Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Acarya fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krsna

IL NETTARE DELLA DEVOZIONE



The Bhaktivedanta Book Trust

IL NETTARE DELLA DEVOZIONE

La scienza completa del bhakti-yoga

স্মেরাং ভঙ্গীত্রয়পরিচিতাং সাচিবিস্তীর্ণদৃষ্টিং
বংশীন্যস্তাধরকিশলয়ামুজ্জ্বলাং চন্দ্রকেণ।
গোবিন্দাখ্যাং হরিতনুমিতঃ কেশিতীর্থোপকণ্ঠে
মা প্রেক্ষিষ্ঠাস্তব যদি সখে বন্ধুসঙ্গেঽস্তি রঙ্গঃ ॥২২৪॥

smerāṁ bhaṅgī-traya-paricitāṁ sāci-vistīrṇa-dṛṣṭiṁ
vaṁśī-nyastādhara-kiśalayām ujjvalāṁ candrakeṇa
govindākhyāṁ hari-tanum itaḥ keśī-tīrthopakaṇṭhe
mā prekṣiṣṭhās tava yadi sakhe bandhu-sange 'sti raṅgaḥ

"Caro amico, se provi ancora qualche desiderio di godere della compagnia dei tuoi amici in questo mondo materiale, allora non guardare la forma di Kṛṣṇa, che sta sulla riva della Yamunā, a Keśī-ghāṭa. Il Suo nome è Govinda, una piuma di pavone orna il Suo capo e i Suoi occhi sono molto affascinanti. Suona il flauto, e la luna, con la luce dei suoi raggi, illumina il Suo corpo." (*B.r.s.*, 1.2.239)

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

IL NETTARE DELLA DEVOZIONE

La scienza completa del bhakti-yoga

Studio riassuntivo
del
Bhakti-rasāmṛta-sindhu
di
Rūpa Gosvāmī

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Acarya fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

The Bhaktivedanta
Book Trust

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

SOMMARIO

Dedica *vii*
Prefazione *ix*
Introduzione *xvii*

PARTE PRIMA

1/ Caratteristiche del servizio di devozione puro **1**
2/ Le prime fasi della devozione **19**
3/ Qualità richieste per praticare il servizio di devozione **29**
4/ Il servizio di devozione trascende ogni forma di liberazione **37**
5/ La purezza del servizio di devozione **47**
6/ L'arte di compiere il servizio devozionale **55**
7/ Dimostrazione dei princípi devozionali **61**
8/ Offese da evitare **73**
9/ Studio approfondito dei princípi devozionali **79**
10/ Le vie dell'ascolto e del ricordo **97**
11/ Manifestazioni del servizio trascendentale **105**
12/ Altre manifestazioni del servizio trascendentale **113**
13/ Le cinque manifestazioni piú potenti del servizio di devozione **123**
14/ Condizioni necessarie per il servizio di devozione **129**
15/ Il servizio di devozione spontaneo **137**
16/ Studio piú approfondito del servizio di devozione spontaneo **143**

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

17/ L'amore estatico 151
18/ Le caratteristiche di colui che è animato da amore estatico 157
19/ Il servizio di devozione nel puro amore per Dio 167

PARTE SECONDA

20/ Dolci sentimenti spirituali 173
21/ Le qualità di Kṛṣṇa 177
22/ Altre qualità di Kṛṣṇa 201
23/ La personalità di Kṛṣṇa 225
24/ Altre caratteristiche della personalità di Kṛṣṇa 231
25/ I devoti di Kṛṣṇa 235
26/ Fattori che stimolano l'amore estatico 241
27/ Sintomi di amore estatico 253
28/ L'amore estatico esistenziale 259
29/ Manifestazioni di amore per Kṛṣṇa 271
30/ Altre manifestazioni dell'amore estatico per Kṛṣṇa 287
31/ Manifestazioni estatiche complementari 305
32/ Manifestazioni dell'estasi permanente 315
33/ Manifestazioni indirette dell'amore estatico 321
34/ Il nettare della devozione 325

PARTE TERZA

35/ Il sentimento d'amore neutro per Dio 329
36/ L'affetto spirituale, l'atteggiamento di servizio 339
37/ I fattori che stimolano il servizio offerto a Kṛṣṇa 349
38/ L'indifferenza e il sentimento di separazione 357

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

39/ Incontrare Kṛṣṇa 363
40/ La devozione reverenziale dei figli e dei servitori di Kṛṣṇa 367
41/ La devozione fraterna 373
42/ Scambi fraterni 383
43/ L'affetto parentale 395
44/ La relazione amorosa nel servizio di devozione 409

PARTE QUARTA

45/ Il riso estatico 415
46/ La meraviglia e il coraggio 419
47/ La compassione e la collera 427
48/ La paura e l'orrore 433
49/ L'unione dei *rasa* 439
50/ Studio piú approfondito sull'unione dei *rasa* 447
51/ Manifestazioni distorte di *rasa* 453
Epilogo 457

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Ai
Sei Gosvāmī
di Vṛndāvana

nānā-śāstra-vicāraṇaika-nipunau sad-dharma saṁsthāpakau
lokānāṁ hita-kāriṇau tri-bhuvane mānyau śaraṇyakarau
rādhā-kṛṣṇa-padāravinda-bhajanānandena mattālikau
vande rūpa-sanātanau raghu-yugau śrī-jīva-gopalakau

Offro il mio rispettoso omaggio ai sei Gosvāmī di Vṛndāvana —Śrī Rūpa Gosvāmī, Śrī Sanātana Gosvāmī, Śrī Raghunātha Dāsa Gosvāmī, Śrī Raghunātha Bhaṭṭa Gosvāmī, Śrī Jīva Gosvāmī e Śrī Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī— che sono molto esperti a studiare attentamente tutte le Scritture rivelate allo scopo di stabilire gli eterni princípi della religione a beneficio dell'umanità intera. Essi sono dunque onorati in tutti i tre mondi, e tutti possono prendere rifugio in loro perché essi servono Śrī Śrī Rādhā e Kṛṣṇa assorti nel sentimento d'amore delle *gopī*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

PREFAZIONE

Il *Nettare della Devozione* è uno studio riassuntivo del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, opera sanscrita di Śrīla Rūpa Gosvāmī Prabhupāda. Rūpa Gosvāmī era a capo dei sei Gosvāmī di Vṛndāvana, intimi discepoli di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Quando incontrò per la prima volta Śrī Caitanya si chiamava Dabira Khāsa e occupava il posto di ministro nel governo musulmano del Bengala, allora retto dal Nawab Husena Sāhā; suo fratello Sanātana, conosciuto a quell'epoca col nome di Sākara Mallika, svolgeva funzioni analoghe.

A quel tempo, circa cinquecento anni fa, le strutture sociali indú erano molto rigide, e se un *brāhmaṇa* accettava di servire un governatore musulmano veniva subito allontanato dalla classe brahminica. Questa era dunque la posizione dei due fratelli, Dabira Khāsa e Sākara Mallika: dal momento in cui entrarono al servizio di Husena Sāhā furono allontanati dall'ordine molto elevato dei *sārasvata-brāhmaṇa* a cui appartenevano. Ma ciò non impedí a Śrī Caitanya, nella Sua infinita misericordia, di accettarli in seguito come Suoi discepoli ed elevarli alla posizione di *gosvāmī*, il piú alto grado della cultura brahminica. Cosí fu anche per Haridāsa Ṭhākura, un'altra grande personalità *vaiṣṇava*; sebbene Haridāsa fosse nato in una famiglia musulmana, Śrī Caitanya lo accettò come discepolo e in seguito lo nominò *ācārya* del canto dei santi nomi del Signore:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

Il principio di Śrī Caitanya è universale: chiunque conosca la scienza di Kṛṣṇa e sia impegnato nel servizio del Signore è considerato piú elevato di colui che è nato in una famiglia di *brāhmaṇa*. Questo principio è confermato in tutte le Scritture vediche, specialmente nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il principio del Movimento di Śrī Caitanya, secondo cui tutti possono essere educati ed elevati alla posizione di *gosvāmī*, è sviluppato nel *Nettare della Devozione*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Dopo aver incontrato Śrī Caitanya a Rāmakeli, un villaggio del distretto di Maldah, i due fratelli, Dabira Khāsa e Sākara Mallika, decisero di ritirarsi dalla loro carica per unirsi a Śrī Caitanya. Dabira Khāsa, che in seguito porterà il nome di Rūpa Gosvāmī, riunì subito tutto il denaro che aveva accumulato durante il suo servizio. Il *Caitanya-caritāmṛta* c'informa che la sua ricchezza, valutata in monete d'oro, equivaleva a centinaia di milioni di lire e poteva riempire una grande barca. Egli divise il denaro in modo esemplare, modo che dovrebbe essere seguito dai devoti in particolare e dall'umanità in generale. Il cinquanta per cento fu distribuito alle persone coscienti di Kṛṣṇa, cioè i *brāhmaṇa* e i *vaiṣṇava*, il venticinque per cento ai membri della sua famiglia, e l'altro venticinque per cento lo tenne per far fronte a ogni eventualità. In seguito, quando anche Sākara Mallika —che diventerà Sanātana Gosvāmī— presentò le sue dimissioni, il Nawab divenne furioso e lo fece imprigionare. Ma suo fratello, usando il denaro personale depositato presso un banchiere del villaggio, riuscí a farlo evadere dalla prigione, cosí entrambi poterono raggiungere Caitanya Mahāprabhu.

Rūpa Gosvāmī incontrò per la prima volta il Signore nella città santa di Prayāga (oggi Allahabad, in India), nel luogo conosciuto col nome di Daśāśvamedha-ghāṭa. Là il Signore lo istruí per dieci giorni consecutivi nella scienza di Kṛṣṇa.[1] In seguito Śrīla Rūpa Gosvāmī elaborò questi insegnamenti del Signore avvalendosi di una profonda conoscenza delle Scritture vediche. Nelle sue preghiere ai sei Gosvāmī, Śrīla Śrīnivāsa Ācārya descrive i Gosvāmī come persone dotate di una vasta erudizione, non solo nella lingua sanscrita, ma anche nelle lingue straniere, come il persiano e l'arabo. Essi studiarono molto attentamente tutte le Scritture vediche per stabilire il culto di Śrī Caitanya Mahāprabhu sulla base della conoscenza assoluta che questi Testi racchiudono. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è basato sull'insegnamento autentico dei sei Gosvāmī, specialmente di Śrīla Rūpa Gosvāmī. Perciò i seguaci di questo Movimento sono conosciuti generalmente col nome di *rūpānuga*, "coloro che seguono

---

(1) Abbiamo riportato i particolari del loro incontro nell'*Insegnamento di Śrī Caitanya Mahāprabhu*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

le orme di Śrīla Rūpa Gosvāmī Prabhupāda''. Allo scopo di offrirci una guida, Śrīla Rūpa Gosvāmī scrisse il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, che noi presentiamo ora nella forma del *Nettare della Devozione*. Si tratta di un'opera molto importante, che permette a tutti coloro che adottano la Coscienza di Kṛṣṇa di situarsi molto fermamente in essa.

Bhakti significa servizio devozionale. Tutti gli esseri in questo mondo accettano di servire in un modo o nell'altro spinti dall'attrazione che esercita su di loro questa o quella forma di servizio, oltre che dai benefici che ne derivano. Cosí, spinto dall'affetto per la moglie e i figli, il padre di famiglia lavora giorno e notte, lo stesso fa il nazionalista per amore della patria, e il filantropo per amore dell'umanità. La forza che spinge il filantropo, il padre di famiglia e il nazionalista è chiamata *rasa*, una specie di dolce sentimento. Ma il *bhakti-rasa* è differente dal *rasa* che cercano i materialisti faticando giorno e notte. Il gusto di questo *rasa*, che procura soddisfazione solo ai sensi materiali, non dura a lungo, perciò i materialisti sono sempre alla ricerca di nuovi mezzi di soddisfazione. Un uomo d'affari, per esempio, dopo aver lavorato tutta la settimana, vorrà isolarsi per qualche giorno in un luogo dove poter dimenticare le sue preoccupazioni. Ma dopo questa fuga dovrà tornare di nuovo ai suoi affari. Impegno materiale significa accettare una particolare situazione per un certo periodo di tempo e quindi cambiarla. Questo alternarsi di ricerca del piacere e di rinuncia è detto *bhoga-tyāga*. Un essere vivente non può rimanere in modo permanente né nel godimento dei sensi né nella rinuncia. Questa successione di stati transitori non può procurare la felicità che corrisponde alla natura eterna dell'essere vivente. Il piacere materiale non dura a lungo, perciò è chiamato *capala-sukha*, o felicità evanescente. Per esempio, un padre che lavora duramente giorno e notte riuscendo ad assicurare una situazione agiata alla sua famiglia ottiene una certa soddisfazione, ma la sua scalata alla felicità materiale termina col corpo appena la sua vita finisce. Per gli atei, dunque, Dio è rappresentato dalla morte. Il devoto realizza la presenza di Dio attraverso il servizio devozionale che Gli offre, mentre l'ateo realizza la presenza di Dio nella forma della morte. Alla morte tutto finisce, e comincia un nuovo capitolo di vita in una nuova situazione, forse superiore o forse inferiore alla precedente. In qualsiasi campo di attività —politica, sociale, nazio-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

nale o internazionale— il risultato delle azioni di un uomo finirà con la fine della sua vita. Questo è certo.

Ma il *bhakti-rasa*, il dolce sentimento che si prova servendo il Signore con amore e devozione, non finisce con la fine della vita. Continua anche dopo la morte, perciò è chiamato *amṛta*, eterno. Questo fatto è confermato in tutti gli Scritti vedici, in particolare nella *Bhagavad-gītā*, in cui si afferma che sviluppando il *bhakti-rasa*, anche in piccole proporzioni, ci si può salvare dal pericolo piú grande, quello di non saper approfittare della vita umana per raggiungere la perfezione spirituale. Invece, i *rasa* materiali che le nostre occupazioni familiari o sociali ci procurano non possono neppure garantirci una forma umana nella prossima vita. Le azioni compiute in questa vita determinano la natura del nostro prossimo corpo, e ci permettono di rinascere in condizioni piú o meno favorevoli. L'essere vivente si vedrà offrire un particolare tipo di corpo come risultato delle azioni compiute nel corpo attuale. Queste azioni sono valutate da un'autorità superiore, conosciuta come *daiva*, l'autorità di Dio. La *Bhagavad-gītā* definisce il *daiva* come la causa prima di ogni cosa, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* aggiunge che l'anima si riveste di un corpo per la forza del *daiva-netra*, cioè sotto il controllo dell'Autorità Suprema. Si parla generalmente di destino per tradurre l'idea di questa forza. È questa forza che dirige l'essere verso una delle 8 400 000 specie viventi. La scelta non dipende dalla nostra preferenza, ma il corpo ci è dato secondo il nostro destino. Tuttavia, colui che consacra ogni azione a Kṛṣṇa ha la garanzia di ottenere almeno un corpo umano nella prossima vita. Infatti, quelle persone che adottano la coscienza di Kṛṣṇa senza raggiungerne la perfezione in questa vita hanno la sicurezza di rinascere in un ambiente favorevole al completamento della loro realizzazione spirituale. Per questo motivo le azioni compiute nella coscienza di Kṛṣṇa sono dette *amṛta*, cioè portano frutti duraturi. Questo è il tema trattato nel *Nettare della Devozione*.

Grazie a quest'opera, lo studente sincero potrà capire il significato profondo di un impegno totale nel *bhakti-rasa*. Sviluppando questo *rasa* nella coscienza di Kṛṣṇa si giunge a un'esistenza divina, felice e libera da ogni angoscia. E anche il desiderio di liberazione si trova sminuito nel suo valore, poiché il *bhakti-rasa*, per il fatto

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

che attrae Śrī Kṛṣṇa, la Persona Suprema, è sufficiente a procurare il sentimento della liberazione. Generalmente i neofiti nella pratica del *bhakti-yoga* sono molto impazienti di vedere Kṛṣṇa, o Dio, ma ignorano che Dio non può essere visto con i sensi materiali limitati. Tuttavia, il servizio di devozione, cosí com'è descritto in queste pagine, dà la possibilità di elevarsi gradualmente dalla condizione materiale al piano spirituale, al di là di ogni condizionamento e di ogni limitazione. Con la pratica del servizio di devozione i sensi del devoto si purificano e agiscono solo per la soddisfazione del Signore; allora il devoto gusta la perfezione del *bhakti-rasa*. Da quel momento ogni minima azione diventa per lui fonte di felicità eterna, e tutti i *rasa* si trasformano in sentimenti spirituali.

All'inizio il devoto segue i princípi regolatori della vita spirituale sotto la direzione di un maestro spirituale (*ācārya*), finché sviluppa un'attrazione spontanea per il servizio di devozione. Infine ristabilisce la sua relazione con Kṛṣṇa in uno dei cinque principali *rasa* (quest'opera ne descrive dodici), raggiungendo cosí un'esistenza eterna, piena di conoscenza e felicità.

Ogni essere vivente, per natura, ha il desiderio di amare. In realtà, nessuno può vivere senza amore; questa tendenza si riscontra anche negli animali, seppure allo stato latente. Ma come dirigere il nostro amore in modo che tutti possano trovare la felicità? La società moderna insegna l'amore per la patria, per la famiglia, per sé stessi, ma non ci illumina affatto sull'arte di usare questa tendenza ad amare per fare la felicità di tutti gli esseri. Il *Nettare della Devozione*, invece, ci rivela quest'arte: si tratta di risvegliare il nostro amore per Kṛṣṇa e ritrovare cosí la felicità eterna inerente alla nostra natura.

Il bambino ama prima i suoi genitori, poi divide questo amore con i fratelli e le sorelle, e in seguito lo estende a tutta la sua famiglia, al suo Paese e infine al mondo intero. Ma anche a questo livello è impossibile trovare la soddisfazione completa. Il nostro bisogno di amare può essere appagato solo a contatto col supremo oggetto d'amore: Kṛṣṇa. Questo amore per Kṛṣṇa, espresso attraverso i cinque differenti *rasa*, è l'essenza del *Nettare della Devozione*. Quest'opera c'insegna come amare tutti gli esseri viventi semplicemente amando Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il nostro potere di amare si propaga come un'onda luminosa o sonora, di cui noi stessi ignoriamo la portata. Se l'uomo fallisce in tutti i suoi tentativi di trovare pace e armonia, anche all'interno di una vasta organizzazione come le Nazioni Unite, è perché ignora il metodo giusto. Il metodo è molto semplice, ma merita una seria considerazione; si tratta di amare Kṛṣṇa. Il *Nettare della Devozione* c'insegna come amare Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema. Se impariamo ad amare Kṛṣṇa diventa facile amare simultaneamente tutti gli altri esseri. Quando s'innaffiano le radici di un albero o si nutre lo stomaco, il principio è lo stesso. È scientificamente provato e risaputo che quando mangiamo, l'energia trasformata dallo stomaco è ridistribuita in tutte le parti del corpo. Allo stesso modo, quando innaffiamo le radici di un albero, l'energia cosí creata si diffonde in tutti i rami dell'albero, anche di quello piú grosso; innaffiare a una a una ogni foglia e ogni ramoscello sarebbe fatica sprecata, cosí come sarebbe inutile cercare di nutrire separatamente ogni parte del corpo. Il *Nettare della Devozione* ci insegnerà dunque a far scoccare quella scintilla che illuminerà immediatamente ogni cosa, ovunque. Ogni altro metodo è destinato all'insuccesso.

Senza dubbio la società attuale può ampiamente soddisfare tutti i bisogni materiali dell'uomo, ma poiché le manca "l'essenziale", non può procurargli la felicità e la pace. Le comodità materiali non sono sufficienti a rendere felice l'uomo. L'America ne è un esempio evidente: la nazione piú ricca del mondo, col tenore di vita piú elevato, crea una generazione confusa e frustrata. Per questo motivo invito tutti coloro che la vita materiale rende insoddisfatti a imparare l'arte del servizio devozionale, cosí com'è insegnata dal *Nettare della Devozione*, e sono sicuro che il fuoco dell'esistenza condizionata che brucia nel loro cuore si spegnerà subito. La nostra frustrazione deriva dal fatto che nonostante siano stati fatti passi da gigante sulla strada del progresso materiale, il nostro desiderio di amare resta inappagato; per porvi rimedio il *Nettare della Devozione* ci dà indicazioni pratiche sul modo di soddisfare tutti i nostri desideri, sia materiali sia spirituali, in questa vita e nell'altra, attraverso il servizio d'amore a Śrī Kṛṣṇa. Tuttavia non dobbiamo credere che quest'opera condanni in qualche modo il progresso materiale; essa vuole piuttosto istruire gli uomini ad amare il Signore Supremo per aggiun-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

gere questo amore alla loro vita. Non c'è niente di male a godere di una certa agiatezza, se allo stesso tempo s'impara l'arte di amare Kṛṣṇa. Sebbene oggi ci vengano offerte molte occasioni per usare la nostra tendenza ad amare, nessuna di esse è in relazione con Kṛṣṇa, l'unico vero oggetto d'amore. Stiamo innaffiando tutte le parti dell'albero, eccetto le radici; stiamo cercando con ogni mezzo di mantenere in salute il corpo, ma trascuriamo di nutrire lo stomaco. Ignorare Kṛṣṇa vuol dire ignorare sé stessi. Infatti, la realizzazione del sé spirituale e di Kṛṣṇa vanno di pari passo. Per poter distinguere il proprio corpo alla luce del giorno è necessario anche poter vedere il sole, senza il quale è impossibile vedere sé stessi. Allo stesso modo, non è possibile realizzare la propria identità spirituale senza prima realizzare Kṛṣṇa.

Il *Nettare della Devozione* si rivolge in particolare a coloro che praticano la coscienza di Kṛṣṇa, e io tengo a ringraziare qui tutti i miei amici e discepoli per l'aiuto che mi danno nel propagare questo Movimento in Occidente. I miei ringraziamenti vanno anche a Śrīmān Jayānanda dāsa brahmacārī e alla direzione stampa dell'ISKCON per la cura che ha dedicato alla pubblicazione di questa opera.

Hare Kṛṣṇa



A.C. Bhaktivedanta Swami

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

INTRODUZIONE

Desidero innanzitutto invocare la grazia infinitamente propizia di Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, Causa di tutte le cause. Egli è la fonte inesauribile di tutti i *rasa*, i dolci sentimenti che Lo uniscono a ogni essere e che prendono la forma di dodici relazioni: la neutralità o adorazione contemplativa, il servizio, l'amicizia, l'affetto parentale, l'amore, l'umorismo, la compassione, la paura o l'orrore, il coraggio, la collera, la meraviglia e lo sconvolgimento. Il Suo aspetto sublime e infinitamente affascinante ha conquistato le *gopī*, tra cui le piú importanti, Tārakā, Pālikā, Śyāmā, Lalitā e Śrīmatī Rādhārāṇī.

Che il Signore ci accordi la Sua misericordia affinché non sopraggiungano ostacoli nella stesura di questo *Nettare della Devozione*, opera che fu ardentemente desiderata da Sua Divina Grazia Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda.

Offro inoltre il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto di Śrīla Rūpa Gosvāmī Prabhupāda e di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda, che mi sono stati di grande ispirazione nella preparazione di questo studio riassuntivo del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, in cui è rivelata la scienza sublime del servizio devozionale (*bhakti-yoga*) cosí come la insegnò Śrī Caitanya Mahāprabhu quando apparve sulla Terra cinquecento anni fa, nel Bengala occidentale, allo scopo di propagare il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

Śrīla Rūpa Gosvāmī inizia il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* offrendo il suo rispettoso omaggio a Śrī Sanātana Gosvāmī (suo fratello maggiore e maestro spirituale), e prega nella speranza che l'opera lo soddisfi pienamente. Egli prega inoltre che Śrī Sanātana Gosvāmī, immerso in questo oceano di nettare, possa sempre nuotare nella felicità trascendentale che nasce dal servizio offerto a Rādhā e Kṛṣṇa.

Da parte nostra, offriamo il nostro rispettoso omaggio a tutti i grandi devoti e *ācārya* (maestri spirituali) che nuotano come grandi squali in questo oceano di nettare, indifferenti ai fiumi secondari della liberazione. Anche la liberazione è paragonata a un oceano, e le diverse vie verso la liberazione sono altrettanti fiumi che confluì-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

scono in esso. Gli impersonalisti, simili a innumerevoli fiumi, aspirano a gettarsi nell'oceano della liberazione, attratti dalla prospettiva di fondersi nell'Assoluto. Gli impersonalisti nuotano solo alla superficie dell'acqua, ignorando che in profondità, come nelle profondità dell'oceano, vivono innumerevoli esseri marini. Gli squali che abitano le profondità dell'oceano non sono attratti dai fiumi che vi affluiscono. Allo stesso modo, i devoti che vivono eternamente nell'oceano del servizio di devozione non sono interessati ai fiumi della liberazione. In altre parole, i puri devoti del Signore nuotano nelle profondità dell'oceano dell'amore devozionale senza preoccuparsi delle altre vie di realizzazione spirituale, che come affluenti secondari scorrono lentamente verso l'oceano.

Śrīla Rūpa Gosvāmī prega anche il suo maestro spirituale, Śrīla Sanātana Gosvāmī, di proteggere il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (''L'Oceano del puro Nettare della Devozione'') dalle polemiche dei logici che s'intromettono nella scienza devozionale. Egli paragona i loro sofismi a eruzioni vulcaniche sottomarine, perché come queste eruzioni che avvengono in mezzo all'oceano non possono causare grandi danni, cosí coloro che si oppongono al servizio di devozione elaborando tesi contraddittorie sull'aspetto ultimo della realizzazione spirituale, non possono veramente turbare il vasto oceano della devozione al Signore.

In tutta umiltà Śrīla Rūpa Gosvāmī cerca di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa attraverso il mondo, sebbene egli non si senta affatto qualificato per compiere questa missione. Questo dev'essere l'atteggiamento di coloro che cercano di diffondere la coscienza di Kṛṣṇa seguendo le orme di Rūpa Gosvāmī. Noi non dovremmo mai considerarci grandi predicatori, ma al contrario dovremmo sempre ricordare che stiamo operando in qualità di rappresentanti degli *ācārya* della nostra successione, e solo camminando umilmente sulle loro orme potremo servire la causa dell'umanità sofferente.

Come l'oceano si apre sui quattro punti cardinali, cosí l'oceano del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* comporta quattro divisioni principali, che si suddividono a loro volta in sezioni, paragonate a onde. La prima parte dell'opera comprende quattro ''onde'': la prima descrive gli aspetti principali del servizio di devozione, la seconda tratta dei princípi regolatori che lo reggono, la terza descrive l'estasi devozio-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

nale, e l'ultima espone l'amore per Dio, fine ultimo del *bhakti-yoga*. Ognuna di queste divisioni sarà trattata ampiamente in queste pagine.

La vera *bhakti*, cosí come l'hanno descritta i grandi *ācārya*, rivela la sua essenza in queste parole di Śrīla Rūpa Gosvāmī:

> "Si può riconoscere la perfezione devozionale dalla ferma determinazione a essere pienamente impegnati nella coscienza di Kṛṣṇa servendo il Signore in modo favorevole."

Si può anche servire il Signore senza preoccuparsi veramente di soddisfarLo, ma in questo caso la devozione rimane impura. Il servizio di devozione puro dev'essere libero da ogni desiderio materiale, da ogni ricerca di piacere nell'ambito del *karma* (l'azione interessata) e del *jñāna* (la speculazione intellettuale). In generale gli uomini agiscono solo allo scopo di ottenere benefici materiali, mentre i filosofi elaborano i loro metodi di realizzazione spirituale con interminabili speculazioni e sofismi. Ma la pura devozione dev'essere esente da ogni attività interessata e da ogni speculazione filosofica. Dev'essere sviluppata a contatto con i puri devoti e con la pratica spontanea del servizio d'amore offerto al Signore.

Il servizio di devozione si coltiva. Non è sinonimo di inazione, e non è fatto per i pigri o per gli adepti della meditazione silenziosa. Costoro possono seguire numerose altre vie, ma la pratica della coscienza di Kṛṣṇa seguendo le orme dei grandi *ācārya*, l'*anuśīlana*, per usare le parole di Śrīla Rūpa Gosvāmī, è differente da tutte le altre vie. "Coltivare" implica "attività", perché la conoscenza soltanto non può veramente elevare il nostro livello di coscienza. Esistono due tipi di attività: quelle che mirano al conseguimento di un beneficio, e quelle che permettono di sottrarsi a una situazione sfavorevole. In sanscrito, questi due tipi di attività sono indicate rispettivamente coi termini *pravṛtti* e *nivṛtti*. Tutti conoscono numerosi esempi di queste forme di attività, ma citiamo qui, per illustrare un caso di azione preventiva, quella dell'uomo che, colpito da malattia, si premunisce contro un'ulteriore complicazione prendendo i rimedi necessari.

Coloro che coltivano la realizzazione spirituale e praticano il servizio di devozione sono sempre attivi, sul piano fisico o mentale. Pensare, sentire e volere sono le attività della mente, e mediante la

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

volontà esse prendono una forma concreta attraverso gli organi di azione. La mente dev'essere sempre usata per pensare a Kṛṣṇa e per cercare di soddisfarLo sempre di piú. Le attività del corpo grossolano sono tre, le attività fisiche, quelle sensoriali e quelle verbali, e tutte e tre devono essere messe al servizio di Kṛṣṇa. Cosí, la persona cosciente di Kṛṣṇa parlerà solo per diffondere le glorie del Signore, attività indicata col termine *kīrtana*, e userà la mente solo per pensare ai numerosi divertimenti del Signore, sul campo di battaglia di Kurukṣetra o a Vṛndāvana, in compagnia dei Suoi puri devoti. Questo è il comportamento che ogni persona deve assumere se vuole sviluppare in sé la coscienza di Kṛṣṇa seguendo le orme dei grandi *ācārya* e del proprio maestro spirituale. Infatti, questa coscienza può essere acquisita solo con l'aiuto di una guida autentica, di un rappresentante diretto di Kṛṣṇa nella successione dei maestri spirituali. Per poter essere in relazione con Kṛṣṇa, ogni azione del corpo e della mente deve dunque essere compiuta sotto la direzione di un maestro spirituale, e con una viva fede. Quanto al legame che unisce l'essere a Kṛṣṇa, esso viene ristabilito solo a partire dal momento in cui si accetta l'iniziazione dal maestro spirituale. Senza questa iniziazione è impossibile riallacciare il contatto con la coscienza di Kṛṣṇa.

Il Signore possiede tre energie principali, l'energia esterna, quella interna e quella marginale. Gli esseri viventi costituiscono l'energia marginale, l'universo materiale appartiene all'energia esterna, e il mondo spirituale è una manifestazione dell'energia interna. Gli esseri viventi, quando cadono sotto l'influenza dell'energia esterna o inferiore del Signore, agiscono sul piano materiale, ma quando si pongono sotto la protezione della potenza interna diventano coscienti di Kṛṣṇa. Ciò significa che i grandi devoti, i *mahātmā*, non subiscono piú l'influenza dell'energia materiale, ma agiscono completamente sotto la protezione dell'energia spirituale. Tutte le attività devozionali o coscienti di Kṛṣṇa sono sotto il diretto controllo dell'energia spirituale. L'azione è una forma di energia, una forza, ed è possibile spiritualizzarne gli effetti per la misericordia di Kṛṣṇa e del maestro spirituale autentico.

Nel *Caitanya-caritāmṛta* di Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī (*Madhya*, 19.151) Śrī Caitanya afferma che chiunque entri a contatto con un maestro spirituale autentico è estremamente fortunato perché ha rice-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

vuto la misericordia di Kṛṣṇa. D'altra parte, colui che prende seriamente la vita spirituale riceverà dal Signore l'intelligenza necessaria per avvicinare un maestro spirituale qualificato, la cui grazia gli permetterà di avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa è completamente sotto la protezione di Kṛṣṇa e del maestro spirituale; essa è dunque perfettamente spirituale, senza la minima traccia materiale.

Quando diciamo "Kṛṣṇa" ci riferiamo a Dio, la Persona Suprema, e alle Sue molteplici emanazioni. Infatti, da Dio provengono le emanazioni plenarie, le emanazioni parziali, distinte da Lui, e le Sue differenti energie. In altre parole, Kṛṣṇa è tutto e include tutto. Da Lui emanano Baladeva, Saṅkarṣana, Vāsudeva, Aniruddha, Pradyumna, Rāma, Nṛsiṁha, Varāha e un numero incalcolabile di altri *avatāra* ed emanazioni di Viṣṇu. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che le emanazioni del Signore sono innumerevoli come le onde dell' oceano. Tutte queste emanazioni, come tutti i puri devoti, sono in Kṛṣṇa, la Persona Suprema, e la *Brahma-saṁhitā* li descrive come esseri perfetti in eternità, in felicità e in conoscenza.

Il servizio di devozione consiste nell'agire in coscienza di Kṛṣṇa per il piacere trascendentale del Signore Supremo; se un'azione non è destinata al Suo piacere non può essere definita devozionale. Per esempio, esseri demoniaci come Rāvaṇa, Kaṁsa e Hiraṇyakaśipu, che pensavano sempre a Kṛṣṇa, non possono essere considerati devoti di Kṛṣṇa perché vedevano in Lui un nemico. Gli impersonalisti, privi di ogni comprensione su ciò che riguarda il servizio devozionale, giungono perfino a separare Kṛṣṇa dai Suoi compagni, dalle Sue attività e da ciò che Lo circonda. Essi affermano, per esempio, che il luogo in cui fu enunciata la *Bhagavad-gītā*, cioè il campo di battaglia di Kurukṣetra, non ha alcuna importanza particolare, poiché solo Kṛṣṇa merita considerazione. I devoti, invece, realizzano che per "Kṛṣṇa" non s'intende Kṛṣṇa soltanto, ma s'intende Kṛṣṇa e tutto ciò che Lo circonda. Se si dice per esempio: "Date da mangiare a quell'uomo che porta il bastone", è evidente che sarà l'uomo e non il bastone a ricevere il cibo. Allo stesso modo, l'attenzione del devoto si volge prima di tutto al Signore, ma anche agli avvenimenti o ai luoghi particolari, come il campo di battaglia di Kurukṣetra, che sono in relazione diretta con Lui. Un qualsiasi campo di battaglia

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

non risveglierà nel devoto alcun interesse, ma la presenza del Signore sul campo di battaglia di Kurukṣetra ha reso importante questo luogo. Il devoto, dunque, non ha attaccamento solo per Kṛṣṇa, ma anche per tutto ciò che Lo riguarda, come le Sue parole, il Suo insegnamento, e cosí via. Questo non è che un breve accenno alla mentalità della persona cosciente di Kṛṣṇa; senza questi elementi di facile comprensione sarebbe impossibile capire perché i devoti considerino cosí seriamente il campo di battaglia di Kurukṣetra. In realtà, chi è interessato in Kṛṣṇa sviluppa interesse anche per le Sue attività e i Suoi divertimenti.

La definizione del puro devoto data da Rūpa Gosvāmī si può riassumere in queste parole: il puro devoto è colui che è sempre legato a Kṛṣṇa con un servizio compiuto in uno stato d'animo favorevole. Per mantenere la purezza in queste attività devozionali è indispensabile essere liberi da ogni desiderio materiale e da ogni speculazione intellettuale. Per desiderio materiale s'intende ogni desiderio che non sia quello di servire il Signore, e per speculazione intellettuale s'intende ogni sistema di pensiero che sfoci nel nichilismo o nell'impersonalismo. Per l'uomo cosciente di Kṛṣṇa queste conclusioni filosofiche non hanno alcun valore. La *Bhagavad-gītā* stessa afferma che la speculazione intellettuale conduce raramente all'adorazione di Vāsudeva, o Kṛṣṇa. Il fine ultimo di ogni sistema filosofico è dunque quello di realizzare che Kṛṣṇa è tutto, che è la Causa di tutte le cause e che ci si dovrebbe abbandonare a Lui. Se prende questa direzione, la speculazione intellettuale assume un carattere favorevole, ma se conduce al nichilismo o all'impersonalismo perde ogni legame con la *bhakti* e dev'essere rifiutata.

Talvolta il *karma*, o azione interessata, viene considerato come una delle attività rituali, e numerosi sono coloro che provano una forte attrazione per i riti vedici. Ma le azioni della persona che si limita a questi riti, senza conoscere Kṛṣṇa, sono sfavorevoli allo sviluppo della sua coscienza di Kṛṣṇa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.23) descrive nove attività spirituali, tra cui l'ascolto, il canto e il ricordo di ciò che riguarda Kṛṣṇa; queste attività formano una base sufficiente per lo sviluppo della coscienza di Kṛṣṇa, e al di fuori di esse ogni cosa è sfavorevole a questo sviluppo e deve dunque essere evitata.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nella sua definizione della *bhakti*, Śrīla Rūpa Gosvāmī ha anche usato i termini *jñāna-karmādi*. Quest'ultima parola, *karmādi*, o azione interessata, si riferisce a tutte quelle azioni che non ci sono di alcun aiuto nel raggiungimento del servizio di devozione puro, comprese le numerose forme della cosiddetta rinuncia.

Śrīla Rūpa Gosvāmī dà anche un'altra definizione del servizio devozionale, tratta dal *Nārada-pañcarātra*:

> "Ci si deve liberare da ogni identificazione materiale e purificare da ogni contaminazione grazie alla coscienza di Kṛṣṇa, per ritrovare così la propria identità pura e impegnare i propri sensi al servizio del vero maestro dei sensi."

Allo stato condizionato i nostri sensi obbediscono agli ordini del corpo, ma dal momento in cui sono impegnati a servire i desideri di Śrī Kṛṣṇa la nostra attività prende il nome di *bhakti*.

Finché continuiamo a identificarci con una particolare persona, famiglia o nazione, ci attribuiamo designazioni illusorie; invece, quando realizziamo nel profondo del nostro essere di non appartenere veramente ad alcuna famiglia o nazione particolare, ma di avere un legame eterno solo con Kṛṣṇa, diventa evidente che dobbiamo impiegare le nostre energie per servire gli interessi di Kṛṣṇa e di nessun altro. Questo è ciò che si deve intendere per purezza di intenzioni, questo è il livello in cui si pratica il servizio di devozione puro, nella perfetta coscienza di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

PARTE PRIMA

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 1

CARATTERISTICHE DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE PURO

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.29.12-13) Śrīla Kapiladeva rivela a Sua madre, con le seguenti parole, le caratteristiche del servizio di devozione puro:

> "Cara madre, sappi che i Miei puri devoti, liberi da ogni desiderio di guadagno o di conoscenza speculativa, sono cosí assorti nel pensiero di servirMi che non sono interessati a chiederMi nient' altro se non di poter continuare il loro servizio di devozione. Non chiedono neppure di vivere in Mia compagnia, nel Mio regno assoluto. Ci sono cinque tipi di liberazione:
>
> 1) diventare Uno col Signore;
> 2) vivere sullo stesso pianeta del Signore;
> 3) avere lo stesso aspetto fisico del Signore;
> 4) godere delle stesse opulenze del Signore;
> 5) vivere in compagnia del Signore.
>
> Oltre a rifiutare i piaceri dei sensi, il devoto non accetta per sé nessuna di queste forme di liberazione; è completamente soddisfatto di servire con amore il Signore. Questa è la caratteristica della devozione pura."

Nei versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* citati sopra, Kapiladeva descrive chiaramente la posizione del puro devoto e definisce le principali caratteristiche del servizio di devozione. Avvalendosi di differenti Scritture, Śrīla Rūpa Gosvāmī definisce altre sei caratteristiche del servizio di devozione puro:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

1) il servizio di devozione puro può immediatamente alleviare ogni angoscia materiale;
2) genera ogni buona fortuna;
3) procura la felicità trascendentale;
4) è raramente raggiungibile;
5) coloro che lo praticano si disinteressano perfino della liberazione;
6) è l'unico modo di attrarre Kṛṣṇa.

Kṛṣṇa è infinitamente affascinante, ma il servizio di devozione puro affascina perfino Kṛṣṇa. Ciò significa che la potenza spirituale del servizio di devozione puro supera quella di Kṛṣṇa stesso, perché il servizio di devozione è la Sua potenza interna.

Il servizio di devozione puro allevia ogni angoscia materiale

Nella *Bhagavad-gītā* (18.66) il Signore raccomanda di lasciare ogni altra forma di occupazione e di abbandonarsi a Lui. Egli promette che le anime sottomesse saranno liberate dalle conseguenze di tutte le loro attività peccaminose. Śrīla Rūpa Gosvāmī precisa che le sofferenze legate alle attività peccaminose hanno due origini: le attività stesse e le attività compiute nelle vite precedenti. Generalmente l'origine delle attività peccaminose è l'ignoranza. Ma il fatto d'ignorare che un'azione è peccaminosa non permette di evitare le sue conseguenze indesiderabili, che danno luogo ad altre azioni peccaminose. Le attività peccaminose sono di due tipi: quelle che sono "mature" e quelle che non lo sono. Le attività peccaminose "mature" sono quelle di cui subiamo attualmente le conseguenze; le altre sono quelle che si sono accumulate in noi e non hanno ancora prodotto i loro frutti di sofferenza. Per esempio, l'uomo che commette un crimine può non essere immediatamente arrestato e condannato, ma prima o poi lo sarà. Similmente, dovremo soffrire nel futuro per alcune nostre colpe, cosí come soffriamo oggi di altre colpe che sono già "mature". In questo modo si forma una catena di attività peccaminose e sofferenze concomitanti, che immergono nel dolore l'anima condizionata vita dopo vita. Essa subisce in questa vita le conse-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

guenze delle attività commesse nella vita precedente e si prepara, con le attività presenti, nuove sofferenze nel futuro. Le attività peccaminose "mature" possono avere come frutto una malattia cronica, implicazioni con la giustizia, una bassa nascita, un'educazione insufficiente o un brutto aspetto fisico.

Le nostre attività peccaminose passate ci fanno soffrire oggi, e le nostre attività presenti ci preparano sofferenze future. Ma questa catena può essere spezzata di colpo da colui che adotta la coscienza di Kṛṣṇa. Śrīla Rūpa Gosvāmī cita a questo proposito un verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.19) tratto dagli insegnamenti di Śrī Kṛṣṇa a Uddhava:

> "Caro Uddhava, il servizio di devozione offerto a Me è come un fuoco ardente che può continuamente ridurre in cenere tutto ciò che vi si getta."

Ciò significa che il servizio di devozione offerto a Śrī Kṛṣṇa è in grado di annientare ogni impurità. La *Bhagavad-gītā* ci dà l'esempio di Arjuna: all'inizio egli pensava che combattere fosse un'attività peccaminosa, ma alla fine, seguendo la volontà di Kṛṣṇa, finí coll'impegnarsi nel combattimento, e la sua lotta diventò cosí servizio di devozione. Arjuna non dovette subire dunque alcuna reazione negativa. Śrīla Rūpa Gosvāmī cita un altro verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.33.6), in cui Devahūti si rivolge a suo figlio Kapiladeva:

> "Ci sono nove forme di servizio devozionale, e tra queste le prime sono l'aṣcolto e il canto delle Tue glorie, o Signore. E chiunque ascolti il racconto dei Tuoi divertimenti, canti le Tue glorie, Ti offra il suo omaggio o mediti su di Te, impegnandosi cosí in una di queste nove attività —anche se è nato in una famiglia di mangiatori di cani [i piú degradati tra gli uomini]— si qualifica subito per compiere i sacrifici vedici."

Com'è possibile, dunque, che colui che in piena coscienza di Kṛṣṇa s'impegna in modo autentico nel servizio di devozione puro non diventi purificato? Senza dubbio sarà liberato da ogni contaminazione dovuta alle sue attività materiali passate. Il servizio di devozione ha dunque il potere di annullare tutte le conseguenze delle nostre attività peccaminose. Tuttavia il devoto sta sempre attento a non commettere peccati. Questo è ciò che distingue un devoto. Per que-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

sto motivo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che anche una persona nata in una famiglia di mangiatori di cani può, compiendo il servizio di devozione, qualificarsi per prendere parte alle cerimonie rituali raccomandate nei *Veda.* È implicito in questa affermazione che come regola generale nessun uomo nato in una famiglia cosí degradata è adatto a compiere sacrifici, o *yajña.* Sono chiamati *brāhmaṇa* i sacerdoti incaricati di eseguire i riti vedici, e se non si è *brāhmaṇa* non si possono portare a buon fine queste cerimonie.

Sono le azioni passate di una persona che determinano le condizioni della sua nascita. Se un uomo nasce tra i mangiatori di cani, si deve concludere che le sue attività passate furono tutte colpevoli; ma se anche lui s'impegna nel servizio di devozione e comincia a cantare i santi nomi del Signore,

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

si qualifica subito per compiere ogni cerimonia sacrificale; ciò significa che ha neutralizzato, col canto dei santi nomi, tutte le conseguenze delle sue azioni peccaminose.

Il *Padma Purāṇa* afferma che ci sono quattro tipi di conseguenze prodotte dalle azioni peccaminose:

1) quelle che non hanno ancora portato frutto;
2) quelle che sono ancora allo stato di seme;
3) quelle che sono mature;
4) quelle che sono quasi mature.

Questo Scritto afferma inoltre che colui che si abbandona a Viṣṇu, o Kṛṣṇa, il Signore Supremo, e s'impegna nel servizio di devozione in piena coscienza di Kṛṣṇa, può annientare di colpo questi quattro tipi di conseguenze.

Tra le conseguenze dei nostri peccati, "quelle che sono quasi mature" si riferiscono alle sofferenze che subiamo attualmente; e "quelle che sono ancora allo stato di seme" sono nel cuore, dove si trova un ammasso di desideri materiali che sono come semi. Il termine sanscrito *kūṭa* li designa come tanti semi che sono sul punto di germogliare. Nel caso delle azioni peccaminose "che non hanno ancora portato frutto", lo sviluppo non è ancora cominciato. Questo verso

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

del *Padma Purāṇa* ci fa capire quanto sia sottile la contaminazione materiale. La sua origine, il suo sviluppo e le sue conseguenze, manifestate sotto forma di sofferenze, formano una grande catena. Spesso è difficile determinare la causa esatta di una malattia, precisarne l'origine e prevederne lo sviluppo. Ma la malattia non nasce all'improvviso. E come un medico, per prevenzione, inietta nel paziente il vaccino destinato a impedire lo sviluppo della malattia, così è possibile prevenire efficacemente lo sviluppo delle azioni peccaminose "iniettandosi" la coscienza di Kṛṣṇa.

Śukadeva Gosvāmī racconta a questo proposito, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.2.17), l'episodio di Ajāmila. Ajāmila era un giovane *brāhmaṇa* beneducato e coscienzioso, ma in seguito cadde nelle mani di una prostituta che gli fece perdere tutta la sua purezza. Visse una vita degradata, tuttavia al momento di morire riuscí a pronunciare il nome di Nārāyaṇa (Kṛṣṇa) e ottenne così la salvezza, nonostante tutti i peccati commessi nel corso della sua vita. Śukadeva Gosvāmī sottolinea che l'austerità, gli atti caritatevoli e il compimento dei riti vedici sono raccomandati per l'uomo che desidera riscattare i propri peccati, tuttavia queste attività non possono eliminare dal cuore il seme profondo dei desideri peccaminosi. Questa era la condizione di Ajāmila. Soltanto la coscienza di Kṛṣṇa può eliminare questo seme nefasto; e il canto del *mahā-mantra*, del *mantra* Hare Kṛṣṇa, così come fu insegnato da Śrī Caitanya Mahāprabhu, permette di raggiungere la coscienza di Kṛṣṇa molto facilmente. In altre parole, se non si adotta la via del servizio di devozione non è possibile liberarsi completamente da tutte le conseguenze dei propri peccati. Col compimento dei riti vedici, con gli atti caritatevoli e l'austerità, l'uomo può liberarsi da queste conseguenze per un certo periodo di tempo, ma, passato questo periodo, sarà nuovamente spinto verso il peccato. Per esempio, colui che soffre di una malattia venerea dovuta a una vita sessuale eccessiva deve sottoporsi a una dolorosa cura da cui esce momentaneamente guarito; ma se non ha allontanato dal cuore la lussuria, e cede di nuovo al desiderio sessuale, diventa vittima della stessa malattia. Se non si comprende che la vita sessuale è abominevole, non si può sfuggire a queste ripetute sofferenze; le cure mediche porteranno solo un aiuto temporaneo. Similmente, i riti vedici, la carità e le austerità, tutti metodi raccomandati dai *Veda*, possono momenta-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

neamente mettere fine ai nostri peccati, ma finché il cuore non sarà purificato, dovremo, nostro malgrado, continuare a commettere attività peccaminose.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dà un altro esempio, quello dell'elefante che entra nelle acque di un lago, si bagna con grande cura, pulendo ogni parte del corpo, ma appena fuori dell'acqua si copre di nuovo di polvere. Similmente, colui che non adotta la coscienza di Kṛṣṇa non può liberarsi completamente dai desideri peccaminosi. Né le pratiche *yoga*, né la speculazione filosofica, né l'azione interessata possono distruggere il seme dei desideri peccaminosi. Solo il servizio di devozione potrà distruggere questo seme.

Un dialogo tra Sanat-kumāra e il re Pṛthu, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.22.39), mette in evidenza questa verità:

> "Caro re, il falso ego è cosí potente che rende l'uomo prigioniero dell'esistenza condizionata come se vi fosse legato da una corda robusta. Soltanto i devoti sanno spezzarne il nodo senza difficoltà, impegnandosi nella coscienza di Kṛṣṇa. Invece, coloro che la trascurano, e cercano di diventare grandi *yogī* o compiono sacrifici vedici, non raggiungono il successo dei devoti. È dunque dovere di ognuno agire nella coscienza di Kṛṣṇa per sciogliere il solido nodo formato dal falso ego e dall'azione materiale."

Il nodo del falso ego è dovuto all'ignoranza. Finché l'uomo ignora la sua vera identità agisce certamente nella direzione sbagliata e s'intrappola cosí nelle reti della contaminazione materiale. Ma il *Padma Purāṇa* afferma che questa ignoranza può essere dissipata dalla coscienza di Kṛṣṇa:

> "Il servizio di devozione puro, compiuto nella coscienza di Kṛṣṇa, rappresenta la piú grande fonte di luce. E la sua luce brilla dello splendore ardente di una foresta in fiamme, che riduce in cenere tutti i serpenti nefasti che sono i desideri materiali."

Quando un incendio distrugge una foresta, le foglie secche che coprono il terreno prendono fuoco di colpo e i numerosi rettili che strisciano al suolo muoiono immediatamente. I quadrupedi possono correre e cercare di sottrarsi alle fiamme, ma i serpenti muoiono subito. I serpenti dell'ignoranza subiscono la stessa sorte davanti al fuoco ardente della coscienza di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

La coscienza di Kṛṣṇa genera ogni buona fortuna

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha dato della buona fortuna la seguente definizione: l'azione è veramente propizia quando serve il bene di tutti gli esseri. Oggi alcuni gruppi di persone cercano, con opere di beneficenza, di migliorare le condizioni di una comunità, di una società o di uno Stato. Esiste anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che si propone di venire in aiuto del mondo intero. Ma gli sforzi intrapresi, anche su scala nazionale, restano per lo piú insufficienti, perciò un progetto cosí vasto è quasi irrealizzabile. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, invece, è cosí meraviglioso che può portare il piú grande beneficio all'umanità intera. Questo Movimento può attrarre tutti gli esseri, e tutti possono apprezzarne i benefici. Per questo motivo Rūpa Gosvāmī e numerosi altri eruditi sono d'accordo nell'affermare che una vasta diffusione, su tutta la Terra, del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e del servizio di devozione costituisce la piú alta opera di beneficenza.

Il *Padma Purāṇa* spiega perché la coscienza di Kṛṣṇa può attrarre l'attenzione universale e procurare gioia a tutti:

> "Colui che s'impegna nel servizio di devozione in piena coscienza di Kṛṣṇa dev'essere considerato il piú grande benefattore; con la sua opera porta la gioia a tutti gli esseri, non solo agli uomini, ma anche agli animali e alle piante, perché anch'essi rimangono attratti dalla coscienza di Kṛṣṇa."

Śrī Caitanya Mahāprabhu è un esempio vivente di questo verso: mentre viaggiava attraverso le giungle di Jharikhanda, nell'India centrale, per diffondere il Suo Movimento di *saṅkīrtana*, le tigri, gli elefanti, i cervi e altri animali selvaggi si univano a Lui e partecipavano a modo loro alle Sue danze estatiche e al canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa.

Occorre aggiungere inoltre che colui che s'impegna nella coscienza di Kṛṣṇa e agisce nell'ambito del servizio di devozione sviluppa tutte le qualità che si trovano generalmente negli esseri celesti. Śukadeva Gosvāmī afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12):

> "L'uomo che è animato da una fede ferma nel Signore, Śrī Kṛṣṇa, ed è senza duplicità acquisisce tutte le qualità degli esseri celesti."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Grazie alla sua elevata coscienza di Kṛṣṇa, perfino gli esseri celesti desiderano vivere in sua compagnia; il che ci permette di capire che le qualità degli esseri celesti si sono manifestate nel corpo del puro devoto.

Invece, colui che è fuori della coscienza di Kṛṣṇa non possiede nessuna vera qualità. Anche le persone che sono dotate delle piú alte conoscenze accademiche si mostrano, nel loro comportamento, inferiori agli animali. Infatti, anche se avesse la piú vasta erudizione, colui che non riesce a superare le sfere dell'attività mentale è costretto ad agire solo sul piano materiale restando inevitabilmente contaminato. Oggi molti ricevono un insegnamento superiore nelle università materialiste, eppure non sono capaci di aderire al Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa e di sviluppare in sé le qualità degli esseri celesti.

Possiamo vedere invece che un giovane cosciente di Kṛṣṇa, e non necessariamente provvisto di diplomi universitari, può facilmente abbandonare ogni attività sessuale illecita, il consumo di carne, l'uso di eccitanti e sostanze inebrianti, e i giochi d'azzardo; mentre altri, provvisti di una cosiddetta "educazione eccellente", ma privi di coscienza di Kṛṣṇa, sono spesso avidi di sostanze alcoliche, di carne animale, di piaceri sessuali e di giochi d'azzardo. Questa è la dimostrazione pratica di come una persona cosciente di Kṛṣṇa sviluppi in sé tutte le qualità divine, qualità che i non-devoti non possono pretendere di avere. La nostra esperienza personale ci dimostra che colui che adotta la coscienza di Kṛṣṇa perde, anche nella giovinezza, ogni attrazione per il cinema, i locali notturni, gli spogliarelli, i ristoranti, i bar, e cosí via. Tale persona si distacca completamente da tutte queste sciocchezze e sta attenta a non perdere tempo prezioso nel fumo, negli alcolici, nei divertimenti futili o in altre stravaganze.

Lo *yoga* dei poteri mistici promette che con la pratica del silenzio l'uomo realizzerà di essere Dio. Tale promessa potrà sembrare allettante ai materialisti, ma per quanto tempo essi potranno rimanere silenziosi? L'uomo privo di coscienza di Kṛṣṇa è generalmente incapace di restare seduto in silenzio anche solo mezz'ora. Egli può certamente darsi alla "meditazione", ma appena finita la seduta di *yoga* ricade nelle sue abituali sciocchezze: l'attività sessuale illecita, il consumo di carne, il gioco, e cosí via. Invece, la persona cosciente

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

di Kṛṣṇa si eleva in modo graduale e sicuro, e senza cercare il sostegno artificiale della meditazione silenziosa. Per il semplice fatto di agire nella coscienza di Kṛṣṇa abbandona ogni assurdità e sviluppa un carattere perfetto. Diventando puri devoti di Kṛṣṇa si sviluppa il carattere piú elevato. In conclusione, nessuno può avere buone qualità se non è cosciente di Kṛṣṇa.

La coscienza di Kṛṣṇa procura la felicità spirituale

Śrīla Rūpa Gosvāmī, dopo aver studiato in modo approfondito le differenti fonti della felicità, le ha divise in tre gruppi:

1) la felicità che deriva dai piaceri materiali;
2) la felicità che deriva dall'identificarsi col *brahman* impersonale;
3) la felicità che deriva dalla coscienza di Kṛṣṇa.

Nel *Tantra-śāstra* Śiva si rivolge cosí alla sua sposa Satī:

> "Colui che si abbandona ai piedi di loto di Govinda, e sviluppa cosí la pura coscienza di Kṛṣṇa, ottiene facilmente tutte le perfezioni ambíte dagli impersonalisti, e inoltre gode della felicità che provano i puri devoti."

La felicità che deriva dal servizio di devozione puro supera tutte le altre perché è eterna. Invece, la felicità che deriva dalle diverse perfezioni materiali o anche dall'identificazione col *brahman* è inferiore perché è temporanea. Infatti, niente può impedire che la felicità materiale ci sfugga; similmente, l'impersonalista ha ogni probabilità di perdere, prima o poi, la felicità spirituale che gli procura l'identificazione col *brahman*.

Molti grandi *sannyāsī māyāvādī* —impersonalisti di grande erudizione, quasi anime liberate— si allontanano dalla loro pratica per dedicarsi alla politica o alla filantropia. Ciò significa che nella realizzazione impersonale dell'Assoluto essi non trovano la felicità trascendentale ultima, perciò sono costretti a scendere di nuovo al livello materiale e a dedicarsi alle occupazioni di questo mondo. L'India, soprattutto, ce ne offre numerosi esempi. Ma l'uomo cosciente di Kṛṣṇa non regredirà mai in questo modo. Egli è sempre

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

consapevole che nessun'azione di beneficenza materiale, per quanto bella sia, può essere paragonata alle attività spirituali della coscienza di Kṛṣṇa.

Lo *yogī*, quando arriva alla conclusione dei suoi sforzi, acquisisce gli otto poteri mistici. Si chiama *aṇimā-siddhi* il potere di diventare infinitamente piccolo, tanto da penetrare nella pietra. Anche i progressi della scienza moderna permettono all'uomo di compiere questa impresa quando scava gallerie sotterranee, trafora montagne e cosí via. Si può dunque affermare che anche la scienza ha sviluppato l'*aṇimā-siddhi*. Tutti i poteri mistici, o *yoga-siddhi*, sono dunque esclusivamente arti materiali. Per esempio, un altro di questi poteri può rendere una persona infinitamente leggera al punto di farla fluttuare nell'aria e sull'acqua. Ma anche la scienza permette di volare nel cielo, di navigare sull'acqua e perfino sott'acqua. Se esaminiamo a uno a uno i differenti *yoga-siddhi* potremo capire che essi rappresentano le stesse perfezioni materiali che la scienza ricerca. Non esiste dunque alcuna differenza tra i benefici dello *yoga* mistico e quelli della scienza materiale. Un ricercatore tedesco di grande erudizione, notando un giorno che i benefici dello *yoga* mistico erano già stati raggiunti dagli scienziati materialisti, concluse che gli *yoga-siddhi* non presentavano piú alcun interesse per lui. Egli agí in modo intelligente e si recò in India per imparare un'altra arte, quella che gli permetteva di capire la natura del suo legame col Signore Supremo praticando il servizio di devozione, il *bhakti-yoga*.

Esistono naturalmente alcuni poteri mistici che gli scienziati non hanno ancora sviluppato, per esempio il *laghimā-siddhi*, che permette agli *yogī* di penetrare nel globo solare usando i raggi del sole come veicolo.

Lo *yogī* può anche toccare la luna col dito. Gli astronauti vanno forse sulla luna con i loro mezzi spaziali, ma al prezzo di enormi difficoltà, mentre per lo *yogī* si tratta semplicemente di stendere la mano. Questo è il "potere di acquisizione" (*prāpti*), che permette di ottenere ogni cosa desiderata. Grazie a questo potere lo *yogī* non solo può toccare la luna, ma può anche stendere la mano in qualsiasi direzione e afferrare tutto ciò che desidera. Cosí potrà cogliere un frutto in un giardino lontano migliaia di chilometri. Questo è il *prāpti-siddhi*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

La scienza ha messo a punto numerose armi nucleari, capaci di annientare una parte del pianeta, ma l'*īśitā-siddhi* permette di creare o distruggere un pianeta intero semplicemente con la forza di volontà.

Il *vaśitā-siddhi*, che consiste in una specie di ipnosi quasi irresistibile, permette di esercitare la propria volontà su qualunque essere. Talvolta si vedono *yogī* che hanno sviluppato questo potere e se ne servono per sfruttare la gente riempiendola di assurdità prima di scomparire col portafoglio rigonfio.

Un altro potere mistico, il *prākāmya-siddhi*, consiste in una specie di magía (*prākāmya*) che permette di compiere qualsiasi meraviglia. Colui che lo possiede può, per esempio, far entrare dell'acqua nell'occhio e quindi farla uscire dall'occhio semplicemente con un gioco di volontà.

Anche il piú elevato di questi poteri mistici, il *kāmāvasāyitā-siddhi*, è una forma di magía; ma al contrario del *prākāmya-siddhi*, che agisce in modo meraviglioso nei limiti della natura, il *kāmāvasāyitā-siddhi* permette di rompere l'ordine naturale, cioè di realizzare l'impossibile. Chi possiede questi poteri potrà certamente godere di una grande felicità, che rimarrà però temporanea.

Abbagliati dal chiarore che il progresso materiale fa luccicare ai loro occhi, alcuni credono a torto che il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa sia destinato alle persone meno intelligenti. Pensano che sia piú importante ricercare le "dolcezze" della vita —un comodo appartamento, una prospera vita familiare e piacevoli rapporti sessuali. Ciò significa che essi ignorano che in qualsiasi momento possono vedersi privati della loro attuale condizione materiale. Avvolti dall' ignoranza, non sanno che la vera vita è eterna. Lo scopo dell'esistenza non è quello di circondare il corpo di comodità materiali che dopotutto sono temporanee; solo l'ignoranza piú nera fa che una persona si lasci prendere dal fascino di un progresso illusorio.

Per questo motivo Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura sosteneva che lo sviluppo della conoscenza materiale non fa che rendere l'uomo sempre piú stupido perché, col suo luccichío, gli fa dimenticare la sua vera natura. Ed è questa una vera e propria maledizione, poiché la forma umana ha il preciso scopo di far riprendere coscienza all'essere della sua vera identità affinché possa liberarsi dal suo condiziona-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

mento materiale. Ma piú la conoscenza materiale si sviluppa, piú stringe l'anima condizionata nelle reti dell'esistenza materiale fino a toglierle ogni possibilità di liberazione.

Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya*, Prahlāda Mahārāja, grande devoto del Signore, rivolge questa preghiera a Nṛsiṁhadeva, l'*avatāra*-mezzo-uomo mezzo-leone:

> "Senza fine, o Signore, prego ai Tuoi piedi di loto per acquisire maggiore fermezza nel compimento del servizio di devozione. Ti prego di rafforzare la mia coscienza di Kṛṣṇa, perché la felicità che ne deriva è cosí grande che dà accesso a tutti i benefici che si ottengono dal compimento di attività pie, dall'accumulo di ricchezze, dal piacere dei sensi e anche dalla liberazione dall'esistenza condizionata."

In realtà, il puro devoto non cerca nessuna di queste perfezioni, poiché la felicità nata in lui con la pratica del servizio di devozione nella coscienza di Kṛṣṇa è cosí grande e sublime che non può essere paragonata a nessun'altra forma di felicità. Si dice che neppure un oceano di felicità che provenga da altre attività può essere paragonato a una goccia della felicità che si prova nella coscienza di Kṛṣṇa. Colui che ha sviluppato anche solo una piccola parte del servizio di devozione puro non ha difficoltà a rifiutare tutte le altre forme di felicità che si basano sul compimento di attività pie, sull'accumulo di ricchezze, sul piacere dei sensi e sulla liberazione.

C'era un grande devoto di Śrī Caitanya Mahāprabhu, di nome Kholāvecā Śrīdhara, che viveva in grande povertà. Fabbricava e vendeva piccole scodelle fatte di foglie di banano, e il suo guadagno era ben misero. Tuttavia ne usava la metà per il culto del Gange e con l'altra metà si manteneva alla meno peggio. Un giorno, Śrī Caitanya Si manifestò davanti a Kholāvecā Śrīdhara, il Suo intimo devoto, e gli offrí tutte le ricchezze che avrebbe potuto desiderare. Śrīdhara rispose al Signore che non desiderava alcun bene materiale. Era soddisfatto della sua condizione e desiderava solo aumentare sempre piú la sua fede e la sua devozione per i piedi di loto di Śrī Caitanya. Questa è la posizione del puro devoto. Se gli viene accordato d'impegnarsi ininterrottamente, giorno dopo giorno, nel servizio di devozione, è pienamente soddisfatto e non desidera nient'altro, neppure la felicità che procura la liberazione, cioè la felicità di fare Uno con l'Assoluto.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il *Nārada-pañcarātra* afferma inoltre che chiunque s'impegni anche solo parzialmente nel servizio di devozione al Signore perde ogni attrazione per i piaceri che derivano dal compimento di attività pie, dall'accumulo di ricchezze, dalla gratificazione dei sensi o dalle cinque forme di liberazione. In realtà, il desiderio stesso di queste gioie materiali non osa entrare nel cuore del puro devoto. Per quale motivo il devoto dovrebbe desiderare queste gioie, quando le possiede già poiché accompagnano il servizio di devozione come servitrici fedeli accompagnano la regina? In altre parole, nessuna felicità, di qualunque natura essa sia, manca al puro devoto. Egli desidera solo servire Kṛṣṇa. Ma anche se avesse altri desideri, il Signore Si affretterebbe a soddisfarli, senza che il devoto abbia a formularli.

Il servizio di devozione puro si raggiunge raramente

I primi passi nella vita spirituale sono accompagnati da austerità, da diversi sacrifici e da altre pratiche che mirano a favorire la realizzazione spirituale. Tuttavia non è sufficiente compiere queste attività, pur liberandosi da ogni desiderio materiale, per accedere al servizio di devozione. Inutile sarà anche cercare di giungervi da soli, senza alcun aiuto; infatti Kṛṣṇa non accorda facilmente la possibilità di servirLo. Appagherà facilmente colui che desidera benefici materiali o la liberazione, ma non accorda altrettanto facilmente la possibilità di servirLo con devozione. In realtà, il servizio di devozione si ottiene solo attraverso la misericordia di un puro devoto del Signore. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya*, 19.151) insegna a questo proposito:

> "Per la misericordia del maestro spirituale, puro devoto del Signore, e per la misericordia di Kṛṣṇa stesso, si raggiunge il servizio di devozione. Non c'è altro modo."

Anche il *Tantra-śāstra* conferma la rarità del servizio di devozione attraverso questa affermazione di Śiva:

> "Cara Satī, un grande filosofo che analizzi i diversi rami del sapere potrà liberarsi dalle reti della materia. Col compimento di riti e sacrifici raccomandati dai *Veda*, un'altra persona potrà ele-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

varsi al piano della virtú e godere al massimo dei piaceri materiali. Ma nessuno di loro, anche se rinascesse e continuasse questi sforzi per migliaia di vite, otterrebbe la possibilità di servire il Signore con devozione.''

Anche Prahlāda Mahārāja conferma, nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che nessuno può accedere al servizio di devozione puro da solo o con l'aiuto degli insegnamenti di autorità superiori. Vi giungerà solo colui che sarà stato benedetto dalla polvere dei piedi di loto di un puro devoto, che è sempre libero dalla contaminazione dei desideri materiali.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.6.18) contiene le seguenti parole di Śukadeva Gosvāmī al re Yudhiṣṭhira:

''Sappi, o re, che Mukunda [Śrī Kṛṣṇa], Dio, la Persona Suprema, protegge eternamente i componenti della dinastia Pāṇḍava e Yadu. Egli rappresenta anche, e sotto tutti gli aspetti, il tuo maestro spirituale e il tuo precettore, l'unico oggetto della tua adorazione, il tuo amico affettuoso e la tua guida in tutte le tue azioni, sul piano individuale come su quello familiare. Talvolta Egli ubbidisce perfino ai tuoi ordini come un semplice messaggero! Grande è la tua fortuna, o re, poiché tutti questi privilegi di cui ti fa grazia il Signore, chi oserebbe anche solo sognarli?''

In conclusione, il Signore accorda facilmente la liberazione, ma molto raramente offre il servizio di devozione, poiché Egli rimane conquistato dalla devozione del Suo devoto.

La felicità di fare Uno con l'Assoluto

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che, anche se moltiplicato milioni di volte, il *brahmānanda* —la felicità che si prova a fare Uno con l'Assoluto— non può neppure essere paragonato a una goccia della felicità che deriva dall'oceano del servizio di devozione.

Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* Prahlāda Mahārāja pronuncia queste parole mentre soddisfa Śrī Nṛsiṁhadeva con le sue preghiere:

''Cosí intensa è la gioia che provo in Tua presenza, o Signore dell'universo, che un oceano di felicità mi sommerge. Paragonato a quest'oceano, il *brahmānanda* appare come l'acqua contenuta nell'orma dello zoccolo di una mucca.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Similmente, Śrīdhara Svāmī precisa nel *Bhāvārtha-dīpikā*, il suo commento sullo *Śrīmad-Bhāgavatam*:

> "O Signore, l'anima fortunata che nuota nell'oceano del nettare della devozione che Ti offre, e gusta il nettare del racconto dei Tuoi divertimenti, conosce certamente un'estasi che offusca la felicità generata dalle attività pie, dall'accumulo di ricchezze, dalla gratificazione dei sensi e dalla liberazione. Per questo devoto, situato al livello spirituale, ogni forma di felicità che non sia nata dal servizio di devozione non è piú importante di un filo di paglia nella strada."

Solo il servizio di devozione permette di attrarre Kṛṣṇa

Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma che il servizio di devozione affascina perfino Kṛṣṇa. Kṛṣṇa affascina tutti, ma è affascinato dal servizio di devozione. Kṛṣṇa è chiamato Madana-Mohana a indicare che la Sua grazia ineffabile ha piú fascino di mille Cupídi riuniti, ma Kṛṣṇa stesso è affascinato dal servizio di devozione. L'immagine della perfezione devozionale si trova nella persona di Śrīmatī Rādhārāṇī, che è ancora piú affascinante dell'Infinitamente Affascinante. Perciò i devoti La chiamano Madana-mohana-mohanī —colei che affascina Colui che affascina Cupído.

Praticare il servizio di devozione significa dunque seguire le orme di Śrīmatī Rādhārāṇī. Perciò tutti i devoti di Vṛndāvana si mettono sotto la Sua protezione per raggiungere la perfezione del loro servizio devozionale. Essendo sotto il diretto controllo di Śrīmatī Rādhārāṇī, il servizio di devozione non ha nulla in comune con le attività di questo mondo. La *Bhagavad-gītā* (9.13) spiega che la potenza interna di Kṛṣṇa, la *daivī-prakṛti*, o Śrīmatī Rādhārāṇī, assicura protezione alle grandi anime, i *mahātmā*. Posto sotto la protezione diretta della Sua potenza interna, il servizio di devozione ha il potere di attrarre anche Kṛṣṇa.

Kṛṣṇa stesso lo conferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.20) con questo insegnamento:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Mio caro Uddhava, sappi da Me che la pratica dello *yoga*, la speculazione filosofica, il compimento di riti sacrificali o di rigide austerità, lo studio del *Vedānta* o gli atti di carità non riescono a suscitare in Me la stessa attrazione che esercita il servizio di devozione offerto dai Miei puri devoti. Tutte queste attività sono certamente propizie, ma non Mi attirano tanto quanto il servizio d'amore trascendentale che Mi offrono i Miei devoti."

Il fascino che esercita su Kṛṣṇa il servizio di devozione che Gli offrono i Suoi devoti è spiegato da Nārada nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.10.48-49). Nārada si rivolge a Yudhiṣṭhira Mahārāja che esprimeva la sua ammirazione per le glorie e il nobile carattere di Prahlāda Mahārāja. Questa grande ammirazione di Yudhiṣṭhira Mahārāja per le qualità di Prahlāda si spiega col fatto che un devoto, e a maggior ragione un puro devoto, apprezza sempre le caratteristiche sublimi manifestate dagli altri devoti del Signore. Un puro devoto non pensa mai di essere elevato, ma pensa sempre che gli altri devoti siano piú elevati di lui. Yudhiṣṭhira, dunque, pensava: "Prahlāda Mahārāja è veramente un devoto del Signore, io, invece, non sono nulla." Mentre era assorto in questi pensieri Nārada gli disse:

"Caro re Yudhiṣṭhira, voi —i Pāṇḍava— siete senza dubbio le persone piú fortunate dell'universo, poiché il Signore ha scelto di apparire su questo pianeta e di vivere in mezzo a voi come un uomo comune in ogni circostanza. Lui, che come Signore Supremo rimane nascosto agli occhi di tutti, divide con voi la vita di ogni giorno, Si comporta con voi come cugino, come amico, o addirittura come semplice messaggero. Chi dunque, in questo mondo, è piú fortunato di voi?"

Nella *Bhagavad-gītā* (11.41-42) Arjuna si rivolge cosí a Kṛṣṇa nel momento in cui il Signore gli rivela la Sua forma universale:

"Ignorando le Tue glorie, in passato Ti ho chiamato 'Kṛṣṇa', 'Yādava', 'amico mio'... quante volte Ti ho mancato di rispetto! Ma Tu sei cosí grande, non potevo capire."

Questa è dunque la condizione dei Pāṇḍava. Sebbene Kṛṣṇa sia Dio, la Persona Suprema, sovrano tra tutti i sovrani, visse insieme con questi fratelli di sangue reale, attirato dalla loro devozione, dalla loro amicizia e dal loro amore per Lui. Ciò dimostra meglio di qualsiasi altra cosa la potenza del servizio di devozione, che affascina per-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

fino Kṛṣṇa. Dio è certamente grande, ma piú grande ancora è il servizio di devozione, perché ha il potere di conquistare il Signore. Il non-devoto non potrà mai capire l'importanza del servizio offerto al Signore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 2

LE PRIME FASI DELLA DEVOZIONE

Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* Śrīla Rūpa Gosvāmī distingue tre livelli di servizio di devozione: l'apprendimento e la pratica dei princípi, il livello in cui compaiono diversi sentimenti di estasi spirituale, e quello del puro amore per Dio. Analizzate piú in profondità, queste divisioni manifestano a loro volta nuovi gradi. Cosí, l'apprendimento del servizio di devozione presenta due ramificazioni, quello in cui compaiono i sentimenti di estasi si ramifica in quattro vie, e quello in cui si è immersi nel puro amore per Dio in sei. Śrīla Rūpa Gosvāmī analizzerà ulteriormente queste vie.

A questo proposito, Śrīla Rūpa Gosvāmī mostra che ogni candidato al servizio di devozione, alla coscienza di Kṛṣṇa, è portato verso una di queste categorie secondo il sentimento che lo anima. Egli dice infatti che vi è una continuità del servizio di devozione, che prosegue da un'esistenza all'altra. Nessuno può accedere al servizio di devozione se non è già stato in contatto con esso. Supponiamo che in questa vita io pratichi il servizio di devozione in modo ancora imperfetto: nessuno dei miei sforzi sarà stato vano, nessun beneficio acquisito sarà perduto. Nella mia prossima vita riprenderò la pratica del servizio di devozione dal punto stesso in cui l'avevo lasciata. Cosí si manifesta la continuità delle attività devozionali. Tuttavia, anche se non si fosse mai compiuta alcuna azione devozionale, se per una grazia particolare succede di provare interesse per gli insegnamenti di un puro devoto si potrà, beneficiando della sua misericordia, progredire sulla via devozionale. Notiamo cosí che le persone dotate di una

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

tendenza naturale per lo studio di Testi come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* troveranno la via del servizio di devozione piú facile di quelle persone che sono incapaci di rinunciare alle loro abitudini di speculazione intellettuale e al loro gusto per la polemica.

Numerosi saggi, nelle varie epoche, confermarono questo punto con la loro autorevolezza. Il loro pensiero comune ci dimostra l'inutilità della speculazione intellettuale: supponiamo che un uomo sia guidato da determinate convinzioni costruite su ragionamenti e conclusioni proprie; un altro, logico piú abile di lui, potrà demolirle a vantaggio delle proprie tesi. È dunque facile capire che la via della logica speculativa è sempre rischiosa e non porta ad alcuna conclusione. Per questo motivo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* raccomanda di seguire le tracce delle autorità in materia di scienza spirituale.

Le pagine seguenti descrivono il servizio di devozione cosí com'è spiegato da Śrīla Rūpa Gosvāmī nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*. Come abbiamo già detto, il servizio di devozione si divide in tre categorie; Śrīla Rūpa Gosvāmī si propone ora di approfondire la prima, quella del servizio di devozione nella pratica.

Il termine "pratica" implica l'impegno dei sensi in una certa forma di azione. Cosí, adottare la pratica del servizio devozionale significa usare i diversi organi di senso al servizio di Kṛṣṇa. Alcuni di questi organi servono alla percezione, cioè all'acquisizione della conoscenza; gli altri servono a mettere in atto le conclusioni generate in noi dal pensare, dal sentire e dal volere. L'apprendimento del servizio di devozione consiste dunque nell'apprendere come impiegare la mente e i sensi per servire il Signore in maniera concreta. Questa pratica non mira a sviluppare artificialmente qualche nuova facoltà. Il bambino, per esempio, con una certa pratica impara presto a camminare; si tratta di un esercizio del tutto naturale per lui, perché egli possiede già in origine la facoltà di camminare. Similmente, il servizio di devozione al Signore Supremo è la tendenza naturale di ogni essere vivente. Anche le popolazioni piú primitive s'inchinano davanti alle meraviglie della natura e riconoscono una presenza suprema dietro le leggi e le manifestazioni della sua grandezza. Questa coscienza del Divino, per quanto impercettibile nell'uomo contaminato dalla materia, si trova in ogni essere vivente. Una volta purificata, essa non è altro che la coscienza di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Esistono alcuni metodi prescritti per impiegare i sensi e la mente in modo da riprendere coscienza del legame d'amore che ci unisce a Kṛṣṇa, metodi paragonabili a quelli che accompagnano i primi passi del bambino e gli permettono ben presto di camminare. Se la tendenza a camminare non fosse già presente nel bambino, tutti gli sforzi del mondo non sarebbero sufficienti a farlo camminare. Similmente, qualsiasi metodo pratico non sarebbe sufficiente a far germogliare nell'essere vivente la coscienza di Kṛṣṇa, se questa non fosse già latente in lui. Tutti noi siamo dotati, nel piú profondo del nostro essere, della tendenza al servizio di devozione, ma quando desideriamo svilupparla dobbiamo seguire il metodo preciso che è stato creato a questo scopo. Questa pratica si chiama *sādhana-bhakti.*

Ogni essere soggetto al fascino dell'energia materiale si trova in uno stato anormale, in una forma di follía. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.1) spiega:

> "In generale si può dire che l'essere condizionato soffra di pazzía perché è sempre impegnato in attività che gli procurano solo schiavitú e sofferenza."

L'anima spirituale è in origine eterna, piena di conoscenza e di felicità. Solo quando si lascia coinvolgere nell'azione materiale diventa miserabile ed è preda dell'ignoranza e del tempo. Questi mali non hanno altra origine che il *vikarma*, il compimento di azioni condannabili. Per combattere il *vikarma* bisogna dedicarsi alla *sādhana-bhakti*, le cui principali caratteristiche sono: offrire alle *mūrti* (le forme del Signore nel tempio) la cerimonia mattutina del *maṅgala ārati*, astenersi da alcune attività materiali, rendere omaggio al maestro spirituale e vivere secondo i princípi e le regole che saranno enunciati in queste pagine. Queste pratiche permetteranno di sottrarsi alla condizione di follía di cui abbiamo parlato prima. Come le cure di uno psichiatra possono guarire un uomo che soffre di malattie mentali, la *sādhana-bhakti* guarisce l'anima condizionata dalla follía provocata in lei da *māyā*, l'illusione materiale. La *sādhana-bhakti* è menzionata nel settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.1.32), quando Nārada Muni, rivolgendosi al re Yudhiṣṭhira, dichiara:

> "O re, è assolutamente necessario fissare la mente in Kṛṣṇa."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Questa è la coscienza di Kṛṣṇa, e l'*ācārya*, il maestro spirituale, ha il dovere di trovare i mezzi che permetteranno al suo discepolo di fissare la mente in Kṛṣṇa. Questo è l'inizio della *sādhana-bhakti*.

Śrī Caitanya Mahāprabhu ci ha trasmesso un metodo autentico, che ha come base il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa: questo canto è cosí potente che permette di sviluppare subito un attaccamento per Kṛṣṇa. Questo è l'inizio della *sādhana-bhakti*. In un modo o nell'altro bisogna imparare a fissare i pensieri in Kṛṣṇa. Il grande santo Ambarīṣa Mahārāja, sebbene avesse la responsabilità di un regno, fissava in Kṛṣṇa tutti i suoi pensieri; come lui, chiunque si sforzi di fissare la mente in Kṛṣṇa giunge rapidamente a ritrovare la sua condizione originale, a risvegliare in sé la coscienza di Kṛṣṇa.

Come abbiamo visto all'inizio di questo capitolo, l'apprendimento del servizio di devozione, o *sādhana-bhakti*, si divide in due parti. La prima consiste nel seguire rigidamente, senza alcuna variazione od opposizione, i diversi princípi regolatori enunciati dal maestro spirituale o dalle Scritture autorizzate in materia. Questa prima parte della *sādhana-bhakti* è chiamata *vaidhi*, o "regolata". L'altra parte prende il nome di *rāgānugā*, e designa lo stadio in cui, osservando i princípi regolatori, si manifesta un maggiore attaccamento per Kṛṣṇa e ci si dedica al servizio di devozione mossi da amore spontaneo. Cosí, al devoto può essere chiesto di alzarsi presto il mattino e di offrire la cerimonia dell'*ārati*, che è uno dei modi di adorazione della *mūrti*. All'inizio, dunque, il devoto si alzerà presto per obbedire al desiderio del suo maestro spirituale, ma verrà il momento in cui svilupperà un'attrazione diretta per l'adorazione della *mūrti*. Egli penserà allora ai diversi modi di ornarla e di vestirla ed elaborerà spontaneamente un piano per intensificare il suo servizio di devozione. Benché questo servizio di devozione sia ancora nella fase dell' apprendistato, è diventato spontaneo. Queste sono dunque le divisioni della *sādhana-bhakti*, l'apprendimento del servizio di devozione: prima l'osservanza delle regole, poi l'esecuzione spontanea.

Rūpa Gosvāmī definisce la *vaidhi-bhakti*, la prima fase del servizio di devozione, nel modo seguente:

> "È detto *vaidhi-bhakti* il servizio di devozione che è ancora privo di attaccamento, di amore spontaneo, ma è compiuto solo per

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dovere, secondo l'ordine del maestro spirituale o seguendo i precetti delle Scritture."

I princípi della *vaidhi-bhakti* sono descritti anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.5). Śukadeva Gosvāmī li enunciò a Mahārāja Parīkṣit quando quest'ultimo, preparandosi a morire, gli domandò quale fosse il suo dovere. Il re Parīkṣit aveva incontrato Śukadeva Gosvāmī una settimana prima di morire, nel momento in cui s'interrogava inquieto sul modo di agire al momento di lasciare il corpo. Numerosi saggi erano attorno a lui, ma nessuno aveva saputo indicargli la giusta via. Arrivò in seguito Śukadeva Gosvāmī che gliela indicò in questi termini:

"O re, se desideri affrontare senza paura la morte che ti attende tra sette giorni —poiché in realtà la paura assale ogni essere al momento della morte— devi adottare subito la pratica dell'ascolto, del canto e del ricordo del Signore."

Colui che rimane assorto nel canto e nell'ascolto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa e nel ricordo di Kṛṣṇa certamente perderà ogni paura davanti alla morte, che può giungere in qualsiasi momento.

Con le sue parole, Śukadeva Gosvāmī lascia chiaramente intendere che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema. Perciò egli raccomanda di ascoltare sempre ciò che riguarda Kṛṣṇa, e non di cantare e ascoltare le glorie degli esseri celesti. I *māyāvādī*, gli impersonalisti, affermano che cantando il nome degli esseri celesti e il nome di Kṛṣṇa si ottiene lo stesso risultato. Ma la verità è un'altra. Secondo la versione autentica dello *Śrīmad-Bhāgavatam* si deve ascoltare e cantare solo il nome di Viṣṇu, o Kṛṣṇa.

Śukadeva Gosvāmī insegna dunque a Parīkṣit Mahārāja che per liberarsi da ogni paura di fronte alla morte bisogna ascoltare, glorificare e ricordare Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, in tutti i modi possibili. Egli precisa inoltre che il Signore è *sarvātmā*, l'Anima Suprema in ogni essere, e *īśvara*, il controllore supremo situato nel cuore di ognuno. Perciò, se in un modo o nell'altro sviluppiamo un attaccamento per Kṛṣṇa, Egli Si preoccuperà di proteggerci da ogni pericolo. Anche la *Bhagavad-gītā* (9.31) insegna che chiunque diventi devoto del Signore non perirà mai, al contrario di tutti gli altri. Perire in questo caso significa restare incatenati al ciclo di nascite e

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

morti, lasciandosi sfuggire la rara opportunità che rappresenta la forma umana. Ignorando il destino che le leggi della natura ci riservano, chi non usa la forma umana per sviluppare in sé la coscienza di Kṛṣṇa sarà preso nel turbine di nascite e morti successive; dovrà cosí riprendere un corpo materiale in una delle 8 400000 specie di esseri viventi e allontanarsi sempre piú dalla sua condizione spirituale. La molteplicità delle specie viventi è cosí vasta che l'uomo non può sapere sotto quale forma —vegetale o animale— dovrà rinascere. Occorre dunque ravvivare la propria coscienza originale, la coscienza di Kṛṣṇa. Rūpa Gosvāmī raccomanda a questo fine d'impegnarsi in un modo o nell'altro a fissare la mente in Kṛṣṇa con la piú grande serietà, cosí si diventerà liberi da ogni paura di fronte alla morte. L'uomo ignora il suo destino dopo la morte perché è completamente sotto il controllo delle leggi della natura. Solo Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, controlla le leggi della natura, perciò, prendendo seriamente rifugio in Lui, non si avrà piú la paura di ricadere nel ciclo delle molteplici specie di vita. Il devoto sincero è sicuro, come afferma la *Bhagavad-gītā*, di raggiungere la dimora di Kṛṣṇa.

Anche il *Padma Purāṇa* afferma che bisogna sempre ricordare Viṣṇu. Ricordarsi sempre di Kṛṣṇa è il significato del termine *dhyāna*, o meditazione. Il *Padma Purāṇa* ingiunge di rimanere assorti nel pensiero di Viṣṇu e, meditando cosí sulla Sua forma, non dimenticarLo mai, neppure per un istante. Questo stato di coscienza è detto *samādhi*, estasi spirituale.

Dobbiamo vivere in modo tale da ricordare sempre Viṣṇu, o Kṛṣṇa. Questa è la coscienza di Kṛṣṇa. E non c'è differenza tra il concentrare la mente sulla forma di Viṣṇu, a quattro braccia, o sulla forma di Kṛṣṇa, a due braccia. L'essenziale, sottolinea il *Padma Purāṇa*, è pensare sempre a Viṣṇu in un modo o nell'altro e non dimenticarLo mai, in nessuna circostanza. Questo insegnamento è il piú importante di tutti i princípi regolatori. Un ordine è sempre accompagnato da un divieto. Qui l'ordine consiste nel ricordare sempre Kṛṣṇa, e il divieto consiste nel non dimenticarLo mai. In quest'ordine e relativo divieto è contenuta la somma di tutti i princípi regolatori.

Questo principio vale per tutti i *varṇa* e gli *āśrama*. I *varṇa* sono quattro: i *brāhmaṇa* (sacerdoti e intellettuali), gli *kṣatriya* (guerrieri e

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

uomini di Stato), i *vaiśya* (uomini d'affari e agricoltori) e i *śūdra* (operai e domestici); e quattro sono anche gli *āśrama*: il *brahmacarya* (vita di studio e di controllo dei sensi), il *gṛhastha* (vita di famiglia), il *vānaprastha* (vita ritirata) e il *sannyāsa* (vita di rinuncia). I princípi regolatori non sono destinati solo ai *brahmacārī*, ma si applicano a tutti. Che ci si trovi al gradino piú basso degli *āśrama* —allo stadio del *brahmacārī*— o al gradino piú alto —quello del *sannyāsī*—, si deve a ogni costo rispettare il principio che consiste nel ricordare sempre il Signore senza dimenticarLo neppure per un istante.

Se questo principio è rispettato sono rispettate automaticamente tutte le altre regole, che sono subordinate ad esso. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.27.2-3) Camasa Muni, uno dei nove saggi che istruirono il re Nimi, parla al re, suo discepolo, in questi termini:

> "I quattro *varṇa* —*brāhmaṇa, kṣatriya, vaiśya* e *śūdra*— emanarono dalla forma universale del Signore Supremo nel seguente ordine: i *brāhmaṇa* dalla Sua testa, gli *kṣatriya* dalle Sue braccia, i *vaiśya* dal Suo addome e i *śūdra* dalle Sue gambe. Altrettanto fu per i quattro *āśrama*: i *sannyāsī* emanarono dalla Sua testa, i *vānaprastha* dalle Sue braccia, i *gṛhastha* dal Suo addome e i *brahmacārī* dalle Sue gambe."

Queste divisioni sociali e spirituali corrispondono alle caratteristiche che distinguono i loro componenti. La *Bhagavad-gītā* (4.13) conferma che esse furono create dal Signore stesso, considerando le qualità di ognuno. Come le diverse parti del corpo hanno funzioni proprie, cosí i diversi *varṇa* e *āśrama* hanno funzioni specifiche, determinate dalle qualità e dalla posizione di ogni individuo. Ma lo scopo di tutte le attività legate ai diversi *varṇa* e *āśrama* è sempre Dio, la Persona Suprema, come sottolinea la *Bhagavad-gītā*: "Egli è il beneficiario supremo." Perciò tutti, *brāhmaṇa* o *śūdra*, devono soddisfare il Signore Supremo con le loro azioni. A questo proposito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.13) afferma che ognuno deve adempiere i propri doveri, e che l'azione è perfetta nella misura in cui ha saputo soddisfare il Signore. Ogni persona deve agire dunque in accordo alla propria posizione e allo scopo di soddisfare la Persona Suprema con le proprie azioni, altrimenti cadrà in una condizione inferiore.

Quale sarà il ruolo di un *brāhmaṇa*, per esempio? Egli è nato dalla testa del Signore, perciò il suo dovere sarà quello di diffondere

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

il messaggio dei *Veda*, vibrazione spirituale detta *śabda-brahman*, e accettare diversi alimenti in nome del Signore Supremo. Infatti, secondo i precetti vedici, quando i *brāhmaṇa* sono nutriti, l'Essere Supremo mangia attraverso la loro bocca. Sarebbe tuttavia un errore concludere che il *brāhmaṇa* possa accontentarsi di mangiare in nome del Signore, trascurando di diffondere il messaggio della *Bhagavad-gītā* su tutta la Terra. La *Bhagavad-gītā* (18.69) insegna che è molto caro a Kṛṣṇa colui che porta il Suo messaggio attraverso il mondo. Tale predicatore è un vero *brāhmaṇa*, e offrirgli del cibo è come nutrire direttamente il Signore Supremo.

Lo *kṣatriya*, invece, deve proteggere gli uomini dagli attacchi di *māyā*. Mahārāja Parīkṣit, per esempio, vedendo un giorno un uomo dalla pelle nera, chiamato Kali,[1] sul punto di ammazzare una mucca, sguainò subito la sciabola per ucciderlo. Questo è il dovere di uno *kṣatriya*. L'uso della violenza è necessario a chi ha il compito di dare protezione. Nella *Bhagavad-gītā* Kṛṣṇa ordina ad Arjuna di usare la violenza sul campo di battaglia di Kurukṣetra per assicurare protezione agli uomini in generale.

La funzione dei *vaiśya* è quella di coltivare la terra per ricavarne diversi prodotti, distribuirli e farne commercio. Il *śūdra*, infine, che non ha la facoltà intellettuale che possiedono i componenti degli altri *varṇa*, contribuirà al benessere sociale col suo lavoro manuale. Questa organizzazione permette che s'instauri un'armonia perfetta nella società dando quindi a tutti i cittadini la possibilità di progredire sulla via spirituale; senza quest'armonia, basata sulla cooperazione, la società intera cade nella decadenza. Ed è proprio questa la condizione del mondo attuale, il mondo dell'età di Kali, l'era della discordia. Nessuno compie piú il suo dovere, ognuno si gonfia di orgoglio e si orna di titoli usurpati, chi di *brāhmaṇa* e chi di *kṣatriya*. Nessuno possiede piú uno stato sociale preciso; tutti sono separati da Dio, la Persona Suprema, poiché nessuno è cosciente di Kṛṣṇa. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa si propone dunque di ristabilire l'ordine nella società; il suo scopo è quello di fare in modo

---

(1) Da non confondere con la dea Kālī, manifestazione distruttrice della natura materiale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

che ognuno possa vivere felice e sviluppare in sé la coscienza di Kṛṣṇa.

Kṛṣṇa insegna a Uddhava che si può soddisfare Dio, la Persona Suprema, applicando i princípi del *varṇāśrama*; in cambio la società intera riceve in abbondanza tutti i beni necessari all'esistenza e tutte le sue difficoltà sono risolte. Il Signore Supremo non è forse il sostegno di tutti gli esseri viventi? Se ogni membro della società si dedica all' occupazione che gli è propria e allo stesso tempo coltiva la coscienza di Kṛṣṇa, senza dubbio regneranno la pace e la felicità universali. Libero dalla preoccupazione delle necessità vitali, il mondo intero si trasformerà in Vaikuṇṭha, in una dimora spirituale. Senza bisogno di essere trasportata nel regno di Dio, l'umanità intera conoscerà la felicità perfetta se applica gli insegnamenti dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e compie i doveri legati allo sviluppo della coscienza di Kṛṣṇa.

Śrī Kṛṣṇa, rivolgendoSi a Uddhava, dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.27.49):

> "Ogni uomo si dedica a diverse attività, conformi o no alle Scritture rivelate. Ma sappi, caro Uddhava, che è sufficiente impiegare il frutto di queste attività allo scopo di adorarMi nella coscienza di Kṛṣṇa per diventare subito felici in questa vita e nella prossima, in questo mondo e nell'altro. Su questo non c'è alcun dubbio."

Queste parole del Signore ci permettono di concludere che le attività compiute nella coscienza di Kṛṣṇa assicurano a tutti la perfetta soddisfazione di ogni desiderio.

Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa è cosí meraviglioso che in esso sparisce anche la necessità d'identificarsi con una delle divisioni del *varṇāśrama —brāhmaṇa*, *kṣatriya*, *vaiśya*, *śūdra*, *brahmacārī*, *gṛhastha*, *vānaprastha* o *sannyāsī*. Ognuno continui pure ad agire secondo la sua posizione presente, ma dedichi la sua adorazione a Śrī Kṛṣṇa offrendoGli i frutti di attività ormai compiute nella coscienza di Dio. Non c'è bisogno di nient'altro per ristabilire l'equilibrio generale e fare che ognuno, in questo mondo, sia felice e in pace. Quanto ai princípi regolatori del servizio di devozione, il *Nārada-pañcarātra* li descrive nel modo seguente:

> "I santi maestri riconoscono come principio regolatore del servizio di devozione ogni atto che sia riconosciuto dalle Scritture

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

rivelate e miri a soddisfare Dio, la Persona Suprema. Colui che serve così il Signore con assiduità, e sotto la guida di un maestro spirituale autentico, si eleva gradualmente fino al livello del puro amore per Dio.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 3

QUALITÀ RICHIESTE PER PRATICARE IL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Grazie alla compagnia dei *mahātmā*, grandi anime votate interamente al servizio del Signore, è possibile far nascere in sé un attaccamento iniziale per Śrī Kṛṣṇa, pur mantenendo un forte attaccamento per l'azione interessata e il piacere dei sensi. In questo spirito non si è ancora disposti a praticare le diverse forme di rinuncia. Ciò nonostante, se l'attaccamento per Kṛṣṇa si rafforza e non vi sono piú cedimenti, è possibile qualificarsi per compiere il servizio di devozione.

In realtà, questa attrazione per la coscienza di Kṛṣṇa, acquisita a contatto con i puri devoti, è il segno di una grande fortuna. Śrī Caitanya Mahāprabhu lo conferma quando dice che solo una persona fortunata può, per la grazia di Kṛṣṇa e di un maestro spirituale autentico, ricevere il seme del servizio di devozione (*C.c., Madhya* 19.151). Kṛṣṇa stesso dichiara a Uddhava nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.8):

> "Sappi che soltanto per una fortuna eccezionale una persona si attacca a Me. E anche se non è ancora completamente distaccata dall'azione interessata, o non è ancora totalmente legata al servizio di devozione, può essere sicura che la pratica di questo servizio porterà rapidamente i suoi frutti."

Si possono distinguere tre ordini di devoti. Il piú elevato dei tre è molto esperto nello studio delle Scritture essenziali e nell'esposizione dei loro insegnamenti. Può abilmente portare conclusioni definitive

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

con una saggezza realizzata e scrutare con occhio penetrante le vie della devozione. Realizza pienamente che il fine ultimo della vita consiste nel raggiungere il servizio d'amore sublime a Kṛṣṇa, e riconosce Kṛṣṇa come l'oggetto ultimo di adorazione e di amore. Questo devoto di prim'ordine ha osservato fin dall'inizio, e senza mai deviare, i diversi princípi regolatori sotto la guida di un maestro spirituale autentico, verso il quale ha dato prova di una fedeltà totale. Lo si considera come un devoto di prim'ordine perché, avendo ricevuto una formazione perfetta, può lui stesso insegnare e diventare maestro spirituale. Un devoto di prim'ordine non si allontana mai dalle norme stabilite dalle autorità spirituali e sviluppa una ferma fede nelle Scritture a forza di deduzioni e ragionamenti diversi, che a loro volta sono basati sulle Scritture. Non mostra alcun interesse per il sentiero inutile e arido della speculazione. In breve, può essere considerato un devoto di prim'ordine colui che ha sviluppato una determinazione incrollabile nella pratica del servizio devozionale.

Il devoto di second'ordine si distingue per le seguenti caratteristiche: sebbene non abbia una particolare abilità nel convincere gli altri sulla base degli insegnamenti delle Scritture, possiede una fede ferma nello scopo da raggiungere. In altre parole, nonostante abbia una fede ferma nel servizio di devozione a Kṛṣṇa, egli non sempre riesce a tradurla in argomenti decisivi, capaci di imporre la verità delle Scritture di fronte a un eventuale oppositore. Egli possiede tuttavia la certezza interiore che Kṛṣṇa rappresenta l'oggetto supremo di adorazione.

Il devoto di terz'ordine, il neofita, non possiede né una ferma fede né una grande conoscenza delle Scritture; la sua fede vacillante può facilmente essere scossa dalla forza di argomenti opposti. Come il devoto di second'ordine, egli non è molto abile a servirsi delle verità e degli argomenti contenuti nelle Scritture, e gli manca inoltre la fede risoluta nel fine da raggiungere.

La descrizione del neofita è piú precisa nella *Bhagavad-gītā* (7.16), che ne enumera quattro tipi: l'infelice, il curioso, colui che cerca la ricchezza e il saggio che desidera conoscere l'Assoluto. Tutti e quattro s'impegnano nel servizio di devozione e avvicinano il Signore per soddisfare i loro propri interessi. Si recano in qualche luogo di culto e pregano Dio di alleviare le loro sofferenze materiali, o di accre-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

scere le loro ricchezze, o di soddisfare la loro curiosità. È considerato neofita anche l'uomo saggio che si limita a riconoscere la grandezza di Dio. Qualsiasi tipo di neofita può elevarsi al secondo livello e anche al primo se entra in contatto con i puri devoti.

Un esempio di devoto neofita è Mahārāja Dhruva, che all'inizio intraprese la pratica del servizio di devozione per ottenere il regno di suo padre, ma dopo essersi completamente purificato rifiutò di ricevere dal Signore qualsiasi benedizione di carattere materiale. Similmente Gajendra, colpito dalla sofferenza, pregò Kṛṣṇa di proteggerlo, ma divenne in seguito un puro devoto. Citiamo anche Sanaka, Sanātana, Sananda e Sanat-kumāra, grandi saggi pieni di virtú che furono anch'essi attratti dal servizio di devozione, e i saggi di Naimiṣāraṇya, con a capo Śaunaka Ṛṣi, che per aver continuamente rivolto domande su Kṛṣṇa a Sūta Gosvāmī, beneficiarono della presenza di un puro devoto come Sūta Gosvāmī e diventarono essi stessi puri devoti del Signore. Questa è la via del progresso spirituale. In qualsiasi condizione ci si trovi, se si ha la fortuna di entrare a contatto con un puro devoto, ci si eleva rapidamente alle sfere piú alte del servizio di devozione.

Il settimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, che descrive le quattro categorie di neofiti, li presenta come persone pie. Infatti, nessuno, se non è virtuoso, può accedere al servizio di devozione. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* (7.28) spiega che solo chi ha compiuto innumerevoli azioni virtuose ed è completamente libero dalle conseguenze delle sue azioni colpevoli adotta la coscienza di Kṛṣṇa. Nessun altro può adottarla. Cosi si può determinare a quale categoria appartiene un devoto neofita dal livello delle sue attività virtuose. L'infelice che non ha compiuto nessun atto di virtú diventa semplicemente un agnostico o un comunista o qualcosa di simile. Poiché la sua fede in Dio è troppo debole, egli crede di poter rifiutare l'idea stessa dell'esistenza di Dio e di poter rimediare da solo alla sua sofferenza.

Kṛṣṇa spiega tuttavia nella *Bhagavad-gītā* (7.17) che tra queste categorie di neofiti —l'infelice, il curioso, l'uomo che cerca la ricchezza e il saggio che desidera conoscere l'Assoluto— il piú caro a Lui è il saggio, il cui unico fine è quello di conoscerLo, perché quando il saggio sviluppa attaccamento per Lui non lo fa col desiderio di ricevere in cambio benefici materiali, come il sollievo dalla sofferenza

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

o la ricchezza. Ciò significa che fin dall'inizio il principio fondamentale del suo attaccamento a Kṛṣṇa è in qualche modo l'amore. Di conseguenza, la sua saggezza, unita allo studio degli *śāstra* (Scritture), gli permette di capire perfettamente che Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema.

La *Bhagavad-gītā* (7.19) conferma che la vera saggezza, acquisita dopo numerose esistenze, è quella di colui che si abbandona a Kṛṣṇa, Vāsudeva, nella piena consapevolezza che Kṛṣṇa è l'origine di tutto e la causa di tutte le cause. Di conseguenza, il saggio resta attaccato ai piedi di loto di Kṛṣṇa e sviluppa a poco a poco il suo amore per Lui. La persona dotata di tale saggezza è dunque particolarmente cara a Kṛṣṇa, ma non per questo bisogna considerare meno magnanimi coloro che, afflitti dalla sofferenza o dalla povertà, cercano rifugio in Kṛṣṇa per riceverNe soddisfazione. Anch'essi sono considerati grandi anime (*mahātmā*).

Nessuno può adorare con costanza la Persona Suprema se non raggiunge il livello del *jñānī*, l'uomo di saggezza. Le persone d'intelligenza inferiore, accecate dall'illusione, dall'incantesimo di *māyā*, si attaccano soprattutto a qualche essere celeste, secondo l'influenza materiale a cui sono soggette. Il saggio è colui che ha perfettamente realizzato di essere un'anima spirituale, e non un semplice corpo di materia. Poiché sa di essere un'anima spirituale e sa che Kṛṣṇa è l'Essere Spirituale Supremo, capisce che deve stabilire una relazione profonda con Kṛṣṇa e non con il proprio corpo di materia. Al contrario, l'infelice e colui che cerca la ricchezza hanno entrambi una coscienza materiale dell'esistenza perché le loro aspirazioni sono strettamente legate al corpo. Il curioso si situa forse leggermente piú in alto, ma anche lui è a livello materiale. Il saggio, invece, che è alla ricerca di Kṛṣṇa, sa perfettamente di essere un'anima spirituale, *brahman*, e sa che Kṛṣṇa è l'Anima Spirituale Suprema, il *parabrahman*. Inoltre sa che l'anima spirituale, dipendente e limitata com'è, deve dedicarsi a Kṛṣṇa, l'Anima Suprema e illimitata. Questa è la relazione che unisce il saggio a Śrī Kṛṣṇa.

Per concludere diciamo che l'uomo liberato dalla falsa concezione che lo lega al corpo si qualifica per compiere il servizio di devozione puro. La *Bhagavad-gītā* (18.54) lo conferma quando spiega che solo dopo aver realizzato il *brahman* ed essersi liberati dalle angosce materiali per raggiungere il livello dove tutti gli esseri sono

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

visti con occhio uguale, si diventa qualificati per entrare nel regno del servizio di devozione.

Come abbiamo già menzionato, ci sono tre forme di felicità: materiale, spirituale e devozionale. Il servizio di devozione e la felicità che ne deriva restano inaccessibili finché si è soggetti all'influenza della materia. E chi aspira ai piaceri materiali o chi desidera diventare Uno col Supremo è sicuramente legato a una visione materiale. Infatti, l'impersonalista ha come scopo ultimo quello di fondersi col Signore perché non può o non sa gustare la felicità spirituale che procurano la compagnia e gli scambi d'amore con Dio, la Persona Suprema. Questa concezione impersonale non è che il prolungamento della coscienza materiale. Nel mondo materiale ognuno tenta di elevarsi piú in alto possibile per poter dominare gli altri. Questa competizione, dove ognuno si sforza di diventare il piú grande, si osserva a tutti i livelli —nelle comunità, nelle città e nelle nazioni. La sete di grandezza può estendersi all'infinito, ed è a questo punto che l'essere desidera diventare Uno col Signore Supremo, il grande tra i grandi. Questa aspirazione è senz'altro propria di una persona un po' piú evoluta della massa, tuttavia è ancora una visione materiale.

La perfetta comprensione spirituale si basa sulla realizzazione completa della nostra condizione originale, e con questa conoscenza l'essere s'impegna nel sublime servizio d'amore al Signore. Occorre comprendere quanto siamo limitati, mentre il Signore è illimitato. È impossibile, dunque, fare Uno con Lui, non importa quanto ci sforziamo. Finché rimarrà in noi anche la piú piccola traccia di desiderio di soddisfare i sensi diventando sempre piú importanti sul piano materiale o su quello spirituale, non potremo assaporare la vera dolcezza del servizio di devozione. Perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī paragona questi desideri di godimento materiale (*bhukti*) e di liberazione (*mukti*) ai malefici sortilegi di una strega; sia l'uno che l'altro portano solo sofferenza. La sete di piaceri materiali, come anche il desiderio di liberarsi dalle angosce che ne derivano per fondersi col Signore, sono paragonati a un sortilegio perché fintanto che si trovano nell'essere gli impediscono di gustare il vero sapore del servizio di devozione.

Un puro devoto non si preoccupa mai di raggiungere la liberazione. Śrī Caitanya Mahāprabhu pregava Kṛṣṇa cosí:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"O Signore onnipotente! Non aspiro alle ricchezze, non desidero belle donne e non voglio discepoli. Desidero solo impegnarmi incondizionatamente nel Tuo servizio d'amore vita dopo vita."

Il puro devoto è cosí assorto nella glorificazione del nome, della forma, delle qualità e dei divertimenti del Signore che non si preoccupa piú della *mukti*. Bilvamaṅgala Ṭhākura precisa a questo proposito:

"Quando Ti servo con devozione, o Signore, vedo la Tua presenza in tutti i luoghi e in tutte le cose. Quanto alla liberazione, penso che essa stia alla mia porta, a mani giunte, pronta a servirmi."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.36) Kapiladeva dice a Sua madre Devahūti:

"I Miei puri devoti sono affascinati alla vista delle Mie diverse forme, dello splendore del Mio volto e della grazia ineffabile del Mio corpo. Il Mio sorriso, i Miei divertimenti e il Mio sguardo li affascinano tanto che essi pensano sempre a Me e abbandonano a Me la loro vita. Sebbene essi non aspirino ad alcuna forma di liberazione o di godimento materiale, Io li porto con Me, nel Mio regno assoluto, tra i Miei compagni eterni."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* garantisce dunque al puro devoto che un giorno potrà vivere in compagnia del Signore Supremo. Śrīla Rūpa Gosvāmī sottolinea a questo proposito che chiunque provi attrazione per i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa o per il servizio di devozione, e abbia il cuore traboccante di estasi spirituale grazie a questa attrazione, non proverà naturalmente nessun desiderio per la liberazione, cosí cara agli impersonalisti.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.4.15) c'è un passo simile in cui Uddhava si rivolge a Kṛṣṇa dicendo:

"O Signore, chi s'impegna nel Tuo servizio d'amore sublime non ha piú niente da aspettarsi dalla religione, dall'accumulo di ricchezze, dalla gratificazione dei sensi o dalla liberazione, piaceri che gli sarebbero comunque facilmente accessibili. Anche se Tu mi offrissi queste grazie, o Signore, non avrei il desiderio di accettarle. La mia unica preghiera è che io possa acquisire una ferma fede e devozione al servizio dei Tuoi piedi di loto."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.34 e 3.29.13) Kapiladeva dice ancora a Sua madre:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"I Miei devoti che servono di tutto cuore i Miei piedi di loto sono pronti, in ogni momento, a fare qualsiasi cosa per il Mio piacere; ciò è vero in particolare per quei fortunati devoti che si riuniscono per studiare la natura sublime della Mia forma, dei Miei divertimenti e delle Mie qualità. Cosí essi Mi glorificano, traendo da questi atti una gioia tutta spirituale, che fa perdere loro ogni desiderio di fondersi in Me o di avere un posto simile al Mio sul Mio regno, di possedere ricchezze simili alle Mie o anche di vivere in Mia compagnia con un aspetto fisico simile al Mio. Essi rifiutano questi benefici anche se Io li offro loro, perché il servizio di devozione li appaga completamente."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.9.10) il re Dhruva afferma:

"O Signore, il piacere che prova l'impersonalista attraverso la realizzazione spirituale non può essere paragonato alla felicità spirituale che provano i puri devoti che meditano sui Tuoi piedi di loto. Come può dunque colui che si dedica all'azione interessata, e la cui massima aspirazione è quella di raggiungere i pianeti celesti, conoscere Te, e come pensare che egli possa godere di una felicità simile a quella del devoto?"

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 4

IL SERVIZIO DI DEVOZIONE TRASCENDE OGNI FORMA DI LIBERAZIONE

Mahārāja Pṛthu (Ādi-rāja) descrive nella seguente preghiera l'attaccamento profondo che il devoto prova per il servizio di devozione alla Persona Suprema:

> "O Signore, come potrei avere il minimo desiderio di ottenere la liberazione se questa cosiddetta emancipazione spirituale mi deve privare di un nettare sublime: ascoltare i Tuoi puri devoti che Ti glorificano dal piú profondo del loro cuore? O Signore, che la Tua grazia mi accordi piuttosto milioni di bocche e di orecchi in modo che io possa cantare e ascoltare senza interruzione le Tue glorie divine." (*Ś.B.*, 4.20.24)

L'impersonalista desidera fondersi nell'Assoluto perdendo in Esso la propria individualità; come potrebbe quindi ascoltare o cantare le glorie del Signore Supremo? Poiché egli non riesce a concepire la forma spirituale del Signore, resta incapace di ascoltare o di cantare le Sue attività sublimi. In altre parole, nessuno, se non ha già superato la liberazione, può gustare le glorie del Signore o comprendere la Sua forma trascendentale.

Trattando il medesimo argomento, Śukadeva Gosvāmī si rivolge cosí a Mahārāja Parīkṣit:

> "Il re Bharata, grande anima, aveva un cosí grande attaccamento per il servizio ai piedi di loto di Kṛṣṇa che rinunciò senza difficoltà non solo al potere sovrano che esercitava sul pianeta

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

intero, ma anche al suo profondo affetto per i figli, per i sudditi, per gli amici, per l'opulenza regale e per la sua bellissima sposa. La dea della fortuna stessa si compiaceva di colmarlo di tutti i benefici materiali, ma egli non li accettò mai." (*Ś.B.*, 5.14.44)

Śukadeva Gosvāmī continua in questi termini l'elogio del re Bharata:

"Chiunque abbia il cuore attratto dalle sublimi qualità di Madhusūdana, Dio, la Persona Suprema, non si preoccupa piú della liberazione a cui i grandi saggi aspirano con grande ardore. Come potrebbe quindi cercare ancora la ricchezza materiale?"

Vṛtrāsura si rivolge cosí al Signore:

"Se abbandonassi il Tuo servizio trascendentale, o Signore, forse potrei raggiungere Dhruvaloka [la stella polare] o potrei diventare il sovrano di tutti i sistemi planetari dell'universo. Ma tutto ciò non mi attira. Non desidero neppure i poteri dello *yoga* o la liberazione. Il mio unico desiderio è quello di poter vivere accanto a Te, o Signore, per servirTi eternamente." (*Ś.B.*, 6.11.25)

Śiva parla in modo simile quando si rivolge a Satī:

"Cara Satī, colui che è devoto a Nārāyaṇa [Kṛṣṇa] non ha paura di niente. Che sia elevato ai pianeti celesti, che sia liberato da ogni contaminazione materiale o che si veda imporre condizioni infernali di vita, non importa; nessuna paura può turbarlo. Poiché ha preso rifugio ai piedi di loto di Nārāyaṇa, egli vede con occhio equanime qualsiasi condizione." (*Ś.B.*, 6.17.28)

Indra, il re dei cieli, rivolge a sua madre, Diti, parole analoghe:

"Cara madre, l'uomo che abbandona ogni desiderio per impegnarsi solo nel servizio di devozione al Signore ha saputo riconoscere il suo vero interesse. E poiché agisce per il suo proprio bene, è considerato maestro nell'arte di progredire sulla via della perfezione." (*Ś.B.*, 6.18.74)

Citiamo anche le parole di Mahārāja Prahlāda:

"Amici miei, figli di atei, niente è piú prezioso in questo mondo che soddisfare Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Infatti, se voi riuscite a soddisfare il Signore, Egli esaudirà senza alcun dubbio ogni vostro desiderio, anche il piú segreto. A che serve dunque cercare di elevarsi con le attività interessate, quando in ogni momento le

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

influenze della natura materiale ve ne offrono sicuramente il frutto? E a che serve la liberazione dai legami della materia? Cantate senza fine le glorie del Signore Supremo e gustate il nettare che emana dai Suoi piedi di loto, realizzerete cosí la futilità di ogni altra aspirazione." (*Ś.B.*, 7.6.25)

Risulta chiaro da queste parole che colui che prova piacere nel cantare e nell'ascoltare il racconto sublime delle glorie trascendentali del Signore ha già superato non solo ogni forma di benedizione materiale —tra cui i frutti dell'azione interessata e quelli dei diversi sacrifici—, ma anche la liberazione dalle reti della materia.

Quando Śrī Nṛsiṁhadeva apparve, gli esseri celesti Gli offrirono le loro preghiere, e questa fu la preghiera che Indra rivolse al Signore:

"O Essere Supremo, i demoni contestano la nostra partecipazione ai riti sacrificali, ma il Tuo avvento sotto questa forma di metà-uomo metà-leone ci ha liberato dalle paure piú profonde. In realtà, solo per la Tua grazia noi otteniamo la nostra parte di sacrificio, perché Tu solo sei il beneficiario supremo di ogni sacrificio, l'Anima Suprema in ogni essere e il proprietario legittimo di tutto ciò che esiste. A lungo il nostro cuore ha tremato davanti al demone Hiraṇyakaśipu, ma la Tua bontà verso di noi è cosí grande che Tu lo hai annientato e hai allontanato ogni nostra paura; cosí ora possiamo sostituirla nel nostro cuore con la Tua immagine, o Signore. Per colui che s'impegna nel Tuo servizio d'amore sublime, le nostre ricchezze, come quelle che ci hanno rubato i demoni, non sono niente. I devoti non si preoccupano nemmeno della liberazione, che dire dunque delle ricchezze materiali! In realtà, noi non siamo i beneficiari del frutto dei sacrifici: il nostro unico dovere è quello di servirTi, poiché Tu sei il solo beneficiario di ogni cosa." (*Ś.B.*, 7.8.42)

Ciò significa che da Brahmā fino alla minuscola formica, nessuno è destinato a godere dei beni materiali, che devono invece essere offerti a Dio, il proprietario supremo. Questo è il vero modo di ricavarne un bene immediato. Cosí, secondo una famosa analogia, le varie parti del corpo lavorano per lo stomaco, ma questo ridistribuisce il nutrimento al corpo intero e ogni parte ne ricava il pieno beneficio. Similmente, il dovere di ogni essere consiste nel soddisfare il Signore Supremo, che senza alcun dubbio ci ricompenserà per questo atto e automaticamente tutti saranno soddisfatti.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un altro verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (8.3.20), pronunciato da Gajendra, esprime lo stesso pensiero:

> "O Signore, Ti ho chiesto qualche grazia materiale solo perché non ho mai gustato la felicità spirituale che deriva dal servirTi con devozione. Ma so che i puri devoti, liberi da ogni desiderio materiale per avere servito i piedi di loto delle grandi anime, sono sempre immersi in un oceano di felicità spirituale e provano una soddisfazione completa nel glorificare le Tue caratteristiche divine. In realtà, essi non chiedono e non desiderano nient'altro."

Il Signore di Vaikuṇṭha si rivolge in questi termini a Durvāsā Muni:

> "I Miei puri devoti sono pienamente soddisfatti nel compiere il servizio di devozione, tanto che non desiderano nemmeno la liberazione in una delle sue cinque forme: fondersi in Me, vivere sul Mio pianeta, godere delle Mie stesse opulenze, possedere il Mio stesso aspetto físico e vivere in Mia compagnia. E se non sono interessati a questi benefici cosí preziosi, saranno ancora meno interessati alle ricchezze di questo mondo o alla liberazione dai legami della materia." (*Ś.B.*, 9.4.67)

Le *nāga-patnī* —le mogli del serpente Kāliya— pronunciarono le seguenti preghiere:

> "O Signore, la polvere dei Tuoi piedi di loto è meravigliosa. Chiunque abbia la fortuna di essere toccato da questa polvere perde ogni attrazione per i piaceri paradisiaci, per il dominio su tutti i sistemi planetari dell'universo, per le perfezioni dello *yoga* e perfino per la liberazione dall'esistenza materiale. In realtà, chi adora la polvere dei Tuoi piedi di loto non prova piú la minima attrazione per nessun'altra perfezione." (*Ś.B.*, 10.16.37)

I *Veda* personificati, gli Śruti, pregarono anch'essi in questo modo:

> "O Signore, realizzare la conoscenza spirituale è molto difficile. Ma il Tuo avvento ha lo scopo di chiarire per noi la complessità di questa conoscenza. Cosí i Tuoi devoti, che abbandonarono le comodità della casa per godere della compagnia di *ācārya* liberati, ora si dedicano completamente al servizio di devozione e non si preoccupano piú di raggiungere qualche cosiddetta liberazione." (*Ś.B.*, 10.87.21)

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In questo verso, per "conoscenza spirituale" s'intende il fatto di comprendere chi sono l'anima e l'Anima Suprema. Entrambe sono chiamate *brahman*, o spirito, perché sono qualitativamente della stessa natura. Ma la scienza del *brahman* è molto difficile da capire. Numerosi filosofi cercano di percepire l'anima, ma tutti restano incapaci di realizzare qualche progresso tangibile su questa via. Secondo la *Bhagavad-gītā*, solo qualcuno, tra milioni e milioni di uomini, cercherà di capire che cos'è la conoscenza spirituale, e tra essi uno solo forse raggiungerà la conoscenza di Dio, la Persona Suprema. Questa conoscenza è dunque molto difficile da raggiungere, ma il Signore Supremo, per renderla piú accessibile, scelse di apparire in persona nella Sua forma originale di Śrī Kṛṣṇa e di istruire direttamente uno dei Suoi compagni, Arjuna, affinché tutti gli uomini ne traessero beneficio. Il verso citato sopra spiega inoltre che raggiungere la liberazione significa rinunciare a ogni forma di benessere materiale. Mentre l'impersonalista si accontenta di tenersi lontano dalle circostanze materiali, il devoto può facilmente rinunciare all'esistenza materiale e godere anche del piacere trascendentale che procurano l'ascolto e il canto delle attività meravigliose di Śrī Kṛṣṇa.

Kṛṣṇa dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.34):

> "Caro Uddhava, i devoti che hanno preso completo rifugio nel Mio servizio di devozione vi si stabiliscono con tanta fermezza che perdono ogni altro desiderio. Essi rifiutano anche le quattro forme di perfezione spirituale,[1] che dire dunque delle cose materiali!"

In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.14) Śrī Kṛṣṇa dice ancora a Uddhava:

> "Colui che pensa e agisce in piena coscienza della Mia Persona non aspira affatto a raggiungere la posizione di Brahmā o di Indra, né a diventare il sovrano di tutti i pianeti o il maestro delle otto *siddhi* [poteri soprannaturali], e non desidera neanche la liberazione."

---

(1) La quinta forma di liberazione, che consiste nel fondersi con l'Assoluto, non è contata tra le perfezioni della vita spirituale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

E Śiva dice alla sua sposa:

> "Cara Devī, il saggio *brāhmaṇa* Mārkaṇḍeya ha sviluppato una fede e una devozione inflessibili verso Dio, la Persona Suprema; egli non ricerca dunque nessuna benedizione, neanche quella di uscire dall'universo materiale." (*Ś.B.*, 12.10.6)

Nel *Padma Purāṇa*, che descrive i diversi riti osservati nel mese di *kārttika* (ottobre-novembre), si afferma che in questo mese, a Vṛndāvana, Śrī Kṛṣṇa dev'essere adorato ogni giorno nella Sua forma di Dāmodara. Questa forma ricorda il divertimento d'infanzia di Kṛṣṇa in cui Sua madre Yaśodā Lo legò con una corda. Il termine *dāma* significa "corda" e *udara* "addome". Yaśodā, turbata dalle birichinate di Kṛṣṇa, Lo immobilizzò passandoGli una corda attorno all' addome; da qui il Suo nome di Dāmodara. Ecco alcune preghiere che si offrono a Dāmodara durante il mese di *kārttika*:

> "O Signore, Tu sei il controllore di tutti gli esseri e la sorgente di ogni benedizione."

Notiamo a questo proposito che esistono numerosi esseri celesti, come Brahmā o Śiva, che conferiscono anch'essi diverse benedizioni a chi li adora. Rāvaṇa, per esempio, ricevette molte benedizioni da Śiva, e Hiraṇyakaśipu da Brahmā. Ma Śiva e Brahmā ricevono le loro benedizioni da Śrī Kṛṣṇa; per questo motivo si dice che il Signore è il benefattore ultimo. Egli può dunque esaudire tutti i desideri del Suo devoto. La preghiera continua così:

> "Non desidero affatto che Tu mi accordi benefici materiali, e neppure la liberazione, che tra questi benefici è il piú elevato. Vorrei invece che Tu mi accordassi la grazia di pensare sempre alla Tua forma di Dāmodara, come la contemplo ora. La Tua forma, o Signore, è così bella e affascinante che io non desidero altro che contemplarla senza fine."
>
> "O Dāmodara, o Signore, un giorno, mentre giocavi nella casa di Nanda Mahārāja, rompesti il vaso che conteneva lo yogurt, e per punirTi madre Yaśodā decise di legarTi a un pesante mortaio. Fu allora che liberasti Nalakūvara e Maṇigrīva, i due figli di Kuvera, che avevano preso la forma di alberi *arjuna* nel cortile del re Nanda. Che anch'io possa essere liberato in modo simile durante i Tuoi divertimenti pieni di misericordia." (*Dāmodarāṣṭakam*, IV e VII)

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Le due persone ricordate in questo verso erano i due figli di Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti; resi orgogliosi dalla ricchezza del loro padre, si bagnavano un giorno in un giardino paradisiaco in compagnia di ragazze meravigliose e senza veli. Mentre sono immersi in queste delizie, passa il grande saggio Nārada che si rammarica della loro bassezza. Le giovani donne, alla vista del santo, si coprono subito, ma i due esseri celesti, i figli di Kuvera, troppo ebbri, non hanno questa decenza. Vedendoli cosí degradati, Nārada si irrita e li maledice: "Poiché siete privi di ogni buon senso, figli di Kuvera, diventate due alberi!" A queste parole, i due giovani ritornano in sé e implorano il saggio di perdonarli. "Va bene, egli disse. Prenderete la forma di alberi *arjuna*, ma crescerete nel cortile di Nanda Mahārāja, dove, venuto il momento, Kṛṣṇa in persona apparirà come figlio adottivo del re e vi libererà dalla vostra condizione." La maledizione di Nārada ai figli di Kuvera fu piuttosto una benedizione perché indirettamente annunciava loro la grazia di Śrī Kṛṣṇa. I due fratelli furono dunque trasformati in due alberi *arjuna* e restarono nel cortile di Nanda Mahārāja finché Dāmodara, il Signore, fece in modo che si avverasse la profezia di Nārada: avanzando verso i due alberi, Kṛṣṇa supera facilmente lo spazio che li separa, ma il grande mortaio che trascina dietro di Sé si blocca orizzontalmente tra i due tronchi. Allora Śrī Kṛṣṇa tira con forza la fune che Lo tiene legato al mortaio e i due alberi si abbattono al suolo con immenso frastuono. Dai due alberi abbattuti escono Nalakūvara e Maṇigrīva, diventati ormai grandi devoti del Signore.

Nell'*Hayaśīrṣa-pañcarātra* si trova questa affermazione:

> "O Signore, o Persona Suprema, non desidero nessuna benedizione in cambio delle mie pratiche religiose, come non desidero le ricchezze, il piacere dei sensi e la liberazione. Prego solo di poter servire senza fine i Tuoi piedi di loto. Abbi la bontà di accordarmi questa benedizione."

Lo stesso Testo afferma inoltre che Mahārāja Prahlāda rifiutò dal Signore ogni beneficio materiale, sebbene Nṛsiṁhadeva gli avesse offerto qualsiasi tipo di benedizione; egli chiese umilmente di poter rimanere per sempre il Suo devoto e nient'altro. Prahlāda Mahārāja citò allora l'esempio di Hanumān, l'eterno servitore di Śrī Rāmacandra, che non chiese mai al Signore alcun favore materiale e rima-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

se sempre attaccato al Suo servizio. Questa è la caratteristica di Hanumān che lo rende degno della venerazione di tutti i devoti, e di Prahlāda Mahārāja stesso. Una preghiera di Hanumān è restata famosa:

> "Se questo è il Tuo desiderio, o Signore, Tu puoi darmi la salvezza e sottrarmi all'esistenza materiale, o accordarmi il privilegio di fondermi nella Tua esistenza, ma sappi che io non desidero nessuno di questi benefici. Non desidero niente che possa sciogliere il legame di servizio che mi unisce a Te, neppure dopo la liberazione."

Si trova un passo analogo nel *Nārada-pañcarātra*:

> "O Signore, non aspiro a nessuna delle perfezioni legate all' esecuzione dei riti religiosi, alla ricerca di ricchezze, alla gratificazione dei sensi o alla liberazione. Ti prego soltanto di accordarmi il favore di poter restare sotto i Tuoi piedi di loto. Non desidero la liberazione in nessuna delle sue forme, che si tratti di vivere sul Tuo pianeta [*sālokya*] o di avere il Tuo stesso aspetto fisico [*sārūpya*]. Il mio unico desiderio è quello di poter essere sempre impegnato nel Tuo servizio d'amore."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.14.5) riporta la domanda che Mahārāja Parīkṣit rivolse a Śukadeva Gosvāmī:

> "O *brāhmaṇa*, so che il demoniaco Vṛtrāsura era un essere molto peccaminoso, completamente dominato dalla passione e dall'ignoranza. Come ha potuto dunque raggiungere una cosí alta perfezione devozionale al servizio di Nārāyaṇa? Ho sentito dire che perfino grandi personaggi, che si sottoposero a rigide austerità, anime per sempre liberate e perfette nella conoscenza, dovettero lottare duramente per diventare devoti del Signore. Queste persone sono molto rare e per lo piú rimangono nascoste ai nostri occhi, perciò sapere che Vṛtrāsura è diventato un cosí grande devoto non finisce di stupirmi!"

È importante notare in questo verso che mentre sono numerosi coloro che hanno potuto fondersi nel *brahman* impersonale dopo aver ottenuto la liberazione, molto raro è invece il devoto di Nārāyaṇa, il Signore Supremo. Tra milioni di uomini che raggiungono la liberazione, uno solo forse avrà la fortuna di diventare un devoto.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.8.20), mentre Kṛṣṇa sta partendo per Dvārakā, la regina Kuntī offre al Signore queste preghiere:

> "Caro Kṛṣṇa, così grande è il Tuo splendore che Tu resti inaccessibile ai più grandi eruditi e ai *paramahaṁsa*, le anime pienamente realizzate. Se questi saggi, che sono liberi dalle conseguenze dell'esistenza condizionata sono incapaci di conoscerTi, come possiamo noi, semplici donne, realizzare le Tue glorie? Come possiamo conoscerTi?"

Da questo verso possiamo capire che il Signore resta sconosciuto anche alle grandi anime liberate, ma Si rivela ai puri devoti e solo a loro, come alla regina Kuntī, grazie alla sua grande umiltà. Benché fosse una semplice donna, e come tale fosse considerata di minore intelligenza, Kuntī poté realizzare le glorie di Kṛṣṇa.

Un altro verso importante si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.7.10); si tratta del verso detto *ātmārāma*, che spiega che anche l'essere perfettamente libero dalla contaminazione materiale si sente attratto dalle qualità trascendentali di Kṛṣṇa.[1] L'anima liberata non ha più il minimo desiderio di godimento materiale, tuttavia sente il desiderio irresistibile di ascoltare e comprendere i divertimenti del Signore. Si può così concludere che le glorie e i divertimenti del Signore non hanno niente di materiale. Altrimenti, come sarebbe possibile che gli esseri liberati, detti *ātmārāma*, che trovano in sé stessi la piena soddisfazione, si sentano attratti dai Suoi divertimenti? Questo è ciò che dobbiamo comprendere.

Il devoto non è alla ricerca di alcuna forma di liberazione. Come abbiamo già visto, esistono cinque forme di liberazione: fare Uno col Signore, vivere sul Suo stesso pianeta, avere il Suo stesso aspetto fisico, godere della Sua stessa opulenza e vivere in Sua compagnia. Di queste cinque, il devoto non accetta mai quella conosciuta come *sāyujya*, che consiste nel fondersi col Signore. Le altre quattro, sebbene il devoto non le desideri, non si oppongono all'ideale devozionale. Le anime liberate che hanno raggiunto queste quattro forme

---

(1) Il verso *ātmārāma* fu spiegato molto ampiamente da Śrī Caitanya a Sanātana Gosvāmī. Questa spiegazione è riportata negli *Insegnamenti di Śrī Caitanya*, dello stesso autore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

di liberazione e risiedono sui pianeti Vaikuṇṭha possono sviluppare il loro amore per Kṛṣṇa e raggiungere il Suo regno di Goloka Vṛndāvana, o Kṛṣṇaloka, nel mondo spirituale. Ciò spiega come alcune anime liberate possano conoscere ancora diverse forme di esistenza. Può darsi che all'inizio esse desiderino godere delle stesse opulenze di Kṛṣṇa, ma quando raggiungono la piena maturità, l'amore innato che provano per Kṛṣṇa, quello che manifestano molto bene gli abitanti di Vṛndāvana, riprende il primo posto nel loro cuore. Il devoto, dunque, non accetta mai la forma di liberazione che consiste nel diventare Uno col Signore, benché possa considerare favorevoli le altre quattro.

Tra le diverse categorie di devoti si considera superiore il devoto che è attratto dalla forma originale del Signore, quella di Śrī Kṛṣṇa a Vṛndāvana. Egli non prova mai attrazione per l'opulenza di Vaikuṇṭha, né per quella di Dvārakā, la città regale dove Kṛṣṇa regnò. La conclusione di Śrīla Rūpa Gosvāmī è che il devoto, attratto dai divertimenti del Signore a Gokula, Vṛndāvana,[1] è certamente il piú elevato.

Il devoto che sviluppa attaccamento per una particolare forma del Signore non prova piú il desiderio di orientare la sua devozione verso qualche altra forma del Signore. Per esempio, Hanumān, il devoto di Rāmacandra, ebbe una devozione esclusiva per Rāmacandra, benché sapesse che Rāmacandra non è differente da Nārāyaṇa. Ciò è dovuto all'attrazione particolare che il devoto prova per il Signore. Tuttavia, tra le innumerevoli forme del Signore, quella di Kṛṣṇa è la prima. Similmente, benché tutti i devoti che adorano le diverse forme del Signore siano considerati uguali, quelli che adorano Kṛṣṇa sono i piú grandi.

---

(1) Vṛndāvana è il luogo trascendentale dove Kṛṣṇa gode dei Suoi divertimenti eterni nella forma di un giovane pastore; è questa la sfera piú perfetta di esistenza. Manifestata nel mondo materiale, essa prende il nome di Gokula; nel mondo spirituale, invece, si chiama Goloka Vṛndāvana.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 5

LA PUREZZA DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE

L'insieme delle istruzioni particolareggiate che Śrīla Rūpa Gosvāmī ci ha dato nei capitoli precedenti può essere cosí riassunto: chi aspira ancora a godere della materia o desidera fondersi nella radiosità spirituale del Signore non può raggiungere il servizio di devozione puro.

Rūpa Gosvāmī afferma poi che il servizio di devozione è al di là di ogni considerazione di carattere materiale e non può essere confinato a un paese, a una categoria di uomini, a una data cultura o a qualsiasi altra condizione restrittiva. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.6) afferma che il servizio di devozione è assoluto e incondizionato. Si compie senza la speranza di un guadagno e nessuna circostanza materiale può ostacolarlo. Si offre a tutti, senza distinzione alcuna, ed è l'occupazione naturale, originale ed eterna dell'essere individuale.

Nel Medio Evo, dopo la scomparsa di Śrī Nityānanda, celebre compagno di Śrī Caitanya Mahāprabhu, si affermò una classe di sacerdoti che dicevano di appartenere alla stirpe di Nityānanda e di formare la "casta dei *gosvāmī*", o Nityānanda-*vaṁśa*. Essi si riservarono inoltre il diritto esclusivo di praticare e di diffondere il servizio di devozione. Esercitarono cosí la loro influenza ingannevole per qualche tempo, fino al giorno in cui Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura, potente *ācārya* della Gauḍīya-vaiṣṇava-sampradāya confutò definitivamente le loro idee. Dopo una lotta accanita e sostenuta ma fruttuosa, egli stabilí in modo giusto e concreto che il servizio di devozione non può essere patrimonio esclusivo di un grup-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

po ristretto di persone. Inoltre, chiunque lo pratichi raggiunge subito il livello di perfetto *brāhmaṇa*. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura condusse dunque con successo la lotta per la gloria del Movimento di Śrī Caitanya.

Grazie alla posizione ferma di questo grande *ācārya*, ogni uomo può oggi diventare un *vaiṣṇava gauḍīya*, da qualsiasi parte della Terra —o anche dell'universo— provenga. E poiché il puro *vaiṣṇava* trascende ogni condizionamento materiale, è già stabilito nella virtú, la piú alta delle influenze materiali. Il Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa, come esiste nei paesi dell'Occidente, si basa sull'insegnamento di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Prabhupāda, nostro maestro spirituale, e in base all'autorità delle sue parole noi raggruppiamo aderenti da tutti i ceti della società occidentale. Alcuni cosiddetti *brāhmaṇa* sostengono che è impossibile ricevere il filo sacro e diventare perfetti *vaiṣṇava* se non si proviene da una famiglia di *brāhmaṇa*. Ma noi rifiutiamo questa teoria, perché non è sostenuta né da Rūpa Gosvāmī né dall'autorità delle Scritture.

Al contrario, Śrīla Rūpa Gosvāmī sottolinea qui che ogni uomo gode del diritto legittimo di praticare il servizio di devozione e di diventare cosciente di Kṛṣṇa. Egli sostiene le sue affermazioni citando numerose Scritture, come il *Padma Purāṇa*, dove il saggio Vasiṣṭha si rivolge cosí al re Dilīpa:

> "O re, ognuno ha il diritto di compiere il servizio di devozione proprio come ha il diritto di fare un bagno mattutino durante il mese di *māgha* (dicembre-gennaio)."

E il *Kāśī-Khaṇḍa* dello *Skanda Purāṇa* afferma:

> "Nel paese di Mayūradhvaja si vedono uomini di classi inferiori, piú bassi dei *śūdra*, che ricevono l'iniziazione al culto *vaiṣṇava* del servizio di devozione. E quando sono vestiti come si deve, col corpo segnato dal *tilaka* e col *mālā* intorno al collo e tra le mani, si direbbe che vengano da Vaikuṇṭha. In realtà, il loro splendore è tale che supera facilmente quello dei *brāhmaṇa* ordinari."

Un *vaiṣṇava* è dunque automaticamente un *brāhmaṇa*. Anche Sanātana Gosvāmī sostiene questo fatto nell'*Hari-bhakti-vilāsa*, che serve da guida pratica ai *vaiṣṇava*. Egli spiega chiaramente che, come

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

il bronzo (*kaṁsa*) si trasforma in oro a contatto con un amalgama a base di mercurio, chiunque riceva debitamente l'iniziazione al culto *vaiṣṇava* diventa certamente un *brāhmaṇa*. Il maestro spirituale autentico può, sotto la direzione di autorità *vaiṣṇava*, iniziare ogni uomo al servizio devozionale e permettere cosí a tutti di raggiungere il piano piú elevato, quello di *brāhmaṇa*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī ci avverte, tuttavia, precisando che anche se abbiamo ricevuto l'iniziazione da un maestro spirituale autentico non dobbiamo credere di essere giunti al termine dei nostri sforzi. Bisogna continuare a seguire con grande cura tutti i princípi regolatori del servizio di devozione, altrimenti si cadrà nuovamente. Bisogna sempre essere molto attenti, ricordarsi che siamo un frammento infinitesimale che emana dal corpo trascendentale di Kṛṣṇa, e che è nostro dovere servire il Tutto perfetto, cioè Kṛṣṇa. Senza servire Kṛṣṇa ricadremo senz'altro a un livello inferiore. In altre parole, non è sufficiente ricevere l'iniziazione spirituale per diventare un *brāhmaṇa* qualificato; bisogna anche compiere il proprio dovere e aderire rigidamente ai princípi regolatori.

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega inoltre che la pratica assidua del servizio di devozione preserva da ogni caduta. E anche se, accidentalmente, si allontana dai princípi devozionali, il *vaiṣṇava* non è tenuto a ricorrere ai riti espiatori del *prāyaścitta* per riscattare il suo errore. Infatti, è sufficiente che applichi di nuovo le regole e i princípi propri del servizio di devozione per tornare sulla giusta via. Questa è la potenza misteriosa della devozione *vaiṣṇava*.

In pratica ci sono tre vie per raggiungere il livello della coscienza spirituale: il *karma*, il *jñāna*, e la *bhakti*. Il *karma* consiste in esercizi rituali e il *jñāna* in metodi speculativi. Ma colui che adotta la *bhakti* non ha bisogno del *karma* e del *jñāna*. Abbiamo già spiegato che il servizio di devozione puro non comporta la minima traccia di speculazione intellettuale (*jñāna*) o di pratiche rituali (*karma*).

Śrīla Rūpa Gosvāmī cita a questo proposito l'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.21.2) dove Kṛṣṇa rivolge a Uddhava il seguente discorso:

> "Si può giudicare come segue il valore di una persona: chi ha perfezionato la pratica del servizio di devozione non prenderà mai piú rifugio nelle vie dell'azione interessata o della speculazione fi-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

losofica. Se sviluppa attaccamento per questo servizio e si lascia guidare dai princípi regolatori dati dagli *ācārya* e dalle autorità in campo spirituale diventerà certamente il piú qualificato degli uomini.''

Ciò è confermato da un altro verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.17) in cui Śrī Nārada Muni si rivolge a Vyāsadeva in questo modo:

''Anche se una persona trascura i suoi obblighi materiali per prendere direttamente rifugio ai piedi di loto di Śrī Hari [Kṛṣṇa], non si rende colpevole di alcun errore e la sua posizione resta sicura in tutte le circostanze. Anche se cadrà dalla pratica devozionale a causa di cattive compagnie o sarà sorpresa da una morte improvvisa prima di aver concluso la sua evoluzione spirituale, non perderà niente. Invece, colui che si limita a compiere i suoi doveri materiali nell'ambito di un determinato *varṇa* e *āśrama*, senza la minima coscienza di Kṛṣṇa, perde il vero beneficio che offre la forma umana.''

In realtà, l'anima condizionata che cerca con frenesía il piacere dei sensi, ignorando che questa via non le permetterà mai di sottrarsi alla contaminazione materiale, non ottiene altro ''beneficio'' che quello di ricadere nel ciclo di nascite e morti.

Ṛṣabhadeva spiega chiaramente questo concetto nel quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.6) quando insegna ai suoi figli:

''Chi compie attività interessate deve continuamente morire e rinascere in questo mondo, e finché non avrà sviluppato l'affetto per Vāsudeva gli sarà impossibile sottrarsi alle inflessibili leggi della natura materiale.''

Cosí, l'uomo che adempie coscienziosamente i suoi doveri secondo il *varṇa* e l'*āśrama* a cui appartiene, ma trascura di sviluppare il suo amore per il Signore Supremo, Vāsudeva, non fa che sprecare la sua vita umana.

Kṛṣṇa conferma questo punto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.11.32) quando dice a Uddhava:

''O Uddhava, l'uomo di prim'ordine è colui che trova in Me il suo rifugio nell'abbandono piú totale, e vive secondo il Mio insegnamento rinunciando a ogni forma di occupazione materiale.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Queste parole del Signore ci fanno capire che gli uomini che si dedicano alla filantropia, alle opere di beneficenza di carattere sociale, all'etica, alla moralità, alla politica, all'altruismo e cosí via, sono lodevoli solo sul piano materiale. Numerose Scritture vediche, tra cui lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, insegnano che una persona cosciente di Kṛṣṇa e impegnata nel servizio di devozione supera di gran lunga tutti questi "benefattori dell'umanità".

Karabhājana Muni ribadisce con maggiore enfasi questa idea nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.41) quando dice a Mahārāja Nimi:

> "O re, l'uomo che tralascia i doveri propri del suo *varṇa* o del suo *āśrama* per abbandonarsi completamente al Signore e prende rifugio ai Suoi piedi di loto non è piú il debitore di nessuno; egli è libero da ogni dovere verso i saggi, gli antenati, i membri della sua famiglia e della società. Non deve neppure piú preoccuparsi di compiere i cinque tipi di *yajña*, o sacrifici, che permettono di sfuggire alla contaminazione delle attività peccaminose. Semplicemente praticando il servizio di devozione si libera da ogni obbligo."

Dal momento della sua nascita l'uomo diventa debitore di una moltitudine di persone. Per esempio, ha un debito verso i grandi saggi per i benefici che egli ricava dalla lettura delle loro opere autorevoli di spiritualità. Vyāsadeva, a cui dobbiamo tutte le Scritture vediche, è uno di questi saggi. Prima che egli li mettesse per iscritto, i *Veda* erano trasmessi solo oralmente, e i discepoli ne imparavano i *mantra* con l'ascolto e non con la lettura. Ma Vyāsadeva pensò fosse opportuno dare ai *Veda* una forma scritta, poiché gli uomini di questa età hanno la memoria particolarmente corta, che li rende incapaci di ricordare tutte le istruzioni del loro maestro spirituale. Perciò Vyāsadeva ci trasmise la conoscenza vedica sotto forma di opere scritte, come i *Purāṇa*, il *Vedānta*, il *Mahābhārata* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Ci sono molti altri saggi, tra cui Śaṅkarācārya, Gautama Muni e Nārada Muni, che ci permettono di beneficiare della loro conoscenza e verso i quali noi siamo ugualmente debitori. Abbiamo anche un debito verso i nostri antenati, perché nascendo in una famiglia noi ereditiamo la sua tradizione e il suo patrimonio; cosí dobbiamo offrire agli antenati, dopo la loro partenza da questo mondo, una specie di cibo consacrato, o *prasāda*, che è chiamato *piṇḍa*. Siamo anche

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

debitori nei confronti di tutti coloro che in un modo o nell'altro ci rendono servizio, si tratti di parenti, di amici, o anche di animali come la mucca e il cane. È nostro dovere pagare tutti questi debiti —verso gli esseri celesti, i saggi, gli antenati, gli animali e la società nel suo insieme— servendo ognuno come conviene. Ma il solo fatto d'impegnarsi nel servizio di devozione e di abbandonarsi a Dio, la Persona Suprema, lasciando ogni altra forma di occupazione, cancella ogni debito e libera da ogni obbligo verso qualsiasi fonte di benefici che non sia il Signore stesso.

Śrī Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* (18.66):

> "Lascia ogni altra forma di occupazione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le conseguenze dei tuoi peccati. Non temere."

Si potrà obiettare che abbandonandosi al Signore Supremo non saremo piú in grado di adempiere i nostri obblighi. Ma il Signore insiste: "Non esitare. Non pensare che tralasciando ogni altra attività la tua vita sarà incompleta o che tu ti esporrai a qualche mancanza. Io ti accorderò ogni protezione, non temere." Questa è la promessa fatta da Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*.

L'*Agastya-saṁhitā* aggiunge a questo proposito:

> "Come un'anima liberata non è tenuta a osservare i princípi regolatori contenuti nelle Scritture, cosí colui che debitamente serve Śrī Rāmacandra non ha bisogno di sottomettersi ai riti prescritti dai supplementi vedici."

In altre parole, i devoti di Śrī Rāmacandra, o Kṛṣṇa, sono già liberati e non hanno bisogno di ubbidire a tutti i princípi regolatori enunciati nella sezione dei *Veda* che tratta delle cerimonie rituali.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.42) Karabhājana Muni dice ancora a Mahārāja Nimi:

> "O re, l'uomo che smette di adorare gli esseri celesti per impiegare tutta la sua energia a servire il Signore Supremo con amore e devozione è certamente molto caro al Signore. E anche se per caso gli capita di commettere un errore non ha bisogno di sottomettersi ai riti prescritti per la purificazione. Il Signore, situato nel suo cuore, mosso a compassione per il Suo devoto, lo corregge dall'interno."

La *Bhagavad-gītā* conferma in numerosi passi che Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, ha per il Suo devoto un interesse particolare; Kṛṣṇa

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

stesso proclama cha mai niente potrà far cadere il Suo devoto perché Egli lo protegge in ogni istante.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 6

L'ARTE DI COMPIERE IL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che suo fratello maggiore, Sanātana Gosvāmī, compilò l'*Hari-bhakti-vilāsa* affinché i numerosi princípi e regole che vi sono contenuti servissero da guida ai *vaiṣṇava*. Alcuni di questi princípi sono molto importanti, e per il nostro beneficio egli li descriverà nelle pagine seguenti. Śrīla Rūpa Gosvāmī esporrà solo i princípi fondamentali, senza dilungarsi in particolari di minore rilievo. Per esempio, accettare un maestro spirituale è un principio di base, ma il modo preciso di seguire i suoi insegnamenti costituisce un particolare. Può accadere che un discepolo segua l'insegnamento del suo maestro spirituale, e che questo insegnamento differisca leggermente da quello di un altro maestro spirituale; questa differenza, però, è solo marginale. Infatti, nonostante questa differenza, accettare un maestro spirituale è essenziale sotto tutti gli aspetti. Śrīla Rūpa Gosvāmī non intende entrare nei particolari, perciò spiega qui solo i princípi fondamentali. Questi princípi sono:

1) prendere rifugio ai piedi di loto di un maestro spirituale autentico;
2) ricevere da lui l'iniziazione spirituale e imparare sotto la sua direzione la pratica del servizio devozionale;
3) sottomettersi alle istruzioni del maestro spirituale con fede e devozione;
4) seguire le orme dei grandi *ācārya* sotto la guida del maestro spirituale;
5) rivolgere domande al maestro spirituale sul modo di progredire nella coscienza di Kṛṣṇa;

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

6) essere pronti a rinunciare a ogni cosa materiale per soddisfare il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa (ciò significa che la persona impegnata nel servizio di devozione deve poter rinunciare anche a ciò che non vorrebbe lasciare e deve accettare anche ciò che non desidera);
7) vivere in un luogo di pellegrinaggio, come Dvārakā o Vṛndāvana;
8) intrattenere rapporti col mondo esterno solo quando è strettamente necessario (o accettare per sé solo l'essenziale);
9) rispettare il digiuno di *ekādaśī*;
10) dedicare un culto agli alberi sacri, come il baniano.

Questi dieci princípi sono necessari per chi desidera apprendere il servizio di devozione secondo le regole. Il devoto neofita che osserva fin dall'inizio questi dieci princípi farà certamente un rapido progresso nella coscienza di Kṛṣṇa.

In seguito c'è un secondo gruppo di princípi:

1) si deve rigorosamente evitare la compagnia dei non-devoti;
2) non si deve istruire una persona che non manifesta alcun desiderio di accettare il servizio di devozione;
3) non si deve avere un eccessivo entusiasmo per la costruzione di templi e monasteri costosi;
4) non si deve leggere un eccessivo numero di opere, né pensare alla possibilità di provvedere alle proprie necessità spiegando o recitando per professione lo *Śrīmad-Bhāgavatam* o la *Bhagavad-gītā*;
5) non si deve essere negligenti nelle attività quotidiane;
6) non si deve soffrire davanti alla perdita né gioire davanti al guadagno;
7) non si deve mancare di rispetto agli esseri celesti;
8) non si deve causare sofferenza a nessun essere vivente;
9) si devono evitare le offese relative al canto dei santi nomi o all'adorazione delle *mūrti* nel tempio;
10) non si deve mai tollerare che si bestemmi Kṛṣṇa, la Persona Suprema, o il Suo devoto.

Nessuno, se non osserva questi princípi, può elevarsi in modo sicuro al piano della *sādhana-bhakti*, il servizio di devozione nella pratica. Śrīla Rūpa Gosvāmī raggruppa dunque un totale di venti princípi, che sono tutti molto importanti. Tra questi, i primi tre —prendere rifugio in un maestro spirituale autentico, ricevere da

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

lui l'iniziazione spirituale e servirlo con rispetto e venerazione— sono i piú importanti.

Egli ci introduce poi a una serie di altri princípi, che sono ugualmente importanti:

1) si deve segnare il proprio corpo col *tilaka*, che è il segno dei *vaiṣṇava* (Il *tilaka* dà a chiunque lo veda la possibilità di ricordare Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu diceva che un *vaiṣṇava* è colui la cui vista ci fa ricordare Kṛṣṇa. È dunque essenziale per un *vaiṣṇava* segnare il proprio corpo col *tilaka*.);
2) applicando il *tilaka* si possono anche scrivere sul corpo le parole Hare Kṛṣṇa;
3) si devono accettare e portare sul corpo i fiori e le ghirlande offerte alla *mūrti* o al maestro spirituale;
4) si deve imparare a danzare davanti alla *mūrti*;
5) ci si deve prosternare appena si vede la *mūrti* o il maestro spirituale;
6) si deve restare in piedi mentre si visita un tempio di Śrī Kṛṣṇa;
7) quando la *mūrti* esce in processione per le strade, il devoto deve subito seguire il corteo (Notiamo che in India, nei templi, e in particolare in quelli consacrati a Viṣṇu, oltre alle *mūrti* installate permanentemente nella parte centrale del tempio, vi sono altre *mūrti* piú piccole che la sera sono condotte fuori in processione. È usanza, in alcuni grandi templi, fare processioni notturne accompagnate da gruppi di musicisti; la *mūrti* è fatta sedere su un trono decorato e sormontato da un ombrello, il tutto posato su un carro o su un palanchino portato dai devoti. Quando la *mūrti* passa per le strade, ognuno esce dalla propria casa e va a offrirle del cibo. Tutti si uniscono al corteo formando cosí un quadro meraviglioso. I servitori della *mūrti* le presentano allora i conti del giorno, gli incassi e le spese. Ciò si spiega col fatto che la *mūrti* è considerata il proprietario del tempio e di tutto ciò che lo circonda, e i sacerdoti, come tutte le persone adibite al servizio del tempio, sono considerati i suoi servitori. Questa pratica risale a tempi molto antichi ed è tuttora in vigore. Si raccomanda dunque di seguire la *mūrti* quando esce in processione per le strade.);
8) il devoto deve visitare un tempio di Viṣṇu almeno una o due volte al giorno, la mattina e la sera (A Vṛndāvana si osserva questa regola in modo molto rigoroso. I devoti vanno ogni mattina e ogni sera in uno dei cinquemila templi di Vṛndāvana, il che crea una grande folla in tutto il paese. È impossibile visi-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

tare tutti i templi di Vṛndāvana, ma ci sono almeno una dozzina di templi piú grandi e piú importanti degli altri, che furono eretti dai Gosvāmī e che conviene visitare.);

9) si deve girare almeno tre volte attorno al tempio (In tutti i templi esiste un corridoio costruito a questo scopo. Alcuni fanno il giro del tempio almeno dieci o quindici volte, o anche di piú, secondo il voto che hanno fatto. I Gosvāmī facevano il giro della collina Govardhana. Si raccomanda anche di fare il giro dell'intera area di Vṛndāvana.);
10) si deve adorare la *mūrti* nel tempio seguendo i princípi che regolano questa adorazione (offrire regolarmente la cerimonia dell'*ārati*, che accompagna l'offerta di diversi cibi, vestire la *mūrti* e cosí via);
11) offrire un servizio personale alla *mūrti*;
12) intonare canti devozionali;
13) compiere il *saṅkīrtana*;
14) cantare i nomi del Signore sul *japa-mālā* (rosario di centootto grani);
15) offrire preghiere;
16) recitare preghiere conosciute;
17) gustare il *mahā-prasāda* (alimenti consacrati che provengono direttamente dal piatto offerto alla *mūrti*);
18) bere il *caraṇāmṛta* (l'acqua che è servita a lavare la *mūrti* e che si offre agli ospiti);
19) odorare il profumo dell'incenso e dei fiori offerti alla *mūrti*;
20) toccare i piedi di loto della *mūrti*;
21) contemplare la *mūrti* con grande devozione;
22) compiere la cerimonia dell'*ārati* in diversi momenti della giornata;
23) ascoltare ciò che riguarda il Signore e i Suoi divertimenti dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, dalla *Bhagavad-gītā* e da altre Scritture autentiche;
24) pregare la *mūrti* che ci accordi la sua misericordia;
25) ricordare la *mūrti*;
26) meditare sulla *mūrti*;
27) offrire spontaneamente i propri servizi al Signore;
28) considerare il Signore come un amico;
29) offrire tutto al Signore;
30) offrire al Signore un oggetto che ci è caro (un alimento, un vestito, e cosí via);
31) essere pronti ad affrontare ogni rischio e a intraprendere qualsiasi sforzo ci venga richiesto per il piacere di Kṛṣṇa;

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

32) essere un'anima sottomessa in tutte le circostanze;
33) versare dell'acqua ai piedi della pianta *tulasī*;
34) ascoltare regolarmente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e altre Scritture autentiche;
35) vivere in un luogo sacro come Mathurā, Vṛndāvana o Dvārakā;
36) servire i *vaiṣṇava*, i devoti del Signore;
37) organizzare il proprio servizio di devozione secondo le proprie possibilità;
38) compiere servizi speciali nel corso del mese di *kārttika* (ottobre-novembre);
39) offrire un servizio particolare al Signore in occasione del *janmāṣṭamī* (il giorno che celebra l'avvento di Kṛṣṇa in questo mondo);
40) fare con grande cura e devozione tutto ciò che dev'essere fatto per la *mūrti*;
41) apprezzare la lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia dei devoti e non di estranei;
42) cercare la compagnia dei devoti spiritualmente elevati;
43) cantare i santi nomi del Signore;
44) vivere nella regione di Mathurā.

Si ottiene cosí un totale di sessantaquattro princípi che regolano la pratica del servizio di devozione, di cui i primi dieci sono la base. Ad essi si aggiungono dieci princípi secondari e in seguito altri quarantaquattro. Di questi sessantaquattro princípi, cinque hanno un'importanza maggiore —adorare la *mūrti*, ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, vivere in compagnia dei devoti, compiere il *saṅkīrtana* e risiedere a Mathurā.

Ogni nostra azione fisica, mentale o verbale deve inserirsi nel quadro di questi sessantaquattro princípi devozionali. Come abbiamo già spiegato, la regola fondamentale del servizio di devozione vuole che ognuno dei nostri sensi sia impegnato al servizio del Signore. Il modo per impegnare i sensi è descritto in questi sessantaquattro punti. Śrīla Rūpa Gosvāmī citerà ora diverse Scritture per confermare l'autenticità dei princípi qui enunciati.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 7

DIMOSTRAZIONE DEI PRINCÍPI DEVOZIONALI

Prendere rifugio in un maestro spirituale autentico

Nell'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.21) Prabuddha si rivolge a Mahārāja Nimi in questi termini:

> "Sappi, o re, che non esiste la felicità nel mondo materiale. Sbaglia sicuramente chi crede di trovarla qui, perché questo mondo è pieno solo di sofferenza. Chiunque desideri seriamente raggiungere la vera felicità deve cercare un maestro spirituale autentico e prendere rifugio in lui mediante l'iniziazione. Per essere qualificato, un maestro spirituale deve avere realizzato la conclusione delle Scritture con mature riflessioni e giusti ragionamenti, e dev' essere capace di convincere gli altri di questa conclusione. Sono queste grandi anime completamente dipendenti dal Signore e distaccate da ogni considerazione di carattere materiale che devono essere ritenuti maestri spirituali autentici. Ognuno deve cercare tale maestro per poter portare a termine la sua missione di uomo, quella di elevarsi al piano della felicità spirituale."

Il significato di questo verso è che nessuno deve accettare come maestro spirituale uno stolto, che non agisce in accordo agli insegnamenti delle Scritture e che ha un carattere equivoco, che non segue i princípi del servizio di devozione o che non ha dominato i sei impulsi materiali che tendono al piacere dei sensi —l'impulso della parola, della mente, della collera, della lingua, dello stomaco e degli organi genitali. Invece, chi ha controllato questi sei impulsi è qualificato per fare discepoli su tutta la Terra. Accettare una simile guida è la chiave

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

del progresso nella vita spirituale. Chi ha la fortuna di trovare rifugio in un maestro spirituale autentico camminerà con passo sicuro sul sentiero che conduce alla liberazione.

Ricevere l'iniziazione e l'insegnamento di un maestro spirituale

Il saggio Prabuddha continua in questi termini il suo colloquio con Mahārāja Nimi:

> "O re, il discepolo non deve limitarsi a considerare il suo maestro spirituale come una guida, ma deve anche sapere che egli rappresenta il Signore, l'Anima Suprema; deve vedere Dio in lui, perché il maestro spirituale è la manifestazione esterna di Kṛṣṇa, come confermano tutte le Scritture. Il discepolo deve inoltre dedicarsi a uno studio serio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* dando prova di grande rispetto e venerazione nei confronti del suo maestro spirituale, perché attraverso l'ascolto e la recitazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci si eleva al piano del servizio e dell'amore per Dio, la Persona Suprema." (*Ś.B.*, 11.3.22)

L'atteggiamento del discepolo deve sempre essere quello di soddisfare il maestro spirituale autentico. Gli sarà facile allora accedere alla conoscenza spirituale. I *Veda* confermano questa verità, e Rūpa Gosvāmī aggiunge che ogni cosa si rivela facilmente a chi possiede una ferma fede in Dio e nel maestro spirituale.

Servire con fede il maestro spirituale

Per quanto riguarda l'iniziazione ricevuta da un maestro spirituale, nell'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.17.27) Kṛṣṇa afferma:

> "Caro Uddhava, non si deve solo vedere il maestro spirituale come il Mio rappresentante, bensí riconoscere in lui la Mia stessa Persona. Non si deve mai vedere in lui un uomo ordinario e invidiarlo o mancargli di rispetto, poiché chiunque lo serva serve automaticamente tutti gli esseri celesti."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Camminare sulle orme dei grandi saggi

Lo *Skanda Purāṇa* raccomanda al devoto di seguire le tracce dei saggi e degli *ācārya* che lo hanno preceduto perché in questo modo egli raggiungerà lo scopo desiderato, senza alcun rischio di cadere in preda allo sconforto o di vedere frenato il proprio progresso.

Il *Brahma-yāmala* insegna:

> "Chi si atteggia a grande devoto, ma rifiuta di seguire le autorità in materia di Scritture rivelate, non riuscirà a progredire sulla via del servizio devozionale. Non farà che creare confusione tra coloro che aspirano sinceramente al servizio devozionale."

In generale sono chiamati *sahajiyā* coloro che prendono alla leggera il servizio di devozione; essi obbediscono solo alle loro speculazioni mentali e trascurano gli insegnamenti delle Scritture, intralciando cosí la giusta pratica del servizio di devozione.

Coloro che non praticano il servizio di devozione e ignorano le Scritture rivelate solleveranno forse un'obiezione. I buddisti, per esempio. Ricordiamo qui che Buddha apparve nella dinastia di un nobile re *kṣatriya*, ma la sua filosofia fu rifiutata perché si opponeva alle conclusioni vediche. Vi fu un re indú, Mahārāja Aśoka, che operò per diffondere il buddismo attraverso l'India intera e nei Paesi vicini, ma con l'avvento del potente maestro Śaṅkara Ācārya, il buddismo fu respinto al di là delle frontiere indiane. A volte alcuni buddisti, sostenuti da altri falsi spiritualisti che rifiutano le Scritture rivelate, dicono di essere animati da una certa devozione per Buddha e vogliono essere considerati devoti. In risposta, Rūpa Gosvāmī spiega perché i buddisti non possono essere accettati come devoti: benché Buddha sia considerato una manifestazione di Kṛṣṇa, coloro che lo venerano hanno scarsa conoscenza dei *Veda*. Infatti, lo studio dei *Veda* deve condurci a stabilire la supremazia assoluta del Signore Supremo; ogni "principio religioso" che non consideri questa conclusione è ateismo e non può essere accettato. Ateismo significa rifiutare l'autorità dei *Veda* e sottovalutare i grandi *ācārya* che diffondono il messaggio delle Scritture vediche per il bene di tutti gli uomini.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* accetta Buddha come una manifestazione di Kṛṣṇa, ma aggiunge che egli apparve con lo scopo di confon-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dere gli atei. La filosofia di Buddha è dunque una forma di ateismo e déve perciò essere rifiutata. Qualcuno domanderà: perché Kṛṣṇa avrebbe diffuso una forma di ateismo? Perché Dio, la Persona Suprema, voleva mettere fine alle violenze commesse in nome dei *Veda*. Alcuni cosiddetti aderenti ai princípi della religione giustificavano in modo scorretto, cioè attraverso i *Veda*, atti violenti come il consumo di carne animale, e Buddha apparve per distogliere la gente da un' interpretazione cosí errata dei *Veda*. Egli predicò quindi una forma di ateismo in modo che tutti gli empi lo seguissero e fossero condotti, con un inganno divino, a servire lui che non era altri che Kṛṣṇa.

Informarsi sui princípi eterni della spiritualità

Il *Nāradīya Purāṇa* insegna:

> "Colui che è veramente serio nella pratica del servizio di devozione vedrà presto realizzarsi tutti i suoi progetti."

Essere pronti a rinunciare a ogni cosa materiale per la soddisfazione di Kṛṣṇa

Si trova nel *Padma Purāṇa* il seguente verso:

> "La ricchezza di Viṣṇuloka, il regno di Dio, attende certamente colui che rinuncia al piacere dei sensi e adotta i princípi del servizio di devozione."

Vivere in un luogo di pellegrinaggio

Secondo lo *Skanda Purāṇa*, chi è vissuto a Dvārakā sei mesi, o un mese, o anche solo quindici giorni, sarà certamente elevato ai pianeti Vaikuṇṭha e avrà tutti i benefici della liberazione detta *sārūpya* (che

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

permette di ottenere una forma a quattro braccia, simile a quella di Nārāyaṇa).

E il *Brahmā Purāṇa* afferma:

> "Chi potrebbe esprimere la portata spirituale di Puruṣottama-kṣetra, questo luogo di circa duecento chilometri quadrati dove vive Śrī Jagannātha, il Signore in persona? Perfino gli esseri celesti dei pianeti superiori notano che l'aspetto fisico degli abitanti di Jagannātha Purī assomiglia esattamente a quello degli abitanti di Vaikuṇṭha —cioè li vedono dotati di quattro braccia."

Sūta Gosvāmī, che narrava lo *Śrīmad-Bhāgavatam* nella foresta di Naimiṣāraṇya, dove si erano radunati i grandi saggi, descrive in questi termini l'importanza del Gange:

> "Le acque del Gange trasportano da sempre il profumo delle foglie di *tulasī* offerte ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa e scorrono cosí per l'eternità, diffondendo le glorie del Signore. Ovunque arrivino le sue acque, là tutti saranno purificati all'esterno come all'interno." (*Ś.B.*, 1.19.6)

Accettare per sé solo l'essenziale

Il *Nāradīya Purāṇa* ci istruisce:

> "Colui che vuole compiere con serietà il servizio di devozione non deve mai accettare per sé piú di quanto gli sia necessario."

È implicito in questo verso che non si deve trascurare di seguire i princípi del servizio di devozione e non si deve nemmeno cercare di applicare quei princípi che superano le nostre capacità. Per esempio, è detto che si dovrebbe recitare il nome di Kṛṣṇa almeno centomila volte al giorno sul *japa-mālā*. Ma se risulta impossibile mettere in pratica questa istruzione, conviene ridurne il numero secondo la capacità di ciascuno. Perciò noi raccomandiamo generalmente ai nostri discepoli di recitare ogni giorno il *mahā-mantra* sedici volte su ognuna delle centootto perle che compongono il *japa-mālā*.[1] Que-

(1) Il che equivale a circa venticinquemila nomi di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

sta regola dev'essere rispettata; i giri di *japa* che per una ragione o per l'altra non sono completati in un giorno devono essere completati il giorno seguente. Il discepolo, infatti, deve rimanere rigidamente fedele al suo voto, altrimenti diventerà negligente e commetterà un' offesa nel servizio al Signore. Bisogna cercare di evitare queste offese se non vogliamo che il nostro progresso spirituale sia frenato. La cosa migliore è imporsi una regola di condotta che sia al livello delle proprie capacità e osservarla rigidamente; in queste condizioni il progresso spirituale è assicurato.

Rispettare il digiuno di ekādaśī

Il *Brahma-vaivarta Purāṇa* insegna:

> "Colui che digiuna nel giorno di *ekādaśī* si libera dalle conseguenze dei suoi atti colpevoli e progredisce verso un'esistenza virtuosa."

Il digiuno non è fine a sé stesso, bensí deve permetterci di accrescere in noi la fede e l'amore per Govinda (Kṛṣṇa). Il vero scopo del digiuno di *ekādaśī* è quello di ridurre le richieste del corpo per usare il tempo cosí guadagnato nel servizio del Signore col canto delle Sue glorie o con qualsiasi altra attività devozionale. Ricordare i divertimenti di Govinda e ascoltare costantemente il Suo santo nome è la cosa migliore da farsi nei giorni di digiuno.

Dedicare un culto agli alberi sacri

Lo *Skanda Purāṇa* afferma:

> "Il devoto deve offrire dell'acqua alle piante *tulasī* e *āmalaka*. Deve innanzitutto rendere omaggio alle mucche e ai *brāhmaṇa* e servire i *vaiṣṇava*, offrendo loro rispettosi omaggi e meditando sulla loro persona. Queste attività lo aiuteranno a diminuire le conseguenze delle sue colpe passate."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Evitare rigorosamente la compagnia dei non-devoti

Un padre di famiglia, discepolo di Śrī Caitanya Mahāprabhu, Lo interrogò un giorno sul comportamento che deve avere un *vaiṣṇava*. A questa domanda il Signore rispose che il *vaiṣṇava* deve sempre rifiutare la compagnia dei non-devoti. Egli descrisse poi due tipi di non-devoti: l'uno che si oppone alla supremazia di Kṛṣṇa, e l'altro che è troppo attaccato alla materia. Coloro che appartengono a una di queste due categorie sono detti *avaiṣṇava*, e la loro compagnia dev' essere assolutamente evitata.

La *Kātyāyana-saṁhitā* dichiara:

> "Piuttosto che vivere in compagnia di non-devoti, che si oppongono alla supremazia di Dio, è meglio vivere in una gabbia di ferro in mezzo a un fuoco ardente."

Anche il *Viṣṇu-rahasya* afferma:

> "È meglio abbracciare un serpente, una tigre o un coccodrillo piuttosto che vivere insieme a persone che, animate da desideri materiali, adorano gli esseri celesti."

Le Scritture consigliano di adorare gli esseri celesti se si desidera ottenere qualche particolare beneficio materiale. Per esempio, a colui che desidera guarire da una malattia si raccomanda il culto del dio del sole. Chi desidera una bella moglie può adorare Umā, la compagna di Śiva, e chi vuole un'educazione elevata può adorare Sarasvatī. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono descritti i differenti esseri celesti, che ognuno adora secondo i propri desideri materiali. Ma nonostante il loro fervore e la loro devozione, questi adoratori non sono mai considerati devoti del Signore e vengono annoverati tra i non-devoti.

I *māyāvādī* (impersonalisti) sostengono che non importa adorare una forma del Signore piuttosto che un'altra perché alla fine tutti raggiungono lo stesso scopo. Ma la *Bhagavad-gītā* (9.25) precisa chiaramente che coloro che adorano gli esseri celesti raggiungeranno i pianeti degli esseri celesti, mentre i devoti del Signore saranno elevati alla dimora di Dio, nel Suo regno assoluto. La *Bhagavad-gītā* condanna dunque gli adoratori degli esseri celesti, e spiega che a

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

causa della loro avidità essi hanno perso l'intelligenza e proprio per questa ragione hanno adottato il culto di differenti esseri celesti. Perciò il *Viṣṇu-rahasya* li condanna con forza quando dice che è meglio vivere con animali feroci piuttosto che stare in loro compagnia.

Non accettare discepoli indegni,
non aspirare a costruire numerosi templi,
non leggere un eccessivo numero di opere

Un'altra regola stabilisce che un maestro può avere numerosi discepoli, ma non deve mai agire in modo da diventare obbligato verso qualcuno di loro per un servizio reso o per un favore accordato. Non deve neppure mostrarsi troppo entusiasta nel costruire nuovi templi, né deve desiderare di leggere numerose opere, tranne quelle che favoriscono il progresso sulla via del servizio di devozione. A tutti i fini pratici una lettura attenta della *Bhagavad-gītā*, dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, dell'*Insegnamento di Śrī Caitanya Mahāprabhu* e del *Nettare della Devozione* offre un sapere sufficiente per comprendere la scienza della coscienza di Kṛṣṇa. Non è necessario leggere altre opere.

In un colloquio riportato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.13.8), Nārada Muni enumera a Mahārāja Yudhiṣṭhira i doveri relativi ai diversi *varṇa* e *āśrama*, e descrive con particolare cura le regole che si riferiscono al *sannyāsa*, l'ordine di rinuncia. È proibito a chi abbraccia quest'ordine prendere come discepolo chiunque non se ne mostri degno. Il *sannyāsī* deve valutare innanzitutto se il suo aspirante discepolo desidera veramente diventare cosciente di Kṛṣṇa, altrimenti dovrà rifiutare di accettarlo come discepolo. Tuttavia, nella Sua misericordia incondizionata, Śrī Caitanya Mahāprabhu chiese che ogni maestro spirituale autentico diffondesse ovunque la coscienza di Kṛṣṇa con la sua predicazione (*C.c., Madhya* 7.128). Cosí, nella successione di Śrī Caitanya anche i *sannyāsī* possono andare in ogni luogo per parlare della coscienza di Kṛṣṇa, e se incontrano qualcuno che desidera seriamente diventare un discepolo, essi lo ac-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

cettano sempre. Infatti, è impossibile espandere la coscienza di Kṛṣṇa senza accrescere il numero dei discepoli. Perciò il *sannyāsī* che appartiene alla successione di Śrī Caitanya Mahāprabhu si assumerà perfino il rischio di accettare un candidato che non è ancora del tutto pronto a diventare suo discepolo. In seguito, per la grazia di questo maestro spirituale, il discepolo si eleverà progressivamente. Invece, colui che aspira a un numero sempre maggiore di discepoli per una questione di prestigio e per godere di onori immeritati cadrà certamente dalla posizione che ha raggiunto nella coscienza di Kṛṣṇa.

Inoltre, un maestro spirituale qualificato non deve mai perdersi nella lettura di numerose opere per far mostra della sua conoscenza o per farsi un nome tenendo conferenze in differenti luoghi. Tale condotta è da evitare. È stato stabilito anche che il *sannyāsī* non deve cercare di costruire templi, principio che numerosi *ācārya* appartenenti alla successione di Śrī Caitanya Mahāprabhu hanno dimostrato con l'esempio della loro vita. Tuttavia, se qualcuno si mostra desideroso di offrire loro qualche servizio, gli stessi *ācārya*, restii a dirigere di persona tale impresa, lo incoraggeranno a erigere templi costosi. Citiamo a questo proposito l'esempio di Rūpa Gosvāmī, che accettò che Mahārāja Mānsiṅgh, capo dell'esercito dell'imperatore Akhbar, costruisse sotto la sua direzione un tempio maestoso alla gloria di Govindajī, tempio che richiese somme considerevoli.

Il vero maestro spirituale non deve mai assumersi la responsabilità di costruire templi, ma se qualcuno possiede delle ricchezze e desidera usarle al servizio di Kṛṣṇa, un *ācārya* come Rūpa Gosvāmī saprà fare uso dei beni del suo discepolo per costruire un tempio ricco e maestoso dove si possa servire il Signore. Purtroppo, succede spesso che i cosiddetti *guru*, privi delle qualità del maestro autentico, avvicinino ricchi personaggi per chiedere loro di contribuire alla costruzione di templi. Essi li adibiranno poi a proprio domicilio e approfitteranno del lusso cosí offerto senza veramente dedicarsi ad alcuna forma di predica, il che è assolutamente inaccettabile. In breve, il maestro spirituale non deve preoccuparsi di erigere templi in nome di un cosiddetto sviluppo spirituale. La sua prima occupazione dev'essere piuttosto quella di predicare. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja raccomandava a ogni maestro spirituale di pubblicare opere di spiritualità. Se si possiede del denaro, piuttosto

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

che spenderlo nella costruzione di templi costosi è meglio usarlo per la pubblicazione, in tutte le lingue del mondo, di opere autentiche che favoriscano la diffusione del Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa.

La rettitudine nelle azioni quotidiane e l'equilibrio davanti alla perdita e al guadagno

Nel *Padma Purāṇa* si trova il verso seguente:

> "Colui che s'impegna nella coscienza di Kṛṣṇa non deve mai essere turbato dalla perdita o dal guadagno di qualche oggetto materiale. Non deve mai affliggersi e deve sempre mantenere nel cuore il ricordo di Kṛṣṇa."

L'anima condizionata è sempre immersa in pensieri materiali; deve dunque liberarsi da questi pensieri e portare la sua attenzione sulla coscienza di Kṛṣṇa. Infatti, come è stato spiegato precedentemente, il primo principio della coscienza di Kṛṣṇa consiste nel ricordare sempre il Signore. Non ci si deve dunque rattristare per alcuna perdita materiale, ma piuttosto si deve fissare la mente sui piedi di loto di Kṛṣṇa.

Un devoto non dev'essere soggetto al lamento o all'illusione. Il *Padma Purāṇa* insegna:

> "Kṛṣṇa non può manifestarSi nel cuore dí una persona sopraffatta dal dolore o dalla collera."

Il rispetto agli esseri celesti

Non si deve mancare di offrire il dovuto rispetto agli esseri celesti. Non ci si deve mostrare irrispettosi nei loro confronti, anche se essi non costituiscono l'oggetto del nostro culto. Il *vaiṣṇava*, per esempio, non adora né Brahmā né Śiva, ma è suo dovere offrire il rispetto dovuto a questi elevati esseri celesti. Secondo la filosofia *vaiṣṇava*, si deve offrire il proprio omaggio a ogni essere vivente, fosse anche una formica; che dire quindi di personaggi nobili come Brahmā e Śiva?

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

A questo proposito il *Padma Purāṇa* spiega:

> "Kṛṣṇa, o Hari, è il maestro di tutti gli esseri celesti, perciò è l'eterno oggetto dell'adorazione universale. Ciò non significa che si debba mancare di rispetto agli esseri celesti."

Non essere causa di sofferenza per nessuno

Nel *Mahābhārata* si trova la seguente affermazione:

> "Colui che non è causa di angoscia o di turbamento per alcun essere vivente, ma adotta verso tutti l'atteggiamento benevolo di un padre verso i figli, e il cui cuore è puro, sarà sicuramente favorito della grazia del Signore."

In una società che si definisce civilizzata si protesta a volte contro la crudeltà esercitata verso alcune specie animali, ma allo stesso tempo si continuano a mantenere i mattatoi. Il *vaiṣṇava* non si comporta cosí; egli non sarebbe capace di provocare neppure il minimo dolore a un essere vivente, che dire quindi di sostenere tali crimini!

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 8

OFFESE DA EVITARE

Nelle Scritture vediche complementari si trova la seguente serie di trentadue offese relative al servizio del Signore:

1) entrare nel tempio su un palanchino o su qualsiasi altro veicolo, oppure con le scarpe;
2) non partecipare alle diverse feste celebrate per il piacere del Signore Supremo, come il *janmāṣṭamī* e il *ratha-yātrā*;
3) non prosternarsi davanti alla *mūrti*;
4) entrare nel tempio per adorare il Signore senza aver purificato mani e piedi dopo aver mangiato;
5) entrare nel tempio in uno stato contaminato (Le Scritture vediche insegnano che quando muore un membro della famiglia, questa diventa contaminata per un certo periodo di tempo, che varia secondo il gruppo sociale a cui essa appartiene. Una famiglia di *brāhmaṇa* sarà considerata contaminata per dodici giorni, una famiglia di *kṣatriya* e di *vaiśya* per quindici giorni, e una famiglia di *śūdra* per trenta giorni.);
6) prosternarsi posando una mano sola sul pavimento;
7) girare in tondo davanti a Śrī Kṛṣṇa (Questo giro dev'essere compiuto all'esterno del tempio, a partire dalla destra delle *mūrti* e in senso orario; si raccomanda di effettuare questo giro almeno tre volte al giorno.);
8) stendere le gambe davanti alla *mūrti*;
9) sedersi davanti alla *mūrti* tenendosi le caviglie, i gomiti o i ginocchi;
10) sdraiarsi davanti alla *mūrti*;
11) accettare *prasāda* davanti alla *mūrti*;
12) mentire davanti alla *mūrti*;
13) parlare a voce alta davanti alla *mūrti*;
14) chiacchierare davanti alla *mūrti*;
15) piangere o gridare davanti alla *mūrti*;

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

16) discutere o venire alle mani davanti alla *mūrti*;
17) rimproverare qualcuno davanti alla *mūrti*;
18) fare la carità ai mendicanti davanti alla *mūrti*;
19) usare un linguaggio duro davanti alla *mūrti*;
20) indossare una pelliccia davanti alla *mūrti*;
21) fare l'elogio di qualcuno davanti alla *mūrti*;
22) usare cattive parole davanti alla *mūrti*;
23) emettere aria davanti alla *mūrti*;
24) trascurare di adorare la *mūrti* secondo le proprie possibilità (La *Bhagavad-gītā* (9.26) insegna che il Signore è soddisfatto quando il Suo devoto Gli offre anche solo una foglia o un po' d'acqua. In questo modo Egli dà a tutti, anche al piú povero, la possibilità di servirLo. Ciò non significa che colui che ha i mezzi per servire il Signore con maggiore sfarzo debba limitarsi a offerte cosí misere. Dovrebbe, se ne ha la possibilità, vestirLo con ricchi ornamenti, offrirGli magnifici fiori e cibi delicati, e compiere tutte le cerimonie legate al culto della Sua Persona. Soprattutto non si deve offrire al Signore qualche foglia e un po' d'acqua, e spendere poi tutto il proprio denaro nella gratificazione dei sensi.);
25) mangiare cibi che non siano stati offerti a Kṛṣṇa;
26) non offrire a Kṛṣṇa i frutti e i cereali di stagione;
27) offrire a qualcuno cibi che non siano stati offerti a Kṛṣṇa;
28) sedersi voltando la schiena alla *mūrti*;
29) offrire silenziosamente gli omaggi al maestro spirituale (Le preghiere offerte al maestro spirituale nel rendergli omaggio devono essere pronunciate a voce alta.);
30) non lodare il maestro spirituale quando ci si trova in sua presenza;
31) elogiare sé stessi in presenza del maestro spirituale;
32) denigrare gli esseri celesti davanti alla *mūrti*.

Oltre a queste trentadue offese il *Varāha Purāṇa* ne menziona numerose altre, tra cui quelle che seguono:

1) toccare la *mūrti* nell'oscurità;
2) trascurare di osservare tutte le regole dell'adorazione della *mūrti*;
3) entrare nel tempio senza aver emesso un suono qualsiasi;
4) offrire alla *mūrti* cibi che siano stati contaminati dallo sguardo di un cane o di altre creature di basso livello;
5) rompere il silenzio durante l'adorazione della *mūrti*;
6) interrompere l'adorazione per andare a urinare o defecare;

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

7) offrire incensi senza offrire fiori;
8) offrire fiori non profumati e quindi senza valore;
9) non pulirsi con cura i denti ogni giorno;
10) entrare nel tempio subito dopo aver avuto rapporti sessuali;
11) toccare una donna durante il suo periodo mestruale;
12) entrare nel tempio dopo aver toccato un cadavere;
13) entrare nel tempio vestiti di rosso o di blu, o anche con vestiti sporchi o non lavati;
14) entrare nel tempio dopo aver visto un cadavere;
15) emettere aria nel tempio;
16) provare collera nel tempio;
17) entrare nel tempio dopo essere stati in un crematorio;
18) eruttare davanti alla *mūrti* (Bisogna dunque evitare di entrare nel tempio prima di aver digerito.);
19) fumare marijuana o *gañja*;
20) fare uso di oppio o di altre sostanze inebrianti;
21) entrare nella stanza della *mūrti* o toccare la *mūrti* dopo aver unto il proprio corpo di olio;
22) mancare di rispetto a una Scrittura che proclama la supremazia del Signore;
23) introdurre nel tempio scritti contrari ai princípi devozionali;
24) masticare betel davanti alla *mūrti*;
25) offrire un fiore tenuto in un recipiente sporco;
26) sedersi sul pavimento nudo per adorare il Signore (È necessaria una stuoia o un tappeto.);
27) toccare la *mūrti* prima di aver fatto un bagno completo;
28) segnare la fronte col *tilaka* fatto di tre linee orizzontali;
29) entrare nel tempio senza essersi lavati mani e piedi.

Altre regole stabiliscono che non si devono offrire al Signore cibi cucinati da un non-devoto, che non si deve adorare la *mūrti* davanti a un non-devoto e che non si deve guardare un non-devoto mentre si adora la *mūrti*.

Ognuno dovrebbe cominciare ad adorare Gaṇapati, l'essere celeste che allontana gli ostacoli che possono ergersi sulla via del servizio di devozione. La *Brahma-saṁhitā* (5.50) spiega che l'adorazione che egli offre ai piedi di loto di Nṛsiṁhadeva gli dà la facoltà di allontanare tutti gli ostacoli che sorgono davanti al devoto. Ogni devoto deve dunque adorare Gaṇapati.

Ricordiamo inoltre che non si può bagnare la *mūrti* con un'acqua che è stata toccata con le dita o con le unghie. Ci si deve anche astenere

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dall'adorare la *mūrti* quando si suda. Ci sono numerose altre proibizioni, secondo cui, per esempio, non si possono scavalcare i fiori offerti alla *mūrti* o fare un giuramento in nome del Signore. Non rispettare queste regole significa commettere un'offesa nel compimento del servizio di devozione, perciò bisogna stare attenti a evitare tali errori.

Il *Padma Purāṇa* spiega che il Signore proteggerà chiunque si abbandoni a Lui, anche se ha condotto un'esistenza molto degradata. Chi si abbandona a Dio, la Persona Suprema, si libera dunque da tutte le conseguenze dei propri peccati. E anche se una persona si rende colpevole di offese nei confronti del Signore potrà essere salvata se prende rifugio nei Suoi santi nomi:

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

In altre parole, il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa ha il potere di cancellare tutti i peccati commessi, ma chi commette offese nei confronti dei santi nomi del Signore perde ogni possibilità di essere liberato.

Ecco la lista delle offese che si devono evitare quando si canta o si recita il *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa:

1) ingiuriare un devoto che ha dedicato la sua vita alla diffusione del canto dei santi nomi del Signore;
2) mettere il nome degli esseri celesti, come Śiva o Brahmā, sullo stesso piano del nome di Viṣṇu, o crederli indipendenti da esso (Gli atei credono a volte che ogni essere celeste sia uguale a Dio, Viṣṇu. Il devoto, invece, sa che nessuno di loro, per quanto potente sia, può uguagliare il Signore Supremo né può essere indipendente da Lui. Credere dunque che il canto dei nomi di "Kālī, Kālī" o "Durgā, Durgā" equivalga a quello del *mantra* Hare Kṛṣṇa vuol dire commettere la piú grave offesa.);
3) trascurare le istruzioni del maestro spirituale;
4) bestemmiare le Scritture vediche o gli altri Scritti che le sostengono;
5) considerare immaginarie le glorie del *mahā-mantra*;
6) interpretare i santi nomi del Signore;
7) compiere coscientemente atti colpevoli contando sul canto del *mahā-mantra* per annullarne le conseguenze (Poiché il canto dei santi nomi ha il potere di cancellare le conseguenze di tutti

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

i peccati commessi, può succedere che si continuino a commettere azioni colpevoli e si canti poi Hare Kṛṣṇa per neutralizzarne gli effetti. Bisogna sapere che tale mentalità è pericolosa e molto offensiva; occorre dunque evitarla.);

8) considerare il canto del *mahā-mantra* uno dei riti propiziatori che i *Veda* propongono nell'ambito dell'azione interessata (*karma-kāṇḍa*);
9) parlare delle glorie del *mahā-mantra* ai non-credenti (Tutti possono cantare i santi nomi, ma non conviene rivelare subito la potenza assoluta del Signore. Gli uomini troppo immersi nel peccato non possono apprezzare le glorie trascendentali del Signore, perciò è meglio non istruirli su questo argomento.);
10) non avere una fede totale nel canto dei santi nomi e rimanere attaccati alla vita materiale anche dopo aver compreso gli insegnamenti del maestro spirituale.

Chiunque dica di essere un *vaiṣṇava* deve guardarsi dal commettere queste offese se vuole raggiungere rapidamente il fine desiderato.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 9

STUDIO APPROFONDITO DEI PRINCÍPI DEVOZIONALI

L'intolleranza della bestemmia

Non si deve mai tollerare che il Signore e i Suoi devoti siano ingiuriati. A questo proposito Śukadeva Gosvāmī rivolge a Mahārāja Parīkṣit le seguenti parole:

> "O re, colui che sente proferire ingiurie contro il Signore e i Suoi devoti e non si allontana immediatamente da quel luogo perde i frutti di tutte le sue attività virtuose." (*Ś.B.*, 10.74.40)

Nel *Śikṣāṣṭaka* di Śrī Caitanya Mahāprabhu si legge la seguente preghiera:

> "Piú tollerante dell'albero e considerandosi inferiore a un filo di paglia nella strada, il devoto deve offrire agli altri i suoi omaggi e non desiderare per sé stesso alcuna forma di considerazione." (*Śikṣ.*, III)

Śrī Caitanya Mahāprabhu, nel Suo ruolo di devoto, fu l'esempio di questa umiltà, ma quando seppe che Nityānanda era stato ferito da Jagāi e Mādhāi, accorse sul luogo dove stavano gli offensori con la ferma intenzione di ucciderli. Questo comportamento di Śrī Caitanya è molto significativo; dimostra infatti che il *vaiṣṇava*, umile e tollerante, pronto a perdonare ogni offesa diretta alla sua persona, non può per nessun motivo tollerare un insulto all'onore di Kṛṣṇa o del Suo devoto.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Ci sono tre comportamenti da adottare di fronte a tali offese. Se l'offesa è verbale bisogna essere abbastanza abili da vincere la parte opposta col ragionamento, altrimenti non è il caso di restare sul luogo e ostentare un'aria sottomessa, bisogna togliersi la vita. Se è impossibile agire in uno di questi due modi, ci si deve subito allontanare. Se non adotta uno di questi tre comportamenti, il devoto cade dal livello devozionale in cui si trova.

Portare il tilaka *e il* tulasī-mālā

Il *Padma Purāṇa* spiega come i *vaiṣṇava* ornano il loro corpo di *tilaka* e di *tulasī-mālā*:

> "Coloro che portano al collo perle di *tulasī*, che consacrano il loro corpo in dodici punti, segnandoli con gli emblemi che Viṣṇu tiene nelle quattro mani [la conchiglia, la mazza, il disco e il fiore di loto] —trasformando così le membra del loro corpo in altrettanti templi di Viṣṇu—, e che segnano la fronte col *viṣṇu-tilaka* devono essere riconosciuti come devoti di Viṣṇu. La loro presenza in questo mondo è sufficiente a purificarlo, e i luoghi dove essi abitano diventano identici a Vaikuṇṭha."

Nello *Skanda Purāṇa* si trova un'affermazione simile:

> "Coloro il cui corpo è ornato di *tilaka* e di *gopī-candana*[1] ed è segnato ovunque coi santi nomi del Signore, e il cui collo e petto sono ornati di *tulasī-mālā*, non sono mai avvicinati dagli Yamadūta."

Gli Yamadūta sono gli agenti di Yamarāja, il signore della morte, che punisce gli esseri contaminati dal peccato. Questi assistenti di Yama non vengono mai a prendere un *vaiṣṇava*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.3.27), riportando la storia di Ajāmila, spiega che Yamarāja proibì esplicitamente ai suoi uomini di avvicinare i *vaiṣṇava* perché essi sono fuori del suo potere.

---

(1) Argilla sacra che proviene da alcuni luoghi di Vṛndāvana.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il *Padma Purāṇa* afferma inoltre:

> "Colui che ha il corpo ornato con i santi nomi del Signore, disegnati con la polpa di sandalo, è liberato dalle conseguenze di tutte le sue azioni peccaminose; cosí, dopo la morte, torna direttamente a Kṛṣṇaloka per vivere in compagnia del Signore Supremo."

Portare ghirlande di fiori

Un'altra istruzione consiste nel portare ghirlande di fiori che sono state offerte alla *mūrti*. A questo proposito Uddhava dice:

> "Caro Kṛṣṇa, mi sono appropriato gli oggetti, ormai santificati, da cui Tu traesti piacere: ghirlande di fiori, vestiti, ornamenti e cosí via, e vivo solo con i resti del Tuo cibo, perché sono il Tuo umile servitore. Cosí sono sicuro che non sarò mai soggetto al fascino dell'energia materiale." (*Ś.B.*, 11.6.46)

Si può capire da questo verso che chiunque aderisca semplicemente a queste regole —segnare il corpo di *tilaka*, di *gopī-candana* o di polpa di sandalo, e portare al collo le ghirlande di fiori offerti a Kṛṣṇa— non deve avere paura di rimanere preda dell'energia materiale o di essere portato via dagli agenti di Yamarāja al momento della morte. Inoltre, chi onora i resti del cibo offerto a Kṛṣṇa, il *kṛṣṇa-prasāda*, anche se non ha adottato tutti i princípi devozionali, si qualificherà ben presto per elevarsi al piano del *vaiṣṇava*.

Similmente, Brahmā dice nello *Skanda Purāṇa*:

> "Caro Nārada, chiunque porti al collo una ghirlanda di fiori offerti a Kṛṣṇa è liberato da tutti i mali e anche dalle conseguenze di tutte le sue azioni peccaminose, e a poco a poco si sottrae alla contaminazione della materia."

Danzare davanti alla mūrti

Nello *Dvārakā-māhātmya* Śrī Kṛṣṇa sottolinea l'importanza di danzare davanti alla *mūrti*:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Colui che danza con gioia davanti a Me, colmo di una profonda estasi devozionale, e imprime al suo corpo diversi movimenti espressivi, consuma le conseguenze di peccati accumulati da millenni."

Nārada aggiunge piú avanti:

"Dal corpo di chiunque batta le mani e danzi in estasi davanti alla *mūrti* si possono vedere volar via gli uccelli che sono gli atti colpevoli."

Come un semplice battito delle mani è sufficiente a mettere in fuga uno stormo di uccelli, cosí danzare e battere le mani davanti alla forma di Kṛṣṇa ha l'effetto di mettere in fuga i neri uccelli dei nostri peccati, appollaiati sul nostro corpo.

Prosternarsi e alzarsi in segno di rispetto verso la mūrti

Il *Nāradīya Purāṇa* insegna:

"Chi ha compiuto un grande sacrificio rituale e chi semplicemente si prosterna davanti al Signore, offrendoGli il suo rispettoso omaggio, non possono essere considerati sullo stesso piano."

L'autore di numerosi grandi sacrifici godrà certamente dei frutti delle sue attività virtuose, ma esauriti i suoi meriti dovrà rinascere su questa Terra. Invece, colui che si è prosternato davanti alla *mūrti* e le ha reso il suo rispettoso omaggio, anche una sola volta, non dovrà piú tornare in questo mondo perché raggiungerà direttamente la dimora di Kṛṣṇa.

Il *Brahmāṇḍa Purāṇa* insegna:

"Colui che vede il *ratha-yātrā*, il festival del carro, e si alza per accogliere il Signore, purifica il suo corpo dalle conseguenze di ogni specie di azione peccaminosa."

Il *Bhaviṣya Purāṇa* afferma:

"Anche se di bassa nascita, colui che si pone davanti o dietro i *ratha*, i carri che portano le *mūrti*, e accompagna il corteo del

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

ratha-yātrā, otterrà certamente la perfezione che consiste nell'avere le stesse opulenze di Viṣṇu."

Visitare il tempio di Viṣṇu o i luoghi di pellegrinaggio

I *Purāṇa* insegnano:

> "Gloriosi sono coloro che intraprendono la visita dei santi luoghi di pellegrinaggio, come Vṛndāvana, Mathurā e Dvārakā, perché possono superare cosí il deserto dell'esistenza materiale."

L'*Hari-bhakti-sudhodaya* mette in rilievo i benefici acquisiti con la visita ai templi di Kṛṣṇa. Come abbiamo spiegato precedentemente, i devoti traggono vantaggio dai loro viaggi a Vṛndāvana, Mathurā e Dvārakā per visitare i diversi templi situati in questi luoghi santi. Questo Testo insegna:

> "Colui che, mosso da un sentimento di pura devozione per il servizio del Signore nella coscienza di Kṛṣṇa, si reca al tempio di Viṣṇu per vedervi la *mūrti* non dovrà piú essere imprigionato nel grembo di una madre."

Al momento della nascita, l'anima condizionata dimentica le sofferenze che ha dovuto subire nel grembo della madre, ma ciò non toglie che si tratti di una condizione dolorosa e infernale. Per sfuggire a questa penosa condizione materiale si raccomanda di visitare il tempio di Viṣṇu animati da un sentimento di devozione.

Girare intorno al tempio di Viṣṇu

L'*Hari-bhakti-sudhodaya* spiega:

> "Chiunque giri attorno alla *mūrti* di Viṣṇu mette fine al ciclo di morti e nascite ripetute."

L'anima condizionata, prigioniera dell'esistenza materiale, si trova impigliata nel turbine di nascite e morti successive, ma può liberarsi da questo ciclo infernale girando attorno alla *mūrti* nel tempio.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In India c'è una celebrazione, il *cāturmāsya*, che comincia nel mese di *śrāvaṇa* e prosegue nei quattro mesi delle piogge (da luglio a ottobre). In questo periodo, gli uomini santi che hanno l'abitudine di viaggiare da un luogo all'altro per diffondere la coscienza di Kṛṣṇa rimangono in un luogo fisso, di solito in un luogo di pellegrinaggio, e si dedicano rigorosamente ad alcune ascesi particolari. Lo *Skanda Purāṇa* afferma che colui che in questo momento dell'anno fa almeno quattro volte il giro del tempio di Viṣṇu dev'essere considerato come una persona che ha percorso l'universo intero. Girando attorno al tempio di Viṣṇu si ottengono gli stessi benefici della visita a tutti i luoghi santi dove scorre il Gange, e osservando i princípi regolatori del *cāturmāsya* si può essere rapidamente elevati al piano del servizio di devozione.

L'adorazione della mūrti *nel tempio* (arcanā)

L'*arcanā* consiste nell'adorazione della *mūrti* nel tempio. La sua pratica ci permette di realizzare che non siamo corpi materiali ma anime spirituali. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.81.19) riporta a questo proposito ciò che diceva tra sé Sudāmā, un amico intimo di Kṛṣṇa, mentre andava nella dimora di un *brāhmaṇa*:

> "Semplicemente adorando Kṛṣṇa si ottengono facilmente tutte le opulenze paradisiache, la liberazione, la supremazia su tutti i sistemi planetari e tutte le ricchezze di questo mondo, come anche i poteri soprannaturali che la pratica dello *yoga* conferisce."

Śrī Kṛṣṇa aveva chiesto al Suo amico Sudāmā di andare dai *brāhmaṇa* per farsi dare un po' di cibo. Essi erano affaccendati nei preparativi di un grande sacrificio, e Sudāmā doveva informarli che Kṛṣṇa e Balarāma avevano fame e desideravano qualcosa da mangiare. Alla richiesta di Sudāmā, i *brāhmaṇa* rifiutarono ogni offerta, ma le loro mogli, sentendo che Kṛṣṇa desiderava mangiare, si affrettarono verso di Lui con le braccia cariche di gustose pietanze.

Nel *Viṣṇu-rahasya* si trova questo passo:

> "Chiunque in questo mondo s'impegni nell'adorazione di Viṣṇu raggiunge senza difficoltà Vaikuṇṭha, il regno di eterna felicità del Signore."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Offrire un servizio personale al Signore

Sempre nel *Viṣṇu-rahasya* è detto:

> "Chiunque possa offrire al Signore un servizio simile a quello che un re riceve dai suoi servitori è certamente elevato, dopo la morte, alla dimora di Kṛṣṇa."

In realtà, in India i templi non hanno niente delle comuni abitazioni, ma sembrano veri e propri palazzi reali. Infatti, Kṛṣṇa dev'essere adorato proprio come un re. A Vṛndāvana si trovano numerose centinaia di questi templi fastosi dove Kṛṣṇa è adorato come un grande re. Il *Nāradīya Purāṇa* insegna inoltre:

> "Colui che resta nel tempio del Signore anche solo per qualche istante può certamente raggiungere il Suo regno assoluto."

In conclusione, chi possiede una certa ricchezza dovrebbe erigere templi fastosi e promuovervi l'adorazione di Viṣṇu, in modo che tutti possano essere attratti da questi luoghi di culto e abbiano l'occasione di danzare davanti al Signore, di cantare, o almeno ascoltare il Suo santo nome. Tutti avranno cosí la possibilità di elevarsi al regno di Dio. In altre parole, anche gli uomini comuni riceveranno da questi pellegrinaggi i piú grandi benefici; che dire allora dei devoti, sempre assorti nel servizio di devozione al Signore, in piena coscienza di Kṛṣṇa!

Il seguente discorso di Mahārāja Pṛthu, contenuto nel quarto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.21.31), si riferisce all'argomento che stiamo trattando:

> "Cari cittadini, sappiate che Śrī Hari, il Signore Supremo, è il solo che può liberare tutte le anime condizionate cadute in questo mondo. Gli esseri celesti non possono farlo perché sono anch'essi condizionati dalla materia. Infatti un'anima condizionata non può salvarne un'altra. Solo Kṛṣṇa o il Suo degno rappresentante hanno questo potere. Le acque del Gange, che scorrono dall'alluce di Viṣṇu, cadono sulla Terra e su altri pianeti e liberano cosí tutte le anime condizionate dalla materia, preda del peccato. Perché dubitare dunque del destino di coloro che sono sempre impegnati a servire il Signore? La loro liberazione è fuori dubbio, anche se essi avessero accumulato un numero illimitato di atti peccaminosi nel corso di ripetute esistenze."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In altre parole, colui che s'impegna nell'adorazione della *mūrti* vede diminuire in sé il cumulo delle conseguenze di azioni peccaminose provenienti da numerose vite anteriori. Abbiamo precedentemente enunciato i princípi che regolano questa adorazione, e ognuno deve sforzarsi di applicarli molto seriamente.

Il saṅkīrtana

Per quanto riguarda la glorificazione del Signore, il *Liṅga Purāṇa* insegna:

> "Il *brāhmaṇa* che canta sempre le glorie del Signore Supremo è certamente elevato al pianeta dove vive il Signore. Infatti i suoi canti piacciono al Signore piú delle preghiere di Śiva."

La glorificazione a voce alta delle attività, delle qualità e della forma del Signore è detta *saṅkīrtana*. Con questo nome si designa anche il canto collettivo dei santi nomi del Signore.

Il *Viṣṇu-dharma* glorifica cosí il *saṅkīrtana*:

> "O re, la parola 'Kṛṣṇa' è cosí piena di buon augurio che chiunque la canti si libera subito dalle conseguenze di attività peccaminose compiute durante innumerevoli vite."

Anche il *Caitanya-caritāmṛta* sostiene questa affermazione:

> "Colui che canta o recita anche una sola volta il santo nome di Kṛṣṇa può liberarsi dalle conseguenze di un numero di peccati piú grande di quello che non avrebbe mai potuto commettere."

Un peccatore può commettere innumerevoli atti colpevoli, ma non potrà mai commetterne un numero tale da non poter essere annullato pronunciando una sola volta il nome "Kṛṣṇa".

Cantare le glorie del Signore

Prahlāda Mahārāja offre al Signore la seguente preghiera:

> "Se posso essere elevato alla posizione dei Tuoi servitori, o Nṛsiṁha, o Signore, allora mi sarà possibile ascoltare il racconto

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

delle Tue gloriose attività. Tu sei l'amico supremo e a Te è rivolta ogni adorazione. I Tuoi divertimenti sono sublimi e il solo fatto di ascoltarli è sufficiente a neutralizzare gli effetti di ogni peccato. Perché allora dovrei preoccuparmi delle mie azioni peccaminose se con l'ascolto dei Tuoi divertimenti mi libererò dalla contaminazione degli attaccamenti materiali?'' (*Ś.B.*, 7.9.18)

Numerosi sono gli inni alla gloria delle attività del Signore; la *Brahmā-saṁhitā*, per esempio, composta da Brahmā, il *Nārada-pañcarātra* di Nārada Muni e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, cantato da Śukadeva Gosvāmī. Chiunque ascolti o reciti questi inni può sfuggire facilmente alla contaminazione della materia. Non dovrebbe dunque esserci alcun ostacolo all'ascolto di questi canti di Dio; gli uomini raccolgono ancora oggi i benefici di questi canti, che esistono da numerosi milioni di anni. Perché non fare altrettanto e ottenere di essere per sempre liberati?

Nārada Muni insegna inoltre al suo discepolo Vyāsadeva:

''Circoli di eruditi realizzati sono giunti alla ferma conclusione che lo sviluppo della conoscenza attraverso l'austerità, lo studio dei *Veda*, i sacrifici, il canto degli inni, la speculazione filosofica e la carità trova il suo fine ultimo nella descrizione delle glorie del Signore in compagnia dei devoti.'' (*Ś.B.*, 1.5.22)

Risulta chiaro da questo verso che la glorificazione del Signore è l'attività suprema dell'essere vivente.

Il japa

Con questa parola, *japa*, si designa la recitazione individuale, lenta e a bassa voce, di un inno o *mantra*. Il canto dello stesso *mantra* a voce alta è detto *kīrtana*. Cosí, quando si recita sottovoce, per il proprio ascolto, il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

si pratica il *japa*. Durante il *kīrtana*, invece, il canto sarà effettuato a voce alta affinché sia udito da tutti. Il *mahā-mantra* può dunque essere usato per il *japa* e anche per il *kīrtana*. Riassumendo, il *japa*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

mira solo al beneficio di colui che recita il *mantra*, mentre il *kīrtana* permette a un maggior numero di persone di ascoltarlo e di trarne beneficio.

Il *Padma Purāṇa* aggiunge:

> "Per chi canta o recita il santo nome, sottovoce o a voce alta, si spalancano subito le porte della liberazione e dei piaceri paradisiaci."

La sottomissione

Lo *Skanda Purāṇa* insegna che il saggio devoto può offrire la sua sottomissione ai piedi di loto di Kṛṣṇa in tre modi:

1) *samprārthanātmikā:* con l'offerta di preghiere sentite;
2) *dainyavodhikā:* con un atteggiamento di profonda umiltà;
3) *lālasāmayī:* esprimendoGli il desiderio di raggiungere una particolare perfezione.

Notiamo qui che il desiderio di raggiungere un determinato livello di perfezione, nella vita spirituale, non ha niente in comune con la gratificazione dei sensi. L'uomo che prende coscienza della relazione originale che lo lega a Dio, la Persona Suprema, si risveglia alla sua natura profonda e desidera allora essere ristabilito nella sua condizione naturale, come servitore, amico, genitore o amante di Kṛṣṇa. Il termine *lālasāmayī* significa desiderare ardentemente di ritrovare la propria condizione naturale. Questa forma di sottomissione si manifesta al livello della liberazione perfetta, detta *svarūpa-siddhi*, in cui l'essere realizza, grazie alla rivelazione e a un'evoluzione spirituale completa, la relazione originale che lo unisce al Signore.

Il *Padma Purāṇa* riporta le parole che un devoto rivolge al Signore e che sono un esempio di preghiera sentita:

> "So che un naturale sentimento di affetto avvicina i giovani di sesso opposto, e io prego ai Tuoi piedi di loto che un affetto altrettanto spontaneo porti verso di Te i miei pensieri."

Il parallelo è molto appropriato. Infatti, quando un ragazzo e una ragazza s'incontrano, nasce tra loro un'attrazione spontanea. Senza

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

aver ricevuto un'educazione particolare, essi sono spontaneamente attratti l'uno all'altra dalla forza istintiva del sesso. Questo esempio materiale serve a illustrare la spontaneità con cui il devoto desidera sviluppare in sé un attaccamento per il Signore Supremo, libero da ogni aspirazione per un guadagno qualsiasi e da ogni altra motivazione personale. In questa spontanea attrazione per il Signore risiede la perfezione della realizzazione spirituale.

Il *Padma Purāṇa* ci offre anche un esempio di sottomissione caratterizzata da un profondo sentimento di umiltà:

> "Non c'è peccatore peggiore di me. Nessuno ha mai commesso tante offese. Cosí grandi sono le mie colpe e cosí numerose le mie offese che quando le confesso davanti a Te ne ho vergogna, o Signore."

Ecco un atteggiamento legittimo per un devoto. Non ci si deve stupire che un'anima condizionata si sia resa colpevole, nel corso delle sue vite passate, di un certo numero di azioni peccaminose; quest' anima deve ammettere i suoi torti e confessarli davanti al Signore, che perdona sempre i peccati del Suo devoto sincero. Ma non si deve abusare della misericordia incondizionata del Signore, commettendo di nuovo gli stessi errori nella speranza di ottenere ogni volta il Suo perdono. Questa mentalità è propria di una persona impudente al massimo grado. La preghiera citata sopra esprime invece un sentimento di vergogna. Colui che non prova questa vergogna davanti ai suoi peccati, ma conta sul perdono illimitato del Signore, commette certamente l'errore piú grossolano. Nessun passo delle Scritture vediche approva un comportamento simile. È vero che cantando il santo nome del Signore ci si libera da ogni peccato commesso nelle vite passate, ma ciò non significa che una volta raggiunto un certo grado di purificazione si possa di nuovo cominciare a commettere attività peccaminose e aspettarsi di ricevere continuamente il perdono. Queste assurdità non trovano posto nel servizio di devozione. Alcuni pensano: "Posso peccare tutta la settimana e poi andare al tempio o in chiesa per confessarmi e farmi assolvere, dopodiché potrò continuare a peccare." Coloro che pensano cosí commettono una grave offesa e rivelano la loro grande stupidità; l'autore del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* condanna decisamente questa mentalità.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il *Nārada-pañcarātra* contiene la preghiera di un devoto che esprime la sottomissione caratterizzata dal vivo desiderio di raggiungere una particolare perfezione:

> "O Signore, quando verrà il giorno in cui mi chiederai di sventagliarTi? Quando Ti piacerà dirmi: 'SventagliaMi in questo modo'?"

Questo verso ci mostra il desiderio di un devoto che aspira a sventagliare personalmente il corpo del Signore Supremo o, in altre parole, aspira a diventare il Suo intimo compagno. Ogni devoto ha una relazione diretta, personale, con il Signore, o come servitore o come amico o come amante. Ma secondo il particolare gusto del sentimento che prova, il devoto desidererà stabilirsi in una sola di queste relazioni. Egli desidera qui diventare un servitore di Kṛṣṇa per rinfrescarLo con un ventaglio, proprio come fa Lakṣmī, la dea della fortuna, la Sua energia interna. Egli desidera anche vedere il Signore che prova piacere a dirigerlo nel suo gesto. Questa sottomissione accompagnata da desideri trascendentali si chiama *lālasāmayī vijñapti* ed è il piú alto grado di realizzazione spirituale.

Il *Nārada-pañcarātra* ci dà un altro esempio di sottomissione:

> "O Signore dagli occhi di loto, quando verrà il giorno in cui, sulle rive della Yamunā, canterò costantemente il Tuo santo nome, folle d'amore e con gli occhi inondati da un flusso incessante di lacrime?"

Questo è un altro grado di perfezione. Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu espresse questo sentimento:

> "O Govinda, Ti sento cosí lontano da me che ogni istante mi sembra dodici anni o piú, un'eternità, e torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi. L'universo intero mi sembra vuoto in Tua assenza." (*Śikṣ.*, VII)

Tutti devono offrire preghiere sincere al Signore e avere il desiderio ardente di servirLo in un modo particolare. Questo è l'insegnamento di tutti i grandi devoti e specialmente di Śrī Caitanya.

In breve, bisogna saper piangere per il Signore. Bisogna imparare questo segreto, e con le lacrime esprimere a Kṛṣṇa il vivo desiderio di offrirGli un servizio particolare. Questo è ciò che si chiama

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

laulya. Queste lacrime sono il prezzo della perfezione piú alta. Per accedere al regno di Dio dobbiamo sviluppare questo *laulya*, questo ardente desiderio, questa bruciante impazienza d'incontrare il Signore e servirLo in un modo preciso. Nient'altro che questo ardente desiderio, questa avidità spirituale (*laulyaṁ lālasāmayī*), il cui valore non può essere stimato in termini materiali, può farci entrare nella dimora del Signore.

Recitare preghiere conosciute

Secondo gli eruditi di vasta conoscenza, in tutta la *Bhagavad-gītā* si trovano numerose preghiere autentiche, e in particolare nell'undicesimo capitolo, dove Arjuna si rivolge alla forma universale del Signore. Ciò vale anche per il *Gautamīya Tantra*, in cui ogni verso è considerato una preghiera. Anche lo *Śrīmad-Bhāgavatam* contiene centinaia di preghiere rivolte al Signore. Il devoto dovrebbe sceglierne alcune e recitarle. Queste preghiere sono lodate nello *Skanda Purāṇa*:

> "I devoti le cui labbra sono costantemente ornate di preghiere rivolte a Śrī Kṛṣṇa sono sempre rispettati dai grandi saggi e dai santi. In verità, questi devoti sono degni anche dell'adorazione degli esseri celesti."

Le persone di minore intelligenza, invece di adorare Kṛṣṇa, adorano gli esseri celesti per ricavarne qualche beneficio materiale. Ma questo verso ci informa che perfino gli esseri celesti venerano coloro che sono sempre impegnati a offrire preghiere al Signore. I puri devoti non hanno niente da chiedere agli esseri celesti; sono piuttosto questi ultimi che desiderano ardentemente offrire preghiere ai puri devoti.

Il *Nṛsiṁha Purāṇa* spiega:

> "Chiunque canti diverse preghiere davanti alla *mūrti*, la forma di Śrī Kṛṣṇa nel tempio, si libera subito delle conseguenze di tutti i suoi atti peccaminosi e senza ombra di dubbio si qualifica per raggiungere Vaikuṇṭhaloka."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Onorare il prasāda *e il* caraṇāmṛta

Nel *Padma Purāṇa* si trova questa specifica affermazione:

> "Colui che onora il *prasāda* e lo mangia in modo regolare, un po' distante dalla *mūrti*, e beve il *caraṇāmṛta* [l'acqua offerta ai piedi di loto del Signore, a cui si aggiungono semi di *tulasī*] raggiunge immediatamente i frutti di attività virtuose che richiederebbero il compimento di diecimila sacrifici rituali."

Il *caraṇāmṛta* si ottiene la mattina, nel momento in cui si bagna il Signore, prima che Egli sia vestito. Profumata di essenze e petali di fiori, l'acqua che scorre sui piedi di loto del Signore è raccolta e mischiata a yogurt. Quest'acqua, che prende cosí un gusto molto delicato, racchiude un formidabile potere spirituale. Il *Padma Purāṇa* spiega che anche colui che non ha mai compiuto atti di carità o grandi sacrifici, che non ha mai potuto dedicarsi allo studio dei *Veda* né ha potuto rendere culto al Signore —cioè colui che non ha mai compiuto nessun atto di virtú— può entrare nel regno di Dio se solo assaggia il *caraṇāmṛta* nel tempio. Di solito, nei templi si tiene il *caraṇāmṛta* in un grosso recipiente, e i devoti che vanno a visitare la *mūrti* e a offrirle i loro omaggi prendono con molto rispetto tre gocce di *caraṇāmṛta* traendone una profonda estasi.

Odorare il profumo dell'incenso e dei fiori offerti alla mūrti

A proposito dell'incenso offerto nel tempio, l'*Hari-bhakti-sudhodaya* afferma:

> "Quando i devoti odorano il dolce profumo dell'incenso offerto alla *mūrti* guariscono dagli effetti tossici della contaminazione materiale, cosí come aspirando l'odore di alcune erbe medicinali si guarisce dagli effetti del morso di un serpente."

Esiste un'erba che spunta nella giungla e di cui alcuni esperti conoscono il potere; è sufficiente aspirarne il profumo per allontanare subito gli effetti nefasti del morso di un serpente e riprendere coscienza. Similmente, colui che entrando nel tempio odora l'incenso offerto alla *mūrti* si libera subito da ogni contaminazione materiale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Quando il devoto entra nel tempio deve sempre fare un'offerta alla *mūrti*. Questa offerta può essere fatta in denaro o in natura —frutti, fiori, incenso, anche una manciata di farina o qualche grano di riso. In India, per esempio, il costume vuole che uomini e donne si rechino al tempio la mattina e vi facciano diverse offerte. Una regola stabilisce che nessuno deve presentarsi davanti a un saggio o davanti alla *mūrti* nel tempio senza qualche offerta, che sia di valore inestimabile oppure molto modesta —si può offrire anche solo un fiore, un frutto o un po' d'acqua. Cosí, quando il devoto si reca al tempio la mattina per fare un'offerta alla *mūrti* è sicuro di sentire il profumo dell'incenso che brucia e di sottrarsi cosí all'avvelenamento provocato dall'esistenza materiale. Nel *Tantra-śāstra* si afferma:

> "Colui che sente il profumo di una ghirlanda di fiori offerta alla *mūrti* si libera subito dall'incatenamento ai suoi atti colpevoli. E anche se fosse già libero da ogni atto colpevole, odorando il profumo di questi fiori potrà senza dubbio da *māyāvādī* [impersonalista] diventare devoto."

Molti sono gli esempi di tale trasformazione, e tra questi uno dei piú rilevanti è quello dei quattro Kumāra, che da impersonalisti diventarono devoti odorando nel tempio il profumo dell'incenso e dei fiori offerti alla *mūrti*. Questo verso lascia intendere che i *māyāvādī*, gli impersonalisti, sono soggetti a un certo grado di contaminazione e non sono interamente puri. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* lo conferma:

> "Colui che non è purificato dalle conseguenze di tutti i suoi peccati non può essere un puro devoto. Il puro devoto non ha piú il minimo dubbio sulla supremazia del Signore Sovrano, perciò s'impegna nel servizio di devozione nella coscienza di Kṛṣṇa."

L'*Agastya-saṁhitā* aggiunge:

> "Per purificare i nostri organi olfattivi dobbiamo odorare i resti dei fiori offerti a Kṛṣṇa nel tempio."

Toccare la mūrti

Riguardo al fatto di toccare i piedi di loto del Signore, il *Viṣṇu-dharmottara* spiega:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> "Solo chi ha ricevuto l'iniziazione *vaiṣṇava* e pratica il servizio di devozione nella coscienza di Kṛṣṇa ha il diritto di toccare il corpo della *mūrti*."

Il movimento politico di Gandhi provocò in India una certa agitazione, perché secondo il codice vedico agli uomini di bassa nascita, spazzini, *caṇḍāla* e altri, è vietato l'ingresso nei templi. Per le loro abitudini poco igieniche questi uomini non sono ammessi nel tempio, tuttavia godono di altri vantaggi, grazie a cui possono elevarsi al piú alto livello del servizio di devozione a contatto con puri devoti. Non si tratta dunque di bandire l'uomo di bassa origine, ma di purificarlo. Gandhi voleva che si operasse tale purificazione semplicemente designando questi uomini col nome fittizio di *hari-jana* (bambini di Dio), il che non mancò di far nascere una violenta controversia tra i responsabili dei diversi templi e i seguaci di Gandhi.

La legge attuale è quella che prevale in tutte le Scritture: chiunque sia purificato può entrare nel tempio. Infatti, solo chi ha ricevuto una regolare iniziazione e osserva correttamente le regole prescritte può avvicinare e toccare la *mūrti*. E colui che, fedele a questi princípi regolatori, tocca il corpo della *mūrti* si libera immediatamente dalla contaminazione dei suoi atti colpevoli e ben presto vede esauditi tutti i suoi desideri.

Contemplare la mūrti

Il *Varāha Purāṇa* glorifica anche l'atto di contemplare nel tempio la forma di Śrī Kṛṣṇa. Un devoto dice:

> "O Vasundharā, chiunque vada a Vṛndāvana e veda la forma di Govindadeva, sfugge alla corte di Yamarāja e può raggiungere il sistema planetario piú elevato, là dove regnano gli esseri celesti."

Da questa affermazione si può capire che chiunque si rechi a Vṛndāvana, anche solo per curiosità, e ha la fortuna di visitare il tempio della *mūrti*, in particolare quello di Govindadeva, anche se non è elevato al mondo spirituale, è sicuro di raggiungere i pianeti superiori. Il semplice fatto di contemplare, a Vṛndāvana, la forma di Govindadeva è sufficiente a elevare una persona al piano della virtú.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

*Partecipare all'*ārati *e alle feste celebrate in onore del Signore*

Lo *Skanda Purāṇa* descrive in questi termini il risultato che si ottiene assistendo all'*ārati* offerto alla *mūrti* nel tempio:

> "Colui che durante l'*ārati* vede il viso del Signore può liberarsi dalle conseguenze di tutte le sue azioni colpevoli, accumulate da milioni e milioni di anni. È perfino assolto dalla colpa di aver ucciso un *brāhmaṇa* o da altre colpe equivalenti."

Come abbiamo già spiegato, ci sono molte cerimonie che dobbiamo osservare, come i giorni che commemorano l'avvento di Kṛṣṇa, di Śrī Rāmacandra o di importanti *vaiṣṇava*, la cerimonia del *jhulana-yātrā*, dove il Signore è seduto su un'altalena, e quella del *dola-yātrā*, che celebra i divertimenti del Signore durante il mese di marzo. In ognuna di queste feste s'invita il Signore a prendere posto su un carro che sfila per le vie della città in modo da dare a tutti la possibilità di contemplarLo. Il *Bhaviṣya Purāṇa* insegna:

> "Se anche un *caṇḍāla* [un mangiatore di cani], spinto dalla curiosità, vede durante queste feste il Signore seduto sul Suo carro, è contato tra i compagni di Viṣṇu."

L'*Agni Purāṇa* afferma:

> "Chiunque osservi con gioia l'adorazione della *mūrti* nel tempio ottiene tutti i risultati conferiti dalla pratica del *kriyā-yoga*, cosí com'è descritta nel *Pañcarātra*."

Il *kriyā-yoga* è molto simile al servizio di devozione nella pratica, ma è destinato agli *yogī*, che con l'aiuto di questo metodo graduale possono elevarsi fino al servizio di devozione al Signore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 10

LE VIE DELL'ASCOLTO E DEL RICORDO

L'ascolto

L'inizio della coscienza di Kṛṣṇa e del servizio di devozione è l'ascolto, detto in sanscrito *śravaṇa*. Tutti dovrebbero avere la possibilità di unirsi a un gruppo che si dedica ad atti di devozione per poter essere guidati all'ascolto. Infatti, l'ascolto è molto importante per progredire nella coscienza di Kṛṣṇa. Chi ascolta le vibrazioni sonore trascendentali può rapidamente liberare il cuore da tutte le impurità. Śrī Caitanya stesso ha affermato l'importanza dell'ascolto, che ha il potere di purificare il cuore dell'anima contaminata dalla materia in modo da renderla rapidamente adatta a impegnarsi nel servizio di devozione e a capire la coscienza di Kṛṣṇa.

Il *Garuḍa Purāṇa* descrive con molta efficacia l'importanza dell' ascolto:

> "L'esistenza condizionata nell'universo materiale può essere paragonata allo stato di un uomo che giace privo di sensi per il morso di un serpente. Infatti, entrambe queste forme d'incoscienza possono essere dissolte dalle vibrazioni di un *mantra*."

Un uomo morsicato da un serpente generalmente non muore subito, ma cade in una profonda incoscienza e rimane in uno stato di coma. Anche chi vive nel mondo materiale è in un simile stato di torpore poiché ignora la sua vera natura, il suo dovere e il suo legame con Dio. Esistenza materiale significa, dunque, soffrire del morso di

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

māyā, il serpente dell'illusione, ed essere quasi come morti, poiché si è completamente privi della coscienza di Kṛṣṇa. Ma colui che sembra già morto a causa del morso di un serpente può essere riportato in vita col canto di un particolare *mantra*. Coloro che conoscono l'arte di usare questi *mantra* possono compiere tali prodigi. Allo stesso modo, l'ascolto del *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

risveglia la coscienza di Kṛṣṇa in colui che è piombato in uno stato d'incoscienza mortale a causa dell'esistenza materiale.

L'importanza di ascoltare i divertimenti del Signore è sottolineata anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.29.40) dove Śukadeva Gosvāmī rivolge le seguenti parole a Mahārāja Parīkṣit:

> "O re, bisogna vivere là dove i grandi *ācārya* [santi maestri] descrivono le attività sublimi del Signore e ascoltare con molta attenzione le loro parole, che come fiumi di nettare scorrono dal loro viso simile alla luna. Colui che ascolta con entusiasmo e costanza questi insegnamenti spirituali sarà sicuramente liberato dalla fame, dalla sete, dalla paura, dal lamento e da ogni illusione legata all'esistenza materiale."

Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda la pratica dell' ascolto come mezzo per raggiungere la realizzazione spirituale nella nostra epoca, il *kali-yuga*. In questa era, infatti, è molto difficile aderire rigidamente ai princípi regolatori e allo studio dei *Veda*, metodi di realizzazione spirituale un tempo raccomandati. Tuttavia, il semplice fatto di ascoltare il messaggio dei grandi devoti e *ācārya* è sufficiente a dissipare ogni contaminazione materiale. Perciò Caitanya Mahāprabhu aggiunge che si devono ascoltare solo i devoti del Signore, uniche vere autorità in campo spirituale. Prestare orecchio alle parole di un qualunque oratore professionale non ci sarà di alcun aiuto. Ascoltare invece le anime veramente realizzate significa lasciare entrare nelle orecchie fiumi di nettare, simili a quelli che scorrono sulla luna. Questa è la metafora usata nel verso citato sopra.

La *Bhagavad-gītā* (2.59) insegna che il materialista potrà spezzare il suo attaccamento alla materia solo se diventa cosciente di Kṛṣṇa. Infatti, come potrebbe abbandonare le sue basse abitudini senza aver

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

gustato i benefici di attività superiori? In questo mondo ognuno si dedica alle attività illusorie dell'energia inferiore, ma chi ha l'occasione di assaporare le attività di Kṛṣṇa, sul piano dell'energia superiore, dimentica tutti i piaceri inferiori. Quando Kṛṣṇa parla sul campo di battaglia di Kurukṣetra, il materialista vi vede solo un dialogo tra amici, mentre è un vero e proprio fiume di nettare che scorre dalle labbra di Śrī Kṛṣṇa. Arjuna ascolta questo messaggio sublime e si libera cosí da ogni illusione legata alle preoccupazioni di ordine materiale.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.3.15) conclude:

> "Colui che aspira a servire con devozione pura Śrī Kṛṣṇa, che è glorificato con inni sublimi, deve sempre ascoltare il racconto delle Sue glorie e delle Sue qualità trascendentali. Cosí distruggerà certamente ogni macchia che intacca il suo cuore."

Pregare il Signore per avere la Sua misericordia

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.8) si afferma:

> "O Signore, l'uomo che arde continuamente dal desiderio di essere benedetto dalla Tua misericordia infinita, e sopporta con pazienza le conseguenze delle sue colpe passate, offrendoTi dal piú profondo del cuore il suo rispettoso omaggio, si qualifica certamente per ottenere la liberazione, che da quel momento gli spetta di diritto."

Questa affermazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* deve servire da guida a tutti i devoti, che non dovranno mai aspettarsi di essere subito alleggeriti delle conseguenze delle loro colpe passate. Nessun' anima condizionata è libera da questo fardello, poiché l'esistenza materiale consiste nel soffrire e nel godere senza tregua delle conseguenze delle azioni compiute nel passato. Ma l'uomo che mette fine alle sue attività materiali non deve piú rinascere in questo mondo. Questa liberazione, però, è possibile solo dal momento in cui si comincia ad agire in coscienza di Kṛṣṇa, perché solo questo tipo di azione non produce alcuna conseguenza materiale. Perciò, appena si diventa perfetti nell'arte di agire per Kṛṣṇa non si rinasce piú nel mondo

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

materiale. Il devoto che non è ancora completamente libero dalle conseguenze delle sue azioni dovrà dunque continuare a impegnarsi seriamente nella coscienza di Kṛṣṇa, nonostante i numerosi ostacoli che potrà incontrare. Quando gli ostacoli si presenteranno, egli dovrà semplicemente pensare a Kṛṣṇa e aspettare la Sua misericordia. È questo il suo unico rifugio. Il devoto che trascorre la vita in questa coscienza raggiungerà certamente il regno di Dio, poiché le sue azioni compiute in questo modo gliene conferiscono il diritto. Le esatte parole usate nel verso citato sopra sono *dāya-bhāk*; esse si riferiscono a un figlio che è diventato l'erede legittimo dei beni del padre. Similmente, il puro devoto, pronto ad affrontare ogni sorta di prove nell'adempimento del suo dovere verso Kṛṣṇa, ottiene il pieno diritto di entrare nella Sua dimora suprema.

Il ricordo

Il ricordo di Kṛṣṇa consiste nel mantenere, in un modo o nell'altro, i propri pensieri costantemente legati a Kṛṣṇa. Il *Viṣṇu Purāṇa* tratta questo argomento:

> "Il semplice fatto di ricordare Dio, la Persona Suprema, è fonte di ogni buona fortuna. Che io possa sempre conservare in me il ricordo del Signore, che è non-nato ed eterno."

A proposito del ricordo il *Padma Purāṇa* afferma:

> "Offro il mio rispettoso omaggio al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. Colui che si ricorda di Lui, o durante la vita o al momento della morte, si libera dalle conseguenze di tutti i suoi peccati."

La meditazione

Per meditazione s'intende portare i propri pensieri sulla forma, le qualità e le attività del Signore, o sul servizio offerto alla Sua Persona. La meditazione non ha niente di impersonale e non deve portare sul vuoto. Anzi, le Scritture vediche insegnano che essa deve sempre essere diretta verso la forma di Viṣṇu.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Ecco ciò che il *Nṛsiṁha Purāṇa* dice della meditazione sulla forma di Viṣṇu:

> "La meditazione sui piedi di loto del Signore Supremo è stata riconosciuta trascendentale, cioè al di là delle sensazioni legate alle gioie e ai dolori di questo mondo. Praticando questa meditazione, anche il piú basso dei miscredenti potrà liberarsi dalle conseguenze di tutte le attività peccaminose della sua vita."

Il *Viṣṇu-dharma* parla cosí della meditazione sulle qualità sublimi del Signore:

> "Coloro che agiscono sempre nella coscienza di Kṛṣṇa, ricordando le qualità sublimi del Signore, si liberano dalle conseguenze di tutti i loro peccati. Cosí purificati, essi si qualificano per entrare nel regno di Dio."

Comprendiamo cosí che nessuno può entrare nel regno dell'Assoluto senza essersi prima liberato dalle conseguenze di tutte le azioni peccaminose. Si può evitare ogni azione peccaminosa semplicemente ricordando la forma, le qualità, i divertimenti e tutte le caratteristiche proprie del Signore.

Riferendosi al ricordo delle attività del Signore, il *Padma Purāṇa* insegna:

> "Colui che sempre medita sui dolci divertimenti del Signore e sulle Sue meravigliose attività, si libera certamente da ogni contaminazione materiale."

Alcuni *Purāṇa* dimostrano che colui che si limita anche solo a meditare sulle attività devozionali raggiunge lo scopo desiderato e ottiene d'incontrare a tu per tu il Signore Supremo. Il *Brahma-vaivarta Purāṇa* riporta a questo proposito la storia di un *brāhmaṇa* che viveva nella città di Pratiṣṭhānapura, nell'India del Sud. Benché non godesse di una grande agiatezza, il *brāhmaṇa* era ugualmente soddisfatto, poiché pensava che il fatto di essere privo di ricchezze era dovuto alle sue colpe passate e alla volontà di Kṛṣṇa. Non si affliggeva affatto per la sua povertà materiale e viveva una vita tranquilla. Molto sincero e aperto, andava talvolta ad ascoltare i discorsi delle grandi anime realizzate. Durante uno di questi discorsi, mentre ascoltava con fede le descrizioni delle attività *vaiṣṇava*, apprese che

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

queste attività potevano essere compiute anche solo con la meditazione. In altre parole, colui che si trova nell'impossibilità di compiere fisicamente un'attività *vaiṣṇava* può meditare su di essa e ricavarne gli stessi benefici. Poiché era povero, il nostro *brāhmaṇa* decise di meditare su attività devozionali compiute con un fasto regale. Ecco il suo modo di procedere.

Di tanto in tanto egli andava a fare il bagno nel fiume Godāvarī, poi si sedeva sulla riva, in un luogo appartato, e si dedicava agli esercizi *yoga* del *prāṇāyāma*, che mirano a controllare la respirazione per concentrare meglio i pensieri. Questi esercizi respiratori, cosí come gli *āsana* (posizioni diverse), permettono di fissare la mente su un determinato oggetto con un procedimento meccanico. Un tempo, anche gli uomini comuni sapevano fissare i loro pensieri sul ricordo del Signore, e questo fu il metodo seguito dal *brāhmaṇa*. Dopo aver fissato nella mente la forma del Signore, egli immaginava, nel corso della meditazione, di vestirLo meravigliosamente con vesti costose, preziosi gioielli, corone e altri fastosi ornamenti. Dopo aver vestito il Signore, Gli offriva il suo rispettoso omaggio prosternandosi davanti a Lui; poi, sempre in meditazione, puliva il tempio con grande cura. Immaginava di possedere numerosi vasi d'oro e d'argento e di trasportarli fino al fiume per riempirli di acque sacre. Non raccoglieva solo le acque della Godāvarī, ma anche quelle del Gange, della Yamunā, della Narmadā e della Kāverī. Generalmente, il *vaiṣṇava* che è impegnato nell'adorazione del Signore raccoglie le acque di questi diversi fiumi chiamandoli con alcuni *mantra*. Invece di recitare questi *mantra*, il *brāhmaṇa* immaginava di raccogliere con le sue stesse mani le acque sacre per versarle nei suoi vasi d'oro e d'argento. Lo stesso faceva poi per tutti i tipi di accessori che servono all'adorazione del Signore —fiori, frutta, incensi e polpa di sandalo. Raccoglieva tutto con cura e lo portava davanti alla *mūrti*. Con queste acque, fiori e oggetti profumati, faceva poi un'offerta meravigliosa per la soddisfazione della *mūrti*. Dopodiché celebrava la cerimonia dell'*ārati* e, aderendo ai princípi regolatori, completava i suoi atti devozionali in perfetto accordo con i metodi prescritti per l'adorazione del Signore.

Egli continuò a compiere questi atti ogni giorno per numerosi anni. Poi un giorno il *brāhmaṇa*, nella sua meditazione, immaginò

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

di cucinare del riso al latte per offrirlo alla *mūrti*. Ma la sua offerta lo lasciò insoddisfatto, perché il suo dolce era appena terminato e rischiava di essere ancora troppo caldo. Il riso al latte, infatti, non dev'essere servito caldo; piú è freddo e piú è buono. Volendo dunque assicurarsi di poter offrire il dolce al Signore, il *brāhmaṇa* avvicina la mano al recipiente. Ma appena lo tocca sente sul dito un forte bruciore che gli fa interrompere la meditazione. Stupito, si guarda il dito bruciato e si domanda come ciò sia potuto succedere, poiché aveva toccato il recipiente del riso al latte solo in meditazione!

Mentre il *brāhmaṇa* era immerso in questi pensieri, a Vaikuṇṭha, seduto vicino a Lakṣmī (la dea della fortuna) Śrī Nārāyaṇa sorride. Vedendo l'aria divertita del Signore, tutte le dee della fortuna, impegnate a servirLo, si domandano, vinte dalla curiosità, la ragione di quel sorriso. Senza rispondere il Signore ordina che si vada a prendere il *brāhmaṇa*. Immediatamente un'aeronave di Vaikuṇṭha lo conduce da Nārāyaṇa, e quando il *brāhmaṇa* si trova in Sua presenza Śrī Nārāyaṇa racconta tutta la storia alle dee della fortuna. Il *brāhmaṇa* ottenne da allora la grazia di vivere eternamente a Vaikuṇṭha in compagnia del Signore e delle Sue Lakṣmī.

Questo episodio illustra bene l'onnipresenza del Signore, che sebbene abiti a Vaikuṇṭha, nella Sua dimora assoluta, era anche presente nel cuore del *brāhmaṇa* che Lo adorava con la sua meditazione. Possiamo cosí capire che il Signore accetta tutto ciò che il Suo devoto gli offre, anche in meditazione; e queste offerte permettono di raggiungere il fine dell'esistenza.

■

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 11

MANIFESTAZIONI DEL SERVIZIO TRASCENDENTALE

L'atteggiamento di servizio

Per il non-devoto (*karmī*), che agisce con uno scopo interessato, l'atteggiamento di servizio consiste nell'offrire i frutti del suo *karma*. Ma gli *ācārya vaiṣṇava*, come Rūpa Gosvāmī, c'insegnano che l'atteggiamento di servizio deve esprimersi con l'offerta di un servizio costante al Signore.

Lo *Skanda Purāṇa* afferma che si possono considerare devoti coloro che seguono le prescrizioni rituali date per i diversi *varṇa* e *āśrama*. Invece, coloro che s'impegnano a servire direttamente il Signore sono considerati *bhāgavata*, o puri devoti. Non si possono considerare puri devoti coloro che compiono azioni interessate o svolgono solo i doveri prescritti per ciascun individuo nell'ambito del *varṇāśrama-dharma*. Ciò nonostante, se essi offrono al Signore il frutto delle loro azioni, potranno essere considerati ugualmente devoti. Quando un devoto non ha piú alcun desiderio materiale e serve spontaneamente il Signore per amore verso di Lui, allora dev'essere accettato come un puro devoto. Le anime condizionate, venute a contatto con l'energia materiale in questo mondo, provano tutte il desiderio piú o meno intenso di dominare la natura materiale. Ma l'istituzione del *varṇāśrama*, con i doveri che assegna a ciascuno, è concepita in modo da permettere all'essere condizionato di godere dell'universo materiale secondo il suo desiderio, pur conducendolo progressivamente alla conoscenza spirituale. A questo scopo numerose attività devozionali proprie della coscienza di Kṛṣṇa s'inserisco-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

no nei doveri prescritti per i differenti *varṇa* e *āśrama*. Inoltre, coloro che tra i devoti hanno la responsabilità di una famiglia osservano a volte i rituali prescritti dai *Veda* per i capifamiglia oltre agli obblighi devozionali, poiché lo scopo comune a entrambi è la soddisfazione di Kṛṣṇa. Cosí, quando un devoto che ha famiglia (*gṛhastha*) si sottomette a qualche prescrizione vedica è sempre al fine di soddisfare Kṛṣṇa. Ogni azione, dunque, compiuta per la soddisfazione del Signore Supremo appartiene, come abbiamo spiegato precedentemente, al servizio di devozione.

Śrīla Rūpa Gosvāmī descrive poi l'atteggiamento richiesto per avvicinarsi al servizio di devozione. Egli spiega che il neofita che sviluppa un po' di affetto per il Signore vede decrescere in sé ogni attrazione per il piacere dei sensi in proporzione alla crescita della sua devozione. Ma se conserva qualche attaccamento per le azioni materiali, deve offrire il frutto di queste azioni a Kṛṣṇa. Questo significa ugualmente servire il Signore, come il servitore serve il suo maestro.

Il *Nāradīya Purāṇa* afferma infine che questo atteggiamento di servizio è trascendentale, e spiega che chiunque pratichi ininterrottamente il servizio di devozione con gli atti, le parole e i pensieri, o anche colui che non lo pratica direttamente ma desidera farlo, dev' essere considerato un'anima liberata.

Il servizio di devozione compiuto in un sentimento di amicizia

Esso si divide in due categorie secondo che si agisca verso il Signore come un intimo servitore o come un amico benevolo. Nel primo caso il devoto ha fede nel servizio di devozione offerto al Signore e ne segue rigorosamente le regole e i princípi, fiducioso di raggiungere cosí l'esistenza spirituale. Nel secondo caso il sentimento d'amicizia che il devoto prova per il Signore lo porta a vegliare al Suo benessere.

La *Bhagavad-gītā* (18.69) afferma che il Signore considera come il Suo servitore piú caro colui che diffonde le Sue glorie. Infatti, il devoto che insegna agli uomini il messaggio "confidenziale" della

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Bhagavad-gītā diventa cosí caro a Kṛṣṇa che nessuno al mondo può eguagliarlo.

Troviamo nel *Mahābhārata* queste parole di Draupadī:

> "O Govinda, secondo la Tua promessa, il Tuo devoto non perirà mai, e io ripongo la mia fiducia nelle Tue parole. Cosí, qualunque tipo di disgrazia mi colpisca, mi ricordo di questa promessa e grazie ad essa continuo a vivere."

Draupadī rivolse questa preghiera al Signore mentre lei e i suoi mariti, i cinque Pāṇḍava, si trovavano oppressi dal loro fratellastro Duryodhana e da altri suoi complici. Tale era l'oppressione che perfino Bhīṣmadeva, un valoroso guerriero che rimase *brahmacārī* durante tutta la vita, a volte piangeva pensando alla loro condizione e si mostrava sempre molto stupito del fatto che nonostante la virtú dei Pāṇḍava e la purezza di Draupadī, purezza che la rendeva paragonabile alla dea della fortuna, e nonostante l'amicizia di Kṛṣṇa, essi dovessero soffrire tanto. Tuttavia, nonostante l'intensità poco comune delle loro tribolazioni, Draupadī non si perse mai di coraggio; lei sapeva che Kṛṣṇa, il loro amico, un giorno li avrebbe salvati.

Similmente, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.53) riporta le parole che Havi, il figlio del re Ṛṣabha, rivolge a Mahārāja Nimi:

> "O re, chi non si allontana mai, nemmeno per un istante, dalla via del servizio offerto ai piedi di loto della Persona Suprema —servizio a cui aspirano perfino grandi esseri celesti come Indra—, animato dalla ferma convinzione che non esiste nulla di piú desiderabile o piú degno di adorazione, dev'essere considerato un devoto di prim'ordine."

Śrī Rūpa Gosvāmī spiega che un devoto neofita, anche se ha sviluppato solo un debole sentimento per Dio, possiede già, almeno in potenza, tutte le qualità richieste per praticare il servizio di devozione. E quando si stabilirà fermamente in questo servizio, la sua costanza stessa diventerà una delle caratteristiche essenziali del suo servizio devozionale.

Accade talvolta di vedere un puro devoto che riposa nel tempio, vicino al Signore, per servirLo come un amico benevolo. In questa manifestazione di amicizia si può riconoscere l'espressione della spontaneità, la *rāgānugā*. Sebbene secondo i princípi regolatori

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

nessuno possa sdraiarsi nel tempio del Signore Supremo, questo slancio d'amore spontaneo per Dio s'inserisce nel servizio devozionale caratterizzato da un sentimento di amicizia.

Abbandonare tutto al Signore

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.29.34) il Signore descrive molto bene l'abbandono totale di sé stessi:

> "Colui che si abbandona interamente a Me e rinuncia a ogni altra impresa è protetto da Me personalmente, in questa vita e nell'altra. In breve, lo desidero aiutarlo ad avanzare sempre piú sulla via spirituale. E si può affermare di lui che si è già meritato la perfezione detta *sārṣṭi* [che permette di godere di un'opulenza uguale a quella del Signore]."

La *Bhagavad-gītā* (18.66) insegna inoltre che dall'istante in cui ci si abbandona ai piedi di loto di Kṛṣṇa, Egli ci prende sotto la Sua tutela e ci assicura la Sua protezione contro le conseguenze di tutte le nostre colpe. Il Signore guida il Suo devoto dall'interno affinché progredisca a grandi passi verso la perfezione spirituale.

Questo abbandono di sé si chiama *ātma-nivedana*. Le autorità in materia definiscono questo "sé" in modo differente. Con questa parola si designa talvolta il sé spirituale, l'anima, e altre volte il corpo e la mente. L'abbandono totale non consiste dunque soltanto nell' abbandonarsi come anima spirituale, ma anche nell'abbandonare il corpo e la mente al servizio del Signore. Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha composto su questo argomento un bellissimo canto in cui offre sé stesso al Signore come anima completamente sottomessa. Egli dice:

> "I miei pensieri, la mia casa, il mio corpo, tutto ciò che possiedo, o Signore, lo offro a Te e lo consacro al Tuo servizio. Tu puoi disporne a Tuo piacere. Tu sei il proprietario supremo di tutto ciò che esiste, perciò puoi prendere anche la mia vita o puoi darmi la Tua protezione. Tutto appartiene a Te, come posso quindi affermare che qualcosa è mio?"

Śrī Yāmunācārya offre al Signore una preghiera in cui esprime un sentimento analogo:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"O Signore, non m'importa vivere in un corpo di uomo o di essere celeste, poiché so che tutte le forme di vita sono prodotte dalle tre influenze della natura materiale, e io, l'anima che abita questi corpi, mi abbandono semplicemente a Te."

L'*Hari-bhakti-viveka* insegna come praticare l'abbandono di sé con l'offerta del corpo. Un devoto prega cosí:

"O Signore, come l'animale che trova un padrone non deve piú preoccuparsi del cibo e del riparo, cosí io, che mi sono abbandonato a Te anima e corpo, non devo piú preoccuparmi della mia sopravvivenza."

In altre parole, non bisogna preoccuparsi del mantenimento della propria persona o della propria famiglia. L'anima interamente abbandonata al Signore deve sempre ricordarsi che il servizio di devozione rappresenta la sua sola e unica preoccupazione.

Śrīla Rūpa Gosvāmī aggiunge che le vie del servizio di devozione compiuto in un sentimento di amicizia o nell'abbandono completo del sé sono difficili da percorrere. Perciò si vedono ben pochi devoti legati al Signore in questi due modi; solo i devoti avanzati possono intraprendere senza difficoltà queste due vie. Concludendo, l'abbandono unito a una devozione sincera e fonte di estasi è visibile solo raramente, perché per giungere a questo livello bisogna arrendersi completamente alla volontà del Signore.

Offrire al Signore un oggetto che ci è caro

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.11.41) Kṛṣṇa dice a Uddhava:

"Amico Mio, colui che Mi offre ciò a cui tiene di piú, o qualsiasi altro oggetto a cui è affezionato, ottiene un beneficio eterno."

Fare tutto ciò che è necessario per il piacere di Kṛṣṇa

Il *Nārada-pañcarātra* insegna che dobbiamo cercare di soddisfare il Signore con tutte le nostre azioni. È spiegato in quest'opera che

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

colui che pratica il servizio di devozione deve impegnarsi in ogni tipo di attività, quelle previste dalle Scritture, ma anche quelle che si compiono per far fronte alle necessità della vita. In altre parole, non solo il devoto deve adempiere gli obblighi devozionali dettati dalle Scritture, ma deve anche compiere nella coscienza di Kṛṣṇa i doveri che gli impone la vita quotidiana. Il proprietario di una grande azienda, per esempio, se è devoto, devolverà al servizio del Signore i benefici acquisiti grazie ai suoi possessi materiali.

Diventare un'anima sottomessa

Nell'*Hari-bhakti-vilāsa* troviamo il seguente passo:

> "O Signore, chi si sottomette a Te ed è fermamente convinto di appartenerTi, e inoltre esprime questa sottomissione con gli atti, le parole e i pensieri, può veramente gustare l'estasi spirituale."

Nel *Nṛsiṁha Purāṇa* Śrī Nṛsiṁhadeva afferma:

> "Colui che Mi offre le sue preghiere e prende rifugio in Me è sotto la Mia tutela e Io M'impegno a proteggerlo sempre da tutti i pericoli."

Servire la pianta tulasī

Lo *Skanda Purāṇa* glorifica la pianta *tulasī* con le seguenti parole:

> "Offro il mio rispettoso omaggio a *tulasī*, che ha il potere di distruggere immediatamente numerosissimi atti colpevoli. Il semplice fatto di guardare o di toccare questa pianta è sufficiente a liberare una persona da tutte le angosce e da tutti i mali. Il solo gesto di renderle omaggio o di versare un po' d'acqua ai suoi piedi libera dalla paura di essere inviati alla corte di Yamarāja, il re della morte che castiga gli empi. Colui che pianta in qualche luogo un seme di *tulasī* diventa certamente un devoto di Śrī Kṛṣṇa. E quando le foglie di *tulasī* sono offerte con devozione ai piedi di loto di Kṛṣṇa sboccia, nella sua pienezza, l'amore per Dio."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In India, tutte le famiglie indú —anche quelle che non sono *vaiṣṇava*— si prendono particolare cura della pianta *tulasī*. Anche nelle grandi città, dove questa pianta cresce difficilmente, le è riservata un'attenzione particolare. Le viene offerta dell'acqua e ci si prosterna davanti a lei, perché l'adorazione di *tulasī* è molto importante nel compimento del servizio di devozione.

Nello *Skanda Purāṇa* si trovano anche altre parole che glorificano *tulasī*:

> "*Tulasī* è certamente portatrice dei migliori auspici. Vederla, toccarla, ricordarsi di lei, offrirle preghiere, prosternarsi davanti a lei, sentir parlare di lei o piantare il suo seme —ciascuno di questi atti porta ogni buon augurio. Chiunque entri in contatto con *tulasī* in uno di questi modi vive eternamente nel regno di Vaikuṇṭha."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 12

ALTRE MANIFESTAZIONI DEL SERVIZIO TRASCENDENTALE

L'ascolto delle Scritture rivelate

Per Scrittura rivelata, Śrīla Rūpa Gosvāmī intende ogni opera che illumini la via del progresso devozionale. Śrīla Madhvācārya designava precisamente, come Scritture rivelate, il *Rāmāyaṇa*, il *Mahābhārata*, i *Purāṇa*, le *Upaniṣad*, il *Vedānta* e ogni altro testo che fosse in accordo con queste opere.

Lo *Skanda Purāṇa* afferma:

> "Colui che è sempre assorto nella lettura delle Scritture che indicano la via in cui si sviluppa il servizio di devozione *vaiṣṇava* è per sempre glorioso tra gli uomini ed è certamente molto caro a Śrī Kṛṣṇa. Colui che tiene gelosamente queste Scritture nella sua dimora, e offre loro il suo rispettoso omaggio, si libera dalle conseguenze di tutti i suoi peccati e alla fine diventa degno dell'adorazione degli esseri celesti."

Similmente, un giorno fu detto a Nārada Muni:

> "O Nārada, il Signore, Śrī Nārāyaṇa, vive sempre con chi scrive o tiene nella sua casa le opere *vaiṣṇava*."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.15) insegna inoltre:

> "Questo *Śrīmad-Bhāgavatam* contiene l'essenza di tutta la filosofia del *Vedānta*. Chiunque, in un modo o nell'altro, prenda gusto alla lettura di questo Scritto non può piú avere attrazione per leggere altre opere. Ciò significa che colui che ha gustato il nettare

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dello *Śrīmad-Bhāgavatam* non può piú trovare soddisfazione nel leggere la letteratura profana."

Risiedere in un luogo santo

Nel *Varāha Purāṇa* Śrī Varāha si rivolge agli uomini della Terra glorificando con queste parole la città di Mathurā:

"Chiunque si lasci affascinare da un luogo che non sia Mathurā diventerà certamente preda dell'energia illusoria."

E il *Brahmāṇḍa Purāṇa* afferma che semplicemente toccando la terra sacra di Mathurā si ottengono i benefici della visita a tutti i luoghi di pellegrinaggio dei tre mondi. Numerosi altri *śāstra* ribadiscono che il semplice fatto di ascoltare, cantare o ricordare le glorie di Mathurā, vederla, toccarla o anche solo desiderare di vivere in questo luogo, ha il potere di soddisfare tutti i desideri.

Servire i vaiṣṇava

Nel *Padma Purāṇa* Śiva loda il servizio offerto ai *vaiṣṇava*:

"Cara Pārvatī, esistono numerose forme di adorazione, e fra tutte, quella che si rivolge alla Persona Suprema è considerata la piú alta. Ma piú elevata ancora dell'adorazione del Signore è quella rivolta ai Suoi devoti."

Similmente, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.7.19) riporta questa preghiera:

"Che io possa diventare un servitore sincero dei devoti, perché servendoli si raggiunge il servizio di devozione puro ai piedi di loto del Signore. Servire i devoti riduce il peso degli obblighi materiali e fa nascere in noi un profondo sentimento d'amore e di devozione per il Signore Supremo."

Anche lo *Skanda Purāṇa* afferma:

"Vedendo anche una sola volta coloro il cui corpo è segnato di *tilaka*, ornato con i simboli della conchiglia, del disco, della mazza

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> e del fiore di loto, e sempre decorato di *gopī-candana*, e che portano sulla testa foglie di *tulasī*, ci si libera da tutte le colpe.''

E lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.19.33) aggiunge:

> ''Il solo ricordo della tua persona [di un *vaiṣṇava*] santifica le nostre case e ci libera dalle conseguenze di tutte le nostre colpe. Che dire allora di vederti, toccarti, lavare i tuoi piedi di loto e offrirti un seggio nella nostra casa, o qualche altro servizio personale?''

Infine, nell'*Ādi Purāṇa* si trovano queste parole di Kṛṣṇa ad Arjuna:

> ''Sappi, o Pārtha, che chi dice di essere Mio devoto non lo è affatto. Solo chi dice di essere il devoto del Mio devoto è veramente Mio devoto.''

Nessuno, infatti, può avvicinare direttamente Dio, la Persona Suprema, senza la mediazione dei Suoi devoti. Perciò, il primo dovere da compiere nella scala delle attività *vaiṣṇava* è quello di accettare tra i devoti un maestro spirituale e servirlo.

Śrīla Rūpa Gosvāmī apre qui una parentesi per dire che tutte le citazioni contenute nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* e tratte dalle diverse Scritture sono accettate dai grandi *ācārya* e devoti del Signore.

Servire il Signore secondo i propri mezzi

Il *Padma Purāṇa* spiega che ognuno deve, secondo le proprie risorse personali, glorificare il Signore con diverse cerimonie impiegando tutti i mezzi possibili.

Il servizio di devozione durante il mese di kārttika

Una delle piú importanti manifestazioni dell'anno porta il nome di *ūrja-vrata* e si svolge durante il mese di *kārttika* (ottobre-novembre), in particolare nei templi di Vṛndāvana, in cui il Signore è adorato nel-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

la Sua forma di Dāmodara. Dāmodara designa Kṛṣṇa come figlio di Yaśodā, che Lo legò un giorno con una corda. Le Scritture affermano che come il Signore, Śrī Dāmodara, è molto caro ai Suoi devoti, cosí lo è anche il mese di *kārttika*, conosciuto anch'esso col nome di Dāmodara.

Durante questo mese si raccomanda in particolare di osservare l'*ūrja-vrata*, praticando il servizio di devozione nella regione di Mathurā. Numerosi sono i devoti che ancora oggi rimangono fedeli a questa usanza; si recano a Mathurā o a Vṛndāvana e vi risiedono durante tutto il mese di *kārttika* con lo scopo di dedicarsi a varie attività devozionali.

Il *Padma Purāṇa* insegna a questo proposito:

> "Il devoto può certamente ottenere dal Signore i piaceri di questo mondo o anche la liberazione, ma se compie qualche servizio di devozione durante il mese di *kārttika*, e piú precisamente a Mathurā, non desidererà altro che il servizio di devozione puro."

Da questo verso si può capire che il Signore non concede il Suo servizio di devozione agli uomini comuni, che non mostrano alcun interesse per Lui. Ma se queste stesse persone, per quanto poco sincere siano, si dedicano alle attività devozionali nel mese di *kārttika* seguendo i princípi regolatori, e lo fanno nella regione di Mathurā, in India, si meriteranno senza difficoltà il servizio personale del Signore.

Celebrare le feste che commemorano i divertimenti del Signore

Il *Bhaviṣya Purāṇa* parla cosí delle diverse feste da celebrare in onore del Signore, feste che commemorano il Suo avvento o i Suoi divertimenti sublimi:

> "O Janārdana [Kṛṣṇa], Ti preghiamo di dirci il giorno in cui sei nato dal grembo di Devakī-devī. Se Tu vorrai informarci su questa data, noi la celebreremo con grande fasto. O vincitore di Keśi, noi ci siamo completamente abbandonati ai Tuoi piedi di loto e desideriamo soltanto soddisfarTi con le nostre cerimonie."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Questa citazione del *Bhaviṣya Purāṇa* dimostra che colui che celebra queste diverse cerimonie può essere sicuro di rendersi gradito al Signore.

Servire il Signore con profonda devozione

Si può leggere nell'*Ādi Purāṇa*:

> "Colui che senza interruzione canta il santo nome e prova una gioia sublime praticando il servizio di devozione ottiene certamente tutte le facilitazioni richieste per lo sviluppo di questo servizio e non solamente la liberazione [*mukti*]."

La *mukti* è la liberazione dal condizionamento materiale; chi la raggiunge non deve piú rinascere in questo mondo. L'impersonalista desidera fondersi nell'energia spirituale per perdervi la sua individualità, ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.10.6) afferma che la *mukti* è solo l'inizio del ritorno alla nostra condizione naturale. E questa condizione naturale è la stessa per tutti: servire il Signore con devozione. Il verso dell'*Ādi Purāṇa* sopra citato dimostra che la pratica del servizio di devozione è sufficiente in sé stessa a soddisfare il devoto, tanto che egli non aspira ad alcuna forma di liberazione per sottrarsi all'esistenza condizionata. In altre parole, chiunque pratichi il servizio di devozione sfugge al condizionamento materiale, anche se può sembrare che vi sia ancora soggetto.

Leggere lo Śrīmad-Bhāgavatam *in compagnia dei devoti*

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rappresenta l'albero dei desideri della saggezza vedica. Il *Veda* è la somma di tutto il sapere, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* presenta in modo perfetto tutta la conoscenza necessaria all'uomo. Le Scritture vediche trattano i diversi rami del sapere —le scienze sociali, politiche, mediche, militari e molte altre— e li descrivono in modo perfetto. Anche la scienza spirituale vi è perfettamente spiegata. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è considerato il frutto maturo di questo albero dei desideri. Un albero è onorato per i frutti

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

che produce; per esempio, l'albero del mango è considerato prezioso per la qualità del suo frutto, il mango, il re dei frutti. Perciò, il dono piú prezioso che possa fare l'albero del mango è un mango ben maturo. Similmente, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rappresenta il frutto maturo dell'albero dei *Veda*. E come un frutto maturo diventa ancora piú gustoso quando è toccato dal becco di un *śuka*, un pappagallo, cosí il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* diventa ancora piú delizioso quando è trasmesso dalle labbra sublimi di Śukadeva Gosvāmī.

Inoltre, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dev'essere ricevuto attraverso una successione ininterrotta di maestri spirituali. Un frutto maturo colto sulla cima di un albero non rischierà di ammaccarsi se è passato con cura, da una mano all'altra, fino a terra. Similmente, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, quando è trasmesso da una successione di maestri qualificati, che costituisce ciò che si chiama la *paramparā*, resterà intatto. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (4.2), questo è il modo giusto di ricevere la conoscenza spirituale: attraverso una successione di saggi realizzati che conoscono la vera portata degli *śāstra*.

Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu disse che l'insegnamento dello *Śrīmad-Bhāgavatam* dev'essere ricevuto da un'anima realizzata, da un *bhāgavata*. *Bhāgavata* significa "in relazione col Signore Supremo (Bhagavān)". Si designano dunque col termine *bhāgavata* sia i devoti del Signore sia il libro che tratta del servizio di devozione al Signore. In breve, Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomandò di gustare il vero sapore dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ricevendone il messaggio da una persona *bhāgavata*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è di una tale dolcezza che affascina anche le anime liberate. Lo stesso Śukadeva Gosvāmī ammise di essere diventato un grande devoto solo dopo aver gustato il nettare dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, sebbene fosse già liberato mentre era ancora nel grembo di sua madre. In conclusione, chi desidera avanzare nella coscienza di Kṛṣṇa deve gustare il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia di devoti qualificati.

Śukadeva Gosvāmī spiega nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.9) che nonostante la sua forte attrazione per la meditazione impersonale, quando udí da suo padre, Vyāsadeva, il racconto dei divertimenti trascendentali di Dio, la Persona Suprema, sviluppò all'improvviso un'attrazione piú forte per lo *Śrīmad-Bhāgavatam* che per il *brahman* impersonale. Da ciò comprendiamo che Vyāsadeva poté direttamen-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

te trasmettere a Śukadeva Gosvāmī la sua matura realizzazione della scienza spirituale solo perché era un'anima realizzata.

Ricercare la compagnia dei devoti avanzati

In occasione della riunione di Naimiṣāraṇya, e in presenza di Sūta Gosvāmī, Śaunaka Muni spiegò l'importanza di discorrere sullo *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia di puri devoti. Sūta Gosvāmī ne confermò l'importanza precisando che se una persona ha la fortuna di stare anche un solo istante a contatto con un puro devoto, quell'istante è cosí prezioso che non può essere neppure paragonato agli atti di virtú che permettono di accedere ai pianeti paradisiaci o di liberarsi dalle sofferenze materiali. In altre parole, colui che sviluppa attaccamento per lo *Śrīmad-Bhāgavatam* diventa indifferente a tutti i benefici che si possono ottenere dall'elevazione ai pianeti superiori o dalla liberazione cosí com'è concepita dagli impersonalisti. La compagnia dei puri devoti è cosí preziosa e sublime che non può essere paragonata a nessun tipo di felicità materiale.

Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* Hiraṇyakaśipu si rivolge in questi termini a Prahlāda Mahārāja:

> "Sappi, figlio mio, che la compagnia delle persone che frequenti è molto importante; agisce come un pezzo di cristallo che riflette ciò che lo circonda."

I devoti sono simili ai fiori, e ammettendo che il nostro cuore abbia la purezza del cristallo, il loro contatto lascerà trasparire in noi le loro qualità. Un altro esempio illustra questo principio. Se l'uomo è virile e la donna è feconda, dalla loro unione nascerà un figlio; similmente, se chi trasmette la conoscenza spirituale e chi la riceve sono entrambi qualificati e sinceri, il loro incontro produrrà buoni frutti.

Cantare i santi nomi del Signore

Śukadeva Gosvāmī mette fortemente in rilievo l'importanza del *mahā-mantra*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

quando nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.11) dice a Mahārāja Parīkṣit:

> "O re, colui che prova un'attrazione spontanea per il canto del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa dev'essere considerato come una persona che ha raggiunto il piú alto livello di perfezione."

Egli insiste in particolare sul fatto che i *karmī* avidi dei frutti delle loro azioni, gli impersonalisti che cercano la salvezza e mirano a diventare Uno con la Persona Suprema, e gli *yogī* che aspirano ai poteri soprannaturali possono ottenere i risultati di tutte queste perfezioni semplicemente col canto del *mahā-mantra*. Śukadeva usa a questo proposito il termine *nirṇītam*, che indica una verità irrevocabile. Egli era un'anima liberata e non avrebbe mai preso in considerazione un fatto che non rivestisse un carattere assoluto; perciò egli afferma con insistenza che si tratta di un fatto irrevocabile: colui che giunge a cantare con determinazione e costanza il *mantra* Hare Kṛṣṇa ha definitivamente chiuso con l'azione interessata, la speculazione intellettuale e la pratica dello *yoga*. Kṛṣṇa conferma la stessa cosa davanti ad Arjuna nell'*Ādi Purāṇa*:

> "Colui che canta il Mio nome trascendentale dev'essere visto come sempre unito a Me. E devo riconoscere che da questo devoto Mi lascio facilmente conquistare."

Nel *Padma Purāṇa* si afferma:

> "Il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa si trova solo sulle labbra di coloro che hanno adorato Vāsudeva durante numerose vite."

Sempre nel *Padma Purāṇa* è detto:

> "Non c'è nessuna differenza tra il Signore e il Suo santo nome. Perciò il santo nome possiede gli stessi attributi di pienezza, di purezza e di eternità del Signore. Il suo suono non è una vibrazione materiale né può essere contaminato dalla materia."

Colui che non ha purificato i sensi non potrà cantare il santo nome senza commettere offese; in altre parole, i sensi contaminati dalla materia non possono far vibrare correttamente i santi nomi del *mahā-mantra* Hare Kṛṣṇa. Tuttavia, la pratica stessa di questo canto dà a

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

tutti la possibilità di purificarsi e di cantare i santi nomi senza commettere offese.

Caitanya Mahāprabhu raccomanda dunque a tutti di cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa affinché la polvere che ricopre il cuore sia spazzata via. Infatti, solo quando il cuore è purificato è possibile cogliere l'importanza del santo nome. Coloro che non hanno il desiderio di purificare il cuore, ma desiderano che le cose rimangano come sono, non potranno mai gustare i benefici sublimi del canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa. Perciò ogni persona dev'essere incoraggiata a sviluppare la propria tendenza a servire il Signore, perché ciò la aiuterà a liberare il suo canto da ogni offesa. Cosí, sotto la guida di un maestro spirituale, il discepolo impara a servire il Signore e a cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa. E appena si sviluppa in lui un sentimento di servizio spontaneo, egli diventa capace di cogliere la natura trascendentale dei santi nomi del *mahā-mantra.*

Vivere a Mathurā

Il *Padma Purāṇa* descrive in questi termini l'importanza di vivere in un luogo santo, come Mathurā o Dvārakā:

> "Recarsi nei vari luoghi di pellegrinaggio significa liberarsi dalla schiavitú alla materia. Ma questa emancipazione non rappresenta la perfezione piú alta. Giunti a questo livello del *brahma-bhūta*, della liberazione, ci si deve impegnare nel servizio di devozione al Signore, e in ciò risiede il vero fine dell'esistenza. Per giungervi senza difficoltà è sufficiente vivere nella regione di Mathurā, o Mathurā-maṇḍala, anche solo per qualche istante."

È detto inoltre:

> "Chi rifiuterà di adorare la terra di Mathurā, che può soddisfare tutti i desideri di coloro che aspirano ai frutti delle loro azioni, come di coloro che aspirano alla salvezza e desiderano diventare Uno col Brahman Supremo? È facile quindi capire che questa terra di Mathurā si arrende subito al desiderio del devoto che cerca solo di servire il Signore con devozione."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nelle Scritture vediche si trovano anche le seguenti parole:

> "Non è meraviglioso che il fatto di vivere a Mathurā, anche solo per un giorno, sia sufficiente a far nascere un sentimento di amore trascendentale per il Signore Supremo? La terra di Mathurā dev'essere certamente piú gloriosa di Vaikuṇṭha-dhāma, il regno di Dio!"

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 13

LE CINQUE MANIFESTAZIONI PIÚ POTENTI DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Rūpa Gosvāmī spiega che cinque tra le diverse attività devozionali, cioè:

1) risiedere a Mathurā,
2) adorare la forma del Signore nel tempio,
3) recitare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*,
4) servire i devoti,
5) cantare il *mantra* Hare Kṛṣṇa,

contengono tanta potenza spirituale che una leggera attrazione per una di esse è sufficiente a provocare l'estasi devozionale anche in un neofita.

Riguardo all'adorazione della *mūrti*, la forma del Signore nel tempio, Rūpa Gosvāmī ha composto il verso seguente:

> "Caro amico, se provi ancora qualche desiderio di godere della compagnia dei tuoi amici in questo mondo materiale, allora non guardare la forma di Kṛṣṇa, che sta sulla riva della Yamunā, a Keśī-ghāṭa. Il Suo nome è Govinda, una piuma di pavone orna il Suo capo e i Suoi occhi sono molto affascinanti. Suona il flauto, e la luna, con la luce dei suoi raggi, illumina il Suo corpo."

La persona che sviluppa attaccamento per la *śrī-mūrti*, la forma *arcā* di Kṛṣṇa, e le dedica un culto nella sua dimora, dimenticherà tutto dei suoi legami sociali, dell'amicizia e dell'amore materiale, tutti illusori. È dunque il dovere di ogni capofamiglia installare nella sua

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dimora la *śrī-mūrti* per adorarla in compagnia dei suoi familiari. In questo modo ognuno sarà protetto da tutte le attività indesiderabili, come l'abitudine a frequentare caffé, cinema e locali notturni. Se si pone l'accento sull'adorazione della *mūrti* nella propria casa, tutte queste futilità saranno dimenticate.

Rūpa Gosvāmī scrive ancora:

> "Caro amico, per quanto insensato tu sia, credo che tu abbia già prestato orecchio al felice messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che rifiuta la ricerca dei frutti dell'azione, della ricchezza e della liberazione. Perciò è sicuro che i versi del decimo Canto di quest' opera, in cui sono descritti i divertimenti del Signore, giungeranno al tuo orecchio per poi toccare il tuo cuore."

All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è spiegato che nessuno può comprendere il suo messaggio se non allontana da sé, come se fossero rifiuti, il desiderio di godere dei frutti delle cerimonie rituali, il desiderio di ricchezze e quello di ottenere la liberazione facendo Uno con l'Assoluto. Infatti, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* tratta esclusivamente del servizio di devozione. Perciò, solo colui che affronta lo studio di quest'opera in uno spirito di rinuncia potrà comprendere i divertimenti del Signore descritti nel decimo Canto. In altre parole, nessuno deve cercare di capire i temi trattati nel decimo Canto —come la *rāsa-līlā*— se non ha già un'attrazione spontanea per lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Prima di poter gustare il vero sapore di quest'opera occorre stabilirsi nel servizio di devozione puro.

I due versi di Rūpa Gosvāmī citati sopra presentano delle metafore che condannano indirettamente la vita sociale, l'amicizia e l'amore materiali. La maggior parte della gente è attratta dalla vita sociale, dall'amicizia e dall'amore e fa grandi progetti e sforzi per propagare queste tre fonti di contaminazione. Tuttavia, contemplando le *śrī-mūrti*, le forme divine di Rādhā e Kṛṣṇa, si perde ogni interesse per la ricerca di relazioni materiali. Il primo dei due versi citati sopra è composto in modo tale che sembra condannare un'attività lodevole —l'adorazione della *śrī-mūrti*, di Govinda— e sembra lodare invece ciò che dovrebbe essere condannato —i rapporti materiali. Ma in realtà dobbiamo capire che chiunque desideri sinceramente dimenticare le futilità della vita sociale, dell'amicizia e dell'amore materiali deve a qualsiasi costo contemplare la forma di Govinda.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Śrīla Rūpa Gosvāmī descrive anche la natura trascendentale dei dolci argomenti che si riferiscono a Kṛṣṇa, cosí come sono gustati in compagnia dei *vaiṣṇava*. Un devoto disse un giorno:

> "Non è sorprendente che dall'istante in cui ho visto questa Persona Suprema io trascuri, con gli occhi pieni di lacrime e il corpo in preda ai tremiti, i miei obblighi materiali e sia incapace di risiedere tranquillamente a casa mia? In ogni istante vorrei solo correre verso di Lei."

Questo verso rivela quale dev'essere il comportamento di una persona che ha la fortuna d'incontrare un puro devoto: deve subito sviluppare un forte desiderio di ascoltare e imparare ciò che riguarda Kṛṣṇa, e di diventare pienamente cosciente di Lui. Segue la glorificazione dell'ascolto e del canto del *mahā-mantra*:

> "Si dice che i saggi possono ascoltare i canti che Nārada intona alla gloria di Kṛṣṇa accompagnandosi con la sua *vīṇā*. Oggi queste stesse vibrazioni sonore sono giunte alle mie orecchie e io sento costantemente accanto a me la presenza del Signore Supremo. A poco a poco mi sto liberando da ogni attaccamento per i piaceri di questo mondo."

Infine, Śrīla Rūpa Gosvāmī descrive Mathurā-maṇḍala:

> "Rivedo il Signore, in piedi sulla riva del fiume Yamunā, Lui cosí meraviglioso tra gli alberi *kadamba*, in quei giardini dove cinguettano numerosi gli uccelli. Queste immagini sublimi evocano sempre in me bellezza e felicità."

Il sentimento che esprime qui Rūpa Gosvāmī nei confronti di Mathurā-maṇḍala e di Vṛndāvana può essere provato anche da un non-devoto. Infatti, i luoghi che costeggiano la Yamunā, nella regione di Mathurā —con una superficie totale di duecentodiciotto chilometri quadrati— sono cosí pieni d'incanto che colui che vi si reca non vorrà mai piú tornare nel mondo materiale. Queste descrizioni di Rūpa Gosvāmī sono il frutto di profonde realizzazioni sui luoghi di Mathurā e di Vṛndāvana e ne dimostrano il carattere trascendentale. Se non fosse cosí, come sarebbe possibile che questi luoghi risveglino in noi sentimenti spirituali? Questi sentimenti nascono immancabilmente in noi appena arriviamo a Mathurā o a Vṛndāvana.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Può sembrare da queste affermazioni che gli effetti del servizio devozionale siano stati un po' esagerati; ma non è cosí. Sebbene non si verifichi in tutti i casi, alcuni devoti, come confermano le Scritture, ebbero risultati immediati dal loro contatto con queste attività devozionali. I Kumāra, per esempio, subito dopo avere odorato il profumo dell'incenso offerto a Kṛṣṇa nel tempio, diventarono devoti di Kṛṣṇa. E a Bilvamaṅgala Ṭhākura bastò sentir parlare di Kṛṣṇa per rinunciare subito alla sua dolce e bella amica e prendere la strada di Mathurā e poi di Vṛndāvana, dove diventò un perfetto *vaiṣṇava*. Le affermazioni che precedono non comportano dunque alcuna esagerazione e non sono semplici storie. Sono affermazioni autentiche, tuttavia resta il fatto che esse si applicano ad alcuni devoti e non necessariamente ad altri. Ma anche se si considerassero esagerate, occorre accettarle alla lettera in modo da distogliere la nostra attenzione dal fascino fugace della materia e orientarla verso l'eterno splendore della coscienza di Kṛṣṇa. Del resto, per colui che vive già a contatto con la coscienza di Kṛṣṇa gli effetti del servizio di devozione descritti sopra sono cose del tutto normali.

Alcuni filosofi teorici sostengono che è sufficiente seguire i princípi che regolano i *varṇa* e gli *āśrama* per elevarsi gradualmente alle perfezioni ottenute con la pratica del servizio devozionale. Ma questa tesi non è accettata dalle grandi autorità in materia. Anche Śrī Caitanya Mahāprabhu la condannò durante il Suo colloquio con Rāmānanda Rāya sullo sviluppo progressivo del servizio di devozione. Quando Rāmānanda Rāya tentò di sottolineare l'importanza del *varṇāśrama-dharma*, Caitanya Mahāprabhu respinse la sua idea, dicendo che l'espansione dei *varṇa* e degli *āśrama* è una semplice preoccupazione di ordine esteriore. Esiste infatti un principio superiore: Śrī Kṛṣṇa raccomanda nella *Bhagavad-gītā* di abbandonare ogni altro metodo di elevazione per dedicarsi unicamente alla coscienza di Kṛṣṇa. Questo atteggiamento permetterà di raggiungere la piú alta perfezione dell'esistenza. Il Signore afferma inoltre nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.9):

> "L'uomo deve compiere i doveri che gli sono stati assegnati nell'ambito del *varṇāśrama-dharma* finché non si è sviluppata in lui un'attrazione spontanea per ascoltare il racconto delle Mie attività e dei Miei divertimenti."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In breve, l'insieme dei *varṇa* e degli *āśrama* si basa sull'osservanza dei riti religiosi che hanno come oggetto l'acquisizione di ricchezze, la soddisfazione dei sensi e la liberazione, tutti benefici a cui aspirano coloro che non hanno ancora sviluppato in sé la coscienza di Kṛṣṇa. In realtà, la sola ragione d'essere di queste pratiche, raccomandate dalle Scritture, è quella di condurre l'uomo alla coscienza di Kṛṣṇa. Perciò colui che ha già un attaccamento spontaneo per Kṛṣṇa non è tenuto a compiere i doveri prescritti nei testi rivelati.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 14

CONDIZIONI NECESSARIE PER IL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Alcuni eruditi affermano che la conoscenza e la rinuncia sono fattori fondamentali per elevarsi al servizio di devozione. È vero che è utile coltivare la conoscenza e la rinuncia per stabilire solide basi nella coscienza di Kṛṣṇa, ma in ultima analisi questi fattori potranno anche essere messi da parte perché il servizio di devozione dipende solo dal sentimento, cioè dal desiderio che ci spinge a praticarlo. Solo la sincerità è necessaria.

I devoti realizzati concordano nel dire che la speculazione intellettuale e le austerità forzate, legate alla pratica dello *yoga*, benché possano favorire la liberazione da ogni contaminazione materiale, tendono a indurire sempre piú il cuore di chi le pratica. Inoltre non sono utili al progresso devozionale, allo sviluppo del sublime servizio d'amore al Signore. In realtà, la coscienza di Kṛṣṇa —il servizio di devozione in sé— è l'unico modo per progredire sulla via della *bhakti*. Poiché il servizio di devozione è assoluto, in esso si trovano contemporaneamente la causa e l'effetto. Dio, la Persona Suprema e Assoluta, rappresenta la causa e l'effetto di tutto ciò che esiste; per avvicinarLo si dovrà dunque adottare la via assoluta della coscienza di Kṛṣṇa. Ciò è confermato dal Signore in persona nella *Bhagavad-gītā* (18.55):

> "Solo attraverso il servizio di devozione è possibile conoscerMi cosí come sono."

E fin dall'inizio del Suo insegnamento ad Arjuna Kṛṣṇa dice:

> "Io ti svelo questi segreti perché tu sei Mio devoto." (*B.g.*, 4.3)

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il fine ultimo della conoscenza vedica è far conoscere il Signore Supremo, e il servizio di devozione è il mezzo per entrare nel Suo regno. Tutte le Scritture vediche concordano su questo punto. Gli speculatori mentali rinnegano il servizio di devozione, e impegnati come sono in varie discussioni filosofiche, non potranno scoprire l'estasi devozionale.

Kṛṣṇa insegna nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.20.31):

> "Caro Uddhava, la speculazione filosofica e la rinuncia forzata non presentano alcun interesse per chi Mi serve con serietà. Infatti, chi diventa Mio devoto ottiene automaticamente i frutti della rinuncia ai piaceri materiali, come anche la conoscenza necessaria per comprendere la Verità Assoluta."

Cosi si giudica l'avanzamento nel servizio di devozione. Il devoto non può mai essere avvolto dalle tenebre, perché il Signore lo benedice personalmente con la Sua grazia e lo illumina dall'interno.

Il Signore continua cosi il Suo insegnamento a Uddhava:

> "Amico Mio, sappi che i Miei devoti, legati a Me dal servizio d'amore che Mi offrono, ottengono subito i frutti dell'azione interessata, dell'austerità, dello sviluppo della conoscenza filosofica, della rinuncia, della pratica dello *yoga*, delle azioni caritatevoli e anche di ogni altra attività benefica. Tuttavia, benché tutto sia loro accessibile, essi non desiderano nulla eccetto il Mio servizio di devozione. E se capita che un devoto desideri qualche beneficio materiale —come quello di raggiungere i pianeti superiori— o anche spirituale —come quello di entrare nei pianeti Vaikuṇṭha—, i suoi desideri saranno facilmente esauditi dalla Mia misericordia incondizionata." (*Ś.B.*, 11.20.32-33)

In realtà, colui che coltiva la coscienza di Kṛṣṇa, ma è ancora contaminato da qualche desiderio di godimento materiale, sarà presto liberato da questi desideri praticando regolarmente il servizio di devozione sotto la guida di un maestro spirituale autentico.

Śrīla Rūpa Gosvāmī aggiunge qui che non si deve ricercare il piacere dei sensi materiali, ma che si deve tuttavia godere di ogni cosa piacevole in relazione con Kṛṣṇa. Mangiare, per esempio, è necessario, e ognuno desidera soddisfare il palato con cibi gustosi. Perciò, dopo aver preparato questi cibi, li offriremo a Kṛṣṇa per la Sua soddisfazione e non per il piacere della nostra lingua. Questa è la vera

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

rinuncia. Possiamo cucinare piatti squisiti, ma se non sono stati offerti a Kṛṣṇa non si possono accettare. Questo preciso voto di rifiutare tutto ciò che non è stato offerto a Kṛṣṇa è la vera rinuncia. E questa rinuncia permette di soddisfare i bisogni dei sensi.

Gli impersonalisti, cercando di allontanarsi da tutto ciò che è materiale, possono compiere rigide austerità, ma non raggiungono la perfezione; la loro rinuncia, infatti, resta incompleta perché essi non s'impegnano al servizio del Signore.

Questi materialisti che si dedicano alla rinuncia forzata ed evitano ogni contatto col servizio devozionale spesso cadono dalla loro posizione per soccombere di nuovo alla contaminazione materiale. Ancora oggi sono numerosi i cosiddetti rinunciatari che accettano formalmente il titolo di *sannyāsī* e proclamano reale l'esistenza spirituale e irreale l'esistenza materiale. Essi si vantano cosí di aver rinunciato al mondo materiale, ma poiché sono incapaci di praticare il servizio di devozione, falliscono nel tentativo di raggiungere il fine ultimo e tornano alle attività materiali diventando filantropi o uomini politici. Ci sono molti esempi di presunti *sannyāsī* che abbandonarono il mondo considerandolo irreale, ma che furono costretti a tornarvi perché non avevano cercato il loro vero rifugio ai piedi di loto del Signore.

Non si deve rifiutare niente di ciò che può essere usato al servizio del Signore; questo è uno dei segreti del servizio di devozione. Si deve accettare tutto ciò che può favorire il progresso nella coscienza di Kṛṣṇa e nel servizio di devozione. Cosí noi ci serviamo, tra l'altro, dei numerosi apparecchi moderni —macchine da scrivere, dittafoni, registratori, microfoni, e cosí via— per diffondere il nostro Movimento per la Coscienza di Kṛṣṇa. A volte ci domandano: "Perché fate uso di oggetti materiali se condannate lo sviluppo della civiltà moderna?" In realtà, noi non la condanniamo. Che l'uomo continui pure le sue attività, ma diventi cosciente di Kṛṣṇa. Questo è tutto. Sulla base di questo stesso principio Kṛṣṇa ordina ad Arjuna nella *Bhagavad-gītā* (3.30) di usare le sue capacità di guerriero per servirLo. Similmente, noi usiamo tutti questi apparecchi per servire Kṛṣṇa. In questo spirito, in questa coscienza di Kṛṣṇa, tutto può essere usato. Perciò, se la macchina da scrivere, o qualsiasi altro strumento, può contribuire a far progredire il Movimento per la Coscienza di

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Kṛṣṇa, noi dobbiamo trarne vantaggio. Noi comprendiamo che Kṛṣṇa è tutto, la causa come l'effetto, e che niente appartiene a noi. Perciò quello che appartiene a Kṛṣṇa dev'essere usato al Suo servizio. Questo è il nostro punto di vista.

Ciò non significa però che dobbiamo rifiutare i princípi del servizio di devozione o trascurare le sue regole. Il neofita che ha appena intrapreso il sentiero devozionale deve osservare tutti i princípi regolatori che il maestro spirituale ha stabilito per lui. Infatti, è in base a questi princípi, e non secondo qualche opinione personale, sempre relativa, che si deve accettare o rifiutare qualcosa, qualunque essa sia. Di conseguenza, è necessaria per il devoto la guida di un maestro spirituale, che è la manifestazione visibile di Kṛṣṇa e agisce in Sua vece.

Il maestro spirituale autentico non si lascia mai trasportare dall' idea di accumulare ricchezze o di accettare un grande numero di discepoli. Ma accade a volte che falsi maestri che si autodefiniscono *guru* si lascino attrarre dal desiderio di ricchezza e di una moltitudine di discepoli. Queste persone non sono a un livello spirituale molto elevato, tanto piú che lasciarsi trascinare cosí causa un rilassamento del servizio di devozione. È meglio aderire rigidamente ai princípi enunciati dalla successione dei maestri spirituali.

La persona cosciente di Kṛṣṇa, pura per natura, non è tenuta a sottomettersi a nessun altro metodo per purificare le attività e i pensieri. Grazie al suo alto livello di coscienza di Kṛṣṇa, possiede già tutte le qualità e segue già tutte le regole prescritte per la pratica dello *yoga*. Prendiamo un esempio concreto, quello della non-violenza. Questa qualità, apprezzata da tutti, il devoto la possiede per natura, perciò non deve fare sforzi indipendenti per acquisirla. Similmente, alcuni sperano di purificarsi aderendo a un movimento che favorisce la dieta vegetariana; ma il devoto è già vegetariano, perciò non ha bisogno di unirsi a un'associazione che abbia questo fine e intraprendere sforzi particolari per essere vegetariano.

Numerosi altri esempi dimostrano che il devoto non ha bisogno di praticare nient'altro che la coscienza di Kṛṣṇa perché appaiano naturalmente in lui tutte le qualità degli esseri celesti. Colui che opera in modo specifico nel campo del vegetarianesimo o della non-violenza avrà senz'altro qualità lodevoli secondo un criterio di ordine mate-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

riale, ma queste qualità non bastano a fare di lui un devoto. Un vegetariano o una persona non-violenta non è dunque necessariamente un devoto del Signore, mentre un devoto è per natura vegetariano e non-violento. Dobbiamo cosí concludere che il vegetarianesimo e la non-violenza non sono la causa della devozione.

Lo *Skanda Purāṇa* riporta a questo proposito la storia di un cacciatore convertito in un grande devoto grazie agli insegnamenti di Nārada Muni. Dopo essere diventato un devoto perfetto, quel cacciatore non avrebbe ucciso neppure una formica. E Parvata Muni, un amico di Nārada, notando questa meravigliosa trasformazione, disse:

> "Caro cacciatore, non è affatto strano che ora non desideri piú uccidere nemmeno una formica. Infatti, colui che acquisisce un sentimento devozionale vede subito manifestarsi in sé tutte le qualità degli esseri celesti. Cosí, un devoto non è mai causa di sofferenza per nessuno."

Śrī Rūpa Gosvāmī afferma qui che la purificazione della coscienza e delle attività relative al corpo, cosí come le austerità e la serenità della mente, si manifestano subito nella persona che s'impegna nel servizio di devozione. Egli spiega inoltre che esistono nove forme di servizio devozionale: ascoltare, cantare e ricordare le glorie del Signore, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo nella Sua forma *arcā*, offrirGli preghiere, eseguire i Suoi ordini, legarsi d'amicizia con Lui e sacrificare tutto per Lui. La potenza di ognuno di questi metodi è tale che colui che pratica anche uno solo di essi può essere sicuro di raggiungere la perfezione dell'esistenza. Cosí, se un devoto sviluppa attaccamento ad ascoltare ciò che riguarda il Signore, e un altro a cantare le glorie del Suo nome, entrambi raggiungeranno il loro scopo nel servizio di devozione. Il *Caitanya-caritāmṛta* spiega che si può praticare uno solo di questi metodi, oppure due o tre o anche adottarli tutti, e raggiungere cosí il fine dell'esistenza: stabilirsi nel servizio di devozione.

Alcuni esempi concreti illustrano come numerosi devoti raggiunsero la perfezione adottando uno solo di questi metodi devozionali. Il re Parīkṣit raggiunse il fine dell'esistenza semplicemente ascoltando lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; Śukadeva Gosvāmī recitando lo *Śrīmad-Bhāgavatam*; Prahlāda Mahārāja ottenne il successo nel suo servizio

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

di devozione ricordando costantemente il Signore; Lakṣmī, la dea della fortuna, massaggiando i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa; il re Pṛthu adorando nel tempio la forma *arcā* del Signore; Akrūra offrendoGli preghiere; Hanumān diventando l'intimo servitore di Rāmacandra; Arjuna legandosi d'amicizia col Signore; e Bali Mahārāja facendo dono a Kṛṣṇa di tutto ciò che possedeva.

Altri esempi mostrano che alcuni devoti praticarono tutte le nove forme del servizio di devozione. Śukadeva Gosvāmī parla cosí di Mahārāja Ambarīṣa, di cui lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.4.18-19) loda le qualità:

> "Il re Ambarīṣa fissava i pensieri sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, poi con le parole descriveva le attività e i divertimenti del Signore; usava le mani per pulire il tempio del Signore, le orecchie per ascoltare le glorie trascendentali del Signore, gli occhi per contemplare nel tempio la meravigliosa forma *arcā* del Signore, e il corpo per entrare in contatto con i puri devoti del Signore [quando ci troviamo in compagnia di una persona e dobbiamo dividere il suo pasto, o sederci accanto a lei, è inevitabile un contatto fisico. Ambarīṣa Mahārāja si circondava solo di puri devoti e non permetteva ad altri di toccare il suo corpo]. Usava il naso per odorare il profumo dei fiori e delle foglie di *tulasī* offerte a Kṛṣṇa, e la lingua per gustare il *kṛṣṇa-prasāda* [cibo preparato per essere offerto a Kṛṣṇa e di cui i devoti onorano i resti santificati]."

Nella sua qualità di re, Mahārāja Ambarīṣa non mancava di niente, perciò poteva offrire a Kṛṣṇa i piatti piú sontuosi, degni delle tavole regali; dopodiché ne onorava i resti sotto forma di *kṛṣṇa-prasāda*. Nessuna scarsezza veniva a turbare il servizio fastoso che il re offriva al Signore, poiché egli possedeva un tempio meraviglioso, dove ornava la *mūrti* con gli ornamenti piú costosi e le offriva i cibi piú delicati. Egli disponeva di tutto il necessario e le sue attività erano sempre compiute nella piú perfetta coscienza di Kṛṣṇa. Bisogna dunque seguire le orme dei grandi devoti. Se ci troviamo nell'impossibilità di compiere tutte le nove attività devozionali, dobbiamo sforzarci di compierne almeno una, sull'esempio degli *ācārya* precedenti. Compiendole tutte, come fece Mahārāja Ambarīṣa, otterremo con ognuna di esse la certezza di raggiungere la perfezione del servizio devozionale. La prima di queste attività che il devoto riesce a compiere in modo perfetto lo libera subito dalla contaminazione materiale,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dopodiché la liberazione diventa sua servitrice. Anche Bilvamaṅgala Ṭhākura ha confermato questo fatto: la liberazione segue come una servitrice colui che sviluppa una devozione pura per il Signore.

Śrīla Rūpa Gosvāmī conclude dicendo che le autorità in materia vedono a volte l'aderenza ai princípi regolatori del servizio di devozione come la via del servizio offerto al Signore nell'opulenza.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 15

IL SERVIZIO DI DEVOZIONE SPONTANEO

È facile trovare esempi di servizio di devozione spontaneo tra gli intimi compagni di Kṛṣṇa a Vṛndāvana. Questi scambi spontanei tra gli abitanti di Vṛndāvana e Kṛṣṇa si chiamano *rāgānugā*. Gli intimi compagni di Kṛṣṇa non hanno niente da imparare sul servizio di devozione; essi hanno già seguito perfettamente tutti i princípi regolatori e hanno acquisito un'attrazione spontanea per il servizio d'amore al Signore Supremo. I giovani pastori che giocano con Kṛṣṇa, per esempio, non hanno alcun bisogno di compiere austerità e penitenze o dedicarsi alla pratica dello *yoga* per imparare a giocare con Kṛṣṇa. Hanno già superato con successo, nelle loro vite passate, tutti gli ostacoli che si ergono sulla via dei princípi regolatori, e come risultato dei loro sforzi godono ora della compagnia di Kṛṣṇa, il loro carissimo amico. La loro spontaneità nel servirLo è detta *rāgānugā-bhakti*.

Śrīla Rūpa Gosvāmī parla di un'attrazione spontanea il cui oggetto occupa tutti i nostri pensieri e suscita in noi un potente slancio d'amore. Il servizio di devozione caratterizzato da questi sentimenti d'amore spontaneo è detto *rāgānugā-bhakti* e si divide in due rami: *l'attrazione sensuale* e *il sentimento di parentela*.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.1.30) si trovano a questo proposito le seguenti parole di Nārada Muni a Yudhiṣṭhira:

> "O re, sono numerosi i devoti che si rivolgono dapprima al Signore Sovrano per soddisfare i loro desideri materiali, per in-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> vidia, per paura di Lui, o infine perché desiderano scambiare con Lui sentimenti affettuosi. Queste motivazioni sono destinate a essere purificate da ogni contaminazione materiale per dare la possibilità al devoto di sviluppare in sé un amore esclusivamente spirituale e raggiungere il fine ultimo dell'esistenza, quello a cui aspirano i puri devoti del Signore."

Le *gopī* ci offrono un esempio di affetto spontaneo caratterizzato dall'*attrazione sensuale*; poiché esse sono giovani ragazze e Kṛṣṇa è un giovane ragazzo, sembra, almeno a prima vista, che la loro attrazione per Lui nasca dalla lussuria. L'attrazione del re Kaṁsa per Kṛṣṇa era invece motivata dalla paura; infatti, una predizione lo aveva avvertito che egli sarebbe morto per mano del figlio di sua sorella —Kṛṣṇa—, perciò Lo temeva continuamente. Śiśupāla si mostrò sempre invidioso di Kṛṣṇa; e i discendenti del re Yadu, poiché erano uniti a Kṛṣṇa da legami familiari, Lo vedevano sempre come loro parente. Tutti questi personaggi provavano per Kṛṣṇa un'attrazione spontanea, sebbene di natura differente, e raggiunsero cosí lo stesso fine, la perfezione dell'esistenza.

L'attrazione delle *gopī* per Kṛṣṇa e l'affetto che Gli portano i componenti della dinastia Yadu sono considerati entrambi "spontanei", o *rāgānugā*. Invece l'attrazione di Kaṁsa e di Śiśupāla, motivata rispettivamente dalla paura e dall'invidia, non può essere compresa tra i sentimenti devozionali per il suo carattere sfavorèvole. Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega questo punto dicendo che il servizio di devozione dev'essere compiuto solo in uno spirito favorevole. Egli analizza poi i sentimenti degli Yadu: si parlerà di amore spontaneo solo se l'affetto è suscitato dall'amicizia, e non se si basa sui princípi regolatori. Per far parte del servizio di devozione puro, i sentimenti affettuosi devono raggiungere il piano dell'amore spontaneo.

Può essere difficile capire perché Kaṁsa e le *gopī* raggiunsero lo stesso scopo, ed effettivamente questo è un punto che dev'essere chiarito. Infatti, l'atteggiamento di Kaṁsa e di Śiśupāla è nettamente differente da quello delle *gopī*. Benché in tutti gli esempi citati qui, l'attrazione sia centrata su Dio, la Persona Suprema, e tutti questi personaggi siano elevati al mondo spirituale, si devono distinguere tra loro due tipi di devoti. Il primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.11) insegna:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"La Verità Assoluta forma un principio unico, che è manifestato sotto tre aspetti diversi —il *brahman* impersonale, il Paramātmā, o l'Anima Suprema, e Bhagavān, la Persona Suprema."

Si tratta di una distinzione spirituale. Anche se il *brahman*, il Paramātmā e Bhagavān rappresentano tutti e tre la Verità Assoluta, una e indifferenziata, esseri come Kaṁsa e Śiśupāla non realizzarono il Paramātmā o Bhagavān, e questo è ciò che li distingue dai devoti capaci di elevarsi al di là del *brahman*.

Prendiamo per esempio il sole e i suoi raggi. Il fatto di esporsi ai raggi solari non significa affatto che si è raggiunto il sole; la temperatura sulla superficie del sole è notevolmente differente da quella dei suoi raggi. Neppure colui che attraversa i raggi solari a bordo di un aereo o di un veicolo spaziale può affermare di essere stato sul sole. Infatti, sebbene nessuna differenza fondamentale li separi, il sole si distingue dai suoi raggi perché ne è l'origine. Similmente, la Verità Assoluta e lo sfolgorío che emana dal Suo corpo sono una cosa sola, ma allo stesso tempo sono differenti. Kaṁsa e Śiśupāla raggiunsero la Verità Assoluta, ma non poterono entrare nel regno di Goloka Vṛndāvana, la dimora assoluta. Gli impersonalisti e i nemici del Signore, poiché provano per Lui una certa attrazione, possono raggiungere il mondo spirituale, ma non possono entrare nei pianeti Vaikuṇṭha o nel Suo pianeta personale, detto Goloka Vṛndāvana. Entrare nel regno non è come entrare nel palazzo del re.

Śrīla Rūpa Gosvāmī cerca qui di chiarire la differenza che esiste tra la realizzazione degli impersonalisti e quella dei personalisti. Gli impersonalisti, come anche coloro che sono ostili nei confronti della Persona Suprema, generalmente raggiungono solo il *brahman* impersonale, qualora arrivino alla perfezione spirituale. I filosofi impersonalisti sono dunque in qualche modo simili ai nemici del Signore perché entrambi possono accedere solo al *brahmajyoti*, lo sfolgorío impersonale che emana dal corpo della Verità Assoluta. In realtà, gli impersonalisti sono veri e propri nemici del Signore, perché non vogliono ammettere la Sua opulenza ineguagliabile. Essi cercano sempre di porsi allo stesso livello del Signore perché sono invidiosi di Lui. Śrī Caitanya Mahāprabhu mise in luce il loro atteggiamento offensivo. Ma il Signore, infinitamente magnanimo, li accoglie ugualmente nel Suo regno assoluto e permette loro di rimanere nel

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

brahmajyoti impersonale, che forma il Suo sfolgorío non differenziato.

Può accadere a volte che un impersonalista si elevi gradualmente fino alla comprensione della Persona del Signore. Ciò è confermato dalla *Bhagavad-gītā* (7.19):

> "Dopo numerose nascite il vero saggio si abbandona a Me."

Con questo abbandono di sé, l'impersonalista può essere elevato a Vaikuṇṭha-loka, dove otterrà un corpo simile a quello del Signore.

Il *Brahmāṇḍa Purāṇa* afferma:

> "Coloro che raggiungono la liberazione dopo essersi sottratti alla contaminazione materiale, e gli esseri demoniaci uccisi per mano del Signore, si fondono nell'esistenza impersonale del *brahman* e rimangono da quel momento nell'atmosfera spirituale del *brahmajyoti*."

La *Bhagavad-gītā* (8.20) descrive questo mondo spirituale, dicendo che al di là del mondo materiale esiste un altro mondo, di natura eterna. Anche gli impersonalisti e i nemici del Signore possono essere ammessi nello sfolgorío del *brahman*, ma i devoti saranno elevati ai pianeti spirituali. Poiché hanno sviluppato un amore spontaneo per il Signore, i puri devoti possono realmente godere della felicità spirituale in compagnia del Signore, su uno dei pianeti del mondo spirituale.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.87.23) i *Veda* personificati rivolgono al Signore la seguente preghiera:

> "O Signore, meditando sul Tuo aspetto 'localizzato', gli *yogī* raggiungono la perfezione spirituale che consiste nel fondersi nel *brahmajyoti* impersonale. Anche coloro che vedono in Te un nemico raggiungono la stessa perfezione, e senza dover meditare. Le *gopī*, strette dalle Tue braccia come da serpenti, e i cui sentimenti nascono dall'*attrazione sensuale*, ottengono anche loro la stessa perfezione. Quanto a noi, esseri celesti incaricati dei diversi settori della conoscenza vedica, camminiamo sempre sulle orme delle *gopī* sperando cosí di raggiungere la loro stessa perfezione spirituale."

Quando parliamo della "stessa perfezione", dobbiamo tenere ben presente l'esempio del sole e dei suoi raggi. Gli impersonalisti si fon-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dono nello sfolgorío del *brahmajyoti*, mentre coloro che hanno un sentimento d'amore per il Signore Sovrano entrano nella Sua dimora suprema, Goloka Vṛndāvana.

L'attrazione sensuale delle *gopī* per Kṛṣṇa non si riferisce ad alcuna forma di lussuria. Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che questo atteggiamento traduce in modo esatto il sentimento che anima il devoto nella sua relazione con Kṛṣṇa. Ogni devoto, quando raggiunge il suo proprio livello di perfezione, prova per il Signore un'attrazione spontanea, ed è questo particolare sentimento che viene definito talvolta *desiderio lussurioso*; esso si manifesta nel devoto a causa di un estremo desiderio di servire il Signore secondo le proprie tendenze. Questa è la "lussuria" del devoto! Tale desiderio sembra voler fare del Signore l'oggetto del proprio piacere, ma in realtà esprime solo la volontà di servirLo in un sentimento particolare. Prendiamo un esempio. Un devoto può provare il desiderio di essere unito al Signore come uno dei pastorelli che Lo attorniano amichevolmente e di servire il Signore aiutandoLo a sorvegliare le mucche nei pascoli. Può sembrare quindi che si tratti di un desiderio di godere della compagnia del Signore, ma in realtà questa volontà di servirLo aiutandoLo a condurre una mandria di mucche trascendentali è l'effetto di un amore spontaneo.

L'attrazione sensuale

Questo estremo desiderio di servire il Signore, cosí com'è stato descritto sopra, si trova manifestato nella terra spirituale di Vraja, e in particolare nelle *gopī*, il cui amore per Kṛṣṇa si pone a un livello cosí elevato che per facilitare la nostra comprensione viene definito a volte *desiderio lussurioso*.

Kavirāja Kṛṣṇadāsa, l'autore del *Śrī Caitanya-caritāmṛta*, spiega come distinguere la vera lussuria dall'atteggiamento di servizio:

> "Per lussuria s'intende il desiderio di soddisfare i propri sensi, mentre i desideri spirituali sono quelli che portano a servire i sensi del Signore."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nel mondo materiale non si trova il sentimento di voler soddisfare solo l'essere amato; ognuno cerca piuttosto il proprio piacere. Ma le *gopī* hanno un unico desiderio, quello di soddisfare i sensi del Signore, desiderio che non esiste nel mondo materiale. Perciò gli eruditi paragonano talvolta l'amore estatico delle *gopī* per Kṛṣṇa alla lussuria. Ma qui non conviene leggere questa parola nel suo significato letterale, poiché essa deve semplicemente servire a illustrarci il contesto sublime dell'Assoluto.

Grandi devoti, anche del livello di Uddhava, legati al Signore da una profonda amicizia, desiderano seguire le orme delle *gopī*. Si può cosí capire con certezza che l'amore delle *gopī* per Kṛṣṇa non è assolutamente paragonabile alla lussuria grossolana di questo mondo. Se non fosse cosí, come potrebbe aspirare Uddhava a seguire le orme delle *gopī*? Anche Caitanya Mahāprabhu illustra molto bene questa verità. Dal giorno in cui accettò l'ordine di rinuncia, il *sannyāsa*, Egli evitò con estrema attenzione ogni contatto con le donne, tuttavia insegnò che non esiste adorazione piú elevata di quella delle *gopī* per Kṛṣṇa. Śrī Caitanya Mahāprabhu lodò dunque personalmente, e nei termini piú elevati, l'atteggiamento delle *gopī*, quello stesso che si diceva motivato dalla lussuria. Ciò significa che l'attrazione delle *gopī* per Kṛṣṇa, sebbene sembri sensuale, è sempre libera da ogni contaminazione materiale. Tuttavia, se non si è fermamente stabiliti al livello spirituale, è molto difficile capire la natura del legame che unisce Kṛṣṇa e le *gopī*. Poiché assomiglia ai rapporti tra ragazzi e ragazze, questo legame è spesso confuso con l'amore carnale che si trova in questo mondo. Ed è una grande sfortuna che uomini incapaci di cogliere la natura degli scambi d'amore tra Kṛṣṇa e le *gopī* considerino materiali questi scambi e li rappresentino a volte con dipinti licenziosi di gusto moderno.

D'altra parte, i saggi eruditi hanno definito "quasi lussuriosa" *l'attrazione sensuale* di Kubjā per Kṛṣṇa. Kubjā era una ragazza gobba e voleva unirsi a Kṛṣṇa in un profondo sentimento di amore estatico. Ma poiché il suo desiderio era quasi materiale, il suo amore per il Signore non può essere paragonato a quello delle *gopī*. Il suo affetto per Kṛṣṇa è stato definito *kāma-prāyā*, o "quasi simile a quello delle *gopī*".

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 16

STUDIO PIÚ APPROFONDITO DEL SERVIZIO DI DEVOZIONE SPONTANEO

Il sentimento di parentela

Nel comportamento degli abitanti di Vṛndāvana, come Nanda Mahārāja e madre Yaśodā, risiede la perfezione del sublime sentimento che anima il padre e la madre di Kṛṣṇa, l'originale Persona Divina. A dire il vero, nessuno può diventare il padre o la madre di Kṛṣṇa, ma i sentimenti trascendentali del devoto che si comporta come se fosse il padre o la madre del Signore prende il nome di affetto parentale. Simili sono anche i sentimenti che provano i Vṛṣṇi, i parenti di Kṛṣṇa a Dvārakā. Questo tipo particolare di affetto spontaneo per Kṛṣṇa si trova dunque negli abitanti di Vṛndāvana e in quelli di Dvārakā, membri della dinastia Vṛṣṇi. Essi sono eternamente pieni di questo amore spontaneo per Kṛṣṇa. Per coloro che si trovano ancora al livello del servizio di devozione retto dall'osservanza dei princípi regolatori non è necessario approfondire le sottigliezze di questo sentimento, poiché esso deve svilupparsi da sé a uno stadio devozionale piú elevato.

Eleggibilità al servizio di devozione spontaneo

Coloro che desiderano seguire le orme degli eterni devoti del Signore, abitanti di Dvārakā e di Vṛndāvana, sono definiti *rāgānugā-*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

bhakta perché aspirano alla loro stessa perfezione. I *rāgānugā-bhakta* non aderiscono rigidamente ai princípi regolatori del servizio di devozione, ma si sentono spontaneamente attratti verso alcuni devoti eternamente legati al Signore —come Nanda e Yaśodā— e si sforzano di seguire la via da loro tracciata. Con questa parola —*rāgānugā*— si designa l'aspirazione crescente a sviluppare lo stesso sentimento di un devoto riconosciuto.

Ricordiamoci però che questo intenso desiderio di procedere sulle orme degli abitanti di Vraja (Vṛndāvana) può essere raggiunto solo dopo essersi liberati da ogni contaminazione materiale. Praticando il servizio di devozione secondo i princípi regolatori si giunge a uno stadio che si chiama *anartha-nivṛtti* e che coincide con l'annullamento di ogni contaminazione materiale. Talvolta alcuni imitano questi sentimenti devozionali, ma senza essersi purificati dai loro *anartha*, dalle loro cattive abitudini. È capitato, a volte, d'incontrare questi cosiddetti devoti che si proclamavano seguaci di Nanda, di Yaśodā o delle *gopī*, mentre era ancora visibile in loro una forte attrazione per i piaceri sessuali. Tale dimostrazione d'amore per Dio si riduce dunque a una misera imitazione, priva di ogni valore. Infatti, in colui che è animato da un'attrazione veramente spontanea per l'amore sublime delle *gopī* non si manifesta alcuna traccia di contaminazione materiale.

All'inizio ognuno deve seguire rigidamente i princípi regolatori del servizio di devozione, cosí come le Scritture e il maestro spirituale insegnano. Solo dopo essersi liberati dalla contaminazione materiale si potrà realmente aspirare a seguire le tracce dei devoti di Vṛndāvana.

Śrī Rūpa Gosvāmī insegna:

> "Chi si è veramente liberato dalla contaminazione materiale può ricordare sempre un devoto che vive eternamente a Vṛndāvana, in modo da sviluppare un affetto per Kṛṣṇa simile al suo. Coltivando quest'arte egli stesso potrà vivere eternamente a Vṛndāvana, anche solo col pensiero."

Se si presenta l'occasione, si deve andare a Vrajabhūmi, a Vṛndāvana, per servire eternamente il Signore sull'esempio dei devoti di Vraja-dhāma, il regno spirituale di Vraja. Ma nel caso in cui questo

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

viaggio non sia possibile fisicamente, dovunque ci si trovi si potrà vivere a Vraja-dhāma attraverso la meditazione. Ovunque vada, il devoto deve continuare a pensare alla vita di Vraja, e nel compimento del suo servizio di devozione deve procedere sulle tracce di un devoto riconosciuto.

Il devoto che è veramente avanzato nella coscienza di Kṛṣṇa ed è costantemente impegnato nel servizio di devozione non deve svelarsi, anche se ha raggiunto la perfezione. Finché avrà un corpo materiale dovrà continuare a comportarsi come un neofita, almeno per quanto riguarda il compimento regolato del servizio di devozione, seguendo i princípi regolatori, che anche i puri devoti sono tenuti ad osservare. Ma quando realizza la natura profonda del legame che lo unisce a Kṛṣṇa, può, pur servendo il Signore in modo regolato, meditare su di Lui sotto la direzione di uno dei compagni personali del Signore e sviluppare cosí sentimenti trascendentali.

Dobbiamo diffidare però di una pratica cosiddetta devozionale, il *siddha-prāṇāi*, inventata di sana pianta da una classe di uomini senza grande autorità. I suoi seguaci immaginano di essere diventati compagni del Signore per il semplice fatto di credersi tali. Questo comportamento del tutto superficiale non si accorda affatto con i princípi regolatori del servizio di devozione. Sono i *prākṛta-sahajiyā*, una setta di pretesi *vaiṣṇava*, che si dedicano per lo piú al *siddha-prāṇāi*, e secondo Rūpa Gosvāmī queste pratiche non fanno altro che turbare il corso normale del servizio di devozione.

Śrīla Rūpa Gosvāmī insegna che gli *ācārya* di grande conoscenza raccomandano di osservare i princípi regolatori anche dopo aver sviluppato per Kṛṣṇa un amore spontaneo. Questi princípi comprendono l'adesione a una delle nove vie devozionali precedentemente menzionate,[1] secondo la forma che meglio corrisponde alle proprie tendenze naturali. Cosí, un devoto sarà portato verso l'ascolto, mentre un altro preferirà glorificare il Signore, e un terzo servire nel tempio. Non importa quale attività si sarà scelta tra le nove, bisognerà dedicarvisi con grande fervore. Ognuno dovrebbe seguire questa via e agire secondo la propria natura.

---

(1) Vedi pag. 133

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il sentimento amoroso

Si dice che il servizio di devozione è animato da un sentimento amoroso quando è compiuto seguendo l'esempio delle *gopī* di Vṛndāvana o delle regine di Dvārakā. Esso può esprimersi in due forme: una diretta e l'altra indiretta. Ma entrambe queste forme richiedono che si proceda sulle tracce di una *gopī* particolare, impegnata nel servizio al Signore a Goloka Vṛndāvana. L'attaccamento diretto per il Signore in un sentimento amoroso si traduce tecnicamente col termine *keli*. Vi sono però altri devoti che non aspirano a un contatto diretto con la Persona Suprema, ma che gustano ugualmente gli scambi d'amore del Signore con le *gopī* semplicemente ascoltando i loro divertimenti.

Questi sentimenti amorosi nascono solo nel cuore di coloro che seguono già i princípi regolatori del servizio di devozione, e in particolare ciò che riguarda l'adorazione di Rādhā e Kṛṣṇa nel tempio. Questi devoti sviluppano a poco a poco un sentimento d'amore spontaneo per la *mūrti* e gradualmente, ascoltando il racconto degli scambi d'amore tra il Signore e le *gopī*, diventano attratti da questi divertimenti. E a partire dal momento in cui questa attrazione spontanea si accentua fortemente, il devoto si stabilisce in una delle categorie menzionate sopra.

Lo sviluppo di questi sentimenti amorosi verso Kṛṣṇa non è qualcosa che si riferisce solo al sesso femminile. Infatti, il corpo materiale non interviene in nessun modo negli scambi trascendentali. Una donna può avere il desiderio di diventare un amico di Kṛṣṇa e un uomo può diventare una *gopī* a Vṛndāvana. Questo è spiegato nel *Padma Purāṇa*:

> "Nella foresta di Daṇḍakāraṇya, dove Śrī Rāmacandra si ritirò per quattordici anni dopo essere stato esiliato da Suo padre, vivevano un tempo numerosi saggi. In quella stessa epoca numerosi grandi asceti rimasero affascinati dalla bellezza di Śrī Rāmacandra ed espressero il desiderio di diventare un giorno donne per poter abbracciare il Signore. In seguito, al tempo dell'avvento di Kṛṣṇa, questi saggi presero nascita a Gokula Vṛndāvana, questa volta sotto la forma di *gopī*, le compagne di Kṛṣṇa. Cosí raggiunsero la perfezione della vita spirituale."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

La storia dei saggi di Daṇḍakāraṇya può essere spiegata nel seguente modo: quando Rāmacandra, il Signore, abitava in questa foresta, i saggi che si dedicavano al servizio di devozione si sentirono attratti dalla Sua bellezza e immediatamente pensarono alle *gopī* di Vṛndāvana, che scambiavano con Kṛṣṇa sentimenti d'amore. Benché i saggi avessero conosciuto il Signore nelle Sue forme di Kṛṣṇa e di Rāmacandra, risulta chiaramente da questo racconto che essi desiderarono provare i sentimenti amorosi che le *gopī* hanno per Kṛṣṇa. Essi sapevano che Rāmacandra, re esemplare, non poteva accettare piú di una sposa, mentre Kṛṣṇa, dotato di tutti gli attributi propri della Persona Suprema, avrebbe potuto soddisfare a Vṛndāvana tutti i loro desideri. Essi conclusero inoltre che la forma di Kṛṣṇa è piú affascinante di quella di Śrī Rāmacandra; perciò pregarono di rinascere come *gopī* per potersi unire a Kṛṣṇa. A questa richiesta dei saggi, Śrī Rāmacandra non rispose, dimostrando cosí di acconsentire alle loro preghiere. Benedetti dal Signore, essi nacquero tra le *gopī* di Gokula e, come avevano desiderato nella loro vita anteriore, poterono godere della compagnia di Śrī Kṛṣṇa, che era personalmente presente a Gokula Vṛndāvana. Cosí, il loro sublime desiderio di scambiare sentimenti amorosi con Śrī Kṛṣṇa permise a questi saggi di raggiungere la perfezione della loro vita umana.

I sentimenti amorosi possono manifestarsi sotto due altri aspetti: quelli che uniscono gli sposi e quelli che uniscono gli amanti. Il devoto che ha per Kṛṣṇa un amore di tipo coniugale si eleverà al regno di Dvārakā, dove diventerà una delle regine del Signore. Invece colui che ha per Kṛṣṇa un sentimento esclusivamente amoroso raggiungerà Goloka Vṛndāvana, dove godrà degli scambi d'amore con Kṛṣṇa in compagnia delle *gopī*. Ricordiamoci che questi scambi d'amore non sono accessibili solo alle donne; anche un uomo può sviluppare questi sentimenti, come mostra l'esempio dei saggi di Daṇḍakāraṇya. Coloro che desiderano stabilirsi in questa relazione amorosa, senza tuttavia seguire le orme delle *gopī*, otterranno di vivere in compagnia del Signore a Dvārakā.

Il *Mahā-kūrma Purāṇa* insegna inoltre:

> "Grandi saggi, figli del dio del fuoco, aderirono rigidamente a tutti i princípi regolatori, animati dal desiderio di unirsi a Kṛṣṇa in una relazione amorosa. Cosí, nel corso della vita seguente, po-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

terono vivere in compagnia del Signore che li accettò come Sue spose, Lui, Kṛṣṇa, Vāsudeva, origine di tutta la creazione.''

L'affetto parentale e l'amicizia

I devoti animati dagli stessi sentimenti dei genitori o degli amici di Kṛṣṇa devono rispettivamente seguire le orme di Nanda Mahārāja e di Subala. Nanda Mahārāja è il padre adottivo di Kṛṣṇa, e Subala è il Suo piú intimo amico a Vrajabhūmi.

Vi sono due modi di sviluppare una relazione parentale con Kṛṣṇa (lo stesso principio si applica anche alla relazione di amicizia). L'uno consiste nel cercare di diventare direttamente il padre o la madre del Signore, e l'altro consiste nel seguire le tracce di Nanda Mahārāja nutrendo il desiderio di diventare il padre di Kṛṣṇa. Tra queste due vie la prima è sconsigliata, perché può tingersi di impersonalismo, di mayavadismo. I *māyāvādī*, o monisti, credono di essere diventati loro stessi Kṛṣṇa. Similmente, se una persona pensa di essere Nanda Mahārāja il suo affetto parentale si macchierà subito del pensiero *māyāvāda*. Questo modo di pensare è offensivo, e nessun offensore può entrare nel regno di Dio e godere della compagnia di Kṛṣṇa.

Lo *Skanda Purāṇa* riporta la storia di un uomo anziano che abitava ad Hastināpura, la capitale del regno dei Pāṇḍu, e desiderava che Kṛṣṇa diventasse il suo amato figlio. Nārada andò da lui per insegnargli come procedere sulle orme di Nanda Mahārāja ed egli ottenne il successo.

Le preghiere del *Nārāyaṇa-vyūha-stava* affermano che chiunque pensi continuamente al Signore come suo sposo, suo amico, suo padre o suo benefattore si rende degno dell'adorazione di tutti. Questo amore spontaneo per Kṛṣṇa può sbocciare solo per la misericordia speciale di Kṛṣṇa o del Suo puro devoto. Questo metodo devozionale viene talvolta chiamato *puṣṭi-mārga*; *puṣṭi* significa ''nutrire'' e *mārga* ''via''. Lo sviluppo di un simile sentimento d'amore nutre al massimo grado il servizio di devozione, da cui il suo nome di *puṣṭi-mārga*, ''la via che nutre''. La Vallabha-sampradāya, che è un ramo della comunità *vaiṣṇava* di Viṣṇusvāmī, rende a Kṛṣṇa un culto simi-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

le. In generale, i devoti del Gujarat adorano, sotto il segno del *puṣṭi-mārga*, la forma di Kṛṣṇa detta Bāla-Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 17

L'AMORE ESTATICO

Il compimento regolato del servizio di devozione permette di superare le influenze della natura materiale e di elevarsi al livello spirituale; allora il cuore diventa risplendente come un sole radioso. Il sole, alto nel cielo, non può essere coperto dalle nuvole; cosí, quando il devoto diventa puro come il sole, dal suo cuore purificato si diffondono raggi di amore estatico, ancora piú brillanti di quelli del sole. Allora soltanto l'attaccamento per Kṛṣṇa diventa perfetto. Mosso da questo amore estatico, il devoto prova ormai un desiderio ardente e spontaneo di servire il Signore. Raggiunto questo livello di devozione perfetta, il devoto diventa un *uttama-adhikārī*. Non è piú turbato da alcun affetto materiale, e il suo unico desiderio è quello di servire Rādhā e Kṛṣṇa.

Ricordiamo che i precedenti capitoli hanno descritto le diverse caratteristiche del servizio di devozione, e hanno precisato il modo di praticarlo con i nostri sensi attuali, per elevarci gradualmente al livello dell'estasi propria dell'amore spontaneo. Essi hanno anche definito le due forme del servizio di devozione —quello che si fonda sui princípi regolatori e quello che è motivato da un amore spontaneo. Il servizio di devozione compiuto secondo i princípi regolatori si divide in altri due rami —*l'esecutivo* e *l'effettivo*. L'aspetto detto *effettivo* del servizio di devozione prende anche il nome di *bhāva* e corrisponde all'estasi spirituale. I *Tantra* spiegano a questo proposito che l'estasi spirituale è il primo sintomo del puro amore per Dio, e colui che raggiunge questo stadio a volte piange o è scosso da tremiti. Questi segni non sono sempre visibili, ma si manifestano in alcune occasioni. Per esempio, quando il re Ambarīṣa si trovò in pericolo a

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

causa di Durvāsā e volse i suoi pensieri ai piedi di loto del Signore, il suo corpo mostrò alcune trasformazioni e lacrime gli scesero dagli occhi. Lacrime e tremiti sono segni di estasi spirituale. Dopo la loro espressione visibile, queste manifestazioni si fissano nella mente; questo prolungamento dell'estasi è detto *samādhi*. Da questi sentimenti nasceranno altri scambi d'amore con Kṛṣṇa.

Ci sono due modi di accedere all'estasi spirituale. Il primo modo, il piú naturale, consiste nel vivere continuamente in compagnia di puri devoti; l'altro, molto piú raro, dipende dalla misericordia speciale di Kṛṣṇa o del Suo puro devoto. Comprendiamo dunque che per elevarsi in modo sicuro al livello dell'estasi spirituale bisogna rigorosamente praticare il servizio di devozione in compagnia di altri devoti. Ciò non esclude il fatto che in alcuni casi isolati Kṛṣṇa permetta di accedervi per una misericordia speciale; ma anche se noi dobbiamo sempre sperare in questa misericordia speciale del Signore, non bisognerà sprofondare nell'ozio in attesa di ricevere un favore cosí raro; il devoto deve sempre adempiere i suoi doveri. A volte un uomo che non ha mai frequentato nessuna scuola viene riconosciuto come un grande erudito o riceve un diploma onorario da una grande università, ma ciò non significa che si possa trascurare la propria educazione e aspettarsi ugualmente di ricevere un riconoscimento universitario. Bisogna dunque seguire con sincerità i princípi regolatori del servizio di devozione e contemporaneamente sperare nella grazia di Kṛṣṇa o del Suo puro devoto.

La vita di Nārada, che egli stesso descrisse a Vyāsadeva nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, illustra bene come ci si possa elevare al piano dell'amore estatico seguendo i princípi regolatori del servizio di devozione. Nārada rivela come, nella sua vita precedente, giunse a conoscere questo amore. Egli era intento a servire alcuni grandi devoti e ascoltava i loro canti e le loro parole. Cosí, per avere ascoltato dalla bocca di questi puri devoti il racconto dei divertimenti di Kṛṣṇa e i canti che Lo glorificano, sentí crescere nel suo cuore una forte attrazione per questi argomenti. E l'ardore che manifestava nell'ascolto produsse gradualmente in lui l'amore estatico per Kṛṣṇa, sentimento che precede il puro amore per Dio. Nārada stesso lo conferma nel verso seguente, dove spiega che ascoltando i grandi saggi si sviluppò in lui l'amore per Dio.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> "Per due stagioni, la stagione delle piogge e l'autunno, ebbi l'occasione di ascoltare, mattina e sera, questi grandi saggi e *mahātmā* che cantavano costantemente il *mantra* Hare Kṛṣṇa alla gloria immacolata del Signore. Il flusso nascente del mio servizio devozionale dissipò allora in me le influenze della passione e dell' ignoranza e io mi situai fermamente nel servizio di devozione al Signore." (*Ś.B.*,1.5.28)

Questo è uno degli esempi che illustrano come ci si possa elevare al piano dell'amore estatico semplicemente stando a contatto con i puri devoti. È essenziale dunque vivere sempre in compagnia dei puri devoti, che mattina e sera cantano il *mantra* Hare Kṛṣṇa. In questo modo il nostro cuore si purificherà e svilupperemo un amore estatico per Kṛṣṇa.

Questo fatto è confermato anche da Śrī Kapila nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25):

> "Cara madre, colui che vive direttamente in compagnia di puri devoti può conoscere la potenza spirituale del servizio di devozione offerto alla Mia Persona."

Ciò significa che le parole di un puro devoto agiscono direttamente sul cuore di coloro che lo ascoltano. In che cosa consiste dunque il segreto dell'ascolto e della glorificazione? Un oratore professionale non può far nascere l'estasi nel cuore di coloro che lo ascoltano, ma le parole di un'anima realizzata che s'impegna nel servizio del Signore hanno il potere di fare nascere la vita spirituale in coloro che le ascoltano. Si rivela quindi indispensabile cercare la compagnia di questi devoti, perché il neofita che s'impegna cosí a servirli svilupperà sicuramente attaccamento, amore e devozione per il Signore Supremo.

Il *Padma Purāṇa* riporta inoltre la storia di una ragazza che per conoscere l'estasi spirituale invocò la misericordia del Signore danzando tutta la notte.

A volte succede che anche senza l'aiuto di alcuna pratica devozionale si diventi pieni di devozione per Kṛṣṇa. In questa improvvisa manifestazione di sentimento devozionale si deve vedere una misericordia speciale di Kṛṣṇa o del Suo devoto. Questo sbocciare, in apparenza fortuito, di sensazioni estatiche, dovute in realtà alla miseri-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

cordia incondizionata di Kṛṣṇa, può verificarsi in tre occasioni: per una serie di parole, per un semplice sguardo o per benevoli auguri.

Il *Nāradīya Purāṇa* offre un esempio di amore estatico suscitato da una serie di parole che Kṛṣṇa rivolge a Nārada:

> "O migliore tra i *brāhmaṇa*, ti auguro che tu possa sviluppare, per offrirlo a Me, un servizio di devozione puro, pieno di felicità spirituale e di buoni auspici."

Lo *Skanda Purāṇa* offre un altro esempio di risveglio di amore estatico suscitato da un semplice sguardo:

> "Quando gli abitanti della provincia di Jāṅgala scorsero Kṛṣṇa, il Signore Supremo, la loro emozione fu tale che essi non poterono piú staccare da Lui il loro sguardo."

Quanto agli auguri benevoli, la *Śuka-saṁhitā* riporta le seguenti parole di Nārada a Śrīla Vyāsadeva:

> "Tuo figlio è certamente il piú grande devoto del Signore, perché anche se non ha mai seguito alcun principio regolatore del servizio di devozione posso già vedere in lui molti segni che di solito compaiono solo dopo innumerevoli vite dedicate al servizio di devozione."

Riguardo all'amore estatico per Kṛṣṇa, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.4.36) riporta queste parole di Nārada al re Yudhiṣṭhira:

> "O re, è molto difficile definire il carattere di Prahlāda, perché in lui è nata un'attrazione naturale per Kṛṣṇa, e ogni tentativo di analisi a questo livello si tradurrebbe in una vana sequela di parole. A dire il vero, il suo carattere profondo resta impossibile da descrivere."

Ciò significa che Nārada stesso riconosce che la naturale fioritura di amore estatico per Kṛṣṇa in Prahlāda è dovuta alla grazia di Śrī Kṛṣṇa. Ma era stato Nārada stesso che, con la sua misericordia, aveva risvegliato in Prahlāda un'attrazione naturale per Kṛṣṇa. Infatti, quando Prahlāda si trovava ancora nel grembo di sua madre, Nārada aveva affettuosamente trasmesso a quest'ultima la scienza del servizio di devozione, augurandosi che anche il bambino potesse, là dove si trovava, avvantaggiarsi del suo insegnamento. E poiché Nārada, un grande devoto e intimo compagno del Signore, aveva desiderato la

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

fortuna del bambino, apparvero in Prahlāda tutte le caratteristiche di un devoto elevato. Questo è ciò che si designa col nome di attrazione naturale per Kṛṣṇa; questa attrazione è dovuta solo alla grazia speciale del Signore Supremo o di un grande devoto come Nārada.

Nello *Skanda Purāṇa* Parvata Muni dice a Nārada:

> "Caro Nārada, tra tutti i saggi e i santi tu sei cosí grande e cosí glorioso che i tuoi auguri benevoli sono sufficienti a trasformare perfino un cacciatore di bassa nascita in un grande devoto del Signore."

L'amore estatico per Kṛṣṇa si suddivide in cinque rami, che Rūpa Gosvāmī descriverà in seguito.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 18

LE CARATTERISTICHE DI COLUI CHE È ANIMATO DA AMORE ESTATICO

Rūpa Gosvāmī descrive qui le caratteristiche del devoto in cui si manifesta l'amore estatico per Kṛṣṇa:

1) ha sempre un forte desiderio di impiegare il suo tempo per servire con devozione il Signore, non gli piace essere ozioso, ma cerca sempre di servire, giorno e notte, senza mai deviare;
2) è sempre paziente e perseverante;
3) non prova alcuna attrazione per le cose materiali;
4) non aspira ad alcuna forma di riconoscimento materiale per le sue azioni;
5) vive sempre nella certezza che Kṛṣṇa gli accorderà la Sua misericordia;
6) manifesta un ardore costante nel servire il Signore con fede;
7) prova un'attrazione irresistibile per il canto dei santi nomi del Signore;
8) manifesta sempre molto entusiasmo nel descrivere le qualità trascendentali del Signore;
9) prova molto piacere a vivere in un luogo dove si svolgono i divertimenti del Signore —come Mathurā, Vṛndāvana o Dvārakā.

Il giusto impiego del tempo

Il puro devoto che ha sviluppato in sé un amore estatico per Kṛṣṇa usa sempre le sue parole per rivolgere preghiere al Signore; usa la

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

mente per pensare sempre a Kṛṣṇa e il corpo per prosternarsi davanti alla *mūrti* o compiere qualche altro servizio. A volte, durante queste attività piene di estasi, piange. Cosí, senza mai lasciarsi distrarre da altre preoccupazioni, impiega ogni istante della sua vita a servire il Signore.

La perseveranza

Si definisce paziente e perseverante colui che non è turbato neanche in presenza di varie cause di disturbo. Il re Parīkṣit è un esempio di queste qualità; nell'ora della sua morte si rivolge ai saggi presenti davanti a lui con queste parole:

> "O *brāhmaṇa*, consideratemi sempre come il vostro servitore sottomesso. Sono venuto sulla riva del Gange al solo scopo di abbandonarmi completamente ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Perciò, vi prego, accordatemi la grazia di poter riuscire gradito a madre Gange. Che si avveri pure la maledizione lanciata su di me dal figlio del *brāhmaṇa* [Śṛṅgi]; non ha importanza. Ho una sola richiesta: che nel momento del mio ultimo respiro voi cantiate il santo nome di Viṣṇu in modo che io possa realizzare le Sue qualità trascendentali." (*Ś.B.*, 1.19.15)

Mahārāja Parīkṣit, con questa esemplare dimostrazione di costanza e di pace profonda fino all'istante stesso della sua morte, illustra bene che cos'è la perseveranza. Questa è una delle caratteristiche del devoto animato da un sentimento di amore estatico per Kṛṣṇa.

Il distacco

I sensi cercano costantemente il piacere, ma se un devoto sviluppa in sé un amore assoluto per Kṛṣṇa, i desideri materiali cesseranno di turbare i suoi sensi. Questo è ciò che si chiama distacco. L'esempio seguente lo chiarisce molto bene:

> "L'imperatore Bharata era cosí affascinato dalla bellezza dei piedi di loto di Kṛṣṇa che, nonostante la sua giovane età, perse

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

ogni attrazione per la sposa, i figli, gli amici e il regno come se si trattassero di escrementi intoccabili.'' (*Ś.B.*, 5.14.43)

L'imperatore Bharata è l'esempio stesso del distacco. Benché possedesse tutto ciò che si può desiderare in questo mondo, egli rinunciò a tutto. Bisogna capire che il distacco non consiste nel tenersi forzatamente lontani dalle lusinghe dell'attaccamento, ma nel non sentirne piú l'attrazione, neanche in loro presenza. Naturalmente è meglio che il neofita si tenga lontano da ogni forma di attaccamento illusorio, ma un devoto giunto a maturità non si sentirà in alcun modo attratto dagli oggetti di piacere, neanche in loro presenza. Questo è il vero segno del distacco.

La modestia, o l'assenza di orgoglio

Si definisce modesto il devoto che possiede tutte le qualità proprie della realizzazione perfetta, ma non è orgoglioso della sua posizione. Il *Padma Purāṇa* insegna a questo proposito che c'era un re di nome Bhagīratha che regnava, come imperatore, su tutti gli altri re. Egli provava per Kṛṣṇa un amore cosí estatico che decise di vivere come un mendicante e partí per chiedere l'elemosina, bussando anche alla porta dei suoi nemici politici e degli intoccabili. Cosí grande era la sua umiltà che andava a prosternarsi rispettosamente davanti a loro.

La storia dell'India ci offre numerosi fatti simili. Non piú di duecento anni fa, un ricco proprietario di Calcutta di nome Lāl Bābu diventò un *vaiṣṇava* e andò a vivere a Vṛndāvana. Anche lui andava a mendicare a tutte le porte, anche a quella dei suoi nemici politici. Chi chiede la carità dev'essere pronto a tollerare gli insulti di coloro che va a visitare; è naturale. Deve tollerare questi oltraggi in nome di Kṛṣṇa. Il devoto può dunque accettare qualsiasi posizione per servire il Signore.

La convinzione profonda

Si designa col termine sanscrito *āśā-bandha* la ferma convinzione che si riceverà la grazia del Signore. Colui che è animato dall'*āśā-*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

bandha pensa tra sé: "Poiché mi sto sforzando di osservare nel miglior modo possibile i princípi quotidiani del servizio di devozione, sono sicuro di tornare a Dio, nella mia dimora originale."

Una preghiera di Rūpa Gosvāmī è sufficiente a descrivere questa speranza:

> "Non ho alcun amore per Kṛṣṇa, né sono attratto da ciò che suscita quest'amore, cioè l'ascolto e il canto delle glorie del Signore. Quanto al *bhakti-yoga*, che permette di rimanere sempre assorti in Kṛṣṇa e di custodire nel cuore i piedi di loto del Signore, non ne trovo alcuna traccia in me. Non intravedo neppure il momento in cui potrò coltivare la conoscenza filosofica o dedicarmi ad attività virtuose. Ma soprattutto non sono neppure nato in una buona famiglia. Perciò non posso che pregare Te, Gopījana-vallabha [Kṛṣṇa, il sostegno e il prediletto delle *gopī*]. Spero solo di poter avvicinarmi in un modo o nell'altro ai Tuoi piedi di loto. Ma in realtà questa speranza mi tormenta perché so di essere inadatto a procedere verso questa trascendentale perfezione dell'esistenza."

Comprendiamo cosí che, sostenuti dall'*āśā-bandha*, dobbiamo continuare a sperare fino all'ultimo di poter avvicinare un giorno i piedi di loto del Signore Supremo.

L'ardente desiderio di raggiungere lo scopo prestabilito

Si chiama *samutkaṇṭhā* il desiderio ardente e totale di raggiungere il successo nel servizio di devozione. In realtà, questo desiderio ardente è il prezzo per raggiungere il successo nella coscienza di Kṛṣṇa. Ogni oggetto ha un determinato valore, e per acquistarlo bisogna pagarne il prezzo. Le Scritture vediche insegnano che per ottenere il bene piú prezioso —la coscienza di Kṛṣṇa— bisogna sviluppare un intenso desiderio di ottenerlo. Bilvamaṅgala Ṭhākura ha espresso in modo molto efficace questo desiderio ardente nel suo *Kṛṣṇa-karṇāmṛta*. Egli scrive:

> "Ardo nell'attesa di vedere quel bambino di Vṛndāvana la cui bellezza conquista l'universo intero, e i cui occhi, ornati di nere sopracciglia, si aprono come petali di loto, Lui che posa sempre il

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Suo sguardo benevolo sui Suoi devoti e Si muove dolcemente qua e là. I Suoi occhi sono sempre umidi di lacrime e dalle Sue labbra color rame emana un canto che rende piú pazzi di un elefante ebbro. Desidero tanto vederLo, a Vṛndāvana!''

L'attaccamento al canto dei santi nomi del Signore

Nel *Kṛṣṇa-karṇāmṛta* una compagna di Rādhārāṇī descrive cosí il canto di Rādhārāṇī:

''O Govinda, la figlia del re Vṛṣabhānu piange e canta ansiosamente il Tuo santo nome —Kṛṣṇa! Kṛṣṇa!''

L'entusiasmo nel descrivere le qualità trascendentali del Signore

Sempre nel *Kṛṣṇa-karṇāmṛta* è espresso cosí il desiderio intenso di glorificare il Signore:

''Che cosa posso fare per Kṛṣṇa, il cui fascino supera ogni nozione di piacere, Lui il piú birichino tra i bambini piú turbolenti? Il mio cuore si commuove al pensiero delle Sue attività meravigliose e non so piú che cosa fare!''

Il desiderio di vivere in un luogo dove Kṛṣṇa manifesta i Suoi divertimenti

Rūpa Gosvāmī, nel suo *Padyāvalī*, parla in questi termini di Vṛndāvana:

''In questo luogo, presso Suo padre che era il re di tutti i pastori, viveva il figlio di Nanda Mahārāja. Là Kṛṣṇa ruppe il carro dove si era nascosto il demone Śakaṭāsura. E sempre in questo luogo Lui, Dāmodara, che può spezzare il nodo che ci trattiene all'esistenza materiale, fu legato da madre Yaśodā.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il puro devoto di Kṛṣṇa preferisce abitare nella regione di Mathurā o di Vṛndāvana, dove può visitare tutti i luoghi che furono teatro dei divertimenti di Kṛṣṇa. In questi luoghi sacri Kṛṣṇa manifestò i Suoi divertimenti d'infanzia in compagnia dei pastori e di Sua madre Yaśodā. È ancora in uso presso i devoti di Kṛṣṇa fare un giro intorno a ognuno di questi luoghi. E tutti coloro che vanno a Mathurā e a Vṛndāvana vi trovano un piacere spirituale sempre nuovo. In realtà, colui che si reca in questi luoghi prova subito il dolore di essere separato da Kṛṣṇa, che quando Si trovava presente là Si dedicò a innumerevoli attività meravigliose.

Questa attrazione per il ricordo delle attività di Kṛṣṇa è il segno di chi ha sviluppato attaccamento per Kṛṣṇa. Vi sono però alcuni filosofi impersonalisti e *yogī* che ostentano un atteggiamento devozionale, ma in realtà desiderano fondersi nell'esistenza del Signore Supremo. Essi cercano a volte di imitare i sentimenti che il puro devoto prova nel visitare i luoghi santi in cui Kṛṣṇa manifestò i Suoi divertimenti, ma in tutte le loro attività mirano solo alla liberazione. Essi non sono affatto legati a Kṛṣṇa.

Rūpa Gosvāmī spiega che i *karmī*, o coloro che si attaccano ai frutti delle loro azioni, e i *jñānī*, o coloro che si dedicano alla speculazione intellettuale, non potranno mai approfondire nel loro cuore il sentimento che unisce il puro devoto a Kṛṣṇa, perché questo attaccamento nella piú pura coscienza di Kṛṣṇa è cosí raro che neppure le persone liberate sono capaci di raggiungerlo. La *Bhagavad-gītā* (7.28) insegna del resto che solo dal momento in cui si è liberi dalla contaminazione materiale è possibile ottenere il servizio di devozione. Colui che aspira solo alla liberazione, o a fondersi nel *brahmajyoti*, non potrà mai provare attaccamento per Kṛṣṇa. Kṛṣṇa custodisce gelosamente questo attaccamento per la Sua Persona e lo concede solo ai puri devoti. Neppure quei devoti che non mostrano caratteristiche devozionali precise possono ottenerlo. Com'è possibile dunque che lo ottengano coloro che hanno ancora il cuore contaminato dall'azione interessata e da svariate speculazioni intellettuali?

Numerosi cosiddetti devoti meditano in modo sbagliato sui divertimenti di Kṛṣṇa raggruppati sotto il nome di *aṣṭa-kālika-līlā*. Alcune persone imitano questi divertimenti, in modo falso, e fingono d'intrattenersi con Kṛṣṇa nel Suo aspetto di bambino, o pretendono che

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Kṛṣṇa e Rādhārāṇī Si siano entrambi intrattenuti con loro. Tali esibizioni sono visibili a volte tra gli impersonalisti e può succedere che essi ingannino gli ingenui che ignorano la scienza del servizio di devozione. Ma se un devoto esperto ha l'occasione di assistere a queste ridicole esibizioni può subito smascherare gli impostori. Anche se un simulatore sembra mosso da un certo attaccamento per Kṛṣṇa, non si può accordare un valore reale al suo sentimento. Tuttavia, ciò fa sperare che un giorno egli possa elevarsi al servizio di devozione puro.

Questa parvenza di attaccamento può presentare due aspetti, l'uno detto attaccamento-*ombra* e l'altro detto *parā*, o spirituale. Il primo si riferisce a una persona che non ha mai seguito i princípi regolatori del servizio di devozione né ha ottenuto le istruzioni di un maestro spirituale autentico. Può capitare che un uomo avido di piaceri materiali o di liberazione abbia la fortuna di entrare a contatto con dei puri devoti impegnati a cantare i santi nomi del Signore. Se per la grazia del Signore egli si unisce a loro e partecipa al loro canto, sarà avvolto dai dolci raggi simili a quelli della luna che emanano dal loro cuore; cosí può succedere che grazie alla loro influenza egli mostri i segni di un certo attaccamento per Kṛṣṇa, nato soprattutto dalla curiosità, e per questo molto fragile. Se però questo inizio di attaccamento provoca l'annullamento di ogni ansietà materiale, allora acquista qualità spirituale e diventa *parā*.

Questi due tipi di attaccamento si formano a contatto con un puro devoto o con la visita ai luoghi santi come Vṛndāvana o Mathurā. Anche un uomo ordinario in cui si sviluppi un tale attaccamento per Kṛṣṇa, se ha inoltre la fortuna di compiere atti devozionali in compagnia di puri devoti, può elevarsi al livello del servizio di devozione puro. Per concludere, l'attaccamento spirituale è cosí potente che quando è acceso a contatto con puri devoti permette di elevarsi alla piú alta perfezione, anche se si manifesta nel cuore del piú comune degli uomini. Ma se una persona non è sufficientemente benedetta dalla presenza di puri devoti, niente potrà suscitare in lei questo attaccamento per Kṛṣṇa.

La compagnia dei puri devoti fa dunque nascere in noi l'attaccamento per il Signore e, inversamente, le offese commesse ai loro piedi di loto lo distruggono. Per chiarire, il contatto dei puri devoti

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

può far nascere in noi un attaccamento per il Signore, ma il fatto di offendere un devoto può facilmente annullare entrambi i tipi di attaccamento che abbiamo descritto. Questo annullamento è paragonabile al progressivo declino della luna, che finisce con lo scomparire completamente. Perciò, in presenza dei puri devoti del Signore dobbiamo stare molto attenti a non commettere neanche la piú piccola offesa ai loro piedi di loto.

L'attaccamento spirituale diminuirà in proporzione alla gravità dell'offesa commessa. Un'offesa molto grave annullerà quasi totalmente l'attaccamento al Signore, mentre un'offesa minore ridurrà l'attaccamento a un sentimento di secondo o terz'ordine.

Colui che desidera la propria salvezza o la fusione col *brahmajyoti* vede gradualmente decrescere in sé i sentimenti di estasi spirituale finché cade di nuovo al livello degli attaccamenti primari —attaccamento-*ombra* e *parā*— o anche dell'*ahaṅgrahopāsanā*. Quest'ultimo termine si riferisce a colui che comincia l'opera della realizzazione spirituale identificandosi col Signore Supremo. Questa tappa nella ricerca della realizzazione spirituale è conosciuta anche col nome di monismo. Il monista crede di essere Uno col Signore Supremo, e poiché secondo lui nessuna differenza lo separa dal Signore, conclude che adorando sé stesso egli adora il Tutto supremo.

Si vede a volte un neofita che partecipa con grande entusiasmo ai canti e alle danze alla gloria del Signore, mentre all'interno di sé crede di essere diventato Uno col Tutto supremo. Questa concezione monista è totalmente differente da quella del servizio di devozione spirituale. D'altra parte, se si nota che una persona ha raggiunto un alto livello di devozione senza neppure aver applicato i princípi regolatori, si deve vedere in questa manifestazione poco comune del sentimento devozionale il frutto di un'evoluzione intrapresa nel corso di una vita passata e che per una ragione o per l'altra fu momentaneamente interrotta, probabilmente a causa di un'offesa commessa ai piedi di loto di un devoto. Ora, con uno slancio rinnovato, in condizioni favorevoli, essa viene ripresa. In conclusione, solo la compagnia dei puri devoti dà la possibilità di fare un progresso continuo nella pratica del servizio di devozione.

Se gradualmente si progredisce sul sentiero della devozione, bisogna sapere che ciò avviene per la misericordia incondizionata di Kṛṣṇa

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

stesso. Perciò, nessuno dovrebbe invidiare il devoto che è perfettamente distaccato dai piaceri materiali e ha sviluppato una devozione pura, anche se può capitare a volte che egli non si mostri all'altezza delle norme stabilite per il servizio di devozione. La *Bhagavad-gītā* (9.30) lo conferma quando spiega che bisogna sempre contare tra i puri devoti colui che ha una fede e una devozione inflessibili verso il Signore, anche se sfortunatamente gli può capitare di allontanarsi dalle regole del servizio di devozione puro. Infatti, una fede ferma nel servizio di devozione, in Śrī Kṛṣṇa e nel maestro spirituale permette di fare grandi progressi sulla via del servizio di devozione.

Il *Nṛsiṁha Purāṇa* afferma:

> "Se, esteriormente, si nota qualche azione condannabile nella persona che impegna perfettamente la mente, il corpo e gli atti nel servizio del Signore Supremo, bisogna capire che queste azioni saranno ben presto annullate dalla sua incrollabile potenza devozionale."

A questo proposito si fa l'esempio della luna piena, che nonostante le macchie di apparenti ammaccature, risplende sempre in tutte le direzioni. Similmente, non ci si deve soffermare su un piccolo errore che si perde in una grande quantità di attività devozionali. Attaccarsi a Kṛṣṇa significa conoscere l'estasi spirituale. E in un oceano di estasi spirituale quale effetto può avere una goccia d'imperfezione materiale?

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 19

IL SERVIZIO DI DEVOZIONE NEL PURO AMORE PER DIO

Quando il desiderio di amare Kṛṣṇa secondo il legame che ci unisce a Lui diventa intenso è definito puro amore per Dio. All'inizio il devoto aderisce ai princípi regolatori del servizio di devozione sull'ordine del suo maestro spirituale. Ma appena è completamente purificato da ogni contaminazione materiale grazie a questa disciplina, nasce in lui un certo attaccamento e una certa attrazione per il servizio devozionale. Questi sentimenti, intensificandosi, si trasformano a poco a poco in amore. Questa parola, "amore", si usa in realtà solo per designare l'unione con Dio; non si può applicare in nessun modo nel contesto materiale. Infatti, ciò che si chiama amore nel mondo materiale non è altro che lussuria. Come l'oro si distingue dal ferro, cosí un abisso separa l'amore dalla lussuria. Il *Nārada-pañcarātra* precisa che si può parlare di puro amore per Dio solo quando il Signore diventa l'unico oggetto della nostra lussuria o di ogni sentimento di parentela che possa nascere in noi. Questo è ciò che hanno affermato i saggi realizzati, come Bhīṣma, Prahlāda, Uddhava e Nārada.

Bhīṣma spiega che l'amore per Dio è caratterizzato dall'abbandono di ogni altro cosiddetto amore. Egli aggiunge che amare significa portare tutto il proprio affetto verso una persona in modo esclusivo. Questo puro amore può essere diretto verso il Signore secondo due vie: sotto l'effetto dell'estasi spirituale o per la misericordia incondizionata di Dio stesso.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

L'estasi spirituale

L'amore estatico per Dio, latente in ognuno, può essere risvegliato semplicemente seguendo, sotto la direzione di un maestro spirituale autentico, i princípi regolatori del servizio di devozione contenuti nelle Scritture. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.40) afferma:

> "Il devoto che aderisce ai princípi regolatori del servizio di devozione ravviva in sé la sua originale coscienza di Kṛṣṇa, innata in lui, e col cuore intenerito si mette a cantare e a danzare come se fosse preso da follía. Lodando il santo nome del Signore a volte piange, altre volte parla in modo insensato, oppure canta, oppure, senza preoccuparsi di chi potrebbe osservarlo, danza come un uomo che ha perso la ragione."

Il *Padma Purāṇa* descrive cosí il sentimento d'amore estatico nato da un affetto spontaneo per il Signore: Candrakānti, una ragazza nota per la sua bellezza, osservò un rigido celibato per poter avere Kṛṣṇa come marito. Ella meditava sempre sulla forma trascendentale del Signore e cantava sempre le Sue glorie. Non voleva nessun altro come marito; questa era la sua ferma decisione.

L'eccezionale misericordia del Signore

Quando un devoto gode della costante compagnia del Signore, pieno d'amore estatico per Lui, si deve sapere che questa benedizione gli è stata accordata dalla misericordia incondizionata ed eccezionale del Signore stesso. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.12.7) ce ne offre un esempio in queste parole di Śrī Kṛṣṇa a Uddhava:

> "Per ottenere Me le *gopī* di Vṛndāvana non hanno dovuto studiare i *Veda* o visitare i vari luoghi di pellegrinaggio. Esse non hanno neppure seguito alcun principio regolatore e non si sono sottoposte ad alcuna austerità. Solo grazie al Mio contatto hanno potuto raggiungere la piú alta perfezione del servizio devozionale."

Questi due esempi —quello di Candrakānti nel *Padma Purāṇa* e quello delle *gopī* nello *Śrīmad-Bhāgavatam*— dimostrano che in qualunque condizione si trovi, il devoto che pensa sempre a Kṛṣṇa e

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

canta le Sue glorie, animato da un sentimento di amore estatico per Lui, raggiungerà la piú alta perfezione del puro amore devozionale per la grazia straordinaria di Śrī Kṛṣṇa. Queste parole dello *Śrīmad-Bhāgavatam* lo confermano:

> "Comprendiamo che colui che dedica al Signore Supremo, Śrī Hari, il suo culto, la sua adorazione e il suo amore, ha già compiuto tutte le forme di austerità, di ascesi e di altri simili metodi di realizzazione spirituale. Al contrario, se dopo aver compiuto tutte le austerità ed essersi dedicati a tutti gli esercizi di *yoga*, non si sviluppa amore per Hari, queste pratiche saranno state un'inutile perdita di tempo. In altre parole, colui che vede sempre Kṛṣṇa, all'interno come all'esterno di sé stesso, ha certamente superato ogni austerità e ascesi destinata alla realizzazione spirituale. Ma inutile sarà lo sforzo di colui che, dopo essersi dedicato a tutti i tipi di austerità e penitenza, non può vedere Kṛṣṇa all'interno e all'esterno di sé."

L'attrazione spontanea per Kṛṣṇa che deriva dalla Sua eccezionale misericordia può essere a sua volta divisa in due categorie: una prende la forma di venerazione profonda per la grandezza del Signore, e l'altra di attrazione immediata per Kṛṣṇa, senza considerazioni di altro genere.

Il *Nārada-pañcarātra* insegna che colui che, grazie alla profonda venerazione per l'onnipotenza del Signore Supremo, giunge a nutrire per Lui un grande affetto e un amore costante, otterrà sicuramente una delle quattro forme di liberazione *vaiṣṇava* —avere lo stesso aspetto fisico del Signore, godere della stessa opulenza del Signore, vivere sullo stesso pianeta del Signore, e vivere eternamente in compagnia del Signore. La liberazione *vaiṣṇava* è completamente differente da quella *māyāvāda*, che consiste semplicemente nel fondersi nella radiosità del Signore.

Il *Nārada-pañcarātra* spiega inoltre che il servizio di devozione puro è quello compiuto senza alcuna motivazione personale. Il devoto che ama Kṛṣṇa di un amore ininterrotto e fissa sempre in Lui i suoi pensieri manifesta l'unico atteggiamento devozionale capace di attirare l'attenzione del Signore. In altre parole, chi medita senza interruzione sulla forma di Śrī Kṛṣṇa è considerato un puro *vaiṣṇava*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il devoto che ha meritato la misericordia incondizionata del Signore per aver rigidamente osservato le regole del servizio devozionale si sente per lo piú attratto dalla magnificenza suprema del Signore, dalla Sua bellezza trascendentale e dalla pratica spontanea del servizio di devozione. In altre parole, il fatto di aderire ai princípi regolatori del servizio di devozione permette di apprezzare in pieno le caratteristiche sublimi del Signore. In tutti i casi, posizioni cosí elevate sono accessibili solo per l'eccezionale misericordia del Signore verso il Suo devoto.

La compagnia dei puri devoti

Śrīla Rūpa Gosvāmī ha già descritto numerosi procedimenti che permettono di sviluppare l'amore per Dio. Egli si propone ora di descrivere in modo globale il metodo migliore per giungere a un livello cosí elevato. Alla base, l'amore estatico trae origine dalla fede. Esistono numerosi gruppi e associazioni di puri devoti, e se si ha anche solo un po' di fede, è sufficiente stabilire un contatto con loro per fare un rapido progresso verso il servizio di devozione puro. Infatti, l'influenza del puro devoto è cosí potente che se ci avviciniamo a lui con un minimo di fede, saremo in grado di capire ciò che le Scritture autentiche, come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, dicono sul Signore. Poi, per la misericordia del Signore, situato nel cuore di ognuno, si otterrà una fede sempre piú ferma nelle descrizioni offerte da queste Scritture. Questo è il primo gradino che si raggiunge nella compagnia dei puri devoti. In un secondo tempo, dopo aver fatto qualche progresso e aver raggiunto una certa maturità, il candidato stesso propone di seguire i princípi del servizio di devozione sotto la guida di un puro devoto, che egli accetterà come maestro spirituale. Nello stadio successivo, il devoto, guidato dal suo maestro spirituale, compie il servizio di devozione seguendo le regole e si libera ben presto da ogni azione indesiderabile. Allora la sua fede si rafforza ed egli sviluppa un gusto spirituale per il servizio di devozione. Compaiono poi l'attaccamento e l'estasi devozionale, e infine, all'ultimo gradino, sboccia il puro amore per Dio. È cosí che si sviluppa, in diverse tappe, l'amore puro.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Solo le persone piú fortunate possono vedere la loro esistenza coronata da tale successo. Coloro che si dedicano solo a uno studio accademico delle Scritture vediche non sapranno apprezzare questa evoluzione. A questo proposito nel *Nārada-pañcarātra* si trovano le seguenti parole di Śiva a Pārvatī:

> "Cara dea, suprema tra tutte, sappi che colui che ha sviluppato l'estasi dell'amore per Dio, la Persona Suprema, e grazie a questo amore è sempre pieno di felicità trascendentale, non percepisce piú le gioie e i dolori che provengono dal corpo e dalla mente."

L'affetto e gli scambi amorosi di cui si parla qui rappresentano i diversi rami dell'albero dell'amore originale, e precedono numerose altre manifestazioni della stessa natura, che non saranno descritte qui. Tuttavia, sebbene rivestano un carattere molto intimo, Sanātana Gosvāmī ha descritto nei particolari questi scambi d'amore e questi segni d'affetto nel suo *Bhāgavatāmṛta.*

Cosí Śrīla Rūpa Gosvāmī conclude la prima parte del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu.* Dedicando la sua opera a Sanātana Gosvāmī —che seppe descrivere la bellezza sublime del Signore—, a Gopāla Bhaṭṭa Gosvāmī, a Śrī Raghunāta Bhaṭṭa Gosvāmī e a Raghunātha Dāsa Gosvāmī, egli si augura di fare il loro piacere trascendentale. Secondo queste parole di Rūpa Gosvāmī, sembra che il grande Śrīla Jīva Gosvāmī non si fosse ancora rivelato al tempo in cui il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* fu composto.

Cosí termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sulla prima parte del Bhakti-rasāmṛta-sindhu *che giunge fino alla descrizione dell'amore estatico per Dio, descrizione che sarà l'oggetto della seconda parte dell'opera.*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

PARTE SECONDA

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 20

DOLCI SENTIMENTI SPIRITUALI

Questa seconda parte del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* si apre con l'offerta, da parte dell'autore, di rispettosi omaggi a Sanātana. Questo Sanātana può riferirsi sia alla Persona di Śrī Kṛṣṇa sia a Sanātana Gosvāmī, fratello maggiore e maestro spirituale di Rūpa Gosvāmī. Sia l'Uno che l'altro sono degni di venerazione: Śrī Kṛṣṇa per il Suo aspetto naturalmente magnifico, e anche perché è il vincitore del mostro Agha, e Sanātana Gosvāmī per il favore ineguagliabile che riceve da Rūpa Gosvāmī, che è sempre pronto a servirlo, e anche perché annienta ogni tipo di azione peccaminosa. In questa parte del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* l'autore desidera descrivere le principali caratteristiche dei *dolci sentimenti spirituali* colmi d'amore, legati al compimento del servizio di devozione.

Saranno elaborati cinque temi di base:

1) *vibhāva*: sintomi o cause caratteristiche dell'estasi;
2) *anubhāva*: l'estasi conseguente;
3) *sāttvika-bhāva*: l'estasi naturale, o intrinseca;
4) *vyabhicāri-bhāva*: l'estasi impulsiva;
5) *sthāyi-bhāva*: l'estasi fervente o duratura.

Il termine *rasa* usato nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* è oggetto di varie interpretazioni, secondo gli autori, poiché è molto difficile trovare il termine equivalente nella lingua che ci interessa. Tuttavia, il nostro maestro spirituale traduce questo termine con "dolce sentimento" e noi abbiamo scelto di seguire le sue orme adottando la stessa terminologia.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Si indica con questo nome, *rasa*, o dolce sentimento, l'atmosfera affettuosa in cui si svolgono gli scambi d'amore che uniscono l'essere individuale al Signore Supremo. I diversi tipi di *rasa*, quando si combinano tra loro, permettono di assaporare la dolcezza del servizio di devozione al culmine dell'estasi spirituale. Sebbene questa esperienza si svolga a un livello molto superiore a quello delle nostre percezioni, tenteremo in queste pagine di descriverla per quanto sarà possibile, seguendo le orme di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

Nessuna persona può continuare a compiere attività che non suscitino in lei alcun affetto o gusto particolare. La stessa cosa accade al livello spirituale della coscienza di Kṛṣṇa e del servizio di devozione, che devono generare dolci sentimenti e prendere un gusto particolare per chi s'impegna in essi. Generalmente, l'esperienza di questo gusto soave si fa attraverso il canto, l'ascolto, l'adorazione nel tempio e il servizio offerto al Signore. E di colui che prova una felicità trascendentale si dirà che "gusta il nettare" della coscienza di Kṛṣṇa. Precisiamo inoltre che i diversi sentimenti di gioia che procura la pratica del servizio di devozione possono essere chiamate le "dolcezze" del servizio di devozione.

Non tutti possono gustare il nettare sublime del servizio di devozione, perché i dolci sentimenti d'amore di cui si compone si sviluppano solo dalle attività di virtú compiute in una vita precedente a contatto con i puri devoti. Come abbiamo spiegato precedentemente, la compagnia dei puri devoti fa nascere la fede nel servizio di devozione. Solo dopo aver sviluppato questa fede o aver compiuto atti di devozione in una vita passata si può veramente gustare il nettare del servizio di devozione. In altre parole, l'uomo comune non può gustare questa felicità trascendentale a meno che per una fortuna eccezionale non venga a contatto con i devoti e continui le sue attività devozionali passate.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.18) descrive il cammino progressivo che ci eleva al livello del servizio di devozione:

> "Occorre innanzitutto ascoltare ciò che riguarda Kṛṣṇa in compagnia dei devoti che hanno già purificato il loro cuore grazie al contatto con altri devoti. Dopo questo ascolto nascerà un sentimento di felicità costante [sulle cui basi si stabilisce fermamente il servizio di devozione]."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

La *Bhagavad-gītā* (18.54) insegna inoltre che il primo sintomo da cui si riconosce colui che ha veramente raggiunto il livello spirituale è una gioia costante. Si raggiunge questa esistenza di felicità con la lettura della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, o beneficiando della compagnia di persone che s'interessano profondamente alla vita spirituale nella coscienza di Kṛṣṇa —e in particolare di coloro che hanno deciso di ottenere il favore di Govinda impegnandosi nel servizio d'amore sublime offerto ai Suoi piedi di loto. Colui che, incoraggiato da questo sentimento, aderisce in modo continuato ai princípi regolatori del servizio di devozione per soddisfare il Signore Supremo, sviluppa in sé due princípi di forza compulsiva, che fanno parte del *vibhāva*. Egli gusta cosí la felicità trascendentale. L'attrazione irresistibile che prova allora per Kṛṣṇa può trarre origine da numerose fonti: Kṛṣṇa in persona, i Suoi devoti, il suono del Suo flauto, e cosí via. Questa attrazione Si trasforma talvolta in amore per Lui, e altre volte la sua crescita è ostacolata.

Otto sintomi trascendentali possono apparire sul corpo quando sopraggiunge l'estasi spirituale,(1) e sono tutti prodotti dalla combinazione dei cinque princípi d'estasi enunciati all'inizio di questo capitolo. Infatti, la felicità spirituale non può essere gustata se non è presente almeno una combinazione di questi cinque princípi d'estasi.

Per *vibhāva* s'intende precisamente la base, la fonte da cui scaturisce l'esperienza del "nettare" trascendentale. Questa causa, questo *vibhāva*, comprende due aspetti —uno detto *fondamentale* e l'altro *stimolante*. L'*Agni Purāṇa* definisce il *vibhāva* con queste parole:

> "Ciò che fa nascere l'amore estatico è detto *vibhāva*, e si manifesta secondo due categorie —*fondamentale* e *stimolante*."

In altre parole ci sono due forme d'amore estatico. Kṛṣṇa è l'oggetto dell'amore estatico detto *fondamentale*, e il Suo puro devoto, ricettacolo di questo amore, è l'oggetto dell'amore estatico detto *stimolante*. L'amore estatico *stimolante* è dunque quello che nasce alla vista di un oggetto che fa ricordare Kṛṣṇa.

---

(1) Si tratta di lacrime, brividi, palpitazioni, sudore, emozioni, danze, canti e pianti.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Śrī Kṛṣṇa, che possiede inconcepibili potenze, oltre alle qualità del sapere e della felicità trascendentali, è la causa *fondamentale* dell'amore estatico. Ma Egli diventa anche il ricettacolo di questo amore, cioè il fattore *stimolante*, attraverso le Sue diverse emanazioni e *avatāra*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si trova un passo che riguarda il *brahma-vimohana-līlā*, dove si trovano rivelate alcune delle caratteristiche proprie di questo aspetto dell'amore estatico *stimolante*. Vedendo Brahmā preso dal gioco illusorio di Kṛṣṇa, che Si era moltiplicato in numerosissimi pastori, mucche e vitelli, Śrī Baladeva, fratello maggiore di Kṛṣṇa ed emanazione diretta della Sua Persona, ebbe queste parole di stupore:

> "Com'è meraviglioso vedere l'amore estatico che Io provo generalmente per Kṛṣṇa risvegliarsi oggi alla vista di tutti questi pastori, mucche e vitelli!"

Così pensando, Egli rimase attonito. Questo è uno degli esempi che illustrano come Kṛṣṇa diventi contemporaneamente l'oggetto e il ricettacolo dell'amore estatico nella sua forma *stimolante*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 21

LE QUALITÀ DI KṚṢṆA

L'aspetto fisico di una persona può presentarsi in due modi: l'uno è detto velato e l'altro manifestato. Per esempio, quando Kṛṣṇa indossa differenti tipi di abiti, il Suo aspetto fisico è velato, come illustrano le pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che riguardano il Suo Dvārakā-*līlā*, cioè i Suoi divertimenti mentre regnava sulla città di Dvārakā. Là Śrī Kṛṣṇa Si divertiva talvolta a travestirSi da donna. VedendoLo cosí vestito, Uddhava disse:

> "Non è meraviglioso che questa donna susciti in me un sentimento d'amore estatico proprio come fa Kṛṣṇa! Credo che si tratti proprio di Kṛṣṇa, nascosto sotto questi vestiti femminili."

Un altro devoto glorificò Śrī Kṛṣṇa con queste parole quando vide il Suo aspetto fisico nella forma manifestata:

> "Com'è meraviglioso l'aspetto di Śrī Kṛṣṇa! Il Suo collo fa ricordare una conchiglia! I Suoi occhi sono cosi belli che sfidano la bellezza del fiore di loto, e il Suo corpo, molto scuro, è come l'albero *tamāla*. I Suoi capelli, come un baldacchino, proteggono la Sua testa, il marchio *śrīvatsa* risalta sul Suo petto, e la Sua conchiglia riposa nella Sua mano. Con queste nobili caratteristiche, il nemico del mostro Madhu ha un aspetto cosí attraente che mi sommerge di felicità permettendomi di contemplare le Sue qualità trascendentali."

Dopo aver consultato diverse Scritture, Śrīla Rūpa Gosvāmī dà il seguente elenco delle qualità trascendentali di Śrī Kṛṣṇa:

1) il Suo corpo ha un aspetto estremamente affascinante;
2) porta su di Sé tutti i segni di buon auspicio;
3) ha un fascino irresistibile;

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

4) è radioso;
5) ha una forza straordinaria;
6) è eternamente giovane;
7) è maestro di tutte le lingue;
8) è veritiero;
9) parla in modo piacevole;
10) è dotato di un'eloquenza ammirabile;
11) possiede la piú alta erudizione;
12) ha un'intelligenza straordinaria;
13) possiede un genio eccezionale;
14) è un artista;
15) è estremamente ingegnoso;
16) è dotato di una grande abilità;
17) è riconoscente;
18) ha una determinazione inflessibile;
19) è un perfetto giudice del tempo e delle circostanze;
20) vede e parla secondo l'autorità dei *Veda*, delle Scritture rivelate;
21) è perfettamente puro;
22) maestro di Sé;
23) perseverante;
24) tollerante;
25) indulgente;
26) grave;
27) soddisfatto in Sé stesso;
28) equanime con tutti;
29) magnanimo;
30) religioso;
31) eroico;
32) compassionevole;
33) rispettoso;
34) cortese;
35) liberale;
36) riservato;
37) protegge le anime sottomesse;
38) è felice;
39) è benevolo con i Suoi devoti;
40) è conquistato dall'amore;
41) è la fonte di ogni buona fortuna;
42) possiede una potenza eccezionale;
43) gode di una fama illimitata;
44) è amato da tutti;

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

45) favorisce i devoti;
46) affascina tutte le donne;
47) è degno dell'adorazione di tutti;
48) possiede tutte le opulenze;
48) è infinitamente onorabile;
50) è il controllore supremo.

Il Signore possiede queste cinquanta qualità trascendentali in una pienezza profonda come l'oceano. Ciò significa che la portata di queste qualità è inconcepibile.

Poiché ogni essere individuale è parte integrante del Signore Supremo, se diventa un puro devoto del Signore può possedere anche lui tutte queste qualità, ma in una quantità infinitesimale, mentre il Signore le possiede da sempre nella piú perfetta pienezza. Nel *Padma Purāṇa* Śiva descrive a Pārvatī altre qualità trascendentali, e nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.16.26-29) si trovano le seguenti parole scambiate tra la divinità della Terra e Yamarāja, il signore della religione, a proposito delle qualità di cui deve ornarsi l'uomo che desidera diventare un grande personaggio:

> "In lui devono risiedere la veridicità, la purezza, la compassione, il controllo della collera, la soddisfazione interiore, l'integrità, l'equilibrio mentale, il controllo dei sensi, il senso di responsabilità, l'uguaglianza d'animo, la tolleranza, l'equanimità, la lealtà, la conoscenza, il distacco dai piaceri dei sensi, il potere, il coraggio, l'influenza, la capacità di rendere ogni cosa possibile, il compimento del giusto dovere, l'indipendenza totale, l'ingegnosità, la bellezza perfetta, la serenità, la benevolenza, la franchezza, la gentilezza, la magnanimità, la determinazione, l'onniscienza, la giustizia, il possesso di tutti gli oggetti di piacere, la gioia, l'immutabilità, la fedeltà, la fama, l'adorazione universale, l'umiltà, la divinità, l'eternità, e numerose altre qualità spirituali, come la perseveranza, la pace, l'austerità, la semplicità, la memoria, il tatto, la pazienza, la costanza, l'assenza di falso ego, e cosí via."

Chi desidera diventare un'anima nobile deve possedere tutte queste qualità. A maggior ragione, dunque, queste qualità sono presenti in Śrī Kṛṣṇa, l'Anima Suprema.

Oltre alle cinquanta qualità menzionate sopra, Śrī Kṛṣṇa ne possiede altre cinque, che talvolta si manifestano parzialmente nella persona di Brahmā e di Śiva:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

51) è immutabile;
52) è onnisciente;
53) gode di una freschezza eterna;
54) possiede un corpo costituito di eternità, conoscenza e felicità (*sac-cid-ānanda*);
55) possiede tutti i poteri soprannaturali.

Kṛṣṇa possiede cinque altre qualità, che si trovano anche nel corpo di Nārāyaṇa:

56) possiede inconcepibili potenze;
57) emana dal Suo corpo innumerevoli universi;
58) è la fonte originale di tutti gli *avatāra*;
59) dà la liberazione ai nemici che uccide;
60) attrae anche le anime liberate.

Tutte queste qualità trascendentali appaiono meravigliosamente nell'aspetto personale di Śrī Kṛṣṇa.

Tuttavia, oltre a queste sessanta qualità trascendentali, Kṛṣṇa ne possiede ancora quattro, che non si trovano neppure in Nārāyaṇa, tantomeno quindi negli esseri celesti e in quelli comuni:

61) è l'autore di un'infinità di divertimenti meravigliosi (in particolare nella Sua infanzia);
62) è attorniato da devoti che hanno per Lui un amore sublime;
63) attira a Sé, col suono del Suo flauto, gli esseri di tutti gli universi;
64) la Sua bellezza non ha rivali in tutta la creazione.

Aggiungendo queste quattro eccezionali caratteristiche di Śrī Kṛṣṇa a quelle precedenti, le qualità del Signore sono sessantaquattro in tutto. Śrīla Rūpa Gosvāmī cerca qui di presentarle riferendosi a diverse Scritture.

1. Il Suo aspetto meraviglioso

Qualsiasi paragone si voglia fare tra le diverse parti del corpo di Kṛṣṇa e i differenti oggetti materiali sarebbe sempre imperfetto. Se si fanno questi accostamenti è solo per poter permettere agli uomini comuni, incapaci di comprendere la natura sublime delle qualità del

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Signore, di avere per esse un certo apprezzamento. Cosí si dice che il viso di Kṛṣṇa risplende come la luna, che le Sue cosce sono forti come proboscidi di elefanti, che le Sue braccia sono simili a due pilastri, che le palme delle Sue mani si aprono come i fiori di loto, che il Suo petto è simile a un portale, che i Suoi fianchi formano vere e proprie caverne, e che la parte centrale del Suo corpo somiglia a una terrazza.

2. *I segni di buon auspicio che porta su di Sé*

Ci sono differenti segni che, quando caratterizzano alcune parti del corpo, sono considerati di buon auspicio. Tutti questi segni sono pienamente presenti nel corpo del Signore.

A questo proposito un amico di Nanda Mahārāja disse un giorno:

> "Caro re dei pastori, noto sul corpo di tuo figlio trentadue segni di buon auspicio, e mi domando come un simile bambino sia potuto nascere in una famiglia di pastori."

Śrī Kṛṣṇa appare di solito in famiglie di *kṣatriya* —come fece Rāmacandra— e talvolta anche in famiglie di *brāhmaṇa*. Ma Kṛṣṇa accettò il ruolo di figlio di Mahārāja Nanda, nonostante quest'ultimo appartenesse alla comunità *vaiśya*. I *vaiśya* si occupano di commercio e di scambi, e provvedono alla protezione della mucca. Perciò l'amico di Nanda, nato probabilmente in una famiglia di *brāhmaṇa*, espresse la sua meraviglia per l'umile origine di un bambino cosí prodigioso. Comunque, egli enumerò in presenza del padre adottivo del piccolo Kṛṣṇa i segni di buon auspicio che si trovavano sul Suo corpo:

> "Sette parti del corpo di questo bambino brillano di una luminosità rosseggiante —gli occhi, le palme delle mani, le piante dei piedi, il palato, le labbra, la lingua e le unghie. Tale colorazione in queste parti del corpo ha un carattere molto propizio. Tre parti del Suo corpo sono larghe —la vita, la fronte e il petto; tre sono corte —il collo, le cosce e gli organi genitali—, e tre molto profonde —la voce, l'intelligenza e l'ombelico. Cinque parti del Suo corpo sono alte o rialzate —il naso, le braccia, gli orecchi, la fronte e le cosce. Cinque altre sono fini —la pelle, i capelli, i peli del Suo corpo, i denti e le estremità delle dita. L'insieme di questi segni appare solo sul corpo di un personaggio eccezionale."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Anche le linee della mano possono formare segni propizi. Una *gopī* anziana disse al re Nanda:

> "Le linee che solcano le palme di tuo figlio formano diversi segni —fiori di loto, ruote, e così via— e sulla pianta dei Suoi piedi uno stendardo, una folgore, un pesce, un bastone per guidare gli elefanti e un fiore di loto. Nota il carattere estremamente favorevole di questi segni."

3. *Il Suo fascino irresistibile*

È detto *rucira*, o piacevole, l'aspetto fisico affascinante che attrae subito gli sguardi. Kṛṣṇa possiede questo aspetto, come illustra lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.13):

> "Vestito in modo piacevole, il Signore Supremo avanzava nell'arena del sacrificio *rājasūya* organizzato da Mahārāja Yudhiṣṭhira. Erano stati invitati tutti i personaggi importanti dell'universo, e alla vista di Kṛṣṇa il loro parere fu unanime: il Creatore aveva raggiunto il culmine della Sua arte nella realizzazione del meraviglioso corpo di Kṛṣṇa."

Si afferma inoltre che otto parti del corpo di Kṛṣṇa sono simili al fiore di loto —il Suo viso, i Suoi occhi, le Sue mani, il Suo ombelico e i Suoi piedi. Le *gopī* e gli altri abitanti di Vṛndāvana vedevano ovunque lo splendore dei fiori di loto, e a malapena riuscivano a distoglierne lo sguardo.

4. *La Sua radiosità*

La luce che pervade tutta la creazione è la radiosità del Signore Supremo. Infatti, la dimora suprema di Kṛṣṇa proietta da sempre la luce del *brahmajyoti*, e questa luce emana dal corpo di Śrī Kṛṣṇa.

Sebbene lo sfolgorío dei mille gioielli che ornano il petto del Signore eclissi anche il fulgore del sole, quando è paragonato alla luce che emana dal corpo di Kṛṣṇa, questo sfolgorío assomiglia al chiarore

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

di una stella nella notte. L'influenza spirituale di Kṛṣṇa è cosí grande che supera ogni cosa. Quando Kṛṣṇa Si trovava nell'arena sacrificale del Suo nemico, il re Kaṁsa, i lottatori presenti, sebbene apprezzassero la dolcezza del corpo di Śrī Kṛṣṇa, si sentirono spaventati e turbati al pensiero che avrebbero dovuto affrontarLo nel combattimento.

5. *La Sua forza straordinaria*

È definito *balīyān* colui che possiede una forza fisica straordinaria.

Quando Ariṣṭāsura fu ucciso da Kṛṣṇa, alcune tra le *gopī* dissero:

> "Amiche carissime, avete visto come Kṛṣṇa ha ucciso Ariṣṭāsura? Sebbene fosse piú potente di una montagna, Kṛṣṇa lo ha afferrato come se fosse un fiocco di cotone e lo ha gettato lontano senza la minima difficoltà!"

In un altro passo si legge:

> "Cari devoti di Kṛṣṇa, possa la mano sinistra del Signore, che sollevò come un pallone la collina Govardhana, proteggervi da tutti i pericoli."

6. *La Sua eterna giovinezza*

Kṛṣṇa è bello a tutte le età, durante l'infanzia, l'adolescenza e la giovinezza. Di queste tre fasi, la giovinezza è il ricettacolo di piaceri infiniti ed è l'età in cui Egli accetta la piú grande varietà di servizi devozionali. In questa età Kṛṣṇa è completo di tutte le qualità trascendentali e Si dedica ai Suoi divertimenti sublimi. Perciò i devoti considerano l'inizio della Sua giovinezza come la piú affascinante fonte di amore estatico.

Cosí è descritto Kṛṣṇa in questa età:

> "La potenza della Sua giovinezza si univa al Suo meraviglioso sorriso, che superava in bellezza la luna piena. Sempre piacevol-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

mente vestito, Egli vinceva col Suo fascino Cupído stesso, e continuamente attraeva a Sé la mente delle *gopī*, che provavano cosí un continuo piacere."

7. *La Sua conoscenza di tutte le lingue*

Rūpa Gosvāmī spiega che una persona è padrona di tutte le lingue quando conosce le lingue dei diversi popoli, in particolare il sanscrito, che si parla nelle città degli esseri celesti, ma anche gli altri linguaggi di questo mondo, compreso quello degli animali.

Da queste parole risulta che Kṛṣṇa poteva comprendere e parlare anche il linguaggio degli animali. Una donna anziana che viveva a Vṛndāvana al tempo in cui Kṛṣṇa rivelava i Suoi divertimenti, disse un giorno con stupore:

"Com'è meraviglioso vedere Kṛṣṇa, che ha conquistato il cuore di tutte le giovani ragazze di Vrajabhūmi, mentre parla con loro il dialetto di Vraja, poi Si rivolge agli esseri celesti in lingua sanscrita, e quindi alle mucche e ai bufali nel loro linguaggio. Parla perfino il dialetto del Kashmir, discorre con i pappagalli e gli altri uccelli, e sa usare altrettanto bene tutti gli altri linguaggi comuni, sempre con la piú grande espressività."

Ella domandò alle *gopī* come Kṛṣṇa fosse potuto diventare cosí esperto nel parlare tante lingue diverse.

8. *La Sua veridicità*

È definito veritiero colui che non manca mai alla sua parola d'onore.

Un giorno Kṛṣṇa promise a Kuntī, la madre dei Pāṇḍava, che avrebbe riportato i suoi cinque figli sani e salvi dalla battaglia di Kurukṣetra. Dopo la battaglia, quando tutti i suoi figli furono tornati, Kuntī lodò Kṛṣṇa per aver mantenuto la Sua promessa:

"I raggi del sole potranno un giorno raffreddarsi e quelli della luna riscaldarsi, ma non succederà mai che la Tua promessa non venga mantenuta."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Similmente, quando Kṛṣṇa, accompagnato da Bhīma e Arjuna, andò a sfidare Jarāsandha, gli confessò francamente di essere Kṛṣṇa, l'Eterno, accompagnato da due dei Pāṇḍava. L'episodio si svolse in questo modo: Kṛṣṇa e i due Pāṇḍava —Bhīma e Arjuna— erano tutti e tre *kṣatriya*. Anche Jarāsandha era uno *kṣatriya* ed era molto incline a fare la carità ai *brāhmaṇa*. Avendo deciso di combattere con lui, Kṛṣṇa Si presentò davanti a Jarāsandha insieme con Bhīma e Arjuna, tutti e tre vestiti da *brāhmaṇa*. Quando Jarāsandha, volendo soddisfarli, li pregò di esprimere il loro desiderio, essi gli chiesero di poterlo sfidare in combattimento. Fu allora che Kṛṣṇa, nelle vesti di un *brāhmaṇa*, gli dichiarò di essere Kṛṣṇa, il suo eterno nemico.

9. Il Suo piacevole modo di parlare

Si dice che una persona sa parlare in modo piacevole quando sa essere dolce anche con i nemici in modo da rappacificarli.

Kṛṣṇa era cosí esperto in quest'arte che disse al Suo nemico Kāliya, dopo averlo vinto nelle acque della Yamunā:

> "O re dei serpenti, sebbene ti abbia fatto soffrire tanto, per favore, non Me ne volere. È Mio dovere proteggere queste mucche, che sono adorate perfino dagli esseri celesti. Soltanto per salvarle dal pericolo che rappresenta per loro la tua presenza in questi luoghi Mi vedi oggi costretto a cacciarti via."

Infatti, da quando Kāliya abitava nelle acque della Yamunā, quella parte del fiume era diventata cosí contaminata dal veleno che tutte le mucche venute a dissetarsi là erano morte. Allora Kṛṣṇa, sebbene avesse solo quattro o cinque anni, Si tuffò nel fiume per punire severamente Kāliya e costringerlo ad abbandonare quei luoghi.

Kṛṣṇa aveva allora spiegato che anche gli esseri celesti veneravano la mucca, e Lui stesso aveva dato l'esempio di come proteggerla. Perciò almeno gli uomini coscienti di Kṛṣṇa devono seguire le orme del Signore e accordare ogni protezione alle mucche, poiché non solo gli esseri celesti, ma Kṛṣṇa stesso le adorò in numerose occasioni, e in particolare nei giorni di *gopāṣṭamī* e di Govardhana-*pūjā*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

10. La Sua ammirabile eloquenza

È definito *vāvadūka*, o eloquente, colui che si esprime con parole piene di significato, pronunciate con grande gentilezza e rivelatrici di buone qualità.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive in modo meraviglioso le parole gentili che Kṛṣṇa rivolse a Suo padre, Nanda Mahārāja, allo scopo di fargli abbandonare il compimento del sacrificio rituale a Indra, il dio della pioggia. La moglie di uno dei pastori ne rimase affascinata e raccontò piú tardi alle sue amiche:

> "Kṛṣṇa Si rivolgeva a Suo padre con tanta gentilezza e tenerezza che sembrava versare nettare nelle orecchie di tutti i presenti. Dopo aver ascoltato parole cosí dolci dalle labbra di Kṛṣṇa, chi non sarebbe attratto da Lui?"

Uddhava descrive cosí le parole di Kṛṣṇa, a cui si attribuiscono le qualità piú sublimi del mondo:

> "Le parole di Kṛṣṇa sono cosí attraenti che possono immediatamente trasformare il cuore del Suo nemico. Le Sue parole possono di colpo risolvere tutte le questioni e i problemi dell'universo. Nonostante i Suoi discorsi siano concisi, ogni parola che esce dalla Sua bocca è ricca di significato. Le parole di Kṛṣṇa sono molto dolci al mio cuore."

11. La Sua grande erudizione

Si dice che una persona possiede una grande erudizione quando ha ricevuto una vasta educazione e agisce rigidamente sulla base dei princípi morali. Avere un'educazione significa essere esperti nei vari rami del sapere, e agire secondo i principi morali significa avere una ferma moralità. Insieme, questi due fattori costituiscono ciò che si chiama erudizione.

Śrī Nārada Muni descrive con queste parole l'insegnamento che Kṛṣṇa ricevette da Sāndīpani Muni:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Brahmā e altri personaggi elevati possono essere paragonati a nuvole formate in origine da un'evaporazione d'acqua proveniente dal grande oceano di Kṛṣṇa. Infatti, Brahmā ricevette la conoscenza vedica da Kṛṣṇa, come una nuvola attinge l'acqua dall'oceano. Questa conoscenza, che in seguito fu trasmessa al mondo da Brahmā, si è depositata sulla montagna di Sāndīpani Muni. L'insegnamento di Sāndīpani Muni a Kṛṣṇa è paragonato a un lago le cui acque scorrono come un fiume verso la sua sorgente originale, l'oceano di Kṛṣṇa."

Per essere piú chiari precisiamo che Kṛṣṇa non può essere istruito da nessuno, cosí come l'oceano non può ricevere acqua se non quella che proviene da sé stesso; infatti solo in apparenza i fiumi versano nuove acque nell'oceano. È chiaro dunque che Brahmā ricevette da Kṛṣṇa la conoscenza vedica e che la trasmise in seguito attraverso la successione di maestri spirituali. Sāndīpani Muni è simile al fiume che scorre dalla montagna per raggiungere l'oceano originale di Kṛṣṇa.

I Siddha, abitanti di Siddhaloka —dove ognuno nasce dotato di poteri soprannaturali perfettamente sviluppati—, e i Cāraṇa, abitanti di un pianeta simile, pregano Kṛṣṇa in questi termini:

"La dea della conoscenza è ornata con i quattordici gioielli dell'erudizione, enumerati come segue. La sua intelligenza penetra le quattro divisioni del *Veda* e la sua attenzione è sempre sui libri di legge compilati dai grandi saggi come Manu. È esperta nei sei rami del sapere specializzato —la scienza dell'interpretazione vedica, la grammatica, l'astrologia, la retorica, la conoscenza del vocabolario e la conoscenza dei riti. Ha come compagni costanti i supplementi dei *Veda*, cioè i *Purāṇa*; è scortata dalla logica e porta come ornamento la conclusione finale di tutta la conoscenza. Ma ora ha ottenuto la grazia di sedersi accanto a Te come una compagna di scuola e servirTi, o Govinda."

Kṛṣṇa, il Signore Supremo, non ha bisogno di ricevere alcuna educazione, tuttavia dà alla dea del sapere la possibilità di servirLo. Certamente, poiché è sufficiente in Sé stesso, Kṛṣṇa non ha bisogno del servizio di nessuno, nonostante abbia un grande numero di devoti. Solo grazie alla Sua bontà e alla Sua misericordia Egli dà a tutti la possibilità di servirLo, come se dipendesse dal servizio che i Suoi devoti Gli offrono.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Per quanto riguarda il Suo senso morale, le Scritture affermano che agli occhi dei briganti Kṛṣṇa regna su Vṛndāvana come la morte in persona; per i giusti Egli è la fonte di una dolce felicità; per le ragazze sembra Cupído in persona, infinitamente affascinante, e per i poveri rappresenta la persona piú magnanima. Per i Suoi amici è rinfrescante come la luna piena, e per i Suoi nemici è bruciante come il fuoco devastatore generato da Śiva. Si può dire dunque che Egli dia prova della piú perfetta moralità nei Suoi rapporti con gli altri. Quando, di fronte ai malfattori, Egli appare come la morte in persona, non è per mancanza di moralità o per crudeltà: al contrario, uccidendo gli empi, Egli dà prova della piú sublime forma di moralità. Kṛṣṇa insegna del resto nella *Bhagavad-gītā* (4.11) che Egli Si comporta con una persona secondo l'atteggiamento che questa persona ha con Lui. Ma i rapporti che scambia con i devoti e con i non-devoti, sebbene siano differenti, possiedono lo stesso valore. Poiché Kṛṣṇa è infinitamente buono, le Sue azioni sono sempre per il bene di tutti.

12. La Sua straordinaria intelligenza

Un uomo è detto intelligente quando ha una memoria acuta e una fine capacità di discriminare.

La memoria di Kṛṣṇa era cosí acuta che quando studiava alla scuola di Sāndīpani Muni, ad Avantipura, bastava che ascoltasse una sola volta l'insegnamento del Suo precettore, qualunque fosse l'argomento, per impararlo perfettamente. In realtà, Kṛṣṇa frequentò la scuola di Sāndīpani Muni per mostrare al mondo che ogni uomo, per quanto importante o intelligente sia, deve avvicinare un maestro per ricevere un insegnamento generale. Ogni persona, per quanto grande sia, deve accettare un maestro spirituale.

Kṛṣṇa rivelò la Sua fine discrezione mentre combatteva contro il re intoccabile che aveva preso d'assalto la città di Mathurā. Le leggi vediche vietano ai re *kṣatriya* di avere anche il minimo contatto con un intoccabile, sia pure per ucciderlo. Cosí, quando Kālayavana —questo era il nome del Suo nemico— volle conquistare la città di

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Mathurā, Kṛṣṇa non ritenne opportuno ucciderlo con le proprie mani, ma poiché doveva essere ucciso, decise molto saggiamente di fuggire dal campo di battaglia in modo che l'intoccabile Lo inseguisse. In questo modo poté attirarlo nella grotta dove dormiva Mucukunda, che aveva ricevuto da Kārttikeya la benedizione di poter ridurre in cenere la prima persona su cui egli avrebbe posato lo sguardo, qualora il suo sonno fosse stato interrotto. Cosí Kṛṣṇa pensò bene di condurre il re intoccabile fino a questa grotta in modo che, svegliato dalla sua presenza, Mucukunda lo riducesse immediatamente in cenere.

13. Il Suo genio eccezionale

È definito genio colui che può sconfiggere ogni avversario con argomenti sempre nuovi.

Il *Padyāvalī* riporta a questo proposito una conversazione tra Rādhā e Kṛṣṇa. Un mattino che Kṛṣṇa era andato da Rādhā, ella Gli domandò: "Mio caro Keśava, dove si trova adesso il Tuo *vāsa*?" La parola sanscrita *vāsa* può indicare sia il luogo di residenza, sia il profumo, sia i vestiti. Rādhā si riferiva al vestito di Kṛṣṇa, ma Lui, fingendo di capire: "Dove hai stabilito il Tuo luogo di residenza?", rispose a Rādhārāṇī:"O tu che sei attratta da Me, ho scelto di stabilire la Mia residenza nei tuoi occhi splendidi." Rādhārāṇī insistette dicendo: "Piccolo malizioso, non mi riferivo affatto alla Tua dimora, ma al Tuo vestito." Allora Kṛṣṇa diede a *vāsa* il significato di profumo e disse: "Cara amica fortunata, se ho adottato questo profumo è solo per poter entrare in contatto col tuo corpo."

Śrīmatī Rādhārāṇī domandò allora a Kṛṣṇa: "Dove hai trascorso la notte?" *Yāminyāmuṣitaḥ* è l'esatto termine sanscrito che Rādhārāṇī usò. *Yāminyām* significa "la notte", e *uṣitaḥ* "trascorsa". Ma Kṛṣṇa divise la parola *yāminyāmuṣitaḥ* in due termini differenti, cioè *yāminyā* e *muṣitaḥ*. Cosí divisa, la parola *yāminyāmuṣitaḥ* significa che Egli era stato rapito da Yāminī, la notte. Kṛṣṇa rispose dunque a Rādhārāṇī: "Cara Rādhārāṇī, come la notte avrebbe potuto impadronirsi di Me?" Cosí Egli rispose a tutte le domande di

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Rādhārāṇī con tanta astuzia che colmò di gioia la *gopī* che fra tutte Gli è piú cara.

14. I Suoi talenti d'artista

Colui che sa parlare e vestirsi con arte è detto *vidagdha*, artista. Questa caratteristica esemplare si trova anche nella personalità di Śrī Kṛṣṇa. Rādhārāṇī ne parla in questi termini:

> "Cara amica, guarda l'arte con cui Kṛṣṇa compone canti meravigliosi, danza, scherza e suona il flauto. GuardaLo, ornato di belle ghirlande e vestito in modo cosí attraente, come se avesse vinto mille avversari agli scacchi! Tutta la Sua esistenza riflette il culmine dell'espressione artistica."

15. La Sua estrema ingegnosità

È definito ingegnoso colui che può compiere piú cose alla volta. Una *gopī* disse un giorno:

> "Amiche mie, guardate l'ingegnosità di Kṛṣṇa! Compone canti melodiosi alla gloria dei pastori e soddisfa le mucche. Combatte contro demoni come Ariṣṭāsura e allo stesso tempo affascina le *gopī* con i movimenti dei Suoi occhi. Si comporta in modi diversi in presenza di esseri diversi e ne trae sempre un piacere assoluto."

16. La Sua grande abilità

È definito abile colui che può compiere rapidamente un lavoro difficile.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.59.17) Śukadeva Gosvāmī parla cosí a Mahārāja Parīkṣit della grande abilità di Kṛṣṇa:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"O migliore dei Kuru, Śrī Kṛṣṇa rapidamente ridusse in polvere le molteplici armi che i combattenti avversari brandivano."

Un tempo si combatteva lanciando varie frecce, ciascuna dotata di un particolare potere. Per ostacolare una freccia che aveva il potere di provocare la pioggia, per esempio, bisognava lanciarne un'altra capace di trasformare subito l'acqua in nuvola. Si può capire dunque dal verso citato sopra che Kṛṣṇa era molto abile a neutralizzare le frecce dei Suoi nemici.

Similmente, durante la danza *rāsa*, ogni *gopī* chiese a Kṛṣṇa di farle da cavaliere, e Lui, per soddisfarle tutte, Si moltiplicò in modo da trovarSi accanto a ciascuna *gopī*. Cosí ogni *gopī* ebbe Kṛṣṇa che danzava al suo fianco.

17. La Sua riconoscenza

Colui che è consapevole dei benefici che ha ricevuto da un amico e non li dimentica mai può essere definito riconoscente.

Kṛṣṇa dice nel *Mahābhārata*:

"Quando Mi allontanai da Draupadī, ella Mi chiamò: 'O Govinda!' Al suo richiamo contrassi nei suoi confronti un debito che gradualmente cresce nel Mio cuore."

Queste parole di Kṛṣṇa mostrano fino a che punto si può far piacere al Signore Supremo semplicemente chiamandoLo "O Kṛṣṇa! O Govinda!"

Il *mahā-mantra*

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

è un'invocazione rivolta al Signore e alla Sua energia. Perciò possiamo immaginare quanto il Signore Supremo Si sentirà debitore nei confronti di colui che Lo invoca continuamente insieme con la Sua energia. In realtà, è impossibile che il Signore dimentichi tale devoto. Questo verso afferma chiaramente che chiunque invochi il Signore attira subito la Sua attenzione, e il Signore Si sentirà sempre in debito nei suoi confronti.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Anche l'atteggiamento di Kṛṣṇa verso Jāmbavān illustra un simile sentimento di riconoscenza. Quando il Signore era presente sulla Terra nella forma di Śrī Rāmacandra, Jāmbavān, l'illustre re delle scimmie, Lo servì con grande lealtà. In cambio il Signore, quando apparve nella Sua forma di Śrī Kṛṣṇa, sposò sua figlia e gli offrì tutto il rispetto che si concede di solito ai superiori. Qualsiasi persona onesta si sentirà grata verso un amico che gli ha offerto qualche servizio; e poiché Kṛṣṇa è l'essere più onesto che esista, come potrebbe dimenticare il debito che ha verso il Suo servitore?

18. La Sua determinazione inflessibile

È definito determinato colui che osserva i princípi regolatori e mantiene le sue promesse in modo concreto.

L'*Hari-vaṁśa* dà un esempio della determinazione del Signore quando riferisce che Kṛṣṇa combatté contro Indra, il re dei cieli, per sottrargli il fiore *pārijāta* —una particolare varietà di fiore di loto che cresce sui pianeti celesti.

Un giorno Satyabhāmā, una delle regine di Kṛṣṇa, desiderò questo fiore, e Kṛṣṇa le promise di farglielo avere. Ma Indra rifiutò di separarsene; ne seguì una grande battaglia che oppose Kṛṣṇa e i Pāṇḍava a tutti gli esseri celesti. Kṛṣṇa finì col vincerli tutti, e S'impadronì del *pārijāta* per offrirlo alla Sua regina. Ricordando questo episodio, Kṛṣṇa rivolse queste parole a Nārada Muni:

> "O nobile saggio tra gli esseri celesti, tu puoi proclamare ora a tutti i devoti, ma sopratutto ai non-devoti, che quando ho colto il fiore *pārijāta*, tutti gli esseri celesti —i Gandharva, i Nāga, i demoniaci Rākṣasa, gli Yakṣa e i Pannaga— tentarono di sconfiggerMi nel combattimento, ma nessuno poté farMi mancare alla promessa che avevo fatto alla Mia regina."

Un'altra promessa di Kṛṣṇa si trova nella *Bhagavad-gītā* (9.31), dove Egli assicura che mai nessuno dei Suoi devoti sarà vinto. Perciò il devoto sincero che è costantemente impegnato nel servizio d'amore trascendentale al Signore può avere la certezza che Kṛṣṇa non mancherà mai alla Sua promessa e che in qualsiasi circostanza Egli proteggerà sempre il Suo devoto.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Kṛṣṇa dimostrò piú volte di mantenere sempre la Sua promessa, come quando consegnò a Satyabhāmā il fiore *pārijāta*, quando protesse Draupadī dall'insulto dei Kuru e quando salvò Arjuna dagli attacchi dei suoi nemici.

La determinazione di Kṛṣṇa a mantenere la Sua promessa di proteggere sempre i Suoi devoti era già stata riconosciuta da Indra dopo la sua sconfitta all'epoca del Govardhana-*līlā*. Infatti, quando Kṛṣṇa ebbe convinto gli abitanti di Vraja a interrompere il loro culto a Indra, questi, infuriato, fece abbattere su Vṛndāvana una pioggia ininterrotta che inondò tutte le terre. Kṛṣṇa protesse allora tutti gli abitanti e tutti gli animali di Vṛndāvana sollevando la collina Govardhana e tenendola sopra le loro teste come un ombrello. Dopo l'incidente Indra si sottomise a Kṛṣṇa e Gli offrí molte preghiere in cui ammetteva:

> "Sollevando la collina Govardhana per proteggere gli abitanti di Vṛndāvana, Ti sei mostrato fedele alla promessa che i Tuoi devoti non periranno mai."

19. Perfetto giudice del tempo e delle circostanze

Nelle Sue relazioni con gli altri, Kṛṣṇa sa perfettamente tener conto delle circostanze di tempo e di luogo come delle persone che Gli stanno intorno. Lo lascia capire a Uddhava quando gli parla della Sua danza *rāsa*:

> "La notte della luna piena d'autunno, come questa notte, è il momento piú opportuno per la danza *rāsa*. In tutto l'universo il luogo migliore è Vṛndāvana e le compagne piú belle sono le *gopī*. Perciò, carissimo Uddhava, amico Mio, credo che dovrei approfittare di tutti questi elementi favorevoli per abbandonarMi a questa danza."

20. La Sua opinione autorevole, basata sulle Scritture

È definito *śāstra-cakṣus* colui che agisce in perfetto accordo con gli insegnamenti delle Scritture. Le parole *śāstra-cakṣus* significano

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

precisamente colui che vede attraverso gli occhi delle Scritture autentiche. Ogni uomo di conoscenza e di esperienza dovrebbe vedere ogni cosa attraverso questi Testi. Per esempio, a occhio nudo, il sole sembra una massa luminosa, ma alla luce dei libri di scienza e di altre opere che sono autorità in materia possiamo capire che il sole è ben piú grande della Terra ed è fonte di un'energia molto potente. Vedere solo attraverso i nostri occhi non è dunque vedere veramente; il modo corretto di vedere si attua attraverso le opere e i maestri autorevoli. Kṛṣṇa stesso, che è Dio in persona e vede il passato, il presente e il futuro, Si riferiva sempre alle Scritture allo scopo di istruire gli uomini. Nella *Bhagavad-gītā*, dove Egli parla come autorità suprema, Kṛṣṇa cita l'autorità del *Vedānta-sūtra*. C'è anche un passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in cui un personaggio dice scherzosamente che Kṛṣṇa, il vincitore di Kaṁsa, è considerato come Colui che vede sempre attraverso l'autorità degli *śāstra*; in quel momento, però, per stabilire la Sua autorità, stava guardando le *gopī*, che erano diventate come pazze sotto l'effetto del Suo sguardo.

21. La Sua purezza perfetta

Ci sono due tipi di purezza perfetta. Una permette a colui che la possiede di liberare dai peccati un'anima caduta, e l'altra non fa compiere alcun'azione impura. Si dice che ha una purezza perfetta chiunque possieda una di queste qualità, e Kṛṣṇa le possiede entrambe: può liberare tutte le anime condizionate e allo stesso tempo non compie mai nessun'azione impura.

Un giorno, mentre cercava di troncare gli attaccamenti familiari di suo fratello maggiore Dhṛtarāṣṭra, Vidura gli disse:

> "Caro fratello, concentra semplicemente i pensieri sui piedi di loto di Kṛṣṇa, che è adorato dai grandi saggi e dagli uomini santi con versi meravigliosi e pieni di erudizione. Infatti, tra tutti coloro che hanno il potere di liberare gli esseri dai loro mali, Kṛṣṇa è il piú grande. Senza dubbio ci sono grandi esseri celesti, come Śiva e Brahmā, che hanno questo potere, ma essi possono accordare sollievo solo nella misura in cui la grazia di Kṛṣṇa glielo permette."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Cosí Vidura consigliò a Dhṛtarāṣṭra, suo fratello maggiore, di volgere i suoi pensieri a Kṛṣṇa e di adorare Lui soltanto. Colui che semplicemente canta il santo nome di Kṛṣṇa vedrà questo santo nome sorgere nel suo cuore come un potente sole che dissiperà subito le tenebre dell'ignoranza. Perciò Vidura consigliò a Dhṛtarāṣṭra di pensare sempre a Kṛṣṇa in modo da eliminare senza indugio tutta la contaminazione che i peccati gli avevano fatto accumulare. Similmente, nella *Bhagavad-gītā* Arjuna si rivolge a Kṛṣṇa con le parole *paraṁ brahma paraṁ dhāma pavitram* —il purificatore sovrano. Molti sono gli esempi che dimostrano la purezza perfetta di Kṛṣṇa.

22. Il Suo controllo di Sé

Colui che possiede un perfetto controllo dei sensi è detto *vaśī*, o maestro di sé.

A questo proposito lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.36) insegna:

> "Le regine [mogli di Kṛṣṇa], con i loro sorrisi incantevoli e i loro sguardi furtivi, profondi, puri e conturbanti, avrebbero potuto sedurre perfino i piú grandi esseri celesti, come Śiva. Ma l'incanto del loro fascino non aveva alcuna presa sui sensi di Kṛṣṇa."

Ciascuna delle sedicimila mogli di Kṛṣṇa Lo credeva dominato dal suo fascino, ma non era cosí. Kṛṣṇa è dunque il supremo maestro dei sensi, da cui il nome di Hṛṣīkeśa che Gli attribuisce giustamente la *Bhagavad-gītā*.

23. La Sua perseveranza

È definito perseverante colui che continua a compiere la sua opera fino a raggiungere lo scopo che si è prefisso.

Kṛṣṇa andò a combattere contro il re Jāmbavān per riprendergli il prezioso gioiello *syamantaka*. Il gioiello era stato nascosto nella foresta, ma Kṛṣṇa, senza perderSi di coraggio, Si mise alla sua ricerca con una perseveranza esemplare, fino a quando lo scoprí e lo riprese al re.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

24. La Sua tolleranza

È tollerante colui che può sopportare tutte le difficoltà, anche quelle che sembrano insopportabili.

Cosí fu per Kṛṣṇa, che nonostante la Sua costituzione delicata e la morbidezza della Sua pelle, non ebbe paura di affrontare qualsiasi difficoltà per servire il Suo maestro spirituale all'epoca in cui viveva nel suo *āśrama*. Infatti, il discepolo deve servire il maestro spirituale in ogni circostanza, nonostante gli ostacoli che può incontrare. Vivendo sotto la sua tutela, egli deve mendicare di porta in porta e consegnargli tutto ciò che ha raccolto. Poi, quando il *prasāda* è servito, il maestro spirituale deve chiamare ciascuno dei suoi discepoli a prendere il pasto. Se si dimenticasse di chiamarne uno, questi dovrà digiunare tutto il giorno, come ingiungono le Scritture, piuttosto che cercare di procurarsi il cibo di propria iniziativa. Esistono numerose regole simili. Per esempio, Kṛṣṇa dovette andare nella foresta a tagliare la legna per il fuoco.

25. La Sua indulgenza

Colui che sa tollerare tutte le offese ricevute dal suo nemico dà prova d'indulgenza.

Il *Śiśupāla-vadha* descrive l'indulgenza di Kṛṣṇa quando narra come il Signore impedí l'uccisione di Śiśupāla. Sebbene fosse cugino di Kṛṣṇa, Śiśupāla, il re di Cedi, aveva sempre nutrito invidia verso Kṛṣṇa. Ogni volta che s'incontravano, Śiśupāla faceva del suo meglio per insultare Kṛṣṇa e ingiuriarLo in vari modi. Cosí, quando nell'arena del sacrificio *rājasūya* organizzato da Mahārāja Yudhiṣṭhira, Śiśupāla cominciò a insultare Kṛṣṇa, Questi non vi diede molta importanza e rimase silenzioso. Alcuni testimoni della scena erano sul punto di uccidere Śiśupāla, ma Kṛṣṇa li fermò. Questa è la Sua indulgenza. Si dice che quando il tuono rimbomba tra le nuvole, il leone, col suo potente ruggito, risponde immediatamente all'appello del cielo, ma resta indifferente quando gli sciacalli lanciano i loro insignificanti latrati.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Śrī Yāmunācārya glorifica con queste parole l'indulgenza di Kṛṣṇa:

> "O Rāmacandra, amato Signore, la Tua indulgenza è così grande che semplicemente per essersi prosternato davanti a Te, il corvo che aveva graffiato il seno di Jānakī ottenne il Tuo perdono."

Un giorno Indra, il re del cielo, prese la forma di un corvo e assalì Sītā (Jānakī), la moglie di Rāmacandra, graffiandole il seno. Questa era certamente un'offesa a Sītā, la madre universale, perciò Rāmacandra era pronto a uccidere il corvo. Ma quando il corvo andò a prosternarsi ai Suoi piedi, il Signore gli perdonò l'offesa. Śrī Yāmunācārya continua la sua preghiera dicendo che l'indulgenza di Śrī Kṛṣṇa supera perfino quella di Śrī Rāmacandra, poiché Śiśupāla aveva preso l'abitudine di coprire Kṛṣṇa d'insulti, e non solo nel corso di una vita, ma per ben tre vite consecutive. Tuttavia, Kṛṣṇa fu così indulgente che accordò la salvezza a Śiśupāla, permettendogli di fondersi nella Sua Persona. Possiamo quindi dedurre che lo scopo dei monisti —fondersi nella radiosità dell'Assoluto— non è molto difficile da raggiungere, poiché anche esseri come Śiśupāla, profondamente ostili a Kṛṣṇa, possono ottenere la stessa forma di liberazione.

26. La Sua gravità

È definito grave colui che non rivela il suo pensiero a chiunque, o la cui attività mentale e piani d'azione sono molto difficili da capire.

Dopo aver offeso Śrī Kṛṣṇa, Brahmā Lo pregò di perdonargli l'offesa. Ma nonostante l'ardore delle sue preghiere, egli non poté chiaramente capire se Kṛṣṇa fosse soddisfatto o no. In altre parole, Kṛṣṇa fu così grave da non considerare molto seriamente le preghiere di Brahmā. Altrove è descritta la gravità di cui Kṛṣṇa diede prova nelle Sue relazioni d'amore con Rādhārāṇī. Kṛṣṇa circondava queste relazioni con Rādhā di un silenzio tale che neppure Baladeva, Suo fratello maggiore e compagno costante, poteva percepire le trasformazioni che avvenivano in Lui.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

27. La Sua soddisfazione interiore

È definito soddisfatto in sé stesso colui che conosce una perfetta soddisfazione interiore, che è libero da ogni desiderio e non è mai turbato, neanche in presenza di serie cause di afflizione.

Kṛṣṇa diede prova di questa soddisfazione quando, accompagnato da Arjuna e da Bhīma, andò a sfidare Jarāsandha, il temibile re di Magadha, e attribuí poi a Bhīma tutto il merito della sua uccisione. Possiamo comprendere da ciò che Kṛṣṇa, sebbene sia il piú glorioso di tutti, non ricerca mai la gloria.

Similmente, Egli non fu affatto turbato quando Śiśupāla cominciò a insultarLo. I re e i *brāhmaṇa* riuniti nell'arena del sacrificio organizzato da Mahārāja Yudhiṣṭhira, indignati, vollero subito soddisfare Kṛṣṇa con l'offerta di dolci preghiere, ma non poterono scoprire in Lui la minima traccia di turbamento.

28. La Sua equanimità

È definito equanime in ogni circostanza colui che non è colpito né dall'attaccamento né dall'invidia.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.16.33) ci dà un esempio dell'equanimità di Kṛṣṇa. Mentre Kṛṣṇa castigava duramente Kāliya, il serpente dalle cento teste, le mogli del mostro si presentarono davanti al Signore e Gli rivolsero questa preghiera:

> "Caro Signore, Tu discendi in questo mondo per punire tutti i tipi di esseri demoniaci. Senza dubbio Kāliya, nostro marito, ha molto peccato, ed è giusto che Tu lo punisca in questo modo. Noi sappiamo che i castighi che infliggi ai Tuoi nemici e l'affetto che prodighi ai Tuoi figli hanno lo stesso valore. E noi comprendiamo che Tu punisci questo essere maledetto pensando al suo bene futuro."

Un'altra preghiera dice:

> "O Kṛṣṇa, amato Signore, il migliore della dinastia Kuru, Tu sei cosí imparziale che sei pronto a ricompensare anche il Tuo nemico se lo merita, e sei pronto a punire Tuo figlio se è colpevole.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Agisci cosí perché sei Tu l'autore supremo dell'universo. Tu non sei parziale. E certamente sbaglia colui che crede di trovare in Te la minima traccia di parzialità."

29. La Sua magnanimità

È definito magnanimo chiunque sia portato a fare grandi atti di carità.

Quando Kṛṣṇa regnava su Dvārakā non c'era limite alla Sua magnanimità, alla Sua tendenza a compiere atti caritatevoli. In realtà, Dvārakā superava in opulenza perfino il regno spirituale con le sue pietre *cintāmaṇi*, gli alberi dei desideri e le mucche *surabhi*. Nel regno spirituale di Śrī Kṛṣṇa, Goloka Vṛndāvana, si trovano le mucche dette *surabhi*, capaci di dare latte in quantità illimitata. Ci sono anche gli alberi dei desideri, i cui rami offrono a tutti, nella quantità desiderata, ogni varietà di frutta, e la terra è fatta di pietre filosofali, che trasformano il ferro in oro. Ma benché il regno spirituale, la dimora di Kṛṣṇa goda di un'opulenza senza pari, Kṛṣṇa, con i Suoi doni caritatevoli, rese Dvārakā ancora piú opulenta di Goloka Vṛndāvana. Ovunque Si trovi Kṛṣṇa c'è anche l'opulenza illimitata di Goloka Vṛndāvana.

È detto inoltre che quando Śrī Kṛṣṇa abitava a Dvārakā Si era moltiplicato in 16 108 forme e ognuna di esse abitava in un palazzo in compagnia di una regina. Cosí, non solo Egli viveva una vita felice con le Sue regine, ma offriva anche in carità, da ciascuno dei Suoi 16 108 palazzi, 13 054 mucche ornate di stoffe preziose e ornamenti vari. Cosí, ogni giorno Kṛṣṇa regalava 13 054 *x* 16 108 mucche. Chi potrebbe anche solo immaginare il valore di doni cosí preziosi? Queste erano le abitudini quotidiane di Kṛṣṇa durante il Suo regno a Dvārakā.

30. La Sua religiosità

È definito religioso colui che osserva personalmente i princípi della religione cosí come li prescrivono gli *śāstra* e insegna agli altri

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

questi stessi princípi. Una semplice professione di fede non è il segno di una persona religiosa. Si deve agire secondo i princípi della religione e mostrarne la via con l'esempio. Questa è la vera pratica religiosa.

Quando Kṛṣṇa era presente sulla Terra, non c'era traccia di empietà. A questo proposito Nārada Muni disse a Kṛṣṇa in tono scherzoso:

> "O amato Signore dei pastori, i Tuoi buoi —simboli della religione— camminando sulle loro quattro zampe hanno certamente brucato tutta l'erba dell'irreligione."

In altre parole, i quattro princípi fondamentali della religione erano cosí ben custoditi per la grazia di Kṛṣṇa che non si poteva trovare la minima traccia d'irreligione.

Le Scritture affermano che poiché Kṛṣṇa compiva costantemente vari sacrifici a cui invitava gli abitanti dei pianeti superiori, le mogli di questi ultimi erano quasi sempre lontane dai loro mariti. Mentre si trovavano sole, in assenza dei loro compagni, esse si misero a pregare per l'apparizione di Buddha, il nono *avatāra*, che doveva manifestarsi nell'età di Kali. Invece di rallegrarsi per la presenza di Kṛṣṇa sulla Terra, esse pregavano affinché venisse Buddha, la nona manifestazione di Kṛṣṇa in questo mondo, poiché egli doveva porre fine a tutte le cerimonie rituali e a tutti i sacrifici raccomandati dai *Veda* allo scopo di scoraggiare l'abbattimento degli animali. Le mogli degli esseri celesti pensavano che, poiché l'avvento di Buddha doveva far cessare ogni sacrificio, i loro mariti non sarebbero piú stati invitati a queste cerimonie e sarebbero naturalmente rimasti accanto a loro.

Ci si domanda a volte come mai gli abitanti dei pianeti superiori non vengano piú sulla Terra ai giorni nostri. La risposta è semplice. Dopo che Buddha apparve e fece cessare l'offerta di sacrifici allo scopo di mettere fine all'abbattimento degli animali su questo pianeta, gli abitanti dei pianeti celesti non desiderano piú visitare la Terra.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 22

ALTRE QUALITÀ DI KṚṢṆA

31. Il Suo eroismo

È detto eroico colui che mostra un vivo entusiasmo nel combattimento ed è esperto nell'arte di adoperare diversi tipi di armi.

A proposito dell'eroismo di Kṛṣṇa nel combattimento, le Scritture affermano:

> "O vincitore del nemico, come un elefante che si bagna in un lago distrugge tutti i fiori agitando la proboscide, cosí Tu annienti innumerevoli nemici col solo movimento delle Tue braccia."

Quanto all'abilità di Kṛṣṇa nel maneggiare le armi, possiamo dire che quando Jarāsandha, accompagnato da tredici divisioni armate, prese d'assalto le truppe del Signore, fu incapace di colpire anche uno solo dei soldati del Signore, e questo grazie all'ottima preparazione militare di Kṛṣṇa. Un fatto simile è certamente unico nella storia.

32. La Sua compassione

È definito compassionevole colui che non può tollerare che qualcuno soffra.

Kṛṣṇa mostrò una simile compassione quando liberò tutti i re che erano stati imprigionati da Magadhendra. Steso sul suo letto di mor-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

te, l'anziano Bhīṣma rivolse a Kṛṣṇa alcune preghiere in cui Lo paragonò al sole che dissipa le tenebre. Infatti, i prigionieri di Magadhendra erano stati rinchiusi dentro buie prigioni; ma appena Kṛṣṇa apparve, simile al sole che sorge, le tenebre si dissiparono immediatamente. Cosí, sebbene Magadhendra avesse potuto tenere prigionieri tanti re, Kṛṣṇa, soltanto con la Sua presenza, li liberò tutti. Questo gesto di Kṛṣṇa mostra la Sua profonda compassione per gli infelici.

Kṛṣṇa mostrò la Sua compassione anche all'anziano Bhīṣma, mentre questi giaceva su un letto di frecce che gli trapassavano il corpo. Cosí disteso, Bhīṣma desiderava ardentemente vedere il Signore, e Kṛṣṇa apparve davanti a lui. Vedendo Bhīṣma in una condizione cosí pietosa, Kṛṣṇa Si rivolse a lui con le lacrime agli occhi; e non solo pianse, ma dimenticò Sé stesso tanta era la compassione che provava per l'anziano Bhīṣma. Perciò, invece di offrire i suoi omaggi direttamente a Kṛṣṇa, il devoto li offre prima di tutto alla Sua natura compassionevole. In realtà, poiché Kṛṣṇa è il Signore Supremo, è molto difficile avvicinarLo. Ma il devoto trae sempre beneficio dalla Sua natura compassionevole, rappresentata da Rādhārāṇī, rivolgendosi a lei per ottenere la misericordia del Signore.

33. Il Suo rispetto

È definito rispettoso colui che sa mostrare il dovuto riguardo a un maestro spirituale, a un *brāhmaṇa* e a una persona anziana.

Quando elevati personaggi si riunivano intorno a Kṛṣṇa, Egli offriva prima i Suoi rispettosi omaggi al Suo maestro spirituale, poi a Suo padre e infine a Balarāma, Suo fratello maggiore. Cosí Kṛṣṇa, dagli occhi simili ai fiori di loto, godeva di una felicità perfetta e manteneva un cuore puro in tutti i Suoi rapporti con gli altri.

34. La Sua cortesia

È definito cortese colui che non è mai insolente e non ha una natura orgogliosa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Kṛṣṇa manifestò questa qualità al Suo arrivo nell'arena del sacrificio *rājasūya* organizzato da Mahārāja Yudhiṣṭhira, Suo cugino maggiore. Quest'ultimo sapeva che Kṛṣṇa è la Persona Suprema, perciò si accinse a scendere dal carro per riceverLo. Ma non fece in tempo a muoversi che Śrī Kṛṣṇa era già sceso dal Suo carro per prosternarSi ai piedi del re. Sebbene Egli sia Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa non dimentica mai di uniformarSi all'etichetta sociale in tutti i Suoi rapporti con gli altri.

35. La Sua liberalità

È definito liberale colui che ha una natura molto dolce.

Le parole che Uddhava pronunciò dopo che fu rubato il gioiello *syamantaka* dimostrano che Kṛṣṇa ha una natura cosí dolce e benevola che anche quando qualcuno dei Suoi servitori è accusato di gravi offese, Egli non ne tiene conto. Considera soltanto il servizio che il Suo devoto Gli offre.

36. La Sua riservatezza

È definito riservato colui che talvolta lascia trapelare una certa umiltà e timidezza.

Il *Lalita-mādhava* spiega come Kṛṣṇa manifestò questa qualità quando sollevò la collina Govardhana col mignolo della mano sinistra. Tutte le *gopī* contemplano la Sua fantastica impresa, e Lui le guarda sorridendo. Ma quando il Suo sguardo si sposta sul loro seno, la Sua mano si mette a tremare leggermente, il che non manca di seminare il panico tra i pastori che si sono rifugiati sotto la collina. Poi riecheggia un boato tumultuoso e tutti pregano Kṛṣṇa di salvarli. In quel momento Balarāma sorride nel vedere i pastori cosí spaventati per il tremolío della collina Govardhana. Ma vedendoLo sorridere, Kṛṣṇa crede che Balarāma abbia indovinato il Suo pensiero quando posava lo sguardo sul seno delle *gopī*, e subito Si sente pieno d'imbarazzo.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

37. La protezione che accorda alle anime sottomesse

Kṛṣṇa protegge tutte le anime che si sottomettono a Lui. Uno dei Suoi nemici si sentiva incoraggiato al pensiero che non aveva nulla da temere da Kṛṣṇa perché sarebbe stato sufficiente abbandonarsi a Lui per avere ogni protezione dal Signore. Talvolta Kṛṣṇa è paragonato alla luna, che non esita a diffondere i suoi dolci raggi anche sulla dimora dei *caṇḍāla* e di altri intoccabili.

38. La Sua felicità

È felice colui che vive costantemente nella gioia e non è mai turbato da alcun dolore.

A proposito della felicità di Kṛṣṇa, è detto che i gioielli che ornano il Suo corpo e quello delle Sue regine superano i sogni di Kuvera, il tesoriere degli esseri celesti. Quanto alle danze che si svolgono ininterrottamente davanti alle porte dei Suoi palazzi, esse vanno al di là dell'immaginazione degli esseri celesti. Nel suo regno paradisiaco, Indra contempla sempre le danze delle cortigiane, ma neppure lui può immaginare la grazia delle danze eseguite alle porte dei palazzi di Kṛṣṇa. Infine, la sposa di Śiva si chiama Gaurī, nome che sta a indicare il candore della sua carnagione. Ma le donne meravigliose che abitano nei palazzi di Kṛṣṇa sono talmente piú bianche di lei che la loro carnagione può essere paragonata allo splendore della luna, e Kṛṣṇa poteva ammirarle continuamente. In breve, nessuno può essere piú felice di Kṛṣṇa. Generalmente un uomo è considerato felice se ha belle donne, ornamenti e ricchezze. Tutte queste opulenze sono presenti nei favolosi palazzi di Kṛṣṇa, e superano in splendore l'immaginazione stessa di Kuvera, di Indra e di Śiva.

Inoltre Kṛṣṇa non è soggetto ad alcuna sofferenza, per quanto piccola sia. Un giorno alcune *gopī* si recarono nel luogo dove i *brāhmaṇa* compivano i loro sacrifici, e dissero:

> "Care mogli di *brāhmaṇa*, sappiate che neanche la minima traccia di sofferenza può colpire Kṛṣṇa; Egli non conosce né la perdita, né il disonore, né la paura, né l'angoscia, né la sfortuna.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

È attorniato solo dalle danzatrici di Vraja e gode della loro compagnia nel cuore della danza *rāsa*."

39. La Sua benevolenza verso i devoti

Cosí grande è la benevolenza di Viṣṇu per i Suoi devoti che si dice che Viṣṇu stesso Si dà a colui che Gli offre con devozione anche solo un po' d'acqua o una foglia di *tulasī*.

Mentre combatteva contro Bhīṣma, Kṛṣṇa mostrò quanto Egli sia incline verso il Suo devoto. L'anziano generale, morente su un letto di frecce, ricorda, in presenza del Signore, quanta benevolenza Kṛṣṇa gli ha mostrato sul campo di battaglia. Infatti, prima della battaglia di Kurukṣetra Kṛṣṇa aveva dato la Sua parola che non avrebbe toccato nessun'arma, né a favore di un campo né a favore dell'altro, ma che sarebbe rimasto neutrale. Cosí, sebbene Egli fosse il conduttore del carro di Arjuna, non doveva impugnare nessun'arma, neppure per venirgli in aiuto. Ma un giorno, per indurre Kṛṣṇa a rompere la Sua promessa, Bhīṣma manifestò contro Arjuna uno spirito combattivo cosí eccezionale che Kṛṣṇa dovette scendere dal carro, afferrare la ruota di un carro spezzato e correre verso l'anziano Bhīṣma come un leone si avventa su un elefante per ucciderlo. Bhīṣma ricorda la scena e loda Kṛṣṇa per la Sua gloriosa predilezione nei confronti di Arjuna, il Suo devoto, anche a rischio di mancare alla Sua parola.

40. Conquistato dall'amore dei Suoi devoti

Kṛṣṇa Si sente grato verso il Suo devoto per il sentimento d'amore che questi Gli manifesta, e non in particolar modo per il servizio che Gli è offerto. Infatti, nessuno può veramente servire Kṛṣṇa in modo completo, perché Egli è cosí perfetto e sufficiente in Sé stesso che non ha alcun bisogno di essere servito dal Suo devoto. È piuttosto l'atteggiamento affettuoso e amorevole del devoto che Lo fa sentire riconoscente. La visita di Sudāmā Vipra al palazzo di Kṛṣṇa è un

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

bellissimo esempio di questo sentimento di riconoscenza che il Signore prova nei confronti del Suo devoto. Sudāmā, che era stato in passato un compagno di scuola di Kṛṣṇa, a causa della sua povertà fu indotto da sua moglie ad andare da Kṛṣṇa per chiederGli aiuto. Quando Sudāmā giunse al palazzo di Kṛṣṇa, il Signore lo ricevette molto cortesemente. Assistito dalla Sua regina, gli lavò i piedi, mostrandogli cosí il rispetto dovuto ai *brāhmaṇa*. Poi, ricordando l'affetto che avevano avuto l'Uno per l'altro durante l'infanzia, Kṛṣṇa Si commosse.

Śukadeva Gosvāmī, rivolgendosi a Mahārāja Parīkṣit, ci dà un altro esempio del sentimento di riconoscenza che lega Kṛṣṇa al Suo devoto:

> "O re, quando Kṛṣṇa vide il sudore che bagnava la fronte di Yaśodā, Sua madre, che si sentiva esausta per i tentativi di legarLo con una corda, Egli Si lasciò legare." (*Ś.B.*, 10.9.18)

Kṛṣṇa, da piccolo, infastidiva Sua madre con le Sue birichinate, tanto che ella decise di legarLo. Madre Yaśodā prese dunque un pezzo di corda trovata in casa e tentò di legare il bambino; ma invano perché la fune era troppo corta per poterla annodare. Ella si mise allora a legare insieme alcuni pezzi di corda, ma la corda era sempre troppo corta per legare il bambino. Alla fine Yaśodā sentí una grande stanchezza e cominciò a sudare. Allora Kṛṣṇa accettò di lasciarSi legare da Sua madre. In altre parole, niente può legare Kṛṣṇa se non l'amore che si ha per Lui. Kṛṣṇa è legato solo dal sentimento di riconoscenza che Egli prova verso i Suoi devoti per i sentimenti d'amore estatico che essi Gli manifestano.

41. Fonte di ogni buona fortuna

È fonte di ogni buona fortuna colui che è sempre impegnato in attività benefiche per tutti.

Dopo che Śrī Kṛṣṇa ebbe lasciato il pianeta, Uddhava, ricordando le attività del Signore, pronunciò queste parole:

> "Con i Suoi divertimenti incomparabili, Kṛṣṇa ha soddisfatto tutti i grandi saggi. Egli ha messo fine di colpo alle attività demo-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

niache dei re crudeli, ha protetto i virtuosi e ha annientato i feroci combattenti riuniti sul campo di battaglia. Di conseguenza, Egli è per tutti fonte di buona fortuna.''

42. La Sua potenza eccezionale

È definito potente colui che riesce sempre a gettare il nemico nell' avversità.

Come il sole potente allontana ogni oscurità e la costringe a rifugiarsi nelle grotte, cosí Kṛṣṇa, quando era presente sulla Terra, allontanò tutti i Suoi nemici, che dovettero fuggire come gufi, lontano dal Suo sguardo.

43. La Sua fama illimitata

Si può definire famoso colui che è conosciuto da tutti per il suo carattere irreprensibile.

Le Scritture affermano che la fama di Kṛṣṇa si estende come il chiaro di luna, trasformando le tenebre in bianco chiarore. In altre parole, se la coscienza di Kṛṣṇa si diffonde in tutto il mondo, le tenebre dell'ignoranza e l'angoscia legate all'esistenza materiale faranno spazio alla purezza, alla serenità e alla prosperità irradianti.

Un giorno, mentre il grande saggio Nārada cantava le glorie del Signore, Śiva vide sparire le linee bluastre che segnano di solito il suo collo. Allora Gaurī, la moglie di Śiva, credendo che si trattasse di un impostore che aveva assunto le sembianze di suo marito, fu sopraffatta dalla paura e lo lasciò senza esitare. Similmente, sentendo cantare il nome di Kṛṣṇa, Śrī Balarāma vide sbiancarsi il Suo vestito, che generalmente è azzurro. Le *gopī* videro tutta l'acqua della Yamunā trasformarsi in latte e cercarono di frullarla per fare il burro. In altre parole, quando si espande la coscienza di Kṛṣṇa, o la gloria di Kṛṣṇa, tutto diventa puro e immacolato.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

44. La Sua popolarità

Si dice popolare colui che è amato da tutti.

Quando Kṛṣṇa era lontano dalla Sua capitale in occasione della battaglia di Kurukṣetra, tutti gli abitanti di Dvārakā precipitarono in una profonda tristezza. Poi, quando Kṛṣṇa tornò dalla città di Hastināpura, tutto il popolo, pieno di allegria, Lo accolse dicendo:

> "O amato Signore, finché eri lontano dalla nostra città, passavamo i giorni nelle tenebre della notte. Come nella notte ogni istante sembra durare un tempo lunghissimo, così in Tua assenza ogni momento ci sembrava milioni di anni. Non potevamo sopportare di vivere separati da Te." (*Ś.B.*, 1.11.9)

Ciò dimostra quanto Kṛṣṇa fosse amato da tutti nel Suo regno.

Un episodio simile accadde quando Kṛṣṇa entrò nell'arena del sacrificio che il re Kaṁsa aveva organizzato con lo scopo di farLo uccidere. Appena Kṛṣṇa fece il Suo ingresso, tutti i saggi esclamarono: "*Jaya! Jaya! Jaya!*" ("Vittoria!"). Kṛṣṇa, allora ragazzo, ricevette dai saggi le loro benedizioni piene di rispetto. Gli esseri celesti presenti per l'occasione Gli offrirono preghiere meravigliose, e in tutta l'arena le signore e le ragazze Gli espressero la loro gioia. In altre parole, in quel luogo non c'era una sola persona che non amasse Kṛṣṇa.

45. La Sua parzialità verso i devoti

Sebbene Kṛṣṇa sia Dio, la Persona Suprema, e quindi imparziale con tutti, la *Bhagavad-gītā* (9.29) insegna che Kṛṣṇa mostra una spiccata predilezione per i devoti che adorano il Suo nome con affetto e amore.

Quando Kṛṣṇa era presente sulla Terra, un devoto espresse questo sentimento:

> "O Signore, se Tu non fossi apparso su questo pianeta, gli *asura* [i demoni] e gli atei avrebbero certamente provocato grandi agitazioni per ostacolare le attività dei devoti. Non posso neppure immaginare la gravità di queste devastazioni se il Tuo avvento non le avesse impedite."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Infatti, fin dall'inizio della Sua permanenza in questo mondo, Kṛṣṇa Si mostrò il nemico implacabile di tutte le persone demoniache. Dobbiamo capire, però, che la Sua avversione per i demoni è in sostanza paragonabile al Suo affetto per i devoti. Infatti, qualunque essere demoniaco sia ucciso da Kṛṣṇa riceve immediatamente la liberazione.

46. Il fascino che esercita su tutte le donne

Chiunque abbia meriti eccezionali affascina le donne.
Un devoto descrisse le regine di Dvārakā con le seguenti parole:

> "Come potrei descrivere le glorie delle regine di Dvārakā, personalmente impegnate a servire il Signore? Kṛṣṇa è così grande che tutti i grandi saggi —come Nārada— provano una felicità trascendentale semplicemente cantando il Suo nome. Che dire quindi di queste regine che in ogni istante contemplano il Signore e Lo servono di persona?"

A Dvārakā Kṛṣṇa aveva 16 108 mogli, e ciascuna di loro si sentiva attratta da Kṛṣṇa come il ferro dalla calamita. A questo proposito un altro devoto afferma:

> "O Signore, Tu sei simile alla calamita, e le ragazze di Vraja sono come il ferro: in qualunque direzione Tu vada esse Ti seguono affascinate, come il ferro che non può resistere alla forza magnetica della calamita."

47. Degno dell'adorazione di tutti

È definito *sarvārādhya*, degno dell'adorazione di tutti, colui che riceve il rispetto e la venerazione delle diverse classi di uomini e di esseri celesti.

Kṛṣṇa non riceve solo l'adorazione di tutti gli esseri viventi di questo mondo, fino ai grandi esseri celesti come Śiva e Brahmā, ma anche quella delle manifestazioni di Viṣṇu, come Baladeva e Śeṣa. Baladeva, nonostante sia un'emanazione diretta di Kṛṣṇa, Lo considera ugualmente degno della Sua adorazione. Quando Kṛṣṇa ap-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

parve nell'arena del sacrificio *rājasūya* di Mahārāja Yudhiṣṭhira, diventò il centro d'attrazione per tutti i presenti, compresi i grandi saggi e gli esseri celesti, e tutti Gli offrirono i rispetti che Gli sono dovuti.

48. La Sua infinita opulenza

Kṛṣṇa possiede pienamente tutte le perfezioni: la bellezza, la ricchezza, la fama, la potenza, la saggezza e la rinuncia. Quando era presente a Dvārakā, la Sua famiglia —la dinastia Yadu— contava 560 milioni di persone e tutte Gli erano fedeli e obbedienti. Abitavano in piú di 900 000 palazzi, tutti imponenti, dove ognuno venerava Kṛṣṇa come la Persona degna della piú alta adorazione. In realtà, i devoti rimanevano sbalorditi dall'opulenza di Kṛṣṇa. Lo conferma Bilvamaṅgala Ṭhākura quando si rivolge a Kṛṣṇa con queste parole:

> "O amato Signore, che cosa posso dire dell'opulenza della Tua Vṛndāvana? Solo gli ornamenti che le *gopī* portano alle caviglie hanno piú valore delle pietre *cintāmaṇi*, e i loro vestiti sono preziosi come i *pārijāta*, i fiori dei pianeti celesti. Quanto alle mucche, esse somigliano esattamente alle mucche *surabhi* del regno spirituale. La Tua opulenza, dunque, è simile a un vasto oceano di cui nessuno può misurare l'estensione."

49. La Sua perfetta onorabilità

Colui che domina i personaggi piú importanti può essere definito perfettamente onorabile.

Quando Kṛṣṇa abitava a Dvārakā, gli esseri celesti —come Śiva, Brahmā, Indra il re dei cieli, e numerosi altri— avevano l'abitudine di farGli visita. Un giorno di grande affluenza, il portiere che si occupava di ricevere tutti questi ospiti disse:

> "Caro Brahmā, e Śiva, vogliate, vi prego, sedervi e attendere un istante. Caro Indra, rinunci, la prego, a leggere le sue preghie-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

re, turbano l'ordine generale; voglia attendere in silenzio. Caro Varuṇa, torni un'altra volta. Cari esseri celesti, non perdete il vostro tempo, Kṛṣṇa è molto occupato, non potrà ricevervi!''

50. *La Sua supremazia assoluta*

Esistono due tipi di controllori, o signori: colui che è indipendente e colui i cui ordini non possono essere ignorati da nessuno.

Per quanto riguarda l'indipendenza assoluta di Kṛṣṇa, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* racconta che il Signore mostrò la Sua misericordia a Kāliya calpestandogli la testa con i Suoi piedi di loto, nonostante questi Lo avesse gravemente offeso, mentre Brahmā, che aveva offerto a Kṛṣṇa preghiere composte di versi bellissimi, non riuscí ad attrarre la Sua attenzione.

Questi atteggiamenti contraddittori di Kṛṣṇa si adattano bene alla Sua posizione di indipendenza assoluta, che tutte le Scritture vediche mettono in evidenza. All'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.1.1) Kṛṣṇa è definito *svarāṭ*, termine che indica la Sua completa indipendenza. Questa è la posizione della Verità Suprema e Assoluta: Essa non è solo senziente, ma gode anche di un'indipendenza totale.

In queste parole che Uddhava rivolge a Vidura, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.21) dimostra che nessun ordine di Kṛṣṇa può essere ignorato:

''Śrī Kṛṣṇa dirige l'azione delle tre influenze della natura materiale. E poiché Egli gode di tutte le opulenze, nessuno Gli è superiore e neppure uguale. Re e imperatori vanno a offrirGli i loro doni e Gli rendono omaggio toccando i Suoi piedi con le loro corone.''

Un devoto disse ancora:

''O Kṛṣṇa, quando Tu ordini a Brahmā di creare l'universo e a Śiva di annientarlo, Tu stesso assicuri la sua creazione e la sua distruzione. Semplicemente per Tuo ordine, e attraverso Viṣṇu, rappresentazione parziale della Tua Persona, Tu mantieni tutti gli universi. Perciò, o Kṛṣṇa, o nemico di Kaṁsa, Brahmā, Śiva e tutti gli altri esseri non fanno che eseguire i Tuoi ordini.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

51. La Sua immutabilità

Kṛṣṇa non cambia mai la Sua posizione originale, neppure quando appare in questo universo materiale. Gli esseri comuni vedono talvolta la loro natura spirituale velarsi, dimenticano la loro condizione originale e si rivestono successivamente di corpi differenti per agire secondo differenti concetti di esistenza. Kṛṣṇa, invece, non cambia corpo. Appare cosí com'è, e non è mai toccato dalle influenze della natura materiale.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.38) insegna che la speciale prerogativa del Signore Supremo consiste nel fatto che Egli non è in alcun modo soggetto all'influenza della natura materiale. La prova è che i devoti protetti dal Signore non sono neppure loro soggetti alla contaminazione dell'influenza materiale. Sebbene sia molto difficile vincere questa influenza, i devoti, persone sante che si mettono sotto la protezione del Signore, non la subiscono mai. Che dire quindi del Signore stesso? In breve, sebbene il Signore appaia talvolta in questo universo materiale, Egli non subisce affatto l'influenza della natura materiale e agisce con una perfetta indipendenza, in accordo con la Sua posizione trascendentale. Questa è la particolare caratteristica del Signore.

52. La Sua onniscienza

È definito onnisciente colui che conosce i sentimenti e i movimenti di tutti gli esseri, in ogni istante e in ogni luogo.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.15.11) offre un chiaro esempio dell'onniscienza del Signore. Secondo un astuto piano di Duryodhana, Durvāsā Muni fu mandato, con i suoi diecimila discepoli, a chiedere l'ospitalità dei Pāṇḍava, che allora vivevano nella foresta. Duryodhana fece in modo che il saggio e il suo seguito arrivassero alla casa dei Pāṇḍava subito dopo che questi ultimi avevano finito di pranzare, pensando che i Pāṇḍava si sarebbero trovati cosí nell'impossibilità di ricevere convenientemente un numero cosí grande di ospiti. Kṛṣṇa, che conosceva il piano di Duryodhana, andò dai Pāṇḍava e domandò a Draupadī, la loro moglie, se fosse rimasto

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

qualche avanzo di cibo. Draupadī Gli portò allora una pentola in cui era rimasto attaccato un pezzetto di verdura che lei stessa aveva cucinato, e Kṛṣṇa lo inghiottí subito. Nel frattempo, Durvāsā e tutti i saggi che lo accompagnavano stavano facendo il bagno nel fiume vicino, e appena Kṛṣṇa Si sentí soddisfatto dell'offerta di Draupadī, anch'essi si sentirono sazi. Cosí, incapaci di inghiottire anche un solo boccone, decisero di partire senza neppure tornare alla casa dei Pāṇḍava. Fu cosí che i Pāṇḍava furono protetti dalla collera di Durvāsā. Infatti, Duryodhana aveva elaborato questo piano affinché Durvāsā, sentendosi offeso dall'ospitalità inadeguata dei Pāṇḍava, si arrabbiasse e li maledicesse, ma Kṛṣṇa li salvò da questa maledizione con la Sua onniscienza.

53. La Sua eterna freschezza

Milioni di devoti cantano senza fine il nome di Kṛṣṇa e si ricordano sempre di Lui, ma nessuno di loro si stanca. Anziché perdere interesse per il ricordo di Kṛṣṇa e per il canto del Suo santo nome, i devoti del Signore sviluppano un entusiasmo sempre nuovo per queste attività. Possiamo quindi affermare che Kṛṣṇa possiede un'eterna freschezza; e non solo la Persona di Kṛṣṇa, ma anche la conoscenza di Kṛṣṇa è sempre fresca. La *Bhagavad-gītā*, per esempio, enunciata circa 5000 anni fa, è ancora oggi letta ripetutamente da una moltitudine di uomini che attingono da essa sempre nuovi insegnamenti. Il nome di Kṛṣṇa, la Sua fama, le Sue qualità e tutto ciò che è in relazione a Lui possiede un'eterna freschezza.

Tutte le regine di Dvārakā erano dee della fortuna. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.33) descrive le dee della fortuna come capricciose e instabili, tanto che nessuno può attirare a lungo la loro attenzione. Ciò significa che prima o poi la fortuna deve inevitabilmente cambiare. Ma quando abitavano a Dvārakā in compagnia di Kṛṣṇa, le dee della fortuna non potevano lasciarLo neanche per un istante. E se le dee della fortuna sono incapaci di lasciarLo, significa che Kṛṣṇa esercita un fascino che ha un'eterna freschezza.

Nel *Lalita-mādhava* Rādhārāṇī parla della freschezza sempre nuova dell'aspetto affascinante di Kṛṣṇa. Ella paragona Kṛṣṇa allo

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

scultore piú abile perché Egli è esperto nell'arte di scalfire la castità delle donne. In altre parole, sebbene le donne caste seguano i princípi vedici per essere sempre fedeli al marito, Kṛṣṇa può, col cesello della Sua bellezza, incidere la pietra impenetrabile della loro castità. La maggior parte delle compagne di Kṛṣṇa erano sposate, ma poiché avevano conosciuto Kṛṣṇa e si erano legate a Lui d'amicizia prima del loro matrimonio, esse non potevano dimenticare il Suo aspetto incantevole e continuavano a subirne il fascino.

54. La Sua forma di eternità, conoscenza e felicità (sac-cid-ānanda-vigraha)

Il corpo trascendentale di Kṛṣṇa è eterno, pieno di conoscenza e felicità. Il termine *sat* indica che Kṛṣṇa esiste da sempre, in tutti i tempi e in tutti i luoghi; in altre parole, Egli Si trova in ogni particella di tempo e di spazio. *Cit* significa che Egli è pieno di conoscenza. Kṛṣṇa non ha niente da imparare da nessuno: possiede in Sé stesso tutta la conoscenza. E *ānanda* significa che Kṛṣṇa è la fonte di ogni piacere. Gli impersonalisti aspirano a fondersi nello sfolgorío di eternità e di conoscenza del *brahman*, ma in questo modo si allontanano dalla parte maggiore di felicità trascendentale, presente in Kṛṣṇa. Si può conoscere la soddisfazione spirituale di fondersi nello sfolgorío del *brahman* quando si è liberi dalla contaminazione generata dall'illusione materiale, dalla falsa identificazione del sé col corpo, dall'attaccamento, dal distacco e dall'assorbimento nella materia. Queste sono le condizioni preliminari per la realizzazione del *brahman*. La *Bhagavad-gītā* (18.54) precisa che l'individuo giunto a questo livello si sentirà colmo di gioia, ma di una gioia che non è veramente reale; si tratterà piuttosto della sensazione di essere liberi da ogni angoscia. Essere liberi da ogni angoscia può essere il primo stadio di felicità, ma non è la soddisfazione perfetta. In questo modo, l'uomo che realizza la propria identità spirituale, e diventa quindi *brahma-bhūta*, si sta soltanto preparando a raggiungere il livello di felicità reale che si può gustare a contatto con Kṛṣṇa. La coscienza di Kṛṣṇa è cosí perfetta che già contiene in sé il piacere spirituale che nasce dalla realizzazione impersonale del *brahman*, tanto che perfino

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

l'impersonalista rimarrà attratto dall'aspetto personale di Kṛṣṇa, nella Sua forma di Śyāmasundara.

La *Brahma-saṁhitā* (5.40) afferma d'altra parte che lo sfolgorío del *brahman* è costituito dai raggi che emanano dal corpo di Kṛṣṇa e non è altro che la manifestazione della Sua energia. Kṛṣṇa è la fonte di questo sfolgorío, come Lui stesso sostiene nella *Bhagavad-gītā* (14.27). Possiamo dunque concludere che l'aspetto impersonale della Verità Assoluta non rappresenta il fine ultimo; è Kṛṣṇa questo fine ultimo.

I seguaci della scuola *vaiṣṇava* non tentano mai, nella loro ricerca della perfezione spirituale, di fondersi nello sfolgorío del *brahman*, perché essi riconoscono in Kṛṣṇa il fine ultimo della realizzazione spirituale. Kṛṣṇa è definito dunque *paraṁ brahman* (il Brahman Supremo) e *parameśvara* (il controllore supremo). Śrī Yāmunācārya Gli rivolge la seguente preghiera:

> "O amato Signore, il gigantesco universo, con lo spazio e il tempo compresi in esso, è coperto di sette strati di elementi materiali,[1] ciascuno dieci volte piú spesso del precedente. Io so che questo universo e le tre influenze della natura materiale, poi Garbhodakaśāyī Viṣṇu, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu e Mahā Viṣṇu, e al di là il mondo spirituale con i suoi pianeti spirituali —i Vaikuṇṭhaloka— e il suo sfolgorío —il *brahman*—, l'insieme di tutti questi elementi non formano che una manifestazione infinitesimale della Tua potenza."

55. *I Suoi poteri soprannaturali*

Esistono numerosi gradi di perfezione. Le perfezioni materiali piú alte sono otto e sono accessibili ai perfetti *yogī*:

1) *aṇimā-siddhi*: il potere di diventare infinitamente piccolo;
2) *laghimā-siddhi*: quello di diventare infinitamente leggero;
3) *prāpti-siddhi*: quello di ottenere tutto ciò che si desidera;
4) *prākāmya-siddhi*: quello di compiere ogni meraviglia;

(1) Uno strato di terra, di acqua, di fuoco, di aria, di etere, di ego materiale e uno costituito dall'energia materiale globale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

5) *mahimā-siddhi*: quello di diventare infinitamente grande;
6) *īśitā-siddhi*: quello di creare o distruggere qualsiasi cosa;
7) *vaśitā-siddhi*: quello di dominare qualsiasi essere;
8) *kāmāvasāyitā-siddhi*: quello di realizzare l'impossibile.

Kṛṣṇa possiede pienamente questi poteri, come tutte le altre perfezioni materiali e spirituali.

56. Le Sue inconcepibili potenze

Kṛṣṇa è presente ovunque, non solo in questo universo e nel cuore di ogni essere vivente, ma anche all'interno di ogni atomo. La regina Kuntī, nelle preghiere che offrí a Kṛṣṇa, parlava delle Sue inconcepibili potenze. Infatti, mentre conversava con Kuntī, Kṛṣṇa penetrò simultaneamente nel grembo di Uttarā per proteggere suo figlio dall' arma nucleare di Aśvatthāmā. Kṛṣṇa può anche immergere nell'illusione esseri come Brahmā e Śiva, o proteggere dalle conseguenze dei loro peccati i devoti che si abbandonano a Lui. Riportiamo qui alcuni esempi delle Sue inconcepibili potenze.

Śrīla Rūpa Gosvāmī offre a Kṛṣṇa i suoi omaggi con queste parole:

> "Kṛṣṇa, visibile nella Sua forma umana, ha come ombra l'intera natura materiale. Egli Si è moltiplicato in una moltitudine di mucche, vitelli e pastori, per manifestarSi poi in ognuno di loro come Nārāyaṇa a quattro braccia. Ha insegnato la realizzazione spirituale a milioni di Brahmā, perciò non solo è degno dell'adorazione di coloro che dirigono tutti gli universi, ma anche dell'adorazione di tutti gli altri esseri. Che io sempre riconosca in Lui il Signore Supremo."

Quando Indra fu vinto da Kṛṣṇa, che gli portò via il fiore *pārijāta*, Nārada lo incontrò e lo rimproverò cosí:

> "O Indra, potente re dei cieli, se Brahmā e Śiva sono già stati sconfitti da Kṛṣṇa, che dire di un essere celeste mediocre come te!"

Naturalmente l'osservazione di Nārada era piuttosto scherzosa, e Indra ne fu divertito. Le parole del saggio confermano che Kṛṣṇa può immergere nell'illusione anche Brahmā, Śiva e Indra. Perciò

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

non c'è dubbio che la Sua potenza possa agire allo stesso modo sugli esseri meno importanti.

La *Brahma-saṁhitā* (5.54) descrive con le seguenti parole il potere che Kṛṣṇa ha di alleviare le sofferenze dovute alle conseguenze di attività peccaminose:

> "Dal grande re dei cieli alla piú piccola formica, tutti devono subire le conseguenze delle loro attività passate. Ma il devoto è alleviato da questo fardello per la grazia di Kṛṣṇa."

Questa verità fu chiaramente dimostrata quando Kṛṣṇa andò alla corte di Yamarāja, il principe della morte, per riprendere il figlio scomparso del Suo maestro. Alla richiesta del Suo maestro, Kṛṣṇa era andato da Yamarāja per riprendere l'anima che Yamarāja aveva condotto là e che teneva sotto la sua custodia. Kṛṣṇa gli rivolse queste parole: "Che tu sia benedetto dal Mio ordine: restituisciMi quest'anima!" Ciò significa che anche una persona che vive sotto il dominio dei "princípi regolatori" della natura materiale, ed è quindi soggetta al castigo di Yamarāja secondo le leggi universali, può, per la grazia di Kṛṣṇa, beneficiare di una totale amnistia.

Śukadeva Gosvāmī descrive con queste parole le potenze inconcepibili di Kṛṣṇa:

> "Kṛṣṇa confonde la mia intelligenza. Egli è il non nato, ma appare come il figlio di Nanda Mahārāja. È onnipresente, ma sta sulle ginocchia di madre Yaśodā; è onnipervadente, ma è limitato dall'amore di Yaśodā. Nonostante abbia innumerevoli forme, Egli Si muove davanti a Suo padre, Nanda, e Sua madre, Yaśodā, come se fosse un unico bambino."

La *Brahma-saṁhitā* (5.37) aggiunge che sebbene Kṛṣṇa abiti eternamente nel Suo regno trascendentale, Goloka Vṛndāvana, Egli è presente ovunque, anche nell'atomo.

57. La Sua capacità di creare innumerevoli universi

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.11) Brahmā insegna:

> "L'ego materiale, l'intelligenza, la mente, l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra costituiscono gli elementi materiali del

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

nostro universo, che può essere paragonato a un vaso gigantesco. All'interno di questo vaso il mio corpo appare infinitesimale, senza contare che fuori di questo universo che ho potuto creare, altri universi emanano dai pori della Tua pelle e si riassorbono in essi, innumerevoli come le particelle atomiche che a volte si vedono fluttuare attraverso un raggio di sole. Davanti alla Tua grandezza, o Signore, mi sento veramente insignificante. Perciò, Ti supplico, accordami il Tuo perdono. Sii misericordioso con me."

Anche considerando un solo universo, si possono trovare riuniti in esso innumerevoli fenomeni meravigliosi, tra cui gli astri, in numero infinito, o i luoghi, anch'essi infiniti, dove vivono e regnano gli esseri celesti. Questo universo, che ha un diametro di 640 milioni di chilometri, è pieno di regioni insondabili, chiamate *pātāla*, o sistemi planetari inferiori. Sebbene Kṛṣṇa sia all'origine di tutta questa manifestazione, Egli può sempre essere visto a Vṛndāvana, dove manifesta le Sue inconcepibili potenze. Chi dunque potrebbe adorare adeguatamente questo Signore onnipotente, che possiede energie cosí inconcepibili?

58. *Fonte originale di tutti gli* avatāra

Nella *Gīta-govinda* di Jayadeva Gosvāmī si trova il seguente canto:

"Il Signore salvò i *Veda* assumendo la forma di un pesce, e nella forma di tartaruga sostenne sulla Sua corazza l'intero universo. Nell'aspetto di cinghiale sollevò la Terra dagli abissi. Nella Sua forma di Nṛsiṁha uccise Hiraṇyakaśipu, e nella forma di Vāmana ingannò Mahārāja Bali. Apparso come Paraśurāma, annientò tutte le dinastie *kṣatriya*, e nella forma di Śrī Rāma eliminò tutti i demoni. Nella forma di Balarāma portava una pesante piccozza, e nella forma di Buddha protesse le bestie innocenti. Infine, quando verrà come Kalki, ucciderà tutti i miscredenti."[1]

Cosí sono descritte alcune manifestazioni di Kṛṣṇa, ma alla luce dello

(1) Queste manifestazioni divine sono state descritte dallo stesso autore nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, capitolo terzo.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Śrīmad-Bhāgavatam (1.3.26) bisogna comprendere che, simili alle onde dell'oceano, innumerevoli *avatāra* emanano incessantemente dal corpo di Kṛṣṇa. Come nessuno può contare le onde dell'oceano, cosi nessuno può concepire la moltitudine degli *avatāra* che emanano dal corpo del Signore.

59. La liberazione che accorda ai nemici che uccide

Il termine "liberazione" si traduce in sanscrito con *apavarga*. Contrario di *apavarga* è *pavarga*, che indica le miserabili condizioni dell'esistenza materiale. Questa parola, *pavarga*, indica un gruppo di cinque lettere sanscrite: *pa*, *pha*, *ba*, *bha* e *ma*, che formano rispettivamente l'inizio dei nomi di cinque condizioni materiali. La prima lettera, *pa*, viene dalla parola *parābhava*, che significa "sconfitta", quella che incontriamo costantemente nella lotta per la sopravvivenza nell'ambito della materia. Dobbiamo affrontare la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, e poiché sotto l'illusione di *māyā* non c'è nessuna probabilità di trionfare su queste miserabili condizioni, siamo sicuri d'incontrare a ogni passo la sconfitta, o *parābhava*. La lettera successiva, *pha*, trae la sua origine dalla parola *phena*, che indica la schiuma che si forma sulla bocca di un essere esausto dalla stanchezza (come si vede comunemente nei cavalli). La lettera *ba* proviene dalla parola *bandha*, che significa "schiavitú". *Bha* deriva da *bhīti*, la paura. *Ma* deriva da *mṛti*, la morte. Cosí, la parola *pavarga* indica la lotta per l'esistenza con le sue conseguenze —la sconfitta, l'abbattimento, la schiavitú, la paura e la morte. *Apavarga* significa dunque ciò che può annullare l'effetto di tutte queste condizioni materiali, e Kṛṣṇa dice di essere Colui che dà l'*apavarga*, la via della liberazione.

Per gli impersonalisti, come per i nemici di Kṛṣṇa, la liberazione consiste nel fondersi nell'Assoluto. Sia gli uni sia gli altri disprezzano Kṛṣṇa, ma Lui, nella Sua infinita bontà, accorda loro la liberazione che desiderano.

A questo proposito c'è la seguente affermazione:

> "O Murāri [Kṛṣṇa]! Non è meraviglioso che i demoni, sempre invidiosi degli esseri celesti, nonostante non siano riusciti a pene-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

trare le linee del Tuo esercito, abbiano potuto raggiungere il sole [*mitra*]?''

La parola *mitra* si traduce con ''sole'' e anche con ''amico'', ma qui è usata in senso allegorico. I demoni, nemici di Kṛṣṇa, tentarono di forzare le linee del Suo esercito, ma fallirono e morirono nel combattimento, dopodiché poterono raggiungere il pianeta di Mitra, il sole. In realtà, essi penetrarono nello sfolgorío del *brahman*. È usata qui l'immagine del sole perché il sole brilla da sempre, come il mondo spirituale, dove risplendono gli innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha. I nemici di Kṛṣṇa furono dunque annientati, e invece di penetrare le Sue formazioni militari, essi penetrarono nell'atmosfera amichevole e sfolgorante del *brahman* impersonale. Questa è la misericordia di Kṛṣṇa che Lo ha reso celebre come il liberatore dei Suoi nemici.

60. L'attrazione che esercita sulle anime liberate

Numerosi esempi mostrano che Kṛṣṇa poté attrarre a Sé grandi anime liberate, come Śukadeva Gosvāmī e i Kumāra. Queste sono le parole dei Kumāra:

> ''È meraviglioso! Siamo perfettamente liberati, privi di ogni desiderio e situati al livello di *paramahaṁsa*, eppure aspiriamo a gustare i divertimenti di Rādhā e Kṛṣṇa.''

61. I Suoi meravigliosi divertimenti

Nel *Bṛhad-vāmana Purāṇa* il Signore rivela:

> ''Sebbene i Miei affascinanti divertimenti siano numerosi, quando penso alla *rāsa-līlā*, a cui Mi abbandono in compagnia delle *gopī*, provo un ardente desiderio di gustarla ancora.''

Un devoto disse:

> ''Conosco Nārāyaṇa, il marito della dea della fortuna, e conosco anche numerose altre manifestazioni del Signore. Naturalmente tutti i Loro divertimenti mi appassionano, ma quello della danza

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

rāsa, compiuto da Śrī Kṛṣṇa in persona, accresce in modo meraviglioso la mia felicità spirituale.''

62. *Attorniato da devoti affettuosi*

Un re è sempre attorniato dai suoi ministri, segretari, generali e da numerose altre persone della sua corte. Similmente, Kṛṣṇa è una persona, e non è mai solo. Infatti, non si può separare Kṛṣṇa dal Suo nome, dalle Sue qualità, dalla Sua fama, dai Suoi amici e da tutto ciò che Lo circonda. Specialmente a Vṛndāvana, dove si svolgono i Suoi divertimenti (*līlā*), Egli è sempre attorniato dalle *gopī*, dai pastori, da Suo padre, da Sua madre e da tutti gli abitanti del villaggio.

Così si lamentavano le *gopī*:

> ''O amato Kṛṣṇa, di giorno, quando vai con le Tue mucche nella foresta di Vṛndāvana, ogni istante ci sembra dodici anni, ed è molto difficile per noi vivere così a lungo separate da Te. Perciò, quando al tramonto rientri al villaggio, siamo così attratte dal Tuo meraviglioso viso che ci è impossibile distoglierne lo sguardo anche solo per un istante. In questi momenti, se ci capita di battere le ciglia, malediciamo Brahmā, il creatore, e lo consideriamo un incapace per non averci saputo dare occhi senza difetti.'' (*Ś.B.*, 10.31.15)

Le *gopī* erano contrariate per i battiti delle loro palpebre, perché nell'istante in cui chiudevano gli occhi non potevano vedere Kṛṣṇa. Esse amavano Kṛṣṇa di un amore così intenso ed estatico che erano turbate anche solo per questa breve assenza. E, paradossalmente, quando infine Lo vedevano erano ugualmente turbate.

Una *gopī* si rivolse a Kṛṣṇa dicendo:

> ''La notte, quando T'incontriamo, il tempo passa in un lampo. Ma perché parlare di queste notti terrestri? Anche se ci fosse concessa una notte di Brahmā[1] in Tua compagnia, ci sembrerebbe sempre un istante troppo breve!''

---

(1) Una notte, o dodici ore, di Brahmā dura quattro miliardi trecentoventi milioni (4 320 000 000) di anni solari.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un verso della *Bhagavad-gītā* (8.17) ci permette di calcolare la durata di un giorno di Brahmā:

> "Un giorno di Brahmā dura mille ere conosciute dagli uomini, e altrettanto dura la sua notte."

Le *gopī* affermarono che anche se la notte durasse cosí a lungo sarebbe ancora troppo corta per saziare la loro sete d'incontrare Kṛṣṇa.

63. *L'incanto del Suo flauto*

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.35.15) le *gopī* rivolgono queste parole a madre Yaśodā:

> "Quando tuo figlio suona il flauto, Śiva, Brahmā e Indra —che sono considerati i personaggi piú nobili e anche i piú eruditi— rimangono confusi. Benché occupino un'alta posizione, quando sentono il suono del flauto di Kṛṣṇa si prosternano umilmente e si raccolgono con gravità, assorti nello studio di questa vibrazione."

Nel suo *Vidagdha-mādhava*, Śrī Rūpa Gosvāmī descrive cosí il suono del flauto di Kṛṣṇa;

> "Che meraviglia, le vibrazioni del flauto di Kṛṣṇa hanno immobilizzato Śiva mentre suonava il suo *ḍiṇḍima,* [1] e hanno turbato la meditazione di grandi saggi come i quattro Kumāra. Questo suono ha reso attonito anche Brahmā, che era seduto sul fiore di loto allo scopo di adempiere le sua funzione di creatore. E Anantadeva, che di solito porta tranquillamente tutti i pianeti sulle sue teste, si è messo a scandire con un movimento oscillante la vibrazione trascendentale del flauto di Kṛṣṇa, vibrazione che ha penetrato gli strati dell'universo e ha raggiunto il mondo spirituale."

64. *La Sua bellezza perfetta*

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.12) riporta queste parole di Uddhava a Vidura:

---

(1) Piccolo tamburo.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Meravigliosamente affascinante era la forma di Kṛṣṇa quando Egli apparve su questo pianeta per rivelarci il gioco della Sua potenza interna; Egli manifestò questa forma, che non ha paragoni in bellezza, durante i Suoi divertimenti, e attraverso la Sua potenza interna mostrò la Sua opulenza, facendo sbalordire tutti gli esseri. Cosí grande era la bellezza di Kṛṣṇa che Egli non aveva bisogno di alcun ornamento per rendere piú attraente il Suo corpo. A dire il vero, non erano gli ornamenti ad abbellire Kṛṣṇa, ma era la Sua bellezza a valorizzare gli ornamenti."

A proposito dell'aspetto attraente di Kṛṣṇa e del suono del Suo flauto, le *gopī* rivolsero a Kṛṣṇa queste parole:

"Sebbene il nostro sentimento per Te sia simile a quello che si ha per un amante, noi non possiamo che rimanere sbalordite dal fatto che nessuna donna può rimanere casta dopo aver ascoltato il suono del Tuo flauto. Questo non succede solo alle donne; anche gli uomini dal cuore duro cadono dalla loro posizione e soccombono al suono del Tuo flauto. In realtà, abbiamo potuto notare che a Vṛndāvana anche le mucche, i cervi, gli uccelli e gli alberi rimangono incantati dalla dolce vibrazione del Tuo flauto e dalla Tua affascinante bellezza." (*Ś.B.*, 10.29.40)

Nel *Lalita-mādhava* di Rūpa Gosvāmī si trova il seguente verso:

"Un giorno Kṛṣṇa vide su una parete incastonata di gioielli il riflesso della Sua meravigliosa forma e a questa vista esclamò: 'Che meraviglia! Non avevo mai visto una forma cosí bella! E sebbene Io sappia che questa forma è la Mia, desidero ugualmente abbracciarla, come fa Rādhārāṇī, per trarne una felicità celestiale'."

Queste parole dimostrano che Kṛṣṇa e il riflesso della Sua immagine partecipano di un'unica sostanza. Questa è la posizione assoluta di Kṛṣṇa: nessuna differenza Lo separa da un riflesso o da un'immagine della Sua forma.

I versi citati sopra descrivono alcune delle meravigliose fonti di piacere che esistono in Kṛṣṇa e alcune delle Sue qualità trascendentali. Queste qualità sono paragonabili a un oceano: nessuno può calcolarne l'estensione o la profondità. Ma come analizzando una sola goccia d'acqua di mare si può conoscere il contenuto dell'intero oceano, cosí questi versi permettono una certa comprensione della natura e delle qualità trascendentali di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Brahmā disse:

"O amato Signore, nessun mezzo materiale di misura può calcolare le meraviglie, le attività e le qualità inconcepibili che Tu rivelasti quando eri presente su questo pianeta. Ugualmente inutile sarebbe lo sforzo di chi tentasse anche solo d'immaginare come Tu sei. Forse verrà il giorno in cui lo scienziato, dopo numerosi anni e numerose vite, potrà dare una valutazione della struttura atomica dell'universo, o stabilire il numero delle particelle atomiche che riempiono lo spazio, ma non potrà mai calcolare le qualità trascendentali contenute nel Tuo oceano di felicità spirituale." (*Ś.B.*, 10.14.7)

■

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 23

LA PERSONALITÀ DI KṚṢṆA

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che sebbene Śrī Kṛṣṇa sia la fonte inesauribile di tutti i piaceri e il piú grande di tutti i capi, dipende dai Suoi devoti che, secondo il loro grado di sentimento per Lui, Lo considerano perfetto, molto perfetto o il piú perfetto. Quando Si manifesta in tutta la Sua pienezza, i grandi saggi eruditi Lo definiscono il piú perfetto. Quando rivela un po' meno il Suo splendore Lo si definisce molto perfetto, e quando ne rivela ancora meno Lo si definisce perfetto. Questi tre livelli di perfezione, secondo cui i devoti apprezzano Kṛṣṇa, sono manifestati come segue: a Goloka Vṛndāvana Kṛṣṇa appare con le Sue qualità trascendentali piú perfette, a Dvārakā rivela quelle qualità che Lo rendono molto perfetto, e a Mathurā quelle che Lo rendono perfetto.

La personalità di Kṛṣṇa comprende le caratteristiche del *dhīrodātta*, del *dhīra-lalita*, del *dhīra-praśānta* e del *dhīroddhata*. Possiamo domandarci come questi aspetti propri di quattro tipi di personalità cosí diverse, addirittura opposte, possano essere presenti in una sola persona. In risposta si può dire che Kṛṣṇa è il ricettacolo di tutte le qualità e di tutte le attività trascendentali, perciò i Suoi svariati aspetti possono essere studiati in funzione degli innumerevoli divertimenti che Egli rivela, e questo senza la minima contraddizione.

Dhīrodātta

È *dhīrodātta* una persona che per natura è molto grave, gentile, indulgente, misericordiosa, determinata, umile, altamente qualificata, coraggiosa e attraente.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

A questo proposito, le parole seguenti, pronunciate da Indra, il re dei pianeti celesti, sono molto significative:

> "Caro Signore, riconosco di aver commesso gravi offese nei Tuoi confronti, ma sono incapace di esprimere il mio dispiacere, perché sono rimasto stupefatto davanti al Tuo incomparabile coraggio, ai Tuoi sforzi nel proteggere i Tuoi devoti, alla Tua determinazione, alla costanza di cui desti prova quando sollevasti la collina Govardhana, al Tuo meraviglioso aspetto fisico e alla Tua sbalorditiva particolarità di trovare soddisfazione nel semplice ascolto delle preghiere che Ti offrono i Tuoi devoti e coloro che Ti hanno offeso."

Le parole del re dei pianeti celesti sottolineano in tutti i punti la natura *dhīrodātta* di Kṛṣṇa. Numerosi saggi, dotati di grande conoscenza, sono d'accordo nel riconoscere anche in Rāmacandra un *dhīrodātta*, ma tutte le qualità di Śrī Rāmacandra si trovano nella personalità di Śrī Kṛṣṇa.

Dhīra-lalita

È detta *dhīra-lalita* una persona che per natura è molto spiritosa, sempre piena di vigore giovanile, abile allo scherzo e libera da ogni ansietà. È generalmente docile e molto sottomessa all'amato.

Nella personalità di Kṛṣṇa è presente anche la caratteristica del *dhīra-lalita*, come indica lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, dove una *yajña-patnī*, la moglie di uno dei *brāhmaṇa* impegnati nel compimento dei sacrifici a Vṛndāvana, racconta alle sue amiche:

> "Un giorno che Śrīmatī Rādhārāṇī si riposava nel suo giardino con le amiche, Śrī Kṛṣṇa le Si avvicinò, e dopo esserSi seduto cominciò a descrivere con grande impudenza i divertimenti della notte precedente in compagnia di Rādhārāṇī. Mentre Kṛṣṇa parlava, Rādhārāṇī si sentí invadere da un profondo imbarazzo. Vedendola cosí imbarazzata e pensierosa, Kṛṣṇa ne approfittò per dipingerle il seno con diversi tipi di *tilaka*, arte in cui Si rivelò molto esperto."

È cosí che a Kṛṣṇa piacque intrattenerSi con le *gopī*, rivelando le Sue qualità di *dhīra-lalita*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Generalmente i grandi scrittori di opere teatrali sono d'accordo nell'attribuire a Cupído il titolo di perfetto *dhīra-lalita*, ma Kṛṣṇa riflette molto di piú questa qualità.

Dhīra-praśānta

Una persona che è molto serena, tollerante, riflessiva e cortese è detta *dhīra-praśānta*.

Kṛṣṇa mostrò queste qualità nei Suoi rapporti con i Pāṇḍava. Grazie alla devozione e alla lealtà dei Pāṇḍava, Egli accettò di diventare non solo il conduttore del loro carro, ma anche il loro consigliere, amico, messaggero e talvolta la loro guardia del corpo. Questo è un esempio del risultato che si ottiene servendo con devozione Viṣṇu. Intrattenendosi con Mahārāja Yudhiṣṭhira sui princípi della religione, Kṛṣṇa diede prova di una vasta erudizione, ma poiché giocava il ruolo di cugino minore di Yudhiṣṭhira, parlò in tono molto dolce e ciò rese ancora piú affascinante il Suo aspetto fisico. I Suoi sguardi e il Suo modo di parlare rivelarono la Sua grande abilità nell'impartire insegnamenti morali. Alcuni saggi ed eruditi riconoscono anche in Mahārāja Yudhiṣṭhira un *dhīra-praśānta*.

Dhīroddhata

I grandi eruditi definiscono *dhīroddhata* una persona che è molto invidiosa, orgogliosa, facilmente irritabile, agitata e presuntuosa.

Queste caratteristiche furono visibili nella personalità di Kṛṣṇa quando nella Sua lettera a Kālayavana Si rivolse a lui chiamandolo rospo peccaminoso. Gli raccomandò inoltre di andare ad abitare al piú presto in fondo a qualche pozzo buio, perché c'era un serpente nero di nome Kṛṣṇa che desiderava ardentemente divorare tutti i rospi peccaminosi. Kṛṣṇa ricordò anche a Kālayavana che Egli avrebbe potuto ridurre in cenere tutti gli universi con un solo sguardo.

Queste parole di Kṛṣṇa sembrano di natura invidiosa, ma secondo i Suoi divertimenti, secondo il luogo e il momento in cui si svolgono,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

questo atteggiamento può essere considerato molto elevato. E la natura *dhīroddhata* di Kṛṣṇa è considerata tale perché Egli la usa per proteggere i Suoi devoti. In altre parole, anche alcuni aspetti considerati indesiderabili possono essere impiegati nel servizio di devozione.

Talvolta anche Bhīma, il secondo fratello dei Pāṇḍava, è descritto come *dhīroddhata*.

Un giorno, mentre combatteva contro un demone che aveva preso la forma di un cervo, Kṛṣṇa lo sfidò con queste parole:

> "Il Mio nome è Kṛṣṇa, e Io Mi presento oggi davanti a te come un elefante colossale. Devi riconoscerti vinto e lasciare il campo di battaglia, oppure la morte ti attende."

Questo spirito di sfida in Kṛṣṇa non contraddice in alcun modo la Sua natura sublime, poiché essendo Kṛṣṇa l'Essere Supremo tutte le contraddizioni si risolvono nella Sua personalità.

C'è un bellissimo passo nel *Kūrma Purāṇa* che descrive questi aspetti apparentemente contraddittori di Kṛṣṇa. È detto che il Signore Supremo non è né esile né robusto, ma trascende ogni qualità materiale; tuttavia, la Sua carnagione è scura e i Suoi occhi brillano di un rosso luminoso. Egli possiede inoltre tutte le potenze e tutte le opulenze. Nessuno dovrebbe vedere contraddizioni reali nella personalità di Kṛṣṇa, la Persona Suprema. Infatti, in Lui anche le contraddizioni piú evidenti non hanno niente di strano. Bisogna semplicemente imparare a coglierle nella loro giusta luce da coloro che sono autorità in materia, cercando di comprendere come il Signore le usa secondo il Suo volere assoluto.

Il *Mahā-varāha Purāṇa* afferma chiaramente che il corpo del Signore Supremo e quello delle Sue emanazioni esistono eternamente. Questi corpi non sono materiali; sono di natura perfettamente spirituale e sono pieni di conoscenza. Essi racchiudono tutte le qualità divine. Il *Viṣṇu-yāmala Tantra* precisa che il corpo della Persona Suprema e delle Sue diverse emanazioni sono sempre pieni di conoscenza, di felicità e di eternità, perciò sono sempre liberi dalle diciotto forme di contaminazione materiale:

1) l'illusione,
2) la fatica,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

3) l'errore,
4) la rudezza,
5) la lussuria,
6) l'agitazione,
7) l'orgoglio,
8) l'invidia,
9) la violenza,
10) il disonore,
11) la spossatezza,
12) la falsità,
13) la collera,
14) l'avidità,
15) la dipendenza,
16) il desiderio di dominare,
17) la concezione dualistica,
18) l'astuzia.

Alla luce di queste affermazioni possiamo comprendere che Mahā-Viṣṇu rappresenta l'origine di tutti gli *avatāra* che appaiono nell'universo materiale. Ma possiamo anche comprendere che, nella Sua opulenza straordinaria, il figlio di Nanda Mahārāja, Kṛṣṇa, è l'origine stessa di Mahā-Viṣṇu. La *Brahma-saṁhitā* (5.48) lo conferma:

> "Offro i miei rispettosi omaggi a Govinda, di cui Mahā-Viṣṇu è una rappresentazione parziale."

La forma gigantesca di Mahā-Viṣṇu è quella da cui sono generati innumerevoli universi. Incalcolabili universi emanano dal Suo respiro, e quindi si riassorbono in Lui, aspirati dal Signore. Questo Mahā-Viṣṇu è un'emanazione plenaria di un'emanazione di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 24

ALTRE CARATTERISTICHE DELLA PERSONALITÀ DI KṚṢṆA

Dopo aver descritto le varie perfezioni di Kṛṣṇa, Śrīla Rūpa Gosvāmī cerca di descrivere ulteriormente le bellezze e le qualità trascendentali del Signore —la Sua magnificenza, il Suo carattere allegro, la Sua natura piacevole, la Sua fidatezza, la Sua fermezza e la Sua personalità dominante. La cura che mette nel vestirSi e la Sua magnanimità sono altre Sue caratteristiche. In generale, queste qualità si trovano nei personaggi piú grandi.

La Sua magnificenza

Una persona è definita grande quando la sua personalità è arricchita da una grande compassione verso gli sfortunati, da una potenza notevole, da una spiccata superiorità sugli altri, e dalle qualità di valore, entusiasmo, abilità e veridicità.

Kṛṣṇa manifestò queste qualità nel Suo Govardhana-*līlā*. Mentre tutta Vṛndāvana era inondata dalle piogge inviate da Indra, Kṛṣṇa pensò dapprima di rispondere alla vendetta di Indra distruggendo il suo regno celeste, ma considerando la meschinità del re dei pianeti celesti tornò sulla Sua decisione e provò compassione per lui. Nessuno può sostenere la collera di Kṛṣṇa; cosí, invece di castigare Indra, Kṛṣṇa manifestò la Sua misericordia verso i Suoi amici di Vṛndāvana sollevando l'intera collina Govardhana per proteggerli dalla pioggia devastatrice.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il Suo carattere allegro

Quando una persona ha un aspetto sempre felice e il suo modo di parlare è naturalmente sorridente, è considerata allegra per il godimento che trae dalla vita.

Questa caratteristica era visibile in Kṛṣṇa quando entrò nell' arena sacrificale del re Kaṁsa. Le Scritture riferiscono che Kṛṣṇa, i cui occhi sono simili al fiore di loto, Si presentò ai lottatori senza commettere alcun atto sgarbato nei loro confronti, poi lanciò nella loro direzione uno sguardo deciso; sembrò loro un elefante che attacca un gruppo di piante qualsiasi. Anche quando rivolse loro la parola, Kṛṣṇa mantenne il Suo sorriso e Si erse coraggiosamente sul palco preparato per il combattimento.

La Sua natura piacevole

Di colui che possiede caratteristiche particolarmente dolci e desiderabili si dice che ha una natura piacevole.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dà un esempio della natura piacevole di Kṛṣṇa:

> "Un giorno, mentre attendeva sulle rive della Yamunā l'arrivo di Śrīmatī Rādhārāṇī, Kṛṣṇa Si mise a fare per lei una ghirlanda di fiori *kadamba*. Mentre era così affaccendato, arrivò Śrīmatī Rādhārāṇī, e Murāri [Kṛṣṇa], il nemico di Mura, diresse verso di lei uno sguardo dolcissimo."

La Sua fidatezza

Una persona di cui si può aver fiducia in qualsiasi circostanza è detta fidata.

Rūpa Gosvāmī spiega a questo proposito che perfino i demoni contavano sulla fidatezza di Kṛṣṇa, sicuri che Egli non li avrebbe mai attaccati senza un motivo valido. Perciò, animati da una ferma fede,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

lasciavano sempre aperte le loro porte. E gli esseri celesti, pur temendo i demoni, erano fiduciosi nella protezione di Kṛṣṇa, tanto che perfino nel cuore del pericolo si divertivano liberamente. Allo stesso modo, coloro che non hanno mai potuto beneficiare dei riti purificatori raccomandati dai *Veda*, poiché hanno fiducia nel fatto che Kṛṣṇa accetta in realtà solo la fede e la devozione, s'impegnano nella coscienza di Kṛṣṇa e si liberano da ogni ansietà. In breve, ogni essere umano, dall'abitante dei pianeti superiori fino all'ignorante, può affidarsi alla misericordia incondizionata del Signore Supremo.

La Sua fermezza

Si dice che una persona ha un carattere fermo quando non è turbata neppure nelle avversità.

Kṛṣṇa manifestò la Sua fermezza quando castigò il mostro Bāṇa. Bāṇāsura aveva numerose braccia e Kṛṣṇa gliele tagliò a una a una. Śiva e Durgā, ai quali il demone offriva la sua adorazione, s'infuriarono col Signore, ma Kṛṣṇa non Se ne preoccupò minimamente.

La Sua personalità dominante

Una personalità che può influenzare la mente di tutti è detta dominante.

A proposito della natura dominante di Kṛṣṇa, Śukadeva Gosvāmī dà al re Parīkṣit la seguente descrizione:

> "O re, per i lottatori Kṛṣṇa rappresenta la folgore. Per l'uomo comune Egli è l'essere umano dall'aspetto piú affascinante. Agli occhi delle ragazze è del tutto simile a Cupído. Per i pastori e le loro mogli è il parente piú intimo, e per i re empi è il governatore supremo. Per i Suoi genitori, Nanda e Yaśodā, è il loro bambino. Per Kaṁsa, re dei Bhoja, è la morte in persona. Agli stolti e agli ottusi sembra una pietra. Agli *yogī* appare come la Verità Suprema e Assoluta. E per i Vṛṣṇi è Dio, la Persona Suprema. Fu cosí che Kṛṣṇa, superiore a tutti, apparve nell'arena accompagnato da Suo fratello maggiore Balarāma." (*Ś.B.*, 10.43.17)

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Quando Kṛṣṇa, ricettacolo di tutti i dolci sentimenti, era presente nell'arena di Kaṁsa, apparve in modi diversi alle diverse persone presenti, unite a Lui da sentimenti diversi. La *Bhagavad-gītā* (4.11) lo conferma dicendo che Kṛṣṇa appare a ogni persona secondo la relazione che questa persona ha con Lui.

Alcuni saggi eruditi precisano che questa parola, "dominante", indica talvolta una persona che non sopporta di essere ignorata. Questa caratteristica si riscontra anche in Kṛṣṇa, per esempio quando Kaṁsa insultò Nanda Mahārāja, e Vasudeva pregò Kṛṣṇa di uccidere il re empio. Kṛṣṇa diresse allora su Kaṁsa uno sguardo mellifluo, come quello di una prostituta, e Si affrettò ad assalire il re.

La cura che mette nel vestirSi

Una persona a cui piace molto vestirsi bene è detta *lalita*, cioè si veste con cura.

Questa caratteristica appariva in Kṛṣṇa in due modi differenti: talvolta ornava Śrīmatī Rādhārāṇī con vari segni e altre volte, quando Si preparava a uccidere un mostro, come Ariṣṭāsura, Gli piaceva aggiustarSi bene la cintura.

La Sua magnanimità

Colui che può darsi a chiunque è detto magnanimo.

Nessuno può essere piú magnanimo di Kṛṣṇa, perché Egli è sempre pronto a dare tutto Sé stesso ai Suoi devoti. Nella Sua forma di Śrī Caitanya, Egli Si offre persino ai non-devoti, per poterli liberare.

Sebbene non dipenda da nessuno, grazie alla Sua misericordia incondizionata Kṛṣṇa Si affida a Garga Ṛṣi per ciò che riguarda lo studio dei princípi religiosi, a Sātyaki per lo studio dell'arte marziale, e al Suo amico Uddhava per i saggi consigli che Gli prodiga.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 25

I DEVOTI DI KṚṢṆA

Si chiama devoto di Kṛṣṇa colui che è sempre assorto nella coscienza di Kṛṣṇa. Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma che in lui si trovano tutte le qualità sublimi che sono state descritte precedentemente. Egli precisa inoltre che esistono due categorie di devoti: coloro che coltivano il servizio di devozione per entrare nel regno assoluto, e coloro che hanno già raggiunto il piano del servizio di devozione perfetto.

Colui che prova attrazione per Kṛṣṇa, ma non è ancora uscito dalla prigione materiale, nonostante si sia qualificato per entrare nel regno di Dio, è detto *sādhaka*, cioè coltiva la devozione nella coscienza di Kṛṣṇa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.46) lo descrive come un devoto animato da una fede e da un amore incrollabile per Dio, la Persona Suprema, legato d'amicizia con i devoti di Kṛṣṇa, misericordioso verso gli ignoranti —che cerca di elevare al piano del servizio di devozione— e incurante dei non-devoti. Si dice che questo tipo di devoto coltiva il servizio di devozione.

Quando il devoto si commuove all'ascolto dei divertimenti del Signore, si può capire che queste lacrime spegneranno in lui il fuoco dell'esistenza materiale. E se il suo corpo è scosso da brividi e i peli gli si rizzano sulla pelle, significa che è vicino alla perfezione. Bilvamaṅgala Ṭhākura, per esempio, presenta le caratteristiche del *sādhaka*, cioè di colui che è impegnato nello sviluppo del servizio di devozione.

È definito perfetto il devoto che non si stanca mai di compiere il servizio di devozione ed è sempre impegnato nella coscienza di Kṛṣṇa gustando a ogni istante il dolce nettare della sua relazione col Signore Supremo. Due vie conducono a questo stadio di perfezione: l'evolu-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

zione progressiva nel servizio di devozione, oppure la misericordia incondizionata di Kṛṣṇa, che può essere ottenuta anche da chi non ha seguito fin nei minimi particolari la pratica del servizio di devozione.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.15.25) descrive molto bene come un devoto possa giungere alla perfezione compiendo con costanza il servizio devozionale:

> "L'uomo che è libero dall'egotismo, la tendenza illusoria legata all'esistenza materiale, cioè lo *yogī* elevato, si qualifica per raggiungere Vaikuṇṭha, il regno di Dio. Cosí grande è la gioia che egli prova mantenendosi sempre fedele ai princípi regolatori del servizio devozionale, che ottiene in questo modo il favore speciale del Signore Supremo."

Yamarāja, il potente dio della morte, ha paura di avvicinare tale devoto. Si può dunque facilmente comprendere la potenza del servizio di devozione elevato, soprattutto quando è compiuto dai devoti che si riuniscono per parlare tra loro dei divertimenti del Signore Supremo. Questi devoti manifestano i loro sentimenti in modo tale che subito si fondono nell'estasi e vari sintomi trascendentali si manifestano sul loro corpo. Chiunque desideri progredire sulla via del servizio di devozione deve seguire le orme di questi devoti. Prahlāda Mahārāja insegna a questo proposito che nessuno può giungere alla perfezione del servizio devozionale se non si prosterna davanti ai grandi devoti. Aderendo a questi princípi regolatori, i saggi eruditi, come Mārkaṇḍeya Ṛṣi, raggiunsero la perfezione del servizio devozionale.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* spiega come sia possibile giungere a questa perfezione per la sola misericordia incondizionata del Signore. Quando i *brāhmaṇa* impegnati a compiere i loro sacrifici (*yajña*) capirono che le loro mogli avevano ricevuto la grazia di Śrī Kṛṣṇa e avevano d'un tratto gustato l'estasi dell'amore per Dio, dissero tra loro:

> "È meraviglioso! Sebbene queste donne non si siano sottoposte alle cerimonie purificatrici come quella del filo sacro, e non abbiano mai abitato nell'*āśrama* di un maestro spirituale, né praticato la rigida continenza, né compiuto austerità o filosofato sull'osservanza dei riti sacrificali, hanno potuto ugualmente meritarsi il favore di Kṛṣṇa, quel favore a cui aspirano anche i piú grandi

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

saggi e *yogī*! Non è sbalorditivo che queste donne abbiano potuto giungere a un tale livello di perfezione mentre noi, *brāhmaṇa* sottomessi a tutti i riti purificatori, non possiamo arrivare alla stessa mèta?''

Nārada rivolse a Śukadeva Gosvāmī parole analoghe:

''Mio caro Śukadeva, tu non ti sei mai curato di vivere sotto la tutela di un maestro spirituale, eppure hai raggiunto ugualmente un altissimo livello di conoscenza spirituale. Inoltre, non ti sei mai preoccupato di compiere rigide austerità, perciò è meraviglioso come tu abbia potuto raggiungere la piú alta perfezione dell'amore per Dio.''

L'esempio di Śukadeva Gosvāmī e delle mogli dei *brāhmaṇa* impegnati nel compiere i *yajña* (sacrifici) illustra molto bene come il devoto possa raggiungere la perfezione del servizio devozionale per la sola grazia di Dio, la Persona Suprema.

Coloro che sono eternamente perfetti

Coloro che hanno raggiunto un'esistenza eterna e piena di felicità, allo stesso livello di Kṛṣṇa, e col servizio d'amore trascendentale sono riusciti ad attrarre a sé il Signore, sono chiamati tecnicamente *nitya-siddha*, o eternamente perfetti. Gli esseri si dividono in due categorie: i *nitya-siddha* e i *nitya-baddha*. I primi sono eternamente coscienti di Kṛṣṇa e non si dimenticano mai di Lui, gli altri sono eternamente condizionati e sempre dimentichi della relazione che li unisce a Kṛṣṇa.

Il *Padma Purāṇa* spiega la posizione dei *nitya-siddha* riportando questo discorso di Kṛṣṇa a Satyabhāmā-devī:

''Cara Satyabhāmā, sono disceso su questa Terra su richiesta di Brahmā e di altri esseri celesti. Coloro che sono apparsi con Me all'interno della dinastia Yadu sono tutti Miei compagni eterni. Perciò, cara moglie, non devi mai considerarli separati da Me, perché essi emanano dalla Mia stessa Persona, e sappi che la loro potenza è quasi uguale alla Mia. Le loro qualità trascendentali li rendono infinitamente cari a Me, cosí come Io sono caro a loro.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Chiunque si senta vivificato dall'ascolto dei divertimenti che Śrī Kṛṣṇa rivelò in questo mondo in presenza dei Suoi compagni deve essere considerato un *nitya-siddha*, o eternamente perfetto.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.32) si trovano le seguenti parole:

> "Come sono meravigliosi i fortunati abitanti di Vṛndāvana, come Nanda e gli altri pastori! Dio in persona, il Brahman Supremo, è veramente diventato il loro intimo amico!"

Similmente, quando Śrī Kṛṣṇa sollevò la collina Govardhana, i pastori, protetti dal Signore, rimasero attoniti per lo stupore, e domandarono a Nanda Mahārāja:

> "Caro re Nanda, come mai siamo così attaccati a Kṛṣṇa, e Kṛṣṇa è così affettuoso con noi? Che sia l'Anima Suprema situata in ogni essere?"

Tutti gli abitanti di Vṛndāvana e di Dvārakā —i pastori e i componenti della dinastia Yadu— sono da sempre devoti perfetti del Signore. Il Signore, nella Sua misericordia incondizionata verso questo pianeta, scende quaggiù e questi devoti Lo seguono per assisterLo nei Suoi divertimenti. Perciò essi non hanno niente in comune con gli esseri ordinari, semplici anime condizionate, ma sono eternamente liberati, compagni stessi della Persona Suprema. Come Śrī Kṛṣṇa Si comporta da uomo comune quando viene sulla Terra, così i componenti della dinastia Yadu e gli abitanti di Vṛndāvana appaiono in questo mondo come uomini comuni, ma non hanno niente di comune, poiché sono liberi come il Signore.

La sezione *Uttara-khaṇḍa* del *Padma Purāṇa* insegna:

> "Come Lakṣmaṇa —un'emanazione di Saṅkarṣaṇa— e Bharata —un'emanazione di Pradyumna— accompagnano Śrī Rāmacandra quando scende in questo mondo, così i componenti della dinastia Yadu e i pastori di Vṛndāvana vengono sulla Terra per partecipare ai divertimenti sublimi del Signore. Quando poi il Signore torna nella Sua dimora eterna, i Suoi compagni tornano con Lui nei loro rispettivi luoghi di residenza. Perciò questi *vaiṣṇava* eternamente liberati non sono in alcun modo soggetti alle leggi materiali che regolano la nascita e la morte in questo mondo."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Come afferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (4.9), il Suo avvento e le Sue attività sono trascendentali. Similmente, l'avvento e le attività di coloro che Lo accompagnano hanno la stessa natura trascendentale. Perciò, come è un'offesa pretendere di essere Kṛṣṇa, così è un'offesa immaginare di essere Yaśodā, Nanda o qualche altro compagno o parente del Signore. Bisogna ricordare sempre la loro natura assoluta: queste anime non sono mai condizionate.

Kṛṣṇa, il nemico di Kaṁsa, possiede sessantaquattro qualità sublimi, e ciascuna delle anime eternamente liberate che accompagnano il Signore possiede senza dubbio le prime cinquantacinque qualità. Questi devoti sono legati al Signore Supremo da una delle cinque forme di *rasa* nel dolce sentimento di neutralità, di servizio, di amicizia, di affetto parentale e di amore coniugale. Queste relazioni che uniscono l'essere al Signore sono eterne, perciò i *nitya-siddha* non hanno bisogno di sforzarsi per raggiungere la perfezione seguendo i princípi regolatori della devozione; essi sono eternamente qualificati per servire Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 26

FATTORI CHE STIMOLANO L'AMORE ESTATICO

Le qualità trascendentali di Kṛṣṇa, le Sue attività prodigiose, il Suo viso sorridente, i Suoi abiti e ornamenti, le Sue ghirlande di fiori, il Suo flauto, il Suo corno di bufalo, i campanellini alle Sue caviglie, la Sua conchiglia, le impronte dei Suoi piedi, i luoghi dei Suoi divertimenti —come Vṛndāvana—, *tulasī* —la Sua pianta preferita—, i Suoi devoti e le celebrazioni periodiche che favoriscono il ricordo della Sua Persona —come l'*ekādaśī* che si celebra due volte al mese, l'undicesimo giorno della luna crescente e calante (in questa occasione i devoti digiunano tutta la notte e cantano continuamente le glorie del Signore)— sono alcuni dei fattori che stimolano l'amore estatico per Kṛṣṇa.

Le qualità trascendentali di Kṛṣṇa, le Sue attività prodigiose e il Suo sorriso

Le qualità trascendentali di Kṛṣṇa possono essere divise in tre gruppi: quelle che si riferiscono rispettivamente al Suo corpo trascendentale, alla Sua parola e alla Sua mente anch'esse trascendentali.

La Sua età, il Suo aspetto fisico, la Sua bellezza e la Sua dolcezza fanno parte delle qualità che riguardano il Suo corpo. Non c'è differenza tra Kṛṣṇa e il Suo corpo, perciò le caratteristiche divine che

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

si riferiscono al Suo corpo sono identiche alla Persona stessa di Kṛṣṇa. Ma poiché queste qualità stimolano l'amore estatico del devoto, sono analizzate come cause indipendenti di questo amore. Essere attratti dalle qualità di Kṛṣṇa significa essere attratti da Kṛṣṇa stesso, poiché nessuna vera differenza li separa. Anche il nome di Kṛṣṇa, la Sua fama, i Suoi compagni, in breve tutto ciò che è in relazione con Lui e stimola l'amore per la Sua Persona, è Kṛṣṇa, ma per facilitare la nostra comprensione conviene studiarli separatamente.

Kṛṣṇa è il ricettacolo di tutta la felicità trascendentale. Nonostante le apparenze, dunque, nessuna vera differenza separa Kṛṣṇa dai fattori che stimolano il nostro amore per Lui. Sul piano tecnico, i termini sanscriti che traducono le qualità di Kṛṣṇa —il Suo nome, la Sua fama, e così via— sono accettati sia come ricettacoli dell'amore per Kṛṣṇa sia come fattori che stimolano l'amore per Kṛṣṇa.

L'età di Kṛṣṇa è considerata secondo tre periodi distinti: *kaumāra*, che va dal giorno del Suo avvento fino alla fine del quinto anno; *pauganḍa*, che va dal sesto anno fino al decimo; e *kaiśora*, che va dall'undicesimo al quindicesimo anno. All'inizio del sedicesimo anno Kṛṣṇa diventa uno *yauvana*, un giovane, e rimane così senza più cambiare.

I divertimenti trascendentali di Kṛṣṇa si svolgono soprattutto nei periodi *kaumāra*, *pauganḍa* e *kaiśora*. I divertimenti affettuosi che Egli scambia con i Suoi genitori hanno luogo nel periodo *kaumāra*, la Sua amicizia con i pastori si manifesta nel periodo *pauganḍa*, e i Suoi amori con le *gopī* appartengono al periodo *kaiśora*. Alla fine del Suo quindicesimo anno Kṛṣṇa conclude i Suoi divertimenti di Vṛndāvana; Si reca quindi a Mathurā e a Dvārakā, dove rivela tutti gli altri Suoi divertimenti.

Nel suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* Śrīla Rūpa Gosvāmī dà una vivida descrizione di Kṛṣṇa come ricettacolo di tutta la felicità. Ne riportiamo qui qualche passo. Nell'età *kaiśora* si distinguono tre fasi. Nella prima fase, all'inizio dei Suoi undici anni, il corpo di Kṛṣṇa diventa così radioso che suscita l'amore estatico. I Suoi occhi si ornano di un contorno rosso, e una peluria soffice copre alcune parti della Sua pelle. Mentre descriveva questa prima fase dell'età *kaiśora*, Kundalatā, un'abitante di Vṛndāvana, disse alla sua amica:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Mia cara amica, vedo apparire nella Persona di Kṛṣṇa una bellezza straordinaria. La carnagione scura del Suo corpo ha preso la luminosità della pietra *indranīla*, i Suoi occhi hanno dei riflessi rossi e una soffice peluria ricopre la Sua pelle. La comparsa di questi segni Gli conferisce una bellezza senza pari."

A questo proposito, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.5) si trovano le parole di Śukadeva Gosvāmī al re Parīkṣit:

"O re, vorrei cercare di descrivere come la mente delle *gopī* era assorta in Kṛṣṇa. Esse meditavano su di Lui che Si veste come un attore danzante ed entra nella foresta di Vṛndāvana lasciando sul terreno le impronte dei Suoi piedi. Meditavano su Kṛṣṇa che porta una corona con una piuma di pavone, gli orecchini e abiti giallo-oro coperti di perle e pietre preziose. Meditavano anche su Kṛṣṇa che suona il flauto e sui canti dei pastori che glorificano il Signore."

Questa era la meditazione delle *gopī*. Talvolta pensavano anche alle Sue unghie delicate, ai movimenti delle Sue sopracciglia e ai Suoi denti tinti di catecú per aver masticato il betel. Una *gopī* descrive questo ritratto a una sua amica:

"Amica mia, guarda il meraviglioso aspetto che ha assunto il nemico di Agha! Le Sue sopracciglia sono paragonabili a quelle di Cupído e sembra che danzino. L'estremità delle Sue unghie è cosí soffice che ricorda le foglie secche di bambú. I Suoi denti, tinti di rosso, simulano la collera. Com'è possibile che una giovane ragazza non si senta attratta da un aspetto cosí meraviglioso e non abbia paura di soccombere a tanto fascino?"

Vṛndā, la *gopī* da cui Vṛndāvana prende il nome, descrive anch'essa l'aspetto affascinante di Kṛṣṇa quando Gli dice:

"O Mādhava, caro amato, il Tuo sorriso dalla freschezza sempre nuova attrae talmente il cuore delle *gopī* che esse non riescono piú a esprimersi chiaramente. In preda al turbamento, rifiutano di parlare a chiunque. Cosí profonda è la loro emozione che sembra che abbiano già gettato tre spruzzi d'acqua sulla loro vita e abbiano abbandonato ogni speranza di prolungarla."

In India si usa spruzzare con l'acqua il corpo di un defunto; cosí Vṛndā mostra con le sue parole che le *gopī* erano cosí affascinate dalla bellezza di Kṛṣṇa che, vedendosi nell'incapacità di esprimere i loro pensieri, avevano deciso di togliersi la vita.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Quando Kṛṣṇa raggiunse l'età che va dai tredici ai quattordici anni, le Sue braccia e il Suo petto assunsero una grazia ineffabile; in realtà tutta la Sua forma divenne semplicemente incantevole. A questa età le cosce di Kṛṣṇa possono competere con le proboscidi degli elefanti, il Suo petto alto si sforza di intavolare trattative di pace con portali incastonati di pietre preziose, e la potenza delle Sue braccia minimizza quella dei cardini delle porte. Chi può definire la squisita bellezza del Suo aspetto meraviglioso? Il Suo dolce sorriso, i Suoi occhi inquieti e i Suoi canti, che affascinano l'universo, sono aspetti precisi che caratterizzano la bellezza incantevole di Kṛṣṇa in questa età.

Si dice inoltre che in questi teneri anni la forma di Kṛṣṇa mostra tanta grazia che Cupído si diverte nei Suoi occhi inquieti, e che il Suo dolce sorriso diventa simile al fiore di loto appena nato. L'affascinante vibrazione dei Suoi canti turba profondamente le giovani ragazze che devono rimanere caste e fedeli al loro marito.

È in questa età che Kṛṣṇa gode della Sua *rāsa-līlā*, mostrando la Sua abilità a scherzare con le *gopī* e a godere della loro compagnia nei boschetti dei giardini che costeggiano le rive della Yamunā:

> "Le impronte dei piedi di Kṛṣṇa e delle *gopī* erano impresse su tutto il terreno di Vṛndāvana, e piume di pavone erano sparse qua e là. Nei giardini di Vṛndāvana alcuni boschetti celavano comodi giacigli, e in altri luoghi c'erano cumuli di polvere sollevata dalla danza di Govinda e delle *gopī*."

Questi sono alcuni aspetti dei numerosi divertimenti creati da Kṛṣṇa a Vṛndāvana.

Una *gopī* descrive cosí l'affascinante aspetto di Kṛṣṇa in questa età:

> "Cara amica, guarda come nel cielo di Kṛṣṇa è sorto d'un tratto un potente sole che offusca i raggi lunari della nostra castità. Cosí bruciante è l'attrazione esercitata da Kṛṣṇa su di noi che fa gradualmente seccare il fiore di loto del nostro discernimento, rendendoci incapaci di decidere se preservare la nostra castità oppure soccombere alla bellezza di Kṛṣṇa. Cara amica, credo che non ci sia piú speranza per noi in questa vita."

Nell'età *kaiśora* —dall'undicesimo anno alla fine del quindicesimo— tre linee solcano le braccia, le gambe e le cosce di Kṛṣṇa. In

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

questa età il petto di Kṛṣṇa sfida lo splendore di una collina di pietre *marakata*, e le Sue braccia sfidano le colonne di pietre *indranīla*; le tre linee che si notano intorno alla Sua vita competono con le onde del fiume Yamunā, e le Sue cosce, per la loro forma, con appetitose banane. Una *gopī* disse:

> "Con tutti questi splendidi segni che ornano il Suo corpo, Kṛṣṇa è di una bellezza troppo grande, e io non posso smettere di concentrare su di Lui i miei pensieri affinché mi protegga, Lui che è il vincitore di tutti i demoni."

Questo verso ci lascia intendere che le *gopī* paragonavano l'attrazione che provavano per Kṛṣṇa a un attacco di demoni, e per proteggersi dal fascino che la bellezza di Kṛṣṇa esercitava su di loro si rivolgevano ancora a Kṛṣṇa con grande speranza, poiché Lui è il distruttore di tutti gli esseri demoniaci. Esse erano per così dire confuse, perché da una parte si sentivano attratte dalla bellezza di Kṛṣṇa, e dall'altra Gli chiedevano di allontanare da loro il demone di questa attrazione.

L'età *kaiśora* può anche essere tradotta con adolescenza. Alla fine di questo periodo tutte le *gopī* dicevano:

> "Il fascino di Kṛṣṇa annulla il fascino di Cupido e turba così la pazienza delle giovani ragazze appena sposate. L'aspetto fisico di Kṛṣṇa è di una perfezione così delicata che sembra manifestare il più fine senso artistico. La danza dei Suoi occhi offusca lo splendore del danzatore più esperto, tanto che non c'è più niente ormai che possa essere paragonato alla Sua bellezza."

I saggi eruditi definiscono gli aspetti del corpo di Kṛṣṇa in questa età col termine *nava-yauvana*, "di una giovinezza sempre nascente". In questo stadio dello sviluppo dell'aspetto fisico di Kṛṣṇa sono preminenti le Sue relazioni d'amore con le *gopī* e altri simili divertimenti.

Lo scambio di sentimenti amorosi comprende sei aspetti diversi: la riconciliazione, il litigio, l'appuntamento con l'amato, l'incontro a tu per tu, la separazione e il sostegno. Di queste sei forme di scambi amorosi, Śrī Kṛṣṇa eresse un impero e Se ne dichiarò Lui stesso il re. Qui Egli litigava con le *gopī*, là le accarezzava con unghie di pappagallo; altrove Si apprestava a far visita alle *gopī*, e più in là ancora,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

attraverso la mediazione dei Suoi amici pastori, S'impegnava in negoziati che miravano ad accordarGli il rifugio delle *gopī*.

Alcune *gopī* Gli fecero questo discorso:

> "Caro Kṛṣṇa, ora che sei adolescente sei diventato il maestro spirituale di queste giovani ragazze, alle quali insegni l'arte di bisbigliare tra loro, e anche quella di offrire solenni preghiere. Inoltre insegni loro a ingannare il marito e a incontrarTi di notte nei giardini senza tener conto delle raccomandazioni dei loro superiori. Tu le ecciti con la vibrazione del Tuo flauto incantatore, e come loro maestro le inizi a tutti i segreti dell'amore."

Si dice che Kṛṣṇa manifestò questi slanci, tipici dell'adolescenza, mentre non aveva ancora cinque anni; ma i grandi eruditi non forniscono alcuna precisazione su questo argomento, vista la precocità della loro apparizione. La bellezza di Kṛṣṇa risiede nella perfetta armonia di tutte le parti del Suo corpo, senza alcun difetto. Questa ne è la descrizione:

> "O nemico di Kaṁsa, i Tuoi grandi occhi, il Tuo petto alto, le Tue braccia forti come pilastri e la Tua vita sottile affascinano continuamente tutte le belle ragazze dagli occhi di loto."

In realtà, i gioielli che ornano il corpo di Kṛṣṇa non valorizzano affatto la Sua bellezza; è piuttosto il contrario: Kṛṣṇa valorizza gli ornamenti che porta.

Una persona è considerata delicata e sensibile quando non sopporta nemmeno il contatto delle sostanze piú soffici. Ogni parte del corpo di Kṛṣṇa è cosí delicata che solo al contatto di una tenera foglia, la Sua pelle cambia colore. Nel corso dell'età *kaiśora* gli sforzi di Kṛṣṇa mirano a preparare la danza *rāsa* e a distruggere i mostri malefici che infestavano la foresta di Vṛndāvana. Infatti, mentre Kṛṣṇa godeva della compagnia dei Suoi giovani amici e amiche nella foresta di Vṛndāvana, Kaṁsa inviava là i suoi sbirri per ucciderLo; ma Kṛṣṇa, dando prova del Suo valore, li sconfiggeva tutti.

I Suoi ornamenti e le Sue ghirlande di fiori

Generalmente i vestiti di Kṛṣṇa si compongono di quattro parti: la camicia, il turbante, la cintura e la veste. A Vṛndāvana la Sua

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

veste è rossa, la Sua camicia dorata, il Suo turbante arancione, e le Sue diverse cinture si combinano col Suo sorriso incantevole accrescendo senza fine la felicità dei Suoi compagni. Questo modo di vestire di Kṛṣṇa è detto sfarzoso. Con questi abiti dai colori sgargianti che coprono le diverse parti del Suo corpo, Kṛṣṇa mostra la Sua magnificenza come un piccolo elefante addobbato con drappi multicolori.

Il termine *ākalpa* si riferisce alla foggia dei capelli di Kṛṣṇa, al Suo corpo piacevolmente vestito, spalmato di polpa di sandalo e ornato di ghirlande di fiori, al Suo *tilaka* e al betel che Egli mastica. Kṛṣṇa è sempre vestito in questo modo, detto *ākalpa*. I Suoi capelli sono ornati di fiori alla sommità del capo e altre volte scendono sulle spalle. Kṛṣṇa adotta diverse pettinature secondo le circostanze. Quanto alla polpa di sandalo di cui è spalmato il Suo corpo, essa è generalmente bianca, ma diventa gialla se è mischiata con lo zafferano.

Intorno al collo Kṛṣṇa porta una ghirlanda *vaijayantī*, composta di fiori di almeno cinque colori differenti, che Gli scende fino alle ginocchia o anche fino ai piedi. Oltre a questa, Kṛṣṇa Si orna anche di altri tipi di ghirlande, che porta attorno alla testa o attorno al collo o sul petto. Sul Suo corpo sono disegnati motivi artistici con polpa di sandalo pura o colorata.

Una *gopī* loda davanti a un'amica l'aspetto fisico di Kṛṣṇa: la Sua carnagione scura, il colore rosso dovuto al fatto di masticare il betel e che accresce centinaia di volte la Sua bellezza, i Suoi capelli ondulati, i segni rossi di *kuṅkuma* sul Suo corpo e il *tilaka* sulla Sua fronte.

La corona, gli orecchini, la collana, le quattro parti che compongono il Suo vestito, i bracciali, gli anelli, i campanellini alle caviglie e il flauto sono i diversi ornamenti di Kṛṣṇa, il nemico di Agha. Grande è la Sua bellezza quando porta la Sua corona eccezionale, gli orecchini di diamanti, la collana di perle, i bracciali, gli anelli e i Suoi vestiti ricamati.

Talvolta Kṛṣṇa è detto *vanamālī*. *Vana* significa "foresta", e *mālī* "giardiniere"; *vanamālī* indica dunque colui che fa grande uso di ghirlande e di fiori sul suo corpo. Kṛṣṇa Si ornava in questo modo non solo a Vṛndāvana, ma anche sul campo di battaglia di Kuru-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

kṣetra. Alla vista dei Suoi abiti variopinti e delle Sue ghirlande di fiori diversi, alcuni grandi saggi dissero:

> "Kṛṣṇa è andato sul campo di battaglia di Kurukṣetra non per combattere, ma per onorare tutti i devoti con la Sua presenza."

Il Suo flauto

La vibrazione che emana da questo meraviglioso strumento ha il potere di distogliere dalla meditazione i piú grandi saggi, e Kṛṣṇa, diffondendo cosí le Sue glorie trascendentali in tutto l'universo, sfidò anche Cupído.

Kṛṣṇa suona tre tipi di flauti. Il primo si chiama *veṇu*, il secondo *muralī* e il terzo *vaṁśī*. Il *veṇu* è molto corto, non supera i quindici centimetri e ha sei fori. Il *muralī* è lungo circa quarantacinque centimetri e ha un foro all'estremità e altri quattro lungo la canna. Produce un suono che è tra i piú incantevoli. Il *vaṁśī* è lungo trentasette-trentotto centimetri e ha nove fori. Kṛṣṇa suona questi flauti secondo le occasioni. Egli possiede anche un *vaṁśī* piú lungo, che si chiama *mahānanda* o *sanmohinī*, e un altro ancora piú lungo chiamato *ākarṣiṇī*.

Ma il piú lungo di tutti è l'*ānandinī*. Quest'ultimo affascina moltissimo i pastori ed è conosciuto col nome piú tecnico di *vaṁśulī*. Questi flauti possono essere incastonati di pietre preziose, oppure fatti di marmo o anche di una canna vuota di bambú. Quando un flauto è fatto di pietre preziose è un *sanmohinī*, quando invece è d'oro è un *ākarṣiṇī*.

Il Suo corno di bufalo

Kṛṣṇa usa come corno un corno di bufalo. Questo strumento, provvisto di un foro al centro, brilla sempre di una lucentezza delicata ed è cerchiato di anelli d'oro. A proposito di questo strumento, una *gopī* chiamata Tārāvalī fece la seguente allegoria. Morsa dal flauto di Kṛṣṇa, serpente tra i piú velenosi, e desiderosa di neutraliz-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

zarne il veleno, ella bevve il latte uscito dal corno di bufalo che Kṛṣṇa teneva nella mano. Ma invece di diminuire l'effetto del veleno, ne accrebbe migliaia di volte la potenza. Cosí la *gopī* fu colpita dalla piú mortale intossicazione.

I campanellini alle Sue caviglie

Un giorno una *gopī* disse alla sua amica:

> "Cara amica, quando le mie orecchie udirono i campanellini che ornano le caviglie di Śrī Kṛṣṇa, mi apprestai subito a uscire di casa per andarGli incontro. Purtroppo, però, i miei parenti si trovavano davanti a me, perciò non potei uscire."

La Sua conchiglia

La conchiglia di Kṛṣṇa si chiama Pāñcajanya. La *Bhagavad-gītā* la menziona perché Kṛṣṇa vi soffiò dentro prima della battaglia di Kurukṣetra. È detto che quando Egli soffia nella Sua conchiglia divina, le mogli dei demoni abortiscono, mentre le mogli degli esseri celesti sono benedette con ogni buona fortuna. Cosí, in tutto l'universo si diffondeva il suono della conchiglia di Kṛṣṇa.

Le impronte dei Suoi piedi

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* racconta che mentre Akrūra andava a Vṛndāvana per prendere Kṛṣṇa e condurLo a Mathurā, vide le impronte dei piedi di Kṛṣṇa sulla terra di Vṛndāvana, e il suo amore estatico per Lui crebbe al punto che i peli gli si rizzarono sulla pelle. Con gli occhi inondati di lacrime saltò giú dal carro e cadde con la faccia a terra; pieno di questa estasi, si mise a cantare: "È meraviglioso! È meraviglioso!"

Le *gopī* esprimevano sentimenti simili quando, sulle sponde della Yamunā, vedevano sulla sabbia le impronte dei piedi di Kṛṣṇa. Quan-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

do Kṛṣṇa passeggiava per Vṛndāvana lasciava impressi sul terreno i simboli che ornano le piante dei Suoi piedi —lo stendardo, la folgore, il pesce, il bastone per condurre gli elefanti e il fiore di loto. Semplicemente vedendo questi simboli impressi nella polvere, le *gopī* rimanevano sconvolte.

I luoghi dei Suoi divertimenti

Un devoto esclamò:

> "Ahimé, non ho ancora visitato i meravigliosi luoghi dove si svolsero i divertimenti del Signore, ma semplicemente sentendo pronunciare il nome di Mathurā sono rimasto sopraffatto dalla gioia!"

Tulasī, *la Sua pianta preferita*

Kṛṣṇa apprezza molto i boccioli e le foglie di *tulasī*. Poiché i boccioli di *tulasī* sono sempre offerti ai piedi di loto di Kṛṣṇa, un giorno un devoto pregò questi boccioli affinché gli dessero qualche informazione sui piedi di loto del Signore. Si aspettava, infatti, che questi boccioli di *tulasī* fossero a conoscenza delle glorie dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa.

I Suoi devoti

Talvolta, alla vista di un devoto del Signore, si può sentire una gioia traboccante invadere il proprio cuore. Quando Dhruva Mahārāja vide avvicinarsi i due messaggeri di Nārāyaṇa, immediatamente si alzò, mosso da un profondo sentimento di rispetto e di devozione, e a mani giunte rimase fermo davanti a loro; ma a causa del suo amore estatico non poté offrire loro l'accoglienza dovuta.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Una *gopī* si rivolse a Subala, un amico di Kṛṣṇa:

> "Mio caro Subala, so che Kṛṣṇa è tuo amico e che tu scambi con Lui sorrisi e frasi scherzose. L'altro giorno vi ho visto insieme, la tua mano sulla spalla di Kṛṣṇa, entrambi sorridenti di gioia. A vedervi così, uno vicino all'altro, in lontananza, gli occhi mi si riempirono improvvisamente di lacrime."

Le celebrazioni che favoriscono il ricordo di Kṛṣṇa

Sono menzionati in numerosi passi i giorni di festa che commemorano le differenti attività di Kṛṣṇa. Uno di questi giorni è il *janmāṣṭamī*, che ricorda l'avvento di Kṛṣṇa e rappresenta per i devoti la celebrazione più sfarzosa; ancora oggi, infatti, in tutte le case indù è celebrato con grande fasto. A volte anche gli adepti di altre comunità religiose approfittano di questo felice giorno e prendono parte ai festeggiamenti del *janmāṣṭamī*. I giorni di *ekādaśī*, che sono altre occasioni di celebrazioni gioiose legate al Signore, suscitano ugualmente l'amore estatico per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 27

SINTOMI DI AMORE ESTATICO

Le diverse trasformazioni che appaiono sul corpo del devoto animato da amore estatico per Kṛṣṇa sono definite *anubhāva*. Danzare, rotolarsi per terra, cantare a voce molto alta, stirarsi, piangere forte, sbadigliare, respirare pesantemente, dimenticare la presenza altrui, emettere saliva, ridere come un pazzo, avere giramenti di testa ed eruttare sono esempi concreti di *anubhāva*. Quando si manifesta un'eccezionale sovrabbondanza di sintomi di amore estatico e compaiono queste trasformazioni fisiche si prova un sollievo trascendentale.

Questi sintomi si dividono in due gruppi: quando sono accompagnati da sbadigli sono detti *śīta*, e quando sono accompagnati da movimenti di danza sono detti *kṣepaṇa*.

Danzare

Mentre contemplava la danza *rāsa* di Kṛṣṇa e delle *gopī*, Śiva notò il viso radioso del Signore e immediatamente si mise a danzare e a battere sul suo piccolo tamburo *ḍiṇḍima*. E mentre Śiva danzava in estasi, Gaṇeśa, suo figlio maggiore, si unì a lui.

Rotolarsi per terra

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.1.32) Vidura chiede a Uddhava:

"Amico mio, Akrūra è felice? Più che un saggio e un'anima immacolata egli è un devoto di Śrī Kṛṣṇa. Prova per Kṛṣṇa un

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

amore estatico cosí grande che l'ho visto rotolarsi come un pazzo sulle impronte lasciate sul suolo dai piedi di loto di Kṛṣṇa."

Similmente, una *gopī* riferí a Kṛṣṇa che Rādhārāṇī, sentendosi lontana da Lui, e inebriata dal profumo della Sua ghirlanda di fiori, si rotolava per terra, coprendo di graffi il Suo corpo delicato.

Cantare a voce molto alta

Una *gopī* informò Kṛṣṇa che quando Śrīmatī Rādhārāṇī cantava le Sue glorie immergeva le sue compagne in una tale estasi che esse diventavano immobili come rocce, prive di vita, mentre, non lontano, le pietre cominciavano a sciogliersi per l'amore estatico.

Quando Nārada Muni cantava il *mantra* Hare Kṛṣṇa, l'ardore della sua voce era cosi potente che sembrava fosse apparso Śrī Nṛsiṁhadeva. Perciò tutti i demoni fuggivano di qua e di là.

Stirarsi

Si dice che talvolta, quando Nārada, che porta sempre una *vīṇā*, ricorda Kṛṣṇa, animato da una profonda estasi, si stira con una tale veemenza che sotto quella tensione il suo filo sacro si spezza.

Piangere forte

Una *gopī* disse un giorno a Kṛṣṇa:

"Caro figlio di Nanda Mahārāja, al suono del Tuo flauto Śrīmatī Rādhārāṇī si strugge nei lamenti e si riempie di paura; con voce tremante piange come l'uccello *kurarī*."

È detto che ascoltando le vibrazioni del flauto di Kṛṣṇa, Śiva, molto turbato, si mette a piangere nello spazio con tanta forza che i demoni sono immediatamente vinti e i devoti sono sopraffatti dalla gioia.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Sbadigliare

Si dice che al sorgere della luna piena sbocciano i petali del fiore di loto. Allo stesso modo, quando Kṛṣṇa apparve a Rādhārāṇī, il viso di lei, simile al fiore di loto, sbocciò in uno sbadiglio.

Respirare pesantemente

Si legge:

> "La *gopī* Lalitā somiglia esattamente all'uccello *cātakī*, che si disseta solo con l'acqua che scende direttamente dalle nuvole e da nessun'altra fonte."

Kṛṣṇa è paragonato qui a una scura nuvola di pioggia, e Lalitā al *cātakī*, perché desidera solo la Sua compagnia. La metafora continua in questi termini:

> "Come un vento impetuoso allontana talvolta una grossa nuvola, così il pesante respiro di Lalitā le ha fatto perdere Kṛṣṇa, il Quale è scomparso prima che ella abbia avuto il tempo di riprendersi."

Dimenticare la presenza altrui

Quando le mogli dei *brāhmaṇa* che erano occupati nei sacrifici seppero che Kṛṣṇa Si trovava non lontano da loro, lasciarono immediatamente le loro case senza preoccuparsi dei loro dotti mariti. Questi ultimi si scambiarono allora queste parole:

> "Quanto è meravigliosa l'attrazione per Kṛṣṇa! Ha fatto andare queste donne lontano da noi, lasciandoci privi di aiuto."

Tale è il fascino di Kṛṣṇa. Chiunque rimanga affascinato da Lui può sfuggire al ciclo di nascite e morti, che si può paragonare alle dimore chiuse che furono abbandonate con noncuranza dalle mogli dei *brāhmaṇa*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nel *Padyāvalī* i devoti si esprimono con queste parole:

> "Noi non ci cureremo affatto dei profani, anche se dovessero deriderci. Gusteremo semplicemente i dolci sentimenti spirituali che nascono dal canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa e ci rotoleremo per terra e danzeremo in estasi. Così godremo eternamente della felicità trascendentale."

Emettere saliva

Le Scritture raccontano che quando Nārada Muni cantava il *mantra* Hare Kṛṣṇa, a volte rimaneva attonito per un certo periodo di tempo e la saliva gli scendeva dalla bocca.

Ridere come un pazzo

Quando un devoto ride molto forte, come un pazzo, significa che un eccezionale slancio di amore estatico scuote il suo cuore. Questo folle riso è l'espressione di un vivo sentimento del cuore che si chiama tecnicamente *aṭṭa-hāsa.* Il devoto che è sommerso da questa condizione esprime il suo amore attraverso le labbra. Gli scoppi di risa che si susseguono sulle sue labbra sono paragonabili a una pioggia di fiori che cade dalla pianta della devozione, che cresce nel cuore del devoto. Infatti, il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya* 19.151-162) paragona il servizio di devozione offerto al Signore a una pianta che cresce fino a raggiungere i piedi di loto di Kṛṣṇa a Goloka Vṛndāvana.

Avere giramenti di testa

Una *gopī* disse a un'amica:

> "Sembra che Kṛṣṇa, il nemico del demone Agha, abbia lasciato uscire dalla Sua bocca un tornado che agisce ora sulla tua testa e si dirige progressivamente verso quella delle altre *gopī* dagli occhi di loto."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Eruttare

L'eruttazione rappresenta a volte un sintomo di amore estatico per Kṛṣṇa, come dimostrano le parole di Paurṇamāsī a un'amica piangente di Rādhārāṇī:

> "Bambina mia, non ti preoccupare se Śrīmatī Rādhārāṇī erutta: vado subito a prepare un rimedio per il suo male. Non piangere cosí. I suoi rutti non sono un sintomo d'indigestione, ma piuttosto di amore estatico per Kṛṣṇa. Non preoccuparti, vado subito a curarla."

Queste parole di Paurṇamāsī dimostrano chiaramente che l'eruttazione può essere una manifestazione di amore estatico per Kṛṣṇa.

I sintomi di amore estatico rivestono talvolta l'aspetto di tremiti convulsi di tutto il corpo e producono la fuoriuscita di sangue da alcune sue parti, ma questi sintomi d'amore sono molto rari, perciò Śrīla Rūpa Gosvāmī non si dilunga su questo punto.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 28

L'AMORE ESTATICO ESISTENZIALE

Quando un amore intenso per Kṛṣṇa anima continuamente il devoto unito al Signore da una relazione diretta —o anche lievemente indiretta—, il suo sentimento può essere definito d'amore estatico *esistenziale*. Le caratteristiche di questo amore si dividono in tre gruppi, il primo è detto *umido*, il secondo *consumato*, e il terzo *arido*.

L'amore *esistenziale umido*, nato a contatto con Kṛṣṇa, si divide a sua volta in due parti: diretto e indiretto. Rādhārāṇī intrecciava una ghirlanda di fiori *kunda*, ma sentendo il suono del flauto di Kṛṣṇa smise subito il suo lavoro. Questo è un esempio di amore *esistenziale umido* diretto. Quello indiretto si manifesta come segue: Kṛṣṇa, chiamato anche Puruṣottama, è agli occhi di madre Yaśodā ciò che le nuvole sono agli occhi dell'uccello *cātakī*. Perciò, quando Kṛṣṇa fu condotto a Mathurā, madre Yaśodā, assalita dall'angoscia e dalla collera, si mise a rimproverare il re di quella città.

L'amore *esistenziale consumato* si divide a sua volta in tre parti. Eccone un esempio. Un giorno madre Yaśodā sognò che l'enorme strega Pūtanā era sdraiata nel cortile della sua casa, e subito si preoccupò per Kṛṣṇa e volle andare a cercarLo.

Quando sintomi d'estasi appaiono sul corpo di un non-devoto sono definiti sintomi di amore estatico *arido*. La verità è che i non-devoti sono contaminati da una coscienza materiale, ma può accadere

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

che a contatto con un puro devoto manifestino alcuni sintomi di estasi, che i saggi in materia di devozione definiscono *aridi*.

Si contano otto sintomi di amore estatico *esistenziale*: lo sbalordimento, la sudorazione, il rizzarsi dei peli sul corpo, l'alterazione della voce, il tremito, il cambiamento di colore, le lacrime e la devastazione. Rūpa Gosvāmī ci fornisce la seguente spiegazione scientifica: lo sbalordimento è prodotto dall'incontro dell'energia vitale con l'elemento terra. Le lacrime, invece, sono provocate dall'incontro di questa stessa energia con l'acqua. A contatto col fuoco questa energia provoca la sudorazione; a contatto con lo spazio provoca la devastazione totale, e a contatto con l'aria provoca il tremito, l'alterazione della voce e il rizzarsi dei peli sul corpo.

Questi sintomi si manifestano sia all'interno sia all'esterno. Un puro devoto sente sempre in sé la presenza di questi sintomi, ma per timore di turbare i profani non li lascia trasparire.

Lo sbalordimento

Lo sbalordimento nasce da manifestazioni estatiche come la disperazione, la paura, la meraviglia, il lamento e la collera. È caratterizzato da una sospensione della parola e del movimento, da una sensazione di vuoto interiore e da un profondo sentimento di separazione dalla persona amata.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.2.14), quando Uddhava descrive a Vidura i divertimenti di Kṛṣṇa, dice:

> "Un giorno le *gopī* rimasero sbalordite: Kṛṣṇa, travestito da giardiniere, era entrato nella serra dove esse si trovavano e le allietava con parole scherzose e risate. Quando Kṛṣṇa lasciò la serra, la vista di Lui le riempí di una tale estasi che esse L'accompagnarono, per cosí dire, col pensiero e con gli occhi."

Questi sintomi mostrano che le *gopī*, lasciando il loro lavoro incompiuto, rimasero attonite sotto l'influenza del loro amore estatico per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Similmente, quando madre Devakī[1] vide Kṛṣṇa circondato da numerosi lottatori nell'arena sacrificale di Kaṁsa, rimase di sasso e i suoi occhi s'inaridirono. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.13.56) racconta quanto Brahmā stesso rimase sbalordito appena capí che quel giovane pastore, Kṛṣṇa, non era altri che Dio, la Persona Suprema. Quando egli vide che tutti i pastori non avevano mai smesso di accompagnare Kṛṣṇa, i suoi sensi sospesero completamente ogni attività. Brahmā era cosí sbalordito che sembrava una statua dorata con quattro teste. Anche gli abitanti di Vraja rimasero sbalorditi quando si accorsero che Kṛṣṇa aveva sollevato con la mano sinistra la collina Govardhana.

Un esempio di stupore causato dal lamento ci è fornito dagli esseri celesti, abitanti dei pianeti superiori, che appena videro Kṛṣṇa inghiottito dal mostruoso Bakāsura, conobbero il piú doloroso stupore. Uno stupore simile fu visibile in Arjuna quando vide Aśvatthāmā che si apprestava a lanciare il suo *brahmāstra*[2] contro Kṛṣṇa.

La sudorazione

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dà il seguente esempio di sudorazione provocata da un sentimento di gioia. Una *gopī* si rivolse a Rādhārāṇī con queste parole:

> "Cara Rādhārāṇī, è inutile che incolpi il calore del sole, perché so bene che non è questo che ti fa sudare, ma è la lussuria che si risveglia in te alla vista di Kṛṣṇa."

---

(1) Devakī era la madre "naturale" di Kṛṣṇa, e Suo padre era Vasudeva. Per proteggere il divino bambino dalle atrocità del re Kaṁsa, fratello di Devakī, Vasudeva affidò Kṛṣṇa a Mahārāja Nanda e a madre Yaśodā, che abitavano a Vṛndāvana, e fu in questi luoghi che il Signore rivelò i Suoi divertimenti d'infanzia. All'età di sedici anni, Egli tornò a Mathurā, la Sua città natale, e uccise Kaṁsa nell'arena di cui si parla qui. Per i particolari di questo episodio si possono consultare il *Libro di Kṛṣṇa* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, dello stesso autore.

(2) Il *brahmāstra* è un'arma nucleare controllata da *mantra*, o vibrazioni sonore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Raktaka, uno dei servitori di Kṛṣṇa, si coprí di sudore sotto l'effetto della paura. Un giorno Kṛṣṇa Si vestí esattamente come Abhimanyu, il marito di Rādhārāṇī. Abhimanyu non approvava i rapporti tra Kṛṣṇa e Rādhārāṇī, cosí, quando Raktaka vide Kṛṣṇa vestito da Abhimanyu, Lo scambiò per quest'ultimo e si mise a rimproverar-Lo severamente. Ma appena si accorse di trovarsi in presenza di Kṛṣṇa travestito da Abhimanyu si mise a sudare dalla paura.

Un esempio di sudorazione provocata dalla collera fu mostrato da Garuḍa, l'aquila che porta Viṣṇu, quando Indra, re del cielo, versò su Vṛndāvana una pioggia torrenziale. Osservando l'incidente dall'alto delle nuvole, Garuḍa si mise a sudare per la collera.

Il rizzarsi dei peli sul corpo

Quando madre Yaśodā vide nella bocca di Kṛṣṇa tutti i sistemi planetari dell'universo si sentí rizzare i peli sul corpo. Aveva chiesto a Kṛṣṇa di aprire la bocca per vedere se avesse mangiato della terra, e appena il bambino l'aprí, ella vide dentro quella bocca non solo la Terra intera, ma anche numerosi altri pianeti, e questo le fece rizzare i peli sul corpo.

Questo sintomo appare talvolta sotto l'effetto di una grande gioia, come quella provata dalle *gopī* durante la danza *rāsa*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.30.10) afferma che durante questa danza Kṛṣṇa scomparve all'improvviso conducendo con Sé Rādhārāṇī, e le *gopī* si misero a cercarLi. Rivolgendosi alla Terra, le *gopī* dissero:

> "Caro pianeta Terra, chissà quante austerità e penitenze devi aver compiuto per poter avere costantemente i piedi di loto di Kṛṣṇa sul tuo corpo! Possiamo immaginare la tua gioia guardando questi alberi e queste piante, che si ergono gloriosamente come peli sul tuo corpo. Possiamo domandarti quando questi sintomi si manifestarono in te per la prima volta? Godi di questa felicità da quando sei stata toccata dall'*avatāra* Vāmana o da quando l'*avatāra* Varāha ti salvò dal pericolo che ti minacciava?"

Kṛṣṇa S'impegnava a volte in finte battaglie con i pastori. Nel corso di queste piccole guerre Kṛṣṇa soffiava nel Suo corno, e Śrīdamā,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

nel campo opposto, sentiva i peli rizzarsi. Fu cosí anche per Arjuna quando vide l'immensa forma universale di Kṛṣṇa.

L'alterazione della voce

Quando Kṛṣṇa salí sul carro di Akrūra per andare a Mathurā, Yaśodā e tutte le *gopī* tentarono di fermarLo bloccando la strada. In quel momento Rādhārāṇī era cosí turbata che con voce fioca pregò madre Yaśodā di fermare Akrūra.

A Brahmā si alterò la voce per la meraviglia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.13.64) afferma che dopo essersi prosternato davanti a Śrī Kṛṣṇa, Brahmā si rialzò e rivolse le sue preghiere al Signore con voce tremante.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.29.30) descrive un'altra manifestazione di questo sintomo, visibile nelle *gopī* quando andarono da Kṛṣṇa col vivo desiderio di danzare con Lui. Ma quando Kṛṣṇa chiese loro di tornare alle loro case, dai loro mariti, pare che esse si arrabbiassero molto e si rivolgessero a Kṛṣṇa con voce alterata.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.39.56) c'informa che anche la voce di Akrūra si alterò per l'immensa felicità nel vedere, dentro il fiume Yamunā, tutti i pianeti Vaikuṇṭha. Quando Akrūra capí che Kṛṣṇa era Dio, la Persona Suprema, chinò il capo fino a toccare i piedi di loto del Signore e a mani giunte Gli offrí alcune preghiere con voce tremante.

Questo sintomo può anche essere provocato dalla paura. Un amico di Kṛṣṇa Lo lodò con queste parole:

> "Amico mio, il Tuo flauto era stato affidato al Tuo servitore Patrī, e quando io gli chiesi di restituirlo, lui si mise a parlare con voce alterata diventando giallo in viso."

Il tremito

Quando Kṛṣṇa tentò di catturare il mostro Śaṅkha, Rādhārāṇī si mise a tremare di paura. E quando Sahadeva, il fratello minore di

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Arjuna, vide Śiśupāla che insultava Kṛṣṇa con veemenza, si mise a tremare per la collera.

La sofferenza fece anche tremare Rādhārāṇī, che disse a una delle *gopī*:

> "Non scherzare piú con Kṛṣṇa, questo truffatore. E diGli, per favore, di non avvicinarSi piú a me, perché Lui è per noi fonte di continue sofferenze."

Il cambiamento di colore

Talvolta, in seguito a un profondo abbattimento dovuto al comportamento di Kṛṣṇa, il corpo assume un altro colore. A questo proposito, le *gopī* rivolsero a Kṛṣṇa queste parole:

> "Caro Kṛṣṇa, a causa del dolore di essere separati da Te, tutti gli abitanti di Vṛndāvana hanno cambiato colore. Da allora, Nārada vede Vṛndāvana come un'isola bianca nell'oceano di latte."

Quando Kṛṣṇa e Balarāma erano presenti nell'arena di Kaṁsa, il corpo di quest'ultimo cambiò colore. Anche il viso di Indra cambiò colore quando vide Kṛṣṇa che proteggeva tutti gli abitanti di Vraja sollevando la collina Govardhana. Sotto l'effetto di una grandissima gioia, il corpo può diventare rosso, ma poiché queste trasformazioni sono molto rare, Śrīla Rūpa Gosvāmī non approfondisce questo argomento.

Le lacrime

Le lacrime possono essere causate dalla gioia, dalla collera o dalla separazione dall'amato. Quando sono dovute alla gioia sono fredde, quando invece sono dovute alla collera diventano brucianti. Tuttavia, qualunque sia la loro natura, le lacrime sono accompagnate da violenti movimenti dell'occhio e generalmente da rossore. Inoltre, una sensazione di prurito spinge a strofinarsi gli occhi.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

A Rukmiṇī dagli occhi di loto, la prima regina di Kṛṣṇa a Dvārakā, non piacevano le lacrime che i suoi sentimenti di gioia estatica le facevano versare. C'è un passo nell'*Hari-vaṁśa* che descrive Satyabhāmā mentre versa per Kṛṣṇa lacrime provocate da un amore profondo.

Bhīma versò lacrime di collera quando vide Śiśupāla che insultava Kṛṣṇa nell'arena del sacrificio *rājasūya*. Bhīma desiderava uccidere Śiśupāla immediatamente, ma poiché Kṛṣṇa non gliene dava l'ordine, s'infuriò e sentí un profondo risentimento. Come una sottile nuvola copre talvolta la luna, il suo sguardo si coprí di lacrime brucianti. Mentre versava lacrime di rabbia, Bhīma aveva tutta la grazia della luna leggermente velata da una nuvola notturna.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.60.23) descrive meravigliosamente Rukmiṇī bagnata da lacrime di tristezza. Mentre s'intratteneva con Kṛṣṇa, Rukmiṇī fu improvvisamente assalita dalla paura di essere separata da Lui e si mise a grattare il suolo con le unghie dei piedi, simili ai petali rossi del fiore di loto. Le lacrime che versava scioglievano il mascara nero dei suoi occhi e scivolando giú annerivano il suo petto coperto di *kuṅkuma*. Rukmiṇī era cosí addolorata che la voce le si spezzò in gola.

La devastazione

La persona in cui si manifestano simultaneamente sentimenti di gioia e di tristezza cade in una confusione tale che non sa piú come agire. Questo stato è detto *pralaya*, o devastazione. In questa condizione di *pralaya* una persona può cadere al suolo e manifestare tutti i sintomi dell'amore estatico. Quando le *gopī* che cercavano Kṛṣṇa Lo videro uscire all'improvviso dai boschetti, rimasero sbalordite e quasi persero conoscenza. In quella condizione le *gopī* erano molto belle. Questo è un esempio di devastazione nella gioia, o *pralaya*.

Si trovano anche esempi dove il *pralaya* si manifesta nella tristezza. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.39.15) Śukadeva Gosvāmī dice al re Parīkṣit:

> "O re, quando le *gopī* non erano con Kṛṣṇa s'immergevano in una meditazione cosí profonda su di Lui che tutti i loro sensi so-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

spendevano ogni attività, ed esse perdevano coscienza del loro corpo, come se fossero state liberate da ogni condizione materiale.''

Gradazione dei sintomi d'estasi

Tra tutte le trasformazioni che il corpo subisce sotto l'effetto dell'estasi trascendentale, lo sbalordimento ha un'importanza particolare. Infatti, secondo la forza di questo sentimento, l'energia vitale si trova piú o meno disturbata, e a causa di questa condizione le altre manifestazioni di amore estatico subiscono alcune alterazioni. Questi sintomi d'estasi spirituale si sviluppano progressivamente e rivestono, nel corso di questo sviluppo, un carattere ora *fumoso*, ora *fiammeggiante*, ora *irradiante*. Queste manifestazioni si prolungano per molti anni e si estendono a diverse parti del corpo. A differenza delle lacrime e dell'alterazione della voce, che sono sintomi localizzati, lo sbalordimento si diffonde in tutto il corpo.

Le lacrime fanno talvolta gonfiare gli occhi rendendoli molto pallidi oppure offuscano la vista. L'alterazione della voce, invece, può provocare soffocamento e ansietà estrema. Poiché i sintomi di queste diverse manifestazioni d'estasi appaiono in modo localizzato, sono accompagnate da diverse reazioni ugualmente locali. Cosí, quando la voce, subendo un'alterazione, si strozza nella gola, può produrre una specie di ''ghra'' sonoro. Questo suono, e altri di natura simile, strozzano la voce e, accompagnati da un'estrema angoscia, possono manifestarsi in modi diversi. Tutti questi sintomi si raggruppano sotto la condizione esistenziale detta *arida*, nella sua espressione *fumosa*, e appaiono sotto vari aspetti.

Danze estatiche sono talvolta eseguite durante le cerimonie che commemorano i divertimenti di Kṛṣṇa o semplicemente in compagnia di devoti. Tali manifestazioni d'amore sono dette *fiammeggianti*.

Nessuna delle trasformazioni fisiche descritte sopra può manifestarsi in assenza del principio essenziale dell'attaccamento profondo per Kṛṣṇa. Al livello della loro espressione *fumosa*, i sintomi dell' estasi potrebbero essere nascosti. Il sacerdote Gargamuni, che compiva alcune cerimonie rituali nella dimora di Nanda Mahārāja, co-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

nobbe questi sintomi d'estasi. Appena seppe che Kṛṣṇa aveva ucciso il mostro Aghāsura, i suoi occhi si riempirono di lacrime, la sua gola tremò e il suo corpo si coprí di sudore. Fu cosí che il nobile viso del sacerdote si ornò meravigliosamente.

Si definisce *fiammeggiante* la manifestazione simultanea di numerosi sintomi d'estasi, come dimostrano queste parole, rivolte a Kṛṣṇa da uno dei Suoi amici:

> "Amico mio, appena udii venire dalla foresta il suono del Tuo flauto, le mie mani diventarono quasi inerti e i miei occhi si riempirono di lacrime tanto che non riuscii piú a distinguere la Tua piuma di pavone. Le mie gambe, colpite da una paralisi quasi totale, non mi permisero neanche il minimo movimento. Perciò, caro compagno, devo riconoscere in tutto questo l'effetto delle meravigliose vibrazioni del Tuo flauto sublime."

Similmente, una *gopī* disse a un'altra:

> "Cara amica, appena sentii il suono del flauto di Kṛṣṇa tentai di sottrarmi a quelle vibrazioni incantatrici, ma non potei impedire al mio corpo di fremere, perciò tutti i miei parenti che in quel momento si trovavano in casa poterono accorgersi senza il minimo dubbio del mio attaccamento per Kṛṣṇa."

Si definisce *irradiante* il livello d'amore estatico in cui non possono essere nascosti i sintomi dell'estasi, che appaiono allora in quattro o cinque modi differenti. Si può citare a questo proposito l'esempio del saggio Nārada: appena vide Śrī Kṛṣṇa in piedi davanti a sé, il suo corpo fu preso da un tale stupore che smise di suonare la *vīṇā*. La voce rotta dall'emozione non gli permise di offrire a Kṛṣṇa nessuna preghiera, e i suoi occhi si riempirono di lacrime impedendogli di contemplare il Signore.

Quando questi sintomi si manifestarono in Śrīmatī Rādhārāṇī, alcune sue amiche le fecero queste critiche:

> "Cara amica, quando le lacrime riempiono i tuoi occhi, tu accusi il profumo dei fiori, e quando i peli si rizzano sul tuo corpo, tu accusi la freschezza dell'aria. Tu maledici anche la tua passeggiata nella foresta accusandola di aver reso immobili le tue gambe. Ma la tua voce tremante rivela che la causa di questi mali è ben altra: è solo il tuo attaccamento per Kṛṣṇa."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Śrīla Rūpa Gosvāmī sottolinea che quando i vari sintomi dell' estasi si manifestano in modo accentuato, la condizione del devoto può essere definita *molto irradiante*. Un esempio di questa condizione ci è dato dalle parole rivolte a Kṛṣṇa da uno dei Suoi amici:

> "Caro Pītāmbara, afflitti per la Tua assenza, tutti gli abitanti di Goloka Vṛndāvana sono ora coperti di sudore. Essi esprimono il loro dispiacere con vari discorsi, e i loro occhi sono inondati di lacrime. In realtà, tutti si trovano nella piú profonda confusione."

C'è una manifestazione suprema dell'amore estatico, che si chiama *mahābhāva*. Questa manifestazione poteva apparire solo nella persona di Rādhārāṇī, ma in seguito, quando Śrī Caitanya Mahāprabhu apparve col desiderio di gustare i sentimenti provati da Rādhārāṇī, tutti i sintomi del *mahābhāva* si manifestarono in Lui. Śrī Rūpa Gosvāmī spiega che il *mahābhāva* è l'espressione *piú irradiante* dei sentimenti d'amore estatico. Egli approfondisce ulteriormente l'analisi delle manifestazioni dell'amore estatico dividendole secondo quattro ordini, chiamati *sāttvikābhāsā*.

Accade a volte che anche alcuni impersonalisti, estranei al servizio di devozione, mostrino questi sintomi d'estasi, che però non sono accettati come manifestazioni reali, ma solo come riflessi. A Vārāṇāsī, per esempio, città considerata sacra dagli eruditi impersonalisti, può succedere di vedere un *sannyāsī* che scoppia in lacrime all'ascolto delle glorie del Signore. Alcuni impersonalisti cantano anche il *mantra* Hare Kṛṣṇa e accompagnano i loro canti con danze, ma il loro scopo non è quello di servire il Signore, bensí di fondersi in Lui. Perciò Rūpa Gosvāmī insegna che anche se vediamo apparire sul corpo dell'impersonalista gli effetti di questo canto, non dobbiamo considerarli come il sintomo di un attaccamento reale, ma piuttosto come semplici riflessi, simili a quelli del sole che un pezzo di vetro levigato fa brillare in una stanza buia. Ciò nonostante il canto del *mantra* Hare Kṛṣṇa è cosí sublime e potente che alla fine farà sciogliere anche il cuore degli impersonalisti.

Talvolta si può notare che i piú fermi logici, in cui non si trova alcuna traccia di devozione e che non hanno alcuna vera comprensione delle glorie sublimi del Signore, quando si riuniscono per ascol-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

tare il canto delle glorie di Kṛṣṇa sembrano sciogliersi in estasi e piangono. Un devoto si rivolge al Signore con queste parole:

> "Caro Mukunda, non riesco a descrivere in modo adeguato le glorie dei Tuoi divertimenti. Essi sono cosí sublimi che anche un non-devoto, se ascolta il racconto delle Tue gloriose attività, si sente commosso, piange e comincia a sentire brividi."

I non-devoti non si fondono veramente nell'estasi perché il loro cuore è estremamente duro; ciò non toglie, però, che le glorie del Signore esercitino un'influenza tale che a volte fanno piangere perfino i non-devoti.

Si verifica talvolta che un non-devoto, privo di qualsiasi sentimento sincero per Kṛṣṇa e incurante dei princípi regolatori del servizio di devozione, riesca con la pratica a fare mostra di sentimenti devozionali, e anche a piangere in un'assemblea di devoti. Tuttavia, questi sintomi non sono vere manifestazioni di amore estatico. A dire il vero si tratta solo di una pratica simulata. Sebbene non sia affatto necessario descrivere questi semplici riflessi d'estasi, Rūpa Gosvāmī cita qualche esempio di queste manifestazioni, dove non si trova alcuna vera espressione devozionale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 29

MANIFESTAZIONI D'AMORE PER KṚṢṆA

Alcuni sintomi fisiologici sono la manifestazione di un amore estatico sconvolgente (*vyabhicāri-bhāva*). Se ne contano trentatré:

1) la delusione,
2) lo sconforto,
3) l'umiltà,
4) il senso di colpa,
5) la stanchezza,
6) l'ebbrezza,
7) l'orgoglio,
8) il dubbio,
9) la paura,
10) l'emozione profonda,
11) la pazzía,
12) l'amnesia,
13) la malattia,
14) la confusione,
15) la morte,
16) la pigrizia,
17) l'inerzia,
18) la timidezza,
19) la simulazione dei sentimenti,
20) il ricordo,
21) la disposizione al ragionamento,
22) l'ansietà,
23) la riflessione,
24) la costanza,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

25) la felicità,
26) l'impetuosità,
27) la violenza,
28) l'arroganza,
29) l'invidia,
30) l'impudenza,
31) le vertigini,
32) il sonno,
33) la vivacità.

La delusione

Un senso di delusione appare quando colui che è costretto a compiere azioni proibite, o è impedito ad agire in modo conveniente, si sente invadere dal rimorso e dal disonore. Colui che prova una simile delusione è preso dall'angoscia, piange, prova un sentimento di umiltà, vede cambiare il colore del corpo e respira pesantemente.

Quando sembrava che Kṛṣṇa fosse annegato nelle acque avvelenate della Yamunā mentre puniva il serpente Kāliya, Nanda Mahārāja si rivolse cosí a Yaśodā-devī:

> "Cara sposa, Kṛṣṇa è scomparso sotto le onde; a che serve dunque mantenere in vita i nostri corpi, contaminati dal peccato? Entriamo anche noi nelle acque avvelenate della Yamunā e riscattiamo cosí le colpe commesse nel corso della nostra vita."

Questo è un esempio di emozione violenta, che il devoto può provare sotto l'effetto di una profonda delusione.

Quando Kṛṣṇa lasciò Vṛndāvana, Subala, Suo intimo amico, decise di fare altrettanto. Mentre lasciava quei luoghi, Subala pensava che senza Kṛṣṇa Vṛndāvana non offriva piú alcuna gioia. Simile all'ape che lascia un fiore privo di nettare, Subala lasciò Vṛndāvana quando non trovò piú in essa alcun piacere trascendentale.

Nel *Dāna-keli-kaumudī* Śrīmatī Rādhārāṇī si rivolge a una delle sue amiche con queste parole:

> "Cara amica, se non posso ascoltare il racconto delle gloriose attività di Kṛṣṇa, è meglio che diventi sorda. E poiché ora non posso contemplarLo sarebbe senz'altro meglio che io fossi cieca."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Questo è un esempio di delusione causata dall'assenza di Kṛṣṇa.

C'è un passo nell'*Hari-vaṁśa* in cui Satyabhāmā, una delle regine di Kṛṣṇa a Dvārakā, rivolgendosi al marito dice:

> "Caro Kṛṣṇa, da quando ho sentito Nārada che lodava Rukmiṇī davanti a Te, ho capito che ormai è inutile parlare di me."

Questo è un esempio di delusione generata dalla gelosia. Poiché Rukmiṇī e Satyabhāmā avevano entrambe Kṛṣṇa come marito, era naturale che sentissero l'una verso l'altra qualche sentimento di gelosia femminile. Satyabhāmā si sentí dunque delusa all'ascolto delle glorie di Rukmiṇī.

Si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.51.47) il verso che segue:

> "O Kṛṣṇa, non posso dire che soltanto gli altri sprofondano nell'esistenza materiale, poiché io sono immerso piú di tutti in un concetto errato dell'esistenza, centrato sul corpo. La mia famiglia, la mia casa, mia moglie, le mie ricchezze, le mie terre e il mio regno sono per me fonte di grandissime preoccupazioni. In realtà, vivere in un simile ambiente materiale ha provocato in me una follía tale che ora penso di avere inutilmente sprecato la mia vita."

Questo è un esempio di delusione generata dallo sconforto.

Secondo Bharata Muni, una simile delusione sarebbe di cattivo augurio. Ma altri saggi eruditi la pongono tra i sentimenti neutri e precisano che essa alimenta l'amore estatico.

Lo sconforto

Questo sentimento si manifesta in colui che vede fallire gli sforzi per raggiungere lo scopo che si era prefissato, o non ottiene alcun risultato dalle sue azioni presenti, o deve affrontare una situazione pericolosa, oppure è assillato da un senso di colpa. Prigioniera del suo sconforto, questa persona diventa inquisitrice, pensierosa, triste, piena di rimpianti, respira a fatica, cambia colore e sente la bocca seccarsi.

Un devoto anziano si rivolge a Kṛṣṇa con queste parole:

> "O Kṛṣṇa, uccisore del demone Agha, gli anni hanno tolto ogni vitalità alle mie membra. Non posso piú parlare con grande

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

eloquenza, la mia voce trema, la mia mente s'indebolisce e ho spesso vuoti di memoria. Ma Tu, amato Signore, sei simile al chiaro di luna; cosí il mio unico vero dispiacere è di non aver fatto progressi nella coscienza di Kṛṣṇa durante la mia vita, per non aver saputo gustare il Tuo benefico fulgore."

Questo esempio illustra un sentimento di sconforto che trae origine dal fatto di non aver potuto raggiungere lo scopo desiderato.

Un devoto disse:

"Questa notte ho sognato di raccogliere fiori diversi in un giardino per fare una ghirlanda che desideravo offrire a Kṛṣṇa. Ma la mia sfortuna è cosí grande che all'improvviso il mio sogno svaní senza che io potessi realizzare il mio desiderio."

In questo esempio il devoto si rattrista per non aver potuto adempiere i suoi doveri.

Vedendo che suo figlio adottivo, Kṛṣṇa, Si trovava in difficoltà nell'arena sacrificale di Kaṁsa, Nanda Mahārāja esclamò:

"Che disgrazia non aver saputo tenere mio figlio chiuso a chiave in una stanza! Purtroppo Gli ho permesso di venire a Mathurā, ed eccoLo ora alle prese col mostruoso elefante Kuvalaya. È come se l'ombra della terra velasse la luna di Kṛṣṇa."

In questo esempio il sentimento di sconforto trae origine da una situazione pericolosa.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.9) si trovano queste parole di Brahmā:

"O Signore, guarda la mia impudenza! Tu sei Dio, la Persona originale, l'Illimitato, l'Anima Suprema, e il maestro delle piú perfette energie illusorie. Guarda solo come sono impudente! Volevo sostituirmi a Te con la mia potenza personale, cosí piccola, ma da cui traggo tanto orgoglio. Come una semplice scintilla non può nulla davanti a un fuoco ardente, cosí la mia potenza illusoria non ha potuto opporsi alla Tua energia illusoria superiore. Eccomi qui, dunque, il piú deriso e anche il piú inutile tra gli esseri."

Queste parole di Brahmā mostrano uno sconforto nato dal senso di colpa in seguito a un'offesa commessa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

L'umiltà

L'umiltà nasce da un senso di debolezza prodotto dalla sofferenza, dalla paura o da un'offesa commessa. Si diventa allora loquaci, pieni di ansietà, inattivi, il cuore s'immiserisce e la mente si contamina.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.51.57) riporta queste parole del re Mucukunda:

> "O Signore, le colpe che ho commesso in passato sono oggi per me la causa di continui dispiaceri. I miei desideri mi fanno costantemente soffrire, eppure i miei sensi non si stancano mai dei piaceri materiali. Ma ora, in un modo o nell'altro, la Tua grazia mi accorda sollievo e questo, per aver preso rifugio ai Tuoi piedi di loto, che sono sempre liberi dallo sconforto, dalla paura e dalla morte. O sostegno sovrano, maestro sovrano, Anima Suprema, Ti prego, proteggimi perché tante preoccupazioni mi opprimono."

Questo è un sentimento di umiltà che nasce da una grande sofferenza legata all'esistenza materiale.

Mentre era minacciata dal *brahmāstra* di Aśvatthāmā, Uttarā ebbe paura di perdere il bambino che portava nel grembo —Mahārāja Parīkṣit— e subito si abbandonò a Kṛṣṇa:

> "Signore, ella disse, non m'importa di essere uccisa dal *brahmāstra* di Aśvatthāmā, ma Ti prego, salva mio figlio!"

In questo esempio l'umiltà è suscitata dalla paura.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.10) riporta queste parole di Brahmā:

> "O infallibile! Sono nato sotto l'influenza della passione e mi sono inorgoglito per aver creato l'universo materiale. Il mio orgoglio, simile alle piú dense tenebre, mi ha reso cosí cieco che ho creduto di potermi misurare con Te, la Persona Suprema. E sebbene io sia considerato il creatore dell'universo, o amato Signore, sono eternamente il Tuo servitore. Perciò, Ti prego, mostraTi sempre compassionevole verso di me e accordami il Tuo perdono."

Queste parole di Brahmā rivelano un sentimento di umiltà nato da un'offesa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

L'umiltà può anche avere origine dalla timidezza. Per esempio, quando Kṛṣṇa rubò i vestiti delle *gopī* che si bagnavano in un fiume, esse Lo supplicarono di non commettere una simile ingiustizia nei loro confronti:

> "Caro Kṛṣṇa, sappiamo che Tu sei il figlio di Nanda Mahārāja e che sei il piú amato in tutta Vṛndāvana. Certamente, anche noi Ti vogliamo molto bene. Perché dunque ci maltratti in questo modo? Restituiscici i nostri vestiti; non vedi come stiamo tremando dal freddo?"

Questo sentimento di umiltà derivava dal fatto che esse si trovavano nude davanti a Kṛṣṇa.

Il senso di colpa

Il senso di colpa deriva dal sentirsi responsabili di un errore commesso.

Un giorno, Śrīmatī Rādhārāṇī stava facendo del formaggio fresco per Kṛṣṇa. Mentre era intenta alla sua opera, i braccialetti di pietre preziose le giravano intorno ai polsi, e lei cantava il santo nome di Kṛṣṇa. Ma all'improvviso le venne questo pensiero:

> "Sto cantando il santo nome di Kṛṣṇa col rischio di farmi sentire dai miei parenti —mia suocera e mia cognata!"

A questo pensiero Rādhārāṇī fu presa da una viva inquietudine. In questo esempio la devozione per Kṛṣṇa suscita un senso di colpa.

Un altro giorno, Śrīmatī Rādhārāṇī dal dolce sguardo entrò nella foresta per cogliere dei fiori e fare una ghirlanda da offrire a Kṛṣṇa. Mentre coglieva i fiori fu assalita dalla paura: e se qualcuno l'avesse vista in quel momento? Allora fu sopraffatta dalla fatica e dalla debolezza. Cosí si manifesta il senso di colpa che accompagna un' attività compiuta per Kṛṣṇa.

Il *Rasa-sudhākara* racconta che dopo aver trascorso la notte con Kṛṣṇa, Rādhārāṇī si sentí cosí debole che non poté alzarsi dal letto su cui riposava. E quando Kṛṣṇa le tese la mano per aiutarla, Rādhārāṇī si sentí colpevole di essere rimasta con Lui tutta la notte.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

La stanchezza

Si prova stanchezza dopo aver percorso una strada molto lunga, dopo aver danzato e dopo aver avuto un rapporto sessuale. Questo senso di stanchezza lascia apparire segni di stordimento, sudore, inerzia, sbadigli e un respiro molto pesante.

Un giorno, nel cortile della sua casa, Yaśodā inseguiva Kṛṣṇa che l'aveva offesa. Dopo un po' di tempo Yaśodā si sentí molto stanca, sudava e i suoi capelli si sciolsero. Questo è un esempio di stanchezza provocata da una fatica eccessiva.

Talvolta, nel corso di una cerimonia, i pastorelli, amici di Kṛṣṇa, e Balarāma si univano in una danza. Le ghirlande che portavano al collo dondolavano e a forza di danzare in estasi i ragazzi si coprivano di sudore. In questo caso si tratta di stanchezza suscitata dalla danza.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.20) rivela che dopo i loro amori con Kṛṣṇa, le *gopī* si sentivano talvolta molto stanche per aver tanto danzato e scambiato baci e abbracci. Ma Kṛṣṇa, con la Sua misericordia incondizionata e la Sua compassione, accarezzava i loro visi con le Sue mani di loto. In questo esempio la stanchezza ha origine dalla danza *rāsa*.

L'ebbrezza

In colui che prova un orgoglio arrogante dopo essersi ubriacato con bevande alcoliche o con emozioni sensuali, la voce diventa confusa, gli occhi si gonfiano e macchie rosse appaiono sul corpo. Il *Lalita-mādhava* racconta che Śrī Baladeva, ebbro per aver bevuto troppo miele liquido, Si rivolse alle formiche con queste parole:

> "O re delle formiche! Perché ti nascondi in questi buchi?"

Poi rivolgendoSi al re dei pianeti celesti, disse:

> "E tu, re Indra! Giocattolo nelle mani di Śacī! Perché ridi cosí? Sappi che sono sul punto di distruggere l'intero universo, e so che Kṛṣṇa non sarebbe in collera con Me."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Infine, volgendoSi verso Kṛṣṇa, disse:

> "Caro Kṛṣṇa, dimMi subito perché tutta la terra trema in questo modo, e dimMi anche perché la luna si è tanto allungata. E voi tutti, membri della dinastia Yadu, perché ridete di Me? RestituiteMi il Mio liquore fatto col miele del fiore *kadamba*!"

Śrīla Rūpa Gosvāmī prega affinché tutti noi possiamo piacere a Śrī Balarāma mentre parla come se fosse ubriaco.(1)

Balarāma, sentendoSi stanco, Si sdraiò. Generalmente, le persone elevate, quando sentono gli effetti dell'ubriachezza, si sdraiano; le persone mediocri, invece, ridono e cantano, e gli uomini di bassi costumi usano un linguaggio volgare e a volte si mettono a piangere. Gli effetti dell'ubriachezza si manifestano dunque in modi differenti secondo l'età e il carattere. Śrīla Rūpa Gosvāmī conclude qui l'argomento, trovando inutile soffermarvisi piú a lungo.

I segni dell'ebbrezza si manifestano anche quando Śrīmatī Rādhārāṇī volge lo sguardo verso Kṛṣṇa: ubriacata da questa visione, ella vaga qua e là, vacillante, oppure si mette a ridere o si copre il viso. A volte dice parole senza senso, altre volte si mette a implorare le sue amiche *gopī*. Queste ultime, vedendo in Rādhārāṇī questi sintomi di ebbrezza, dicono tra loro:

> "Guardate quanto Rādhārāṇī si ubriaca alla vista di Kṛṣṇa!"

Questo è un esempio di amore estatico impregnato di ebbrezza.

L'orgoglio

Le manifestazioni dell'orgoglio che accompagnano l'amore estatico possono nascere dal fatto di possedere immense ricchezze, una grande bellezza fisica, un'abitazione di gran classe, o anche dal fatto di aver realizzato un ideale caro al proprio cuore. Si definisce orgoglioso anche colui che rimane indifferente davanti alla mancanza di considerazione verso la propria persona.

---

(1) Baladeva, o Balarāma, fratello maggiore di Kṛṣṇa, è un'emanazione di Dio, una manifestazione divina della Sua Persona, come afferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Bilvamaṅgala Ṭhākura disse:

> "O Kṛṣṇa, Tu mi lasci ora, sfuggendo al mio abbraccio. Ma rimarrò stupito della Tua forza solo quando saprai fuggire dal piú profondo del mio cuore dove io Ti tengo prigioniero."

Questo esempio illustra un sentimento d'orgoglio nell'amore estatico per Kṛṣṇa.

Una volta, durante la danza *rāsa*, dopo che Rādhārāṇī ebbe abbandonato il cerchio della danza e Kṛṣṇa stava per andare a cercarla, una *gopī* Gli rivolse queste parole:

> "Caro Kṛṣṇa, Tu sei certamente stato molto gentile a servire la forma della nostra cara Śrīmatī Rādhārāṇī, e ora Tu lasci tutte le *gopī* per andare a cercarla. Permettimi di domandarTi come vorresti che lei si comportasse con Te."

In questo esempio l'orgoglio è generato dal fatto di possedere una bellezza squisita.

Rādhārāṇī, che talvolta sentiva nascere in sé l'orgoglio, diceva:

> "Nonostante i pastorelli si sforzino di fare per Kṛṣṇa bellissime ghirlande di fiori, quando io Gli offro la mia, Egli rimane meravigliato e Si affretta ad accettarla e a stringerla sul cuore."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.33) riporta queste parole di Brahmā:

> "O Madhusūdana, i Tuoi puri devoti sentono l'effetto dell'amicizia piena d'estasi che Tu nutri per loro, perciò non sono mai vinti da alcun nemico. Sanno che Tu li proteggi sempre, perciò possono superare con la piú grande facilità l'ostacolo che un nemico può opporre."

In breve, colui che ha preso completo rifugio sotto i piedi di loto del Signore è sempre orgoglioso di poter vincere ogni volta il nemico.

Un tessitore di Mathurā rivolse a Kṛṣṇa queste parole:

> "Caro re di Vṛndāvana, sono cosí orgoglioso di ricevere la Tua misericordia che non attendo neppure quella che potrebbe conferirmi il Signore di Vaikuṇṭha, questa misericordia tanto ricercata dai numerosi saggi assorti in profonde meditazioni."

Infatti, sebbene gli *yogī* e i grandi saggi meditino su Viṣṇu, che risiede a Vaikuṇṭha, un devoto di Kṛṣṇa, a causa del suo orgoglio spirituale,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

non darà molta importanza a questa meditazione. Questo sentimento deriva dal fatto di aver raggiunto Kṛṣṇa, il fine supremo dell'esistenza.

Il dubbio

Mentre Brahmā si preparava a partire, conducendo con sé le mucche, i vitelli e gli amici di Kṛṣṇa, improvvisamente cominciò a dubitare dell'opportunità del suo furto e a gettare in tutte le direzioni il suo sguardo multiplo. Infatti, essendo dotato di quattro teste, Brahmā ha otto occhi. Questo è un esempio di amore estatico nel dubbio, quest'ultimo provocato dall'atto di rubare.

Similmente, per far piacere a Kṛṣṇa, Akrūra s'impadronì del *syamantaka-maṇi*, un gioiello che ha il dono di produrre oro all'infinito, ma poi si pentì del suo gesto. Questo è un altro esempio di amore estatico per Kṛṣṇa nel dubbio provocato dall'atto di rubare.

Anche Indra, il re dei pianeti celesti, che aveva fatto cadere sulla terra di Vraja una pioggia torrenziale, fu assalito dal dubbio che gli oscurò il viso quando gli fu consigliato di abbandonarsi ai piedi di loto di Kṛṣṇa.

La paura

Si dice che una persona prova paura quando ha il cuore turbato da un fulmine che solca il cielo, da un animale feroce o da un rumore tumultuoso. Questa persona cerca allora rifugio in ciò che potrebbe garantirle una qualsiasi forma di sicurezza. Quando si è in preda alla paura, i peli si rizzano e il corpo comincia a tremare. Si possono anche commettere errori e le membra possono rimanere paralizzate per lo stupore.

Si trovano nel *Padyāvalī* le seguenti parole:

> "Amico mio, mi riempio di una grande inquietudine al pensiero che Kṛṣṇa abiti nella regione di Mathurā, ormai resa demoniaca da Kaṁsa, il re dei demoni."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Questo è un esempio in cui si teme un pericolo per Kṛṣṇa sotto l'effetto dell'amore estatico.

Quando il demoniaco Vṛṣāsura entrò in Vṛndāvana sotto forma di un toro minaccioso, le *gopī* furono colpite da una forte paura. Profondamente turbate, esse si misero ad abbracciare gli alberi *tamāla*. Questo fatto denota un sentimento di paura suscitato dalla presenza di un animale feroce, e in cui la vittima, animata da amore estatico, cerca rifugio nel ricordo di Kṛṣṇa. Similmente, quando madre Yaśodā sentiva gridare gli sciacalli nella foresta di Vṛndāvana, sorvegliava il piccolo Kṛṣṇa con raddoppiata attenzione. Questo è un altro esempio di paura carica di amore estatico per Kṛṣṇa e provocata da un urlo stridente. Queste diverse forme di apprensione differiscono leggermente dalle abituali manifestazioni di paura. Colui che ha paura continua ad avere la nozione del tempo, ma quando la paura è di origine estatica non c'è posto per questa nozione.

L'emozione profonda

L'emozione può essere provocata da qualcosa di molto piacevole o di molto spiacevole. Può essere suscitata anche da un incendio, da un vento impetuoso, da una pioggia torrenziale, da uno sconvolgimento naturale, dalla vista di un grande elefante o dalla vista di un nemico. Quando l'emozione è provocata dal fatto di vedere una cosa molto piacevole, si parla con un linguaggio vivo, ornato di parole gentili. Quando invece è suscitata dalla vista di una cosa molto spiacevole dà origine ai lamenti. Per esempio, durante un incendio l'emozione ci spinge a sottrarci alla minaccia delle fiamme. Sotto la sua influenza il corpo è scosso da tremiti, gli occhi si chiudono per il terrore o si riempiono di lacrime. Colui che è assalito dall'emozione a causa di un vento impetuoso affretta il passo e si stropiccia gli occhi. Sotto la pioggia, l'emozione fa prendere un ombrello e fa contrarre le membra. L'emozione causata da uno sconvolgimento improvviso fa impallidire il viso, fa tremare il corpo e fa rimanere attoniti. Colui che alla vista di un elefante è preso da emozione, trasalisce, mostra diversi segni di paura e a volte continua a gettare

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dietro di sé sguardi di apprensione. Agitata dalla presenza di un nemico, una persona si mette alla ricerca di un'arma micidiale o tenta di fuggire.

Quando Kṛṣṇa tornava dalla foresta di Vṛndāvana, madre Yaśodā provava un'emozione cosí forte nel vedere suo figlio che il latte le gocciolava dal seno. In questo esempio l'emozione è suscitata dalla presenza di una persona cara.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.23.18) Śukadeva Gosvāmī rivolge a Mahārāja Parīkṣit queste parole:

> "Amato re, le mogli dei *brāhmaṇa* erano molto attratte a glorificare Kṛṣṇa e avevano sempre sperato ardentemente che si presentasse loro l'occasione di vederLo. Cosí, quando seppero che Kṛṣṇa non era lontano, ansiose di incontrarLo, lasciarono immediatamente la loro casa."

Questo esempio illustra un'emozione provocata dalla presenza di una persona amata.

Quando Pūtanā, la strega demoniaca, si accasciò al suolo dopo essere stata uccisa da Kṛṣṇa, madre Yaśodā rimase attonita e con voce rotta dall'emozione disse: "Oh, ma che succede?" Quando vide Kṛṣṇa, l'oggetto del suo amore, che giocava sul petto senza vita della strega, madre Yaśodā, comportandosi in modo incoerente sotto l'effetto dell'emozione, si mise a vagare qua e là. In questo esempio l'emozione è suscitata da una scena orribile.

Quando Kṛṣṇa sradicò i due alberi *arjuna*, e Yaśodā sentí il fragore della loro caduta, l'emozione s'impadroní di lei e la immerse in una tale confusione che ella rimase con lo sguardo fisso verso l'alto, incapace di qualsiasi movimento. Questo fatto sottolinea l'emozione provocata da un rumore tumultuoso.

Quando scoppiò un incendio nella foresta di Vṛndāvana, i pastori si riunirono e disperatamente pregarono Kṛṣṇa di proteggerli. Questa è l'emozione causata da un incendio.

Tṛṇāvarta, il mostro dalla forma di tornado, un giorno rapí Kṛṣṇa e Lo fece volteggiare nell'aria insieme con alcuni grossi alberi. Non trovando piú suo figlio, madre Yaśodā fu cosí turbata che si mise a vagare qua e là. Questa emozione è suscitata da un vento impetuoso.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.25.11) c'è l'episodio di Indra che fece abbattere su Vṛndāvana una pioggia torrenziale: il vento e il freddo opprimevano talmente i pastori e le mucche che tutti andarono a rifugiarsi ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Questa è l'emozione provocata da una pioggia torrenziale.

Quando Kṛṣṇa abitava nella foresta di Vṛndāvana ci furono anche fortissime grandinate. Allora le persone di una certa età Lo esortavano così:

> "Kṛṣṇa, non muoverTi assolutamente! Guarda! Anche gli uomini che Ti sono superiori in forza e in età sono incapaci di affrontare questa tempesta, e Tu non sei che un piccolo ragazzo. Suvvia, resta dove sei!"

In questo esempio l'emozione è suscitata da una forte grandinata.

Mentre Kṛṣṇa castigava Kāliya nelle acque avvelenate della Yamunā, madre Yaśodā, presa dall'emozione, disse:

> "Guardate, sembra che la terra tremi! Si direbbe un terremoto, e ci sono lacrime che solcano il cielo! Il mio amato figlio è entrato nelle acque avvelenate della Yamunā. Che cosa mi resta da fare adesso?"

Qui l'emozione è provocata da uno sconvolgimento naturale.

Nell'arena di Kaṁsa, quando Kṛṣṇa fu attaccato da grandi elefanti, tutte le signore presenti Gli fecero questo discorso:

> "Caro ragazzo, per favore, lascia immediatamente questo luogo! Sì, Ti supplichiamo, parti subito! Non vedi questi mostruosi pachidermi che Ti stanno piombando addosso? Il modo innocente con cui li guardi ci sommerge di emozioni troppo violente!"

Allora Kṛṣṇa, volgendoSi verso madre Yaśodā, disse:

> "Mia cara madre, non ti allarmare alla vista di questi elefanti e di questi cavalli che corrono verso di Me sollevando nuvole di polvere, che accecano queste signore dagli occhi di loto. Che venga pure anche il mostro Keśī; le Mie braccia saranno sempre adatte a riportare la vittoria. Perciò, ti prego, non essere inquieta."

Nel *Lalita-mādhava* un'amica si rivolge così a madre Yaśodā:

> "Non è sbalorditivo che quando il demone Śaṅkhacūḍa, po-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

cui bellezza fa ricordare quella di Cupído, nessuno in tutta Vṛndāvana potesse vernirGli in aiuto? Ciò nonostante, il bambino riuscí da solo a uccidere quel mostro. Sembra dunque che tuo figlio sia potuto scampare a quel pericolo grazie alle austerità che tu hai compiuto nelle tue vite passate."

La stessa opera racconta anche il rapimento di Rukmiṇī da parte di Kṛṣṇa durante la celebrazione regale del suo matrimonio. Tutti i principi presenti là dissero tra loro:

"Noi disponiamo di elefanti, cavalli, carri, archi, frecce e sciabole, che cosa abbiamo da temere da Kṛṣṇa? AttacchiamoLo, questo semplice pastore assetato d'amore! Egli non ha alcun diritto di rapire cosí una principessa. InseguiamoLo!"

In questo esempio l'emozione è suscitata dalla presenza di nemici.

Con questi numerosi esempi, Śrīla Rūpa Gosvāmī cerca di dimostrare che in tutto ciò che riguarda Kṛṣṇa e le relazioni che si possono stabilire con Lui non ci può essere questione di impersonalismo. Infatti, gli avvenimenti menzionati sopra sono tutti legati a Kṛṣṇa in modo molto personale.

La pazzía

Nell'opera di Śrīla Bilvamaṅgala Ṭhākura si trova la seguente preghiera:

"Possa Śrīmatī Rādhārāṇī purificare l'intero universo con la forza del suo perfetto abbandono a Kṛṣṇa. Piena di amore estatico per Lui, ella agiva talvolta come farebbe una persona confusa, e un giorno voleva fare il burro in un recipiente senza latte. Vedendo questo gesto di Rādhārāṇī, Kṛṣṇa fu cosí affascinato da lei che cominciò a mungere un toro scambiandolo per una mucca."

Questi sono alcuni esempi di pazzía collegata agli scambi amorosi tra Rādhā e Kṛṣṇa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* c'informa che quando Kṛṣṇa entrò nelle acque avvelenate della Yamunā, Śrīmatī Yaśodādevī fu sconvolta da una pazzía simile. Invece di raccogliere le erbe medicinali, si mise a fare dei discorsi agli alberi, come se fossero incantatori di serpenti. Si prosternò a mani giunte davanti a loro ed espresse la seguente richiesta:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Qual è la pianta medicinale che può impedire che Kṛṣṇa muoia per quest'acqua avvelenata?"

Questo esempio esprime la pazzía generata da un grande pericolo.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.30.4), quando descrive le *gopī* che cercano Kṛṣṇa nella foresta di Vṛndāvana, dimostra che l'amore estatico ha il potere d'immergere il devoto in uno stato di pazzía. Le *gopī* cantavano a voce alta le glorie di Kṛṣṇa e vagavano da una foresta all'altra in cerca di Lui. Sapevano che Egli è onnipresente e non Si trova solo in un luogo. Egli è presente nello spazio, nell'acqua e nell'aria; è l'Anima Suprema nel cuore di ogni essere. Cosí, le *gopī* chiedevano notizie di questa Persona Suprema a tutte le varietà di alberi e piante.

L'amore estatico può provocare anche sintomi di malattia. I saggi eruditi danno a questa condizione il nome di *mahābhāva*. Questa condizione molto elevata prende anche il nome di *divyonmāda*, o pazzía trascendentale.

L'amnesia

Quando Kṛṣṇa lasciò Vṛndāvana per andare ad abitare a Mathurā, Śrīmatī Rādhārāṇī Gli fece giungere un messaggio informandoLo che Sua madre, la regina di Vraja, si sentiva cosí sola in Sua assenza che dalla sua bocca usciva una schiuma simile a quella dell'oceano, che talvolta alzava le braccia come si alzano le onde del mare, e che straziata dai profondi sentimenti di separazione, si rotolava per terra provocando un rumore assordante. Altre volte ella restava ferma, senza dire parola, muta come un mare calmo. Questi sintomi provocati dalla separazione da Kṛṣṇa sono detti *apasmāra*, cioè colui che li manifesta, spinto da amore estatico, dimentica la sua condizione esteriore.

Un giorno giunse a Kṛṣṇa un altro messaggio che Lo informava che dopo che Egli aveva ucciso Kaṁsa, uno dei compagni demoniaci di Kaṁsa era diventato pazzo. Il demone aveva la schiuma alla bocca, agitava le braccia e si rotolava per terra. Queste manifestazioni demoniache nascono dal contatto con Kṛṣṇa attraverso un sentimen-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

to di orrore. Questo *rasa*, o gusto particolare, rappresenta una delle relazioni indirette che possono unire l'essere a Kṛṣṇa. Si definiscono dirette le cinque relazioni principali, e indirette le altre sette.[1] In un modo o nell'altro, il demone doveva aver avuto qualche legame col Signore poiché egli ne manifestò i sintomi quando seppe che Kṛṣṇa aveva ucciso Kaṁsa. Śrīla Rūpa Gosvāmī ci fa osservare che questo tipo di manifestazione comporta anch'esso una certa superiorità trascendentale.

La malattia

Dopo che Kṛṣṇa ebbe lasciato Vṛndāvana e Si fu stabilito a Mathurā, alcuni Suoi amici Lo informarono con queste parole:

> "Caro Kṛṣṇa, separati da Te, gli abitanti di Vraja conoscono un dolore tale che sembra siano stati colpiti da una malattia. Sono indeboliti dalla febbre e si muovono con difficoltà. In breve, giacciono per terra e respirano a fatica."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.12.44) riporta che quando Mahārāja Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī di parlargli di Śrī Ananta, il saggio cominciò a manifestare alcuni sintomi di abbandono estatico. Tuttavia si trattenne e rispose con voce dolce al re Parīkṣit. Questo cedimento è definito come uno stato febbrile nato da una felicità trascendentale estremamente intensa.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si trova anche descritto l'incontro delle ragazze di Vraja e di Kṛṣṇa nel luogo santo di Kurukṣetra, quando già molti anni erano trascorsi dai loro divertimenti d'infanzia. Essi si ritrovarono in quel luogo di pellegrinaggio in occasione di un'eclisse di sole, e le *gopī* rimasero stordite dall'emozione. Smisero di respirare e di battere le palpebre e stettero davanti a Kṛṣṇa immobili come statue. Questo è un altro esempio in cui lo stato morboso proviene da un'intensa gioia trascendentale.

---

(1) 1) *śṛṅgāra*, sentimento amoroso; 2) *vatsalya*, affetto parentale; 3) *sakhya*, amicizia, affetto fraterno; 4) *dāsya*, servizio; 5) *śānta*, neutralità; 6) *raudra*, collera; 7) *adbhuta*, meraviglia; 8) *hāsya*, umorismo; 9) *vīra*, coraggio; 10) *dayā*, compassione; 11) *bhayānaka*, paura, orrore; 12) *bibhatsa*, sconvolgimento.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 30

ALTRE MANIFESTAZIONI DELL'AMORE ESTATICO PER KṚṢṆA

La confusione

Nell'*Haṁsadūta* si trovano queste parole:

> "Un giorno Śrīmatī Rādhārāṇī, che provava un profondo dolore per l'assenza di Kṛṣṇa, andò sulla riva della Yamunā con alcune amiche. Là vide una capanna dove un tempo aveva conosciuto, in compagnia di Kṛṣṇa, molti momenti felici del loro amore. Ricordando questi momenti fu subito presa da una forte vertigine."

In questo esempio lo stato di confusione è provocato dalla separazione dalla persona amata.

Ci sono anche esempi in cui è la paura a provocare la confusione. Arjuna manifestò questi segni mentre contemplava la forma universale di Kṛṣṇa sul campo di battaglia di Kurukṣetra. In quel momento la sua confusione fu cosí grande che l'arco e le frecce gli scivolarono dalle mani e la sua vista si appannò.

La morte

Il demone Bakāsura prese un giorno l'aspetto di un uccello mostruoso, e aprendo il becco si tenne pronto a ingoiare Kṛṣṇa e tutti i

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

pastorelli. Quando il demone afferrò Kṛṣṇa stringendoLo nel suo becco, Balarāma e gli altri pastori furono sul punto di svenire; sembrava che la vita li avesse lasciati. Ma anche se i devoti sono vittime di un'illusione provocata da qualche scena orribile, di un qualsiasi incidente o di un terribile pericolo, essi non dimenticano mai Kṛṣṇa. Il beneficio che si deriva dalla coscienza di Kṛṣṇa è tale che anche all'istante della morte, quando tutte le funzioni fisiologiche sono sconvolte, il devoto si ricorda di Kṛṣṇa nel piú profondo di sé stesso, e questo ricordo lo protegge dal cadere di nuovo nell'esistenza materiale. Perciò, chi adotta la coscienza di Kṛṣṇa è subito elevato dal livello materiale al piano spirituale.

Su questo argomento troviamo il seguente discorso riferito a coloro che muoiono a Mathurā:

> "Essi sentono il loro respiro che si anima leggermente di una gioia singolare e spalancano gli occhi; la loro pelle cambia colore, poi essi pronunciano il santo nome di Kṛṣṇa. Cosí lasciano il loro corpo materiale."

Questi segni precedono la morte.

La pigrizia

È definito pigro colui che per autocompiacimento o per avversione verso l'eccesso di lavoro si sottrae al dovere, sebbene abbia l'energia necessaria per compierlo. Sentimenti di pigrizia possono anche manifestarsi nell'amore estatico per Kṛṣṇa. Per esempio, quando Nanda Mahārāja chiese ad alcuni *brāhmaṇa* di fare il giro attorno alla collina Govardhana, questi ultimi risposero che si sentivano piú portati a dare benedizioni che a fare il giro della collina Govardhana. Questo è un esempio di pigrizia suscitata dall'autocompiacimento.

Un giorno, mentre Kṛṣṇa era impegnato in un finto combattimento con i Suoi amici pastori, Subala mostrò segni di fatica. Allora Kṛṣṇa disse agli altri compagni:

> "Subala si è stancato troppo nella lotta con Me. Vi chiedo di non importunarlo piú: non lo sfidate piú ad altri combattimenti."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In questo esempio la pigrizia deriva dall'avversione per l'eccesso di fatica.

L'inerzia

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.21.13) le *gopī* apprezzano l'inerzia delle mucche di Vṛndāvana. Esse notano infatti che le mucche tendono l'orecchio al dolce canto del flauto di Kṛṣṇa e sembra che si dissetino col nettare di queste vibrazioni sublimi. I vitelli si fermano incantati e dimenticano di succhiare il latte dalle mammelle; sembrano abbracciare Kṛṣṇa col loro sguardo, che si riempie subito di lacrime. Questo è un esempio d'inerzia generata dall'ascolto delle vibrazioni trascendentali emesse dal flauto di Kṛṣṇa.

Similmente, quando Lakṣmaṇā si sentí turbata per aver udito parole dirette contro Kṛṣṇa, rimase immobile senza battere ciglio. È questo un altro esempio d'inerzia nata dall'ascolto.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.71.39) narra che il re Yudhiṣṭhira rimase confuso quando, pieno di profondo rispetto per Kṛṣṇa, Lo ricevette nella sua dimora. A dire il vero, la gioia spirituale che provava nel ricevere Kṛṣṇa lo rese cosí confuso che egli dimenticò sé stesso. Qui l'inerzia è suscitata dall'estasi di vedere Kṛṣṇa.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.39.36) dà un esempio simile quando descrive lo sgomento delle *gopī* alla partenza di Kṛṣṇa per Mathurā. Nel vedere il Suo carro che si allontanava, esse restarono come pietrificate, finché non poterono piú vedere il Suo stendardo e la nube di polvere che il carro del Signore sollevava in lontananza.

Un giorno, gli amici di Kṛṣṇa Gli dissero:

> "Caro Mukunda, sconvolti per la Tua assenza, i pastori sembrano *mūrti* trascurate nella dimora di un *brāhmaṇa* di professione."

Esiste infatti un gruppo di *brāhmaṇa* detti di professione perché fanno dell'adorazione della *mūrti* un mezzo di sostentamento. I *brāhmaṇa* di questo tipo hanno solo uno scarso interesse per la *mūrti* in sé, sono interessati soprattutto al denaro che ricavano sfruttando il loro titolo di sacerdote. Essi trascurano di ornare la *mūrti* in modo

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

adeguato, non cambiano mai i suoi abiti né puliscono il suo corpo, e ciò dà alla *mūrti* un aspetto scialbo e poco attraente. L'adorazione della *mūrti*, invece, dev'essere compiuta con la piú grande cura: ogni giorno bisogna cambiarle gli abiti e arricchirla di begli ornamenti. Tutto dev'essere pulito e ordinato in modo che coloro che vanno a contemplare la *mūrti* si sentano attratti da essa. Qui si fa allusione alle *mūrti* installate nella casa di un *brāhmaṇa* di professione perché esse non esercitano alcuna attrazione, e questo era anche l'aspetto che presentavano gli amici di Kṛṣṇa in Sua assenza.

La timidezza

Quando Rādhārāṇī fu introdotta per la prima volta a Kṛṣṇa fu presa da una grande timidezza. Una delle sue compagne le parlò cosí:

> "Cara amica, tu hai già ceduto a Govinda la tua persona e la tua bellezza; a che serve essere cosí timida? Ti prego, guardaLo con cuore gioioso. Quando si cede un elefante a qualcuno non si sta a discutere sul fatto di cedere o non cedere il pungolo che serve a dirigere l'animale."

Questo genere di timidezza deriva da un incontro nuovo nell'amore estatico per Kṛṣṇa.

Dopo essere stato sconfitto da Kṛṣṇa durante un combattimento per il possesso del fiore *pārijāta*, Indra, il re dei pianeti celesti, si sentí invadere dalla vergogna. Mentre chinava la testa davanti a Kṛṣṇa, Questi gli disse:

> "Va' Indra, e prendi con te questo fiore, il *pārijāta*, altrimenti non potrai piú presentarti davanti a tua moglie, Śacīdevī."

La vergogna di Indra era dovuta alla sua sconfitta. Altri esempi ci mostrano Uddhava che, lodato da Kṛṣṇa per le sue numerose qualità elevate, abbassa modestamente la testa.

Nell'*Hari-vaṁśa*, Satyabhāmā, offesa per la posizione elevata di cui godeva Rukmiṇī, ebbe queste parole:

> "Caro Kṛṣṇa, il monte Raivataka è sempre cosparso di fiori primaverili, ma a che mi serve contemplarli ora che non Ti sono gradita?"

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In questo esempio la timidezza nasce dal sentimento di sconfitta.

La simulazione dei sentimenti

C'è un sintomo di amore estatico che consiste nel nascondere i sentimenti ostentando un atteggiamento completamente diverso da quello che si dovrebbe avere. Colui che cerca di mascherare il suo stato interiore girerà altrove lo sguardo, s'impegnerà senza motivo in qualcosa che è impossibile realizzare o userà parole che avranno l'effetto di mascherare i suoi veri pensieri. Gli *ācārya* esperti di psicologia insegnano che questo tentativo di nascondere le proprie emozioni rappresenta un'altra forma di sentimento estatico per Kṛṣṇa.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.32.15) Śukadeva Gosvāmī descrive la scena seguente:

> "O re, sempre ornate di vestiti attraenti e di sorrisi discreti, le *gopī* erano molto belle. Tra i gesti che volevano risvegliare emozioni voluttuose, esse premevano contro il loro corpo la mano di Kṛṣṇa, oppure tenevano sul loro petto i Suoi piedi di loto. Compiuti questi gesti, si rivolgevano a Kṛṣṇa con parole che volevano sembrare piene di collera."

Si trovano anche altri esempi dove l'amore estatico maschera i sentimenti. Cosí, quando Kṛṣṇa, l'umorista supremo, piantò l'albero *pārijāta* nel giardino di Satyabhāmā, Rukmiṇī, la figlia del re di Vidarbha, fu assalita da una profonda collera, ma la dolcezza naturale dei suoi gesti non lo fece apparire. Nessuno poteva immaginare la sua condizione interiore. È questo un esempio di simulazione di sentimenti opposti.

Un altro esempio è dato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.32). Di ritorno a Dvārakā, Kṛṣṇa ricevette un'accoglienza diversa da ognuno dei membri della Sua famiglia. Vedendo in lontananza il loro marito, le regine di Dvārakā Lo abbracciarono subito col pensiero e dolcemente portarono verso di Lui il loro sguardo. Quando Kṛṣṇa fu piú vicino, esse mandarono i loro figli ad abbracciarLo. Alcune cercavano timidamente di non piangere, ma non riuscivano a trattenere le lacrime. Qui la simulazione dei sentimenti è provocata dalla timidezza.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un'altra volta, credendo che Kṛṣṇa Si fosse legato a un'altra donna, Śrīmatī Rādhārāṇī si rivolse cosí alla sua amica:

> "Cara amica, appena mi soffermo a pensare che Kṛṣṇa, il pastore, Si è legato a un'altra donna, la paura mi assale e i peli mi si rizzano sul corpo. Devo stare attenta che Kṛṣṇa non mi sorprenda in quei momenti."

Questo esempio mostra un sentimento simulato, nato dalla timidezza e da un atteggiamento circospetto.

È detto:

> "Nonostante il profondo sentimento d'amore che Śrīmatī Rādhārāṇī nutriva per Kṛṣṇa, ella nascondeva le sue emozioni nel piú profondo del cuore perché nessuno potesse scoprire la sua vera condizione."

Qui il sentimento simulato è suscitato dalla delicatezza.

Un giorno Kṛṣṇa e i Suoi amici pastori stavano piacevolmente conversando, e Kṛṣṇa S'intratteneva familiarmente con i Suoi compagni. Patrī, un servitore di Kṛṣṇa, godeva anche lui della conversazione ma, ricordandosi del suo ruolo di servitore, si prosternò davanti al suo maestro e, pieno di un profondo rispetto e di un grande controllo di sé, smorzò il suo sorriso. Questo è un esempio di simulazione causata da un atteggiamento di rispetto.

Il ricordo

Vi sono numerosi sintomi di amore estatico risvegliati dal ricordo di Kṛṣṇa. Per esempio, un amico di Kṛṣṇa Lo informò in questi termini:

> "Caro Mukunda, dopo aver visto nel cielo una nuvola dai riflessi blu Rādhārāṇī dagli occhi di loto si ricordò subito di Te, e alla sola vista di quella nuvola sentí bruciare in sé il desiderio della Tua presenza."

Si dimostra qui come il fatto di contemplare un oggetto che somiglia a Kṛṣṇa evochi, sotto l'influenza dell'amore estatico, il ricordo della Sua Persona. La carnagione scura di Kṛṣṇa si avvicina molto ai ri-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

flessi bluastri di una nuvola, e questa è la ragione per cui Śrīmatī Rādhārāṇī si ricorda di Lui vedendo una semplice nuvola.

Un devoto rivelò che anche quando non era particolarmente attento sentiva a volte risvegliarsi nel cuore, senza alcun motivo, il ricordo dei piedi di loto di Kṛṣṇa. Qui il ricordo è il frutto di una pratica assidua. In altre parole, il devoto che rimane continuamente assorto nel pensiero dei piedi di loto di Kṛṣṇa, anche se in qualche momento è disattento, vede spontaneamente apparire nel suo cuore la forma di Śrī Kṛṣṇa.

La disposizione al ragionamento

Madhumaṅgala, amico intimo di Kṛṣṇa, apparteneva al gruppo dei *brāhmaṇa*. I compagni di Kṛṣṇa erano per lo piú pastori che appartenevano al gruppo *vaiśya*; alcuni, tuttavia, erano di origine brahminica. A Vṛndāvana si attribuisce una grande importanza a questi due *varṇa*. Un giorno, dunque, Madhumaṅgala si rivolge a Kṛṣṇa con queste parole:

> "Caro amico, ho notato che non Ti curi affatto delle Tue piume di pavone che cadono per terra, né delle ghirlande di fiori che Ti sono offerte. Ma credo di poter capire l'origine di questa distrazione quando vedo i Tuoi occhi che volano verso quelli di Rādhārāṇī, come due nere api verso un fiore di loto."

Questo è un esempio di suggerimento ragionato nell'amore estatico.

Un giorno, mentre Kṛṣṇa stava passeggiando, una delle amiche di Rādhārāṇī parlò cosí:

> "Mia dolce amica, credi di veder camminare un albero *tamāla*?[1] Ma com'è possibile che questo *tamāla* cammini e mostri tanta bellezza? Potrebbe anche essere una nuvola. Ma allora dov'è la luna che questa nuvola nasconde? Date le circostanze, credo che dobbiamo concludere che si tratti della stessa incantevole Persona Suprema che affascina i tre mondi col suono del Suo flauto. Dev' essere quello stesso Mukunda che stava vicino alla collina Govardhana."

---

(1) Si paragona sempre la carnagione di Kṛṣṇa al colore dell'albero *tamāla*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Questo è un altro esempio di espressione ragionata nell'amore estatico.

L'ansietà

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.29.29) narra che quando Kṛṣṇa chiese alle *gopī* di tornare alle loro case, esse non furono affatto contente. Rattristate da questa richiesta, tirarono lunghi sospiri e i loro bei visi sembrarono inaridirsi. Rimasero silenziose e si misero a disegnare delle linee sul terreno con la punta del piede mentre le lacrime scioglievano il trucco dei loro occhi mischiandolo al rosso *kuṅkuma* del loro petto. Questa è una manifestazione di ansietà nell'amore estatico.

Uno degli amici di Kṛṣṇa Lo informò con queste parole:

> "O vincitore del demone Mura, poiché Tu non sei piú tornato a casa, Tua madre, cosí buona e dolce, si consuma nell'angoscia e, addolorata, trascorre le sue sere seduta sulla terrazza della Tua casa. È certamente sorprendente come Tu possa dimenticare Tua madre per abbandonarTi a occupazioni leggere."

Questo è un altro esempio di profonda ansietà nell'amore estatico.

Mentre madre Yaśodā, angosciata, aspettava che Kṛṣṇa tornasse dalla città di Mathurā, Mahārāja Nanda la consolava con queste parole:

> "Mia cara Yaśodā, ti prego, non essere inquieta e asciuga il tuo viso, bello come un fiore di loto. Perché il tuo respiro è diventato cosí caldo? Andrò senza indugio al palazzo di Kaṁsa, accompagnato da Akrūra, e ti riporterò tuo figlio."

In questo esempio l'ansietà, piena di amore estatico, è suscitata dalla condizione pericolosa in cui Si trovava Kṛṣṇa.

La riflessione

Nella divisione *Vaiśākha-māhātmya* del *Padma Purāṇa*, un devoto afferma che anche se alcuni dei diciotto *Purāṇa* non menzionano

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

affatto la glorificazione di Viṣṇu, ma suggeriscono la glorificazione di alcuni esseri celesti, quest'ultima dovrà tuttavia essere continuata per milioni di anni. Infatti, lo studio approfondito dei *Purāṇa* rivela che solo Viṣṇu è Dio, la Persona Suprema. Qui l'amore estatico si è sviluppato con la riflessione.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.60.39) racconta che Rukmiṇī-devī scrisse una lettera a Kṛṣṇa in cui Lo pregava di andare a rapirla prima che fosse data in sposa a qualcun altro. L'affetto particolare che Rukmiṇī provava per Kṛṣṇa fu espresso con queste parole:

> "O Kṛṣṇa, mio amato Signore, le Tue glorie sublimi sono cantate dai grandi saggi che sono liberi da ogni contaminazione materiale, e in risposta alla loro glorificazione, Tu, con la Tua bontà, dai Te stesso a questi devoti. Come ci si può elevare solo attraverso la Tua grazia, cosí solo sotto la Tua direzione l'uomo si vede privato di ogni benedizione a causa dell'influenza del tempo eterno. Ecco perché, Signore, io Ti ho scelto come marito, rifiutando personaggi come Brahmā e Indra, per non parlare degli altri, che desideravano avermi come moglie."

Il solo fatto di pensare a Kṛṣṇa fu sufficiente perché Rukmiṇī sentisse crescere dentro di sé il suo amore per Lui. Questo è un altro esempio di riflessione nell'amore estatico.

La costanza

Colui che trova una completa soddisfazione per aver ottenuto la conoscenza e trascende ogni sventura, o colui che raggiunge il fine dell'esistenza attraverso il servizio di devozione assoluto offerto al Signore, raggiunge una costanza, o stabilità interiore, che viene definita *dhṛti*. A questo livello una persona non è piú turbata da alcuna perdita, né le sembra di essere priva di qualcosa.

Secondo il saggio erudito Bhartṛhari, colui che si eleva a un tale livello di costanza pensa in questo modo:

> "Non aspiro affatto a una carica importante negli uffici governativi e sarò sempre soddisfatto, anche se dovessi mendicare il mio cibo. A dire il vero, preferisco essere nudo, senza abiti decorosi, e

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> dormire sulla nuda terra, senza stuoia, preferisco sopportare tutti i disagi piuttosto che essere il servitore di qualcuno, anche del governo.''

In altre parole, colui che è pieno di amore estatico per la Persona Suprema gode di una costanza tale che può sopportare tutto ciò che, secondo una concezione materiale, è definito scomodità.

Nanda Mahārāja, il padre di Kṛṣṇa, pensava cosí:

> ''In qualche parte delle mie terre si trova la dea della fortuna, e con lei piú di un milione di mucche che pascolano liberamente. Ma soprattutto ho come figlio Kṛṣṇa, che compie attività potenti e meravigliose. Cosí, benché io sia un uomo sposato, provo un' immensa soddisfazione.''

In questo esempio la costanza interiore è prodotta dall'assenza di ogni sfortuna.

Ci sono altri esempi simili in cui un devoto si esprime cosí:

> ''Poiché nuoto sempre nell'oceano nettareo dei divertimenti del Signore Supremo, l'attrazione per i riti religiosi, per l'accumulo di ricchezze, per i piaceri materiali, o anche per la liberazione finale, che porta a fondersi nell'esistenza del *brahman*, non ha piú alcun interesse per me.''

Questo è un esempio di costanza interiore acquisita da colui che ha ottenuto la cosa piú preziosa che ci sia: essere assorti nella coscienza di Kṛṣṇa.

La felicità

Il *Viṣṇu Purāṇa* informa che quando Akrūra andò a Vṛndāvana per condurre Kṛṣṇa e Balarāma a Mathurā, si riempí di una gioia cosí grande alla vista dei Loro visi che su tutto il suo corpo si manifestarono segni di amore estatico. Questo è ciò che si chiama felicità.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.33.11) afferma:

> ''Vedendo che Kṛṣṇa aveva appoggiato il braccio sulla sua spalla, una *gopī* che stava danzando con Lui nella danza *rāsa* si sentí invadere da una felicità cosí piena d'estasi che baciò Kṛṣṇa sulla guancia.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Qui il sentimento di felicità nasce dall'aver raggiunto il fine desiderato.

L'impetuosità

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.71.33) è scritto:

> "Quando Kṛṣṇa lasciò Dvārakā, il Suo regno, e andò per la prima volta a Indraprastha, [1] le giovani donne della città ardevano tanto dal desiderio di vederLo che anche di notte, sdraiate accanto ai loro mariti, non riuscivano a contenersi. Sebbene non fossero vestite in modo conveniente e i loro capelli fossero in disordine, e nonostante avessero numerosi impegni domestici, abbandonarono ogni cosa e uscirono per vedere Kṛṣṇa."

Qui viene illustrata l'impetuosità nell'amore estatico.

Nella sua opera, lo *Stavāvalī*, Śrīla Rūpa Gosvāmī prega Rādhārāṇī di accordargli la sua misericordia, lei che fu tanto affascinata dalle vibrazioni del flauto di Kṛṣṇa che corse a domandarne la provenienza alle creature che popolano la foresta di Vṛndāvana. E quando vide Kṛṣṇa per la prima volta, nella gioia e nell'amore estatico che la riempivano, si grattò timidamente l'orecchio. Rādhārāṇī e le altre giovani ragazze di Vraja erano esperte nell'arte di scambiarsi discorsi astuti e maliziosi. Cosí, notando la presenza di Kṛṣṇa, esse si mettono subito a discorrere alla loro maniera, ma Lui, facendo finta di cogliere qualche fiore per loro, le lascia subito e sparisce in una grotta scavata nel fianco della montagna. Questo è un altro esempio di impetuosi scambi d'amore tra Kṛṣṇa e le *gopī*.

La violenza

Mentre Kṛṣṇa lottava contro il serpente Kāliya danzando sulle sue teste, questi Lo morsicò a una gamba. Allora Garuḍa si sentí invadere da una grande collera e disse con voce sorda:

> "La potenza di Kṛṣṇa è tale che la Sua voce, simile a quella del tuono, è stata sufficiente a far abortire le mogli di Kāliya. Poiché

(1) Oggi Nuova Delhi.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> questo rettile ha insultato il mio maestro, vorrei poterlo divorare in questo istante, ma non posso far niente in presenza del Signore, per paura che Egli Si arrabbi con me.''

Questo sentimento d'impetuosità ad agire, pieno di amore estatico, nasce da un insulto fatto a Kṛṣṇa.

Quando, nell'arena sacrificale del *rājasūya* che Mahārāja Yudhiṣṭhira aveva organizzato, Śiśupāla si oppose all'adorazione di Kṛṣṇa, Sahadeva, il fratello minore di Arjuna, disse queste parole:

> ''La persona che non accetta che si adori Kṛṣṇa si rivela mia nemica e possiede certamente una natura demoniaca. Vorrei poterla colpire in piena testa col mio piede sinistro ed infliggerle un castigo piú severo di quanto non sia capace lo scettro di Yamarāja stesso.''

Poi, indignato, Baladeva Si mise a dire:

> ''Che Śrī Kṛṣṇa sia benedetto con ogni felice fortuna! Mi stupisco di vedere gli ignobili discendenti della dinastia Kuru, che usurparono in modo cosí vile il trono del regno, condannare ora Kṛṣṇa per mezzo di ripieghi diplomatici. Tutto ciò Mi è intollerabile!''

Qui l'impetuosità deriva da un insulto nei confronti di Kṛṣṇa.

L'arroganza che porta all'insulto

Nel *Vidagdha-mādhava*, Jaṭilā, la suocera di Rādhārāṇī, rimprovera Kṛṣṇa con queste parole:

> ''EccoTi qui Kṛṣṇa, nel luogo dove si trova anche Rādhārāṇī, che si è appena sposata con mio figlio. Oh, vi conosco bene voi due! Come potrei non preoccuparmi di proteggere mia nuora dalla danza agile dei Tuoi occhi?''

Questo è un esempio di discorso ingiurioso che mira a criticare Kṛṣṇa in modo indiretto. Similmente, un giorno alcune *gopī* rivolsero a Kṛṣṇa queste parole indegne:

> ''Kṛṣṇa, Tu sei un malfattore di prim'ordine. Ti preghiamo dunque di lasciare questo luogo immediatamente. Sappiamo che

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Tu ami Candrāvalī piú di quanto ami noi, ma non Ti sarà di alcun vantaggio lodarla di fronte a noi! Ti preghiamo quindi di non contaminare, in questo luogo, il nome di Rādhārāṇī."

Queste sono parole ingiuriose rivolte a Kṛṣṇa sotto l'effetto dell' amore estatico.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.31.16) racconta che quando le *gopī* lasciarono le loro dimore per andare a incontrare Kṛṣṇa nella foresta di Vṛndāvana, Egli rifiutò di accoglierle e dopo aver impartito loro insegnamenti di morale, le consigliò di tornare a casa. Allora una delle *gopī* disse:

"Caro Kṛṣṇa, vivere separate da Te ci causa atroci sofferenze, ma il solo fatto di poterTi contemplare ci riempie di una gioia inesprimibile. Per questa ragione noi abbiamo lasciato i mariti, i genitori, i fratelli e gli amici e siamo venute da Te, attratte dal suono del Tuo flauto sublime. O infallibile, è bene che Tu sappia il motivo della nostra presenza qui. Francamente, siamo venute perché siamo state conquistate dalle dolci vibrazioni del Tuo flauto. Noi siamo tutte molto graziose; come puoi essere cosí sciocco da rifiutare la nostra compagnia? Tra quelli che conosciamo Tu sei il solo che possa lasciarsi sfuggire una simile occasione nel cuore della notte."

Questo è un altro esempio di insulto indirettamente rivolto a Kṛṣṇa a causa dell'amore estatico.

L'invidia

Nel *Padyāvalī* si trovano queste parole che un'amica di Rādhārāṇī le rivolse un giorno:

"Mia cara amica, ti prego, non ti gonfiare troppo di orgoglio se Kṛṣṇa ha dipinto la tua fronte con la Sua stessa mano. Questo potrebbe essere il segno che un'altra bella ragazza Lo affascina. Infatti, le linee che ornano la tua fronte, tracciate con tanta precisione, denotano una certa indifferenza. Kṛṣṇa non era certamente molto emozionato, altrimenti come queste linee potrebbero essere cosí perfette?"

Questo è un esempio d'invidia suscitata dalla buona fortuna di Rādhā.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.30.30) riferisce:

> "Dopo la danza *rāsa*, mentre tentavano di trovare Kṛṣṇa e Rādhā, le *gopī* scambiarono tra loro queste parole: 'Abbiamo visto sulla terra di Vṛndāvana le impronte che hanno lasciato Kṛṣṇa e Rādhā, e queste impronte sono per noi fonte di grande dolore; infatti, benché Kṛṣṇa sia tutto per noi, questa furba Lo ha portato via con sé e gode da sola dei Suoi baci, senza neppure dividerli con noi."

Questo è un altro esempio d'invidia suscitata dalla buona fortuna di Rādhārāṇī.

Quando i pastori giocavano nella foresta di Vṛndāvana si dividevano a volte in due gruppi: Kṛṣṇa Si univa a un gruppo e Balarāma all'altro. Allora si dava il via ai tornei e alle finte battaglie, e quando il gruppo di Balarāma vinceva quello di Kṛṣṇa, i vinti esclamavano:

> "Se il gruppo di Balarāma è vincitore significa che in questo mondo non c'è nessuno piú debole di noi."

È rivelato qui un altro sentimento d'invidia mosso dall'amore estatico.

L'impudenza

Si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.52.41) questa lettera di Rukmiṇī a Kṛṣṇa:

> "Caro Kṛṣṇa, Tu che sei invincibile, domani è il giorno fissato per le mie nozze. Ti prego, dunque, introduciTi in segreto nella città di Vidarbha e cogli di sorpresa, con le Tue truppe e i Tuoi generali, le forze del re di Magadha e vincile. Poi, secondo l'uso dei demoni, rapiscimi e sposami."

Secondo il sistema vedico ci sono otto tipi di matrimonio; uno di questi è detto *rākṣasa-vivāha* e consiste nel rapire una ragazza e sposarla per forza. Questo metodo è considerato demoniaco. Cosí, quando Rukmiṇī stava per essere sposata a Śiśupāla, secondo la decisione di suo fratello maggiore, ella fece giungere a Kṛṣṇa una lettera in cui Gli chiedeva di essere rapita. Questo è un esempio d'impudenza nell'amore estatico per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Una delle *gopī* dichiarò:

"Che il dolce flauto di Kṛṣṇa sia portato via dalle onde della Yamunā e si perda nell'oceano! A causa della soavità del suo suono, questo impudente ci fa perdere ogni contegno davanti ai nostri anziani."

Le vertigini

Ogni sera al crepuscolo Kṛṣṇa rientrava dai pascoli dove aveva sorvegliato le mucche. A volte, quando non sentiva la dolce melodia del Suo flauto, madre Yaśodā si riempiva di un'inquietudine cosí forte che veniva presa da vertigini. È possibile quindi che l'inquietudine, nata dall'amore estatico, provochi le vertigini.

Un giorno Yaśodā legò Kṛṣṇa, dopodiché si mise a pensare:

"Il corpo di Kṛṣṇa è cosí soffice e delicato, come ho potuto legarlo con delle corde?"

A questo pensiero la sua mente si turbò ed ella fu colta da vertigini.

Le *gopī* avevano ricevuto dai loro anziani la raccomandazione di chiudere a chiave la porta di notte, ma nella loro leggerezza esse non si curavano molto di questa raccomandazione. A volte il pensare a Kṛṣṇa dava loro tanta sicurezza di non correre alcun pericolo che esse andavano la notte a dormire nel cortile della loro casa. In questo esempio la vertigine, piena di amore estatico, è nata da un affetto naturale per Kṛṣṇa.

Ci si può domandare perché i devoti di Kṛṣṇa siano soggetti a crisi di vertigini, che generalmente sono considerate manifestazioni dell'ignoranza. Per rispondere a questa domanda Śrī Jīva Gosvāmī spiega che i devoti di Kṛṣṇa trascendono le influenze della natura materiale, e quando sentono le vertigini o si addormentano non si deve pensare che il loro sonno sia dominato da queste influenze. Essi sono immersi in una forma di estasi propria del servizio di devozione. Nel *Garuḍa Purāṇa* si trova un passo autorevole riferito agli *yogī* che sono direttamente sotto la protezione del Signore Sovrano:

"In ciascuno dei tre stati di coscienza —veglia, sogno e sonno profondo— i devoti s'immergono nel pensiero di Dio, la Persona

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Suprema. Perfettamente assorti in Kṛṣṇa, essi non conoscono mai il sonno."

Il sonno

Un giorno Baladeva Si mise a parlare durante il sonno:

"O Kṛṣṇa, i cui occhi sbocciano come il fiore di loto, solo per Tua volontà si manifestano i Tuoi divertimenti d'infanzia. Perciò, Ti prego, spezza l'orgoglio tenace di questo serpente che si chiama Kāliya."

Con queste parole Śrī Baladeva fece piombare gli Yadu nello stupore e li fece sorridere. Poi, sbadigliando fino a formare sul ventre tre pieghe di carne, Śrī Baladeva, che porta la piccozza, ripiombò di nuovo in un sonno profondo. Questo è un esempio di sonno nell' amore estatico per Kṛṣṇa.

La vivacità

Un devoto parlò cosí:

"Ho già vinto l'influenza dell'ignoranza, e sono giunto al livello della conoscenza trascendentale. Ora la mia unica ricerca sarà quella che mi condurrà a Dio, la Persona Suprema."

Questo è un esempio di vivacità nell'amore estatico. La manifestazione di una vivacità sublime è possibile solo se si è perfettamente liberi dall'illusoria condizione materiale. Raggiunto questo stadio, quando il devoto entra in contatto con gli elementi materiali attraverso il suono, l'odorato, il tatto e il gusto, saprà riconoscere in essi la presenza trascendentale del Signore Supremo. Allora compaiono in lui molto visibili i segni di estasi menzionati sopra —i peli che si rizzano, gli occhi che roteano, il risveglio spontaneo, e cosí via.

Quando Śrīmatī Rādhārāṇī vide Kṛṣṇa per la prima volta, gustò all'improvviso la felicità assoluta nella sua manifestazione piú totale, e le sue articolazioni si irrigidirono. Allora Lalitā, la sua compagna

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

costante, le sussurrò all'orecchio il santo nome di Kṛṣṇa e subito Rādhārāṇī spalancò gli occhi. Qui la vivacità nasce dall'ascolto del nome di Kṛṣṇa.

Un giorno Kṛṣṇa disse a Rādhārāṇī in tono scherzoso:

> "Mia cara Rādhārāṇī, sto per lasciarti."

Non finí di pronunciare queste parole che disparve, lasciando sola Rādhārāṇī. Ella ne fu talmente scossa che cambiò colore e si accasciò di colpo sul terreno di Vṛndāvana. Aveva quasi cessato di respirare, quando le giunse il profumo dei fiori, allora tornò in sé e si alzò colpita dall'estasi. Qui è espressa una vivacità sublime, provocata dall' odorato.

Mentre Kṛṣṇa toccava il corpo di una *gopī*, questa disse alla sua compagna:

> "Dolce amica, di chi è questa mano che tocca il mio corpo? Alla vista della buia foresta che costeggia la Yamunā ero stata assalita dalla paura, ma ecco che all'improvviso il contatto di questa mano mi salva da questa paura isterica."

In questo esempio la vivacità è risvegliata dal contatto.

Una delle gopī rivolse a Kṛṣṇa queste parole:

> "Caro Kṛṣṇa, quando abbandonasti il cerchio della danza *rāsa*, Rādhārāṇī, la nostra piú cara compagna, si accasciò al suolo e perse conoscenza. Ma dopo che le furono offerti i resti della noce di betel che Tu avevi masticato, tornò subito in sé e nel suo corpo apparvero i segni della felicità."

Questo esempio descrive una vivacità prodotta dal gusto.

Una notte Śrīmatī Rādhārāṇī si mise a parlare durante il sonno:

> "Caro Kṛṣṇa, ella disse, Ti prego, non fare piú di me la vittima dei Tuoi scherzi. Per piacere, smettila! E non toccarmi piú i vestiti, altrimenti informerò i miei anziani delle Tue maniere villane."

Mentre parlava cosí nel sogno improvvisamente si svegliò e vide intorno a sé gli anziani. Vergognosa, Rādhārāṇī abbassò gli occhi a terra. Qui la vivacità sopraggiunge dopo il sonno.

Si trova a questo proposito un altro esempio. Mentre Śrīmatī Rādhārāṇī stava dormendo arrivò un messaggero di Kṛṣṇa ed ella si

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

svegliò di colpo. Similmente, la notte, quando Kṛṣṇa portava il Suo flauto alle labbra, tutte le *gopī*, le splendide figlie dei pastori, subito interrompevano il sonno. C'è a questo proposito una meravigliosa metafora:

> "Il fiore di loto è visitato a volte da cigni bianchi, e talvolta è attorniato anche da nere api che ne raccolgono il nettare. Quando il tuono rimbomba nel cielo i cigni volano via, ma le scure api restano e godono da sole del fiore di loto."

I cigni bianchi simboleggiano qui il sonno delle *gopī*, e le api nere il suono del flauto di Kṛṣṇa. Cosí, quando vibra il flauto di Kṛṣṇa, i cigni bianchi del sonno volano via lasciando che le api sonore del flauto godano da sole della bellezza delle *gopī*, simile a un fiore di loto.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 31

MANIFESTAZIONI ESTATICHE COMPLEMENTARI

Ciascuna delle trentatré manifestazioni di amore estatico citate precedentemente è detta *vyabhicārī*, o *perturbatrice*. Infatti esse sembrano esprimere stati d'animo molto turbati, tuttavia si trova in ciascuna di esse il piú profondo amore per Kṛṣṇa. Queste manifestazioni si dividono in tre gruppi. Ne esistono numerose, come l'invidia, l'angoscia, l'orgoglio, la gelosia, la conclusione, la codardía, l'indulgenza, l'impazienza, il desiderio ardente, il dispiacere, il dubbio e l'impudenza, che s'inseriscono nelle prime trentatré manifestazioni di amore estatico. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha analizzato a fondo questi sintomi d'estasi, e sebbene sia molto difficile trovare l'equivalente italiano dei numerosi termini sanscriti che compongono il testo, tenteremo ugualmente di presentare questa analisi.

Si dice che sente invidia colui che davanti alla prosperità altrui prova risentimento. L'angoscia, invece, deriva da una paura simile a quella provocata dall'apparire improvviso di una folgore nel cielo. Perciò i sentimenti di paura e di angoscia hanno una natura identica. Si definisce *avahitthā*, simulato, il desiderio di voler mascherare la propria vera condizione interiore, e l'orgoglio è il desiderio di fare mostra di superiorità. Entrambi questi sentimenti possono collocarsi sotto lo stesso titolo: la presunzione —perché in essa si trovano sia l'*avahitthā* sia il sentimento di orgoglio. Si chiama *amarṣa* il fatto di non poter tollerare un'ingiuria, e gelosia l'incapacità di ammettere l'opulenza degli altri. I sentimenti di gelosia e di *amarṣa* trovano

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

dunque la loro origine comune nell'intolleranza. L'atto di definire il vero significato di una parola nasce dal potere conclusivo. Ma per stabilire la definizione di un qualsiasi termine occorre dapprima sottoporlo a un esame ragionato. Questo significa che l'esame e la conclusione sono strettamente collegati. Si chiama umiltà il sentimento di colui che si considera ignorante, e si definisce codardo colui che manca di audacia, di entusiasmo. Perciò si possono riscontrare nell'umiltà tracce di codardía. Si definisce tollerante colui che ha la mente ferma e stabile, e si definisce con lo stesso termine chi sa tollerare le ingiurie. Cosí l'indulgenza e la tolleranza si ricongiungono. Desiderare ansiosamente che il tempo passi è dare prova di impazienza, e vedere qualcosa di meraviglioso immerge nello stupore. Cosí, poiché l'impazienza può essere suscitata anche dallo stupore, questi due sentimenti saranno considerati analoghi. Si congiungono anche l'ansietà e il desiderio ardente, poiché quest'ultimo non è altro che l'ansietà in potenza. La modestia nasce dal dispiacere di aver commesso un'offesa qualunque. Il dispiacere e la modestia sono dunque analoghi. Similmente, il dubbio e il ragionamento sono strettamente collegati perché il dubbio è uno degli aspetti del ragionamento. Infine, l'impudenza genera la turbolenza, perciò anche l'impudenza e la turbolenza si ricongiungono.

Quando tutte queste manifestazioni si uniscono all'amore estatico prendono il nome di *sañcārī*, o manifestazioni permanenti dell'estasi. Questi sintomi di estasi hanno una natura trascendentale, si manifestano in vari modi —secondo che agiscano separatamente o si combinino sotto diverse condizioni— e assomigliano agli scambi d'amore tra i giovani.

Colui che prova invidia o è calunniato può cambiare colore; questo è ciò che chiameremo *vibhāva*, o quasi estasi. Talvolta si considerano *vibhāva* anche l'illusione, lo svenimento e i sintomi di ansietà profonda. Quando molti di questi sintomi si manifestano contemporaneamente sono semplicemente raggruppati sotto l'insegna dell' amore estatico.

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che il terrore, il sonno, la stanchezza, la pigrizia e la pazzía dovuta all'ebbrezza si collocano talvolta tra i sintomi permanenti dell'amore estatico e trovano la loro fonte comune in una profonda attrazione.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il falso ragionamento, la determinazione, la costanza, il ricordo, la gioia, l'ignoranza, l'umiltà e l'incoscienza sono anch'essi sintomi di amore estatico. Quanto al sentimento di dipendenza, è anch'esso un sintomo di amore estatico, ma si divide in due gruppi: uno indica la dipendenza superiore, l'altro la dipendenza inferiore. La spiegazione dettagliata che ne dà Śrīla Rūpa Gosvāmī per chiarire ciò che la rende superiore o inferiore sarà presentata nel corso dell'opera.

Un devoto esclamò:

> "Oh, non posso vedere Mathurā! Benché semplicemente ascoltando il nome di Mathurā i peli si rizzino sul mio corpo, non mi è concesso di vedere questo luogo santo. A che mi servono dunque questi occhi?"

Queste parole rivelano un desiderio ansioso di vedere Mathurā e i suoi dintorni, desiderio suscitato da un forte attaccamento per Kṛṣṇa. Un altro esempio di forte attaccamento per Kṛṣṇa si trova nelle parole seguenti che Bhīma pronunciò con voce sorda:

> "Sebbene le mie braccia siano come folgori, non ho potuto annientare Śiśupāla quando insultava Kṛṣṇa. A che mi serve dunque possedere braccia cosí potenti?"

Bhīma provò una tale collera che, trasformatasi in disperazione, fece nascere in lui un forte attaccamento per Kṛṣṇa. Questo è un esempio di forte attaccamento per Kṛṣṇa nato da un sentimento di collera.

Quando Arjuna vide la forma universale di Kṛṣṇa, i cui denti sfolgoranti sembravano triturare l'universo intero, sentí la bocca seccarsi e dimenticò perfino la propria identità: benché dipendesse costantemente dalla misericordia di Kṛṣṇa, aveva dimenticato di essere Arjuna, l'amico di Kṛṣṇa. Questo episodio illustra un sentimento di dipendenza inferiore.

Anche i sentimenti di orrore possono animare un vivo amore estatico per Kṛṣṇa. Questa condizione interiore è definita paura estatica illusoria.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.23.40) riferisce le parole dei *brāhmaṇa* occupati nei loro sacrifici:

> "Siamo stati dotati fin dalla nascita di tre notevoli vantaggi: discendiamo da una elevata famiglia brahminica, abbiamo ricevuto il filo sacro secondo il rito e siamo stati debitamente iniziati da un

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

maestro spirituale. Purtroppo, però, nonostante tutti questi vantaggi, siamo vittime di un nero destino. Ugualmente inutile è il nostro *brahmacarya*, il nostro impegno nel celibato."

Con queste parole i *brāhmaṇa* disapprovarono le loro stesse azioni e capirono che nonostante la loro nobile discendenza, la loro educazione e la loro cultura, essi continuavano a subire il fascino dell'energia illusoria. Essi riconobbero che anche coloro che sono grandi *yogī*, ma non sono devoti del Signore, cadono sotto l'influenza dell'energia materiale. La forma di disperazione che provavano questi *brāhmaṇa* che aderivano al rituale non lascia apparire quasi nessun sintomo di attaccamento per Kṛṣṇa. Esiste tuttavia un'altra forma di disperazione che lascia apparire questo attaccamento: quella delle ragazze di Vraja che, assalite da un demone dalla forma di toro, esclamarono:

"Kṛṣṇa, per favore, vieni in nostro aiuto! Siamo perdute!"

Qui la disperazione manifesta un profondo attaccamento per Kṛṣṇa.

Similmente, quando Kṛṣṇa annientò il mostro Keśī, la disperazione s'impadronì di Kaṁsa:

"Keśīdaitya mi era caro come la vita stessa, ed è stato assassinato da un volgare pastore senza educazione, che ignora tutto dell'arte di combattere. Posso vincere senza difficoltà il re dei pianeti celesti, ma ignoro ancora il valore della vita."

Poiché questa disperazione mostra una lieve attrazione per Kṛṣṇa, è considerata un riflesso dell'amore estatico nato dalla disperazione.

Un'altra volta, Kaṁsa mosse ad Akrūra la seguente accusa:

"La tua stupidità è così grande che solo per il fatto che questo pastorello ha domato un volgare e inoffensivo serpente d'acqua, tu Lo consideri Dio, la Persona Suprema. Può darsi che questo ragazzo abbia sollevato un sasso che porta il nome di collina Govardhana, ma ciò che stupisce di più è che tu affermi che Egli è Dio, la Persona Sovrana!"

Questo esempio descrive un sentimento contrario e pieno di malignità prodotto dalla disperazione nell'amore estatico per Kṛṣṇa.

Un devoto tentava di consolare un albero *kadamba* che si lamentava perché Kṛṣṇa non aveva toccato neppure la sua ombra:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Mio caro *kadamba*, non preoccuparti. Appena avrà vinto il serpente Kāliya nelle acque della Yamunā, Kṛṣṇa verrà a soddisfare il tuo desiderio."

Questo esempio illustra una disperazione fuori luogo, suscitata dall' amore estatico per Kṛṣṇa.

Garuḍa, l'aquila che porta Viṣṇu, disse un giorno:

"Chi può essere piú puro di me? Esiste un altro uccello che possa essere paragonato a me per destrezza e capacità? Che io piaccia o no a Kṛṣṇa, che Egli desideri o no unirSi a me, dovrà ugualmente ricorrere alle mie ali!"

Qui la disperazione è legata al sentimento neutro dell'amore estatico.

I sintomi di amore estatico possono essere divisi in quattro gruppi: la *generazione*, la *congiunzione*, la *concentrazione* e la *soddisfazione*.

Un giorno Kṛṣṇa rivolse a Rādhārāṇī le seguenti parole:

"O amata, quando volevi rimanere sola con Me questa mattina, Mekhalā, la tua amica, era verde d'invidia. Guarda la sua faccia!"

A queste maliziose parole di Kṛṣṇa, Rādhārāṇī volse lo sguardo verso l'amica con un lieve movimento delle sopracciglia. Rūpa Gosvāmī prega affinché tutti siano benedetti da questa graziosa danza delle sopracciglia di Rādhārāṇī. In questo esempio si trova la *generazione* di un sentimento di malizia nell'amore estatico per Kṛṣṇa.

La sera, dopo che ebbe ucciso la strega Pūtanā, Kṛṣṇa Si mise a giocare sul suo petto. Davanti a quello spettacolo, Yaśodā rimase attonita per un istante. Si trova qui la *congiunzione* di numerose manifestazioni di amore estatico. Una simile *congiunzione* può essere considerata di buono o di cattivo augurio. Il fatto che la strega Pūtanā fosse stata uccisa era certamente di buon augurio, ma era piuttosto di cattivo augurio vedere Kṛṣṇa, indifeso, che al tramonto giocava sul petto della strega. Cosí Yaśodā fu presa tra due sentimenti opposti.

Kṛṣṇa aveva appena imparato a camminare che già entrava e usciva frequentemente di casa. Sorpresa, Yaśodā disse:

"Questo bambino è un po' troppo turbolento, è impossibile tenerLo a freno! EccoLo che corre da un capo all'altro di Gokula

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> [Vṛndāvana], poi eccoLo di nuovo che rientra in casa. So che non ha paura di niente, ma nonostante la Sua intrepidezza, temo sempre piú che Gli capiti qualche disgrazia.''

Questo è ancora un esempio di *congiunzione* di due sentimenti opposti: l'intrepidezza di Kṛṣṇa e la paura di Yaśodā che Kṛṣṇa possa trovarSi in pericolo. In questa circostanza il pericolo provoca in Yaśodā sentimenti discordi sotto l'influenza congiunta di due segni opposti. In altre parole, Yaśodā provava insieme felicità, dubbio e paura crescente.

Quando, nell'arena di Kaṁsa, Devakī vide Kṛṣṇa, suo figlio, allegro in presenza dei lottatori, due tipi di lacrime, quelle calde e quelle fredde, le scivolarono simultaneamente lungo le guance. Questa è una *congiunzione* di gioia e di tristezza che trae origine da varie cause di amore estatico.

Un giorno in cui Śrīmatī Rādhārāṇī stava passeggiando nella foresta di Vṛndāvana lungo le sponde della Yamunā fu assalita da Kṛṣṇa, molto piú forte di lei. Nonostante il gesticolare e gli sforzi che faceva per apparire turbata, dentro di sé sorrideva perché si sentiva molto felice, ma non per questo smise di aggrottare le sopracciglia e far finta di respingere Kṛṣṇa. Mentre provava questo sentimento, Rādhārāṇī era infinitamente bella, e Śrīla Rūpa Gosvāmī glorifica la sua bellezza. Questo esempio contiene sentimenti diversi di amore estatico, ma tutti hanno un'unica origine: Kṛṣṇa.

Nella casa di Nanda Mahārāja si tenevano a volte grandi feste, a cui partecipavano tutti gli abitanti di Vṛndāvana. Durante una di queste feste Śrīmatī Rādhārāṇī portava una collana d'oro regalatale da Kṛṣṇa, particolare che madre Yaśodā e la madre di Rādhārāṇī notarono subito, perché la collana era troppo grande per il suo collo. Nello stesso tempo Rādhārāṇī vide Kṛṣṇa non lontano da lei, e Abhimanyu, suo marito. Queste circostanze riunite la fecero sentire molto imbarazzata, e il suo viso imbronciato diventò ancora piú bello. Si trova qui un insieme di sentimenti di timidezza, di collera, di gioia e di tristezza. Questo è un esempio di *concentrazione* di sintomi di amore estatico.

Un giorno Kaṁsa parlò cosí:

> ''Che male può farmi questo bambino? Non ha alcun potere.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un istante dopo gli fu annunciato che tutti i suoi amici erano stati uccisi dal "bambino". I pensieri di Kaṁsa si accavallarono. Avrebbe dovuto abbandonarsi immediatamente a Lui? Ma ciò sarebbe stato degno di un guerriero? Poi gli venne quest'altro pensiero:

> "Perché dovrei avere paura di Lui? Ho ancora molti lottatori pronti a sostenere la mia causa."

Ma, esitando di nuovo, egli considerò:

> "Questo bambino non è certamente un bambino comune poiché ha potuto sollevare la collina Govardhana con la mano sinistra. Che fare? Andrò personalmente a gettare la disgrazia su tutti gli abitanti di Vṛndāvana. Eppure non oso neanche uscire dal mio palazzo tanto il mio cuore trema per la paura che m'incute questo bambino."

Lo stato in cui si trova Kaṁsa lascia apparire tracce di orgoglio, di sofferenza, di umiltà, di determinazione, di ricordo, di dubbio, di collera e di paura. Insieme questi otto sentimenti formano lo stato mentale di Kaṁsa. Questo è un altro esempio di *concentrazione* di sentimenti centrati sulla disperazione che suscita l'amore estatico.

Un devoto, padre di famiglia, disse un giorno:

> "La mia condizione è così bassa, Signore, che i miei occhi non aspirano mai a contemplare la gloriosa città di Mathurā. In realtà, questi occhi sono maledetti. Ho ricevuto un'ottima educazione, ma l'ho usata solo per servire i dirigenti di questo Paese. Non ho tenuto conto del tempo, la cui potenza colossale e invincibile costruisce e distrugge ogni cosa. A chi lascerò i miei beni e la mia fortuna? Gli anni avanzano, che cosa mi resta da fare? Dovrò compiere il servizio di devozione a casa mia? Non posso, perché la mia mente è affascinata dalla terra trascendentale di Vṛndāvana."

Questo è un esempio in cui sono concentrate sette diverse manifestazioni di amore estatico per Kṛṣṇa —la disperazione, l'orgoglio, il dubbio, la pazienza, il dispiacere, la determinazione e il desiderio ardente.

Un proverbio sanscrito dice che "la delusione conduce alla più alta soddisfazione"; ciò significa che quando i sentimenti o le aspirazioni di un uomo sono così elevati che possono essere soddisfatti

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

solo dopo numerose prove che sembrano far perdere ogni speranza, la soddisfazione finale è la piú profonda. Un giorno, a Vṛndāvana, i pastori avevano a lungo e invano cercato Kṛṣṇa, tanto che i loro visi si erano oscurati e il loro colorito sembrava aver perso ogni luminosità. In quel preciso istante essi sentirono giungere dalla collina il suono appena percettibile del flauto di Kṛṣṇa. Allora tutti furono trasportati dalla gioia. Questo è un esempio di sentimento di soddisfazione che sopraggiunge al culmine della delusione.

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che sebbene egli non abbia una grande conoscenza della profondità e della dolcezza che i sintomi di amore estatico emanano, ha cercato di portarne qualche esempio per illustrare le diverse manifestazioni di amore per Kṛṣṇa. Egli precisa che l'insieme dei trentatré sintomi detti *perturbatori* e degli altri otto che li seguono formano una base di quarantuno manifestazioni di amore estatico. Questi sintomi di amore possono modificare sia l'atteggiamento fisico sia l'impiego dei sensi durante l'azione, e tutti riflettono sentimenti diversi che provengono dal cuore. Talvolta, alcuni di questi sintomi si manifestano naturalmente, altre volte hanno solo un effetto passeggero. I sintomi piú naturali accompagnano sempre il devoto, all'interno e all'esterno della sua persona.

Come guardando una stoffa si può indovinare la colorazione del bagno che le ha dato quel colore, cosí si può riconoscere la vera posizione di un devoto notando i particolari sintomi che accompagnano le diverse manifestazioni dei suoi sentimenti. In altre parole, l'attaccamento a Kṛṣṇa forma un principio unico, ma poiché esistono molti tipi di devoti, questo attaccamento potrà manifestarsi in numerose e diverse maniere. Come una stoffa tinta di rosso lascia apparire il colore rosso, cosí le manifestazioni passeggere di un sentimento particolare si distinguono per i sintomi d'estasi che sono caratteristici di quel sentimento. Infatti, a ogni emozione e *rasa* provata dal devoto corrisponde un sentimento interiore ben definito. Secondo questa varietà, i sintomi di amore estatico mostreranno ogni volta un aspetto e un'ampiezza differente. In una persona che ha il cuore nobile, sobrio e magnanimo, o in un'altra che ha il cuore duro e brutale, sintomi diversi d'estasi si manifesteranno secondo l'influenza esercitata dalla condizione del cuore. In realtà, è raro che una persona possa capire questa varietà di sentimenti, ma quando il cuore si è considerevol-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

mente addolcito, questi sintomi diventano facilmente visibili ed è possibile coglierne la profondità. Il cuore puro e sobrio è paragonato all'oro, e il cuore molto dolce a un fiocco di cotone. Cosí, quando sopraggiunge un'emozione d'estasi, il cuore d'oro non ne sarà turbato, ma il cuore dolce ne sarà subito agitato. Un altro esempio paragona il cuore magnanimo a una grande città, e il cuore dolce a un'umile capanna. Se una grande città è illuminata da miriadi di luci o è popolata da grandi elefanti, nessuno vi presterà attenzione perché è cosa normale; ma se questi stessi elementi appaiono attorno a una capanna, saranno notati moltissimo.

Inoltre, si paragona il cuore alla folgore, all'oro e alla lacca, secondo il suo grado di durezza. Come la folgore possiede una grande potenza e non è mai clemente, cosí è molto difficile addolcire il cuore di chi si dedica a grandi austerità e a dure ascesi. Un cuore d'oro, invece, può fondere sotto l'effetto di un altissimo calore, come quello che genera l'amore estatico. Ma il cuore di lacca si scioglierà al minimo calore.

Per quanto riguarda la dolcezza, il cuore può essere paragonato al miele, al burro e al nettare. La condizione interiore è paragonata allora ai raggi del sole. Come il miele e il burro fondono al minimo raggio di sole, cosí coloro che hanno il cuore dolce fonderanno facilmente. Il nettare, invece, è già liquido per natura, e il cuore di coloro che provano per Kṛṣṇa un puro amore estatico ha sempre una fluidità simile a quella del nettare.

Il puro devoto di Kṛṣṇa è sempre dotato delle qualità del nettare, e talvolta anche di quelle del burro e del miele. In breve, qualunque sia la natura del cuore, tutti giungono a fondere come può fondere anche un diamante sotto l'effetto di particolari prodotti chimici.

A questo proposito il *Dāna-keli-kaumudī* afferma:

> "Quando l'amore si manifesta nel cuore del devoto, questi non può impedire la trasformazione dei suoi sentimenti, come al sorgere della luna è impossibile trattenere il flusso della marea, sempre accompagnata da alte ondate."

Nonostante l'oceano sia abitualmente calmo e immutabile, quando sorge la luna, niente può impedire che si agiti. Similmente, i puri devoti non possono in alcun modo frenare il loro slancio interiore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 32

MANIFESTAZIONI DELL'ESTASI PERMANENTE

L'estasi permanente dell'amore regna come un potente sovrano su tutte le altre manifestazioni temporanee dell'amore e su ogni elemento contrario governato dalla collera. L'estasi permanente è definita *diretta* o *indiretta*, secondo le sue manifestazioni. Queste manifestazioni di amore estatico appaiono solo in colui che si è pienamente stabilito al livello trascendentale. L'amore estatico *diretto* si divide in due rami detti *interessato* e *disinteressato*.

Quando appaiono distintamente alcune manifestazioni analoghe di amore estatico, ogni sintomo opposto o contrario forma un sentimento di disgusto. Questo amore estatico *contrario* è definito *interessato*. Invece, l'amore estatico aperto a tutte le manifestazioni, sia analoghe sia contrarie, è definito amore *diretto disinteressato*. Le manifestazioni di questa estasi *disinteressata* si dividono ancora in cinque altre ramificazioni —neutralità, atteggiamento di servizio, amicizia, affetto parentale e relazione amorosa. Questo amore estatico riveste dunque forme differenti secondo l'oggetto verso cui si orienta.

La neutralità

Il sentimento di neutralità si divide a sua volta nei sentimenti chiamati *generali, trasparenti* e *pacifici*. L'attrazione che la maggior

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

parte degli uomini o dei bambini prova per Kṛṣṇa non può essere definita in modo preciso. Talvolta può suscitare tremiti o dare agli occhi un colore differente (rosso, bianco, e così via) sebbene non compaia alcuna traccia di affetto particolare.

Un ragazzo disse a un anziano:

> "Guarda come questo bambino è pieno di vita, sebbene abbia solo tre anni! Guarda! Solo per aver visto Kṛṣṇa egli corre così svelto e provoca un tale tumulto!"

Questo è un esempio di amore estatico neutro che si manifesta nel cuore di un bambino senza tuttavia appartenere a una particolare suddivisione.

Secondo le diverse forme di attrazione per Kṛṣṇa esistono diversi gruppi di devoti, e i loro sintomi, simili a gioielli, si manifestano con la stessa limpida trasparenza. Si racconta che un *brāhmaṇa*, che era anche un grande devoto, si rivolgeva talvolta a Dio, la Persona Suprema, come se si rivolgesse al suo maestro, a volte scherzava col Signore usando con Lui un linguaggio familiare, altre volte, colmo di un affetto paterno, desiderava proteggerLo, altre volte ancora invocava il Signore come il suo amato oppure meditava su di Lui nella Sua qualità di Anima Suprema. Ciò indica che in differenti momenti il *brāhmaṇa* esprimeva i suoi sentimenti di amore estatico in differenti modi, ma ogni volta, grazie al suo amore estatico, s'immergeva in un oceano di felicità e si stabiliva al livello dell'amore puro. Così, come un intermediario *trasparente*, egli trasmetteva i suoi sentimenti nello stesso modo in cui un gioiello riflette svariati colori secondo la propria natura.

Quando il grande saggio Nārada glorificava sulla sua *vīṇā* i divertimenti del Signore, i quattro Kumāra, che avevano alla loro testa Sanaka, sebbene fossero profondamente assorti nella concezione impersonale del *brahman*, furono scossi da tremiti. Un altro devoto disse un giorno:

> "Sebbene il servizio offerto ai devoti sia sufficiente per ottenere la liberazione, la mia mente è impaziente di contemplare il Signore Supremo, il cui corpo ha il colore di una nuvola scura."

Quando un devoto è così ansioso di unirsi alla Persona Suprema, il suo sentimento si colloca sotto il segno dell'amore neutrale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

I gusti semplici e intrecciati

Ci sono tre gruppi di devoti di Kṛṣṇa e ogni devoto appartiene generalmente a uno di questi tre gruppi. Il primo gruppo è formato da coloro che dipendono totalmente dall'affetto misericordioso del Signore Supremo; il secondo raggruppa i devoti che negli scambi con Kṛṣṇa si stabiliscono al livello dell'amicizia; e il terzo comprende coloro che agiscono con Kṛṣṇa come fanno i Suoi anziani, colmi di un amore parentale. Questi tre tipi di devoti sviluppano gradualmente diverse forme di legami che li uniranno alla Persona Suprema e Assoluta in *rasa* sublimi.

Si definisce pura, o *kevalā*, l'attrazione per Kṛṣṇa che contiene una sola emozione spirituale. Colui che ha raggiunto questa purezza del servizio devozionale manifesta sempre piú il desiderio di camminare sulle tracce dei compagni eterni di Kṛṣṇa, come Rasāla, il Suo servitore personale a Goloka Vṛndāvana, Śrīdāmā e Sudāmā, i Suoi amici, o Nanda e Yaśodā, legati a Kṛṣṇa da un affetto parentale. Tuttavia occorre notare che l'amore estatico per Kṛṣṇa non si manifesta mai direttamente con la Persona stessa di Kṛṣṇa; il devoto deve seguire le tracce degli eterni compagni di Kṛṣṇa a Goloka Vṛndāvana.

Si dicono emozioni o gusti intrecciati l'unione di sentimenti trascendentali che si riferiscono a Kṛṣṇa —per esempio, quando si uniscono insieme l'amicizia, l'atteggiamento di servizio e l'amore parentale per Kṛṣṇa. Devoti come Uddhava, Bhīma e Mukharā, intima servitrice di madre Yaśodā, manifestano questi gusti spirituali intrecciati. Benché le emozioni devozionali siano talvolta intrecciate, c'è sempre una di esse che predomina in permanenza, ed è in essa che bisogna riconoscere il legame principale che unisce il devoto a Kṛṣṇa. Per esempio, si nota in Uddhava un legame di amicizia con Kṛṣṇa, ma nel suo atteggiamento si riscontrano anche sintomi che lo uniscono a Kṛṣṇa in una relazione di servizio. Un simile sentimento di amicizia porta il nome di *amicizia accompagnata da venerazione*. Invece, l'amicizia che Śrīdāmā e Sudāmā manifestano con tanta perfezione rappresenta sotto ogni punto di vista l'amicizia libera da ogni traccia di venerazione.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

L'amore estatico animato da un sentimento di subordinazione

Il devoto che pensa sempre a Kṛṣṇa come suo superiore prova per Lui un amore estatico animato da un sentimento di subordinazione. In questo devoto il desiderio di assoggettamento al Signore è molto sentito, perciò è raro che egli si volga verso un'altra forma di emozione trascendentale per il Signore.

Nel *Mukunda-mālā-stotra* del re Kulaśekhara si trova la seguente preghiera:

> "O amato Signore, Tu liberi gli esseri dall'infernale condizione dell'esistenza materialistica, ma ciò non m'interessa molto. Che io sia promosso ai pianeti celesti, trattenuto su questa Terra o spedito su qualche pianeta infernale non ha per me alcuna importanza. La mia unica richiesta è che al momento della morte io possa semplicemente ricordare i Tuoi piedi meravigliosi, simili ai fiori di loto che sbocciano in autunno."

L'amicizia

I grandi devoti che occupano un posto quasi uguale a quello di Kṛṣṇa sono grandi autorità in ciò che riguarda il sentimento di amicizia per il Signore Supremo. A questo livello di amicizia si tengono diverse conversazioni allegre e piene di umorismo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rivela questi aspetti dell'amicizia trascendentale. Un giorno Kṛṣṇa pensò:

> "Oggi, mentre sorvegliavo le mucche nei pascoli di Vṛndāvana, sono andato a cogliere qualche fiore in un meraviglioso giardino. I Miei amici pastorelli, che non potevano stare separati da Me neppure per un breve istante, si sono messi a cercarMi e appena Mi hanno visto abbiamo fatto a gara a chi toccava per primo l'altro con i fiori che tenevamo in mano."

Un amico rimproverò Kṛṣṇa in questo modo:

> "Mio caro Dāmodara, sebbene Tu sia stato sconfitto da Śrīdāmā e abbia perso molte forze, sei riuscito in qualche modo a coprire la vergogna del Tuo insuccesso mediante una falsa dimostrazione di potenza."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

L'affetto parentale, o il sentimento di superiorità

Quando madre Yaśodā seppe che i robusti servitori di Kaṁsa stavano portando via con la forza le mucche di Kṛṣṇa e che i giovani pastori tentavano di proteggerle, ella pensò:

> "Come posso proteggere questi poveri ragazzi dall'attacco dei servitori di Kaṁsa?"

Questo è un esempio di sentimento di superiorità nel devoto.

Appena madre Yaśodā ebbe ritrovato Kṛṣṇa, suo figlio, che tornava dai pascoli, Gli accarezzò le guance con la punta delle dita.

Il sentimento amoroso

Al di là dell'affetto parentale per Kṛṣṇa si trova il sentimento amoroso, sentimento che Kṛṣṇa e le giovani *gopī* esprimono in molti modi —dolci sguardi, movimenti delle sopracciglia, parole dolcissime e sorrisi.

Si trova scritto nel *Govinda-vilāsa*:

> "In preda all'angoscia e quasi delusa, Śrīmatī Rādhārāṇī cercava Kṛṣṇa."

Quando il sentimento amoroso si manifesta in modo cosí indiretto, nascono il sorriso, la meraviglia, il coraggio, il lamento, la collera, la paura e talvolta l'orrore. Questi sette tipi di scambi di sentimenti amorosi danno origine a una nuova forma di amore estatico. Invece, in una manifestazione diretta del sentimento amoroso si trova il riso, la meraviglia, il coraggio, il lamento, la collera e la paura, ma non c'è mai l'orrore. Questi scambi di amore estatico sono considerati grandi fontane di gioia che, quando scaturiscono insieme, raggiungono un livello di stabilità che fa crescere il sapore dei sentimenti amorosi.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 33

MANIFESTAZIONI INDIRETTE DELL'AMORE ESTATICO

Il riso

Dopo aver rubato il formaggio dai vasi di due *gopī*, Kṛṣṇa disse a una di loro:

> "O dolce e bella amica, sono pronto a giurarti che non ho mai rubato neppure un po' del tuo formaggio! Ma ecco che Rādhārāṇī, la tua amica, si avvicina senza alcun ritegno alla Mia bocca per odorare il Mio alito. Ti prego, impediscile di usare questo pretesto per avvicinare il suo viso al Mio."

Mentre Kṛṣṇa parlava così, le amiche di Rādhārāṇī non poterono trattenersi dal ridere. Questo è un esempio di riso che accompagna l'amore estatico.

La meraviglia

Un giorno, Brahmā vide le mucche e i pastori vestiti di giallo, ornati con preziosi gioielli, dotati di quattro braccia e adorati da molte centinaia di altri Brahmā. Tutti i pastori esprimevano la loro gioia di essere insieme a Kṛṣṇa, il Brahman Supremo. Allora, Brahmā, meravigliato esclamò:

> "Ma cosa sto vedendo qui?"

Questo è un esempio di meraviglia che accompagna l'amore estatico.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il coraggio

Un giorno, sulle rive della Yamunā si sentivano il fruscío delle foglie secche, le risa in sordina dei pastori e il brontolío del cielo. Śrīdāmā si aggiustò la cintura: si preparava ad affrontare Kṛṣṇa, il vincitore del mostro Agha. Questo è un esempio di coraggio nell' amore estatico.

Il lamento

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.7.25) racconta che Tṛṇāvarta, dopo aver assunto l'aspetto di un tornado, rapí Kṛṣṇa. Mentre Kṛṣṇa Si alzava nell'aria trasportato dal mostro, le *gopī* si misero a gridare forte. Correndo verso madre Yaśodā, le dissero che il figlio di Nanda era stato portato via da un tornado e che non riuscivano piú a vederLo. Questo è un esempio di lamento suscitato dall'amore estatico.

Mentre Kṛṣṇa stava lottando contro Kāliya, madre Yaśodā esclamò:

> "Kṛṣṇa è prigioniero tra le spire del serpente Kāliya e io non sono ancora stata schiacciata dal peso della sofferenza; devo dunque riconoscere l'incredibile potere di conservazione del corpo materiale!"

Questo è un altro esempio di lamento nato dall'amore estatico.

La collera

Quando Jaṭilā, la madre di Abhimanyu, vide la collana che Kṛṣṇa portava capí che quel gioiello ornato di pietre preziose Gli era stato regalato da Rādhārāṇī. Allora si arrabbiò molto e cominciò a muovere le sopracciglia, sottolineando cosí la sua collera carica di amore estatico.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

L'orrore

Yāmunācārya disse:

> "Da quando conosco questi scambi d'amore trascendentale, provo una gioia sempre nuova e ogni volta che un pensiero sessuale s'insinua nella mia mente ci sputo sopra, e le mie labbra hanno una smorfia di disgusto."

Questo è un esempio di amore estatico espresso con un sentimento di orrore.

La paura

Un devoto anziano disse:

> "O Signore, quando siamo lontani da Te, i nostri giorni sono pieni di sofferenza e siamo ansiosi di rivederTi ancora. Poi, quando appari di nuovo davanti a noi, siamo subito assaliti dalla paura di essere separati da Te. In questo modo siamo continuamente preda di ogni tipo di sofferenza."

In questo esempio si uniscono sentimenti contrari di amore estatico per Kṛṣṇa. Un simile amore estatico si rivela molto gradevole, e i commentatori esperti paragonano il delicato sapore di questi sentimenti contrari a un insieme di formaggio fresco e zucchero candito, con l'aggiunta di un pizzico di pepe nero.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 34

IL NETTARE DELLA DEVOZIONE

È detto *vibhāva* il sentimento di amore estatico che anima il cuore di un devoto, e sono dette *anubhāva* le manifestazioni esteriori che ne derivano e che sono state descritte precedentemente —i movimenti delle sopracciglia, la paura, la meraviglia e i sorrisi. Perciò è nell'estasi costante, o *sañcāri-bhāva*, che la manifestazione dell'*anubhāva* e del *vibhāva* trova le sue diverse origini.

Durante le letture poetiche o le rappresentazioni teatrali in cui sono rievocati i divertimenti di Kṛṣṇa, l'uditorio manifesta diverse emozioni trascendentali: gusta allora le diverse forme di *vibhāva*, di *anubhāva* e di *sañcāri-bhāva*.

Nessuno, se si trova ancora a un livello materiale, deve discutere le diverse descrizioni di *bhāva* e di *anubhāva* sulla base delle affermazioni delle Scritture, perché queste descrizioni sono manifestazioni della potenza trascendentale di felicità del Signore. Si dovrà piuttosto cercare di comprendere che esistono al livello trascendentale numerose forme di scambi amorosi che non devono mai essere considerate materiali. L'*Udyama-parva* del *Mahābhārata* avverte che ciò che è inconcepibile non dev'essere oggetto di discussione, e gli scambi che si effettuano nel mondo spirituale sono inconcepibili nella nostra condizione attuale. Anime liberate come Rūpa Gosvāmī hanno tentato di lasciarci intravedere alcune attività sublimi che si svolgono nel mondo spirituale, ma nell'insieme questi scambi ci saranno per il momento inaccessibili. Infatti, è possibile penetrare il significato degli scambi con Kṛṣṇa nel servizio d'amore trascendentale solo quando si è stabilito un legame diretto con la potenza di felicità del Signore Supremo.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Śrī Rūpa Gosvāmī fa a questo proposito il seguente paragone: dall'oceano si formano le nuvole, che sotto forma di pioggia cadono sulla terra e ritornano poi all'oceano. L'oceano rappresenta la potenza di felicità di Kṛṣṇa, e la nuvola il puro devoto, che è pieno di questa felicità propria del servizio d'amore trascendentale e la fa scendere come una pioggia sotto forma di misericordia. Cosí la potenza di felicità ritorna all'oceano di Kṛṣṇa.

L'attrazione diretta e indiretta per Kṛṣṇa

Il piacere trascendentale che deriva dal servizio di devozione si manifesta in modo diretto e indiretto. Il servizio di devozione compiuto in modo diretto comprende cinque emozioni o gusti spirituali —la neutralità, l'atteggiamento di servizio, l'amicizia, l'affetto parentale e il sentimento amoroso— e quello che si compie in modo indiretto ne comprende sette —il riso, la compassione, la collera, il coraggio, la paura, la meraviglia e l'orrore. Il servizio di devozione riveste cosí dodici aspetti che hanno, ognuno, un colore proprio —bianco, multicolore, arancione, rosso, verde chiaro, grigio, giallo, opalino, fuligginoso, rosa, nero e nebuloso. Similmente, questi dodici tipi di emozioni spirituali sono governati dai seguenti *avatāra* ed emanazioni del Signore: Kapila, Mādhava, Upendra, Nṛsiṁha, Nanda-nandana, Balarāma, Kūrma, Kalki, Rāghava, Bhārgava, Varāha e Matsya.

Il *sostegno*, la *manifestazione*, l'*estensione*, la *riflessione* e il *lamento* sono i cinque sintomi visibili negli scambi di amore estatico, e servono da rivelatori del servizio di devozione. Cosí, il servizio di devozione caratterizzato dalla neutralità è accompagnato dal *sostegno*, il coraggio è accompagnato dall'*estensione*, la compassione dalla *riflessione*, la collera dal *lamento*, e cosí via.

Allo studente inesperto può sembrare che una condizione apparentemente triste nel quadro del servizio di devozione sia fonte di sofferenza, ma il devoto esperto sa che i sentimenti di un devoto immerso in una condizione di sofferenza sono gli stessi che generano l'estasi. Per esempio, talvolta il *Rāmāyaṇa* è considerato un'opera che evoca

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

tristezza e dolore, mentre in realtà non è cosí. Quest'opera descrive come Śrī Rāma fu esiliato dal padre nella foresta nel momento stesso in cui sarebbe dovuto salire al trono. Dopo la partenza di Śrī Rāma, Suo padre, Mahārāja Daśaratha, morí di dolore. Durante l'esilio nella foresta, la sposa di Śrī Rāma, Sītādevī, fu rapita dal mostro Rāvaṇa, incidente che diede origine a una guerra terribile. Quando infine Sītādevī fu liberata dalle mani di Rāvaṇa, quest'ultimo morí, e con lui tutto il suo regno e la sua famiglia. Di ritorno alla capitale, Sītā dovette subire la prova del fuoco, e qualche giorno piú tardi dovette nuovamente andare in esilio nella foresta. Questi episodi del *Rāmāyaṇa* sembrano molto pietosi e fonte di tristezza per il lettore, ma la verità è un'altra. Altrimenti perché Hanumān, grande devoto di Rāmacandra, leggerebbe ogni giorno il *Rāmāyaṇa*, questa raccolta delle attività di Śrī Rāma? Questo ci fa comprendere che in ognuna delle dodici emozioni trascendentali del servizio di devozione tutto genera una gioia sublime e assoluta.

Śrīla Rūpa Gosvāmī si rammarica al pensiero di coloro che sono consumati dalla fiamma della falsa rinuncia, arida abitudine speculativa, e che non prendono in considerazione il servizio devozionale. Infatti, coloro che si attaccano ai riti vedici e al *brahman* impersonale sono incapaci di gustare la gioia trascendentale che nasce dal servizio di devozione. Śrī Rūpa Gosvāmī incita dunque i devoti che gustano già il nettare della devozione a proteggere il servizio devozionale dall' offesa di questi aridi speculatori, da coloro che cercano di elevarsi per mezzo di cerimonie rituali e da coloro che aspirano a una salvezza impersonale. I devoti devono proteggere il prezioso gioiello del loro amore spirituale da queste mani predatrici; ciò significa che il puro devoto non deve far partecipi del servizio di devozione, e dei diversi elementi che lo compongono, gli aridi speculatori e i falsi rinunciatari.

I non-devoti non potranno mai conoscere i benefici che conferisce il servizio di devozione. Per loro, la devozione rimarrà sempre un tema tra i piú difficili da capire. Solo coloro che hanno deposto la vita stessa ai piedi di loto del Signore Supremo possono gustare il vero nettare della devozione. Se una persona raggiunge il livello trascendentale dell'amore estatico e si stabilisce cosí al livello piú alto della pura virtú, significa che ha liberato il cuore da ogni contamina-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

zione materiale. Raggiunto questo livello della piú pura esistenza, può gustare questo nettare. Questa capacità di gustare è detta *rasa*, dolce emozione trascendentale.

Cosí termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sulla seconda parte del Bhakti-rasāmṛta-sindhu *che tratta del servizio di devozione nel suo insieme.*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

PARTE TERZA

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 35

IL SENTIMENTO DI AMORE NEUTRO PER DIO

Śrīla Rūpa Gosvāmī offre rispettosamente le sue preghiere a Dio, la Persona Suprema ed eterna, l'infinitamente affascinante, al Quale i puri devoti dedicano da sempre il loro servizio di amore trascendentale. Questa terza parte del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* descrive le cinque manifestazioni principali del servizio di devozione —la neutralità, l'atteggiamento di servizio, l'affetto fraterno, l'affetto parentale e il sentimento amoroso. Questi cinque argomenti, descritti metaforicamente come le cinque onde del lato ovest dell'oceano nettareo della devozione, saranno analizzati in modo approfondito.

Per neutralità nel servizio di devozione s'intende lo stato di colui che è veramente capace di mantenersi al livello trascendentale. Alcuni grandi saggi hanno raggiunto questo stato col compimento di austerità, di ascesi, e con la meditazione, che ha lo scopo di controllare i sensi. Questi saggi si chiamano generalmente *yogī*. Per lo piú sono portati a gustare la gioia spirituale che deriva dalla realizzazione impersonale della Verità Assoluta e ignorano quasi del tutto la felicità trascendentale che nasce dal contatto personale col Signore Supremo.

In realtà, questa felicità spirituale che accompagna il contatto con la Persona Suprema, poiché nasce da un'unione diretta con l'eterna forma del Signore, è di gran lunga superiore alla gioia che procura la realizzazione del *brahman*. L'impersonalista è incapace di percepire direttamente la felicità trascendentale che proviene dalla presenza del Signore attraverso l'ascolto dei Suoi divertimenti, perciò

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

non trae alcun piacere trascendentale dalle parole della *Bhagavad-gītā*, in cui il Signore Si rivolge personalmente ad Arjuna. Il principio stesso su cui si basa il suo atteggiamento impersonale gli impedirà di gustare la felicità trascendentale provata dal devoto, per il quale la Persona Suprema forma l'oggetto principale della realizzazione. Perciò si dovrà considerare senz'altro negativa l'interpretazione impersonale della *Bhagavad-gītā*, perché in essa l'impersonalista ha tentato di presentare la propria interpretazione senza aver gustato la felicità trascendentale che quest'opera contiene. Tuttavia, se l'impersonalista avrà l'opportunità di entrare in contatto con un puro devoto potrà elevare la sua condizione spirituale. Si raccomanda dunque ai grandi saggi di adorare il Signore nella Sua forma personale per accedere alla piú alta felicità trascendentale. Senza l'adorazione dell'*arcā-vigraha*, la *mūrti* del Signore, nessuno può penetrare il significato di Scritture come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questi grandi saggi situati al livello della neutralità spirituale devono prima di tutto prendere rifugio in Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo, nella Sua forma eterna, dotata di quattro braccia. Si consiglia dunque agli *yogī* di meditare sulla forma personale di Śrī Viṣṇu come raccomanda Kapila Muni nel suo insegnamento sul *sāṅkhya-yoga*. Purtroppo, numerosi *yogī* tentano di meditare sul vuoto, ma, come insegna la *Bhagavad-gītā*, essi non guadagnano altro che sofferenze e difficoltà, e non raggiungono nessun risultato positivo.

Quando alcuni saggi elevati, che avevano compiuto austerità e penitenze, videro la forma trascendentale di Śrī Viṣṇu, con le Sue quattro braccia, dissero:

> "Questa forma a quattro braccia del Signore, dal colore bluastro, è la fonte di ogni felicità e il centro della nostra forza vitale. In realtà, quando insieme con numerosi altri *paramahaṁsa* contempliamo questa forma eterna di Viṣṇu, il Signore, subiamo immediatamente il fascino della Sua bellezza."

Questo elogio che i saggi offrono a Śrī Viṣṇu è un esempio dei sentimenti propri del *śānta-rasa*, il livello di neutralità devozionale.

Inizialmente, coloro che aspirano alla liberazione si sforzano di liberarsi dai legami della materia con la pratica di dure austerità, che

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

alla fine permetteranno loro di raggiungere la realizzazione impersonale. Come la *Bhagavad-gītā* afferma, si può riconoscere colui che si è liberato dalla schiavitú materiale e ha raggiunto il livello di *brahma-bhūta* per il fatto che manifesta una gioia che trascende ogni desiderio e ogni sofferenza, e per il fatto che vede tutti gli esseri con occhio uguale. Il devoto stabilito nel *śānta-rasa*, la neutralità del servizio devozionale, apprezza il Signore nella Sua forma di Viṣṇu.

In realtà, lo scopo dell'intera cultura vedica è comprendere Śrī Viṣṇu. Un *mantra* del *Ṛg-veda* insegna che i grandi saggi aspirano sempre a fissare la loro meditazione sui piedi di loto di Viṣṇu.

D'altra parte lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegna che gli sciocchi ignorano che Viṣṇu è il fine supremo dell'esistenza. Secondo la conclusione di tutte le Scritture vediche autentiche, colui che giunge al punto di apprezzare Viṣṇu sta iniziando la pratica del servizio di devozione. Coltivando sempre piú il servizio devozionale sotto una guida sicura, altri aspetti di questo servizio si manifesteranno progressivamente agli occhi del devoto. È a questo livello di *śānta-rasa* che una persona può contemplare Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema, che libera anche gli esseri demoniaci. Questo devoto in potenza vede il Signore e Lo venera come l'eterna forma spirituale, il maestro di tutte le anime realizzate, l'Anima Suprema, il Brahman Supremo, in cui la pace è totale, in cui il controllo di sé e la purezza sono perfetti; Lo venera inoltre come Colui che mostra misericordia verso i devoti e non è mai toccato dalla contaminazione materiale. Questa venerazione mista al timore è il sintomo che questi saggi sono situati al livello del *śānta-rasa*, la neutralità devozionale.

L'impersonalista raggiungerà il *śānta-rasa* solo se beneficia della compagnia di puri devoti, e in nessun altro modo. Se dopo aver raggiunto la realizzazione del *brahman*, l'anima liberata incontra un puro devoto di Śrī Kṛṣṇa, e accetta con sottomissione l'insegnamento di Kṛṣṇa senza false interpretazioni, si stabilisce al livello di neutralità del servizio devozionale. I fratelli Kumāra —Sanaka, Sanātana, Sananda e Sanat-kumāra— sono il piú bell'esempio di saggi situati nel *śānta-rasa*. Questi quattro saggi, conosciuti anche col nome di Catuḥ-sana, sono figli di Brahmā. Alla nascita ricevettero dal loro padre l'ordine di diventare padri di famiglia e accrescere la moltitudine degli uomini, ma essi rifiutarono di obbedire.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Comunicarono la loro decisione di vivere come saggi *brahmacārī* e impegnarsi a raggiungere la perfezione, senza rimanere coinvolti nella vita familiare. Questi grandi saggi che vivono da milioni di anni hanno conservato l'aspetto di bambini di quattro o cinque anni, sono sempre nudi e non si separano quasi mai; uno sfolgorío emana dal loro corpo che ha una carnagione molto chiara.

In una delle preghiere che essi rivolgono al Signore, si trovano queste parole:

> "O Mukunda [Kṛṣṇa, Colui che accorda la liberazione], l'aspetto impersonale della Verità Assoluta, il *brahman*, sarà gradito al saggio solo fino al giorno in cui gli capiterà di vedere la Tua forma eterna, piena di felicità e di conoscenza, il cui riflesso bluastro ricorda quello di un giovane albero *tamāla*."

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* accenna qui alle qualità della persona dotata di saggezza: il saggio è colui che comprende perfettamente che il solo fatto di compiere il servizio di devozione gli assicurerà la liberazione. Egli aderisce sempre ai princípi regolatori della vita devozionale, e allo stesso tempo aspira a liberarsi dai legami materiali.

Cosí pensa il saggio:

> "Quando potrò vivere solo nelle grotte di montagna? Quando, vestito di un semplice panno, sarò felice di nutrirmi solo con qualche frutto e un po' di verdura? Quando mi sarà possibile fissare sempre nella mente i piedi di loto di Mukunda, l'origine stessa dello sfolgorío del *brahman*? E, infine, in questa condizione spirituale, quando potrò capire che i miei giorni e le mie notti non sono che attimi fuggenti nell'eternità del tempo?"

Occupati a diffondere le glorie del Signore, il devoto e la persona che ha realizzato il suo vero sé mantengono sempre nel cuore un amore estatico per il Signore. Perciò si dicono saggi coloro che ricevono i benefici che conferisce loro questa luna di felicità. L'impulso del saggio è quello d'impegnarsi nello studio dei *Veda* e soprattutto delle *Upaniṣad*. Egli vive sempre in luoghi dove non giunge il tumulto degli uomini, e mantiene sempre il pensiero sulla forma eterna di Śrī Kṛṣṇa. Portato ad approfondire la sua conoscenza della Verità Assoluta, egli si distingue sempre nella capacità di comunicare la conoscenza, contempla il Signore Supremo nella Sua forma univer-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

sale (la *viśva-rūpa*), vive costantemente in compagnia di devoti di grande erudizione e discute con loro la conclusione dei *Veda*. Tutte queste qualità aiutano il saggio a elevarsi al livello del *śānta-rasa*.

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* afferma che tutti coloro che si riunirono intorno a Brahmā in un rispettoso incontro col desiderio di dedicarsi allo studio delle Scritture vediche come le *Upaniṣad* diventarono pieni di amore estatico per Kṛṣṇa, il capo della dinastia Yadu. In realtà, il fine dello studio delle *Upaniṣad* è conoscere Dio, la Persona Suprema. La negazione dell'esistenza materiale è solo uno dei temi trattati nelle *Upaniṣad*. Un altro tema spiega come stabilirsi al livello della realizzazione impersonale. E se dopo aver penetrato il velo del *brahman* impersonale, si accede al livello in cui si può godere della presenza stessa di Dio, la Persona Suprema, si raggiunge allora il fine ultimo dello studio delle *Upaniṣad*.

Coloro che sono situati al livello del *śānta-rasa* ricevono lo stimolo per progredire nel servizio di devozione respirando il profumo delle foglie di *tulasī* offerte ai piedi di loto del Signore, ascoltando la vibrazione della Sua conchiglia, visitando un luogo santo su qualche montagna, ammirando foreste come quelle di Vṛndāvana, andando in un luogo di pellegrinaggio, contemplando il corso del Gange, superando gli impulsi del corpo —mangiare, dormire, riprodursi e difendersi—, realizzando la potenza devastatrice del tempo eterno, e rimanendo costantemente in compagnia dei devoti impegnati nella coscienza di Kṛṣṇa. Queste attività aiutano i saggi situati nel *śānta-rasa* ad elevarsi al piano superiore del servizio di devozione.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.15.43) rivela che quando i quattro saggi chiamati Catuḥ-sana, che hanno alla loro testa Sanat-kumāra, fecero visita al Signore di Vaikuṇṭha nel mondo spirituale e si prosternarono davanti a Lui, il profumo delle foglie di *tulasī* miste a quello dello zafferano entrò nelle loro narici e subito attrasse la loro mente. Sebbene questi quattro saggi fossero sempre assorti nel *brahman* impersonale, la presenza del Signore e il profumo delle foglie di *tulasī* fecero subito rizzare i peli del loro corpo. Ciò dimostra che anche colui che è situato nella realizzazione del *brahman* si sentirà immediatamente attratto dall'aspetto personale del Signore se ha la possibilità di beneficiare della presenza dei devoti impegnati nel puro servizio di devozione.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Alcuni sintomi caratterizzano i grandi saggi situati nella relazione *śānta-rasa* del servizio di devozione: questi saggi fissano lo sguardo sull'estremità del naso e si comportano come gli *avadhūta*, gli *yogī* molto elevati che vanno al di là delle convenzioni sociali, religiose o vediche. Si distinguono inoltre per la cura che mettono nell'esprimersi con tono deciso quando si rivolgono a un uditorio. Essi accompagnano le loro parole con un gesto detto *jñāna-mudrā*, che consiste nell'unire insieme il pollice e l'indice. Non si oppongono agli atei, né sono particolarmente favorevoli ai devoti. Mettono l'accento sulla liberazione e sul distacco dall'esistenza condizionata dalla materia. Sempre neutrali, essi non hanno alcun affetto materiale, né s'identificano con qualcosa di materiale. Sempre sobri, essi concentrano tutti i loro pensieri in Dio, la Persona Suprema. Queste caratteristiche poco comuni si manifestano dunque nei devoti stabiliti nel *śānta-rasa.*

Un passo del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* riferisce le parole di un devoto che vide uno *yogī* che meditava con lo sguardo fisso sull'estremità del proprio naso:

> "Dal suo atteggiamento, sembra che questo grande saggio abbia già realizzato in sé l'eterna forma del Signore."

Talvolta un devoto situato nel *śānta-rasa* sbadiglia, si stira, insegna il servizio di devozione, si prosterna rispettosamente davanti alla forma del Signore, Gli offre belle preghiere e manifesta il desiderio di usare il suo corpo direttamente al Suo servizio. Questi sono alcuni sintomi comuni nel devoto situato nella neutralità. Un devoto disse a un altro vedendolo sbadigliare:

> "O *yogī* credo che nel tuo cuore ci sia un grande amore devozionale che ti fa sbadigliare."

Talvolta può succedere che un devoto stabilito nel *śānta-rasa* cada a terra, i suoi peli si rizzino e il suo corpo tremi. Egli lascia cosí apparire naturalmente diversi sintomi d'estasi.

Il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* insegna che quando Śrī Kṛṣṇa ebbe soffiato nella Sua conchiglia detta Pāñcajanya, numerosi grandi saggi che vivevano nelle grotte di montagna trasalirono, distolti dalla loro profonda meditazione, e sentirono immediatamente i peli rizzar-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

si sul corpo. I devoti situati nel *śānta-rasa* sono di volta in volta stupefatti, tranquilli, gioiosi, accorti, riflessivi, ansiosi, abili o ragionatori. Questi sintomi rivelano un'estasi continua, un'emozione permanente.

Un giorno, un grande saggio, che era un'anima realizzata, si rammaricava perché sebbene Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, abitasse a Dvārakā, non aveva mai saputo approfittare della Sua presenza facendoGli visita. A questo pensiero, il saggio fu subito colpito da stupore, realizzando che la sua meditazione era una perdita di tempo dal momento che era presente la Persona stessa del Signore.

Il livello in cui lo *yogī* trascende ogni forma di speculazione intellettuale e si stabilisce nel *brahman* è il livello dell'estasi che supera l'influenza del concetto materiale dell'esistenza. Raggiunto questo stadio, colui che ascolta il racconto dei divertimenti trascendentali del Signore sente talvolta brividi in tutto il corpo. Quando un devoto che ha raggiunto la realizzazione del *brahman* e il livello dell'estasi costante entra in contatto con l'eterna forma di Kṛṣṇa, sente la sua felicità trascendentale accrescersi milioni di volte. Un giorno un grande saggio chiese a un altro:

> "Amico mio, pensi che dopo aver raggiunto la perfezione dello *yoga* in otto fasi potrò contemplare finalmente la forma eterna di Dio, la Persona Suprema?"

Questa domanda del saggio è un esempio di curiosità in un devoto situato al livello della neutralità del servizio devozionale.

Quando Śrī Kṛṣṇa, Balarāma, Suo fratello maggiore, e Subhadrā, Sua sorella, saliti su un medesimo carro, andarono a Kurukṣetra nell' occasione di un'eclissi di sole, vi andarono anche numerosi *yogī*. E quando questi ultimi videro Kṛṣṇa e Balarāma affermarono che, avendo contemplato lo sfolgorío trascendentale che emanava dai Loro corpi, avevano quasi dimenticato la felicità che deriva dalla realizzazione del *brahman* impersonale. A questo proposito, uno degli *yogī* si avvicinò a Kṛṣṇa e Gli disse:

> "O Signore, Tu sei sempre pieno di felicità assoluta, superiore a ogni altra posizione trascendentale. Cosí, quando Ti ho visto ho compreso, nonostante la distanza che ci separava, che non mi è piú necessario essere situato nella felicità trascendentale del *brahman* impersonale."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un giorno un grande *yogī* fu distolto dalla sua meditazione dal suono della conchiglia di Kṛṣṇa, Pāñcajanya. Egli si mise allora a battere la testa per terra, con gli occhi bagnati di lacrime di amore estatico, infrangendo cosí tutti i princípi della pratica del suo *yoga*. Quindi abbandonò immediatamente la via che lo conduceva alla realizzazione del *brahman*.

Nella sua opera, il *Kṛṣṇa-karṇāmṛta*, Bilvamaṅgala Ṭhākura insegna:

> "Che l'impersonalista veneri il *brahman* impersonale, e che continui cosí il suo cammino verso la realizzazione spirituale. Da parte mia, sebbene fossi anch'io iniziato a questa via, ne sono stato distolto da un bambino birichino e astuto, che prova per le *gopī* un profondo attaccamento e che ha fatto di me il Suo servitore. Ora ho completamente dimenticato la via che conduce alla realizzazione del *brahman*."

Bilvamaṅgala Ṭhākura aveva ricevuto l'iniziazione spirituale per la realizzazione impersonale della Verità Assoluta, ma grazie alla compagnia di Kṛṣṇa, a Vṛndāvana, diventò un grande devoto. La stessa cosa capitò a Śukadeva Gosvāmī che, purificato per la grazia del Signore, intraprese il sentiero del servizio di devozione, abbandonando quello della realizzazione impersonale. Śukadeva Gosvāmī e Bilvamaṅgala Ṭhākura, che abbandonarono la concezione impersonale della Verità Assoluta per adottare il servizio di devozione, sono i migliori esempi di devoti situati al livello della neutralità. Secondo le affermazioni di autorità in materia, non si può considerare la neutralità come una delle emozioni trascendentali, o *rasa*. Ma Śrīla Rūpa Gosvāmī precisa che anche se la escludiamo dal cerchio dei *rasa*, dobbiamo riconoscerla come il punto di partenza del servizio di devozione. Tuttavia, colui che non ha progredito fino a compiere un vero servizio per il Signore non si può dire che abbia raggiunto il piano dei dolci sentimenti trascendentali. Śrī Kṛṣṇa istruí personalmente Uddhava su questo argomento nell'undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

> "È detto *śānta-rasa* il livello di chi ha raggiunto la realizzazione della Mia forma personale. Senza aver prima raggiunto questo livello, nessuno può progredire fino al servizio di devozione puro."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In altre parole, nessuno potrà elevarsi alla realizzazione dell'aspetto personale di Dio, la Persona Suprema, se non ha prima raggiunto il *śānta-rasa*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 36

L'AFFETTO SPIRITUALE, L'ATTEGGIAMENTO DI SERVIZIO

Autorità come Śrīdhara Svāmī riconoscono nel dolce sentimento spirituale dell'affetto uno dei livelli di perfezione del servizio devozionale. L'affetto spirituale, che viene subito dopo il sentimento di neutralità, è indispensabile allo sviluppo dell'atteggiamento di servizio. Scritture come il *Nāma-kaumudī* riconoscono in questo stato di esistenza un affetto permanente, un'attrazione definitiva per Kṛṣṇa. Altre autorità come Śukadeva pongono questo affetto allo stesso livello della neutralità, ma resta il fatto che esso è gustato da devoti animati da sentimenti diversi, perciò si attribuisce generalmente a questo sentimento il semplice nome di affetto, o puro affetto per Kṛṣṇa.

I devoti che hanno verso Kṛṣṇa un atteggiamento di servizio si uniscono a Lui con un affetto improntato alla venerazione. Alcuni abitanti di Gokula —manifestazione terrestre di Vṛndāvana— sono legati a Kṛṣṇa in questo modo. Queste sono le loro parole:

> "Kṛṣṇa Si rivela sempre a noi con la Sua carnagione scura, simile al colore di una nuvola di temporale, e con un flauto meraviglioso tra le mani, che sono simili ai fiori di loto. È vestito di seta gialla e una piuma di pavone orna i Suoi capelli. Quando Kṛṣṇa va alla collina Govardhana ornato con queste Sue caratteristiche personali, gli abitanti dei pianeti celesti e quelli della Terra si sentono invasi da una felicità trascendentale e si considerano servitori eterni del Signore."

Un devoto può essere animato dalla stessa timorosa venerazione nel vedere un'immagine di Viṣṇu, il cui colore e i cui vestiti ricordano quelli di Kṛṣṇa. In realtà Viṣṇu Si distingue da Kṛṣṇa solo per le Sue quattro mani che portano la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

di loto. Śrī Viṣṇu è sempre ornato di numerose pietre preziose come le pietre *candrakānta* e *sūryakānta*.

Il *Lalita-mādhava* di Rūpa Gosvāmī riporta queste parole di Dāruka, un servitore di Kṛṣṇa:

> "Viṣṇu è certamente magnifico con la Sua collana di pietre *kaustubha*, le Sue quattro mani ornate con la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, e i Suoi splendidi gioielli. La Sua bellezza è grande anche quando sale su Garuḍa. Ora questo stesso Viṣṇu Si manifesta oggi come il nemico di Kaṁsa, e contemplando il Suo aspetto personale dimentico completamente l'opulenza di Vaikuṇṭha."

Un altro devoto si espresse con queste parole:

> "Dio, la Persona Suprema, che fa continuamente uscire dai pori della Sua pelle milioni di universi, Lui oceano di misericordia, possessore di inconcepibili energie, ricco di ogni perfezione e origine di tutti gli *avatāra*, Lui che affascina le anime liberate, questo Signore Sovrano è il controllore supremo ed è degno della piú alta adorazione. È onnisciente, possiede una determinazione perfetta e un'opulenza totale. È il simbolo stesso della clemenza, il rifugio delle anime sottomesse, generoso, fedele alla Sua promessa, abile, fonte di ogni buona fortuna, potente, religioso, rigido seguace delle Scritture, amico dei devoti, magnanimo, influente, riconoscente, degno di stima e di rispetto, pieno di un infinito vigore e sottomesso all'amore puro. Per i devoti uniti a Lui dall'affetto in un atteggiamento di servizio, Egli è certamente l'unico rifugio."

I devoti uniti al Signore da un atteggiamento di servizio si dividono in quattro gruppi: quelli che compiono un servizio particolare (come Brahmā e Śiva, incaricati di governare le influenze materiali della passione e dell'ignoranza), quelli che il Signore tiene sotto la Sua protezione, quelli che Lo accompagnano sempre, e quelli che camminano semplicemente sulle Sue orme.

I servitori incaricati di compiere un particolare servizio per il Signore

Durante una conversazione tra Jāmbavatī, una sposa di Kṛṣṇa, e la sua amica Kālindī, Jāmbavatī domanda:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Chi sta girando attorno al nostro Kṛṣṇa in segno di rispetto?"

E Kālindī risponde:

"È Ambikā, la responsabile dell'ordine universale.
— E chi trema così alla vista di Kṛṣṇa?
— È Śiva.
— Chi è quello che Gli sta offrendo preghiere?
— Brahmā.
— Ma chi è quest'altro, prosternato per terra, che offre a Kṛṣṇa i suoi rispettosi omaggi?
— È Indra, il re dei pianeti celesti.
— E chi sta arrivando accompagnato dagli esseri celesti, con i quali scambia parole scherzose?"

E Kālindī risponde:

"È mio fratello maggiore, Yamarāja, il principe della morte."

Questo dialogo dà una descrizione degli esseri celesti, tra cui Yamarāja; essi servono il Signore in un modo da Lui stabilito e portano dunque il nome di *adhikṛta-devatā*, cioè esseri celesti incaricati di dirigere un determinato settore dell'universo.

I devoti che il Signore tiene sotto la Sua protezione

Un abitante di Vṛndāvana disse un giorno a Kṛṣṇa:

"O Kṛṣṇa, gioia di Vṛndāvana, temendo questa esistenza materiale, abbiamo preso rifugio in Te perché Tu puoi proteggerci completamente. Noi conosciamo la Tua grandezza, perciò abbiamo lasciato i nostri desideri di liberazione e abbiamo scelto di prendere completo rifugio ai Tuoi piedi di loto. Dopo aver udito le glorie del Tuo amore trascendentale e sempre crescente, ci siamo spontaneamente impegnati nel Tuo servizio sublime."

Queste sono le parole di un devoto che è sotto la protezione di Kṛṣṇa e trova in Lui il suo rifugio.

Quando Kṛṣṇa ebbe punito Kāliya calpestandogli la testa, il serpente nero della Yamunā tornò in sé e fece la seguente confessione:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"O Signore, ho commesso una grave offesa nei Tuoi confronti, ma Tu sei cosí misericordioso che hai segnato la mia fronte con l'impronta dei Tuoi piedi di loto."

In questo esempio vediamo come l'essere vivente può prendere rifugio ai piedi di loto di Kṛṣṇa.

Nell'*Aparādha-bhañjana* si trovano espressi i sentimenti di un puro devoto:

"O amato Signore, ho vergogna di confessarTi che mi sono arreso agli ordini dei miei padroni: la lussuria, la collera, l'avidità, l'illusione e l'invidia. Talvolta eseguivo i loro ordini nel modo piú abominevole. Ma nonostante tutti i miei sforzi per servirli fedelmente, essi non si sono mai mostrati soddisfatti, mai si sono degnati di concedermi un attimo di tregua, e non provano il minimo rimorso per avermi fatto tanto soffrire. Ma adesso, o Signore, maestro della dinastia Yadu, ritorno alla ragione e desidero prendere rifugio ai Tuoi piedi di loto. Permettimi di servirTi."

Questo è un altro esempio di abbandono ai piedi di loto di Kṛṣṇa per trovarvi rifugio.

Le Scritture vediche offrono numerosi esempi di saggi che desideravano ottenere la liberazione attraverso la conoscenza speculativa, ma che in seguito abbandonarono questa via per prendere completo rifugio all'ombra dei piedi di loto di Kṛṣṇa. Tra questi saggi citiamo i *brāhmaṇa* della foresta di Naimiṣāraṇya, guidati dal saggio Śaunaka.[1] Gli uomini altamente eruditi li considerano devoti ricchi di una saggezza perfetta. Un passo dell'*Hari-bhakti-sudhodaya* riporta i discorsi che questi grandi saggi e *brāhmaṇa* tennero a Sūta Gosvāmī:

"O anima nobile e generosa, contempla questo prodigio! Sebbene la nostra condizione umana ci contamini con tante impurità materiali, il semplice fatto di parlare del Signore Supremo è sufficiente per farci perdere ogni interesse per la liberazione."

---

(1) Questi *brāhmaṇa* sono gli stessi a cui Sūta Gosvāmī enunciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Consultare il primo capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* dello stesso autore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nel *Padyāvalī* un devoto dice:

> "Coloro che sono attratti dal sapere speculativo che conduce alla realizzazione spirituale e che si sono stabiliti nella virtú, avendo concluso che la Verità Assoluta si estende al di là della meditazione, continuino pure tranquillamente il loro cammino. Per quanto ci riguarda, noi ci leghiamo semplicemente a Dio, la Persona Suprema, che per Sua natura suscita tanta felicità, Lui che ha una carnagione che assomiglia a una nuvola scura, che è vestito di giallo e i cui occhi stupendi sono simili ai fiori di loto. Noi desideriamo soltanto meditare su di Lui."

Coloro che fin dall'inizio della realizzazione spirituale si sono legati al servizio di devozione sono definiti *sevāniṣṭha*. Questo è il significato stesso della parola. Śiva, il re Indra, Bahulāśva e Ikṣvāku, Śrutadeva e Puṇḍarīka sono i migliori esempi di questo genere di devoti.

Un devoto pronunciò queste parole:

> "Con le Tue qualità, o Signore, Tu affascini anche le anime liberate e le trasporti dove si riuniscono i Tuoi devoti, là dove si cantano costantemente le Tue glorie. In realtà, le Tue glorie affascinano anche i grandi saggi che sono abituati a vivere in luoghi isolati. E da quando ho contemplato le Tue qualità trascendentali sono rimasto anch'io talmente affascinato che da allora ho deciso di dedicare la mia vita al Tuo servizio d'amore."

I devoti che accompagnano sempre il Signore

Alcuni devoti come Uddhava, Dāruka, Sātyaki, Śrutadeva, Śatrujit, Nanda, Upananda e Bhadra, sono, a Dvārakā, intimi compagni di Kṛṣṇa. Sebbene svolgano il ruolo di consiglieri presso il Signore, essi Lo servono a volte in modo personale. Tra i membri della dinastia Kuru, Bhīṣma, Mahārāja Parīkṣit e Vidura sono considerati parenti di Śrī Kṛṣṇa. Si trova scritto:

> "I compagni di Kṛṣṇa hanno un aspetto luminoso e i loro occhi sono simili ai fiori di loto. Superano in potenza gli esseri celesti e si distinguono per i ricchi ornamenti che portano tutti i giorni."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Kṛṣṇa Si trovava a Indraprastha, la capitale, quando Gli furono rivolte queste parole:

> "O Signore, i Tuoi compagni eterni, e Uddhava alla loro testa, vegliano continuamente alle porte di Dvārakā e attendono il Tuo ordine. Essi hanno sempre gli occhi colmi di lacrime e sono cosí entusiasti di servirTi che non temono nemmeno il fuoco devastatore di Śiva. Sono anime completamente abbandonate ai Tuoi piedi di loto."

Tra i numerosi compagni intimi di Śrī Kṛṣṇa, Uddhava è considerato il piú elevato:

> "Il suo corpo è scuro come il fiume Yamunā, di cui possiede anche la freschezza. Sempre ornato di ghirlande di fiori portate prima da Śrī Kṛṣṇa, egli va vestito di seta gialla. Le sue braccia hanno la resistenza di enormi spranghe e i suoi occhi assomigliano ai fiori di loto. Tra tutti i devoti che accompagnano il Signore, Uddhava è il primo. Rendiamo i nostri rispettosi omaggi ai suoi piedi di loto."

Uddhava descrive cosí le qualità sublimi di Kṛṣṇa:

> "Śrī Kṛṣṇa —il nostro maestro, l'oggetto della nostra adorazione, maestro anche di Śiva e di Brahmā, maestro dell'universo intero— accetta di arrenderSi agli ordini dell'anziano Ugrasena, Suo nonno. Sebbene possieda milioni di universi, mendicò un pezzo di terra dall'oceano. Sebbene sia un oceano di saggezza, viene talvolta a consultarmi; e sebbene sia cosí grande e magnanimo, Si dedica ad attività diverse, come un uomo comune."

I servitori che camminano sulle orme del Signore

Si designano col termine *anuga* i servitori intimi di Kṛṣṇa che, come Sucandra, Maṇḍana, Stamba e Sutamba, Lo servono in modo permanente. Tutti abitano a Dvārakā e sono vestiti e ornati come gli altri compagni di Kṛṣṇa. A ogni *anuga* è affidato un particolare tipo di servizio. Per esempio, Maṇḍana regge sempre un parasole sopra la testa del Signore. Sucandra sventaglia Kṛṣṇa con un bianco e folto *cāmara*, e Sutamba Gli offre noci di betel. Sono tutti devoti molto elevati, sempre attenti al servizio di amore trascendentale che offrono al Signore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Come a Dvārakā, anche a Vṛndāvana ci sono numerosi *anuga*: Raktaka, Patraka, Patrī, Madhukaṇṭha, Madhuvrata, Rasāla, Suvilāsa, Premakanda, Marandaka, Ānanda, Candrahāsa, Payoda, Bakula, Rasada e Śārada.

Il loro aspetto è descritto come segue:

> "Offriamo i nostri rispettosi omaggi ai compagni costanti del figlio di Mahārāja Nanda. Essi non lasciano mai Vṛndāvana. Il loro corpo è ornato di collane di perle, e i loro polsi di braccialetti d'oro. La loro carnagione va da quella dell'ape nera a quella della luna dorata, e i loro vestiti sono fatti in modo da adattarsi al loro particolare aspetto."

Madre Yaśodā descrive con queste parole i doveri affidati a ognuno di loro:

> "Bakula, ti prego, pulisci i vestiti gialli di Kṛṣṇa. Vārida, profuma di *aguru* il bagno di Kṛṣṇa. E tu, Rasāla, prepara le noci di betel. Ecco Kṛṣṇa che rientra; non vedete quella nuvola di polvere e le mucche che ora si scorgono molto distintamente?"

Tra gli *anuga*, Raktaka è il primo. Il suo aspetto fisico è descritto così:

> "È vestito di giallo e la sua carnagione ha il colore dell'erba appena nata. Canta a meraviglia e si occupa di servire sempre il figlio di Mahārāja Nanda. Possiamo noi tutti diventare i servitori di Raktaka nel compimento del servizio d'amore sublime offerto a Kṛṣṇa."

Raktaka mostra quanto egli sia attaccato a Śrī Kṛṣṇa con queste parole che rivolge a Rasada:

> "Ascolta la mia richiesta! Mettimi in condizione che io possa sempre servire Kṛṣṇa, che ora è celebrato da tutti come Colui che ha sollevato la collina Govardhana."

I devoti di Kṛṣṇa occupati a servirLo personalmente sono sempre molto attenti, perché sanno che essere intimi servitori di Kṛṣṇa non è una cosa comune. Colui che mostra rispetto anche solo a una formica impegnata al servizio del Signore diventa eternamente felice; che dire allora di colui che mostra rispetto a chi serve Kṛṣṇa direttamente? Un giorno Raktaka disse tra sé:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Kṛṣṇa non è il solo a cui devo tutta la mia adorazione e tutto il mio servizio, perché devo anche offrire adorazione e servizio alle Sue compagne, le *gopī*, e a chiunque Lo serva. So bene che devo stare attento a non inorgoglirmi di essere tra i servitori e i devoti del Signore."

Queste parole rivelano che i puri devoti, coloro che s'impegnano veramente nel servizio di devozione al Signore, sono sempre molto attenti e non s'inorgogliscono per il servizio che Gli offrono. Questo sentimento dei servitori diretti di Kṛṣṇa si definisce *dhurya*.

Studi analitici approfonditi sugli intimi compagni del Signore hanno permesso a Śrīla Rūpa Gosvāmī di separarli in tre categorie —*dhurya*, *dhīra* e *vīra*. Raktaka appartiene alla categoria dei *dhurya*, coloro che sono legati in modo permanente al servizio delle *gopī* piú care a Kṛṣṇa.

Il figlio della nutrice di Satyabhāmā è un compagno *dhīra* di Kṛṣṇa. Quando Satyabhāmā fu sposata con Kṛṣṇa e diventò una delle Sue regine a Dvārakā, fu permesso al figlio della sua nutrice di accompagnarla, perché fin dall'infanzia erano vissuti insieme come fratello e sorella. Questo ragazzo viveva dunque in compagnia di Kṛṣṇa come Suo cognato e, come tale, gli piaceva scherzare e ridere con Lui. Un giorno rivolse a Kṛṣṇa queste parole:

"Caro Kṛṣṇa, non ho mai cercato le benedizioni della dea della fortuna, che diventò Tua sposa, tuttavia ho l'immensa fortuna di essere considerato uno dei membri della Tua casa, come fratello di Satyabhāmā."

Un giorno, un compagno *vīra* manifestò il suo orgoglio con queste parole:

"Può darsi che Śrī Baladeva sia il grande nemico di Pralambāsura, ma io non ho niente da temere da Lui. Quanto a Pradyumna, non è che un ragazzo, perciò non ho nessuna richiesta da fargli. In breve, non mi aspetto niente da nessuno. Desidero soltanto che si posi su di me lo sguardo benevolo di Kṛṣṇa, cosí non ho niente da temere neanche da Satyabhāmā, che è cosí cara a Kṛṣṇa."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.20.28) il re Pṛthu si rivolge al Signore con queste parole:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Può darsi che la dea della fortuna si dimostri insoddisfatta per le mie attività e che debba cosí nascere un disaccordo, ma io ho piena fiducia in Te, Signore. Tu mostri sempre una misericordia incondizionata verso i Tuoi servitori e dai una grande importanza al minimo servizio che essi Ti offrono. Dunque ho fiducia che Ti degnerai di accettare il mio umile servizio, sebbene esso non meriti la Tua considerazione. Poiché Tu sei sufficiente in Te stesso, Signore, non hai bisogno dell'aiuto di nessuno. Perciò, anche se la dea della fortuna non sarà soddisfatta di me, so che Tu accetterai ugualmente il servizio che Ti offro."

I devoti legati al servizio di amore trascendentale sono definiti anime sottomesse, anime elevate nella conoscenza devozionale, o anime pienamente impegnate nel servizio di amore assoluto. Essi sono considerati rispettivamente neofiti, perfetti ed eternamente perfetti.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 37

I FATTORI CHE STIMOLANO IL SERVIZIO OFFERTO A KṚṢṆA

La misericordia incondizionata di Kṛṣṇa, la polvere dei Suoi piedi di loto, il Suo *prasāda* c la compagnia dei Suoi devoti sono fattori che incoraggiano il devoto nel compimento del servizio di amore sublime offerto al Signore.

Kṛṣṇa mostrò la Sua misericordia incondizionata quando assistette l'anziano Bhīṣma negli ultimi istanti della sua vita. Dopo la battaglia di Kurukṣetra il nonno di Arjuna, Bhīṣmadeva, giaceva su un letto di frecce sul punto di lasciare questo mondo. Quando gli si avvicinarono Śrī Kṛṣṇa, Mahārāja Yudhiṣṭhira e gli altri Pāṇḍava, Bhīṣmadeva espresse a Kṛṣṇa la propria riconoscenza e disse a Kṛpācārya, *brāhmaṇa* e capo degli eserciti:

> "O Kṛpācārya, guarda la sbalorditiva e incondizionata misericordia di Śrī Kṛṣṇa! In realtà, sono l'uomo piú sfortunato e sono privo di ogni capacità: ho dovuto combattere contro Arjuna, il piú caro compagno di Kṛṣṇa, e ho anche tentato di ucciderlo. Ma nonostante la mia incapacità, il Signore mostra tanta benevolenza che è venuto a vedermi al termine della mia vita. Egli è degno dell'adorazione di tutti i grandi saggi, ma è cosi misericordioso che è venuto a benedire con la Sua presenza un essere detestabile come me."

Anche il suono del corno di Kṛṣṇa, la vibrazione del Suo flauto, il Suo sorriso, l'impronta dei Suoi piedi sul terreno, il sublime profumo del Suo corpo e il formarsi di una nuvola nel cielo possono diventare fattori che stimolano l'amore estatico per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nel *Vidagdha-mādhava* si trovano queste parole:

> "Mentre Kṛṣṇa suonava il flauto, Baladeva Si affrettò a fare questa osservazione: 'Guardate come, al suono sublime del flauto di Kṛṣṇa, Indra, il re dei cieli, piange nel suo regno celeste. Le sue lacrime che cadono al suolo danno a Vṛndāvana l'aspetto di un luogo paradisiaco degno degli esseri celesti'."

L'amore estatico per Kṛṣṇa conosciuto col nome di *anubhāva* si distingue per le seguenti manifestazioni: il devoto s'impegna in maniera esclusiva nel servizio del Signore sforzandosi di obbedire fedelmente ai Suoi ordini; diventa calmo e libero dall'invidia, pienamente assorto nel servizio d'amore trascendentale al Signore, e si lega d'amicizia con i devoti che servono fedelmente il Signore. Questi sono i sintomi caratteristici dell'*anubhāva*, dell'amore estatico.

Si riscontra il primo sintomo di *anubhāva* in Dāruka, un servitore di Kṛṣṇa che Lo sventagliava con un *cāmara*. Mentre Dāruka, colmo di amore estatico per il Signore, Lo serviva in questo modo, sintomi d'estasi si risvegliarono in lui. Ma Dāruka compiva il suo servizio con tanta serietà che represse tutte le manifestazioni di amore estatico, considerandole ostacoli al servizio che stava offrendo al Signore. Egli non diede loro alcuna importanza, sebbene esse si manifestassero naturalmente in lui.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.86.38) racconta che Śrutadeva, un *brāhmaṇa* che veniva dal paese di Mithilā, nel nord dell'India, esultò di una gioia cosí grande alla vista di Kṛṣṇa che dopo essersi prosternato ai Suoi piedi di loto si alzò e si mise a danzare con le braccia levate verso il cielo.

Un giorno un devoto si rivolse a Kṛṣṇa con queste parole:

> "O Signore, sebbene Tu non sia un danzatore di professione, i movimenti della Tua danza ci hanno cosí meravigliato che noi Ti conosciamo ora come il maestro perfetto di quest'arte, che Tu hai certamente imparato sotto la guida personale della dea dell'amore."

Quando un devoto danza sotto l'effetto dell'amore estatico, si manifestano in lui alcuni sintomi che sono definiti *sāttvika*, il che significa che essi appartengono alla trascendenza. Infatti, questi sintomi non sono in alcun modo legati alle emozioni materiali, ma provengono dall'anima stessa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.85.38) Śukadeva Gosvāmī dice a Mahārāja Parīkṣit che dopo aver deposto tutto ai piedi di loto di Vāmanadeva, Bali Mahārāja afferrò immediatamente i piedi di loto del Signore e se li strinse al petto. Esultante di gioia, con gli occhi bagnati di lacrime e la voce rotta, egli lasciò apparire tutte le manifestazioni dell'amore estatico.

Quando l'amore estatico si esprime in questo modo è accompagnato da numerosi altri sintomi complementari come l'allegria, l'inaridimento, il silenzio, la delusione, la malinconia, la venerazione, la riflessione, il ricordo, il dubbio, la fiducia, il desiderio ardente, l'indifferenza, l'agitazione, l'impudenza, la timidezza, l'ozio, l'illusione, la pazzía, l'orrore, la contemplazione, il sogno, la malattia e i sintomi della morte. Quando un devoto incontra Kṛṣṇa manifesta segni di allegria, di orgoglio e di costanza. L'orrore, la malattia e i sintomi della morte accompagnano un sentimento di profonda separazione per l'assenza di Kṛṣṇa.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.5) afferma che quando Śrī Kṛṣṇa rientrò dal campo di battaglia di Kurukṣetra a Dvārakā, la Sua dimora, tutti gli abitanti della capitale Lo accolsero con parole affettuose, proprio come fanno i bambini quando il padre rientra da luoghi lontani. Questo è un esempio di allegria. Similmente, quando Bahulāśva, il re di Mithilā, vide Kṛṣṇa nel suo palazzo, avrebbe voluto offrirGli il suo rispettoso omaggio prosternandosi almeno cento volte, ma fu talmente sopraffatto dai sentimenti d'amore che dopo essersi prosternato una prima volta dimenticò sé stesso e non poté piú rialzarsi.

Nello *Skanda Purāṇa* un devoto si rivolge cosí a Śrī Kṛṣṇa:

> "O amato Signore, come il sole fa evaporare l'acqua della terra con i suoi raggi ardenti, cosí lo stato d'animo provocato dalla Tua assenza inaridisce il mio viso e il mio corpo privandoli della loro luminosità."

Questo è un esempio di inaridimento causato dall'amore estatico.

Indra, il re dei pianeti celesti, manifestò un sentimento di delusione quando disse al dio del sole:

> "O luminoso *deva*, i tuoi raggi sono gloriosi perché giungono fino ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, il maestro della dinastia Yadu. Io

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

possiedo migliaia di occhi, ma sono tutti inutili perché sono incapaci di vedere anche per un solo istante i Suoi piedi di loto.''

La devozione reverenziale per il Signore cresce progressivamente fino a trasformarsi in amore estatico, quindi in affetto e in attaccamento.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.38.6) Akrūra dice:

''Poiché oggi vado a fare visita a Śrī Kṛṣṇa tutti i segni di cattivo augurio sono già stati eliminati dalla mia esistenza. Anzi, la mia vita sarà illuminata dal successo perché potrò offrire il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto del Signore Supremo.''

Un altro devoto animato da amore estatico misto a venerazione disse un giorno:

''Quando verrà quel giorno glorioso in cui potrò finalmente andare sulle rive della Yamunā per contemplare Kṛṣṇa, che gioca come un pastorello?''

Quando questo amore estatico non subisce alcun declino ed è libero da ogni dubbio si definisce amore permanente. I sentimenti di infelicità che il devoto prova sono detti *anubhāva*, o sintomi di amore estatico. L'affetto estatico misto a venerazione che provava Bali Mahārāja è espresso in questa preghiera:

''O Signore, Tu mi hai punito e contemporaneamente mi hai mostrato la Tua misericordia incondizionata. Posso cosí concludere che prendendo rifugio ai Tuoi piedi di loto non soffrirò piú, qualunque sia la mia condizione. Che Tu mi dia l'opportunità di godere di tutte le perfezioni dello *yoga*, che Tu mi faccia cadere nell'esistenza piú infernale, niente potrà turbare la mia pace.''

Dopo aver incontrato Bali Mahārāja, Kṛṣṇa disse a Uddhava:

''Amico Mio, come posso descrivere le gloriose qualità di Bali Mahārāja, figlio di Virocana? L'ho appena visto nel suo regno. Una volta, poiché aveva maledetto il re degli esseri celesti, andai, nella forma dell'*avatāra* Vāmana, a ingannarlo e a impadronirMi del suo impero che comprendeva tutto l'universo, e inoltre lo accusai di non saper mantenere la sua promessa. Nonostante ciò, egli Mi ricevette col piú profondo affetto.''

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Quando questo sentimento d'amore s'intensifica prende il nome di affetto. Raggiunto questo livello di perfezione, non si può tollerare di essere separati da Kṛṣṇa, neanche per un istante.

Un devoto si rivolse a Dāruka, il servitore di Kṛṣṇa:

> "O Dāruka, non c'è da meravigliarsi del fatto che in assenza di Kṛṣṇa tu diventi come una statua di legno. Infatti, ogni devoto sentirà gli occhi riempirsi di lacrime in presenza di Kṛṣṇa e, separato da Lui, rimarrà immobile come te, simile a una statua di legno. In tutto questo non c'è nulla di sorprendente."

I sintomi di amore manifestati da Uddhava sono descritti come segue: quando Uddhava vide Kṛṣṇa, i suoi occhi si riempirono di lacrime che come un fiume scorrevano verso l'oceano di Kṛṣṇa per renderGli omaggio, cosí come una donna rende omaggio al marito; i brividi davano al suo corpo l'aspetto di un fiore *kadamba*, e quando egli offrí le sue preghiere si distinse tra tutti i devoti.

Quando l'affetto è accompagnato da gioie e sofferenze immediate diventa attrazione. Il devoto colmo di questa attrazione nata dall' amore estatico supera con serenità ogni ostacolo. Anche se fosse in pericolo di morte, il devoto animato da un simile sentimento non smetterà di servire il Signore con un amore completamente spirituale. Mentre il re Parīkṣit si preparava a morire mostrò in modo glorioso questo sentimento di amore estatico. Sebbene fosse stato privato del suo regno, che comprendeva tutto il pianeta, e non avesse bevuto neanche una goccia d'acqua durante i sette giorni che gli restavano da vivere, Mahārāja Parīkṣit non provò il minimo turbamento perché era assorto ad ascoltare da Śukadeva Gosvāmī il racconto dei divertimenti del Signore. Anzi, la compagnia di Śukadeva Gosvāmī lo riempiva di una felice estasi trascendentale.

Un devoto espresse segretamente il suo pensiero:

> "Che mi sia concessa una goccia soltanto della misericordia di Śrī Kṛṣṇa, e io sarò libero da ogni preoccupazione, anche se mi trovassi tra le fiamme o in pieno oceano. Ma, privato della Sua misericordia incondizionata, anche se diventassi il re di Dvārakā, sarei in preda a continue sofferenze."

I devoti come Mahārāja Parīkṣit e Uddhava sono situati al livello dell'attrazione estatica, nata dall'affetto che conduce al sentimento

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

di amicizia. Cosí, quando Uddhava fu libero da ogni contaminazione materiale, vide il Signore e la sua voce si strozzò, nessuna parola poté uscire dalle sue labbra, e con lo sguardo abbracciò il Signore. Alcuni saggi di grande conoscenza dividono questo amore estatico in due gruppi: quello dell'*addizione* e quello della *sottrazione*. L'amore del devoto che non può gustare direttamente la presenza del Signore nasce dalla *sottrazione*. Colmo di questo amore, il devoto fissa il pensiero sui piedi di loto del Signore e desidera ardentemente conoscere ciò che riguarda le Sue qualità trascendentali. In realtà, la sua prima preoccupazione sarà quella di ottenere la compagnia del Signore.

Un passo del *Nṛsiṁha Purāṇa* illustra questo amore estatico quando descrive il carattere del re Ikṣvāku. Il re Ikṣvāku provava per Kṛṣṇa un affetto cosí grande che s'innamorava di una nuvola scura, di un cervo nero, degli occhi neri del cervo e del fiore di loto, che è sempre paragonato agli occhi del Signore. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.38.10) rivela con queste parole i pensieri di Akrūra:

> "Poiché il Signore appare per alleviare il mondo dal suo pesante fardello ed è ora visibile a tutti nella Sua forma personale e assoluta, non è forse la piú alta perfezione per i nostri occhi veder-Lo cosí manifestato?"

In altre parole, Akrūra realizza che la piú alta perfezione degli occhi è contemplare Śrī Kṛṣṇa. Perciò, tutti coloro che sulla Terra furono testimoni della Sua manifestazione diretta conobbero certamente la perfezione della vista.

Nel *Kṛṣṇa-karṇāmṛta*, opera di Bilvamaṅgala Ṭhākura, gli ardenti sentimenti di amore estatico sono espressi cosí:

> "Che sofferenza, o Kṛṣṇa, amico degli infelici. O misericordioso Signore, come posso trascorrere queste vuote giornate senza vederTi?"

Uddhava espresse un sentimento simile in questa lettera a Kṛṣṇa:

> "O supremo re di Vraja, vedere Te è un nettare per gli occhi, ma quando non posso piú contemplare i Tuoi piedi di loto e lo sfolgorío del Tuo corpo, i miei pensieri si riempiono di tristezza. Non ho piú pace, e ogni secondo senza di Te mi sembra durare lunghissimi anni."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il *Kṛṣṇa-karṇāmṛta* dice ancora:

"O Signore, Tu sei un oceano di misericordia. Con le mani giunte sulla fronte mi prosterno davanti a Te. Accompagno questo gesto con i miei piú umili e sinceri sentimenti. O Signore, Ti rivolgo questa preghiera: che l'acqua rinfrescante del Tuo sguardo cada come una pioggia leggera sulla mia persona riempiendola cosí di un profondo benessere."

Un devoto di Kṛṣṇa pronunciò queste parole:

"Se lo stesso Śaśiśekhara [Śiva] non può vederTi, quale possibilità ho io, che sono piú basso di un verme e ho compiuto solo attività peccaminose? So di essere del tutto indegno di offrirTi le mie preghiere, ma poiché Tu porti il nome di Dīnabandhu, l'amico dei piú caduti, prego umilmente che Tu mi purifichi con i raggi che emanano dal Tuo sguardo sublime. Che questo sguardo di misericordia mi avvolga e mi salvi."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 38

L'INDIFFERENZA E IL SENTIMENTO DI SEPARAZIONE

Un giorno il grande devoto Uddhava scrisse questa lettera a Kṛṣṇa:

> "Caro Kṛṣṇa, ho appena concluso lo studio di numerose opere filosofiche, compresi i versi dei *Veda* che trattano dello scopo dell' esistenza, e ciò mi permette di beneficiare di una certa fama. Ma nonostante gli onori, la mia conoscenza si rivela inutile, perché sebbene io goda della luce della conoscenza vedica, non ho potuto apprezzare quella che emana dalle unghie dei Tuoi piedi di loto. Così, quanto prima vincerò l'orgoglio della mia erudizione vedica, tanto meglio sarà."

Questo è un esempio di indifferenza.

Un altro devoto espresse la sua ansietà con queste parole:

> "La mia mente vacilla, tanto che non posso fissare i miei pensieri sui Tuoi piedi di loto. Davanti alla mia incapacità provo una vergogna così profonda che la notte non riesco a dormire."

Nel *Kṛṣṇa-karṇāmṛta* Bilvamaṅgala Ṭhākura descrive così l'agitazione febbrile che lo assilla:

> "In tutti e tre i mondi, la Tua irrequietezza di bambino rappresenta ciò che c'è di più sublime. O Signore, come Tu conosci la Tua natura irrequieta, così Ti è altrettanto facile comprendere la mia mente febbrile. Noi condividiamo questo segreto, perciò sono ansioso di sapere come potrò fissare i miei pensieri sui Tuoi piedi di loto."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un altro devoto rivela cosí la sua impudenza:

> "Senza neppure tener conto della mia bassa nascita, devo confessarTi, Signore, che i miei occhi sono come api nere che aspirano a ronzare attorno ai Tuoi piedi di loto."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.4.37) il grande saggio Nārada informa Mahārāja Yudhiṣṭhira che Prahlāda Mahārāja era stato un devoto fin dalla nascita. Nonostante la sua giovane età, Prahlāda non partecipava ai giochi dei suoi compagni, ma aveva sempre un vivo desiderio di diffondere le glorie del Signore. Questo è il sintomo della sua devozione innata. Invece di unirsi ai divertimenti dei suoi turbolenti compagni, Prahlāda sembrava un bambino introverso perché era sempre assorto in una profonda meditazione su Kṛṣṇa. Ciò lo rese immune dagli attacchi del mondo esterno.

La descrizione seguente si riferisce all'atteggiamento di un *brāhmaṇa vaiṣṇava*:

> "Questo *brāhmaṇa* è molto abile in tutto, ma non capisco ciò che lo spinge a guardare il cielo in questo modo, col corpo e lo sguardo immobili come quelli di una statua. Da questi sintomi credo di indovinare che deve aver subíto il fascino della bellezza trascendentale di Śrī Kṛṣṇa, l'abile flautista, ed essendosi legato alla Sua Persona, egli sta semplicemente fissando il cielo burrascoso che gli ricorda la Sua carnagione bluastra."

Questo esempio mostra come un devoto può diventare inerte a causa dell'amore estatico.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.4.40) Prahlāda Mahārāja spiega che da bambino, mentre diffondeva ad alta voce le glorie del Signore, danzava con la disinvoltura di chi è colpito da pazzía, e mentre era assorto nei divertimenti del Signore talvolta si metteva a mimarli. Questo esempio mostra l'atteggiamento di un devoto preso da pazzía. Similmente, è detto che l'amore che il grande saggio Nārada provava per Kṛṣṇa era accompagnato da un'estasi cosí evidente che talvolta egli danzava nudo, e altre volte tutto il suo corpo s'irrigidiva e diventava immobile. Altre volte ancora scoppiava in sonore risate, o piangeva molto forte, o sprofondava nel silenzio, o sembrava colpito da qualche male, sebbene in realtà non soffrisse di alcuna malattia. Questo è un altro esempio di pazzía provocata dall'estasi devozionale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

L'*Hari-bhakti-sudhodaya* afferma che quando Prahlāda Mahārāja si considerava indegno di avvicinare il Signore Supremo, sprofondava in un oceano di dolorosa amarezza, piangeva e si accasciava al suolo come se fosse svenuto.

Un giorno i discepoli di un grande devoto scambiarono tra loro queste parole:

> "Amati confratelli, dopo aver contemplato i piedi di loto del Signore il nostro maestro spirituale è precipitato nelle fiamme della disperazione, fiamme che hanno quasi prosciugato l'acqua della sua vita. Versiamo dunque nelle sue orecchie il nettare del santo nome e rianimiamo cosí il cigno dei suoi giorni."

Quando Śrī Kṛṣṇa andò nella città di Śoṇitapura per combattere contro Bāṇa, il figlio di Bali, e amputargli le sue innumerevoli braccia, Uddhava, soffrendo per l'assenza di Kṛṣṇa e pensando al combattimento che il Signore avrebbe dovuto affrontare, preso dallo stordimento cadde in un'incoscienza quasi totale.

Separato dal Signore, il devoto che prova per Lui un amore perfetto manifesterà i seguenti sintomi: la febbre, l'inaridimento del corpo, l'insonnia, il distacco, l'inerzia, la malattia, la pazzía, la perdita della coscienza e talvolta la morte.

Si trova un esempio di delirio causato dalla febbre in queste parole di Uddhava a Nārada:

> "O grande saggio, il fiore di loto che è amico del sole può essere per noi fonte di sofferenza, il fuoco nell'oceano può far nascere in noi qualche sensazione di bruciore, e Indīvara, l'amico di un demone, può farci soffrire in molti modi, ma poco importa. Il fatto piú allarmante è che tutte queste cose suscitano in noi il ricordo di Kṛṣṇa, ed è questo un dolore troppo intenso."

In questo esempio sono visibili gli effetti della febbre provocata dalla separazione da Kṛṣṇa.

Alcuni devoti che andarono a vedere Kṛṣṇa a Dvārakā, ma che furono fermati alle porte, dissero:

> "O amato Kṛṣṇa, amico dei Pāṇḍu, come il cigno ama nuotare tra le ninfee e morirebbe se ne venisse separato, cosí noi non desideriamo altro che stare con Te. Poiché Tu ci sei stato portato via, le nostre membra s'indeboliscono e s'inaridiscono."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nonostante tutti gli agi del suo palazzo, il re di Bahula trovava lunghe e penose le sue notti senza Kṛṣṇa. Il re Yudhiṣṭhira disse un giorno:

> "Nei tre mondi, non ho altro parente che Kṛṣṇa, il conduttore del carro di Arjuna. Cosí, giorno e notte, la mia mente è esasperata per l'assenza dei Suoi piedi di loto, e mi domando dove e come potrò ritrovare l'equilibrio della mente."

Questi sono esempi d'insonnia.

Alcuni pastori, compagni di Kṛṣṇa, si rivolsero a Lui con queste parole:

> "Caro Kṛṣṇa, nemico del mostro Mura, solamente per aver visto una piuma di pavone, Raktaka, il Tuo servitore, ha chiuso gli occhi e ha smesso di sorvegliare le mucche. Egli le ha lasciate in un pascolo lontano, senza neanche preoccuparsi di prendere con sé un bastone per dirigerle."

In questo esempio lo squilibrio dei pensieri è suscitato dall'assenza di Kṛṣṇa.

Quando Śrī Kṛṣṇa andò nella capitale del re Yudhiṣṭhira, Uddhava soffriva tanto per la fiamma della separazione dal Signore che il suo corpo bruciante trasudava acqua e le lacrime gli scendevano a fiotti; fu cosí che Uddhava sprofondò in un abbattimento totale.

Un'altra volta, Śrī Kṛṣṇa aveva lasciato la città di Dvārakā per andare alla ricerca del gioiello *syamantaka* e tardava a tornare. Uddhava ne soffrí talmente che manifestò segni di malattia. In realtà, l'ardore del suo amore estatico per Kṛṣṇa gli aveva procurato, a Dvārakā, la fama di essere pazzo. Da quel giorno questa fama si affermò in modo irrevocabile, rendendo ancora piú alta la gloria di Uddhava. Lui stesso la confermò salendo sulla cima del monte Raivataka per osservare nei minimi particolari l'ammassarsi delle nuvole scure. Sconvolto, Uddhava si mise a rivolgere preghiere alle nuvole e manifestò la sua gioia prosternandosi davanti ad esse.

Uddhava informò Kṛṣṇa con queste parole:

> "O amato maestro della dinastia Yadu, di notte, i Tuoi servitori a Vṛndāvana sono talmente assillati dal ricordo di Te che non possono dormire e restano distesi, quasi paralizzati, sulle sponde

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

della Yamunā. Per l'estrema lentezza della loro respirazione, essi sembrano già morti.''

Questo esempio mostra la perdita di coscienza provocata dalla separazione da Kṛṣṇa.

Un giorno fu detto a Kṛṣṇa:

''Tu sei la vita stessa di tutti gli abitanti di Vṛndāvana. Perciò, da quando lasciasti questo villaggio, tutti coloro che hanno servito i Tuoi piedi di loto sono sprofondati nel piú intenso dolore. La loro desolazione è simile a quella di un lago una volta pieno di fiori di loto e ora prosciugato dal bruciante calore della Tua assenza.''

Questo esempio paragona gli abitanti di Vṛndāvana a laghi cosparsi di fiori di loto, e l'assenza di Kṛṣṇa a un calore torrido che ne avrebbe prosciugato l'acqua e seccato i fiori di loto. La vita degli abitanti di Vṛndāvana è paragonata ai cigni, che per l'intenso calore non desiderano piú vivere in questi luoghi. Questa metafora è usata per descrivere la condizione dei devoti separati da Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 39

INCONTRARE KṚṢṆA

L'incontro di Kṛṣṇa con i Suoi devoti è designato col termine *yoga*, o unione col Signore. Questi incontri si dividono in tre categorie caratterizzate dalla *perfezione*, dalla *soddisfazione* e dalla *costanza*.

Quando il devoto si unisce a Kṛṣṇa animato da un profondo ardore, questo incontro si dice *perfetto*. Nella sua opera, il *Kṛṣṇakarṇāmṛta*, Bilvamaṅgala Ṭhākura dà una descrizione di Kṛṣṇa durante questi incontri:

> "Il Suo capo è ornato di una piuma di pavone, il Suo petto di pietre *marakata*. I Suoi occhi sono vivaci e le Sue membra delicate; il Suo sorriso esercita un fascino sempre piú grande."

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.38.34) Śukadeva Gosvāmī si rivolge al re Parīkṣit con queste parole:

> "O re, appena Akrūra vide a Vṛndāvana Kṛṣṇa e Suo fratello maggiore, Balarāma, si gettò giú dal carro che conduceva, sconvolto dall'amore per il Signore Supremo. In questo modo offrí il suo rispettoso omaggio ai Suoi piedi di loto."

Questi sono alcuni esempi di incontri *perfetti* con Kṛṣṇa.

Quando un devoto si unisce a Kṛṣṇa dopo una lunga separazione, questo incontro avviene nella *soddisfazione*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.10) riporta le parole che gli abitanti di Dvārakā rivolsero a Kṛṣṇa quando Egli rientrò nella Sua capitale:

> "Quando noi che Ti serviamo eternamente contempliamo il Tuo viso, siamo perfettamente soddisfatti, e tutte le nostre sofferenze immediatamente scompaiono. Ma se rimani in paesi lontani,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

assentandoTi a lungo da Dvārakā, come potremo sopravvivere,
privati del Tuo viso sorridente?''

In questo esempio la *soddisfazione* nasce dall'incontro con Kṛṣṇa dopo una lunga assenza. Similmente, quando Dāruka, il servitore di Kṛṣṇa, vide il Signore alle porte di Dvārakā, dimenticò di giungere le mani e di offrirGli i suoi omaggi.

Infine, se il devoto rimane in compagnia di Kṛṣṇa, la sua posizione è di *costanza* nel servizio di devozione. Questa caratteristica si trova descritta nell'*Haṁsadūta*. Quest'opera racconta che Akrūra —considerato dalle *gopī* il terrore in persona— era solito descrivere a Kṛṣṇa le attività della dinastia Kuru. Similmente, Uddhava, discepolo di Bṛhaspati, manteneva una simile posizione di *costanza* perché massaggiava sempre i piedi di loto di Kṛṣṇa inginocchiandosi davanti a Lui.

Si dice che un devoto ha raggiunto lo *yoga* quando s'impegna nel servizio del Signore. In lingua italiana il termine *yoga* si traduce col verbo unirsi. Cosí, la vera unione con Kṛṣṇa, la Persona Suprema, si realizza quando il Suo devoto Lo serve con devozione. Questi devoti, che si uniscono al Signore attraverso il *rasa* trascendentale del servizio, Lo servono ogni volta che se ne presenta la minima occasione. Talvolta vanno perfino a sedersi davanti al Signore per ricevere i Suoi ordini. Tuttavia, alcuni esitano a considerare questo livello del servizio di devozione come una vera e propria forma di *bhakti-yoga*, e anche in alcuni *Purāṇa* l'atteggiamento di servizio non è incluso nel processo del *bhakti-yoga*. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sostiene chiaramente che è attraverso l'atteggiamento di servizio che inizia veramente la realizzazione dello *yoga*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.3.32) insegna che i devoti impegnati nella pratica del *bhakti-yoga* talvolta piangono o ridono al pensiero di Kṛṣṇa, oppure manifestano una grande allegria o fanno i discorsi piú insoliti. Talvolta danzano, cantano, o si mettono a servire il Signore, o rimangono seduti, in silenzio, come se si perdessero nella loro estasi.

Similmente, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.7.34) Prahlāda Mahārāja si rivolge ai suoi compagni con queste parole:

''Cari amici, appena il puro devoto del Signore sente il racconto
delle attività sublimi di Śrī Kṛṣṇa —l'eterna fonte di divertimenti

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

trascendentali— o ciò che riguarda le Sue qualità divine, trabocca di una gioia senza limiti, e sul suo corpo appaiono diverse manifestazioni d'estasi. Egli piange, parla con voce rotta, loda il Signore a voce alta, canta, danza, e cosí via. In realtà queste estasi sono sempre presenti nel puro devoto, ma talvolta vanno al di là di ogni limite, fino a manifestarsi agli occhi di tutti."

L'abbandono al Signore Supremo è definito secondo sei punti:

1) accettare tutto ciò che è favorevole al compimento del servizio di devozione;
2) rifiutare tutto ciò che è sfavorevole al compimento del servizio di devozione;
3) avere fede nella protezione del Signore;
4) identificarsi con i devoti del Signore, o non avere alcun altro desiderio che fare la volontà del Signore;
5) dipendere interamente dalla misericordia del Signore in qualsiasi cosa;
6) mantenere sempre un comportamento umile nei confronti di Kṛṣṇa, e ciò, nonostante le proprie capacità materiali.

Il sentimento di colui che ha la ferma convinzione che Kṛṣṇa lo protegge in ogni circostanza corrisponde dunque a una devozione reverenziale per Dio, la Persona Suprema, che si pratica in compagnia di altri devoti, posti anch'essi sotto la Sua protezione.

Quando Kṛṣṇa abitava a Dvārakā, e gli anziani della dinastia Yadu Gli sottoponevano alcuni argomenti di primaria importanza, Kṛṣṇa vi prestava la piú grande attenzione, e se le loro parole avevano qualche nota di umorismo, Kṛṣṇa rispondeva con un sorriso. Altre volte, quando svolgeva i Suoi doveri all'interno dell'assemblea Sudharmā, Egli consultava gli anziani per ricevere i loro consigli. In questo modo Kṛṣṇa rappresentava il maestro spirituale supremo, il piú grande dirigente, l'intelligenza piú penetrante, la potenza assoluta, il sostegno e il rifugio di tutti gli esseri.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 40

LA DEVOZIONE REVERENZIALE DEI FIGLI E DEI SERVITORI DI KṚṢṆA

La vera devozione reverenziale è quella dei figli di Kṛṣṇa e di coloro che provano per Lui un sentimento di subordinazione. Sāraṇa, Gada e Subhadrā sono i migliori esempi del sentimento di subordinazione. Erano tutti membri della dinastia Yadu e si sentivano sempre protetti da Kṛṣṇa. Pradyumna, Cārudeṣṇa e Sāmba, figli di Kṛṣṇa, provavano lo stesso sentimento. A Dvārakā, Kṛṣṇa aveva numerosi figli. Infatti da ognuna delle 16 108 regine del Signore nacquero dieci figli, e tutti, con a capo Pradyumna, Cārudeṣṇa e Sāmba, sapevano di essere sempre sotto la protezione di Kṛṣṇa. Quando pranzavano con Lui, a volte essi aprivano la bocca affinché Kṛṣṇa stesso li nutrisse. In altre occasioni Kṛṣṇa mostrava il Suo affetto a uno dei Suoi figli, lo prendeva sulle Sue ginocchia e benediceva la sua testa respirandone il profumo; gli altri lo guardavano e piangevano al pensiero delle innumerevoli azioni virtuose che il loro fratello aveva dovuto compiere nella sua vita passata per godere di un tale privilegio. Tra i numerosi figli di Kṛṣṇa, Pradyumna è considerato il primo; Pradyumna è figlio di Rukmiṇī, la prima regina del Signore. Il suo aspetto fisico ricorda esattamente quello di Kṛṣṇa, e i puri devoti lo celebrano per la sua fortuna eccezionale. Si dice: "Quale il padre, tale il figlio."

L'*Hari-vaṁśa* descrive le attività di Pradyumna quando questi rapì Prabhāvatī. Pradyumna le disse allora:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Cara Prabhāvatī, guarda Śrī Kṛṣṇa, il capo della nostra dinastia. Egli è Viṣṇu in persona, il padrone sovrano di Garuḍa e anche il nostro maestro assoluto. Noi siamo cosí orgogliosi e fiduciosi della Sua protezione che a volte non ci preoccupiamo neppure di dover combattere contro Tripurāri [Śiva]."

Ci sono due tipi di devoti che compiono il servizio devozionale in un sentimento di venerazione, i servitori del Signore e i Suoi figli. Coloro che servono Kṛṣṇa a Dvārakā Lo adorano sempre come Persona Suprema con grande venerazione. Essi sono affascinati dalle infinite perfezioni di Kṛṣṇa. Coloro che confidano sempre nella Sua protezione ebbero l'occasione di verificare in modo concreto che la loro convinzione era giusta. Infatti, i figli di Kṛṣṇa si comportavano spesso in modo illegale, ma Kṛṣṇa e Balarāma assicurarono loro una protezione completa.

Capitò che anche Balarāma, il fratello maggiore di Kṛṣṇa, offrisse inconsciamente i Suoi omaggi al Signore. Un giorno che Kṛṣṇa Si era avvicinato a Balarāma desiderando offrirGli i Suoi omaggi, si vide la mazza di Balarāma abbassarsi ai piedi di loto di Kṛṣṇa. Ciò significa che la mazza offrí spontaneamente il suo omaggio a Kṛṣṇa. Come abbiamo già spiegato, questi sentimenti di subordinazione si manifestano talvolta come *anubhāva.*

Quando gli esseri celesti dei pianeti superiori andarono a far visita a Kṛṣṇa, furono seguiti da tutti i figli di Kṛṣṇa, e benedetti da Brahmā che spruzzò su di loro l'acqua del suo *kamaṇḍalu.* Durante questo incontro degli esseri celesti con Kṛṣṇa, i figli del Signore non si sedettero sui seggi dorati, ma sul pavimento che era stato coperto con pelli di daino.

A volte l'atteggiamento dei figli di Kṛṣṇa sembra confondersi con quello dei Suoi servitori. Per esempio, i figli offrivano il loro omaggio o restavano silenziosi in atteggiamento umile e sottomesso, e si tenevano sempre pronti ad ubbidire agli ordini di Kṛṣṇa, anche a rischio della loro vita. Davanti a Kṛṣṇa essi si prosternavano fino a terra. Discreti e controllati, evitavano di tossire o di ridere davanti al Signore. Inoltre, non scambiavano mai discorsi che riguardassero i divertimenti amorosi di Kṛṣṇa. Di conseguenza, il devoto che s'impegna nel servizio di devozione reverenziale non deve parlare degli scambi amorosi di Śrī Kṛṣṇa. Non si può pretendere di conoscere il

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

legame eterno che ci unisce a Kṛṣṇa prima di aver raggiunto la liberazione. Finché resta allo stato condizionato, il devoto deve compiere i doveri prescritti dalle norme del servizio di devozione. E quando infine diventa un'anima liberata, quando raggiunge la maturità del servizio di devozione, allora può comprendere la natura del legame eterno che lo unisce personalmente a Kṛṣṇa. Nessuno deve cercare di stabilire artificialmente qualche legame col Signore. All' inizio è possibile che una persona condizionata e lussuriosa cerchi a volte di stabilire in modo artificiale una relazione amorosa con Kṛṣṇa, ma questo tentativo avrà solo l'effetto di trasformarla in *prākṛta-sahajiyā*. Si chiamano cosí coloro che sottovalutano il valore di ogni cosa tenendo conto solo dell'aspetto esteriore, superficiale. Nonostante il loro ardente desiderio di stabilire una relazione d'amore con Kṛṣṇa, la loro vita condizionata nel mondo materiale è ignobile. Invece, colui che è veramente unito a Kṛṣṇa è incapace di compiere azioni materiali, e nessuno potrà criticare il suo comportamento.

Quando un giorno Cupído andò da Kṛṣṇa, alcuni devoti gli fecero questo discorso:

> "O Cupído, poiché la tua grande fortuna ti ha permesso di portare lo sguardo sui piedi di loto di Kṛṣṇa, le piccole gocce di sudore che imperlano il tuo corpo si sono rapprese, dandoti l'aspetto del frutto *kaṇṭakī*." (1)

Questi sono segni di estasi e di venerazione per Dio, la Persona Suprema. Quando i principi della dinastia Yadu udirono la vibrazione emessa da Pāñcajanya, la conchiglia di Kṛṣṇa, i loro peli si rizzarono sotto l'effetto di una felicità piena d'estasi. A dire il vero, sul corpo dei principi i peli danzavano per l'estasi.

I segni di delusione si uniscono a volte a sentimenti di gioia. Pradyumna si rivolse cosí a Sāmba:

> "O amato Sāmba, cosí grandi sono le tue glorie! Mi ricordo di quando, bambino, giocavi per terra, e nostro padre, Śrī Kṛṣṇa, ti prese sulle ginocchia nonostante il tuo corpo fosse coperto di pol-

(1) Piccolo frutto prodotto da un arbusto spinoso.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

vere. Io, invece, sono cosí sfortunato che non sono mai stato degno di tanto affetto da parte di nostro padre.''

Questo è un esempio di delusione causata dall'amore.

Il sentimento che consiste nel vedere Kṛṣṇa come proprio superiore si chiama dunque *venerazione*, e quando si aggiunge nel devoto la percezione che Kṛṣṇa è anche Colui che lo protegge, l'amore spirituale per Kṛṣṇa cresce a formare ciò che si chiama *devozione reverenziale*. Quando quest'ultima a sua volta s'intensifica è definita *amore puro per Dio nella devozione reverenziale*. Giunti a questo livello, l'attrazione e l'affetto sono i sintomi preminenti. Pieno di questo atteggiamento di *devozione reverenziale*, Pradyumna non si rivolgeva mai a suo padre a voce alta, al massimo schiudeva le labbra e non si mostrava mai col volto bagnato di lacrime. Si limitava sempre a guardare solo i piedi di loto di suo padre.

Un altro esempio dell'amore costante e irremovibile per Kṛṣṇa ci è offerto dalle parole di Arjuna, quando annunciò al Signore la morte del proprio figlio, Abhimanyu, che era anche il nipote di Kṛṣṇa. Infatti Abhimanyu era il figlio di Subhadrā, la sorella minore di Kṛṣṇa. Egli fu ucciso nella battaglia di Kurukṣetra per lo sforzo congiunto di tutti i generali dell'esercito del re Duryodhana —Karṇa, Aśvatthāmā, Jayadratha, Bhīṣma, Kṛpācārya e Droṇācārya. Per rassicurare Kṛṣṇa che l'amore che Sua sorella nutriva per Lui non era affatto cambiato, Arjuna Lo informò in questi termini:

''Benché Abhimanyu sia stato ucciso quasi sotto i Tuoi occhi, sappi che l'amore di Subhadrā per Te non ne è stato minimamente scosso e il suo colore originale non si è in alcun modo alterato.''

Kṛṣṇa stesso espresse l'affetto che nutre per i Suoi devoti quando chiese a Pradyumna di non essere cosí timido davanti a Lui:

''Mio caro figlio, lascia da parte i tuoi sentimenti d'inferiorità e alza la testa. ParlaMi con voce chiara e asciuga le lacrime. Puoi guardarMi negli occhi e toccarMi senza esitazione. A che serve mostrare tanta venerazione verso tuo padre?''

L'attaccamento di Pradyumna per Kṛṣṇa si vedeva chiaramente in tutte le sue azioni. Ogni volta che suo padre gli affidava qualche compito, Pradyumna lo eseguiva immediatamente e ne traeva un

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

grande piacere, come se fosse nettare, anche se aveva il gusto del veleno. Ma se si accorgeva che qualcosa non era gradita a suo padre, la rifiutava subito come se fosse veleno, anche se aveva il gusto del nettare.

Pradyumna espresse a sua moglie, Rati, l'attaccamento misto a un sentimento di ansietà che provava per Kṛṣṇa;

> "Śambara, nostro nemico, è già stato ucciso e io sono ansioso di rivedere mio padre, che è anche il mio maestro spirituale e porta la conchiglia detta Pāñcajanya."

Provando un forte sentimento di separazione da Kṛṣṇa, che aveva lasciato Dvārakā per andare al campo di battaglia di Kurukṣetra, Pradyumna disse:

> "Da quando mio padre ha lasciato Dvārakā non mi diverto piú a esercitarmi nel combattimento e non ho piú alcun interesse per le attività sportive. Ma a che serve fare queste considerazioni visto che, in assenza di mio padre, non desidero nemmeno piú vivere a Dvārakā?"

Quando, dopo aver ucciso Śambarāsura, Pradyumna tornò a casa e vi trovò suo padre, si riempí subito di una gioia cosí grande che non riusciva nemmeno lui a capacitarsene. Questo è un esempio di gioia che conclude la separazione da Kṛṣṇa. Una simile gioia si poté notare a Dvārakā quando Kṛṣṇa tornò dal campo di battaglia di Kurukṣetra. La gioia dei Suoi figli era tale che l'estasi fece loro ripetere molte volte gli stessi errori. Questi errori erano il segno di una gioia perfetta.

Ogni giorno Pradyumna volgeva il suo sguardo pieno di lacrime ai piedi di loto di Kṛṣṇa. I segni di *devozione reverenziale* manifestati da Pradyumna sono considerati simili a quelli che furono descritti per altri devoti.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 41

LA DEVOZIONE FRATERNA

Si definisce *amore per Dio in un atteggiamento fraterno* il sentimento di un devoto che si è stabilito in modo permanente nel servizio di devozione e ha maturato un dolce sentimento di fraternità per Dio, la Persona Suprema, attraverso le diverse manifestazioni di estasi.

Il Signore stesso è il fattore stimolante di tale relazione fraterna. In realtà, quando il devoto raggiunge la liberazione e scopre il legame eterno che lo lega a Dio, il Signore stesso diventa l'incentivo che stimolerà questo affetto fraterno. Cosí si esprimono a Vṛndāvana i compagni eterni di Kṛṣṇa:

> "La carnagione di Hari [il Signore] è paragonata ai riflessi della pietra *indranīla*. Il Suo sorriso eguaglia in bellezza il fiore *kunda*, i Suoi vestiti di seta hanno il giallo delle foglie d'autunno. Egli suona sempre il flauto e ha il petto ornato di ghirlande di fiori. È il nemico del mostro Agha e affascina continuamente i nostri cuori quando passeggia per Vṛndāvana."

Si trovano manifestazioni di fraternità simili a queste anche fuori della regione di Vṛndāvana. Per esempio, quando sul campo di battaglia di Kurukṣetra i figli di Pāṇḍu, con Mahārāja Yudhiṣṭhira a capo, contemplarono Kṛṣṇa, dotato di quattro braccia che reggevano la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto, dimenticarono completamente sé stessi e si fusero nell'oceano nettareo della felicità. Questo fatto mostra quanto i figli di Pāṇḍu —il re Yudhiṣṭhira, Bhīma, Arjuna, Nakula e Sahadeva— fossero presi da un sentimento d'amore fraterno per Kṛṣṇa.

A volte sono i differenti nomi del Signore, le Sue forme, le Sue qualità sublimi e tutto ciò che Lo circonda a suscitare il sentimento di fraternità. Ciò vale anche per i Suoi bei gioielli, la robustezza delle

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Sue membra, i felici segni sul Suo corpo, la Sua conoscenza delle diverse lingue, i saggi insegnamenti che impartisce nella *Bhagavad-gītā*, il Suo genio ineguagliabile in tutte le sfere dell'azione, la dimostrazione di una conoscenza perfetta, la Sua misericordia, il Suo coraggio, il Suo atteggiamento nei rapporti amorosi, la Sua intelligenza, la Sua indulgenza, il fascino che esercita su tutti gli esseri, la Sua opulenza e la Sua felicità.

È naturale che anche i compagni di Kṛṣṇa a Vṛndāvana stimolino il sentimento di fraternità perché il loro aspetto, le loro qualità e i loro ornamenti sono uguali a quelli di Kṛṣṇa. Sempre felici di servire Kṛṣṇa e pienamente fiduciosi nella Sua protezione, questi compagni sono generalmente chiamati *vayasya* perché sono amici della stessa età di Kṛṣṇa. Cosí pregano a volte i devoti:

> "Offriamo il nostro rispettoso omaggio ai *vayasya* di Kṛṣṇa che nutrono una ferma fede nella Sua amicizia e nella Sua protezione; la loro devozione per Lui è irremovibile. Essi compiono il loro sublime servizio d'amore e di devozione senza alcun timore, considerandosi allo stesso livello di Kṛṣṇa."

Questi *vayasya* si trovano anche al di fuori della regione di Vṛndāvana, in luoghi come Dvārakā e Hastināpura. Eccetto Vṛndāvana, tutti i luoghi in cui si svolsero i divertimenti di Kṛṣṇa sono chiamati *pura*, o città. Cosí è per Mathurā e Hastināpura, la capitale dei Kuru. In questi *pura*, personaggi come Arjuna, Bhīma, Draupadī e Śrīdāmā Brāhmaṇa sono annoverati tra i devoti legati a Kṛṣṇa da un sentimento di fraternità.

È descritto qui come i Pāṇḍava, i figli di Pāṇḍu, godono della compagnia di Kṛṣṇa:

> "Quando Śrī Kṛṣṇa arrivò a Indraprastha, la capitale dei Kuru, Mahārāja Yudhiṣṭhira Gli si avvicinò subito per respirare il profumo della Sua testa."

Il costume vedico vuole che un superiore odori la testa dei suoi subordinati quando questi ultimi gli offrono il loro omaggio toccando i suoi piedi. Quanto ad Arjuna e Bhīma, essi abbracciarono Kṛṣṇa con grande gioia, mentre i due fratelli minori Nakula e Sahadeva, con gli occhi bagnati di lacrime, offrirono il loro omaggio a Kṛṣṇa toccando i Suoi piedi di loto. Cosí i cinque fratelli Pāṇḍava gode-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

vano di un dolce sentimento spirituale che li legava a Kṛṣṇa in un' amicizia fraterna. Tra i cinque Pāṇḍava, Arjuna è il piú intimamente unito a Kṛṣṇa. Il suo arco meraviglioso si chiama Gāṇḍīva, le sue cosce hanno la potenza di proboscidi di elefanti e i suoi occhi hanno sempre dei riflessi rossi. Quando Kṛṣṇa e Arjuna salivano sullo stesso carro, la loro bellezza sublime riempiva gli occhi di tutti. Si racconta che un giorno Arjuna, mentre riposava sul suo letto, aveva posato la testa sulle cosce di Kṛṣṇa e scambiava con Lui parole scherzose in un'atmosfera di profonda distensione, sorridendo molto felice e godendo della Sua compagnia.

Ma torniamo ai *vayasya* di Vṛndāvana che si riempiono di amarezza quando non possono vedere Kṛṣṇa, anche per un solo istante. Un devoto offre loro questa preghiera:

> "Gloria ai *vayasya* di Śrī Kṛṣṇa che dividono con Lui l'età, le qualità, i divertimenti, l'abbigliamento e la grazia. Essi hanno l'abitudine di suonare flauti fatti con foglie di palma, possiedono corni come quello di Kṛṣṇa, fatti di corno di bufalo e decorati con oro, corallo e pietre preziose come l'*indranīla*, e sono sempre allegri come lo è Kṛṣṇa. Che questi gloriosi compagni del Signore ci proteggano sempre!"

I *vayasya* di Vṛndāvana sono legati a Kṛṣṇa da un'amicizia fraterna cosí profonda che credono a volte di uguagliarLo. Si trova esempio di questo sentimento nelle parole che i *vayasya* dissero a Kṛṣṇa che sosteneva con la mano sinistra la collina Govardhana:

> "Caro compagno, sono almeno sette giorni e sette notti che stai qui senza mai riposarTi. Questo ci causa un grande dolore perché possiamo vedere come sia arduo il compito che Ti sei assunto. Secondo il nostro parere, non dovresti piú sostenere questa collina ma dovresti farla passare dalla Tua mano a quella di Sudāmā. Noi soffriamo molto nel vederTi cosí, e se Tu credi che Sudāmā sia incapace di sostenere la collina Govardhana, almeno cambia mano, passala sulla Tua mano destra, cosí noi potremo massaggiarTi la sinistra."

Questo esempio di intima amicizia mostra fino a che punto i *vayasya* credono di poter uguagliare Kṛṣṇa.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.12.11) Śukadeva Gosvāmī riporta questo discorso al re Parīkṣit:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"O re, per il saggio spiritualista Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, per l'impersonalista è la felicità suprema, per il devoto è l'oggetto della piú perfetta adorazione, e per colui che è soggiogato dal fascino di *māyā* è solo un bambino comune. E ora guarda questi pastori che giocano con la Persona Suprema come se fossero sul Suo stesso piano! È chiaro che questi bambini hanno accumulato in grande numero i frutti delle loro azioni virtuose per poter godere della compagnia del Signore Supremo in un'amicizia cosí intima."

Il sentimento che Kṛṣṇa prova verso i *vayasya* di Vṛndāvana è descritto in questo discorso che Egli fece un giorno a Balarāma:

"Fratello Mio, quando vidi il mostro Aghāsura che divorava i Miei compagni, lacrime brucianti bagnarono le Mie guance. Caro fratello maggiore, almeno per un istante rimasi completamente confuso."

I *vayasya* di Kṛṣṇa a Gokula si dividono generalmente in quattro gruppi:

1) gli *amici benevoli*;
2) gli *amici*;
3) gli *amici confidenziali*;
4) gli *amici intimi*.

Gli *amici benevoli* sono un po' piú grandi di Kṛṣṇa in età e provano per Lui un certo affetto parentale; infatti cercano sempre di proteggere Kṛṣṇa da ogni pericolo, perciò a volte portano delle armi che usano contro chiunque voglia farGli del male. Tra questi *amici benevoli* ci sono Subhadra,[1] Maṇḍalībhadra, Bhadravardhana, Gobhaṭa, Yakṣa, Indrabhaṭa, Bhadrāṅga, Vīrabhadra, Mahāguṇa, Vijaya e Balabhadra. Piú grandi di Kṛṣṇa, essi vegliano continuamente al Suo benessere.

Uno di loro si espresse con queste parole:

"Caro Maṇḍalībhadra, perché fai roteare cosí la tua spada lucente come se dovessi attaccare Ariṣṭāsura e ucciderlo? E Tu, caro Baladeva, perché porti senza ragione questa pesante piccozza? E tu Vijaya, non agitarti inutilmente. O Bhadravardhana, non

(1) Da non confondere con Subhadrā, la sorella di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

c'è alcun bisogno di fare questi gesti minacciosi. Osservando con piú attenzione vedrete che si tratta solo di una nuvola di pioggia che sovrasta la collina Govardhana, e non di Ariṣṭāsura sotto la forma di un toro, come immaginate voi."

Mentre i benevoli compagni piú grandi di Kṛṣṇa credevano di veder comparire Ariṣṭāsura, nascosto sotto le sembianze di un toro, uno di loro, mentre l'agitazione era al culmine, accertò che si trattava solo di una nuvola che sovrastava la collina Govardhana, e che in assenza di Ariṣṭāsura non c'era motivo di preoccuparsi per il benessere di Kṛṣṇa.

Tra questi *amici benevoli* Maṇḍalībhadra e Balabhadra occupano il primo posto. Cosí è descritto Maṇḍalībhadra: la sua carnagione è gialla e porta un abito molto bello. Ha sempre in mano un bastone di vari colori, ha il capo ornato di una piuma di pavone e ha sempre un aspetto molto attraente. Le sue parole rivelano il suo carattere:

"Miei cari amici, il nostro amato Kṛṣṇa è molto stanco per aver portato a pascolare le mucche e aver camminato a lungo nella foresta. Posso vedere quanto è stanco, perciò mentre Si riposerà nella Sua casa Gli massaggerò la testa, in silenzio, e tu, Subala, Gli massaggerai le cosce."

Un devoto descrive cosí la bellezza di Baladeva:

"Prendo rifugio ai piedi di loto di Balarāma, la cui bellezza è esaltata dagli orecchini che Gli accarezzano le guance. Il Suo viso è ornato di *tilaka* fatto di muschio *kastūrī* e sul Suo petto ampio scende una ghirlanda di *guñjā* [piccole conchiglie]. La Sua carnagione è bianca come una fresca nuvola autunnale, il Suo vestito è blu e la Sua voce è molto profonda. Le Sue braccia, molto lunghe, raggiungono le cosce. Egli mostrò la Sua grande forza quando annientò il mostro Pralamba. Che io possa prendere rifugio nel coraggioso Balarāma."(1)

L'affetto di Baladeva per Kṛṣṇa si rivela in queste parole che Egli rivolge a Subala:

---

(1) Balarāma e Baladeva si riferiscono alla stessa emanazione plenaria del Signore, cioè al fratello maggiore di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"O amato compagno, va' a dire a Kṛṣṇa di non andare al lago di Kāliya. Oggi è il giorno del Suo compleanno, perciò madre Yaśodā e Io vorremmo farGli il bagno. DiGli che oggi non dovrebbe uscire di casa."

Ciò dimostra quanto Balarāma Si prendesse cura di Kṛṣṇa, il Suo giovane fratello, e quanto fosse pieno per Lui di un amore parentale nell'ambito dell'affetto fraterno.

I compagni piú giovani di Kṛṣṇa, che sono sempre con Lui e Gli offrono continuamente ogni tipo di servizio, sono considerati Suoi amici abituali, o piú semplicemente i Suoi *amici*. Essi sono detti *sakhā* e di questo gruppo fanno parte Viśāla, Vṛṣabha, Ojasvī, Devaprastha, Varūthapa, Maranda, Kusumāpīḍa, Maṇibandha e Karandhama. Ognuno di questi *sakhā* cerca solo di servire Kṛṣṇa. Alcuni, a volte, si alzano di buon mattino e vanno subito ad aspettare Kṛṣṇa alla porta della Sua casa perché desiderano andare con Lui ai pascoli. Nel frattempo madre Yaśodā veste Kṛṣṇa, e vedendo uno di loro vicino alla porta, lo chiama cosí:

"Viśāla, perché resti là? Entra!"

Cosí, col permesso di madre Yaśodā, egli entra svelto nella casa. E mentre madre Yaśodā continua a vestire suo figlio, il bambino cerca di mettere i campanellini alle caviglie di Kṛṣṇa, che a questo sforzo risponde in modo birichino dandogli piccoli colpi col Suo flauto. Ma ecco che interviene madre Yaśodā:

"Kṛṣṇa, che fai? Perché fai dispetti al Tuo amico?"

Allora Kṛṣṇa Si mette a ridere, e il Suo amico ride con Lui. Queste sono alcune attività dei *sakhā*. Altre volte essi riuniscono le mucche che si disperdono e dicono a Kṛṣṇa:

"Le Tue mucche se ne vanno di qua e di là!"

E Kṛṣṇa li ringrazia.

Quando Kṛṣṇa andava ai pascoli accompagnato dai Suoi *sakhā*, Kaṁsa inviava a volte un demone per ucciderLo. Cosí quasi ogni giorno c'era una battaglia con un nuovo demone. Dopo aver lottato con un demone, Kṛṣṇa, coi capelli scompigliati, sentiva un po' di

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

stanchezza; allora i *sakhā* Gli si facevano subito attorno e cercavano di alleviare la Sua fatica in vari modi. Qualcuno diceva:

> "Caro Viśāla, prendi questo ventaglio di foglie di loto e sventaglia Kṛṣṇa in modo che Si rilassi. Varūthapa, scosta le ciocche di capelli dal viso di Kṛṣṇa, e tu, Vṛṣabha, smetti di chiacchierare inutilmente e massaggia il corpo di Kṛṣṇa: le Sue braccia sono stanche per aver combattuto contro quel demone. Guardate come la fatica ha indebolito il nostro amico Kṛṣṇa."

Questi sono alcuni esempi delle cure che i *sakhā* avevano per Kṛṣṇa.

Uno di loro, Devaprastha, è descritto cosí: è molto forte, ricco di una vasta conoscenza e molto esperto nel gioco del pallone. È vestito di bianco e una cordicella lega sul capo i suoi capelli. Ogni volta che scoppia una lotta tra Kṛṣṇa e i demoni, Devaprastha è il primo a portare aiuto e a combattere con la forza di un elefante.

Una *gopī* disse un giorno alla sua compagna:

> "Cara e bella amica, quando Kṛṣṇa, il figlio di Mahārāja Nanda, Si riposava in una grotta sul fianco della collina, posava il capo tra le braccia di Śrīdāmā e la mano sinistra sul petto di Dāmā. Approfittando di questo momento opportuno, Devaprastha, mosso dall'intenso amore che prova per Kṛṣṇa, si mise a massaggiare le Sue gambe."

Queste sono le attività degli *amici* di Kṛṣṇa quando sono sui pascoli.

Gli *amici confidenziali* di Kṛṣṇa si chiamano *priya-sakhā* e hanno press'a poco la Sua età. Grazie alla loro relazione molto confidenziale, il loro comportamento è dettato dalla pura amicizia. Mentre gli altri compagni agiscono sulla base dell'affetto paterno e dell'atteggiamento di servizio, il sentimento che muove gli *amici confidenziali* di Kṛṣṇa è su un piano di parità col Signore. Fanno parte di questo gruppo: Śrīdāmā, Sudāmā, Dāmā, Vasudāmā, Kiṅkiṇi, Stoka-kṛṣṇa, Aṁśu, Bhadrasena, Vilāsī, Puṇḍarīka, Viṭaṅka e Kalaviṅka. Tutti, con le loro varie attività, danno a Kṛṣṇa un piacere trascendentale nel compimento dei Suoi numerosi divertimenti.

Una compagna di Rādhārāṇī descrive cosí il comportamento di questi *amici confidenziali*:

> "Cara e delicata Rādhārāṇī, Kṛṣṇa, il tuo intimo compagno, riceve anche il servizio che i Suoi *amici confidenziali* Gli offrono.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Alcuni, con voce dolce, Gli fanno discorsi divertenti, e ciò Gli procura una grande gioia."

Un compagno di Kṛṣṇa di nome Madhumaṅgala si divertiva a imitare l'atteggiamento di un *brāhmaṇa* ghiotto. Quando era l'ora del pranzo mangiava piú di tutti, soprattutto *laḍḍu*, di cui era golosissimo. Dopo aver inghiottito piú *laḍḍu* di tutti i suoi compagni, Madhumaṅgala, non ancora soddisfatto, diceva a Kṛṣṇa:

"Se mi dai un altro *laḍḍu* sarò contento di fare in modo che con la mia benedizione Tu possa attirare su di Te i favori di Rādhārāṇī, la Tua amica."

È naturale che i *brāhmaṇa* accordino benedizioni ai *vaiśya*. Kṛṣṇa, figlio di Mahārāja Nanda, apparteneva in apparenza all'ordine dei *vaiśya*; era dunque appropriato che il bambino *brāhmaṇa* Gli accordasse le sue benedizioni, e Kṛṣṇa, soddisfatto, lo contraccambiava con una quantità sempre maggiore di *laḍḍu*.

A volte uno degli *amici confidenziali* di Kṛṣṇa Lo abbraccia con molto amore, mentre un altro Gli giunge alle spalle e Gli copre gli occhi con le mani. Kṛṣṇa trae sempre un grande piacere da questi scambi con i Suoi *amici confidenziali*.

Tra loro Śrīdāmā è il primo. Śrīdāmā si veste di giallo, porta un corno di bufalo e indossa un turbante color rame. Il suo colorito è scuro e dal suo collo pende una bella ghirlanda di fiori. La sua gaia amicizia lo spinge sempre a sfidare Kṛṣṇa alla lotta. Preghiamo Śrīdāmā di conferirci la sua misericordia!

Śrīdāmā si rivolge talvolta a Kṛṣṇa in questi termini:

"Come sei stato crudele a lasciarci soli sulle rive della Yamunā, dove siamo diventati pazzi perché non potevamo piú vederTi. Ora che la nostra grande fortuna ci ha permesso di vederTi di nuovo, se vuoi calmare la nostra agitazione devi prenderci tra le Tue braccia e abbracciarci a uno a uno. Ma credimi, caro amico, un momento solo della Tua assenza provoca in noi, e perfino nelle mucche, un grande sconvolgimento. Tutto diventa confuso e il nostro amore per Te si trasforma in pazzía."

Altri compagni di Kṛṣṇa che sono legati a Lui da un'amicizia ancora piú confidenziale si chiamano *priya-narmā*, *amici intimi*. Tra loro c'è Subala, Arjuna, Gandharva, Vasanta e Ujjvala. Alcune

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

parole scambiate tra le *gopī*, le compagne di Rādhārāṇī, c'illuminano su questo argomento. Una di loro disse a Rādhārāṇī:

> "O Kṛśāṅgī [delicata], guarda come Subala bisbiglia il tuo messaggio all'orecchio di Kṛṣṇa e come Gli consegna la lettera confidenziale di Śyāmādāsī facendoGliela scivolare silenziosamente nella mano. Guarda come Gli mette in bocca la noce di betel preparata da Pālikā e come orna Kṛṣṇa con la ghirlanda che Tārakā ha preparato. Sapevi, cara compagna, che questi amici, i *piú intimi* di Kṛṣṇa, sono sempre intenti a servirLo cosí?"

Tra i numerosi intimi detti *priya-narmā*, Subala e Ujjvala sono considerati i piú importanti.

Cosí viene descritto Subala:

> "La sua carnagione è come l'oro fuso. È molto caro a Kṛṣṇa, porta una ghirlanda di fiori al collo e si veste di giallo. I suoi occhi sono simili ai petali del fiore di loto e la sua intelligenza è cosí elevata che i suoi discorsi e le sue istruzioni morali soddisfano pienamente tutti gli altri pastori. Offriamo i nostri rispettosi omaggi a Subala, l'amico di Kṛṣṇa."

Si può comprendere fino a che punto sia stretto il legame di amicizia che unisce Kṛṣṇa e Subala dal fatto che soltanto loro possono cogliere il significato dei discorsi che si scambiano.

Cosí è descritto Ujjvala, un altro *amico intimo* di Kṛṣṇa:

> "Ujjvala porta sempre vestiti color arancione e il suo sguardo è molto vivo. Gli piace ornarsi di ogni tipo di fiori. La sua carnagione è quasi uguale a quella di Kṛṣṇa e una collana di perle orna il suo collo. Egli è sempre molto caro a Kṛṣṇa. Rivolgiamo la nostra adorazione a Ujjvala, il *piú intimo* amico di Kṛṣṇa."

A proposito del servizio particolare che Ujjvala offre a Kṛṣṇa, si trovano queste parole di Rādhārāṇī a una delle sue compagne:

> "Amica mia, è impossibile che io riesca a salvaguardare il mio onore! Vorrei non parlare mai piú a Kṛṣṇa, ma ecco di nuovo Ujjvala, il Suo amico, che viene verso di me con le sue proposte allettanti. Le sue sollecitazioni sono cosí pressanti che una *gopī* trova molta difficoltà a reprimere il suo amore per Kṛṣṇa, e ciò, nonostante la sua grande riservatezza, il suo attaccamento ai doveri domestici e la sua fedeltà al marito."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Le parole che seguono sono di Ujjvala e rivelano il suo carattere allegro:

> "O Kṛṣṇa, vincitore di Aghāsura, Tu hai tanto esteso i Tuoi scambi amorosi che ora puoi essere paragonato all'oceano senza limiti. E le ragazze che cercano in questo mondo l'amante perfetto diventano simili a fiumi che vanno a gettarsi in questo oceano. È possibile che i fiumi di queste fanciulle tentino di deviare il corso verso altri luoghi, ma le loro onde finiranno sempre col raggiungerTi."

Alcuni gruppi di compagni di Kṛṣṇa sono stati resi celebri dalle diverse Scritture e altri dalla tradizione popolare. Si possono notare tre tipi di amici di Kṛṣṇa —alcuni sono eternamente legati a Lui da un sentimento di amicizia, altri sono grandi esseri celesti, e altri ancora sono devoti che hanno raggiunto la perfezione. All'interno di ognuno di questi gruppi ci sono alcuni che, per natura, servono eternamente Kṛṣṇa come Suoi consiglieri, ci sono quelli che amano scherzare e fanno sorridere Kṛṣṇa con i loro discorsi, e altri, molto semplici per natura, che piacciono a Kṛṣṇa per la loro semplicità. Alcuni di questi compagni creano bellissime situazioni di gioco che sembrano opporsi a Kṛṣṇa; altri ancora, molto loquaci, chiacchierano continuamente con Kṛṣṇa creando un'atmosfera di dibattito; altri, infine, molto gentili, fanno piacere a Kṛṣṇa con le loro dolci parole. Insieme, questi compagni *molto intimi* di Kṛṣṇa mostrano la loro abilità ad agire nei modi piú svariati, sempre con lo scopo di far piacere a Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 42

SCAMBI FRATERNI

L'età di Kṛṣṇa, la Sua bellezza, il Suo corno, il Suo flauto, la Sua conchiglia e i Suoi modi piacevoli risvegliano sentimenti di amicizia per Kṛṣṇa. La Sua eccezionale abilità a scherzare —che Egli esprime a volte giocando il ruolo di giovane principe, o anche quello di Dio, la Persona Suprema— risveglia nel Suo devoto sentimenti di amicizia per Lui.

Saggi eruditi hanno diviso la vita di Kṛṣṇa in tre periodi: il periodo detto *kaumāra*, che va dalla nascita al Suo quinto anno, quello detto *pauganḍa*, che va dal sesto al decimo anno, e quello detto *kaiśora* che va dall'undicesimo al quindicesimo anno. L'epoca in cui Kṛṣṇa agisce come un piccolo pastore si svolge nei periodi *kaumāra* e *pauganḍa*. Nell'età *kaiśora* Kṛṣṇa è pastore a Gokula, poi a sedici anni va a Mathurā per uccidere Kaṁsa.

Il periodo *kaumāra* è perfettamente adatto agli scambi d'amore di Kṛṣṇa bambino con Sua madre, Yaśodā. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.13.11) Śukadeva Gosvāmī si rivolge così al re Parīkṣit:

> "O re, benché sia il beneficiario supremo di ogni felicità e di ogni cerimonia sacrificale, Kṛṣṇa divideva il Suo pasto con i Suoi amici pastori. La ragione sta nel fatto che a quell'epoca Egli giocava a essere un bambino simile agli altri, con un flauto sotto il braccio, un corno infilato nella cintura, a destra, vicino al Suo bastone di pastore; nella mano sinistra aveva una pallina di pasta di riso allo yogurt, e tra le dita un *pīlu*, il re tra i frutti. Quando Si sedeva così, in mezzo ai Suoi amici, sembrava il cuore di un fiore di loto chiuso tra i numerosi petali. Mentre essi si abbandonavano a gustosi scambi di parole scherzose, gli abitanti dei pianeti celesti, colpiti dallo stupore, contemplavano la scena con aria attonita."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il periodo *paugaṇḍa* della vita di Kṛṣṇa si suddivide a sua volta in tre parti, che corrispondono rispettivamente all'inizio, alla metà e alla fine. All'inizio del periodo *paugaṇḍa* le labbra di Kṛṣṇa brillano di uno splendore rosso, la Sua vita è sottile e sul Suo collo si delineano pieghe simili a quelle di una conchiglia. Quando la gente di altri luoghi, passando per Vṛndāvana rivedeva Kṛṣṇa, esclamava:

> "Caro Mukunda, la Tua bellezza cresce come si vede crescere una foglia di baniano. Caro Kṛṣṇa dagli occhi di loto, alcune linee si disegnano sul Tuo collo come su una conchiglia, e sotto il riflesso dei chiari raggi di luna, i Tuoi denti e le Tue guance sfidano in bellezza un meraviglioso accostamento di pietre *padmarāga*. Certamente lo sbocciare del Tuo aspetto fisico dà grande piacere a tutti i Tuoi amici."

In questa età Kṛṣṇa porta ghirlande di fiori diversi e Si veste di sete variopinte. Per Kṛṣṇa questi meravigliosi ornamenti sono solo semplici accessori, ed è cosí che Egli va nella foresta per custodire le mucche. A volte Kṛṣṇa S'impegna in finte battaglie con i Suoi amici e altre volte danzano tutti insieme nella foresta. Queste sono alcune attività del periodo *paugaṇḍa*.

I pastori, amici di Kṛṣṇa, sono molto felici di stare in Sua compagnia e ognuno esprime tra sé e sé questi sentimenti sublimi:

> "O amato Kṛṣṇa, Tu custodisci sempre le mucche, che sono numerose a Vṛndāvana, paese meraviglioso. La Tua bella ghirlanda, la Tua piccola conchiglia, la piuma di pavone sul Tuo turbante, i Tuoi vestiti di seta gialla, le decorazioni di fiori *karṇikāra* che ornano le Tue orecchie e la ghirlanda di *mallikā* che scende sul Tuo petto: ornato di cosí grande bellezza Tu fingi, come un attore, di combattere con noi e ci riempi di una illimitata felicità trascendentale."

Quando Kṛṣṇa fu un po' piú grande e raggiunse la metà del periodo *paugaṇḍa*, le Sue unghie si fecero piú fini e le Sue guance si arrotondarono e diventarono radiose. Tre leggere pieghe di carne, dette *trivalī*, Gli cingevano la vita, sopra la cintura.

Gli amici di Kṛṣṇa erano molto orgogliosi di godere della Sua compagnia. A quest'epoca la punta del Suo naso vince la bellezza del fiore di sesamo, le Sue guance radiose sono piú lisce delle perle, e i Suoi fianchi sono di una bellezza squisita. Kṛṣṇa Si veste di una seta

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

brillante come il lampo, Si orna il capo con un turbante di seta con guarnizioni d'oro e porta un bastone.[1] I divertimenti propri di questo periodo si svolgono nella foresta Bhāṇḍīravana. Questa foresta e altre undici foreste, o *vana*, si trovano nei luoghi adiacenti Vṛndāvana, e la loro bellezza si offre ancora oggi ai devoti che fanno il giro intorno a Vṛndāvana. Vedendo Kṛṣṇa vestito in modo cosí affascinante, un devoto dice al suo compagno:

> "Amico mio, guarda Kṛṣṇa! Guarda come la Sua mano tiene un bastone decorato con un cerchio d'oro alle estremità. Guarda come il Suo turbante, ornato di un nastro d'oro, brilla di uno splendore meraviglioso, e come il Suo vestito riempie i Suoi compagni della piú alta felicità trascendentale!"

Alla fine del periodo *pauganḍa* i capelli di Kṛṣṇa Gli scendono a volte fino ai fianchi o volano sparsi. Le Sue spalle si fanno piú larghe, e il Suo viso è sempre segnato col *tilaka*. Quando i Suoi capelli sono sciolti sulle spalle sembra che la dea della fortuna Lo abbracci, e questo abbraccio è profondamente gustato dai Suoi amici. Subala Gli rivolge queste parole:

> "Caro Keśava, il Tuo turbante rotondo, il fiore di loto che tieni tra le dita, le linee verticali del *tilaka* che ornano la Tua fronte, il Tuo muschio profumato di *kuṅkuma* e tutte le graziose linee del Tuo corpo oggi mi hanno sconfitto, benché io sia di solito piú forte di Te e di qualsiasi altro Tuo compagno. Non so come l'orgoglio delle ragazze di Vṛndāvana potrà resistere. Se la Tua bellezza ha potuto trionfare su di me, quanto piú potrà prevalere su chi, per natura, è semplice e docile."

Questa è anche l'età in cui Kṛṣṇa prova piacere nel bisbigliare all'orecchio dei Suoi amici commenti sulla bellezza delle *gopī* che indugiano davanti a loro. Un giorno Subala Gli disse:

> "Caro Kṛṣṇa, Tu sei molto furbo e puoi capire il pensiero degli altri. Ecco perché mormoro al Tuo orecchio che ognuna di queste cinque incantevoli *gopī* è stata affascinata dal Tuo aspetto, ma credo che Cupído abbia dato loro il compito di conquistarTi."

---

(1) Il bastone di Kṛṣṇa è lungo un po' meno di un metro e mezzo.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In altre parole, la bellezza delle *gopī* è capace di conquistare Kṛṣṇa, Lui che conquista tutti gli universi.

I segni che caratterizzano il periodo *kaiśora* sono già stati descritti, ed è in questo periodo che Kṛṣṇa è generalmente piú apprezzato dai devoti. Essi Lo adorano in compagnia di Rādhārāṇī e designano questa Coppia divina col nome di Kiśora-kiśorī. In realtà, Kṛṣṇa non invecchia mai oltre la Sua forma detta *kaiśora*; la *Brahma-saṁhitā* lo conferma: benché Egli sia l'essere piú antico e possieda innumerevoli forme, la Sua forma originale è di una giovinezza eterna. I dipinti che mostrano Kṛṣṇa sul campo di battaglia di Kurukṣetra lasciano vedere questa giovinezza. Eppure a quel tempo Egli era vissuto sufficientemente a lungo per avere figli, nipoti e pronipoti. I pastori, compagni di Kṛṣṇa, Gli fecero un giorno questo discorso:

> "Kṛṣṇa, non è necessario che orni il Tuo corpo con tanti gioielli, perché il Tuo aspetto trascendentale è cosí bello che Tu non hai bisogno di alcun ornamento."

Durante questo periodo, quando all'alba Kṛṣṇa fa vibrare il Suo flauto, tutti i Suoi amici si alzano subito per raggiungerLo sul sentiero che conduce ai pascoli. Uno dei Suoi compagni disse un giorno queste parole:

> "Miei cari amici pastori, il suono del flauto di Kṛṣṇa che ci giunge dalla cima della collina Govardhana ci informa che è inutile cercarLo sulle rive della Yamunā."

Pārvatī disse a Śiva, suo marito:

> "Caro Pañcamukha [colui che possiede cinque volti], guarda i Pāṇḍava. Udendo la vibrazione della conchiglia di Kṛṣṇa, chiamata Pāñcajanya, ritrovano la loro potenza e diventano come leoni."

Un giorno Kṛṣṇa volle portare l'allegria tra i Suoi compagni, e Si vestí esattamente come Rādhārāṇī. Si mise anelli d'oro alle orecchie, e poiché la Sua carnagione è scura, la coprí con polpa di *kuṅkuma* per renderla chiara come quella di Rādhā. VedendoLo vestito cosí, il Suo amico Subala rimase stupefatto.

Kṛṣṇa Si diverte a volte con i Suoi amici nella lotta o in finte battaglie. A volte essi giocano col pallone o a portarsi l'un l'altro sulle

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

spalle, oppure s'impegnano in tornei di scacchi, o mostrano la loro abilità nel far roteare i loro bastoni. A loro volta, i pastori amano divertire Kṛṣṇa salendo con Lui sul carro o sull'altalena; dividono anche lo stesso giaciglio e nuotano insieme. Tutte queste attività sono dette *anubhāva*. È sufficiente che tutti i compagni di Kṛṣṇa si radunino intorno a Lui perché nascano subito il gioco e soprattutto la danza. Riferendosi alla lotta, un compagno di Kṛṣṇa Gli disse un giorno:

> "O vincitore del mostro Agha, Tu passeggi orgoglioso davanti ai Tuoi amici cercando di mostrare loro la forza delle Tue braccia. Sei forse invidioso di me? So che sei incapace di vincermi alla lotta e so anche che trascorri molto tempo seduto, inattivo, senza la speranza di potermi vincere."

Tutti i compagni di Kṛṣṇa sono molto audaci e non esitano davanti a nessun ostacolo, perché hanno fede che Kṛṣṇa li aiuterà sempre a uscire vittoriosi da qualsiasi avventura. A volte si consigliano tra loro e si esortano a vicenda a compiere azioni destinate alla felicità altrui. Altre volte si offrono noci di betel, si ornano il viso di *tilaka* o si spalmano l'un l'altro con pasta di *candana*. Altre volte ancora, per divertirsi, si truccano il viso in strane maniere. Un'altra attività comune a tutti consiste nel voler sempre vincere Kṛṣṇa. A volte Gli portano via il vestito o si appropriano furtivamente i fiori che Kṛṣṇa tiene in mano. Se uno di loro chiede a un altro di ornare il suo corpo e la risposta è negativa, la battaglia può scoppiare all'improvviso perché essi si tengono sempre pronti a "combattere". Queste sono, in breve, le attività di Kṛṣṇa e dei Suoi amici.

Un altro dei divertimenti preferiti dagli amici di Kṛṣṇa consiste nel fare da messaggero tra Kṛṣṇa e le *gopī*. Infatti, essi introducono le *gopī* a Kṛṣṇa e fanno proposte in Suo favore. E quando sorge una controversia tra le *gopī* e Kṛṣṇa, i compagni prenderanno la parte di Kṛṣṇa in Sua presenza e passeranno poi dalla parte delle *gopī* in Sua assenza. Il fatto di sostenere a volte l'uno a volte l'altro dà luogo a numerosi gruppetti di amici in cui si fa molto bisbigliare, benché nessuno degli argomenti trattati abbia grande importanza.

I servitori di Kṛṣṇa vanno talvolta a cogliere dei fiori per Lui, abbelliscono il Suo corpo con preziosi ornamenti e gioielli, danzano,

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

cantano per Lui, Lo aiutano a pascolare le mucche, massaggiano il Suo corpo, fanno per Lui ghirlande di fiori e rinfrescano le Sue membra con un ventaglio. Questi sono i loro primi doveri. Amici e servitori, uniti, servono Kṛṣṇa col medesimo slancio, e l'insieme delle loro attività si chiama *anubhāva*.

Quando Kṛṣṇa uscí dalla Yamunā dopo aver punito il Kāliya-nāga, Śrīdāmā voleva essere il primo ad abbracciarLo, ma il profondo sentimento di rispetto che provava per Kṛṣṇa lo rese incapace di tendere le braccia verso di Lui.

Quando Kṛṣṇa suona il flauto, la vibrazione emessa è simile al rombo delle nuvole che riempie il cielo sotto la costellazione di Svātī. Secondo l'astronomia vedica, se piove mentre predomina la costellazione della stella Svātī, ogni goccia di pioggia caduta nell'oceano formerà delle perle, e le gocce che scivolano sulla pelle dei serpenti produrranno pietre preziose. Similmente, quando il flauto di Kṛṣṇa risuona come il rombo di una nuvola di pioggia sotto la costellazione di Svātī, il corpo di Śrīdāmā si copre di goccioline di sudore simili a perle.

Mentre Kṛṣṇa e Subala si abbracciavano, Śrīmatī Rādhārāṇī, che provava un leggero sentimento d'invidia, dissimulò la sua collera e disse:

> "Mio caro Subala, tu sei molto fortunato perché anche in presenza degli anziani tu e Kṛṣṇa non esitate in alcun modo a posare ciascuno le braccia sulle spalle dell'altro. Posso concludere dunque che nelle vite precedenti hai portato a termine con successo numerose austerità."

Infatti, benché anche Rādhārāṇī avesse l'abitudine di porre le braccia sulle spalle di Kṛṣṇa, non poteva permettersi questo gesto in presenza degli anziani, mentre Subala non era ostacolato da alcun impedimento; Rādhārāṇī glorifica dunque la sua fortuna.

Quando Kṛṣṇa entrò nel lago di Kāliya, i Suoi intimi amici ne furono cosí sconvolti che impallidirono, emisero orribili gorgoglii e si accasciarono al suolo come se avessero perso conoscenza. Similmente, quando scoppiò un incendio nella foresta, tutti i compagni di Kṛṣṇa non pensarono alla propria sicurezza, ma si riunirono intorno a Lui per proteggerLo dalle fiamme. Questo comportamento degli

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

amici di Kṛṣṇa è stato chiamato da saggi poeti *vyabhicārī*. Questa forma particolare di amore estatico per Kṛṣṇa suscita a volte follía, abilità, paura, pigrizia, allegria, orgoglio, vertigine, meditazione, malattia, oblío e umiltà. Questi sono alcuni segni frequenti in colui che è al livello dell'amore estatico detto *vyabhicārī*.

Quando gli scambi tra Kṛṣṇa e i Suoi compagni sono perfettamente liberi da ogni sentimento di rispetto poiché ognuno considera l'altro come suo eguale, questo sentimento di amicizia estatica prende il nome di *sthāyī*. Chi si stabilisce in questa relazione di amicizia confidenziale con Kṛṣṇa lascia apparire segni d'amore come l'attrazione, l'affetto, la rassomiglianza e l'attaccamento. Si trova un esempio del livello di *sthāyī* quando Arjuna[1] dice ad Akrūra:

> "O amato figlio di Gāndinī, ti prego, domanda a Kṛṣṇa quando potrò stringerLo tra le mie braccia."

Si designa col termine *affetto* il sentimento di chi, pur essendo pienamente cosciente della sovranità di Kṛṣṇa, non è in alcun modo limitato dal sentimento di rispetto negli scambi di amicizia col Signore. Questo affetto è illustrato qui in modo brillante: quando tutti gli esseri celesti, con Śiva a capo, andarono, pieni di rispetto, a offrire a Kṛṣṇa le loro preghiere che celebravano le gloriose perfezioni del Signore, Arjuna —lo stesso menzionato sopra— si mise davanti a Kṛṣṇa, posò la mano sulla Sua spalla e tolse la polvere caduta sulla Sua piuma di pavone.

Quando i Pāṇḍava, cacciati da Duryodhana, dovettero vivere nascosti nella foresta, nessuno poté scoprire il luogo dove risiedevano. Il grande saggio Nārada incontrò allora Śrī Kṛṣṇa e Gli disse:

> "O Mukunda, benché Tu sia Dio, l'onnipotente Persona Suprema, i Pāṇḍava, legandosi a Te con un sentimento di amicizia, sono stati privati del diritto legittimo di governare il loro regno che si estendeva su tutta la Terra, e per di piú devono vivere nascosti nella foresta. A volte sono costretti a lavorare nella casa altrui come volgari domestici. Benché sul piano materiale questi segni siano di cattivo augurio, è certamente meraviglioso vedere che nonostante tutti questi ostacoli i Pāṇḍava non hanno perso

---

(1) Abitante di Vṛndāvana; non è lo stesso Arjuna a cui fu rivelata la *Bhagavad-gītā*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

niente della loro fede e del loro amore per Te. In realtà essi Ti pensano sempre e cantano continuamente il Tuo nome, pieni per Te di un'amicizia estatica."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.15.18) dà un altro esempio di affetto profondo per Kṛṣṇa. Kṛṣṇa, sui pascoli, Si sentí un po' stanco e volendo riposare Si sdraiò per terra. Allora i pastori si riunirono numerosi attorno a Lui e, mossi da un affetto profondo, si misero a cantare per conciliarGli il sonno.

Il campo di battaglia di Kurukṣetra offre un altro esempio significativo di amicizia tra Kṛṣṇa e Arjuna. Mentre si svolgeva la battaglia, Aśvatthāmā, il figlio di Droṇācārya, piombò su Kṛṣṇa senza alcun riguardo, benché le regole piú elementari della cavalleria proibiscano che si attacchi un conduttore di carro. Ma le azioni di Aśvatthāmā erano cosí piene di odio che egli non esitò a dirigere la sua offensiva verso Kṛṣṇa, che in quel momento agiva come conduttore del carro di Arjuna. Quando Arjuna vide che Aśvatthāmā voleva ferire Kṛṣṇa lanciando contro di Lui ogni sorta di frecce, si protese subito in avanti nel tentativo di intercettarle. Ma mentre le frecce lo colpivano egli sentiva un tale amore estatico per Kṛṣṇa che il morso ripetuto delle frecce gli sembrò simile a una pioggia di fiori.

Ecco un altro esempio di amore estatico per Kṛṣṇa in un sentimento di amicizia: un giorno che un pastore di nome Vṛṣabha coglieva dei fiori nella foresta per fare una ghirlanda a Kṛṣṇa, il sole raggiunse lo zenith. Ma per Vṛṣabha gli ardenti raggi del sole erano dolci come il chiaro di luna. Questa è l'arte di compiere il servizio d'amore assoluto al Signore. Quando il devoto vede ergersi davanti a sé grandi ostacoli —come successe ai Pāṇḍava—, egli considera queste condizioni difficili come altrettante condizioni favorevoli che lo aiuteranno a servire meglio il Signore.

Un altro esempio dell'amicizia di Arjuna per Kṛṣṇa è descritto da Nārada al Signore in questi termini:

"Quando Arjuna imparava l'arte del tiro all'arco non poté vederTi per numerosi giorni. Ma non appena Ti vide arrivare fermò all'istante ogni sua attività e immediatamente Ti abbracciò."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Arjuna si era dedicato ad imparare l'arte marziale, ma non aveva mai cessato, neppure per un istante, di pensare a Kṛṣṇa; cosí, appena si presentò l'occasione di vederLo, subito Lo abbracciò.

Patrī, uno dei servitori di Kṛṣṇa, Gli rivolse un giorno le seguenti parole:

> "O amato Signore, Tu salvasti i pastori dalla voracità del mostro Aghāsura, dagli effetti nocivi del serpente Kāliya e da una foresta in fiamme. Ma in Tua assenza il mio dolore è piú grande dell'appetito di Aghāsura, piú terribile del veleno che riempiva il lago di Kāliya e piú bruciante di una foresta in fiamme. Perché non mi salvi dunque dal dolore di essere separato da Te?"

Un altro compagno parlò cosí a Kṛṣṇa:

> "O nemico di Kaṁsa, da quando ci hai lasciato, il fuoco della Tua assenza è aumentato terribilmente. E si allarga ancora di piú quando noi realizziamo che nella foresta Bhāṇḍīravana sei rinfrescato dalle onde del riposante fiume Bhānu-tanayā [Rādhārāṇī]."

Quando Kṛṣṇa era in compagnia di Rādhārāṇī, i pastori, con Subala a capo, sentivano in Sua assenza un dolore tale che per loro era impossibile sopportarlo.

Un altro amico di Kṛṣṇa Gli rivolse le seguenti parole:

> "O Kṛṣṇa, vincitore di Aghāsura, quando lasciasti Vṛndāvana per andare a uccidere il re Kaṁsa a Mathurā, tutti i pastori furono privati dei loro quattro *bhūta* [la terra, l'acqua, il fuoco e l'etere]. Il quinto *bhūta*, l'aria, passava rapidamente attraverso le loro narici."

Quando Kṛṣṇa andò a Mathurā per uccidere il re Kaṁsa, la Sua assenza addolorò tanto i pastori che essi quasi persero la vita. Si dice di chi è morto che ha lasciato i cinque elementi (*bhūta*) poiché questi elementi, che formano il suo corpo, tornano a fondersi nei cinque elementi primordiali. Qui, la situazione è tale che nonostante la scomparsa dei primi quattro elementi —la terra, l'acqua, il fuoco e l'etere— il quinto, l'aria, sempre manifesta, entrava e usciva con forza dalle loro narici. In altre parole, dopo che Kṛṣṇa ebbe lasciato Vṛndāvana, i pastori erano sempre in preda all'angoscia per l'esito del Suo combattimento col re Kaṁsa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un altro degli amici di Kṛṣṇa Lo informò in questi termini:

> "Una volta uno dei Tuoi compagni sentiva cosí intensamente la separazione da Te che i suoi occhi di loto si riempirono di lacrime a tal punto che le nere api del sonno persero ogni speranza di penetrarvi e volarono lontano."

Alle api nere piace raccogliere il nettare dei fiori di loto. Si paragonano gli occhi del compagno di Kṛṣṇa ai fiori di loto sbocciati, cosí pieni di lacrime che le nere api del sonno non poterono raccogliervi il nettare e dovettero volare altrove. Ciò significa che il suo dolore era tanto grande che riempiva i suoi occhi di lacrime impedendogli di dormire. Questo è un esempio d'insonnia notturna per la separazione da Kṛṣṇa.

Il passo seguente offre un esempio di disperazione:

> "Quando Kṛṣṇa lasciò Vṛndāvana per Mathurā, i pastori, che Gli sono cosí cari, sentirono i loro pensieri farsi sempre piú leggeri. Ciascuno si sentiva come un batuffolo di cotone piú leggero dell' aria che fluttua sospinto dal vento, senza alcun rifugio."

In altre parole, la solitudine dei pastori in assenza di Kṛṣṇa era tale che la loro mente si svuotò di ogni pensiero. Quando Kṛṣṇa partí per Mathurā, i pastori mostrarono un sentimento d'impazienza. Presi dal dolore per la Sua assenza, si disinteressarono di custodire le loro mandrie e tentarono di cancellare dalla loro memoria i canti melodiosi che avevano cantato un tempo sui pascoli. Infine, non desiderarono nemmeno piú vivere se dovevano restare separati da Kṛṣṇa.

Troviamo un esempio di immobilità nel racconto di un amico di Kṛṣṇa quando Gli riferisce, a Mathurā, che tutti i pastori stavano immobili come alberi senza vita sulla cima di una collina. Cosí magri e cosí fragili, sembravano quasi nudi, e non avevano né frutti né fiori. I pastorelli di Vṛndāvana se ne stavano immobili come alberi morti sulla cima di una collina. A volte, la solitudine che provavano nell'essere separati da Kṛṣṇa assumeva l'ampiezza di una malattia e, oppressi dalla tristezza, essi erravano qua e là sulle rive della Yamunā.

Si trova anche un esempio di follía causata dall'assenza di Kṛṣṇa. Quando Kṛṣṇa lasciò Vṛndāvana tutti i pastorelli piombarono nella confusione. Sospesa ogni attività, essi davano l'impressione di essere diventati pazzi e di aver dimenticato completamente i loro lavori

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

abituali. A volte si stendevano per terra, si rotolavano nella polvere, ridevano o correvano molto velocemente, dando l'impressione di essere presi da pazzía. Un amico di Kṛṣṇa Lo rimproverò con queste parole:

> "O Signore, dopo aver ucciso Kaṁsa, Tu sei diventato il re di Mathurā per la nostra grande felicità, ma a Vṛndāvana tutti gli abitanti hanno pianto la Tua assenza al punto che sono diventati ciechi. In preda all'angoscia, essi non provano certamente alcuna felicità nel sapere che ora sei il re di Mathurā."

A volte i sentimenti provati in assenza di Kṛṣṇa lasciano anche apparire segni di morte. Un giorno qualcuno si rivolse a Kṛṣṇa cosí:

> "O nemico di Kaṁsa, soli in Tua assenza, i giovani pastori sono oppressi da un dolore troppo intenso. Sono distesi nelle vallate e respirano molto debolmente. Sensibile al loro dolore, anche il cervo, compagno delle foreste, piange."

Il capitolo *Mathurā-khaṇḍa* dello *Skanda Purāṇa* offre una descrizione di Kṛṣṇa e Balarāma attorniati da tutti i giovani pastori e continuamente impegnati a pascolare le mucche e i vitelli. Quando Arjuna e Kṛṣṇa si videro per la prima volta nel negozio di un vasaio nella città di Drupadanagara, si assomigliavano tanto che si legarono subito in una profonda amicizia. Questo è un esempio di amicizia nata dall'attrazione esercitata da un aspetto fisico simile.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.71.27) informa che quando Kṛṣṇa fece il Suo ingresso nella città di Indraprastha, Bhīma fu preso da tanta gioia che con gli occhi pieni di lacrime e il volto sorridente abbracciò senza indugio il cugino materno. Dietro a lui, i suoi giovani fratelli —Arjuna, Nakula e Sahadeva— dividevano la sua esultanza nel vedere Kṛṣṇa e, pieni di felicità, abbracciarono il Signore, chiamato anche Acyuta, l'infallibile. Un passo simile si riferisce ai giovani pastori di Vṛndāvana. Infatti, quando Kṛṣṇa era sul campo di battaglia di Kurukṣetra, tutti i pastori, ornati di orecchini incastonati di pietre preziose, andarono a vederLo. Trasportati dalla gioia, tendevano le braccia e abbracciavano Kṛṣṇa, il loro amico d'un tempo. Questi sono esempi di una felicità perfetta provocata dal sentimento di amicizia per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.12.12) afferma che anche dopo essersi dedicati a severe austerità e rigide ascesi, e aver applicato i princípi dello *yoga*, i grandi *yogī* sono appena degni di ottenere la polvere dei piedi di loto di Kṛṣṇa, ma questa stessa Persona Suprema e Divina Si rivela facilmente agli occhi degli abitanti di Vṛndāvana. Ciò indica che niente è paragonabile alla fortuna di questi devoti del Signore. Il legame di amicizia estatica che unisce i pastorelli e Kṛṣṇa è un'estasi spirituale particolare, quasi identica a quella della relazione amorosa, ed è certamente difficile spiegarne la natura. Grandi devoti ricchi di conoscenza, come Rūpa Gosvāmī, esprimono il loro stupore di fronte alla natura inconcepibile dei sentimenti che Kṛṣṇa e i Suoi compagni provano.

Questa particolare forma di amore estatico divisa da Kṛṣṇa e dai Suoi compagni intimi continua la sua evoluzione fino all'affetto parentale, e di qui può crescere ulteriormente fino alla relazione amorosa, il piú sublime sentimento, il piú dolce *rasa* d'amore estatico che possono scambiarsi Kṛṣṇa e i Suoi devoti.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 43

L'AFFETTO PARENTALE

Si chiama *vātsalya-rasa* l'amore estatico che si manifesta come affetto parentale, stabilizzandosi in modo permanente. Il servizio di devozione del *vātsalya-rasa* appare nei rapporti tra Kṛṣṇa e i Suoi devoti che, come Suo padre, Sua madre e i Suoi precettori, giocano il ruolo di superiori.

Grandi saggi hanno descritto i fattori che stimolano l'affetto parentale, cosí come lo provano i personaggi anziani che sono uniti al Signore in questa relazione:

> "Vedendo la Persona Suprema che passeggiava per le vie di Vṛndāvana, la carnagione simile a un fiore di loto blu appena sbocciato, il corpo delicato, gli occhi simili ai fiori di loto e incorniciati dai capelli sciolti il cui colore era come quello delle api nere, madre Yaśodā, l'amata sposa di Nanda Mahārāja, sentí subito il latte che le affluiva al seno e le bagnava il corpo."

La carnagione scura di Kṛṣṇa, molto attraente e piacevole a vedersi, la Sua fisionomia, fonte di ogni buona fortuna, la Sua dolcezza, le Sue dolci parole, la Sua semplicità, la Sua riservatezza, la Sua umiltà, la Sua premura nell'offrire i Suoi omaggi agli anziani e i Suoi atti caritatevoli sono altrettanti stimoli capaci di suscitare l'affetto parentale per Kṛṣṇa.

Śukadeva Gosvāmī spiega nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.8.45) che sebbene i *Veda* considerino Kṛṣṇa il re delle sfere celesti, e le *Upaniṣad* vedano in Lui il *brahman* impersonale, sebbene Egli rappresenti, nella filosofia, il principio maschile supremo, e sebbene Egli sia per gli *yogī* l'Anima Suprema, e per i devoti Dio, la Persona Suprema, madre Yaśodā vedeva Kṛṣṇa come suo figlio.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un giorno Yaśodā disse a una delle sue amiche:

"Mi sono unita a Nanda Mahārāja, il capo dei pastori, per adorare Śrī Viṣṇu, e questo culto ha avuto l'effetto di preservare Kṛṣṇa dalle grinfie di Pūtanā e degli altri demoni. Quanto ai due alberi *arjuna*, essi furono evidentemente abbattuti da un vento impetuoso, e benché Kṛṣṇa sembrasse sostenere la collina Govardhana insieme con Balarāma, penso che in realtà fosse Nanda Mahārāja a sostenerla. Altrimenti come sarebbe stato possibile per un bambino sollevare una collina cosí grande?"

Questo è un esempio di estasi propria dell'affetto parentale. Questo sentimento nasce nel devoto convinto dal suo amore che egli è superiore a Kṛṣṇa, e che senza le sue cure Kṛṣṇa non potrebbe sopravvivere. Si trova perciò questa preghiera che un devoto rivolge ai genitori di Kṛṣṇa:

"Prendo rifugio nei devoti di Śrī Kṛṣṇa che sono pieni per Lui di un sentimento di affetto parentale. Senza sosta affaccendati a servirLo e a provvedere ai Suoi bisogni, essi sentono sempre per Lui un grande affetto. Per la dolcezza che essi mostrano verso la Persona Suprema, il padre dell'intero universo, rendiamo loro il nostro rispettoso omaggio."

Un *brāhmaṇa* formulò questa preghiera:

"Coloro che temono l'esistenza materiale e vogliono liberarsene adorino pure i *Veda*, le *Upaniṣad* e il *Mahābhārata*. Da parte mia, non desidero altro che adorare Nanda Mahārāja, poiché Kṛṣṇa, la Persona Suprema e Assoluta, cammina carponi nel cortile della sua casa come se fosse suo figlio."

Quello che segue è un elenco di personaggi degni di rispetto che hanno per Kṛṣṇa un affetto parentale:

1) madre Yaśodā, la regina di Vraja;
2) Nanda Mahārāja, il re di Vraja;
3) madre Rohiṇī, la madre di Balarāma;
4) tutte le *gopī* anziane, i cui figli furono rapiti da Brahmā;
5) Devakī, la moglie di Vasudeva;
6) le altre quindici mogli di Vasudeva;
7) Kuntī, la madre di Arjuna;
8) Vasudeva, il vero padre di Kṛṣṇa;
9) Sāndīpani Muni, il precettore di Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Tutti provano per Kṛṣṇa un affetto parentale e sono enumerati secondo il loro grado d'importanza. Cosí possiamo vedere che madre Yaśodā e Nanda Mahārāja sono i piú elevati tra gli anziani.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.9.3) Śukadeva Gosvāmī rivela a Mahārāja Parīkṣit la bellezza di madre Yaśodā:

> "O re, stoffe di seta e di lino avvolgevano i suoi larghi fianchi e il suo amore faceva gocciolare abbondantemente il latte dal suo seno. Quando faceva il burro, tenendo saldamente le corde della zangola, i suoi gesti ritmati facevano muovere i suoi braccialetti e i suoi orecchini, e i fiori che le ornavano i capelli si allentavano e cadevano al suolo. La fatica copriva di sudore il suo viso."

La preghiera di un devoto ci offre un altro quadro di madre Yaśodā:

> "Mi pongo sotto la protezione di madre Yaśodā. I suoi capelli ondulati sono legati con dei fili e la scriminatura dei suoi capelli è ornata di un rosso vivo. Le linee armoniose del suo corpo eclissano lo splendore dei suoi ornamenti, e poiché i suoi occhi si dirigono continuamente verso il viso di Kṛṣṇa sono sempre pieni di lacrime. La sua carnagione ricorda un fiore di loto blu, e un vestito dai colori brillanti ne accentua la delicatezza. Che il suo sguardo pieno di misericordia scenda su di noi e ci protegga dalle grinfie di *māyā*, in modo che possiamo avanzare senza interruzione sulla via del servizio devozionale."

È descritto cosí l'affetto di madre Yaśodā per Kṛṣṇa:

> "Al suo risveglio, di buon mattino, madre Yaśodā nutre subito Kṛṣṇa col latte del suo seno, poi recita alcuni *mantra* destinati a proteggerLo. Orna quindi la Sua fronte e lega alle Sue braccia dei talismani protettori. Tutti questi gesti confermano con certezza che ella è il simbolo piú perfetto dell'amore materno per Kṛṣṇa."

Cosí è descritto l'aspetto fisico di Nanda Mahārāja:

> "I suoi capelli neri cominciano a diventare grigi, i suoi abiti sono verdi come le foglie nuove di un albero baniano, la sua carnagione è simile alla luna piena, il suo ventre è rotondo e i suoi baffi sono splendidi. Un giorno, quando non era che un bambino, Kṛṣṇa trotterellava nel giardino e cercava di afferrare il dito di Suo padre, ma poiché i Suoi passi erano ancora insicuri, sembrava che perdesse l'equilibrio. Mentre Nanda Mahārāja proteggeva in vari

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

modi il suo trascendentale figlio, sentí all'improvviso gli occhi riempirsi di lacrime e fu preso da una gioia immensa. Offriamo il nostro rispettoso omaggio ai piedi di loto del re Nanda."

La tenera età dell'infanzia, i vestiti, i movimenti e le parole di bambino, tenere e ingenue, il Suo grazioso sorriso e i Suoi occhi vispi sono fattori che hanno il potere di accrescere l'affetto parentale per Kṛṣṇa. L'infanzia di Kṛṣṇa si divide in tre parti, cioè l'inizio, la metà e la fine del periodo *kaumāra*. All'inizio e alla metà di questo periodo le cosce di Kṛṣṇa sono rotondette e nei Suoi occhi la parte interna è di un bianco puro. Ci sono segni di piccoli denti che spuntano e tutto il Suo essere è pieno di dolcezza e delicatezza:

"Kṛṣṇa ha solo tre o quattro denti che Gli spuntano dalle gengive, le Sue cosce sono grassocce ed Egli è ancora molto piccolo. Con le Sue mosse infantili fa crescere l'affetto parentale di Nanda Mahārāja e di madre Yaśodā. A volte agita le Sue piccole gambe, altre volte piange, sorride, Si succhia il pollice o resta sdraiato. Questi sono alcuni movimenti del piccolo Kṛṣṇa. Quando è sdraiato, a volte si succhia le dita dei piedi, lancia in aria le gambe, piange o sorride, e madre Yaśodā, che è presente ai divertimenti di suo figlio, non sembra affatto volerLo trattenere nei Suoi movimenti, anzi prova un vivo piacere a guardarLo mentre è assorto nei Suoi giochi d'infanzia."

All'inizio del periodo *kaumāra* Kṛṣṇa porta al collo delle unghie di tigre incastonate in una collana d'oro. Porta sulla fronte un *tilaka* protettore, del cosmetico nero agli occhi e un filo di seta attorno alla vita. Questi sono alcuni ornamenti che Kṛṣṇa porta all'inizio del periodo *kaumāra*.

Nanda Mahārāja non si stanca mai di contemplare la bellezza del piccolo Kṛṣṇa, il Suo petto ornato di unghie di tigre, la Sua carnagione simile a un giovane albero *tamāla*, la Sua fronte ornata di un *tilaka* fatto di urina di mucca, le braccia cinte da fili di seta e la vita avvolta da stoffe, anch'esse di seta.

Verso la metà del periodo *kaumāra* i capelli di Kṛṣṇa Gli scendono intorno agli occhi. A volte un tessuto copre la parte inferiore del Suo corpo, altre volte Egli va completamente nudo. A volte prova a fare qualche passo, e altre volte con la Sua voce dolce tenta qualche incerto balbettío. Questi sono alcuni segni che caratterizzano la

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

metà del periodo *kaumāra*. A quest'epoca madre Yaśodā Lo contempla cosí: i Suoi capelli sciolti raggiungono le sopracciglia, i Suoi occhi sono vispi e sebbene Egli non possa ancora trovare le parole per esprimere i Suoi sentimenti, è cosí dolce ascoltarLo. Quando madre Yaśodā guarda le Sue orecchie delicate, e quando Lo vede, tutto nudo, che prova a correre svelto con le Sue gambette s'immerge in un oceano di nettare. A quest'epoca Kṛṣṇa porta una perla tra le narici, le Sue palme simili a fiori di loto sono unte di burro, e dei campanellini Gli cingono la vita. Si dice che madre Yaśodā provi una gioia senza pari nel vedere suo figlio muoversi al suono dei campanellini che ornano la Sua vita, nel vederLo sorridere, con quella piccola perla tra le narici e le mani unte di burro.

Quando Kṛṣṇa raggiunge la metà del periodo *kaumāra*, la Sua vita si fa piú sottile, il petto piú ampio, la testa si orna di capelli ricciolini come la piuma delle ali di un corvo. Le linee armoniose del Suo corpo non mancano mai di meravigliare Yaśodā. Alla fine di questo periodo, detto *kaumāra*, Kṛṣṇa porta un piccolo bastone, i Suoi vestiti sono un po' piú lunghi e sono tenuti da una cintura di stoffa il cui nodo assomiglia alla testa di un serpente. Vestito cosí, Kṛṣṇa va a sorvegliare i vitellini vicino alla casa e a volte va a giocare con i pastorelli che hanno press'a poco la Sua età. Ha con Sé un flauto sottile e delicato, un corno fatto di corno di bufalo e a volte suona un flauto fatto con foglie d'albero. Queste sono alcune caratteristiche che segnano la fine del periodo *kaumāra* di Kṛṣṇa.

Diventato un po' piú grandicello, Kṛṣṇa sorveglia i vitellini e va spesso vicino alla foresta. Se tardava un poco a rientrare, Nanda Mahārāja saliva subito sul *candra-śālikā* —una piccola torre costruita sul tetto da cui si ha una visuale panoramica dei luoghi circostanti— e scrutava l'orizzonte. Preoccupandosi per il ritardo del suo piccolo figlio, Nanda Mahārāja restava sul *candra-śālikā* finché poteva annunciare a sua moglie che Kṛṣṇa stava tornando coi vitelli, attorniato dai Suoi giovani amici pastori. Riconoscendo la piuma di pavone che orna la testa del suo bambino, diceva alla sua amata sposa quanto i suoi occhi fossero soddisfatti di vederLo.

Madre Yaśodā dice a Nanda Mahārāja:

> "Guarda dunque il mio amato figlio, i Suoi occhi chiari e limpidi, il Suo capo coperto da un turbante, il Suo corpo vestito con

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

un ampio tessuto e le Sue caviglie ornate di campanellini che tintinnano dolcemente. GuardaLo come Si avvicina, accompagnato dalle mucche *surabhi*, e come cammina sulla sacra terra di Vṛndāvana!''

Similmente, Nanda Mahārāja dice a sua moglie:

''Cara Yaśodā, guarda Kṛṣṇa, tuo figlio. Contempla la Sua carnagione scura, i Suoi occhi dai riflessi rossi, il Suo ampio petto ornato di una stupenda collana d'oro. Quant'è grande la Sua bellezza e quanto Egli fa crescere in me una gioia sempre piú sublime!''

Quando Kṛṣṇa, l'amato figlio di Nanda Mahārāja, entra nel periodo detto *kaiśora*, che va dai dieci ai quindici anni, e diventa ancora piú bello, i Suoi genitori Lo vedono ancora come se fosse nell'età *pauganḍa*. Nel periodo *pauganḍa*, viceversa, alcuni servitori di Kṛṣṇa Lo considerano come se Egli avesse già raggiunto l'età *kaiśora*. Durante i Suoi divertimenti d'infanzia Kṛṣṇa ha l'abitudine di rompere i vasi di latte e di yogurt per poi gettare il contenuto nel cortile di casa, oppure ruba la crema del latte. A volte spezza il manico della zangola o getta il burro nel fuoco. Cosí Egli accresce la gioia trascendentale di Sua madre, Yaśodā.

Yaśodā disse un giorno a Mukharā, la sua servitrice:

''Guarda Kṛṣṇa che lancia intorno a Sé sguardi furtivi mentre esce dai cespugli a passi felpati. Sembra che venga qui solo per rubare il burro. Non farti vedere, altrimenti capirà subito che Lo stiamo sorvegliando; io, invece, voglio contemplare a mio agio la danza birichina delle Sue sopracciglia, i Suoi occhi timorosi e il Suo viso meraviglioso.''

Provando piacere nel vedere Kṛṣṇa che ruba furtivamente il burro, madre Yaśodā vive l'estasi dell'affetto materno. A volte ella respira anche il profumo della Sua testa o carezza il Suo piccolo corpo, Lo benedice, Gli dà anche degli ordini, Lo contempla, provvede ai Suoi bisogni e Gli prodiga saggi consigli affinché non diventi un ladruncolo. In realtà, queste azioni derivano dall'affetto materno estatico.

Notiamo che la tendenza dei bambini a rubacchiare si trova anche in Dio, la Persona Suprema, perciò essa è del tutto naturale. Ma quando si manifesta nel quadro dello scambio spirituale, questa ten-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

denza non ha niente di negativo, contrariamente a quanto avviene nel mondo materiale.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.13.33) Śukadeva Gosvāmī si rivolge cosí a Mahārāja Parīkṣit:

> "O re, appena le *gopī* anziane videro arrivare i loro figli furono prese da un ineffabile affetto materno e furono sopraffatte da un amore profondo. Prima avevano pensato di rimproverare i loro figli perché avevano rubato il burro, ma appena li videro avvicinarsi dimenticarono la collera e furono travolte dall'amore. Si misero allora ad abbracciarli e a respirare il profumo della loro testa. Cosí facendo diventarono quasi pazze d'amore."

Assorti nei loro divertimenti d'infanzia, tutti i pastorelli si univano a Kṛṣṇa e con Lui rubavano il burro. Ma invece di arrabbiarsi, madre Yaśodā si sentiva bagnare dal latte che fluiva dal suo seno. Mossa da un profondo amore materno per Kṛṣṇa, ella respirava senza fine il profumo della Sua testa.

Per le madri dei giovani pastori, i gesti quotidiani consistono nell' abbracciare e baciare i loro figli, chiamarli per nome, e a volte rimproverarli leggermente per la loro abitudine di rubacchiare. Queste manifestazioni di affetto parentale sono definite estasi *sāttvika*, in cui compaiono visibilmente, e nella loro pienezza, le otto manifestazioni dell'estasi. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.13.22) Śukadeva Gosvāmī si rivolge cosí a Mahārāja Parīkṣit:

> "Avvolte dal velo dell'illusione della potenza *yoga-māyā* del Signore Supremo, esse si alzavano appena giungeva alle loro orecchie il suono del flauto dei loro figli, e col pensiero abbracciavano questi figli, nati direttamente dall'energia interna di Kṛṣṇa. Vedendoli come la loro propria prole, esse prendevano i loro piccoli corpi e se li stringevano al petto. Le emozioni che nascevano da questi episodi erano piú dolci del nettare distillato in una bevanda inebriante e deliziosa, e i bambini bevevano avidamente il latte che sgorgava dal seno materno."

Nel *Lalita-mādhava*, opera di Śrīla Rūpa Gosvāmī, Kṛṣṇa Si sente rivolgere le seguenti parole:

> "Caro Kṛṣṇa, quando conduci al pascolo le mucche e i vitelli, la polvere sollevata dai loro zoccoli cade sul Tuo bel viso artisticamente ornato di *tilaka*. Quando torni a casa, il latte abbon-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> dante che sgorga dal seno di Tua madre bagna il Tuo viso, ne toglie la polvere e sembra purificarTi come si purifica la *mūrti* durante la cerimonia di *abhiṣeka*."

Nei templi si usa bagnare la *mūrti* di latte in seguito a qualche avvenimento impuro. Anche Kṛṣṇa, Dio stesso, la Persona Suprema, fu bagnato dal latte di madre Yaśodā e pulito della polvere che Lo copriva.

In alcune occasioni madre Yaśodā rimane immobilizzata per l'estasi. Ciò avvenne, per esempio, quando vide suo figlio che sollevava la collina Govardhana. Mentre Kṛṣṇa sostiene da solo la collina madre Yaśodā esita ad abbracciarLo e rimane immobile. Nel vederLo in una situazione cosí pericolosa i suoi occhi si velano di lacrime. Resa cieca dal pianto, Yaśodā non riesce piú a vedere Kṛṣṇa, e con la gola stretta dall'angoscia è incapace anche di suggerirGli come comportarSi in una simile circostanza. Questo è un esempio di immobilità nell'amore estatico.

Madre Yaśodā prova a volte estasi spirituali piene di felicità, per esempio quando suo figlio sfugge a situazioni pericolose, come quelle provocate da Pūtanā e da altri demoni. Śukadeva Gosvāmī afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.17.19) che in quei momenti madre Yaśodā si sente la persona piú fortunata per aver ritrovato il bambino che credeva perso. Allora Lo prende sulle sue ginocchia e Lo abbraccia a non finire. Torrenti di lacrime scorrono dai suoi occhi, tanto che ella rimane incapace di esprimere con parole la sua felicità trascendentale. Si trovano nel *Vidagdha-mādhava* di Śrīla Rūpa Gosvāmī le seguenti parole:

> "O Kṛṣṇa, le carezze di Tua madre sono cosí dolci e piacevoli che superano in freschezza la polpa di sandalo e quella della radice di *uṣīra* a cui si venga ad aggiungere uno splendente chiaro di luna."

L'*uṣīra* è una radice che, immersa nell'acqua, possiede qualità molto rinfrescanti; infatti è usata in modo particolare sotto i raggi ardenti del sole.

L'affetto parentale che madre Yaśodā prova per Kṛṣṇa subisce un'evoluzione crescente e può dunque essere definito *affetto intenso*, o *attaccamento irreprimibile*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.6.43) offre

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

un esempio di attaccamento per Kṛṣṇa accompagnato da intenso affetto. Śukadeva Gosvāmī dice a Mahārāja Parīkṣit:

> "O re, quando il magnanimo Nanda Mahārāja tornò da Mathurā respirò il profumo della testa di suo figlio e s'immerse nell'estasi dell'affetto parentale."

Un passo simile racconta che madre Yaśodā attendeva con grande ansietà che Kṛṣṇa rientrasse dai pascoli, rientro che era annunciato dal suono del Suo flauto. Quanto piú lei pensava che si faceva tardi, tanto piú la sua impazienza di sentire il flauto di Kṛṣṇa cresceva e il latte si metteva a gocciolare dal suo seno. Cosí tormentata, entrava e usciva di casa sperando continuamente di vedere apparire in lontananza Govinda. Una volta, mentre numerosi grandi saggi offrivano a Śrī Kṛṣṇa preghiere che celebravano le Sue attività, madre Yaśodā, la regina di Gokula, superò il limite del campo di battaglia di Kurukṣetra col *sārī* bagnato del latte che le fluiva abbondante dal seno. Questa visita di Yaśodā a Kurukṣetra non ebbe luogo al tempo della battaglia di Kurukṣetra, ma in un altro momento, durante un' eclissi di sole. Quella volta Kṛṣṇa era andato a Kurukṣetra partendo da Dvārakā, la capitale di Suo padre. E per vederLo, anche gli abitanti di Vṛndāvana avevano raggiunto Kurukṣetra, luogo di pellegrinaggio. Quando Kṛṣṇa arrivò, tutti coloro che si trovavano là ebbero un unico argomento di conversazione: l'arrivo di Kṛṣṇa, il figlio di Devakī. Allora Devakī, madre affettuosa, accarezzò il viso di Kṛṣṇa. Quando di nuovo tutti proclamarono a gran voce che Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva, era arrivato, il re Nanda e madre Yaśodā furono entrambi invasi dall'affetto ed esultarono di felicità.

Mentre madre Yaśodā, la regina di Gokula, si recava a Kurukṣetra per vedere Kṛṣṇa, suo figlio, una delle sue amiche le disse:

> "O mia regina, il latte che sgorga dalla collina del tuo seno ha già reso bianco il corso del Gange, e le tue lacrime a cui si è mescolato il nero dei tuoi occhi hanno già scurito la Yamunā. Credo che tu non abbia piú bisogno di soffrire nell'attesa di vedere il viso di tuo figlio, perché questi due fiumi che scorrono ai tuoi piedi certamente Gli hanno già portato la testimonianza del tuo affetto materno."

Questa stessa amica di madre Yaśodā si rivolse a Kṛṣṇa in questi termini:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

> "O Mukunda, se madre Yaśodā, la regina di Gokula, fosse obbligata a camminare su un braciere ardente, ma le fosse permesso di contemplare il Tuo viso simile al fiore di loto, questo fuoco le sembrerebbe fresco come le nevi dell'Himālaya. Similmente, se essa si bagnasse in un oceano di nettare, ma non potesse contemplare il Tuo viso di loto, questo nettare le sembrerebbe un oceano di arsenico."

Che l'ansietà di madre Yaśodā, che desidera sempre contemplare il viso di loto di Kṛṣṇa, possa essere glorificata in tutto l'universo!

Kuntīdevī si rivolse ad Akrūra con queste parole:

> "Caro Akrūra, fratello mio, Mukunda, mio nipote, ci ha lasciato ormai da molto tempo. Abbi la bontà di dirGli che Sua zia Kuntī vive i suoi giorni circondata dai nemici, e desidererebbe sapere quando le sarà data di nuovo la possibilità di contemplare il Suo viso simile al fiore di loto."

Un passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.46.28) afferma:

> "Mentre Uddhava, durante il suo soggiorno a Vṛndāvana, riferiva le attività di Kṛṣṇa a Dvārakā, madre Yaśodā, ascoltando questo racconto, pianse e il latte si mise a sgorgare dal suo seno."

Un altro episodio rivela l'affetto profondo di Yaśodā per Kṛṣṇa quando Questi dovette partire per Mathurā, il regno di Kaṁsa. Sola e separata da Kṛṣṇa, madre Yaśodā contemplava gli oggetti personali di Kṛṣṇa e si abbatteva al suolo con grande rumore, quasi priva di sensi. Rotolando per terra il suo corpo si copriva di numerose scalfitture, e in questa triste condizione Yaśodā si colpiva il petto con le mani gemendo: "Amore mio! Figlio mio!" Questi gesti di madre Yaśodā sono definiti dai devoti avanzati manifestazioni di amore estatico, nati dal sentimento di separazione in assenza di Kṛṣṇa. A volte sorgono numerosi altri segni: grande ansietà, lamento, frustrazione, immobilità, umiltà, agitazione, pazzía e illusione.

L'ansietà di madre Yaśodā è descritta nelle parole che un devoto le rivolse un giorno in cui Kṛṣṇa era ai pascoli, lontano da casa:

> "Mi sembra che i tuoi gesti siano diventati fiacchi e che tu ti faccia prendere dall'ansietà. I tuoi occhi mi sembrano fissi e il tuo respiro è cosí caldo che farà ben presto bollire il latte del tuo seno. Questi segni mostrano che, separata da tuo figlio, tu soffri di un terribile mal di testa."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Queste sono alcune manifestazioni dell'ansietà di madre Yaśodā per Kṛṣṇa.

Quando Akrūra visitò Vṛndāvana e raccontò le attività di Kṛṣṇa a Dvārakā, disse a madre Yaśodā che Kṛṣṇa aveva sposato molte regine ed era molto occupato nei Suoi numerosi obblighi familiari. A questo racconto, madre Yaśodā si lamentò della sua sfortuna di non aver potuto far sposare suo figlio al termine dei suoi anni detti *kaiśora*, e di non poter quindi riceverLo a casa sua insieme con sua nuora. Poi ella gridò:

> "Akrūra, le tue parole sono come folgori che mi spaccano la testa!"

Questi sono i segni del lamento mostrati da madre Yaśodā in assenza di Kṛṣṇa.

Yaśodā provò un sentimento di frustrazione quando questo pensiero le si presentò alla mente:

> "Benché io possieda milioni di mucche, il loro latte non ha potuto soddisfare Kṛṣṇa. Che questo latte sia dunque maledetto! Ma anch'io sono vittima di una maledizione, poiché nonostante tutta la mia prosperità materiale, non posso respirare il profumo della testa di mio figlio, né posso nutrirLo col latte del mio seno, come quando Egli era qui, a Vṛndāvana."

Questo è un segno di frustrazione espressa da madre Yaśodā nell' assenza di suo figlio.

Un amico di Kṛṣṇa disse al Signore:

> "O Kṛṣṇa dagli occhi di loto, quando abitavi a Gokula portavi sempre un bastone nella mano. Ora, invece, esso giace immobile nella casa di madre Yaśodā, che tutte le volte che lo guarda diventa immobile proprio come quel bastone."

Cosí si manifesta l'immobilità provocata dal sentimento di separazione in assenza di Kṛṣṇa. Animata da questo stesso sentimento, con gli occhi bagnati di lacrime, madre Yaśodā, presa da umiltà, indirizzò a Brahmā, il creatore dell'universo la seguente richiesta:

> "O amato creatore, avrai la bontà di fare in modo che Kṛṣṇa ritorni affinché io possa vederLo, anche solo per un istante?"

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

A volte, nervosa al punto di perdere la ragione, madre Yaśodā se la prendeva con Nanda Mahārāja:

> "Che cosa fai in questo palazzo? Non ti vergogni? Perché la gente ti chiama re di Vraja? Padre dal cuore di acciaio, è certamente sorprendente come tu possa ancora vivere a Vṛndāvana nonostante l'assenza di Kṛṣṇa, il tuo amato figlio!"

Kṛṣṇa venne informato dello stato di pazzía in cui madre Yaśodā era piombata:

> "Colpita da follía, ella si rivolge agli alberi *kadamba* e domanda loro: 'Dov'è mio figlio?' S'informa anche dagli uccelli e dai calabroni domandando loro se non Ti hanno visto passare o se non hanno qualche informazione su di Te. Caduta cosí sotto l'influenza dell'illusione, madre Yaśodā chiede di Te a tutti e va errando per tutta Vṛndāvana."

Questa è la pazzía dovuta alla separazione da Kṛṣṇa.

Dopo aver sentito Yaśodā che lo accusava di essere un uomo dal cuore di acciaio, Nanda Mahārāja le rispose in questo modo:

> "Mia cara Yaśodā perché ti agiti cosí? Guarda con maggiore attenzione. Non vedi che Kṛṣṇa, tuo figlio, è davanti a te? Metti fine a questa follía e non turbare piú la pace della mia casa."

Cosí un amico informò Kṛṣṇa che anche suo padre era preda dell' illusione, tanta era la sofferenza che provava nell'essere separato da Lui.

Riunite nell'arena di Kaṁsa, le mogli di Vasudeva, piene di affetto parentale, scorsero la forma attraente di Kṛṣṇa e subito il latte fluí cosí abbondante dal loro seno che i loro *sārī* ne furono bagnati. Questa manifestazione di amore estatico illustra l'appagamento di un desiderio.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.11.29) insegna:

> "Quando, dopo la battaglia di Kurukṣetra, Kṛṣṇa entrò a Dvārakā, vide dapprima Sua madre accompagnata dalle Sue madri adottive e offrí il Suo rispettoso omaggio ai loro piedi. Esse Lo presero subito tra le braccia, piene di un cosí grande affetto parentale che il latte sgorgò dal loro seno. E questo latte, mescolato alle lacrime, diventò la loro prima offerta a Kṛṣṇa."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Questo esempio può essere incluso tra quelli che esprimono un sentimento di felicità che segue una lunga separazione dall'essere amato.

Il *Lalita-mādhava* offre un passo simile:

> "È meraviglioso vedere come Yaśodā, la moglie del re Nanda, animata da un grande affetto parentale, bagni suo figlio Kṛṣṇa col suo latte in cui si mischiano le lacrime che cadono a fiotti dai suoi occhi."

Nel *Vidagdha-mādhava* un devoto si rivolge cosí a Śrī Kṛṣṇa:

> "O Mukunda, dal momento in cui madre Yaśodā vide il Tuo viso che ha il profumo del fiore di loto e fu affascinata dalla luce che ne emana, simile a quella della luna, fu trasportata per il suo amore da una gioia cosí profonda che dai suoi seni, simili a giare d'acqua, il latte si mise a fluire."

In questo modo ella allattava sempre Kṛṣṇa dopo aver bagnato la stoffa che ricopriva la "giara".

Questi sono alcuni segni d'affetto parentale per Kṛṣṇa presenti in Sua madre, in Suo padre e in altri personaggi anziani. Le manifestazioni d'amore estatico che derivano dall'affetto parentale nascono dal fatto di vedere Kṛṣṇa come proprio figlio. Queste costanti emozioni spirituali nei confronti di Kṛṣṇa costituiscono l'estasi permanente dell'affetto parentale.

Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che, secondo alcuni saggi di vasta conoscenza, i tre *rasa* descritti finora, cioè l'atteggiamento di servizio, la fraternità e l'affetto parentale, si congiungono a volte tra loro per formare unioni di emozioni spirituali. Per esempio, al sentimento di fraternità che prova Balarāma si unisce a volte l'atteggiamento di servizio e l'affetto parentale. Similmente, il re Yudhiṣṭhira prova per Kṛṣṇa un'attrazione in cui si uniscono l'affetto parentale e l'atteggiamento di servizio. Il dolce sentimento che prova Ugrasena, il nonno di Kṛṣṇa, consiste in una fusione dell'atteggiamento di servizio con l'affetto parentale. L'affetto che provano le *gopī* anziane di Vṛndāvana è formato dall'unione dell' affetto parentale con l'atteggiamento di servizio e la fraternità. Nakula e Sahadeva, figli di Mādrī, come anche il saggio Nārada, sentono un affetto che nasce dall'unione del sentimento di fraternità con l'atteggiamento di servizio. L'affetto di Śiva, di Garuḍa e di Uddhava nasce dall'unione dell'atteggiamento di servizio col sentimento di fraternità.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 44

LA RELAZIONE AMOROSA NEL SERVIZIO DI DEVOZIONE

Si chiama *relazione amorosa nel servizio di devozione* l'attrazione che prova per Kṛṣṇa un puro devoto animato da sentimenti amorosi. Sebbene questi sentimenti non abbiano niente di materiale, esiste una certa somiglianza tra l'amore spirituale e i sentimenti materiali. Perciò coloro che s'interessano solo alle attività materiali non saranno capaci di cogliere l'essenza della relazione amorosa spirituale, e questi scambi devozionali sembreranno loro molto misteriosi. Per questo motivo la descrizione che ne fa Rūpa Gosvāmī è molto breve.

I fattori che stimolano la relazione amorosa sono Kṛṣṇa e le Sue carissime amiche —Rādhārāṇī e le sue compagne intime. Nessuno può competere con Śrī Kṛṣṇa perché nessuno è superiore e nemmeno uguale a Lui. Anche la Sua bellezza non ha uguali, e poiché Egli supera tutti gli esseri con i Suoi divertimenti amorosi, Kṛṣṇa è l'oggetto originale di ogni relazione amorosa.

Nella *Gīta-govinda* di Jayadeva Gosvāmī una *gopī* si rivolge così alla sua compagna:

> "Kṛṣṇa è la fonte da cui scaturisce tutto il piacere dell'universo. Il Suo corpo è soffice come il fiore di loto, e il Suo comportamento libero e disinvolto con le *gopī*, del tutto simile alle manifestazioni dell'affetto tra un ragazzo e una ragazza, è il tema della relazione amorosa trascendentale."

Il puro devoto cammina sulle orme delle *gopī* e dedica loro questa adorazione:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Offro il mio rispettoso omaggio a tutte queste giovani pastorelle dall'aspetto estremamente affascinante. In realtà, semplicemente con la bellezza dei loro lineamenti esse adorano Kṛṣṇa, la Persona Suprema."

Tra tutte le giovani *gopī*, Śrīmatī Rādhārāṇī è la prima.

La bellezza di Śrīmatī Rādhārāṇī è descritta cosí:

"I Suoi occhi superano in bellezza la linea attraente degli occhi dell'uccello *cakorī*. Colui che guarda il viso di Rādhārāṇī disprezza senza esitazione il fascino della luna. La carnagione di Rādhārāṇī supera la finezza dell'oro piú puro. Auguriamoci di poter contemplare la bellezza assoluta di Śrīmatī Rādhārāṇī."

Kṛṣṇa descrive con queste parole l'attrazione che Rādhārāṇī esercita su di Lui:

"Quando invento frasi scherzose per godere della sua bellezza, Rādhārāṇī le ascolta con grande attenzione, ma con la sua espressione e le sue parole misurate sembra che ignori la Mia presenza. Anche questo disinteresse Mi procura una gioia infinita, perché in quei momenti ella diventa cosí bella che la Mia felicità aumenta cento volte di piú."

Vi è un'affermazione simile nella *Gīta-govinda*, dove è detto che quando Kṛṣṇa, il nemico di Kaṁsa, abbraccia Rādhārāṇī, Si scioglie d'amore e abbandona la compagnia di tutte le altre *gopī*.

Il *Padyāvalī* di Rūpa Gosvāmī afferma che quando il flauto di Kṛṣṇa giunge all'orecchio delle *gopī*, esse dimenticano di colpo tutti i rimproveri e le accuse dei loro anziani, e anche la rudezza dei loro mariti. Il loro unico pensiero è correre incontro a Kṛṣṇa. L'insieme degli sguardi, delle risa e delle parole scherzose che essi si scambiano in questi incontri è chiamato *anubhāva*, la *quasi estasi amorosa*.

Nel *Lalita-mādhava* Rūpa Gosvāmī spiega che le sopracciglia di Kṛṣṇa danzano come le onde della Yamunā e che il sorriso di Rādhārāṇī brilla come il chiaro di luna. Quando la Yamunā e il chiaro di luna s'incontrano sulle rive del fiume, l'acqua prende il gusto del nettare e il berla procura una soddisfazione profonda, una freschezza paragonabile a quella della neve. Similmente, nel *Padyāvalī* si trova questo discorso di una compagna costante di Rādhārāṇī:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Cara Rādhārāṇī dal viso dolce come la luna, il tuo corpo splende di una gioia singolare, tuttavia posso scorgere nei tuoi occhi l'inizio delle lacrime. Le parole ti si spezzano in gola e il tuo seno palpita. Da questi segni posso intuire che hai sentito il suono del flauto di Kṛṣṇa e che il tuo cuore si sta ora sciogliendo d'amore."

La stessa opera, il *Padyāvalī*, descrive un sentimento di frustrazione nato dalla relazione amorosa. Śrīmatī Rādhārāṇī parlò cosí:

"Caro signor Cupído, non turbarmi piú lanciandomi le tue frecce! E tu, signora aria, ti prego, non inebriarmi piú col profumo dei fiori. Privata di Kṛṣṇa e dei Suoi gesti d'amore, a che mi serve mantenere questo corpo inutile, che non serve a nessuno?"

Questo è un segno di frustrazione generata dall'amore estatico per Kṛṣṇa.

Similmente, nel *Dāna-keli-kaumudi* Śrīmatī Rādhārāṇī, additando Kṛṣṇa, dice:

"Questo furbo ragazzo della foresta ha la bellezza di un fiore di loto blu e può affascinare tutte le ragazze dell'universo. Ora che mi ha fatto assaporare il Suo corpo trascendentale, mi ha riempita di desiderio, e ciò è piú di quanto io possa sopportare. Mi sento ora come una elefantessa provocata da un elefante maschio."

Questo è un sentimento di allegria risvegliata dall'amore estatico per Kṛṣṇa.

L'estasi permanente della relazione amorosa è la causa originale del piacere fisico. Il *Padyāvalī* illustra questa causa primaria di unione nelle parole che Rādhārāṇī rivolge a una delle sue compagne costanti:

"Amica mia, chi è questo ragazzo le cui palpebre, con la loro danza incessante, accrescono la bellezza del Suo viso e accendono il mio desiderio d'amore? Le Sue orecchie sono ornate di boccioli di fiori *aśoka* e il Suo vestito è giallo. Col suono del Suo flauto questo ragazzo mi ha già resa impaziente."

Nessuna considerazione personale può mai turbare il legame amoroso che unisce Rādhā e Kṛṣṇa. Cosí è descritta la natura inalterabile del Loro amore:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Non lontano si trovava madre Yaśodā, e Kṛṣṇa era attorniato da tutti i Suoi amici. Candravālī era presente a qualche passo da Lui, e nello stesso momento un demone di nome Vṛṣāsura si teneva ritto su una roccia, all'entrata di Vraja. Nonostante queste circostanze, quando Kṛṣṇa percepí la presenza di Rādhārāṇī dietro un fitto cespuglio, subito, con la rapidità di un lampo, rivolse verso di lei il Suo bellissimo sguardo."

Si trova anche un altro esempio:

"In un lato del giardino giaceva il cadavere di Śaṅkhāsura circondato da numerosi sciacalli. Dall'altro lato numerosi saggi *brāhmaṇa*, maestri dei loro sensi, facevano offerta di belle preghiere, piacevoli come una fresca brezza d'estate. Davanti a Kṛṣṇa Si trovava Balarāma, dal Quale emanava una simile sensazione di freschezza. Nonostante queste circostanze, che ispiravano contemporaneamente il turbamento e la calma, il fiore di loto del sentimento d'amore estatico che Kṛṣṇa provava per Rādhārāṇī non poté appassire."

Si paragona spesso l'amore di Kṛṣṇa per Rādhārāṇī a un fiore di loto sbocciato, con la sola differenza che questo amore sboccia sempre di piú, e per l'eternità.

La relazione amorosa si divide in due rami: *vipralambha*, quella che si manifesta in assenza dell'essere amato, e *sambhoga*, la relazione amorosa per contatto diretto. Il *vipralambha* si divide a sua volta in tre rami detti:

1) *pūrva-rāga*: l'attrazione preliminare;
2) *māna*: la collera simulata;
3) *pravāsa*: l'assenza fisica dell'amato.

Quando due persone che si amano esitano a incontrarsi si tratta di *pūrva-raga*, dell'attrazione preliminare. Nel *Padyāvalī* Rādhārāṇī dice alla sua compagna:

"Amica mia, stavo andando tranquillamente alla riva della Yamunā quando a un tratto vidi apparire davanti a me un bellissimo ragazzo dalla carnagione simile al colore di una nuvola scura. Egli posò su di me il Suo sguardo in un modo che non posso descrivere. Ma ora sono triste perché dopo questo incontro non riesco piú a impegnarmi seriamente nei miei lavori domestici."

Questo esempio mostra un'attrazione preliminare per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.53.2) Kṛṣṇa Si rivolge cosí al *brāhmaṇa* che portava il messaggio di Rukmiṇī:

> "Caro *brāhmaṇa*, proprio come Rukmiṇī non riesce a prender sonno di notte, Io non dormo pensando a lei. Ma so quanta avversione prova per Me Rukmī, suo fratello; con la sua forza di persuasione egli riuscí a fare annullare il nostro matrimonio."

Questo è un altro esempio di attrazione preliminare.

Per quanto riguarda *māna*, la collera simulata, la *Gīta-govinda* riporta il seguente episodio:

> "Quando Śrīmatī Rādhārāṇī vide Kṛṣṇa che Si divertiva in compagnia di numerose *gopī*, provò un po' di gelosia perché sentiva diminuire la considerazione particolare di cui godeva. Lasciò subito quei luoghi e prese rifugio in un grazioso boschetto fiorito, dove ronzavano le api nere. Cosí nascosta, ella confidò il suo dolore a una delle sue amiche."

Questo è un esempio di apparente disaccordo.

Il *Padyāvalī* dà il seguente esempio di *pravāsa*, cioè il dolore che si prova per l'assenza di una persona amata che abita in un luogo lontano:

> "Dopo il felice giorno in cui Kṛṣṇa prese il cammino di Mathurā, Śrīmatī Rādhārāṇī, con la testa appoggiata a una mano, ha pianto in continuazione. Poiché ora il suo viso è sempre umido, ella non ha alcuna speranza di trovare un solo istante di sonno."

Bagnandosi il viso si allontanano subito gli effetti del sonno, perciò Rādhārāṇī, che piangeva continuamente per l'assenza di Kṛṣṇa, non poteva avere alcuna speranza di riposarsi. Nella *Prahlāda-saṁhitā* si trovano le seguenti parole di Uddhava:

> "Immerso nel dolore che Gli causano le frecce di Cupído, Govinda, il Signore Supremo, non fa altro che pensare a tutte voi [le *gopī*]; Egli rifiuta anche i pasti quotidiani e non riesce piú a riposarSi in modo appropriato."

Quando l'amante e l'amata si ritrovano e godono della loro reciproca compagnia con un contatto diretto, questo è ciò che viene definito *sambhoga*. Nel *Padyāvalī* si trova il seguente passo:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Kṛṣṇa abbracciò Śrīmatī Rādhārāṇī con tanta arte che sembrava stesse eseguendo la danza rituale dei pavoni."

Śrīla Rūpa Gosvāmī termina così la quinta onda del suo *Oceano del nettare della devozione*, e offre il suo rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, che apparve nella Sua forma eterna di Gopāla.

Così termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sulla terza parte del Bhakti-rasāmṛta-sindhu *che tratta delle cinque relazioni primarie che uniscono l'essere a Kṛṣṇa.*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

PARTE QUARTA

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 45

IL RISO ESTATICO

Nella quarta parte del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* Śrīla Rūpa Gosvāmī descrive sette tipi di estasi indiretta del servizio di devozione: il riso, la meraviglia, il coraggio, la compassione, la collera, la paura e l'orrore. In questa parte dell'opera Śrīla Rūpa Gosvāmī analizza queste estasi del sentimento devozionale di cui alcune sono dette compatibili e altre incompatibili tra loro. Quando, per esempio, una forma di estasi devozionale si accavalla a un'altra che è incompatibile, il risultato prende il nome di *rasābhāsa*, cioè espressione distorta di dolci sentimenti.

Saggi ed esperti eruditi insegnano che il riso si trova generalmente nei giovani, o quando anziani e bambini s'incontrano. A volte si trova anche il riso d'amore estatico in colui che possiede una natura molto grave. Un giorno che un vecchio mendicante giunse alla porta di madre Yaśodā, Kṛṣṇa le disse:

> "O madre, non voglio avvicinarMi a questo scarno mendicante perché potrebbe metterMi nel suo sacco delle elemosine e portarMi lontano da te."

Cosí Kṛṣṇa, bambino meraviglioso, guardò Sua madre mentre il mendicante che stava sulla porta tentava di dissimulare il suo sorriso, ma ne fu incapace e finí col farlo apparire. In questo esempio Kṛṣṇa stesso è l'oggetto del riso.

Un'altra volta un amico di Kṛṣṇa Gli disse:

> "Mio caro Kṛṣṇa, apri la bocca, che Ti voglio dare un delizioso dolce allo yogurt."

Kṛṣṇa aprí subito la bocca, ma invece di darGli il dolce, l'amico vi fece cadere un fiore. Al contatto col fiore Kṛṣṇa fece una smorfia e

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

tutti quelli che assistevano alla scena si misero a ridere fragorosamente.

Un giorno, un chiromante giunse alla casa di Nanda Mahārāja, e questi gli domandò:

> "O saggio, avresti la bontà di leggere la mano di mio figlio, Kṛṣṇa? Dimmi quanti anni vivrà, e se diventerà il padrone di migliaia di mucche."

Ascoltando questo discorso, il chiromante sorrise. Nanda Mahārāja gli domandò allora:

> "Perché ridi? Perché ti copri cosí il viso?"

Questo riso di amore estatico ha origine in Kṛṣṇa o in ciò che si riferisce a Lui. Il servizio di devozione che è accompagnato dal riso provoca segni di allegria, di pigrizia, di sentimenti nascosti e altre simili manifestazioni apparentemente perturbatrici.

Secondo Śrīla Rūpa Gosvāmī, il riso accompagnato da amore estatico si manifesta in sei modi che corrispondono alle diverse intensità dei sorrisi, che la lingua sanscrita definisce *smita*, *hasita*, *vihasita*, *avahasita*, *apahasita* e *atihasita*. Queste sei divisioni del riso si raggruppano in seguito in due ordini: le risate *smita*, *hasita* e *vihasita* sono dette maggiori, e le risate *avahasita*, *apahasita* e *atihasita* minori.

Il sorriso che non lascia apparire i denti, ma provoca una netta trasformazione degli occhi e delle guance, è definito *smita*. Un giorno Kṛṣṇa rubava dello yogurt quando fu sorpreso da Jaratī, la governante in capo, che si affrettò verso di Lui per acchiapparLo. Molto spaventato, Kṛṣṇa andò subito a cercare Balarāma, Suo fratello maggiore, e Gli disse:

> "Fratello Mio, ho preso dello yogurt e vedo Jaratī che sta venendo in fretta verso di Me per acchiapparMi!"

Mentre Kṛṣṇa, inseguito da Jaratī, cercava rifugio in Balarāma, tutti i grandi saggi dei pianeti celesti abbozzarono un sorriso. Questo sorriso è chiamato *smita*.

Il sorriso in cui i denti si vedono appena è detto *hasita*. Un giorno Abhimanyu, il "marito" di Rādhārāṇī, tornava a casa e non si accorse della presenza di Kṛṣṇa. Kṛṣṇa, vedendolo arrivare, cambiò

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

velocemente vestito per somigliare a lui nei minimi particolari e avvicinandosi a Jaṭilā, la madre di Abhimanyu, le disse:

"Cara madre, non sono forse Io Abhimanyu, tuo figlio? Guarda dunque Kṛṣṇa che si avvicina, vestito come Me!"

Jaṭilā, credendo che Kṛṣṇa fosse suo figlio, fu presa da una gran collera, che scatenò contro il suo vero figlio che stava tranquillamente tornando a casa. Si mise a inseguirlo, e lui a gridare:

"Madre! Madre! Che cosa fai?"

Testimoni della scena, tutte le compagne di Rādhārāṇī abbozzarono un sorriso che lasciava intravedere i denti. Questo è un esempio di sorriso *hasita*.

Si chiama *vihasita* il sorriso in cui i denti sono visibili distintamente. Un giorno Kṛṣṇa, che aveva l'intenzione di rubare il burro e lo yogurt nella casa di Jaratī, rassicurò i Suoi compagni dicendo:

"Miei cari amici, so che ora questa vecchia dorme di un sonno pesante perché il suo respiro è molto profondo. Prendiamo dunque in silenzio il burro e lo yogurt."

Ma la vecchia Jaratī non dormiva, e non poté trattenere il sorriso, che subito lasciò apparire distintamente tutti i denti. Questo è un esempio di sorriso *vihasita*.

Quando, nel sorriso, le narici si dilatano e gli occhi luccicano un po', si tratta del sorriso *avahasita*. Un giorno, di buon mattino, Kṛṣṇa tornava a casa dopo aver compiuto la Sua danza *rāsa*, e madre Yaśodā, guardando il Suo viso Gli rivolse queste parole:

"Mio caro figlio, come mai i Tuoi occhi sembrano truccati? Hai indossato i vestiti blu di Balarāma?"

Mentre Yaśodā parlava cosí a Kṛṣṇa, una compagna che era lí vicino sorrise, con le narici dilatate e gli occhi che luccicavano di felicità. Questo è un esempio di sorriso *avahasita*. La *gopī* sapeva che Kṛṣṇa aveva goduto della danza *rāsa* e che madre Yaśodā, non potendo indovinare le attività di suo figlio con le *gopī*, non poteva capire come mai Egli portasse su di Sé tracce di trucco. Il suo sorriso era del tipo *avahasita*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Quando il riso scuote le spalle e si mischia alle lacrime si chiama *apahasita*. Nārada rimase stupefatto quando vide il piccolo Kṛṣṇa che danzava in risposta ai canti di Jaratī, la vecchia governante. Dio, la Persona Suprema, che dirige i movimenti dei grandi esseri celesti come Brahmā, danzava al passo dettato dai canti di una vecchia domestica. Vedendo il piacere che ne traevano, Nārada si uní alla danza. Il suo riso gli scuoteva le spalle, gli faceva roteare gli occhi e gli scopriva i denti, il cui splendore abbagliante dava alle nuvole un riflesso argenteo.

Quando, sotto l'effetto del riso, si battono le mani e si salta di gioia, questo riso si chiama *atihasita*, cioè riso incontenibile, come è illustrato nel seguente episodio. Kṛṣṇa Si rivolge un giorno a Jaratī in questi termini:

> "Mia cara signora, ben flaccida è la pelle del tuo viso, che assomiglia ora a quello di una scimmia. Balīmukha, il re delle scimmie, ti giudicherà sicuramente degna di diventare sua moglie."

Ai discorsi canzonatori di Kṛṣṇa, Jaratī risponde che lei era bene informata del fatto che il re delle scimmie la volesse in moglie ma che avendo già preso rifugio in Kṛṣṇa, il vincitore di numerosi e potenti demoni, aveva deciso di unirsi a Lui piuttosto che al re delle scimmie. A questa pronta risposta della loquace Jaratī, tutte le pastorelle che si trovavano là si misero a ridere rumorosamente e a battere le mani. Questo riso, accompagnato dal battito delle mani, è detto *atihasita*.

Anche il sarcasmo indiretto può suscitare l'*atihasita*. Se ne trova un esempio in questo discorso che una delle *gopī* rivolge a Kuṭilā, figlia di Jaṭilā e sorella di Abhimanyu, il "marito" di Rādhārāṇī:

> "Mia cara Kuṭilā, figlia di Jaṭilā, i tuoi seni sono lunghi e secchi come fagioli, e il tuo naso magnifico supera in bellezza quello delle rane, per non parlare dei tuoi occhi, piú dolci di quelli di un cane. Le tue labbra hanno il rosso delle braci ardenti e il tuo ventre è bello come un grosso tamburo. Perciò, bella Kuṭilā, tu sei certamente la piú carina di tutte le pastorelle di Vṛndāvana, e io penso che grazie alla tua bellezza ineffabile tu sia ormai al di là dell' attrazione che esercita il soffio leggero del flauto di Kṛṣṇa..."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 46

LA MERAVIGLIA E IL CORAGGIO

La meraviglia

L'estasi di meraviglia nel servizio di devozione deriva da due fonti distinte: l'una, diretta, poggia sull'esperienza visiva, l'altra, indiretta, sulla testimonianza ricevuta da altri.

Quando Nārada andò a Dvārakā per osservare le attività del Signore in quella città, rimase attonito nel vedere Kṛṣṇa che Si trovava simultaneamente in ognuno dei Suoi palazzi in una forma identica e Si dedicava a occupazioni diverse. Questo è un esempio di meraviglia devozionale che proviene da una fonte diretta. Similmente, un'amica di madre Yaśodā le parlò cosí:

> "O Yaśodā, contempla questo prodigio! Da una parte il tuo bambino continuamente attratto dal latte del tuo seno, e dall'altra la grande collina Govardhana che ferma le nuvole nella loro corsa. Non è meraviglioso vedere questa immensa collina che poggia sul dito della Sua mano sinistra, come se si trattasse di un giocattolo? Non è questo un grande mistero?"

Queste parole illustrano la meraviglia devozionale percepita da una fonte diretta.

Si ha un esempio di meraviglia, che proviene questa volta da una fonte indiretta, nel racconto che Śukadeva Gosvāmī fece a Mahārāja Parīkṣit per spiegargli come Kṛṣṇa aveva ucciso Narakāsura, che aveva opposto al Signore undici *akṣauhiṇī*, ognuna formata da numerose migliaia di elefanti, cavalli, carri e numerose centinaia di

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

migliaia di guerrieri. Narakāsura possedeva undici *akṣauhiṇī* che lanciavano su Kṛṣṇa una pioggia di frecce, ma Kṛṣṇa riuscí a distruggerle tutte con tre frecce soltanto. Dopo aver sentito il racconto di questa vittoria strepitosa, Mahārāja Parīkṣit dovette subito asciugare le lacrime che gli riempivano gli occhi, tanta era la gioia che provava. Questo è un esempio di meraviglia devozionale indiretta, prodotta dall'ascolto.

Si trova anche un altro esempio di questa meraviglia indiretta. Una volta Brahmā, che desiderava mettere alla prova la natura divina e assoluta di Kṛṣṇa, rapí tutti i giovani pastori e le mucche che Lo accompagnavano; ma qualche secondo piú tardi egli vide vicino a Kṛṣṇa tutti i pastori, le mucche e i vitelli esattamente com'erano prima del rapimento. In seguito, quando Brahmā raccontò l'accaduto ai suoi compagni sul pianeta Satyaloka, tutti rimasero meravigliati. Egli spiegò loro che dopo aver sottratto tutti i giovani pastori, vide Kṛṣṇa che giocava ancora con gli stessi pastori esattamente come stava facendo prima che egli intervenisse nei loro giochi. La loro carnagione era scura, simile a quella di Kṛṣṇa, e tutti avevano quattro braccia. Brahmā credette di vedere davanti a sé le stesse mucche e gli stessi vitelli. E mentre stava descrivendo la scena Brahmā si sentí di nuovo invadere dal turbamento. "La cosa piú meravigliosa, egli aggiunse, è che numerosi altri Brahmā, provenienti da una moltitudine di altri universi, vennero ad adorare Kṛṣṇa e i Suoi compagni."

Similmente, quando un incendio stava divorando la foresta Bhāṇḍīravana, Kṛṣṇa chiese ai Suoi compagni di chiudere gli occhi, e tutti Gli ubbidirono. Poi, quando Kṛṣṇa ebbe spento l'incendio, i pastori aprirono gli occhi e videro che erano salvi e che le mucche e i vitelli erano ormai fuori pericolo. Allora si misero a riflettere su ciò che era avvenuto; capirono che Kṛṣṇa li aveva salvati e ne rimasero stupefatti. Questo è un altro esempio di meraviglia devozionale suscitata da percezione indiretta.

Anche se non hanno niente di eccezionale, le attività di un amico fanno nascere nel cuore e nel pensiero un dolce sentimento di meraviglia. Viceversa, anche le azioni piú straordinarie, se non sono compiute da una persona cara, non susciteranno alcuna emozione, perché è l'amore che si prova per chi compie l'atto a suscitare l'emozione nella mente.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Il coraggio

Quando l'amore e il servizio di devozione offerti al Signore s'ispirano a un entusiasmo eroico, l'azione che ne deriva è detta di coraggio. Simulare un combattimento, dare in carità, mostrare misericordia e compiere i doveri religiosi sono considerati manifestazioni di coraggio. Si chiama *yuddha-vīra* colui che manifesta il suo coraggio in battaglia, *dāna-vīra* colui che si dedica ad attività pie, *dayā-vīra* colui che dà prova di una misericordia eccezionale, e *dharma-vīra* colui che si dedica con grande generosità al compimento di riti. Tutte queste manifestazioni di coraggio trovano in Kṛṣṇa il loro oggetto comune.

Quando un amico di Kṛṣṇa vuole farGli piacere manifestando per Lui qualche atto di coraggio, diventa allora il provocatore, e Kṛṣṇa stesso diventa l'avversario oppure si limita ad assistere al combattimento, permettendo che un altro diventi l'avversario, se questo è il Suo desiderio. Un amico Gli lanciò un giorno questa sfida:

> "O Mādhava, credere che nessuno possa vincerTi Ti rende molto impetuoso. Ma se non scappi subito, Ti farò vedere io come posso vincerTi, con grande gioia di tutti i miei amici!"

Kṛṣṇa e Śrīdāmā sono compagni molto intimi, eppure Śrīdāmā, in un sentimento di collera, sfidò Kṛṣṇa. Quando cominciò la lotta sulle rive della Yamunā, tutti i loro compagni si divertirono molto a contemplare il meraviglioso combattimento dei due amici. Essi prepararono le frecce per questo combattimento simulato, e Kṛṣṇa le lanciò verso Śrīdāmā che dovette difendersi facendo roteare il suo bastone: Kṛṣṇa fu soddisfatto del coraggio di Śrīdāmā. Queste lotte oppongono generalmente persone coraggiose e suscitano grande eccitazione in coloro che vi assistono.

Un passo dell'*Hari-vaṁśa* ci informa che Arjuna e Kṛṣṇa lottavano a volte in presenza di Kuntī, e Kṛṣṇa usciva vittorioso da queste lotte.

Quando questi combattimenti cavallereschi si svolgono tra amici nasce a volte la spavalderia, la sufficienza, l'orgoglio, la potenza, la presa d'armi, la provocazione e l'antagonismo. Questi sentimenti servono da impulso per il servizio di devozione compiuto nel coraggio.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un compagno di Kṛṣṇa Lo sfidò in questi termini:

> "Caro Dāmodara, amico mio, Tu sei esperto solo nel mangiare. Se Tu hai potuto vincere Subala, è solo perché lui è gracile e Tu hai impiegato tattiche sleali. È inutile dunque che Ti atteggi a grande combattente solo per questo gesto. Ti vanti di essere scattante come un serpente, ma io sono il pavone che saprà vincerTi."(1)

I grandi saggi definiscono "quasi estasi" il fatto di mettere in rilievo il proprio valore nel corso di questi combattimenti tra amici. Inoltre, sono definiti "quasi estasi" i sentimenti di coraggio che accompagnano una sfida lanciata con clamore, particolari atteggiamenti di lotta, l'entusiasmo, il fatto di essere senza armi e di rassicurare i testimoni in preda alla paura.

Un compagno rivolse a Kṛṣṇa queste parole:

> "O Madhusūdana, benché Tu conosca la mia forza, invece di incoraggiare me a combattere il potente Baladeva, Tu incoraggi Bhadrasena. Questo è un insulto a me, che ho le braccia robuste come i catenacci di una grossa porta!"

Un devoto disse un giorno:

> "O Kṛṣṇa, che il Tuo avversario Śrīdāmā conosca la gloria per il suo coraggio quando rimbomba come il tuono e ruggisce come un leone. Gloria alle valorose imprese di Śrīdāmā!"

Quando il coraggio si esprime nel combattimento, nel compimento di atti di carità o di riti religiosi, oppure nel fatto di essere misericordiosi, è detto costituzionale. Le manifestazioni di coraggio che suscitano orgoglio, emozione, tolleranza, bontà, determinazione, gioia, entusiasmo, gelosia e ricordo sono dette incostituzionali. Quando Stokakṛṣṇa, uno dei numerosi amici di Kṛṣṇa, si diverte a combattere contro il Signore, suo padre lo rimprovera per il suo desiderio di battersi con Colui che è la vita e il respiro stesso di tutti gli abitanti di Vṛndāvana. Rimproverato da suo padre, Stokakṛṣṇa mette fine alle "sue gesta guerresche". Ma Kṛṣṇa lo provoca piú di prima, e lui risponde alla sfida afferrando il bastone e facendolo roteare con grande destrezza.

---

(1) Il pavone è il peggiore nemico del serpente.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un'altra volta Śrīdāmā sfidò Bhadrasena in questi termini:

> "Caro amico, non hai nulla da temere da me per il momento. Vado prima a vincere nostro fratello Balarāma, poi andrò a battere Kṛṣṇa; solo allora verrò a lottare con te."

Śrīdāmā lascia quindi il campo di Balarāma e si unisce a quello di Kṛṣṇa, dove agita i Suoi compagni, come il monte Mandara agitò le onde dell'oceano. Tutti sono assordati dalla sua voce ruggente. Così, con i suoi atti di valore, Śrīdāmā ispira Kṛṣṇa nei Suoi divertimenti.

Un giorno Kṛṣṇa lancia questa sfida ai Suoi compagni:

> "Miei cari amici, guardate come Mi lancio coraggiosamente. Ma vi prego, non fuggite per questo!"

A queste parole provocatorie, Varūthapa, un compagno del Signore, coglie la Sua sfida e lotta contro di Lui.

Uno dei pastori fece un giorno questa osservazione:

> "Śrīdāmā s'impegna con tutte le sue forze per vincere Dāmodara [Kṛṣṇa], e io penso che se il nostro potente Subala si unisce a lui, la loro unione formerà un insieme meraviglioso, come un gioiello prezioso incastonato nell'oro."

Nel quadro di queste manifestazioni di coraggio, solo i compagni di Kṛṣṇa sono considerati Suoi avversari. Quanto ai Suoi nemici, essi non possono mai essere veri avversari del Signore. Questo è il motivo per cui le sfide lanciate a Kṛṣṇa dai Suoi compagni fanno parte del servizio di devozione compiuto in un sentimento di coraggio.

Il coraggio manifestato sotto forma di atti caritatevoli, o *dāna-vīra*, si divide in due rami: quello della munificenza e quello della rinuncia. Si chiama munifico colui che può sacrificare tutto per il piacere di Kṛṣṇa. Quando, dopo aver contemplato Kṛṣṇa, nasce il desiderio di compiere un sacrificio, Kṛṣṇa è considerato il fattore che ha stimolato l'atto di munificenza. Per esempio, all'avvento di Kṛṣṇa come figlio di Nanda Mahārāja, il re Nanda, in piena coscienza, augurò a suo figlio ogni buona fortuna e fece dono ai *brāhmaṇa* di mucche preziose. E i *brāhmaṇa* ne furono così soddisfatti che dovettero riconoscere che questo atto di carità superava quelli dei re di un tempo, come Mahārāja Pṛthu e il re Nṛga.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Colui che conosce le glorie del Signore nella loro pienezza, ed è pronto a sacrificarGli tutto, è definito *sampradānaka*, o colui che dà in carità tutto ciò che possiede per il piacere di Kṛṣṇa.

Quando Mahārāja Yudhiṣṭhira fu in presenza di Kṛṣṇa nell'area del sacrificio *rājasūya*, col pensiero si mise a spalmare il corpo di Kṛṣṇa con polpa di sandalo, a offrirGli una ghirlanda di fiori lunga fino ai ginocchi, abiti finemente ricamati d'oro e gioielli tempestati di pietre preziose, elefanti sontuosamente decorati, carri e cavalli. Egli desiderò anche farGli dono del suo regno, della sua famiglia e della sua propria persona. Dopo aver formulato questi desideri, senza però poter offrire niente in modo concreto, Mahārāja Yudhiṣṭhira fu preso da un grande turbamento e da una profonda angoscia.

Similmente, Mahārāja Bali disse un giorno al suo sacerdote Śukrācārya:

> "O saggio, tu sei perfettamente esperto nella conoscenza dei *Veda*, perciò tu adori Viṣṇu, il Signore Supremo, attraverso i riti vedici. Per quanto riguarda questo nano *brāhmaṇa* [l'*avatāra* Vāmanadeva], che Egli sia Viṣṇu in persona, che sia un semplice *brāhmaṇa* o anche un nemico, ho deciso di farGli dono di tutta la terra che mi ha chiesto."

Cosí grande era la fortuna di Mahārāja Bali che il Signore gli tese la Sua mano, resa rossa dal *kuṅkuma* che la dea della fortuna porta sempre sul petto. In altre parole, benché la potenza del Signore sia tale che la dea della fortuna resta sempre docile al Suo piacere, il Signore tese la mano per chiedere qualcosa in carità a Bali Mahārāja.

È definita vera rinuncia quella di colui che offre tutto a Kṛṣṇa senza chiedere niente in cambio. Perciò il devoto rifiuta ogni forma di liberazione, anche se fosse offerta dal Signore stesso. Il vero amore per Kṛṣṇa si manifesta quando Kṛṣṇa stesso diventa il destinatario dell'atto di carità, e il devoto colui che dona.

L'*Hari-bhakti-sudhodaya* ci offre un altro esempio, in cui Mahārāja Dhruva dice:

> "Se ho compiuto dure austerità era per ottenere da Te qualche favore, o Signore. Ma ora Tu mi permetti di contemplarTi, Tu che rimani nascosto anche ai grandi saggi e ai santi. Cercavo il luccichío di un pezzo di vetro, e ho trovato invece il gioiello piú prezio-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

so. Ora la mia felicità è completa, o Signore, e non desidero chiederTi nient'altro."

Similmente, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.15.48) i quattro grandi saggi, con Sanaka Muni a capo, si rivolgono cosí al Signore:

"O Persona Suprema, la Tua fama affascina ed è al di là di ogni contaminazione materiale. Tu sei degno di essere glorificato, e in Te si riuniscono tutti i luoghi di pellegrinaggio. Le persone che hanno la fortuna di glorificare le Tue qualità e di conoscere veramente la Tua posizione assoluta non sono interessate neppure alla liberazione che Tu offri loro. Esse sono cosi ricche spiritualmente che non accetterebbero nemmeno il posto di Indra, il re delle regioni celesti, perché sanno che egli è ancora preda della paura. Invece, coloro che si dedicano a glorificare le Tue qualità spirituali non gustano altro che la gioia e sono liberi da ogni paura. Perché esseri con una tale conoscenza dovrebbero aspirare a una qualsiasi posizione nel regno celeste?"

Un devoto descrive i suoi sentimenti relativi alla carità compiuta dal re Mayūradhvaja:

"La mia voce trema appena cerco di descrivere le attività di Mahārāja Mayūradhvaja, a cui offro il mio rispettoso omaggio."

Questo re di grande intelligenza poté comprendere perché un giorno Kṛṣṇa l'avesse avvicinato vestito da *brāhmaṇa*. Kṛṣṇa esigeva da lui la metà del suo corpo, che avrebbe dovuto essere tagliato da sua moglie e dai suoi figli. Il re acconsentí. Mosso da profondi sentimenti devozionali, il re Mayūradhvaja pensava sempre a Kṛṣṇa, e quando capí che era Lui che veniva, travestito da *brāhmaṇa*, per sollecitare questo atto di carità, non esitò a farsi tagliare in due. Il sacrificio di Mayūradhvaja resta unico nella storia del mondo, e noi dobbiamo rendergli il nostro piú rispettoso omaggio. Questo re aveva piena conoscenza del Signore Supremo che appariva sotto le sembianze di un *brāhmaṇa*, perciò è considerato il rinunciatario piú perfetto o *dāna-vīra*.

Chiunque sia sempre pronto a soddisfare Kṛṣṇa, e compia il servizio di devozione con abilità, è detto *dharma-vīra*, cioè coraggioso nell'eseguire i riti religiosi. Questo livello di *dharma-vīra* è accessibile solo ai devoti elevati che si sono dedicati al compimento dei riti

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

religiosi. Essi raggiungono questo livello con lo studio delle Scritture autentiche, con la fedeltà ai princípi morali, la lealtà, la tolleranza e il controllo dei sensi. Votandosi al compimento dei riti spirituali che mirano alla soddisfazione di Kṛṣṇa, essi si stabiliscono fermamente nel servizio di devozione, contrariamente ad altre persone che, eseguendo i riti religiosi senza l'intenzione di soddisfare Kṛṣṇa, possono solo essere considerate pie.

Mahārāja Yudhiṣṭhira offre certamente il migliore esempio di un *dharma-vīra*. Un devoto disse un giorno a Kṛṣṇa:

> "O Kṛṣṇa, vincitore di tutti i demoni, il re Yudhiṣṭhira, figlio maggiore del re Pāṇḍu, compi numerosi sacrifici con l'unico scopo di soddisfarTi e invitò sempre Indra, il re dei pianeti celesti. Ma poiché Indra doveva, per questo motivo, lasciare troppo frequentemente la sua sposa Śacīdevī, questa passava gran parte del tempo a sospirare in sua assenza, tenendosi il viso tra le mani."

Il compimento dei diversi *yajña* offerti agli esseri celesti è paragonato al fatto di adorare le membra del Signore Supremo. Gli esseri celesti rappresentano le differenti parti del corpo universale del Signore, perciò il fine ultimo del culto che viene offerto loro è quello di soddisfare il Signore con l'adorazione delle Sue membra. Mahārāja Yudhiṣṭhira non nutriva desideri materiali. Egli compiva ogni sacrificio sotto la direzione stessa di Kṛṣṇa e mai con lo scopo di ricavarne qualche beneficio personale. Desiderava solo soddisfare Kṛṣṇa, e per questo motivo fu considerato il migliore dei devoti, sempre immerso nell'oceano del servizio devozionale.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 47

LA COMPASSIONE E LA COLLERA

La compassione

Quando l'estasi prodotta dal servizio di devozione genera sentimenti di tristezza per Kṛṣṇa è definita estasi di compassione. Le qualità spirituali di Kṛṣṇa, la Sua forma e le Sue attività sono i fattori che stimolano questo servizio di devozione. Chi prova questa estasi a volte si rammarica, respira pesantemente, piange, cade al suolo e si batte il petto. Si presentano anche altre manifestazioni: pigrizia, frustrazione, diffamazione, umiltà, ansietà, malinconia, desiderio ardente, turbolenza, pazzía, morte, oblío, malattia e illusione. Quando il devoto ha il cuore tormentato dal timore che Kṛṣṇa possa essere vittima di qualche sventura, il servizio di devozione è definito servizio nell'abbandono. Questo abbandono è un altro sintomo del servizio di devozione animato dal sentimento di compassione.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.16.10) ci offre la seguente descrizione: quando, nella Yamunā, Kṛṣṇa castigava il Kāliya-nāga, Si fece avvolgere completamente dalle spire del grande serpente. Vedendo Kṛṣṇa in quella situazione, i Suoi amici pastori provarono un'angoscia profonda. Abbandonati, infelici e pieni di paura, essi caddero al suolo sgomenti. Non è strano che i pastori, presi com' erano dall'illusione che Kṛṣṇa potesse essere vittima di qualche sventura, abbiano lasciato apparire questi sintomi; infatti essi avevano dedicato tutto a Kṛṣṇa: la loro amicizia, i loro beni, i loro desideri e la loro stessa persona.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Quando Kṛṣṇa entrò nelle acque del fiume Yamunā rese velenose dalla presenza di Kāliya, madre Yaśodā cominciò a temere ogni genere di disgrazia. Il suo respiro era bruciante, le lacrime che le scendevano dagli occhi le bagnavano i vestiti: Yaśodā era sull'orlo del collasso. Similmente, quando il demoniaco Śaṅkāsura assalí, una dopo l'altra, le regine di Kṛṣṇa, la carnagione di Balarāma si fece di un blu sempre piú scuro.

Nell'*Haṁsadūta* si trova descritto il seguente episodio: le *gopī* chiesero ad Haṁsadūta di andare a cercare le impronte dei piedi di loto di Kṛṣṇa e di accettarle alla maniera di Brahmā, che le posò sulle sue tiare (copricapi) dopo che ebbe rapito i pastori, compagni di Kṛṣṇa. Infatti, Brahmā si era pentito di aver sfidato Kṛṣṇa, e mentre si prosternava davanti al Signore le sue tiare furono segnate con l'impronta dei Suoi piedi di loto. Le *gopī* ricordarono inoltre ad Haṁsadūta che alla vista di quelle impronte anche il grande saggio Nārada provava una profonda estasi, e che perfino i grandi saggi, anime liberate, desideravano contemplarle. Cosí le *gopī* lo spronarono:

> "Va', dunque, e cerca ardentemente l'impronta dei piedi di Kṛṣṇa."

Questo è un altro esempio di servizio devozionale compiuto nel sentimento di compassione. Si trova ancora un altro esempio nelle parole di Sahadeva, il fratello minore di Nakula, che, invaso da una gioia profonda nel vedere lo sfolgorío che emanava dall'impronta dei piedi di loto di Kṛṣṇa, esclamò:

> "Mādrī! Pāṇḍu! Cari genitori, dove siete? Come rimpiango il fatto che voi non siate qui e non possiate contemplare le impronte lasciate dai piedi di Kṛṣṇa!"

A volte nel servizio di devozione privo di un'attrazione profonda per il Signore possono trovarsi segni come il sorriso, ma non segni di angoscia o di lamento, che si trovano solo nel servizio di devozione animato da un sentimento di compassione, sentimento che riposa sempre sull'amore estatico. Per quanto riguarda la paura che Kṛṣṇa o le Sue amate regine possano andare incontro a qualche sventura, come la paura che provano Baladeva e Yudhiṣṭhira, essa è stata descritta sopra. Questa apprensione non è dovuta al fatto che essi ignorano le potenze inconcepibili di Kṛṣṇa, bensí al loro intenso amore

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

per Lui. La paura che succeda qualche disgrazia a Kṛṣṇa si manifesta prima come una fonte di lamento, ma gradualmente si sviluppa in una tale estasi permanente di compassione che prende ben presto un' altra via e diventa fonte di felicità spirituale.

La collera

Nel servizio di amore estatico compiuto in un sentimento di collera, Kṛṣṇa resta sempre l'oggetto di questo amore. Nel *Vidagdhamādhava* (trentasettesimo verso del secondo atto), rivolgendosi a Śrīmatī Rādhārāṇī, Lalitā-gopī esprime un sentimento di collera risvegliato da Kṛṣṇa:

> "Amica mia, ora i miei desideri piú profondi sono stati contaminati. Per questo motivo sarò certamente inviata da Yamarāja, ma ciò che mi fa soffrire di piú è vedere che Kṛṣṇa non smette di sorridere per averti ingannata. Non so come tu abbia potuto riporre tutto il tuo amore in questo giovane lussurioso, venuto dalla comunità dei pastori."

Scorgendo Kṛṣṇa, Jaṭilā Gli disse:

> "Ehi Tu, ladro che derubi le ragazze, vedo bene che stai indossando il velo di mia nuora!"

Poi si mise a gridare a tutti gli abitanti di Vṛndāvana che il figlio del re Nanda stava rovinando la vita matrimoniale di sua nuora.

Rohiṇī-devī mostrò un simile sentimento di collera pieno di amore estatico per Kṛṣṇa quando sentí il fragoroso abbattersi dei due alberi *arjuna* a cui Kṛṣṇa era legato. Tutti accorsero sul luogo del disastro, e Rohiṇī rimproverò cosí madre Yaśodā:

> "Tu sei molto brava a correggere tuo figlio legandoLo con delle corde, ma perché non ti accerti se il luogo in cui Si trova non nasconde qualche pericolo? Gli alberi si abbattono al suolo e Lui è lasciato là, ad aspettare!"

Qui Kṛṣṇa stesso è la causa del sentimento di Rohiṇī-devī, un sentimento di collera colmo di amore estatico.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un giorno in cui Kṛṣṇa faceva pascolare le mucche in compagnia dei Suoi amici pastorelli, fu invitato da loro ad andare nella foresta Tālavana, rifugio di Gardabhāsura, un essere malefico dalla forma di asino. I compagni di Kṛṣṇa desideravano mangiare i frutti che offrivano gli alberi di questa foresta, ma non osavano avvicinarsi per paura del demone. Chiesero dunque a Kṛṣṇa di andare a uccidere Gardabhāsura. Compiuta l'impresa, tutti tornarono alle loro case. Ma quando ebbero terminato il racconto delle loro attività giornaliere, madre Yaśodā ne fu grandemente turbata: Kṛṣṇa era stato mandato da solo nella foresta ad affrontare un simile pericolo. Allora Yaśodā lanciò ai ragazzi uno sguardo pieno di collera.

Si conosce un altro esempio di collera, espressa questa volta da una compagna di Rādhārāṇī. Irritata per l'atteggiamento di Kṛṣṇa, Rādhārāṇī non voleva piú rivolgerGli la parola. DispiacendoSi molto di averla contrariata e desiderando il suo perdono, Kṛṣṇa cade ai suoi piedi, ma lei, insoddisfatta, resta muta. Allora una delle compagne di Rādhārāṇī le fa il seguente rimprovero:

> "Amica mia, tu ti lasci agitare dalla zangola dell'insoddisfazione. Che cosa posso dirti? Ti posso dare solo un consiglio: lascia subito questo luogo perché il tuo cattivo comportamento mi fa soffrire troppo. Non posso sopportare il tuo atteggiamento, perché sebbene Kṛṣṇa abbia toccato i tuoi piedi con la piuma di pavone che orna il Suo capo, le tue guance sono ancora rosse di collera."

Gli atteggiamenti di insoddisfazione e di collera citati sopra, nell' ambito del servizio di devozione, si chiamano *īrṣyu*.

Quando Akrūra lasciò Vṛndāvana, alcune delle *gopī* piú anziane gli rivolsero questo rimprovero:

> "O figlio di Gāndinī, con la tua crudeltà tu macchi il nome della dinastia del re Yadu. Tu porti lontano Kṛṣṇa e, privandoci di Lui, ci condanni a una condizione molto pietosa. Ancora prima che tu parta, il soffio vitale di tutte le *gopī* si è già quasi spento."

Quando Śiśupāla insultò Kṛṣṇa nell'assemblea del *rājasūya-yajña* convocata da Mahārāja Yudhiṣṭhira, si creò una grande agitazione tra i Pāṇḍava e tra i Kuru, e l'anziano Bhīṣma ne fu coinvolto. Nakula disse allora pieno di rabbia:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, e nelle unghie dei Suoi piedi si riflette lo scintillio delle preziose corone portate dai maestri dei *Veda*. Se qualcuno osa denigrare Kṛṣṇa, sono pronto a dichiarare sul mio onore di Pāṇḍava che sarà colpito al casco dal mio piede sinistro e sarà trafitto dalle mie frecce che sono simili allo *yamadaṇḍa*, lo scettro di Yamarāja [il signore della morte]!"

Questo è un altro esempio di collera piena di amore estatico per Kṛṣṇa.

Quando sono espressi questi sentimenti di collera spirituale nascono a volte punte di ironia, sguardi ostili e parole ingiuriose. Questo sentimento conduce anche ad altre manifestazioni come strofinarsi le mani, battere i denti, stringere le labbra, aggrottare le sopracciglia, grattarsi le braccia, abbassare la testa, respirare affannosamente, usare parole mordaci, tentennare il capo, lasciar apparire nell'angolo dell'occhio un colore giallastro e far tremare le labbra. A volte gli occhi s'iniettano di sangue o perdono il loro splendore. Altre volte ci sono rimproveri o anche silenzio. Tutti questi sintomi di collera possono essere raggruppati in due ordini: i sintomi costituzionali o permanenti e quelli incostituzionali o temporanei. Tra i sintomi incostituzionali si trovano anche l'emozione profonda, la confusione, l'orgoglio, la frustrazione, l'illusione, l'impotenza, la gelosia, l'abilità, la negligenza e i segni di un grande sforzo. In tutti questi sentimenti di amore estatico la collera resta sempre un fattore costante.

Quando il focoso Jarāsandha prese d'assalto la città di Mathurā lanciò verso Kṛṣṇa sguardi pieni d'ironia. Vedendo ciò, Baladeva afferrò la Sua piccozza e fissò Jarāsandha con occhi rossi di collera.

In un passo del *Vidagdha-mādhava* Śrīmatī Rādhārāṇī, in un sentimento di collera, si rivolge a Paurṇamāsī, sua madre, che l'accusava di essere andata da Kṛṣṇa:

"Mia cara madre, ella disse, che posso dirti? Kṛṣṇa è così crudele che molte volte mi assale per la strada. Se provo a gridare, questo ragazzo dal capo ornato di una piuma di pavone mi copre la bocca in modo che non possa uscirne alcun grido. E se tento di scappare, Lui allarga subito le braccia e mi sbarra il passaggio. Se cado pietosamente ai Suoi piedi, questo nemico del mostro Madhu Si irrita e mi morde la guancia. Madre, cerca di capire la mia situazione e non arrabbiarti con me senza motivo. Dimmi piuttosto come posso fare per difendermi da Kṛṣṇa e dai Suoi terribili attacchi."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Si notano a volte nei contemporanei di Kṛṣṇa manifestazioni di estasi legate alla collera ma provocate da un sentimento di amore per Lui. Una discussione tra Jaṭilā, la suocera di Rādhārāṇī, e Mukharā, la sua bisnonna, illustra bene questa collera. Jaṭilā dice:

> "O Mukharā dal viso crudele, le tue parole gettano il mio cuore in un fuoco ardente."

E Mukharā risponde:

> "E tu Jaṭilā, macchiata di peccati, le tue parole mi rompono la testa. Tu non puoi provarmi in alcun modo che Kṛṣṇa ha attaccato Rādhārāṇī, la figlia di mia nipote Kirtidā."

Un giorno che Rādhārāṇī si stava togliendo la collana che le era stata offerta da Kṛṣṇa, Jaṭilā, sua suocera, disse a una compagna:

> "Amica mia, guarda quella meravigliosa collana che Rādhārāṇī ha avuto in dono da Kṛṣṇa. Sebbene tenga questa collana tra le mani, ella si ostinerà a farci credere che non intrattiene alcuna relazione con Kṛṣṇa. Col suo comportamento questa ragazza ha disonorato la nostra famiglia."

Notiamo qui che una gelosia naturale nei confronti di Kṛṣṇa, come quella di Śiśupāla, non può essere considerata un sentimento di collera nell'amore estatico per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 48

LA PAURA E L'ORRORE

La paura

Nel sentimento di paura colmo di amore estatico per Kṛṣṇa l'apprensione ha due cause: la prima è Kṛṣṇa stesso, l'altra è qualche situazione pericolosa per Kṛṣṇa. Cosí, quando un devoto sente che si è reso colpevole di offese verso i piedi di loto di Kṛṣṇa, Kṛṣṇa stesso diventa l'oggetto di una paura piena di amore estatico. E quando amici e benefattori di Kṛṣṇa, pieni di amore estatico per Lui, temono qualche pericolo per la Sua persona, la situazione stessa diventa l'oggetto della loro apprensione.

Quando Ṛkṣarāja, lottando a tu per tu con Kṛṣṇa, capí improvvisamente che stava lottando contro Dio, la Persona Suprema, Kṛṣṇa gli disse:

> "Mio caro Ṛkṣarāja, perché il tuo viso s'inaridisce in questo modo? Non hai niente da temere da Me, è inutile che il tuo cuore batta cosí forte. Ti prego, calmati, non provo nessuna collera nei tuoi confronti. Ma, se lo desideri, tu puoi arrabbiarti con Me quanto vuoi, combattendo contro di Me accrescerai il tuo servizio e stimolerai anche il Mio carattere gioviale."

Qui Kṛṣṇa stesso è l'oggetto di una paura piena di amore estatico. C'è anche un altro esempio in cui Kṛṣṇa diventa la causa dell'apprensione. Dopo essere stato sufficientemente castigato dal piccolo Kṛṣṇa nel fiume Yamunā, il serpente Kāliya disse al Signore:

> "O vincitore del mostro Mura, con le mie ascesi e le mie austerità ho ottenuto numerosi poteri sovrannaturali, ma davanti a Te

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

non sono piú niente e mi accorgo di coprirmi di ridicolo. Imploro dunque la Tua benevolenza sulla mia miserabile persona e Ti prego di non mostrarmi la Tua collera. Ignoravo chi Tu fossi veramente e, spinto da questa ignoranza, ho commesso offese abominevoli. Salvami, Ti prego. Sono l'essere piú sfortunato e il piú stupido. Ti prego, sii misericordioso con me."

Quando il mostro Keśī, che aveva assunto la forma di un cavallo cosí grande che poteva scavalcare gli alberi coi suoi salti, seminava lo scompiglio a Vṛndāvana, madre Yaśodā disse a Nanda Mahārāja, suo marito:

"Il nostro bambino è troppo turbolento, perciò è meglio chiuderLo in casa. Sono molto preoccupata per il disordine che ha provocato recentemente il mostro Keśī nel suo aspetto di cavallo gigantesco."

Quando si sparse la notizia che il demone aveva rabbiosamente superato i confini di Gokula, madre Yaśodā desiderò talmente proteggere suo figlio che il suo viso s'inaridí e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Questi sono alcuni segni di paura estatica nel servizio di devozione, paura sorta alla vista o all'ascolto di una minaccia per Kṛṣṇa.

Dopo l'uccisione di Pūtanā, alcune amiche di madre Yaśodā andarono a informarsi da lei sull'incidente. Ma Yaśodā rispose subito:

"Basta, basta, non parliamo piú di questa Pūtanā. Il solo ricordo di questo incubo mi getta nell'angoscia. La strega Pūtanā, venuta per divorare mio figlio, m'ingannò e fece in modo che io glieLo lasciassi prendere tra le braccia. Poi è morta provocando un grande frastuono col suo corpo gigantesco."

Nell'estasi del servizio di devozione compiuto in un sentimento di paura, i segni incostituzionali sono l'inaridirsi della bocca, l'esuberanza, la confusione, il fatto di gettare dietro di sé sguardi furtivi, di nascondersi e di cercare, gridando forte, la persona amata in preda al pericolo. Altri segni incostituzionali sono l'illusione, l'oblío e il fatto di prevedere un pericolo. In ognuna di queste manifestazioni la paura estatica è il fattore costante. Questa paura trae origine da offese o da circostanze temibili. Queste offese possono essere commesse in diversi modi, e la persona che le commette diventa preda della paura. Quando questa paura è causata da qualcosa di temibile, spesso è un

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

essere che spaventa per il suo aspetto, per il suo carattere e la sua influenza a provocare la paura. La strega Pūtanā è un esempio molto chiaro di manifestazione che suscita la paura estatica. In realtà, questa paura può essere suscitata da esseri malvagi e demoniaci come il re Kaṁsa, ma anche da grandi e potenti esseri celesti come Indra e Śaṅkara.

Demoni come Kaṁsa temono Kṛṣṇa, ma i loro sentimenti non possono essere confusi con la paura estatica del servizio di devozione.

L'orrore

Si apprende da fonti autentiche che un attaccamento per Kṛṣṇa nato da sentimenti di disgusto può provocare un'estasi di orrore nel servizio di devozione. Colui che prova questo tipo di amore estatico per Kṛṣṇa si trova quasi sempre al livello della neutralità del servizio di devozione, o *śānta-rasa*. Le seguenti parole descrivono questo amore estatico suscitato dall'orrore:

> "Un tempo quest'uomo non aveva altro interesse che la lussuria e i piaceri materiali; egli aveva messo a punto la sua arte di abusare delle donne per soddisfare i propri desideri carnali. Ma è sorprendente vedere ora questa stessa persona che canta i nomi di Kṛṣṇa con le lacrime agli occhi e si riempie di disgusto alla vista di un volto di donna. Dalla sua espressione si direbbe che egli detesti il piacere sessuale."

In questo sentimento di orrore devozionale, le manifestazioni di quasi estasi consistono nel disprezzare profondamente gli interessi della vita passata, contorcere il viso, chiudersi il naso e lavarsi le mani. Si vede anche il corpo tremare, torcersi e sudare. Si notano anche altre manifestazioni come la vergogna, l'esaurimento, la pazzia, l'illusione, la frustrazione, l'umiltà, l'autocommiserazione, l'agitazione, la sollecitudine e lo sbalordimento che paralizza.

Il sentimento di un devoto che si lamenta per aver commesso in passato azioni abominevoli, e il cui corpo lascia anche apparire alcuni segni particolari, deriva da un'estasi devozionale nell'orrore. Questa estasi nasce quando si risveglia nel devoto la coscienza di Kṛṣṇa, come illustrano le parole che seguono:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Come si può trovare qualche piacere nell'atto sessuale con questo corpo che non è altro che un sacco di carne e di ossa, pieno di sangue e ricoperto di pelle, che secerne muco ed esala odori fetidi?"

Questa percezione è accessibile solo a chi si è risvegliato alla coscienza di Kṛṣṇa ed è quindi pienamente cosciente della natura ripugnante del corpo materiale.

Un bambino molto fortunato pregò cosí Kṛṣṇa mentre si trovava ancora nel grembo della madre:

"O nemico di Kaṁsa, soffro molto a causa di questo corpo materiale, ora prigioniero nel grembo di mia madre, dove si mischiano il sangue, l'urina e l'escremento liquido. La vita in questa condizione è terribilmente penosa. Perciò, o divino oceano di misericordia, coprimi con la Tua bontà; non posso impegnarmi nel Tuo servizio d'amore e di devozione, ma, Ti prego, salvami!"

Troviamo questi stessi concetti espressi nella preghiera che una persona caduta in un'esistenza infernale rivolge al Signore Supremo:

"O Signore, sono stato gettato da Yamarāja in questo luogo dagli odori immondi, dove innumerevoli vermi e insetti brulicano negli escrementi lasciati da uomini affetti da malattie diverse. Davanti a questo orribile spettacolo i miei occhi sono diventati infetti tanto che sono quasi cieco. Perciò rivolgo a Te la mia preghiera, o Signore, Tu che puoi liberare gli esseri dalle condizioni infernali. Sono caduto in questo inferno, ma cercherò di ricordare sempre il Tuo santo nome e in questo modo terrò uniti la mia anima e il mio corpo."

Questo è un altro esempio di amore estatico per Kṛṣṇa in una circostanza di orrore.

Bisogna capire che colui che canta costantemente i santi nomi del Signore

hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare
hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare

ha raggiunto il livello dell'amore spirituale per Kṛṣṇa, perciò, pieno di questo amore estatico, è pienamente soddisfatto semplicemente ricordando il nome del Signore in qualunque condizione si trovi.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Concludendo, notiamo che l'amore estatico per Kṛṣṇa accompagnato da un sentimento di orrore diventa manifesto durante il passaggio dalla neutralità latente al sentimento d'amore giunto a maturità.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 49

L'UNIONE DEI RASA

Come abbiamo visto precedentemente, esistono dodici tipi di *rasa*, o relazioni di estasi scambiate con Kṛṣṇa. Cinque sono considerati *rasa* diretti e sono la neutralità, l'atteggiamento di servizio, la fraternità, l'affetto parentale e il sentimento amoroso. Gli altri sette sono considerati indiretti e sono l'umorismo, la meraviglia, il coraggio, la compassione, la collera, la paura e l'orrore. I cinque *rasa* diretti sono eternamente manifestati a Vaikuṇṭha, nel mondo spirituale, e i sette *rasa* indiretti sono a volte manifestati e a volte non manifestati in un ciclo senza fine a Gokula Vṛndāvana, nell'universo materiale, dove Kṛṣṇa rivela i Suoi divertimenti assoluti.

Molto spesso a un *rasa* primario si aggiunge un altro *rasa*, e l'unione di questi sentimenti d'amore sarà a volte compatibile, o gradevole, e a volte incompatibile, o sgradevole. Quello che segue è uno studio tecnico dei casi di compatibilità e incompatibilità di queste unioni di *rasa*, o sentimenti d'amore.

Quando nel *rasa* di neutralità (*śānta-rasa*) compaiono tracce di orrore o di meraviglia l'unione è detta compatibile. Ma quando a questo affetto neutro si uniscono espressioni di sentimenti amorosi, di coraggio, di collera o di paura, il risultato è detto incompatibile.

Nell'estasi di un atteggiamento di servizio, le manifestazioni di paura, di neutralità e di coraggio (come *dharma-vīra* e *dāna-vīra*) sono compatibili. L'estasi devozionale accompagnata dal sentimento di coraggio, che prende il nome di *yuddha-vīra*, e quella accompagnata dalla collera emanano direttamente da Kṛṣṇa.

Nell'estasi di una relazione di amicizia o di fraternità, l'unione del sentimento amoroso, dell'umorismo o del coraggio è altamente

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

compatibile. Ma se vi si aggiunge la paura o l'affetto parentale l'intreccio sarà estremamente incompatibile.

Benché una differenza incalcolabile li separi, l'estasi dell'affetto parentale è compatibile con l'umorismo, la compassione e la paura.

Con l'estasi dell'affetto parentale sono incompatibili il sentimento amoroso, il coraggio e la collera.

Con l'estasi devozionale del sentimento amoroso sono compatibili l'umorismo e la fraternità.

Secondo l'opinione di autorità in materia, i sentimenti di coraggio *yuddha-vīra* e *dharma-vīra* sono i soli compatibili con l'estasi del sentimento amoroso. Esclusi questi due sentimenti, ogni altra manifestazione sarà incompatibile col sentimento amoroso.

Con l'estasi devozionale dell'umorismo sono compatibili la paura, il sentimento amoroso e l'affetto parentale, mentre la compassione e l'orrore non lo sono affatto.

Con l'estasi di meraviglia devozionale sono compatibili il coraggio e la neutralità, mentre la collera e la paura sono sempre incompatibili. Con il coraggio sono compatibili la meraviglia, l'umorismo e l'atteggiamento di servizio, mentre la paura e il sentimento amoroso sono incompatibili. Alcune grandi autorità affermano che l'amore neutro è sempre compatibile col servizio di devozione compiuto in un sentimento di coraggio.

Con l'estasi devozionale della compassione sono compatibili la collera e l'affetto parentale, mentre l'umorismo, il sentimento amoroso e la meraviglia sono sempre incompatibili.

Con la collera devozionale sono compatibili la compassione e il coraggio, mentre l'umorismo, il sentimento amoroso e la paura vi si oppongono radicalmente. L'intreccio della paura devozionale con l'orrore o la compassione è compatibile.

Con l'estasi del sentimento di coraggio sono sempre incompatibili il sentimento amoroso, l'umorismo e la collera.

Con l'estasi dell'orrore devozionale sono compatibili i sentimenti di neutralità, di umorismo e di atteggiamento di servizio, ma il sentimento amoroso e la fraternità non lo sono affatto.

Questa analisi costituisce un estratto dello studio dei *rasābhāsa*, o unioni di *rasa* incompatibili. La scienza spirituale può spiegare i particolari dei sentimenti di amore estatico che sono o no com-

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

patibili tra loro. Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu abitava a Jagannātha Purī numerosi poeti e devoti andavano a offrirGli le loro poesie, ma la regola voleva che il segretario di Śrī Caitanya, Svarūpa Dāmodara, ne studiasse prima il contenuto molto attentamente. Solo se gli scritti non comportavano alcuna incompatibilità di *rasa*, Svarūpa Dāmodara permetteva ai poeti di avvicinare Caitanya Mahāprabhu per recitarGli i loro versi.

L'incompatibilità dei *rasa* è un tema estremamente importante, e coloro che sono puri devoti del Signore si augurano sempre d'incontrare una compatibilità perfetta nelle descrizioni dei diversi scambi con Dio, la Persona Suprema. Lo studio della compatibilità e dell' incompatibilità diventa a volte un argomento molto complesso, e l'accenno che segue ne rivela il perché. Quando due amici s'incontrano il dolce sentimento che questo incontro suscita è generalmente molto piacevole. Ma nel corso di questi incontri tra amici i sentimenti che compaiono sono cosí numerosi che è molto difficile capire fino a che punto saranno o no compatibili tra loro.

Saggi esperti in materia analizzarono i *rasa* compatibili distinguendoli con la qualifica di *completo* o *parziale*. Secondo questo metodo, il sentimento predominante è definito *completo*, e il sentimento subordinato *parziale*. Un esempio servirà a chiarire questo punto:

> "Tutti gli esseri sono simili a scintille che scaturiscono dal medesimo fuoco supremo, e io, scintilla infinitesimale, non so se avrò la capacità d'impegnarmi nel servizio d'amore sublime di questo fuoco assoluto che è Śrī Kṛṣṇa."

Qui il sentimento di neutralità è *completo* e quello dell'atteggiamento di servizio è *parziale*. In realtà, nello sfolgorío del *brahman* non c'è alcuna speranza di scambio di estasi amorosa tra il Signore e il Suo devoto.

Un devoto si lamenta con queste parole:

> "Ahimé, persisto ancora nel voler godere dei piaceri del corpo, che in fondo non è altro che un sacco di carne pieno di muco, sperma e sangue. In questo stato di coscienza la mia condanna è tale che mi rende incapace di gustare l'estasi trascendentale del ricordo della Persona Suprema."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In questo esempio ci sono due sentimenti di amore estatico; l'uno, quello di neutralità, è *completo*, l'altro, l'orrore, è *parziale*. Si trovano anche queste parole di un altro devoto:

> "Ora inizierò il mio servizio devozionale rinfrescando con un ventaglio il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, che è seduto su un trono d'oro. Egli è il Paraṁ Brahman, il Brahman Supremo nella Sua forma spirituale ed eterna, dalla carnagione scura come una nuvola di temporale. Da oggi rinuncio all'affetto che mi legava al corpo, semplice ammasso di carne e di sangue."

Qui si trovano riuniti l'atteggiamento di servizio e l'orrore; il primo è *completo*, il secondo è *parziale*.

Consideriamo quest'altra citazione:

> "Quando sarò libero dall'influenza dell'ignoranza? E quando, cosí purificato, potrò ottenere di servire Kṛṣṇa eternamente? Allora soltanto potrò adorarLo contemplando per sempre i Suoi occhi di loto e il Suo viso radioso."

In questo esempio la neutralità estatica è *completa* e l'atteggiamento di servizio è *parziale*.

Leggiamo un altro esempio:

> "Guardate come questo devoto del Signore danza al ricordo dei piedi di loto di Kṛṣṇa! Se soltanto contemplate la sua danza perderete ogni attrazione anche per le donne piú belle."

Anche qui la neutralità è *completa* e l'orrore è *parziale*.

Un devoto dice apertamente:

> "O Signore, ho allontanato da me ogni pensiero di stare in compagnia di una giovane donna. Immerso nel pensare a Te, mi sono disinteressato anche della realizzazione del *brahman* impersonale. Felicemente assorto in Te, ho perduto ogni altro desiderio, perfino quello di acquisire poteri soprannaturali. Ora la mia mente è attratta solo dall'adorazione dei Tuoi piedi di loto."

In queste parole l'estasi della neutralità è *completa* e quella del coraggio è *parziale*.

Un giorno qualcuno parlò cosí a Subala:

> "Caro Subala, le ragazze di Vṛndāvana che poterono gustare i baci di Kṛṣṇa sono le donne piú fortunate del mondo."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

In questo esempio l'estasi della fraternità devozionale è *completa* e quella del sentimento amoroso è *parziale*.

Kṛṣṇa Si rivolse cosí alle *gopī*:

> "O dolci anime incantate, non guardateMi piú con questi occhi pieni di desiderio. Siate soddisfatte e tornate a Vṛndāvana, nelle vostre case. La vostra presenza qui non è di alcuna utilità."

Mentre Kṛṣṇa intratteneva con questi discorsi canzonatori le ragazze di Vraja, venute con l'ardente speranza di godere con Lui della danza *rāsa*, Subala, che era anche lui presente, girò verso Kṛṣṇa i suoi grandi occhi ridenti. Nei sentimenti di Subala la fraternità devozionale è *completa* e l'umorismo è *parziale*.

Anche l'esempio che segue mostra un'unione di fraternità *completa* e di umorismo *parziale*. Quando Kṛṣṇa vide Subala, vestito come Rādhārāṇī e silenziosamente nascosto nell'ombra di un meraviglioso albero *aśoka*, sulle rive della Yamunā, rimase cosí stupefatto che balzò immediatamente dal Suo seggio. Subala cercò allora di dissimulare il suo riso coprendosi le guance.

Nel servizio di devozione si trova anche un esempio di intreccio di affetto parentale e di compassione. Al pensiero che suo figlio camminava nella foresta senza scarpe né parasole, Yaśodā rimase molto turbata immaginando tutti i disagi che Egli avrebbe dovuto affrontare. Qui l'affetto parentale è *completo* e il sentimento di compassione è *parziale*.

Quello che segue è un esempio di unione di affetto parentale e di umorismo. Un'amica di madre Yaśodā le disse:

> "Cara Yaśodā, sappi che tuo figlio è venuto di soppiatto a rubare un pane di burro a casa mia, e volendo farmi credere che la colpa era di mio figlio, gli ha imbrattato il viso di burro durante il sonno."

A queste parole madre Yaśodā inarcò le sopracciglia e non poté fare a meno di guardare la sua amica con un viso sorridente. Che madre Yaśodā possa benedire tutti gli esseri col suo sorriso. Qui l'affetto parentale è *completo* e l'umorismo è *parziale*.

Un altro esempio in cui sono uniti diversi sentimenti devozionali è il seguente:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Quando Kṛṣṇa sosteneva la collina Govardhana con la mano sinistra aveva i capelli sciolti che Gli coprivano le spalle e sembrava che sudasse. Vedendo ciò madre Yaśodā ebbe un brivido. Ma mentre osservava la scena con occhi sgranati vide Kṛṣṇa che le faceva mille smorfie divertenti. Allora si sentí invadere da un' onda di felicità e s'illuminò di un sorriso. Ma subito dopo, al pensiero che Kṛṣṇa stava tenendo la collina da molto tempo, si sentí completamente bagnata di sudore. Che madre Yaśodā, Vrajeśvarī, possa proteggere l'universo intero con la sua misericordia infinita!"

In questo esempio l'affetto parentale è *completo*, mentre i sentimenti di paura, di meraviglia, di umorismo, di compassione e altri ancora sono *parziali.*

Si trova un'unione di sentimenti amorosi e di affetto fraterno in queste parole di Śrīmatī Rādhārāṇī:

"Mie care amiche, guardate come Kṛṣṇa posa la mano sulla spalla di Subala travestito da ragazza! Penso che voglia inviarmi un messaggio attraverso di lui."

Infatti, poiché i superiori di Rādhārāṇī non vogliono vederla in compagnia di Kṛṣṇa e dei Suoi amici pastori, succede a volte che questi ultimi si travestano da ragazze per farle giungere i messaggi di Kṛṣṇa. Qui il sentimento amoroso è *completo* e la fraternità è *parziale*.

Quella che segue è un'unione di sentimento amoroso e di umorismo nel servizio di devozione. Kṛṣṇa, vestito da ragazza, disse a Rādhārāṇī:

"O ragazza dal cuore duro, non vedi che sono tua sorella? Perché non Mi riconosci? Suvvia, famMi la grazia di stringerMi tra le tue braccia e di abbracciarMi con affetto!"

Kṛṣṇa, vestito di tutto punto come Rādhārāṇī, le rivolse queste belle parole, e Rādhārāṇī poté capire il Suo piano. Ma poiché ella si trovava in presenza di numerosi superiori si limitò a sorridere e non aprí bocca. In questo esempio il sentimento amoroso è *completo* e l'estasi di umorismo è *parziale*.

Il seguente esempio descrive l'unione di piú sentimenti. Quando una delle compagne intime di Candrāvalī si accorse che Kṛṣṇa andava a combattere contro il mostro Vṛṣāsura, si mise a pensare:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Com'è meraviglioso Kṛṣṇa! I Suoi pensieri sono rapiti dalle sopracciglia ridenti di Candrāvalī, e il Suo braccio, simile a un serpente, si posa sulle spalle del Suo amico; Egli ruggisce come un leone e cosí incoraggia Vṛṣāsura a combattere con Lui!"

In questo esempio sono uniti il sentimento amoroso, la fraternità e il coraggio. Il sentimento amoroso è *completo*, mentre la fraternità e il coraggio sono *parziali*.

Quando Kubjā, che sentiva il desiderio lussurioso di unirsi a Kṛṣṇa, afferrò il Suo vestito giallo, Kṛṣṇa semplicemente chinò il capo, arrossendo poiché Si trovava davanti a tanta gente che Lo guardava ridendo. In questo esempio dove si uniscono il sentimento amoroso estatico e quello di umorismo, il primo è considerato *parziale* e il secondo *completo*.

Viśāla, un giovane pastore che si apprestava a combattere contro Bhadrasena, si sentí rivolgere queste parole da un altro pastore:

"Perché cerchi di far mostra del tuo coraggio davanti a Me? Poco fa hai perfino tentato di batterti con Śrīdāmā, ma sappi che Śrīdāmā può affrontare senza difficoltà centinaia di Balarāma. Perché dunque mostrare tanta foga quando in realtà non sei niente?"

In questo esempio il sentimento di coraggio è *completo* e la fraternità è *parziale*.

Śiśupāla, che aveva l'abitudine di coprire Kṛṣṇa di ingiurie, irritava i figli di Pāṇḍu piú di quanto non turbasse Kṛṣṇa stesso. I Pāṇḍava si munirono dunque di ogni tipo di armi allo scopo di uccidere Śiśupāla. Nei loro sentimenti si uniscono la collera estatica e la fraternità; la prima è considerata *completa*, la seconda *parziale*.

Un giorno Kṛṣṇa contemplava la destrezza di Śrīdāmā che, armato del suo bastone, si batteva contro Balarāma. Balarāma era un campione di combattimento con la mazza, con cui aveva perfino annientato il mostro Pralambāsura. Ma quando Śrīdāmā vinse Balarāma con l'aiuto di un semplice bastone, Kṛṣṇa, trasportato dalla gioia, guardò Śrīdāmā con occhi meravigliati. Si trova qui l'unione di sentimenti di meraviglia, di fraternità e di coraggio nel servizio di devozione. La fraternità e il coraggio sono *parziali*, la meraviglia è *completa*.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

I saggi che si dedicano allo studio di questi sentimenti diversi ci insegnano che quando essi si accavallano, il sentimento considerato *completo* —quello che predomina— rappresenta l'estasi permanente. Il *Viṣṇu-dharmottara* conferma inoltre che quando numerosi sentimenti di estasi devozionale s'intrecciano, il sentimento predominante, o *completo*, è chiamato l'estasi continua del servizio devozionale. Il sentimento subordinato si manifesterà per un certo tempo, ma alla fine si fonderà col sentimento *completo*, cioè con quello che predomina. Questo è ciò che viene definito estasi incostituzionale del servizio di devozione.

Si può portare la seguente analogia per illustrare i rapporti tra i sentimenti *parziali* e quelli *completi*. Śrī Vāmanadeva non è altri che il Signore Supremo in persona, ma sembra essere "nato" come uno dei fratelli di Indra. E benché Lo si consideri a volte come un essere celeste di minore importanza, è Lui che in realtà sostiene Indra, il re di tutti gli esseri celesti. Cosí, anche se è considerato a volte come un essere celeste subordinato, Vāmanadeva rimane il Tutto completo e assoluto, l'origine di tutta la gerarchia degli esseri celesti. Similmente, può sembrare a volte che un *rasa* predominante si manifesti in modo subordinato, mentre in realtà rappresenta il sentimento principale di un devoto.

Quando un'estasi incostituzionale legata al servizio di devozione si manifesta in primo piano per un certo periodo di tempo è sempre considerata *parziale*. Se la sua manifestazione non è molto pronunciata, apparirà solo debolmente per tornare quasi subito a fondersi nel sentimento *completo*. Perciò non si accorderà ad essa alcuna importanza, cosí come non si presta attenzione a un filo d'erba che si mischia per caso alle vivande di un pranzo sontuoso: nessuno potrà percepirne il gusto né cercherà di sentirne il sapore.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 50

STUDIO PIÚ APPROFONDITO SULL'UNIONE DEI RASA

Come è stato spiegato precedentemente, quando si uniscono alcuni sentimenti contrari, la situazione diventa incompatibile, come se si volesse gustare del riso al latte in cui fosse caduta qualche sostanza acida o salata. Il miscuglio ottenuto, molto sgradevole, sarà definito incompatibile.

Un esempio di incompatibilità si trova in questi lamenti che un impersonalista proferisce ad alta voce:

> "Ho avuto attaccamento solo per l'aspetto impersonale del *brahman* e ho trascorso inutilmente i miei giorni nella pratica dell'estasi meditativa. Non ho saputo dare la giusta attenzione a Śrī Kṛṣṇa, che è l'origine del *brahman* impersonale e la fonte di ogni felicità spirituale."

In queste affermazioni compaiono segni di neutralità e di sentimento amoroso che danno luogo a incompatibilità.

A volte in luoghi come Vṛndāvana si trovano persone che manifestano uno scarso atteggiamento devozionale nell'affetto neutro per Kṛṣṇa, ma vorrebbero subito, e in modo artificiale, raggiungere il livello del sentimento amoroso. In questo caso l'incompatibilità della neutralità e del sentimento amoroso li farà cadere dalla norma stabilita per il servizio di devozione.

L'incompatibilità traspare in questa preghiera ironica di un grande devoto situato al livello della neutralità:

> "Sono molto ansioso di vedere Kṛṣṇa, il Signore Supremo, adorato senza fine dai grandi saggi e dagli esseri celesti, e il cui

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

affetto supera milioni di volte quello dei *pitā* [antenati] di Pitṛloka. Tuttavia mi stupisco che Kṛṣṇa, il marito della dea della fortuna, abbia spesso il corpo segnato dalle unghie di cortigiane ordinarie.''

Questo è un esempio di incompatibilità generata dall'unione della neutralità con un alto sentimento amoroso.

Una *gopī* disse:

''Caro Kṛṣṇa, Tu dovresti prima di tutto abbracciarmi con le Tue forti braccia. Poi, amico mio, respirerò il profumo della Tua testa e in seguito godrò della Tua compagnia.''

Questo è un esempio di incompatibilità in cui il sentimento amoroso è *completo* e l'atteggiamento di servizio è *parziale.*

Un devoto disse:

''O Kṛṣṇa, come posso rivolgermi a Te come a un figlio, quando Tu sei la Verità Assoluta per i grandi vedantisti, e sei Dio, la Persona Suprema, per i *vaiṣṇava* che seguono i princípi enunciati nel *Nārada-pañcarātra*? Anch'io Ti considero come la Persona Sovrana, perciò come la mia lingua potrebbe avere l'incredibile audacia di rivolgersi a Te come a un figlio ordinario?''

Queste parole lasciano apparire l'unione della neutralità e dell'affetto parentale; il risultato è dunque incompatibile.

Una devota si espresse cosí:

''Amica mia, la bellezza della mia gioventú è fugace come il lampo nel cielo; a che mi serve dunque avere un aspetto affascinante? Io non ho mai incontrato Kṛṣṇa, vorrei dunque che tu organizzassi subito il nostro incontro.''

In queste parole c'è l'incompatibilità di un sentimento di neutralità e di un sentimento amoroso.

Un giorno, a Kailāsa, una donna presa da lussuria disse a Kṛṣṇa: ''O Kṛṣṇa, Ti auguro di vivere a lungo!'' Quindi Lo abbracciò. In questo esempio l'incompatibilità deriva dall'unione dell'affetto parentale e del sentimento amoroso.

Lo studio a cui ci dedichiamo ha lo scopo di mostrare che nell' unione di diversi sentimenti o scambi d'amore estatico tra Kṛṣṇa e i Suoi devoti, se l'effetto che si produce non è puro, ci sarà incompatibilità. Secondo l'opinione di devoti perfetti, come Rūpa Gosvāmī, appena intervengono sentimenti contrari, il risultato è incompatibile.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Una giovane devota disse un giorno a Kṛṣṇa:

> "So che il corpo è solo un'amalgama di carne e sangue, e che Tu non potrai mai trovare in esso alcun piacere. Ma io sono stata cosí affascinata dalla Tua bellezza che vorrei che Tu facessi di me la Tua amata."

Qui l'incompatibilità è prodotta dall'unione dell'orrore col sentimento amoroso nel servizio di devozione.

Śrīla Rūpa Gosvāmī mette in guardia i devoti dall'introdurre queste incompatibilità nei loro scritti o nei rapporti tra loro. La presenza di sentimenti contrari si chiama *rasābhāsa*. Se una qualsiasi opera della Coscienza di Kṛṣṇa contenesse qualche *rasābhāsa* non potrebbe essere accettata da nessun erudito o devoto di conoscenza.

Nel *Vidagdha-mādhava* (diciassettesimo verso del secondo atto) Paurṇamāsī si rivolge cosí a Nāndīmukhī:

> "Guarda com'è strano! Da una parte i grandi saggi che dopo essersi liberati da ogni legame materiale portano su Śrī Kṛṣṇa la loro meditazione e con grandi sforzi cercano di fissarLo nel loro cuore, dall'altra parte questa ragazza che si sforza di staccare i suoi pensieri da Kṛṣṇa per poterli dirigere verso il piacere materiale. Che sfortuna voler cacciare dal cuore lo stesso Kṛṣṇa che i grandi saggi cercano a prezzo di grandi sforzi e di dure austerità!"

Nonostante l'opposizione dei sentimenti di estasi devozionale, il risultato qui non è incompatibile perché il sentimento amoroso è cosí elevato che vince l'influenza di tutti gli altri. Śrīla Jīva Gosvāmī spiega in proposito che questo atteggiamento amoroso non è accessibile a tutti, ma è possibile solo nel caso delle *gopī* di Vṛndāvana.

Ci sono molti altri esempi di sentimenti contrari dove non si trova traccia di contaminazione relativa al *rasābhāsa*. Un essere celeste di minore importanza fece questa osservazione:

> "Kṛṣṇa, le cui parole scherzose suscitavano un tempo tante risate tra gli abitanti di Vraja, è stato attaccato da Kāliya, il re dei serpenti, e ora è diventato per tutti l'oggetto di pianti irreprimibili."

In questo esempio si trova l'unione dell'umorismo e della compassione, ma non c'è alcuna incompatibilità perché ognuno di questi *rasa* fa crescere l'amore per Kṛṣṇa.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Un giorno qualcuno disse a Śrīmatī Rādhārāṇī che anche se lei aveva completamente cessato di agire, era pur sempre la fonte suprema d'ispirazione per tutte le forme di servizio devozionale. Queste sono le parole che le furono rivolte:

> "Cara Rādhārāṇī, in assenza di Kṛṣṇa tu sei là, immobile come l'albero piú meraviglioso, la cui grazia non può essere offuscata da foglia alcuna. Nel vederti cosi calma si direbbe che tu ti sia totalmente immersa nella realizzazione del *brahman*."

Questo esempio comporta un intreccio del sentimento amoroso e della neutralità, ma qui il sentimento amoroso supera ogni altro sentimento, perché la realizzazione del *brahman* è solo uno stato limitato di esistenza. Queste parole sono di Kṛṣṇa stesso:

> "Śrīmatī Rādhārāṇī è diventata per Me la personificazione stessa della pace. Grazie a lei ora ho perso il sonno. Rimango sempre con gli occhi aperti, senza battere le ciglia, e sono sempre immerso in un sentimento di contemplazione. Tale è la sua influenza che sono perfino andato a vivere in una grotta."

Questo è un esempio di sentimento amoroso a cui si unisce la neutralità, ma non vi è alcuna incompatibilità.

Quello che segue è un dialogo in cui Rambhā, famosa per la sua bellezza, risponde alle domande che le vengono rivolte:

> "Rambhā, chi sei?
> — Sono la pace in persona.
> — Ma perché fluttui nell'aria?
> — Sono nell'aria per vivere l'esperienza della Verità Suprema e Assoluta.
> — Allora perché il tuo sguardo è cosi fisso?
> — Per poter contemplare la bellezza suprema della Verità Assoluta.
> — Ma perché dunque sembri cosi turbata?
> — Questa è opera di Cupído..."

Anche in questo esempio non si trova alcuna manifestazione distorta di sentimenti, perché l'estasi del sentimento amoroso ha superato completamente la neutralità devozionale.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.60.45) si trovano queste parole di Rukmiṇī-devī:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Mio caro marito, una donna che non ha mai provato la felicità trascendentale che suscita il Tuo contatto dovrà certamente essere attirata da un marito che all'esterno è fatto di baffi, barba, peli, unghie e capelli, e all'interno di muscoli, ossa, sangue, vermi intestinali, escrementi, muco, bile e altre sostanze simili. A dire il vero tale marito non è altro che un cadavere, ma poiché questa donna non ha mai conosciuto l'attrazione per la Tua forma trascendentale si vedrà obbligata ad accettare come sposo questo miscuglio di escrementi e urina."

Questo elenco degli elementi che compongono il corpo materiale non è, nel quadro della realizzazione spirituale, un sentimento distorto, perché permette di distinguere correttamente l'energia materiale da quella spirituale.

Nel *Vidagdha-mādhava* (trentunesimo verso del secondo atto) Kṛṣṇa dice a un compagno:

"Caro amico, com'è meraviglioso che dal giorno in cui ho visto i magnifici occhi di Śrīmatī Rādhārāṇī, simili a fiori di loto, Io sputi con disprezzo sulla luna e sul fiore di loto."

Questo è un esempio di sentimento amoroso unito a quello di orrore, ma senza traccia di incompatibilità.

L'esempio che segue offre un quadro di sentimenti diversi legati al servizio di devozione:

"Nonostante Kṛṣṇa fosse assolutamente invincibile, i giovani pastori di Vṛndāvana diventarono quasi neri dallo stupore quando videro sul campo di battaglia di Kurukṣetra i Suoi meravigliosi ornamenti regali e le Sue valorose imprese guerresche."

Nonostante l'unione di paura devozionale e di atti valorosi, nessun sentimento si riflette qui in modo distorto.

Una ragazza che abitava a Mathurā chiese al padre di chiudere a chiave le porte, poi di condurla alla scuola di Sāndīpani Muni dove avrebbe potuto trovare Kṛṣṇa. Ella si lamentava che Kṛṣṇa aveva completamente rapito la sua mente. In questo esempio si nota l'unione del sentimento amoroso e dell'affetto parentale, ma senza incompatibilità.

Un *brahmānandī* (impersonalista) espresse cosí il suo desiderio:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Quando potrò contemplare questa Persona Suprema e Assoluta, piena di felicità e di conoscenza eterna, il cui petto è rosso di polvere *kuṅkuma* per aver toccato il petto di Rukmiṇī?"

Qui si trovano uniti la neutralità e il sentimento amoroso. Benché questa sia un'unione di elementi contrari, non è affatto incompatibile perché anche un *brahmānandī* potrà essere affascinato da Kṛṣṇa.

Nanda Mahārāja disse a sua moglie:

"Mia cara Yaśodā, benché tuo figlio, Kṛṣṇa, sia delicato e soffice come il fiore *mallikā*, è partito per uccidere il mostro Keśī, che è forte come una montagna. Certamente ciò mi sgomenta, ma non temere; che ogni buona fortuna scenda su mio figlio! Io solleverò questo braccio, potente come un pilastro, e abbatterò il mostro Keśī per liberare dall'angoscia gli abitanti di Vraja."

Si trovano qui due sentimenti: il coraggio e la paura. Benché essi si oppongano, stimolano entrambi l'affetto parentale, perciò non vi è alcuna incompatibilità.

Il *Lalita-mādhava* di Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma:

"Quando Kṛṣṇa apparve nell'arena di Kaṁsa, il sacerdote di Kaṁsa Gli lanciò uno sguardo carico di odio. A dire il vero, l'arena si era riempita della paura di Kaṁsa e del suo sacerdote, paura a cui si univano le espressioni animate che ornavano di felicità il viso dei compagni di Kṛṣṇa. I Suoi rivali, pieni d'invidia, manifestavano la loro frustrazione. I saggi erano immersi nella loro meditazione, calde lacrime sgorgavano dagli occhi di Devakī e delle altre signore dai sentimenti materni, e i peli si rizzavano sul corpo dei guerrieri esperti. Esseri celesti, come Indra, sentivano nel cuore la meraviglia. I servi danzavano e gli occhi furtivi di tutte le ragazze si posavano su Kṛṣṇa."

Qui sono raggruppati numerosi sentimenti, ma nessuno di essi è incompatibile.

Non si trova traccia di incompatibilità neppure quando nel *Lalita-mādhava* l'autore benedice cosí tutti coloro che leggono la sua opera:

"Sebbene possa sollevare una montagna con un dito della mano sinistra, il Signore Supremo è sempre umile e dolce. Egli mostra sempre tanta tenerezza verso i Suoi devoti affettuosi. Ha frustrato Indra rifiutandogli il sacrificio dell'Indra-*yajña*, ed è per tutte le ragazze la fonte della felicità. Che Egli vi mostri sempre la Sua compassione!"

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

CAPITOLO 51

MANIFESTAZIONI DISTORTE DI RASA

Il *rasābhāsa*, o unione di sentimenti incompatibili, si divide in *uparasa* —sentimenti falsi—, *anurasa* —sentimenti simulati— e *aparasa* — sentimenti distorti.

Queste sono le parole di un impersonalista che ha appena visto Kṛṣṇa:

> "Colui che si libera completamente da ogni contaminazione relativa all'esistenza materiale può gustare la felicità spirituale dell'estasi meditativa. Ma dall'istante in cui ho visto Te, o Persona Suprema e originale, ho sentito in me questa stessa felicità."

Questo riflesso distorto di sentimenti è chiamato *śānta-uparasa*, cioè il riflesso distorto di un'unione di impersonalismo e personalismo.

Si trovano altre espressioni come la seguente:

> "Ovunque posi lo sguardo vedo solo la Tua Persona. So dunque che Tu sei lo sfolgorío del *brahman*, libero da ogni contaminazione, la Causa suprema di tutte le cause, e credo che non esista niente all'infuori di Te in tutta questa manifestazione cosmica."

Questo è un altro esempio di *uparasa*, cioè un riflesso distorto di impersonalismo e personalismo.

Madhumaṅgala, un amico intimo di Kṛṣṇa, danzava allegramente davanti a Lui, e vedendo che nessuno gli prestava attenzione disse in tono scherzoso:

> "O Signore, sii misericordioso con me. lo prego per avere la Tua misericordia."

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

Questo è un esempio di *uparasa* nell'ambito dell'amore fraterno e della neutralità.

Un giorno Kaṁsa si rivolse cosí a sua sorella Devakī:

> "Cara sorella, ho visto il tuo amato figlio, Kṛṣṇa, e penso che sia tanto potente da poter annientare lottatori forti come montagne. Perciò non mi preoccuperei per Lui anche se dovesse affrontare un terribile combattimento."

Questo è un esempio di *uparasa* nel riflesso distorto dell'affetto parentale.

Nel *Lalita-mādhava* Śrīla Rūpa Gosvāmī afferma:

> "Le spose dei *brāhmaṇa* affaccendati nel compimento dei sacrifici erano tutte molto giovani e tutte furono attratte da Kṛṣṇa come lo furono le *gopī* di Vṛndāvana. Affascinate, esse offrirono del cibo a Kṛṣṇa."

In questo esempio i due *rasa* sono il sentimento amoroso e l'affetto parentale, da cui nasce l'*uparasa* del sentimento amoroso.

Una delle amiche di Śrīmatī Rādhārāṇī le disse:

> "Mia cara Gāndharvikā [Rādhārāṇī], tu eri la ragazza piú casta del nostro villaggio, ma ora, sebbene da un lato tu lo sia ancora, dall'altro non lo sei piú. Fu certamente tutta opera di Cupído dopo che tu vedesti Kṛṣṇa e sentisti il suono del Suo flauto."

Questo è un altro esempio di *uparasa* suscitata da cause diverse nel sentimento amoroso.

Secondo alcuni saggi molto esperti in materia, i sentimenti che uniscono l'amante e l'amata danno luogo a numerosi riflessi distorti di *rasa*.

> "Purificati dallo sguardo di Kṛṣṇa, i corpi delle *gopī* rivelano distintamente l'influenza di Cupído."

Sebbene nell'universo materiale lo sguardo di un ragazzo verso una ragazza sia qualcosa di impuro, quando Kṛṣṇa posa il Suo sguardo trascendentale sulle *gopī*, esse ne sono purificate. In altre parole, Kṛṣṇa è la Verità Assoluta, perciò qualsiasi Suo atto è di una purezza assoluta.

Dopo che Kṛṣṇa ebbe castigato il Kāliya-nāga danzando sulle sue teste nel fiume Yamunā, le mogli del serpente si rivolsero cosí al Signore:

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

"Caro pastorello, noi siamo solo le giovani mogli di Kāliya-nāga; perché turbarci cosí col suono del Tuo flauto?"

Le mogli di Kāliya volevano adulare Kṛṣṇa affinché Egli risparmiasse il loro marito. Questo è un esempio di *uparasa*, o falso sentimento.

Una devota disse al Signore:

"O Govinda, eccoci qui a Kailāsa, vicino a un meraviglioso boschetto fiorito. Io sono una ragazza, e Tu un giovane poeta. Che potrei dire di piú? Considera Tu..."

Questo è un esempio di *uparasa* nato dall'impudenza nel sentimento amoroso.

Mentre Nārada Muni attraversava Vṛndāvana si trovò a passare per la foresta Bhāṇḍīravana, e là vide su un albero la celebre coppia di pappagalli che accompagna sempre Kṛṣṇa. La coppia stava imitando una discussione che aveva ascoltato sulla filosofia del *Vedanta* e sembrava che stesse discutendo su alcuni punti filosofici. Nārada Muni, stupefatto, li fissò senza battere ciglio. Questo è un esempio di *anurasa*, o imitazione.

Mentre Kṛṣṇa fuggiva dal campo di battaglia, Jarāsandha Lo sorvegliava da lontano con uno sguardo inquieto, e rideva continuamente, orgoglioso della sua vittoria. Questo è un esempio di *aparasa*.

Tutto ciò che si riferisce a Kṛṣṇa prende il nome di amore devozionale estatico, benché possa manifestarsi in modi differenti —a volte nell'armonia, a volte in un riflesso distorto. Secondo l'opinione di devoti realizzati, in tutto ciò che suscita il risveglio dell' amore estatico per Kṛṣṇa si deve vedere un fattore che stimola lo scambio di *rasa* spirituali.

Cosí termina lo studio riassuntivo di Bhaktivedanta sul Bhakti-rasāmṛta-sindhu *di Śrīla Rūpa Gosvāmī.*

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com

EPILOGO

Śrīla Rūpa Gosvāmī conclude dicendo che gli uomini comuni avranno molte difficoltà a capire il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, tuttavia egli spera che la sua opera sia gradita al Signore Supremo ed Eterno, Śrī Kṛṣṇa.

Secondo un calcolo approssimativo, Śrīla Rūpa Gosvāmī terminò il suo *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* intorno all'anno 1552 a Gokula Vṛndāvana. Durante la sua vita Śrīla Rūpa Gosvāmī abitò in diversi luoghi di Vṛndāvana, ma si stabilí in particolare nel tempio di Rādhā-Dāmodara, nell'attuale villaggio di Vṛndāvana. Ancora oggi è ricordato il luogo in cui Rūpa Gosvāmī svolgeva il suo servizio di devozione, il suo luogo di *bhajana*. Il tempio di Rādhā-Dāmodara comporta due piccoli edifici adiacenti, a forma di monumenti funerari; l'uno è detto il luogo di *bhajana* di Rūpa Gosvāmī, e l'altro è il luogo in cui il suo corpo è stato sepolto. Dietro questo sepolcro c'è il mio luogo di *bhajana*. Ho dovuto lasciarlo nel 1965, ma i miei discepoli lo occupano tuttora. Per la volontà di Kṛṣṇa abito attualmente nel tempio dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa a Los Angeles. Ho concluso questo studio oggi, 30 giugno 1969.

RKC - Radio Krishna Centrale - www.radiokrishna.com



Per qualsiasi informazione potete contattare RKC - Radio Krishna Centrale ai seguenti recapiti:

Ufficio Operativo (Radio Krishna Centrale On-Web)
presso ISKCON Mayapur
741313 Distretto di Nadia
Bengala Occidentale - India

Telefoni:
0091 915 864 9962 (India)
006 014 6220751 (Malesia)
0039 06 62207099 interno 572 (Italia)

INDIRIZZO E-MAIL: rkcfi@radiokrishna.com
E-MAIL ALTERNATIVO: walbert108@yahoo.it
SITO WEB: www.radiokrishna.com

MSN (LIVE) MESSENGER: rkcitaly@hotmail.com
SKYPE ID: radio-krishna

FACEBOOK: www.facebook.com/pages/Radio-Krishna-Centrale/237369940273
YOUTUBE: www.youtube.com/user/radiokrishna

RKC TERNI (Radio Krishna Centrale 89.500 MHz F.M. e On-Line):
Strada del Gioglio 47 - 05100 Terni
Tel. 0744 1926033
Fax 0744 1926032
INDIRIZZO E-MAIL: segreteria@associazionevedica.it
E-MAIL ALTERNATIVO: lilavilasini108@gmail.com
SITO WEB: www.radiokrishna.com/terni

TELE RADIO KRISHNA NETWORK
Worldwide Broadcasting Radio-TV

STAZIONI RADIO-TV: www.radiokrishna.com/stations
ARCHIVIO DOWNLOAD: www.radiokrishna.com/download
RKC FORUM: www.radiokrishna.com/forum
LIBRI ON-LINE: www.radiokrishna.com/books
YOGA: www.radiokrishna.com/bhaktiyoga